

RIVISTA MILITARE ITALIANA

RACCOLTA MENSILE
DI SCIENZA, ARTE E STORIA MILITARI
DELL'ESERCITO ITALIANO

Serie III. — Anno XX
Tomo II.



ROMA, 1875
VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO-EDITORE
Piazza del Gesù, N° 47.

LE

FORTIFICAZIONI DI ROMA

Proprietà letteraria.

Allorchè nel 1841 si trattò di fortificare Parigi, il pubblico francese fu largo di consigli al Governo, che in quel tempo studiava e discuteva con ardore impareggiabile l'arduo problema che, per 60 anni, aveva occupato la mente di tanti uomini insigni.

Sia che la Francia prenda parte più facilmente delle altre nazioni alle questioni militari, sia che la costruzione delle opere colpisse troppo vivamente gli interessi pubblici e privati, egli è certo che in quella circostanza ognuno disse la sua e mostrò l'importanza che annettevasi alle fortificazioni della capitale.

Il pubblico, da noi, non si occupa gran fatto delle questioni militari, le quali restano quasi sempre nel campo dell'esercito, non risente il bisogno che sia provveduto per la difesa dello Stato, e le frontiere e la capitale sono lasciate in balla dell'inimico.

Il Ministero conosce l'inutilità di rivolgersi al paese; dubita perfino di ottenere i pochi fondi che ha chiesto per i passaggi alpini e, malgrado la sua buona volontà, ignorasi con quali mezzi potrà fare qualche cosa per la difesa di Roma.

Quali che siano però i disegni del Governo non sarà inutile di promuovere un po' di discussione nel duplice

intento d'interessare il pubblico circa la difesa della nostra capitale e di chiarire:

1° Se importa veramente che Roma sia fortificata;

2° In qual modo converrebbe fortificarla.

Riguardo al primo quesito è ormai noto che gli strategisti non sono concordi sulla necessità di fortificare le capitali.

Alcuni vorrebbero fortificare sol quelle che giacciono in posizione strategica, come: Parigi, Londra, Berlino; altri, considerando le capitali sotto l'aspetto politico, sostengono che debbono essere fortificate anche quando si trovino fuori delle principali zone in cui si compiono le grandi operazioni militari e non abbiano importanza strategica, imperocchè formano implicitamente l'*obbiettivo* degli attacchi ed il centro della difesa nazionale.

Chechè si voglia però, la frontiera e la capitale dovrebbero essere assicurate, ad ogni costo, da una facile invasione, con quell'istessa cura e sollecitudine con cui si custodisce la porta di casa ed il proprio scrigno.

Sarà un pregiudizio il credere che uno Stato debba considerarsi perduto e l'esercito debba sottoporsi senz'altro all'umiliazione delle forche caudine, quando l'inimico siasi impossessato della capitale; o forse il principio reggeva allorchè, per deficienza di comunicazioni e di scambio commerciale, la vitalità degli Stati si concentrava nella capitale; ma non oggi che ogni nazione ha vari grandi centri di popolazione e di commercio, e tanto meno reggerebbe per l'Italia con le sue cento città.

Ciò nondimeno però la caduta della capitale in potere del nemico è sempre un grande infortunio, per i danni che cagiona all'erario, alla difesa, agli affari, all'industria, al commercio, e più ancora per la malefica influenza che esercita sul morale delle truppe, delle quali affievolisce l'ardore ed accelera la totale sconfitta.

La perdita dei materiali e dei grandi stabilimenti militari ed industriali, cui dà luogo l'occupazione della capitale, e poi il panico, l'incertezza, la sfiducia che s'insinuano nell'animo degli abitanti, e come onde sonore si propagano intorno intorno: sono circostanze che cagionano una specie di paralisi generale nello Stato, e particolarmente nell'esercito, giacchè le scosse si comunicano nei corpi in ragione diretta della loro omogeneità e compattezza.

Aggiungasi che l'occupazione di Roma sarebbe tanto più funesta, inquantochè si tratta di popolo meridionale; di una città in cui la questione del potere temporale può ritardare la coesione dei politici sentimenti; di una città quasi sorella, per costumi, carattere ed abitudini, di altra città, non molto lontana, più meridionale, più popolosa, più impressionabile, nella quale l'annuncio fatale della caduta di Roma potrebbe produrre più che altrove una perniciosa influenza!

Nè sono trascurabili le conseguenze di un trasferimento repentino del Governo, nei momenti in cui la capitale è minacciata, ma evvi il compenso che altrove il Governo può esercitare la sua autorità, tener alta la bandiera fino agli estremi momenti e ravvivare col suo imperio le ultime difese.

Roma dunque come gran centro di popolazione e di futuro commercio, come città meridionale, ed in ispecie per le sue condizioni politiche affatto eccezionali, dovrebbe essere fortificata.

Ma più d'ogni altra è importante la quistione strategica, come quella sulla quale si fondano principalmente coloro che si oppongono alle fortificazioni di Roma.

Il valore strategico della capitale d'Italia vuol essere specialmente considerato rispetto alle frontiere marittime, alle quali è vicina. Roma infatti trovandosi in

prossimità della costa tirrena, poco lungi da Civitavecchia e sulle principali vie di comunicazione di questa città con l'Italia centrale, diventa naturalmente l'*obiettivo dei grandi distaccamenti marittimi*.

Vuolsi che sulla costa romana sia molto difficile, e quasi impossibile, di effettuare uno sbarco considerevole di truppe, e che il porto di Civitavecchia mal si presti a cosiffatte operazioni, ma uno sbarco imponente può sempre aver luogo al promontorio Argentaro, poche miglia al di sopra di Civitavecchia, dove il mare è molto profondo, vi sono adatti ancoraggi e tutte le vie di comunicazione conducono a Roma.

Quindi se un corpo di spedizione, il quale con gli odierni mezzi d'imbarco può anche aver la forza di 40 a 50 mila uomini, adottando come *base d'operazione* la Corsica, o senz'andare così oltre, il porto San Stefano o l'isola Gianutri, dove esiste un golfo molto profondo, trovasse modo di entrare in Maremma, la nostra capitale sarebbe minacciata.

E finchè tale minaccia avvenga una volta tanto, forse non vi sarà gran male; ma se la flotta nemica trovasse comodo di restare per qualche tempo nelle acque di San Stefano o di Gianutri, la minaccia diverrebbe perenne ed il male sarebbe di gran lunga maggiore. Importa dunque che Roma sia preparata a tale evento.

Suppongasì che un corpo di 45 mila uomini abbia operato uno sbarco, e che Roma non sia fortificata; è chiaro che per la sua difesa si richiederà un corpo di truppe non molto inferiore a quello nemico, anche tenendo conto della resistenza che potranno opporre la cinta della città e le poche opere che al momento sarà possibile d'improvvisare.

Non andremo lontani dal vero ritenendo che occor-

rano per la difesa non meno di 25 a 30 mila uomini di truppe mobili.

Ma siccome non converrebbe sottrarre tanta forza viva dall'esercito, fin dal bel principio d'una guerra, tanto più che altre e molte truppe bisognerà pur tenere nel mezzogiorno d'Italia, così è da credere che stabilito a Roma un piccolo esercito mobile di 12 a 15 mila uomini, oltre del presidio per la difesa interna, si cercherà poi di rafforzarlo con un'altra divisione attiva, nei casi di minaccia.

Codesto espediente, che par semplice e naturale, può dar luogo però al più grave degli inconvenienti ed impone l'obbligo di meditare seriamente sulla difesa della capitale. Nè potrebb'esservi inconveniente maggiore dell'imbarazzo in cui si troverà il Capo supremo dell'esercito operante lorché di tratto in tratto dovrà distrarre la sua attenzione dal *teatro d'operazione*, per i tentativi di sbarco che farà la flotta nemica nei dintorni della capitale.

Per quanto sia vera l'opinione di un insigne generale del nostro esercito circa l'innocuità degli attacchi da mare della nostra penisola, non può disconvenirsi però che la possibilità degli sbarchi produce un'impressione della quale bisogna tener conto; essendo certo che colui a cui sarà affidata la difesa di Roma, ad ogni menomo sentore di sbarco, nelle vicinanze della capitale, non lascerà tranquillo il comando in capo dell'esercito.

Si obietterà che non abbiamo tenuto conto del servizio che può prestare la nostra flotta e potrebbero farcene un carico; ma è noto che dessa si compone di una sessantina di navi e che solamente su di un quarto di esse è possibile di fare assegnamento in circostanze di guerra; che non sarebbe in grado di prendere il mare al principio di una campagna, come

la flotta della Russia, dell'Inghilterra e della Germania, e che in seguito dovrà lottare con le tante difficoltà inerenti ad un litorale di 3600 miglia, con 60 porti ed ancoraggi !

Stabilita la quistione nel modo accennato, la tenacità degli oppositori alle fortificazioni di Roma potrebbe almeno scemare.

Del resto un giudizio molto competente si ha dalla commissione permanente per la difesa generale dello Stato, la quale ammette che la capitale d'Italia non sia priva d'una certa importanza strategica e vorrebbe farne una *gran piazza da guerra, munita delle più potenti difese, sottratta ad ogni qualunque pericolo di bombardamento e capace perciò della più ostinata e durevole resistenza.*

Nè meno esplicita è l'opinione del generale Veroggio, espressa in una sua *Memoria*, sulla difesa generale d'Italia, nella quale sostiene che: *Roma deve costituire da sola, o far parte del ridotto finale della difesa.*

Ma anche rispetto alle frontiere continentali, Roma non è priva di valore strategico. Infatti se tutti i punti di un *teatro di guerra*, la cui occupazione può tornare di utilità per ottenere lo scopo a cui si tende, facendo la guerra, sono *altrettanti punti strategici*, perchè Roma non può essere un punto strategico?

Obbiettasi che non può essere un punto strategico *assoluto*, perchè trovasi oltre 700 chilometri dalle frontiere continentali e perchè protetta dalla triplice barriera delle Alpi, del Po e degli Appennini, per cui non possiede il necessario valore intrinseco per influire sulle operazioni offensive e difensive della guerra; ma perchè non potrà essere un *punto strategico di manovra od eventuale?*

Chi d'altronde oserà affermare che Roma, mentre riunisce le prerogative di grande città e di capitale, non

formerà mai lo scopo materiale di una campagna, non diventerà l'*oggettivo* di essa, non acquisterà l'importanza di un *punto strategico territoriale*, quando non pochi strategisti sostengono che: la capitale di uno Stato è sempre un *oggettivo principale riassumendo in sè grandissima parte dell'attività e vitalità ed esercitando sempre una grande influenza sull'opinione delle popolazioni?*

Quando Roma per la sua posizione topografica non possa formare l'*oggettivo* della campagna, ciò non esclude però che potrà diventare l'*oggettivo* delle operazioni militari dell'aggressore, lorchè avrà superato la valle del Po; ed allora chi non vede la misera condizione in cui si troverà la parte d'Italia compresa fra Piacenza ed il Capo Passero?

L'inimico, padrone di Bologna, procederà oltre senza incontrare una sola fortezza, lungo il suo cammino, e l'esercito difensore per contra, stremato ed abbattuto per le patite sconfitte, non troverà un solo punto d'appoggio, una piazza dove riordinarsi, rinvigorirsi ed acquistare lena per opporsi più arditamente al nemico. Ed in quella durissima condizione il nostro esercito non avrebbe neanche una *linea di difesa* sulla quale poter contare. Nè potrebb'essere l'Appennino centrale, perchè non chiuderebbe ogni varco all'inimico e non presterebbe sicuri appoggi sulle ali; nemmeno la linea Ancona-Gaeta, perchè troppo estesa per un esercito indebolito e, lasciando esposta la capitale, la renderebbe maggiormente scopo degli attacchi.

Fortificando Roma si potrebbe adottare come *linea di difesa eventuale* quella di Ancona-Roma, comechè garentita alle due ali dall'Adriatico e dal Tirreno, costituita da una linea ferroviaria ben coperta; tale da precludere ogni passo all'aggressore e minacciare di

fianco ogni sua *linea di operazione*. Una *linea di difesa*, la quale all'occorrenza convergendo indietro potrebbe cambiarsi nell'altra di Roma-Pescara.

In questo modo il nostro esercito potrà opporre una valida resistenza nell'Italia centrale, checchè ne dicano coloro che, ritenendo la valle padana come il tallone d'Achille, si sforzano a dimostrarne l'importanza, perchè ogni difesa sia concentrata in quella parte d'Italia.

Malgrado ciò dobbiamo respingere perfino il dubbio che cotesto apprezzamento di alcuni possa essere motivato da regionali interessi, perchè non è concepibile che il regionalismo possa spingersi fino al punto che si voglia sacrificare impunemente ogni altra provincia, e perchè sarebbe oltremodo strano che tal sorta di principii trovasse eco nel cuore di coloro appartenenti alle provincie che fecero maggiori sforzi per venire a capo dell'unità nazionale.

Partigiani della *difesa concentrata* ve ne sono pur troppo, ma fan parte di una nuova scuola, di una scuola affatto moderna, che vorrebbe in massima accentrare tutte le difese in una sola regione dello Stato e tener lì sempre pronto l'esercito perchè accorra dove il bisogno lo richiegga. E così la pensano anche valenti ufficiali che non sono della valle del Po, e sostengono che la nostra penisola dovrà considerarsi come perduta il giorno in cui l'inimico si sarà impossessato della valle padana.

Preghiamo il cielo che disperda il funesto vaticinio; in ogni modo non ci sentiamo inclinati a coteste massime, e mentre ricordiamo ciò che fece la Francia per fortificare il suo territorio, vediamo che presso gli altri Stati si calcano quasi le orme dell'antico sistema; ma temiamo pur troppo che insinuandosi tali principii nell'animo della popolazione avvenga un giorno che

il nostro esercito, dopo di essersi battuto nella valle del Po, consegnerà addirittura le sue armi all'inimico in omaggio a tali principii. Limitando invece le fortezze al minor numero possibile, bisognerà procurare all'esercito una buona piazza da guerra nell'Italia superiore, nella centrale e nell'inferiore, onde non resti del tutto abbandonato a sè stesso.

Qui potremmo por fine alla quistione strategica, se nonchè pensando che molti si fanno scudo dell'opinione di recenti scrittori e si prevalgono di un'asserzione del Brialmont per osteggiare le fortificazioni di Roma, tenteremo dimostrare che l'illustre scrittore del Belgio mal si appose dicendo che: *la perdita di Roma sarebbe meno dannosa per l'Italia, di quella di Piacenza, Torino, Verona* (1).

Si potrà ammettere tutto al più che la perdita di Piacenza possa riescire tanto funesta quanto quella di Roma, perchè Piacenza, che l'istesso scrittore definisce *la capitale militare d'Italia*, può considerarsi il limite fino al quale un esercito ben costituito trova tutti i mezzi per opporsi vigorosamente all'inimico, e l'occupazione di questa piazza dà inevitabilmente origine ad un periodo di guerra in cui tutto resta quasi unicamente affidato al valore dell'esercito difensore. Piacenza per la sua posizione centrale nella valle del Po, a cavaliere di questo gran fiume, riunisce tutti i vantaggi dell'offensiva e della difensiva; si eleva come barriera fra il Po e l'Appennino, ed è la vera piazza di concentramento; è il nodo delle vie di comunicazione con l'Emilia, la Liguria, il Piemonte e la Lombardia; è infine un punto strategico di eminente importanza.

(1) *Études sur la fortification des capitales et l'investissement des camps retranchés.*

Ma per Torino e Verona le cose sono ben diverse; dappoichè per quanto sia importante la posizione dell'antica capitale del Piemonte, per quanto dolorosa riescirebbe la perdita di cotesta città, tanto generosa e cospicua, è però indubitato che trovandosi in prossimità delle frontiere più interessanti dello Stato, la sua caduta dovrebbe ritenersi, pur troppo, come una dura conseguenza della sua ubicazione, ma che potrebbe non compromettere la sorte del rimanente territorio nazionale, la quale resterebbe affidata, come al principio della guerra, alla resistenza delle fortezze ed al valore dell'esercito. Per Verona regge ancor meno il paragone, poichè dopo la sua caduta l'Italia si troverebbe tutto al più come nell'epoca anteriore al 1866, e per quanto infelice sarebbe la nostra condizione, potremmo disporre a nostro talento di tutto il resto d'Italia, e regolarne la difesa facendo astrazione della parte occupata dall'inimico.

In verità ci sembra assai strano il credere che la perdita di un estremo lembo del territorio possa nuocere molto più di quella di una città o provincia interna; quasichè possa concepirsi che la perdita dei dipartimenti che formano le antiche provincie della *Champagne* o dell'*Ile-de-France* sarebbe stata meno dannosa, per la Francia, di quella dell'Alsazia o della Lorena... e che l'Italia avrebbe dovuto preferire la cessione dell'Umbria o delle Marche, a quella di Nizza e Savoia!

Concludiamo dunque che anche sotto l'aspetto strategico la capitale d'Italia dovrebb'essere fortificata, e procuriamo d'indagare il valore che dovrebbe avere la nuova piazza.

Roma per la sua posizione può essere attaccata da un corpo di sbarco, ovvero dall'esercito proveniente dal nord; quindi è da questo duplice punto di vista

che va studiata la sua difesa. Siccome poi sarebbe l'unica piazza che si eleverebbe sul cammino dell'aggressore, fra Bologna e l'estrema punta meridionale d'Italia, così dovrà essere costituita in modo che possa servire come piazza di rifugio per l'esercito difensore. Riflettendo anche, come dice il generale Veroggio nella precitata Memoria sulla difesa territoriale d'Italia, non essere ammissibile che la caduta di un nucleo di difesa, stabilito in un'altra regione dello Stato, dovesse poter imporre la resa al Capo della nazione, al Parlamento ed a tutti gli altri poteri che non avessero abbandonato la capitale, pare anche a noi che Roma dovrebbe costituire o far parte del ridotto finale della difesa.

Siamo intanto naturalmente trasportati nel campo tecnico e vi resteremo. La quistione da questo lato ha il pregio di essere quasi vergine per il pubblico, se si toglie lo studio fatto dalla commissione permanente per la difesa generale dello Stato, il quale può trovarsi a cognizione di molti.

Esamineremo in breve quei pochi concetti che furono concretati per la difesa di Roma, e daremo il nostro parere circa la loro attuabilità, per quanto lo consente la delicatezza dell'argomento, che impone una certa riservatezza.

Facciamo notare anzi tutto che a proposito delle fortificazioni di Roma furono emesse le opinioni più discordanti, come avviene ogni qual volta il giudizio è velato dalla passione. Basterà dire che mentre alcuni vi si oppongono radicalmente e non vorrebbero neanche rinforzare la cinta, vi è poi chi vorrebbe spendervi non meno di 140 milioni. E fra così opposte opinioni, che possono considerarsi come i poli di una calamita, evvi una gradazione di concetti che sarebbe impossibile di seguire minutamente.

Per maggior chiarezza intanto premetteremo un breve cenno topografico del terreno, il quale per la sua irregolare configurazione rende molto complicato il problema della difesa, specialmente dal lato economico.

Roma si eleva sui colli: Palatino, Quirinale, Capitolino, Celio, Aventino, Esquilino e Viminale; e sugli altri: Gianicolo, Vaticano e Pincio, che furono inclusi più tardi nel suo recinto. È divisa in due parti dal Tevere e giace a circa 30 chilometri dalla foce di questo fiume, torbido ed infido, il quale ha origine a monte Fumajuolo sull'Appennino toscano e dopo un corso di circa 333 chilometri sbocca presso Fiumicino.

La città è circondata da una cinta di circa 27 chilometri di sviluppo. Quella sulla destra del Tevere, detta in gran parte la *Cinta Leonina*, fu costruita fra il xvi ed il xvii secolo, secondo l'antico sistema bastionato italiano; ha il *comando* di 6 a 18 metri sulla campagna e dà adito sulla via di circonvallazione, e quindi all'esterno della città, mediante le porte: Angelica, Cavalleggieri, S. Pancrazio e Portese. Ne fa parte il forte o castel S. Angelo, costituito principalmente dalla Mole o Mausoleo dell'imperatore Adriano, che ne forma il *ridotto*, con la sua cinta quadrangolare bastionata, che si eleva per 14 metri sulla campagna. Un'altra cinta bastionata esterna circonda tutto il castello, la cui costruzione rimonta agli anni 1562 e 1563; fu sistemata e compiuta per opera di Urbano VIII nel 1625, e si compone di cinque fronti, con le cortine di circa 120 metri di lunghezza media. Questa cinta esteriore del forte è preceduta da una fossata di 25 metri di larghezza, da una strada coperta e da uno spalto; la sua *linea di fuoco* ha il *comando* di circa 7 metri sulla campagna. Dei cinque fronti del forte, solamente i due

rivolti al nord potrebbero utilizzarsi per la difesa della piazza.

L'altra parte della cinta di Roma, situata sulla sinistra del Tevere, conserva l'antico nome di *Mura Aureliane* ed è fiancheggiata da 230 torri, di tratto in tratto. Diversamente dall'altra trovasi in cattivo stato di conservazione; la parte più debole è quella compresa fra il saliente di Santa Croce ed il Pincio; il tratto da porta S. Sebastiano all'Anfiteatro Castrense è dominato dalle alture fronteggianti. Le mura Aureliane hanno l'altezza variabile da 8 a 16 metri; le torri giungono fino a 22 metri di altezza. Lungo questo tratto di cinta esistono nove porte, quali sono: del Popolo, anticamente *Flaminia* — Salara — Pia, già *Nomentana* o *Viminalis* — Tiburtina — S. Lorenzo — Maggiore o *Noevia* — S. Giovanni o *Caeli Montana* — S. Sebastiano, anticamente *Appia* — S. Paolo, già *Ostiensis*.

La valle del Tevere è poco fertile, montuosa, solcata in mille guise da fossi e da burroni; ha la lunghezza di 220 chilometri e la larghezza massima di 120. È limitata al nord-est dalla diramazione dell'Appennino centrale, compresa fra i monti della Luna ed il monte Cervaro; all'est ed al sud-est dalla catena che staccandosi a monte Cervaro, fa capo alla selva Laurentina, presso la foce del Tevere; al sud è limitata dal mare; ad ovest dalla catena secondaria che dai monti della Luna si distende fino al monte Amiata e volgendo a sud est per le alture di Montefiascone e di Viterbo, con un ramo si protende ai colli che recingono Civitavecchia e con l'altro s'inoltra nell'Agro romano, terminando presso Roma a monte Mario ed ai colli Vaticano e Gianicolo.

Fra le alture adiacenti alla città, quella di monte Mario è la più dominante e si eleva per 146 metri sul

livello del mare, per cui è notevole come posizione militare ed importa che non sia occupata dall'inimico, come avvenne negli antichi tempi, e nel 1849 per opera delle truppe francesi.

Il terreno che circonda la città è intersecato da 18 strade rotabili, delle quali indicheremo le principali, e da 5 ferrovie. —

La via Aurelia, che ha origine a porta Cavalleggieri, conduce a Palo e Civitavecchia e prosegue fino a Livorno, per il litorale maremmano.

La via Appia, la quale comincia a porta S. Giovanni e conduce a Capua ed a Napoli.

La via Casalina o Labicana, che ha origine a porta Maggiore e va a Frosinone ed a Napoli.

La via Salaria, o Quinzia Reatina, che partendo da porta Salara giunge a Rieti, ove incontra la strada postale che conduce ad Aquila, per i monti degli Abruzzi.

A Passo Corese un'altra strada si stacca dall'antecedente e conduce a Foligno e Firenze.

La Flaminia che ha origine a porta del Popolo, mette a Narni ed a Terni e si congiunge con la via Salaria. —

La via Cassia, la quale si stacca dalla Flaminia al ponte Milvio e conduce a Siena e Firenze.

Le ferrovie sono:

Per Napoli passando per Velletri, S. Germano e Capua.

Per Firenze, toccando Orte, Foligno ed Arezzo.

Per Ancona, staccandosi da quella per Firenze, a Foligno.

Per Siena e Firenze, staccandosi ad Orte, dalla ferrovia per Firenze.

Quella del litorale tirreno, la quale passa per Civitavecchia e Livorno e conduce a Pisa.

Al fondo della valle del Tevere trovasi l'Agro romano, parte dell'antico Lazio, nel mezzo del quale elevasi la

città eterna. Desso è formato dalle bassure del fiume, e può ritenersi che abbia poco più di 2000 ettari di superficie, parte consistente in terreni da coltivare, parte in pascoli e foreste, e circa 28 ettari in terreno paludoso. Nell'Agro romano domina la malsania dell'aria; infortunio vieppiù grave se Roma dovrà diventare una fortezza importante e contenere un presidio considerevole di truppe; per cui diremo qualche cosa della quistione igienica.

Secondo i più competenti sono varie le cause che danno luogo alla malsania dell'Agro romano. Dominante fra tutte è l'esistenza degli stagni e delle paludi, specialmente di quelle: Pontine, Laurentine, Ardeatine ed Ostiensi, comprese fra l'arco litoraneo che congiunge la foce tiberina col porto d'Anzio, e la strada di Nettuno. Altre cause sono: la putrefazione delle alghe marine che, per la lieve profondità del mare lungo la spiaggia, vi si accumulano facilmente. La frequenza dei venti sciroccali e di libeccio, che trasportano i miasmi e rendono l'aria assai umida. La gran quantità di sorgive che mantiene inzuppato il sottosuolo. L'ostruzione di molte cloache antiche che non danno più esito alle acque ed alle materie. La differenza di temperatura fra il giorno e la notte durante la stagione estiva, e la incostanza del clima.

Siccome però, Roma dev'essere la sede del Governo; siccome per i suoi monumenti, per le memorie di cui è ricca, e come metropoli del culto cattolico, è un centro di richiamo da tutte le parti del mondo: così vi è da credere che la presente generazione, fra le grandi imprese che ha tentato e portato a compimento, vorrà anche annoverare quella della bonificazione dell'Agro romano. Tanto più vi è da sperare inquantochè la quistione, in questi giorni, è oggetto di cure e di discussioni da parte di notevoli perso-

naggi, e più che mai richiama l'attenzione del nostro Governo.

D'altronde il problema è stato già altre volte studiato, e che possa essere vantaggiosamente risoluto lo dicono coloro che particolarmente se ne occuparono come: il Lancisi, il Moricchini e tanti altri, fra i quali citeremo l'ingegnere Pareto, ispettore del genio civile e relatore della commissione per la bonificazione, per l'irrigazione e risanamento dell'Agro romano, il quale nella sua elaborata relazione dichiara che: prosciugati i ristagni di qualunque natura essi siano, deve l'aria intorno a Roma mitigarsi e se non divenire eccellente, quanto quella di certe contrade montuose, permettere almeno che, senza grave pericolo, si abiti nei campi in tutte le stagioni dell'anno.

Forse anche il male dipende vieppiù dallo spopolamento dell'Agro romano e dalla mancanza di coltivazione, e siamo convinti come il dottor Tawig che: *Lorsque ces contrées étaient habitées et que de nombreux colons cultivaient les terres avec soin, le pays était prospère et son atmosphère salubre*; quindi bisognerà sperare che sia modificata l'attuale distribuzione delle proprietà e sia adottato un regolare sistema di coltivazione.

In ogni modo facciamo voti perchè il Governo voglia concorrere onde la capitale d'Italia sia anche messa al sicuro da un nemico interno qual è la malaria, il quale quantunque faccia la guerra agli uomini e non allo Stato, è non meno pericoloso dei nemici esterni.

Ma ritorniamo alla quistione tecnica.

Secondo che abbiamo accennato, la nostra capitale dovrebbe essere trasformata in una piazza di rifugio e dovrebbe costituire il ridotto centrale della difesa d'Italia. Il suo compito dovrebbe essere di appoggiare le operazioni dell'esercito, nella sua *linea di difesa* Roma-Ancona, provvedere per il suo approvvigionamento e

riordinamento durante la guerra; resistere agli attacchi dei corpi di sbarco e tagliare le comunicazioni a quelli che sbarcando sulla costa occidentale peninsulare, al disopra della foce tiburtina, tentassero di procedere verso il mezzogiorno d'Italia; servire di rifugio all'esercito difensore nel caso di ritirata ed influire sulle conclusioni della pace. Roma, in altri termini, dovrebbe essere un *perno strategico* (pivot stratégique) della difesa generale, e le sue fortificazioni dovrebbero avere il maggior valore possibile.

Sotto questo punto di vista ed in base dei moderni metodi di guerra e degli odierni mezzi ossidionali, la capitale d'Italia può essere fortificata in tre modi, cioè: con una cinta molto estesa di forti che renda quasi impossibile l'investimento. Mediante la costruzione di due o tre campi trincerati in prossimità della piazza. O circondando la città con una cinta continua di forti, in guisa che fra l'una e l'altra vi resti una zona di terreno abbastanza larga, come a Parigi, da servire pel concentramento delle truppe di presidio interno; costruendo quindi due o tre campi trincerati in prossimità della piazza.

Diremo addirittura che le due ultime soluzioni non sono applicabili a Roma, a causa della difficoltà di trovare posizioni adatte e dominanti per la costruzione di vasti campi trincerati, che possano servir di base al difensore per arrestare vigorosamente la marcia dell'inimico, sulla capitale, e stornare i suoi tentativi di attacco. Il terreno comechè incostante ed accidentato mal si presterebbe; mentre poi nel caso che, l'esercito retrocedendo fino a Roma, vi giunga sensibilmente stremato, non si avrebbero truppe bastevoli per ben difendere i campi trincerati e sopperire alle altre esigenze della campagna.

Il primo degli accennati sistemi invece si presta

molto più per la difesa di Roma, perchè nella sua semplicità non richiede un esercito imponente e procura anche il mezzo di evitare l'investimento della piazza ed il bombardamento della città, che sono gli scopi principali che bisogna prefiggersi nel costruire le grandi piazze da guerra.

Quindi si potrà ottenere una buona difesa a Roma, costruendo un campo trincerato *addossato*, per un esercito di 60 a 70 mila uomini, con una o due linee di opere distaccate ed aumentando sensibilmente il valore della cinta attuale.

La prima linea non dovrebbe distare dalla città meno di $\frac{1}{2}$ a 5 chilometri, e l'intervallo fra due opere consecutive non dovrebbe essere maggiore della doppia portata del tiro a mitraglia. Onde poi con la caduta di uno dei forti di prima linea non riescisse facile all'inimico di penetrare nel campo trincerato, occorre una seconda linea di opere distaccate.

È questo il concetto più semplice e naturale per la difesa di Roma, e corrisponde, in massima, a quei pochi finora concretati e che hanno veramente un valore.

Infatti i piani compilati per la difesa di Roma si riducono a quattro, e sono stabiliti sulle medesime basi, ad eccezione di uno, come vedremo in seguito.

Quello della commissione permanente per la difesa generale dello Stato, col quale proponevasi di trasformare la capitale d'Italia in una gran piazza da guerra, con campo trincerato, e nel ridotto generale di difesa dell'Italia peninsulare, per la somma di 42 milioni, che veniva limitata a 22 milioni, in un piano ridotto.

Il piano della sotto-commissione incaricata di compiere quello generale di difesa, della commissione permanente, e adattarlo alle nuove condizioni territoriali

e politiche dipendenti dall'annessione delle provincie romane, consistente: nella costruzione di un gran campo trincerato, con una prima linea di 23 forti, distanti da circa 4000 a 5575 metri dalla cinta, una seconda linea di 45 batterie, occasionali, da costruirsi però in caso di guerra ed ove l'erario non fosse in grado di sopportare la spesa per opere permanenti, una cittadella sulla vetta di monte Mario; ed infine proponevasi di aumentare il valore della cinta, ricostruendo il tratto compreso fra la porta San Sebastiano ed il saliente di Santa Croce, per la somma complessiva di 42 milioni.

Dalla direzione del genio militare di Roma fu compilato un piano, molto elaborato, dal quale rilevasi che il terreno è stato accuratamente studiato, malgrado le difficoltà che presenta, e che fu tenuto conto di ogni circostanza che può aver influenza sulla costruzione effettiva delle opere. Il piano veniva compilato sulle norme speciali stabilite dal comitato d'artiglieria e genio in base al concetto di garantire la capitale da *un colpo di mano* che potrebbe tentarsi da un corpo di sbarco. Soluzione ideata dal Ministero, trovandosi forse nell'impossibilità di ottenere i fondi, allo scopo di provvedere ampiamente per la difesa di Roma.

La direzione del genio proponeva di fortificare la città con una prima linea di 44 forti distaccati, presso a poco coincidente con la seconda linea progettata dalla sotto-commissione di difesa; proponeva una seconda linea di 43 batterie, un'opera importante sulla vetta di monte Mario ed i lavori per accrescere il valore della cinta, tenendo la spesa nei limiti più possibilmente ristretti di circa 44 milioni e mezzo.

Il comitato d'artiglieria e genio, dopo di aver esaminato il piano della direzione ed aver fatto un'ac-

curata ricognizione del terreno, nell'intento di restringere ancora più la spesa, vi apportava alcune modificazioni, per le quali le opere venivano ridotte a: 16 forti permanenti di prima linea, 5 batterie permanenti, 40 batterie occasionali da costruirsi eventualmente.

Ricorderemo infine il piano formulato da un reputato generale del nostro esercito, il quale, diversamente dagli altri, è basato sul principio di una difesa attiva per mezzo di truppe mobili, coadiuvata dall'azione di alcuni forti, da elevarsi sulle posizioni più importanti del terreno esterno, e dal concorso della cinta attuale e di qualche batteria da costruirsi sui punti culminanti del terreno interno.

Si scorge dunque che i concetti di massima sul modo di fortificare la nostra capitale non differiscono molto fra loro, se non che non sembrano integralmente attuabili, per i motivi che esporremo qui appresso.

Il campo trincerato proposto dalla sotto-commissione di difesa, quantunque guarentisca bene la piazza dagli attacchi, pur nondimeno componendosi di 39 opere distaccate richiederà un forte presidio ed un numero straordinario di bocche a fuoco. Il piano compilato dalla direzione del genio di Roma essendo esclusivamente basato sul concetto di assicurare la capitale da un colpo di mano non corrisponde al compito cui deve soddisfare la nuova piazza; infatti la prima linea di forti avendo solamente lo sviluppo di 33 chilometri, non procura all'inimico le volute difficoltà, per fare l'investimento. Il concetto poi di fortificare solamente alcuni punti del terreno esterno, combinando l'azione di tre o quattro opere con quella delle truppe mobili, sembra adottabile sol quando si tratti di una difesa da improvvisarsi, ovvero quando l'erario dello Stato non sia assolutamente in grado di sostenere le spese

per una difesa più conforme all'importanza di Roma; ed anche in questo caso non si dovrebbe perdere di mira il futuro compito di Roma, come *perno strategico*, e le poche opere distaccate si dovrebbero costruire come parte del gran campo trincerato che il Governo dovrebbe riserbarsi di completare appena vi fossero i mezzi disponibili.

Pare invece che per soddisfare alle esigenze difensive ed economiche, pur restando nel concetto di massima sviluppato da noi, il campo trincerato di Roma potrebbe costruirsi come segue: la posizione della prima linea di forti potrebbe essere ad un dipresso quella stabilita dalla sotto-commissione di difesa, e non dovrebbe avere uno sviluppo minore di 45 a 50 chilometri; pur contentandosi di non costruire le opere ad ugual distanza dalla cinta, a causa delle accidentalità del terreno.

Infatti basterà riflettere che a nord della città, dove si elevano i contrafforti di monte Mario, ed alla distanza non maggiore di 1500 metri, il terreno ha l'altezza di metri 146 sul livello del mare e poco più avanti, sulle alture della Farnesina, la quota è di 121 metri. Girando verso ovest, e sempre restando alla distanza di circa due chilometri dalla cinta, il terreno discende quasi gradatamente, raggiungendo la quota di metri 85 all'incontro della via Aurelia con l'acquedotto Paolo, la quale va anche decrescendo secondo che si aumenta la distanza dalla cinta. Al sud e quasi in corrispondenza di porta Portese, dove si trovano le prominenze di monte Verde, il terreno non supera l'altezza di metri 75 sul livello del mare; al sud-est discende fino alla quota di 42 metri, presso la sponda destra del Tevere. Proseguendo verso est, il terreno ascende fino alla quota di 48 metri, quasi in corrispondenza di porta Maggiore, presso la via Prænestina.

Tale incostanza del terreno non si verifica soltanto nei dintorni della città, ma benanche a grande distanza, per cui si rende difficile la postazione delle opere, specialmente per ottenere lo scopo che riescano dominanti, che non siano girate dall'inimico e che si fiancheggiino fra loro.

Premesso che la prima linea di forti abbia lo sviluppo di 45 a 50 chilometri, e che l'intervallo fra due opere consecutive sia in media di 2000 metri, essa si comporrà di 23 forti; dei quali quelli rivolti donde vi è maggior probabilità che provenga l'inimico, e quelli in prossimità delle vie di comunicazione che può percorrere l'esercito difensore, ritirandosi sulla capitale, dovrebbero essere costituiti più validamente. Tali sarebbero i forti: presso la via litoranea Maremmana e la ferrovia per Pisa; presso la via Flaminia, la via Cassia, la Salara e la ferrovia che per Foligno conduce a Firenze; quelli in prossimità della via Labicana, della via Appia e della ferrovia che per Ceprano conduce a Napoli.

Per cui la prima linea di opere, come anche proponevasi dalla sotto-commissione di difesa, si dovrebbe comporre di forti di primo e second'ordine, relativamente alla loro importanza; cioè 7 di prim'ordine e 16 di second'ordine.

Ogni forte di prim'ordine ove sia difeso da 35 pezzi d'artiglieria e da un presidio di 600 uomini, ove sia fornito di tutti i ricoveri necessari, potrà ammontare secondo i nostri calcoli ad 4 milione e mezzo, compresa l'espropriazione del terreno. Ogni forte di second'ordine basterà che sia difeso da 25 bocche a fuoco e da un presidio di 300 uomini, ed importerà la spesa di 1 milione, compresa l'espropriazione.

Per quanto poi riflette la seconda linea di opere, del campo trincerato, a noi pare che si potrebbe raggiun-

gere lo scopo di una buona difesa costruendo invece tre grandi forti che facessero l'ufficio di cittadelle; da elevarsi sulle posizioni più importanti del terreno compreso fra la prima linea e la cinta, e preferibilmente sulla vetta di monte Mario, sulle prominenze conosciute col nome di monte Verde e fra la via Prænestina e la Labicana, a circa 1500 metri dal saliente di Santa Croce. Esse dovrebbero concorrere rispettivamente con i loro fuochi ad aumentare il valore difensivo delle tre zone: ovest-nord-est, ovest-sud-est e sud-est-nord, del campo trincerato; dovrebbero appoggiare le operazioni delle truppe mobili, massime quando l'inimico avesse reso impotente qualcuno dei forti di prima linea e tentasse introdursi nel campo trincerato.

Ciascun'opera di seconda linea potrebb'essere difesa da 50 pezzi d'artiglieria e da 800 uomini, e secondo i nostri calcoli costerebbe circa 2 milioni, compresa l'espropriazione.

La difesa generale della piazza dovrebbe completarsi rinforzando la cinta, terrapienandola laddove occorra più particolarmente che sia munita di bocche a fuoco; ricostruendo il tratto compreso fra la porta S. Sebastiano ed il saliente di S. Croce, ed ove sia difesa da 200 pezzi d'artiglieria opporrà una vigorosa resistenza.

Riepilogando avremo che per la difesa di Roma occorrerebbero circa 48 milioni, compresa la spesa per i lavori della cinta, per le vie di comunicazione e per la costruzione dei magazzini; circa 16 mila uomini di guarnigione ed un migliaio di bocche a fuoco.

Ma non basta, giacchè bisogna tener conto delle truppe mobili che ci vorranno per la difesa attiva del campo trincerato. Nel caso che la piazza debba solamente premunirsi contro gli attacchi delle truppe di sbarco, sarà inutile dimostrare che potrebbero bastare

40 a 42 mila uomini di truppe mobili; sicchè per la difesa generale ci vorranno da 26 a 28 mila uomini, dei quali almeno 20 mila potranno far parte della milizia mobile. Nel caso poi che Roma sia minacciata dal nerbo principale dell'esercito nemico, il che non può accadere che quando l'Italia abbia perduto la valle del Po, allora la difesa della metropoli d'Italia resterà naturalmente affidata all'esercito combattente, il quale avrà eseguito la sua ritirata sulla *linea di difesa* Roma-Ancona.

Or ci resta a parlare della quistione economica, dappoichè è affatto inutile di fare dei gran progetti quando non si hanno i mezzi per attuarli; ed a noi pare che trattandosi di argomenti molto seri e che interessano la salvezza del paese, bisogna soprattutto lasciare il campo accademico, e considerare la quistione sotto l'aspetto puramente pratico.

Nelle condizioni finanziarie in cui trovasi l'Italia, al certo non molto floride, ma nemmeno deplorabili come alcuni pretendono, la quistione economica generale procede di pari passo con quella della difesa dello Stato, imperocchè sono ugualmente vitali per l'Italia.

Infatti assestare le nostre finanze e lasciare il paese in balla dell'inimico, esponendo l'esercito ad inutili sforzi, sarebbe presso a poco come aver tutta Italia validamente munita da un capo all'altro e le finanze dello Stato in grave dissesto.

Sono dunque due quistioni annesse e connesse e non è possibile di fare astrazione di una a vantaggio dell'altra.

Così stando le cose si scorge di leggieri che i provvedimenti per la difesa generale dello Stato dovranno passare per una trafila durissima prima di essere adottati; massime per l'opposizione che, per qualche tempo ancora, incontreranno dal canto di coloro che non veggono al di là del *risorgimento* delle nostre finanze.

Eppure l'Italia non può restare come si trova, perchè non deve e non può correre il rischio di perdere in poco tempo i frutti che raccolse con le fatiche e con i sacrifici di tanti anni... Qual sarà il giudizio che faranno le altre nazioni di un popolo che si abbandona interamente alla sorte, che non provvede per la sua difesa, che non si preoccupa delle fatali conseguenze di una guerra che oltre agli oneri materiali potrebbe imporgli di chinare la fronte chi sa per quanti anni? Non è sufficiente l'esempio di una nazione, a noi sorella, che in un baleno ha veduto sfiorare le tante glorie militari accumulate dai suoi grandi capitani, che in altri tempi insegnarono a tutti il modo di far la guerra? E perchè non dirlo? Quando pensiamo a ciò che spendono gli altri Stati, ed in ispecie la Germania, per lavori di difesa, pur troppo siamo indotti a credere che non tutti in Italia annettono la dovuta importanza alla nostra unità ed indipendenza! E cotesta impressione a noi ne viene dalla logica dei fatti e da quella specie d'inerzia in cui da noi si vive, sole cause che ci hanno spinto a dire, sia pur male, qualche cosa circa le fortificazioni di Roma. Ma torniamo alla quistione economica.

Secondo i nostri calcoli occorrerebbero 48 milioni per la difesa di Roma; secondo i calcoli della sotto-commissione ne occorrerebbero 42. Qualunque sia il piano che dovrà essere adottato a noi non cale, purchè la nostra capitale sia fortificata e bene.

Siccome però, a quanto pare, il Ministero conoscendo l'impossibilità di ottenere i mezzi per formare di Roma una potente piazza da guerra, avrebbe deciso di fortificarla almeno in maniera che possa resistere ad un colpo di mano, che venisse tentato da un corpo di truppe sbarcato sulle vicine coste; così sarebbe opportuno che la costruzione delle opere, su tali basi,

fosse subordinata al concetto generale di trasformare la capitale in una gran piazza da guerra, appena sarà possibile. Fare in modo cioè che le opere da elevarsi nell'intento di preservare la capitale da un *colpo di mano*, potessero riescire anche utili, nel caso in cui debbasi provvedere per la difesa generale di Roma, come *perno strategico*.

Stabilita in tal modo la quistione pare che fin da ora si potrebbero costruire i tre forti di seconda linea che, secondo il nostro concetto circa la difesa di Roma, dovrebbero officiare da cittadelle, potendo temporaneamente assumere il compito di appoggiare un corpo di truppe mobili e di concorrere con i loro fuochi alla difesa del terreno esterno.

Anzi adottando in caso di guerra come triangolazione di base quella formata dai tre forti, or ora indicati, si potrebbero elevare delle opere occasionali fra i loro intervalli e chiudere in qualche modo il terreno della difesa.

Elevando i tre forti, che in seguito dovrebbero restare come opere di seconda linea, e che importerebbero la somma di 6 milioni, ed impiegando 4 o 5 milioni per rinforzare la cinta, per le vie di comunicazione e per la costruzione di qualche magazzino, si potrebbe per ora assicurare la capitale da un *colpo di mano*, senza pregiudicare la questione della sua difesa come *perno strategico*.

Per il momento dunque l'unico voto che possiamo fare si è che il Parlamento italiano, ispirandosi alle splendide memorie militari di cui è ricca la metropoli d'Italia, ricordando che Roma dalla sua origine fu consacrata al Dio della guerra, e pur non dimenticando i bisogni delle nostre frontiere continentali, voglia almeno concedere per ora una diecina di milioni onde cominciare i lavori di difesa della celebre città destinata

come sede del nostro Governo. Ed ove in prosieguo ci sia dato di spendere un paio di milioni all'anno per la costruzione dei forti che dovranno costituire la prima linea del gran campo trincerato, e per gli altri lavori accessori, la difesa di Roma, come *perno strategico*, potrà essere assicurata in pochi anni, ed il popolo italiano potrà guardare più tranquillo nel suo avvenire, perchè avrà i mezzi di opporre una vigorosa resistenza all'inimico anche nel cuore d'Italia, ed in ogni caso la difesa di Roma potrà concorrere a salvare l'onore delle armi, a diminuire le conseguenze della guerra e ad influire sulla conclusione della pace, anche meglio di come ha fatto Parigi nell'ultima campagna franco-prussiana.

W.

CONFERENZE MILITARI

(PUBBLICATE PER ORDINE DI S. E. IL MINISTRO DELLA GUERRA)

LA LINEA UNICA

I.

I recenti perfezionamenti delle armi a fuoco, l'attuale agricoltura, il progresso dell'umanità nelle vie della civiltà e dell'istruzione, hanno portato notevoli mutamenti nel modo di ordinare le truppe ed impiegarle nel combattimento secondo la specialità loro.

Ai tempi di Napoleone I la baionetta risolveva il combattimento, però il gran capitano non lanciava le sue colonne all'assalto se non dopo scossa col fuoco la difesa nemica. L'arte sua fu compresa, e a Waterloo le profonde colonne francesi venivano sbaragliate dal cannone inglese e prussiano. Le ultime guerre persuasero infine che colle armi attuali soltanto la preponderanza del fuoco può dare la vittoria.

Egli è sotto la scorta di questo sommo principio che mi proverò a dimostrare alcune conseguenze tattiche, per le varie armi, derivanti dai recenti perfezionamenti delle armi a fuoco.

II.

L'artiglieria, già celebre nelle guerre napoleoniche, per i suoi successivi perfezionamenti acquistò via via maggior importanza, ed oggi, per la sua mobilità ed il concentramento dei suoi fuochi, porta grave peso nella bilancia della vittoria. Sul campo di battaglia essa ha due scopi supremi: iniziare e risolvere. L'azione sua pronta ed efficace fin dai primi momenti anima lo spirito dei combattenti, ne impone al nemico, permette alla fanteria di fronteggiare e avviluppare l'avversario. In seguito risolveranno l'azione potenti nuclei di riserva mediante rapidi concentramenti nel sito opportuno.

Dai diversi scopi accennati ne consegue che la migliore artiglieria è la più mobile e che è meglio sacrificare la lunga gittata alla giustezza del tiro ed alla mobilità. Ne consegue ancora come convenga avere sul campo di battaglia una sola qualità di pezzi, sia per evitare confusione nel trasporto delle munizioni, sia per evitare quella giusta preoccupazione che nasce nei capi ogni qual volta si tratti adoperare con maggior vantaggio una qualità di pezzi anziché un'altra.

Non v'ha dubbio che la conquista o la difesa tenace di un punto o di una serie di punti dà la vittoria; ma questi punti il più delle volte non possono essere riconosciuti come decisivi se non dopo varie combinazioni di movimenti e combattimenti. Allora soltanto cominciano i diversi concentramenti delle artiglierie, operazione complicata e difficile e per gli attuali terreni e per il facile bersaglio che esse presentano ai tiri dell'avversario.

Tali concentramenti contro un nemico attivo ed in-

telligente sono soltanto possibili con artiglierie mobilissime.

A Waterloo Napoleone s'accorse che i suoi pezzi erano già divenuti troppo pesanti per battere gli alleati ammaestrati dalle sue vittorie.

Ma non basta il concorso dell'artiglieria, il numero ed il perfezionamento delle macchine, è necessario pure che l'azione sua armonizzi continuamente con quella delle altre armi per il conseguimento dello scopo comune. Di qui la necessità per l'ufficiale di quest'arma di conoscere non solo le proprie attribuzioni tecniche, ma anche il modo di combattere della fanteria e cavalleria; deve cioè saper distinguere e seguire tutte le diverse fasi di un combattimento ed esercitare l'occhio a giudicare il terreno ed il nemico.

Se non che, mentre le altre due armi hanno un vasto campo d'azione e molto simile al vero nelle esercitazioni di combattimento simulato, l'artiglieria invece si trova in un campo pratico molto ristretto, non potendo armonizzare colle altre armi se non nelle grandi manovre.

E in vero alle esercitazioni tattiche di 3° grado concorre l'artiglieria, ma così poco numerosa da non poter mai eseguire un concentramento che presenti una qualche difficoltà. Essa inoltre non può uscire dalle strade senza recare grave danno alle proprietà ed al proprio materiale. Infine l'azione sua rimane passiva doverdo combattere un nemico che per il poco suo numero riesce con troppa facilità a tenere i suoi sostegni e le sue riserve dietro qualche riparo.

Se adunque qualche volta l'artiglieria nelle piccole manovre fa sentire il fragore dei suoi fulmini, essa lo fa piuttosto nell'intendimento di animare lo spettacolo, anzichè in omaggio ai suoi principii tattici ed economici.

III.

I perfezionamenti delle armi a fuoco e gli attuali terreni hanno resa meno pericolosa l'azione della cavalleria sul campo di battaglia.

Però una carica può avere ancora un brillante risultato ogni qual volta una fortunata combinazione di circostanze diverse lo permette come in terreno piano e solido contro fanteria presa dal panico o dal disordine o sprovvista di cartucce. In qualunque altro caso una cavalleria caricando si sacrifica con danni che possono superare i vantaggi.

A Wörth quattro reggimenti di corazzieri francesi caricarono i Prussiani col solo scopo di far loro pagar cara la vittoria e ritardare l'inseguimento. Uomini e cavalli rimasero quasi tutti sul terreno. Il sacrificio fu sublime. Ma a che pro? Mac-Mahon senza di esso avrebbe incontrato qualche maggior difficoltà nella sua ritirata su Châlons, ma l'esercito non perdeva quattro interi reggimenti di cavalleria.

Deve adunque quest'arma andare ben guardinga prima di caricare, ed aspettare i momenti favorevoli che purtroppo tendono a diminuire di mano in mano che la fanteria si consolida e si istruisce.

Eppure presso i principali eserciti europei la cavalleria aumenta in proporzione maggiore delle altre armi.

In Francia dopo l'ultima guerra si organizzarono parecchi nuovi reggimenti, per modo che la cavalleria francese supera per numero la prussiana. Ed anche nel paese nostro, che per la sua configurazione topografica poco si presta all'azione di quest'arma, non pochi convengono che essa vuol essere aumentata e provvista di buoni cavalli.

Perché adunque un tale incremento?

Sono ben lungi dal credere alla profezia del Marmont, che gli eserciti dell'avvenire finiranno per essere composti di sola cavalleria, sono però convinto che il progresso di quest'arma non abbia ancor raggiunto il suo apogeo.

E in vero se essa ha perduto alquanto di quella sua facilità che prima aveva nell'andare all'urto, ha però acquistato somma importanza nell'esplorare e riconoscere.

Per le ristrettezze finanziarie non potendosi formare nuovi reggimenti, è giocoforza sopperire alla deficienza del numero con una maggior istruzione. Per tale considerazione proporrei alle commissioni assegnatrici di reclutare per quest'arma soltanto coloro che sanno leggere e scrivere.

E difatti oggidì in guerra le spie non sono più così numerose come per il passato, d'altra parte gli eserciti vanno assumendo proporzioni colossali, perciò onde scoprire le mosse e le intenzioni del nemico, per velare le nostre, l'unico mezzo è di farsi precedere a grandi distanze da grossi drappelli di cavalleria. Questi naturalmente devono spingere in tutte le direzioni altri drappelli più piccoli, i quali si suddividono ancora. In tal modo il cavaliere isolato e abbandonato alla propria iniziativa entra nei piccoli sentieri che attraversano la campagna, s'inoltra nelle località sospette, si avvicina ai caseggiati, interroga gli abitanti.

Affinchè, la vigilia della battaglia, egli possa compiere questa sua missione con buon successo, occorre che in tempo di pace venga soventi volte addestrato ad orientarsi, a recarsi in un sito convenuto, a riconoscere le qualità del terreno, a chiedere agli abitanti il nome delle diverse località, e via via procedendo dal semplice al più complicato. Ora se il soldato sa scri-

vere potrà notare il tutto e consegnare lo scritto al suo capo drappello. Soltanto in questo modo il comandante lo squadrone potrà farsi una giusta idea del progresso dell'istruzione nei suoi dipendenti.

Nel caso contrario si avranno soldati, padroni forse del loro cavallo, capaci per disciplina e ardimento di andare all'urto, però inetti a discernere le differenti qualità del terreno, incerti nell'interrogare, nel tenere a mente, nel comprendere le risposte, nel riferirle.

Vuolsi che con l'attuale metodo d'insegnamento, la recluta dopo due anni di servizio sappia leggere e scrivere. Supposto anche un così meraviglioso risultato, avremo però sempre nell'aprirsi di una campagna buona parte dei soldati analfabeti.

Vero è pure, che operandosi il reclutamento nel modo da me proposto verrebbe a scapitarne la fanteria; ma quest'arma si assoggetterà volentieri a tale sacrificio, persuasa che l'azione sua sul campo di battaglia non potrà raggiungere lo scopo senza il concorso di una cavalleria istruita.

IV.

La fanteria potente quanto l'artiglieria per efficacia d'armi, ma più potente per numero, per pieghevolezza al terreno, per maggior facilità ad equipaggiarsi, ad addestrarsi, merita la preminenza sulle altre armi.

Ai tempi di Napoleone I erano le profonde colonne che collo slancio e l'energia conquistavano le posizioni, ma di mano in mano che le armi si perfezionarono, esse diminuirono di profondità, ed oggi colle armi attuali, qualunque specie di colonna d'attacco è resa impossibile.

Adunque il solo ordine lineare nei momenti supremi può resistere, attaccare e vincere se sa esplicare sui punti decisivi la preponderanza del suo fuoco.

Per raggiungere questo scopo occorre:

1° Che si usino adatte formazioni e semplici movimenti;

2° Che le manovre fatte in pace siano la vera immagine di quelle che si devono fare in guerra.

Quali sieno queste forme e questi movimenti, e quale per conseguenza il miglior addestramento in tempo di pace, è ciò che per l'appunto conviene esaminare.

V.

Una colonna in marcia offensiva, appena la sua avanguardia entra nella zona esposta ai tiri dell'artiglieria, si trasforma in tante piccole colonne di combattimento. Queste colonne (di battaglione o di compagnia) si trasformano in linea spiegata non appena si trovano alla volta loro esposte ai tiri dell'artiglieria o della fucileria, a meno che la qualità del terreno permetta di avanzare in colonna.

Effettuato così il passaggio dall'ordine di marcia a quello di combattimento, i battaglioni o le compagnie costituenti la prima linea staccano cacciatori e sostegni, per modo che la prima linea viene effettivamente a risultare su tre linee, cioè: cacciatori, sostegni e grosso.

Però questa non deve considerarsi come forma costante e definitiva ma bensì come forma iniziale.

Ed ecco ora come sul campo di battaglia si svolge l'azione di queste tre linee, e come in realtà si viene alla formazione di una linea unica, la quale sola è capace nei supremi momenti di sviluppare la massima quantità di fuoco.

Lo scopo generale sul principio del combattimento è quello di avanzare verso i punti dai quali partono le offese. La linea dei cacciatori nè può nè deve avanzare simultaneamente; precedono a preferenza i gruppi riparati dagli ostacoli perpendicolari al fronte di battaglia. Questi alla lor volta arrestandosi proteggono col fuoco la marcia dei gruppi che prima erano fermi. Se poi il terreno è coperto soltanto da ostacoli paralleli al fronte, i gruppi si regolano analogamente, coll'avvertenza di muovere alla corsa, a sbalzi, per guadagnare un ostacolo qualunque, per quivi riunirsi e far fuoco a piè fermo.

Procedono in seguito sostegni e grosso in linea ma coi più piccoli riparti volti di fianco e per fila. Questi riparti così disposti offrono un bersaglio più profondo, ma tale inconveniente sparisce dinanzi al vantaggio di un fronte minimo, dinanzi al vantaggio di potersi muovere in tutti i sensi e superare con facilità i continui ostacoli che s'incontrano negli attuali terreni.

Se il nemico è stabilito in posizione, i cacciatori troveranno nell'avvicinarglisi difficoltà e pericoli sempre maggiori.

È compito dei sostegni il rinforzarli, spingendo gli uni dopo gli altri i vari gruppi, e qualche volta, se il terreno lo permette, anche interi plotoni sui punti più oscillanti. Esauriti i sostegni subentra il grosso. La nostra linea consolidandosi sempre più procura di non cedere un pollice di terreno, anzi continua il suo movimento offensivo, a sbalzi, a ondate, avanzando ora un'ala, ora l'altra, ora il centro, in guisa che i diversi riparti fermi proteggano col fuoco quelli che avanzano.

In tal modo si viene a formare al cospetto nemico una linea unica, irregolare, tortuosa, qua rada, là più fitta, animata dal continuo movimento offensivo, ani-

mata per le poche perdite subite in ragione dell'intensità del fuoco, capace, se occorre, di avanzare ancora o se non altro di tener fermo e di respingere col fuoco i contrassalti nemici. Sulla nostra destra e sulla nostra sinistra altri battaglioni si regoleranno nello stesso modo, e così avviluppata la posizione, scossa la difesa nemica, sarà reso facile il compito delle artiglierie delle riserve immediate, dei corpi di truppa incaricati di fare i movimenti giranti, avviluppanti, ecc. ecc.

Se poi il nemico ha lo stesso obbiettivo nostro offensivo, il metodo non cambia. Però la linea dei cacciatori può essere improvvisamente sopraffatta da forze maggiori e rovesciata sui sostegni. Compito di questi è di raccogliere gli sbandati e di trattenere l'inimico irrompente, mentre che il grosso o buona parte di esso approfittando di questo momento favorevole avvanzerà sulla linea dei sostegni. Se infine anche i sostegni devono retrocedere, la linea combattente (linea unica) verrà a formarsi sul grosso.

Questo primo sintomo di debolezza esige l'intervento o per lo meno il riavvicinamento della corrispondente truppa di 2^a linea (riserva immediata).

Tale è la successione logica e naturale degli avvenimenti nella prima fase di un combattimento. Nè in seguito si può far meglio, crescendo per ogni dove lo scompiglio e la confusione col prolungarsi della battaglia. Colle armi attuali non si può e non si deve pretendere di più. Credere che battaglioni o compagnie impegnate possano eseguire i ripiegamenti, gli spiegamenti, le marce in battaglia, lo sgombrar la fronte, il ritirarsi per gl'intervalli, i quadrati, ecc. ecc. è solenne utopia. Altri movimenti non sono possibili che quelli in avanti, in ritirata, i brevi spostamenti fatti da piccoli reparti.

Se pertanto si avesse a sostenere qualche assalto

di cavalleria, quelle parti della nostra linea più compatte e meglio situate nulla hanno a temere colle armi attuali; quelle parti invece più assottigliate e più esposte per la qualità del terreno favorevole alla cavalleria si aprono, si spostano, si riparano dietro qualche ostacolo, formano piccole masse di difesa, piccoli circoli di resistenza. Che se ciò nondimeno riesce a qualche drappello nemico di rompere e di passare oltre, egli verrà necessariamente a cadere sotto l'azione della riserva immediata a cui non sarà difficile il distruggere una cavalleria poco numerosa, stanca della lunga corsa, disordinata dalla stessa sua inutile vittoria.

VI.

Dimostrata quale sia la forma sostanziale e definitiva del combattimento e quali i movimenti che dalla forma iniziale ad essa conducono, facile è l'investigare quale debba essere in tempo di pace il miglior metodo per addestrare il soldato alla battaglia.

Se nel passato molto ci voleva per fare delle buone guide, oggi in poco tempo si possono avere dei buoni capi-gruppi. Se nel passato cinque anni non erano sufficienti per bene addestrare il soldato alle complicate e geometriche evoluzioni, oggi tre soli anni debbono essere sufficienti per bene addestrarlo al combattimento.

Ma per raggiungere questo scopo bisogna:

1° Dare alle forme e alle evoluzioni regolari soltanto l'importanza che si meritano.

2° Dare la maggior importanza alle esercitazioni tattiche.

3° Sviluppare continuamente il buon senso del soldato e non confonderlo con un'infinità di teorie e di principii il più delle volte contraddittorii.

Il metodo Waldersee deve ormai aver finito il suo tempo. L'azione individuale dei cacciatori isolati o dei gruppi isolati, con movimenti giranti, attacchi di fianco, imboscate, insidie, ecc. ecc. mi sembra una mistificazione, non rappresentando per nulla l'immagine del combattimento di masse contro masse. Voltare e rivoltare il soldato entro una buca, dietro un albero o muro, entro un fosso, col solo scopo di vedere e non esser visto, mi sembra una pedanteria non inferiore a quella delle inversioni e degli allineamenti coi guidoni. La scherma del terreno non vuol certamente essere dimenticata, come non vuol essere dimenticato il combattimento speciale di pattuglie contro pattuglie, ma convien persuadersi che nei combattimenti offensivi le maggiori difficoltà per i cacciatori consistono non già nel nascondersi, ma nel mantener la coesione del proprio gruppo e l'accordo cogli altri gruppi.

Già ho accennato quale sia l'azione istintiva e naturale dei gruppi nel combattimento vero, quali cioè i movimenti che dalla forma iniziale conducono alla linea unica; già ho dimostrato, che colle armi attuali, questa è la sola azione possibile; or bene conviene in tempo di pace informarsi a questo principio, e regolare l'istruzione in guisa da far succedere quel modo di schermirsi, di avanzare e retrocedere, l'avvicendevole protezione mediante il fuoco, le ondate, gli sbandamenti, insomma pressapoco lo stesso disordine, gli stessi fenomeni che succedono in vera guerra.

Così il soldato sul campo di battaglia trovandosi ad un tratto di fronte alla confusione, all'ondeggiamento, conseguenze naturali della distruzione, non crederà già per questo nato il disordine per pericoli ignoti,

per preponderanza nemica, o per incapacità degli ufficiali.

Se nel 1859 i Piemontesi, l'indomani della vittoria di S. Martino, dissero: — abbiamo vinto per valor personale —, i Prussiani nel 1870-71 dopo le loro splendide vittorie dicevano: — vincemmo per valor personale e abilità dei capi. — E difatti, questi vedevano ripetersi sul campo di battaglia quelle stesse forme e quegli stessi movimenti a cui erano avvezzi in pace; e quel maggior scompiglio prodotto dalla realtà delle cose era facilmente compreso e giustificato; quelli invece si trovarono in preda ad una confusione che non aveva nulla di comune con le evoluzioni a cui soltanto erano esercitati in tempo di pace. Adunque quale sarà il miglior metodo per l'addestramento del gruppo?

Il miglior metodo è l'azione coordinata di molti gruppi contro un nemico o supposto o segnato o rappresentato, senza mira speciale, senza movimenti giranti e attacchi di fianco, lasciando da parte le sorprese, le imboscate, le insidie, limitando dapprima l'azione alla scherma del terreno, all'avanzare, al retrocedere ecc. ecc. Quindi si aggiungono i sostegni e il grosso, e così si procede al rinforzo della catena e alla formazione della linea unica ora sui cacciatori, ora sui sostegni, ora sul grosso.

Mi si dirà: — con questa vostra linea unica vi troverete (in tempo di pace) di fronte al vostro finto avversario senza sostegni e senza riserve. Dove prenderete gli uomini per portare i colpi decisivi, come riparare, come provvedere ai fianchi, alle ali, ai casi imprevisi? —

Sì, mi troverò in un dato momento senza sostegni e senza riserve, perchè lo scopo nostro principale non è già quello di addestrare il soldato alla guerra di brigantaggio o distaccamento, ma alla guerra di masse contro masse; or dunque sul campo di battaglia un battaglione o una compagnia di 1^a linea, sia che si

trovi sotto l'influenza di un primo successo, sia che si trovi sotto l'influenza del cedimento (già l'ho dimostrato), viene a trasformarsi dalla forma iniziale (cacciatori, sostegni e grosso) in una sola linea combattente, ma dietro avvi la corrispondente truppa di 2^a linea, che per tempo avanzerà vuoi per rendere decisivo il primo successo da quella ottenuto, vuoi per recarle soccorso nel caso fosse ridotta a mal partito. Il mal vezzo di voler in ogni circostanza tener sotto mano una propria riserva fa sì che la linea veramente combattente non ha forza alcuna nè di resistenza nè offensiva; fa sì che il nemico troverà il modo di battere separatamente i nostri diversi riparti, se pure i primi riparti sconfitti non travolgono in fuga tutto il rimanente. Del resto la è una ben magra consolazione il poter esclamare all'indomani di una sconfitta: — Sono stato battuto, ma non ho adoperato che una parte della mia truppa. —

Quanto dissi riguardo ai combattimenti simulati deve pure applicarsi al servizio di sicurezza della truppa in campagna.

È impossibile istruire un piccolo posto, un posto d'avviso, un posto di riconoscimento, se non si stabilisce un sistema d'avamposti.

E difatti qual è l'azione di questi posti in vera guerra? Osservare dappertutto, ma specialmente sul fronte, le mosse del nemico; comunicare all'indietro colle guardie; ai fianchi, cogli altri piccoli posti; riconoscere le pattuglie, ecc. ecc. Ma se non vi è nulla di tutto questo, l'istruzione deve forzatamente aggirarsi sul solito coprimento e sui doveri in genere spiegati teoricamente dall'ufficiale.

Il terreno dove vuolsi eseguire l'esercitazione non deve esser eccezionale ma naturale e variato. Infine occorre il tempo necessario e per recarsi sul sito adatto,

per stabilire gli avamposti per l'andamento dell'istruzione. Se uno di questi tre elementi, tempo, spazio e numero, viene a mancare, l'operazione perde il carattere della verità, la svogliatezza subentra alla buona volontà di chi insegna, e il soldato impara poco e quel che è peggio impara male.

Così le giuste relazioni di tempo, spazio e numero devono pure regolare l'istruzione sul servizio di sicurezza delle truppe in marcia.

Per compiere tale istruzione si utilizzano le passeggiate militari (*Ammaestramento tattico*, pag. 459). Qui mi limito soltanto ad osservare che nelle marce lunghe e faticose, gli ufficiali non hanno nè voglia, nè tempo, nè possibilità infine d'istruire o di correggere gli sbagli che le pattuglie e gli esploratori, abbandonati alla propria iniziativa, possano commettere.

Anche l'istruzione dell'orientamento, se fatta convenientemente, può essere feconda di buoni risultati in guerra. Ma non si raggiunge lo scopo ogni qualvolta si trasporta la truppa in sito eccezionale vicino al presidio e noto a tutti. Le difficoltà cominciano nei terreni sconosciuti, svariati, coperti da differenti ostacoli, attraversati da strade di ogni genere. L'orientamento poi non deve considerarsi continuamente come un'istruzione a sè, ma deve anche applicarsi al servizio di sicurezza; ed orientamento e servizio di sicurezza devono qualche volta applicarsi alle esercitazioni di combattimento, scopo precipuo e finale a cui devono tendere tutte le diverse istruzioni.

Da queste ultime considerazioni risulta:

1° Che è meglio attendere alle diverse esercitazioni più raramente, ma colle giuste relazioni di tempo, spazio e numero, anzi che più soventi, ma soltanto per soddisfare alle esigenze dell'orario.

2° Che è un'illusione il credere che si possa ve-

ramente con profitto attendere alle diverse esercitazioni tattiche nelle stagioni in cui la coltura dei terreni non permette di uscire dalla strada.

VII.

Le armi attuali non soltanto crearono ma diedero la maggior importanza all'ordine lineare.

Ma la massa così disposta è veramente preponderante allorché i soldati che la compongono sono in tempo di pace addestrati a famigliarizzarsi col disordine, a superarlo, a porvi riparo, e a tutte quelle mosse infine che dall'ordine di colonna fuori del campo di battaglia, lo portano nel modo più spiccio e meno pericoloso alla linea unica, alla presenza del nemico.

Occorrerebbero volumi per svolgere in tutti i sensi l'argomento che ho trattato, ma per venire a questa conclusione, queste poche pagine credo sufficienti.

CRAVOSIO CESARE
Capitano nel 68° regg. fanteria

DEL TIRO AL BERSAGLIO ⁽¹⁾

ESERCIZIO DI TIRO.

I.

Alcuni eserciti dividono i tiratori secondo la destrezza relativa in tre diverse classi; e generalmente lasciano alla 1^a classe i tiri più lontani e più difficili, affidano alla 1^a ed alla 2^a classe l'ordinario tiro di guerra, e tentano colle pazienti ripetizioni dei primi esercizi di portare la 3^a a far fuoco utilmente contro grandi bersagli ed in condizioni favorevoli allo sparo.

Altri eserciti invece, teoricamente considerando che la massa della fanteria deve al possibile trovarsi a livello, che soppressa l'impacciante distinzione fra plotoni di cacciatori e plotoni di linea, ogni soldato nel combattimento fa fuoco nelle medesime condizioni, e forse anco temendo che la distinzione tolga valore morale a chi è relegato nell'infima classe, fanno percorrere a ciascun fante tutta la scala dei tiri ascendente a difficoltà man mano maggiori.

(1) V. *Rivista Militare*, dispense del febbraio e marzo 1875.

Malgrado siffatte considerazioni, che devono essersi presentate alla mente dei compilatori delle istruzioni belga e svizzera, preferisco la distribuzione in classi usata in Austria, in Prussia, in Francia, in Baviera e colle varianti relative alla distanza, da anni adottata nell'esercito nostro.

La distinzione, matematicamente giusta, perchè provata dal numero dei punti ottenuti, ben lungi dall'essere causa di malumore, suscita una gara fruttuosa che dà vita e movimento all'istruzione. Ciascuna recluta, se non può sempre gareggiare coi primi, può per le doti fisiche richieste dall'arruolamento entrare in lizza coi secondi; basta la volontà, e nessuna spinta, a fermamente volere, può essere superiore a quella dell'amor proprio.

D'altra parte i tiri difficili sono utili tanto per dare un'idea della gittata e potenza dell'arma, quanto per preparare al vero tiro di guerra, nel quale vien sempre in acconcio lo avere abili tiratori per calcolare approssimativamente le distanze, per snidare il nemico celato da qualche riparo, per spazzare un punto lontano, per abbattere gli ufficiali. Il chiamar tutti a codesti tiri, pei quali richiedesi occhio di lince e polso di acciaio, sarebbe un gettar il tempo e le munizioni che potrebbero servire a più utile esercizio. Ma di ciò altrove.

La classificazione che noi facciamo, eseguito che sia il tiro ordinario, in Austria ed in Prussia si fa a *priori*; cioè prima di incominciare l'esercizio annuale di tiro si ascrivono alla 3^a classe le reclute ed i soldati che l'anno innanzi non hanno corrisposto alle condizioni stabilite pel passaggio alle classi superiori, e si distribuiscono gli altri secondo il loro punto di merito nella 4^a e nella 2^a classe.

Noi poi non badiamo al merito assoluto acquistato

nel tiro ed indicato a numero di punti, ma soltanto al merito relativo rispetto agli altri soldati della compagnia. In tal guisa si ottiene bensì maggiore simmetria, maggiore semplicità e maggiore regolarità di distribuzione, ma col trascurare la destrezza assoluta non si conserva abbastanza viva nei giovani soldati la fiducia e la sicurezza nella propria forza, ed il sentimento dell'emulazione rasenta troppo da vicino quello dell'egoismo. Nell'educazione dei giovanetti, come nell'educazione dei soldati, le cautele non possono giammai essere soverchie.

Forse, malgrado gli inevitabili inconvenienti, val meglio stabilire che ogni soldato, quando abbia nel 4^o anno di ferma soddisfatto a certe condizioni di tiro, passi alla 2^a od alla 1^a classe. La gradazione sarebbe più completa, giacchè per la massima parte dei soldati l'esercizio di tiro nel 2^o anno di ferma completerebbe quello del 4^o. E quindi si avrebbero nella 3^a classe i non istruiti od inetti, nella 2^a e nella 1^a la grande massa di combattenti, dai quali si staccherebbero i tiratori scelti, sia abbraccianti l'intera 1^a classe, come in Austria, sia formanti una categoria ancora più eletta, come in Italia ed in Prussia.

In Francia quattro sono le classi; si assegnano all'infima classe tutti coloro che colie 21 pallottole del tiro preparatorio a 200 metri non riescono a colpire cinque volte il bersaglio; alla fine poi del periodo annuale con calcolo artificioso si distribuiscono i soldati alla 4^a, alla 2^a od alla 3^a classe.

II.

A qualsivoglia esercizio di tiro annuale precede il tiro preparatorio, il quale (come dice l'istruzione nostra)

predispone il soldato agli esercizi di tiro ordinario e gli fa conoscere la propria arma.

Pel tiro preparatorio (*Vorübung*), in Germania si sparano 20 colpi da 80 a 160 metri contro il bersaglio strisciato e contro il bersaglio N. 4, da posizione più o meno facile secondo le diverse classi di tiro. Nel Belgio le reclute tirano 25 colpi alla distanza di 50, 100, 200 e 300 metri; i soldati anziani 15 colpi a 100 ed a 200 metri. In Austria al tiro di idoneità (*Bedingungs Schiessen*) va annessa l'idea di vera e propria preparazione al combattimento; e perciò esso abbraccia la massima parte dell'istruzione impiegandovisi 70 cartucce per la fanteria, 90 pei cacciatori. In Francia *le tir préparatoire* corrisponde al nostro tiro di idoneità già prescritto dall'istruzione 15 febbraio 1869.

Fortunatamente ora noi ci siamo liberati dalle eterne lungaggini di questo tiro che disturbava il procedere ordinato della esercitazione e sciupava tempo, pazienza e cartucce a scarso beneficio di qualche infelice, per natura inetto ad ogni addestramento.

Il nostro tiro preparatorio attuale, ben definito nel suo scopo e ben disegnato nella sua esecuzione, segna un vero progresso; ma forse il numero delle cartucce assegnatevi (specialmente trattandosi d'addestramento di reclute), non basta all'intento largamente svolto nel § 5, di fare cioè che il soldato trovi da se stesso i piccoli spedienti atti a regolare il fuoco della propria arma. Quattro lezioni invece di due, e sedici invece di otto cartucce non dovrebbero parer soverchie, tanto più se si riflette che le deviazioni possono dipendere da cento cause diverse e che bisogna accuratamente studiare prima d'intraprendere con sicurezza e fiducia il tiro destinato a stabilire il merito individuale ed il valore dei colpi nel combattimento.

E qui si affacciano altre questioni. La lezione deve

comprendere 4 ovvero 5 spari? L'individuo che tira deve mutare di posto dopo ciascuno sparo, o dopo ciascuna lezione? od alternare come si pratica da noi?

In quasi tutti gli eserciti (come nel nostro una volta), si sparano 5 colpi per lezione, perchè questo numero pare sufficiente, sia ad addestrare il soldato nel tiro, da una data posizione e da una data distanza, sia ad occupare tutti i gradini ascendenti dell'esercizio di tiro fino alle maggiori distanze di combattimento, sia a riempire una giornata destinata al tiro prolungando, come è necessario, questo esercizio per parecchi mesi.

Da noi invece si impiegano 4 colpi per lezione. Questo sistema ha il vantaggio di compiere due lezioni al giorno senza inconvenienti di sorta, e di distribuire le munizioni, assegnate con mano sempre avara, al tiro in svariate condizioni da 150 a 1000 metri e da tutte le posizioni.

Al quale proposito mi sia permesso di fare le seguenti osservazioni:

Ordinariamente non si dovrebbe fare che una lezione per giorno; ed in tal caso 4 colpi per uomo trascinano forse troppo in lungo l'esercizio annuale di tiro. Una sola lezione si imprime bene nella memoria del soldato, lo fa pensare per qualche giorno ad una cosa sola, ad una regola sola, la quale si classifica nel suo cervello, non ne sorte più, nè si confonde poi con altre regole successive. Dunque per norma generale una lezione; per eccezione due lezioni al giorno. In Austria non sono permesse due lezioni che in casi straordinari ed al di là di 400 passi; vale a dire quando il soldato si è già acquistato una notevole destrezza nel calcolare il suo sparo e nel regolare il suo tiro secondo le condizioni atmosferiche.

Più notevole è il secondo vantaggio che offre la lezione a 4 colpi; permette cioè, senza esigere l'aumento

delle cartucce, di tirare a tutte le distanze da posizioni diverse, e così non solo di percorrere tutta la svariata scala dei tiri possibili in guerra, ma di tornar poscia indietro per ripeterli nella seconda parte a 200 ed a 300 metri, a distanze più efficaci, più utili e più usate nel combattimento.

Questo rifarsi da capo è un avvertimento salutare pel soldato, il quale deve conoscere la portata del fucile, ma non farsi illusioni sull'efficacia pratica della medesima. È una singolarità della istruzione italiana, la quale tuttavolta aboliti i tiri alle distanze maggiori, potrebbe passare, con vantaggio della semplicità di distribuzione e del procedere logico dell'addestramento, a difficoltà man mano maggiori.

L'esercito francese adopera 6 cartucce per lezione. Ciascun soldato le spara alle diverse distanze da due posizioni diverse, e come in Austria, in Prussia, in Baviera, nella Svizzera e nel Belgio sempre ponendosi solo rimpetto ad un bersaglio. L'alternarsi di due, come si usa da noi, procura bensì economia di tempo, ma l'attenzione ne rimane sturbata. Onde talvolta meno si guarda al retto puntamento, si confondono i segnali, l'occhio scappa a destra od a manca, si va a gara di celerità e non si concentra tutto il pensiero nell'arma e nel bersaglio.

III.

Ciascun soldato, se di 1^a o di 2^a classe, spara annualmente nell'esercito italiano 128 cartucce; cioè 8 nel tiro preparatorio, 52 nella prima parte del tiro individuale, 20 nella 2^a parte, 24 nel tiro di combattimento e 24 nei tiri speciali; se di 3^a classe, ne spara 124, vale a

dire invece dei tiri speciali ripete la 2^a parte del tiro ordinario.

In Austria a ciascun fante sono assegnate 440, a ciascun cacciatore 450 cartucce. Delle prime se ne impiegano 70 pel tiro d'idoneità, 10 pel tiro d'esercitazione (*Übungs Schiessen*), 30 pel tiro di combattimento (*Feldmässiges Schiessen*).

Nel Belgio ogni recluta brucia 423 cartucce, assai opportunamente distribuite come segue: 25 pel tiro preparatorio, 50 pel tiro a distanze cognite, 20 pel tiro a distanze incognite, il rimanente pel tiro di combattimento. I soldati anziani percorrono la stessa gradazione di tiro, salvo che sparano 40 colpi meno nel tiro preparatorio.

In Germania ciascun ufficiale, sott'ufficiale e soldato riceve annualmente 420 cartucce: 20 pel tiro preparatorio, 50 pel tiro principale (*Hauptübung*), 5 pel tiro di salve in ordine chiuso, il rimanente in fuochi individuali contro bersagli di figura (intera, mezza ed un terzo), a diversa distanza secondo l'abilità di ciascun tiratore e la grandezza del bersaglio.

I battaglioni svizzeri, con diversa distribuzione ed a diverse distanze secondo i cantoni, nel periodo di tiro 1873 hanno sparato 2,493,994 colpi, dei quali 348,893 nei fuochi di insieme o di combattimento e 349,572 nei fuochi accelerati.

In Francia si sparano 90 colpi; dei quali 60 nei fuochi individuali da 150 a 1200 metri, il rimanente nel fuoco di combattimento fino a 4000 metri.

E qui entriamo nella questione della distanza di tiro.

In Svizzera il bersaglio è sempre al di qua di 500, nel Belgio di 600 metri. In Germania i tiri oltre questa distanza sono eccezionali, ed in ogni caso serbati alla 4^a classe ed al personale insegnante. In Austria prevale il principio *piccoli bersagli, piccole distanze*, e

la massima parte delle cartucce si bruciano al disotto di 400 passi; da 600 a 1200 passi (450 a 900 metri) non sparano che i tiratori di 1^a classe (*Schützen*).

In Francia tutti tirano fino a 1200 metri; e notisi che codesta disposizione porta la data del 1869, e che ad essa si devono i tiri di Spichenen, di Wörth, di Colombey-Neuilly, di Mars la Tour, di Gravelotte. Noi abbiamo tiri ordinari fino a 1000 metri, tiri di combattimento fino a 900.

Ma se è utile far conoscere al soldato tutta l'efficacia dell'arma sua, è dannoso gittare cartucce in fuochi ad enormi distanze.

La radenza della traiettoria a 1000 metri è ben poca cosa; la vista non arriva, il terreno copre il nemico, è difficile calcolare la distanza, per puntare bisogna abbassare di soverchio il calcio e ricorrere a spedienti che rendono faticosa ed incerta la mira. Onde gli spari a lunghissima gittata sono affatto casuali, ed all'atto pratico non servono che a stancare prematuramente il soldato, a scuoterne il morale, a sprecare la cosa più preziosa in guerra, le munizioni. Qualche rara volta possono bensì accumulare perdite enormi sopra un obbiettivo di attacco o sopra una grossa colonna nemica, e scuoterne l'energia collo spettacolo della morte che non si sa donde tempesti; ma ad assai caro prezzo si paga nel prolungarsi del combattimento codesto vantaggio, il quale si volge a decisivo svantaggio quando la truppa nemica giunga a persuadersi che si spara per paura e che le perdite cagionate da pallottole di provenienza ignota si riparano col lanciarsi innanzi. D'altronde negli istanti eccezionalissimi nei quali possa essere tatticamente utile il tiro casuale, ogni soldato trovasi in grado di sparare a 1000 metri ed al di là fino alla portata massima dell'arma, senza che occorra un addestramento speciale.

Le perdite subite a Wörth dalla 10^a divisione prussiana nel passaggio della Saar, e quelle subite dalla Guardia a Gravelotte ai piedi delle alture ove sorge St. Privat, sebbene debbano in parte attribuirsi al fuoco a grandi distanze, pure non poterono avvalorare l'energia della resistenza nel combattimento da presso, e furono quasi insignificanti rispetto alle perdite causate dal fuoco a breve distanza dei poveri Dreyse a Mars la Tour, a Sedan, a Bapaume, a Montbéliard ed al Mont-Valérien.

L'uso degenera facilmente in abuso, e l'abitudine di pace s'impone prepotentemente alla guerra, in ispecie in un esercito giovane, nervoso, pronto, entusiasta come l'esercito nostro. Niente di più facile che incominciare il tiro, niente di più difficile che interromperlo. La disciplina del fuoco è la cosa più ardua in guerra; fa mestieri togliere accuratamente, scrupolosamente tutto ciò che possa in qualche maniera turbare. Si abusa sempre della gittata del fucile perchè nella febbre del combattimento si vede il nemico troppo vicino. Non sviluppiamo questa tendenza negli esercizi di pace, non poniamoci sopra uno sdrucciolo che può condurci al precipizio.

Nell'educazione del soldato tutto deve procedere armonicamente, e l'aurea regola di disciplina tattica: — *fuoco a breve distanza* — deve servire di guida sempre, ma specialmente nel tiro al bersaglio. Onde eserciterei la grande massa nel tiro fino a 600 metri, limite massimo del fuoco di guerra, insistendo con particolarissima cura nel tiro da 200 a 300 metri, e serberei alla 1^a classe il fuoco ad 800 ed a 1000 metri.

Per mostrare l'efficacia dell'arma e per accrescere l'interesse nel tiro basta che il comune dei soldati si trovi presente quando i migliori tiratori sparano a 1000 metri ed anche oltre, ma contro grandi bersagli formati da cartelloni successivi. Senza di ciò non si ve-

dono a sufficienza gli effetti del tiro, non si ha una immagine approssimativa della radenza della traiettoria, si ottiene un per cento insignificantissimo di colpi utili che talvolta può far perdere la fiducia nell'arma, infine si scarta troppo l'idea del vero fuoco di guerra. L'istruzione del tiro deve informarsi a principi tattici quanto e più che a pregi balistici, perchè ogni singola parte dell'educazione del soldato ha da convergere ad un solo e supremo scopo — il combattimento.

IV.

Ma se da un lato mi pare dannoso l'addestramento di tutti nel tiro alle grandi distanze, dall'altro credo utilissimo esercitare la massa nel tiro accelerato. Di ciò ho già toccato parlando della scuola di puntamento. Tuttavia il puntamento celere non basta; fa d'uopo avvezzare il soldato allo stordimento prodotto dal rombare dei colpi, dagli urti alla spalla, dalla fretta di caricare e puntare, addestrarlo a regolare la celerità del suo tiro secondo la distanza ed a ritrarre il massimo profitto dai brevi momenti in cui egli può rimanere scoperto ai colpi nemici.

Il tiro accelerato in teoria non l'abbiamo che noi e gli Svizzeri, in pratica lo hanno tutti.

Ammetto che in guerra esso possa essere pericoloso, che faccia gitto di munizioni, che sul campo di battaglia grandini a caso, che stanchi, scuota, tolga di mano la truppa, che difficilmente si interrompa di botto. Ma esso s'impone con logica inesorabile, ed alle brevi portate, nell'ardore più intenso dell'azione, nella febbre suprema della lotta, sostituisce con tremendo progresso la potenza entusiasta della santa baionetta.

Difficoltà ed efficacia si uniscono per consigliarne la applicazione diligente agli esercizi di pace. Negli istanti di crisi, in cui per rompere un attacco del nemico, o per abbatterne la resistenza, è necessario tutto gettare nella bilancia e concentrare rapidamente la tempesta dei colpi contro un punto decisivo, ogni soldato è chiamato a valersi di tutti i pregi che offre il fucile a retrocarica, fra cui importantissimo quello della celerità di sparo. Allora senza dubbio il vantaggio sarà di colui che avrà soldati avvezzi a calcolare il tempo, a prestare orecchio alla voce del capo, a non proseguire il tiro oltre qualche minuto, a guadagnar nel meccanismo dello sparo i momenti necessari pel puntamento.

Nell'insegnare il tiro accelerato due sistemi hanno gli Svizzeri; l'uno di porre, come noi, ambo le condizioni di cartucce e di durata di tiro, l'altra di assegnare solamente il tempo.

Il primo sistema, determinando il numero dei colpi, rende più facile il confronto e meglio abitua al calcolo del rapporto fra munizioni e tempo impiegato, ma impedisce di tener conto della maggior lestezza dei tiratori, i quali nel momento prescritto avrebbero sparato un maggior numero di cartucce. Il secondo sistema non presenta quest'inconveniente, indica in modo più esatto l'abilità relativa delle compagnie ed è più conforme alla natura delle cose.

La relazione ufficiale svizzera sul tiro del 1873 si dichiara recisamente favorevole a stabilire soltanto il tempo. La questione può essere posta sul tappeto: a noi forse converrebbe, pei vantaggi sopra esposti, di tenere quale è il nostro tiro accelerato ordinario e di lasciare libera la quantità dei colpi in un tempo dato nel tiro di combattimento.

Bene inteso che l'esercizio di tiro accelerato non si

deve fare che a brevi distanze, colla linea di mira naturale e colla baionetta innastata. Così e non altrimenti va usato in combattimento a fine di sfuggire al possibile gli inconvenienti che ne derivano. La distanza opportuna è quella di 200 metri. Gli Svizzeri, che tirano celeremente a 300 ed a 400 metri, mi sembra dimentichino un po' troppo il tiro pratico di guerra.

Vero esercizio di guerra è il tiro a distanza ignota. Avvezza il soldato a pensare all'arma, alla gittata, al terreno, ne allarga la mente, dà movimento, vita, interesse all'istruzione. Onde, molto opportunamente in Italia hanno luogo a distanze ignote tutti i tiri di combattimento. Forse sarebbe utile prepararli con un paio di lezioni di tiro individuale a fine di lasciar campo a ciascun soldato di calcolare da sè la distanza sua, se molte difficoltà materiali non si opponessero a codesto genere di tiro.

Nel Belgio si fa il rovescio che da noi; si sparano 20 colpi individuali a distanza ignota e si fanno i tiri di combattimento a distanze indicate. In Austria, in Prussia, in Francia, invece, il tiro di distanze ignote risulta in qualche modo dalle mosse in avanti ed in ritirata nell'esercizio di tiro di combattimento in ordine sparso.

V.

Il nostro tiro di combattimento corrisponde perfettamente alla realtà della guerra. Nessun esercito, che io sappia, possiede le nostre lezioni 5^a e 6^a, fuoco accelerato in ordine sparso e chiuso, a breve ma ignota distanza, con sciabola-baionetta. Eppure a 100 e 200 metri esso è frequente contro nemico, sia che impe-

tuoso proceda all'attacco, sia che saldo resista, sia che scorato volga alla fuga.

L'istruzione sarebbe anche più completa se il bersaglio avesse le dimensioni di una breve colonna e fosse preceduto da piccoli bersagli rappresentanti cacciatori. In tal modo meglio spiccherebbe l'efficacia dell'arma, perchè molte pallottole, sbagliando gli individui isolati, andrebbero a colpire nella truppa riunita, ed il soldato si abituerebbe a scegliere il suo campo di tiro ed a calcolare i suoi spari in modo che in qualche posto tocchino il segno.

Ma se è spreco di munizione il fuoco alle grandi distanze nei tiri individuali, tanto più lo è nei tiri di combattimento, quando il soldato non pone più la stessa attenzione all'arma sua, quando mille cause lo distraggono, quando gli è ignota la distanza, quando l'alternare dei movimenti col tiro gli toglie la calma indispensabile, finalmente quando lo sprone potente dell'amor proprio individuale si confonde nella spinta meno acuta dell'emulazione in massa. Se ne accorge la stessa istruzione, la quale, probabilmente per non lasciare la truppa sotto l'impulso di idee esagerate, torna sopra se stessa e nella 2^a e 4^a lezione ripete ben due volte la 1^a nelle identiche condizioni, ma a distanze molto minori, cioè da 300 a 600 metri invece che da 600 a 900. È bensì vero che il combattimento di cacciatori si avvicina sempre più al suo obbiettivo; ma da una parte all'atto pratico nessun comandante di truppa a 300 metri comincerebbe il suo fuoco contro un gruppo di pochi uomini (altezza 1^m,80, larghezza 40^m), e dall'altra ogni esercizio dovrebbe sempre procedere con logica cautela dal facile al difficile, della distanza minore alla maggiore.

Nei fuochi di combattimento nel Belgio e nella Svizzera si sta sempre al disotto di 400, in Austria di 450

metri. L'istruzione prussiana dice in proposito: « Lo scopo da raggiungere si è di educare ciascun soldato a lasciarsi efficacemente dirigere nel combattimento di cacciatori alle distanze di 3 o 400 passi ». In Francia si usa il fuoco in cacciatori fino a 1000 metri.

Noi facciamo tutti i nostri fuochi di combattimento di piè fermo; altri eserciti (il belga, l'austriaco, il francese) sparano non poche cartucce marciando. Il nostro sistema riposa sopra l'ottimo principio tattico: *Una volta iniziato un movimento, bisogna condurlo a termine con vigore, lestezza, energia*. Il fuoco marciando cagiona perdita di tempo, raffredda l'ardore, stanca, spreca le munizioni. Napoleone I lo chiamava la *musique pour faire avancer la troupe*. Ma ora i tempi sono mutati. Il periodo di assalto d'una volta era più corto, meno pericoloso, e quindi meno esposto al disordine ed al panico. Ora un tratto di terreno tempestato da palle va percorso in fretta, ordinariamente alla corsa; il fuoco si fa, preso che si abbia fiato, dietro un riparo che offra il destro di sostare senza subire perdite enormi. Onde, sebbene Hoffmann (1) e qualche scrittore tedesco consiglino il fuoco marciando contro le masse nemiche, a me sembra pericoloso assai, specialmente coi soldati nostri, ardenti, impressionabili, facili a sfuggire di mano e ad operare per conto proprio.

Assai opportunamente il nostro tiro di combattimento dà maggior sviluppo all'esercizio in cacciatori (regola) che all'esercizio in ordine chiuso (eccezione). I pochi tiri al bersaglio in ordine chiuso si fanno a comando. Infatti, sebbene le salve in guerra debbano pur troppo rilegarsi nel numero dei pii desiderii, pure è mestieri

esercitarvi i soldati per promuovere la disciplina del fuoco e dar loro un'idea dell'efficacia imponente dei tiri simultanei. Bensì lo sparare da 100 a 300 metri dal nemico quattro colpi a comando in 45 secondi essendo oltremodo difficile, l'istruzione nostra lascia in arbitrio del capitano di sostituire il fuoco a comando col fuoco a volontà.

Tutti gli eserciti hanno l'esercizio del fuoco ordinario a comando; nessuno del fuoco a comando accelerato; al quale proposito l'istruzione austriaca osserva: « Una salva ben diretta è incomparabilmente più efficace di parecchie salve tirate come a caso, durante le quali non si può vedere il contegno del nemico, e colle quali senza vantaggio sensibile si spreca un gran numero di cartucce ».

In Austria il tiro di combattimento, cui si dà la massima importanza, si divide in due parti: *tiro di cacciatori per classi, esercitazione riunita*.

Nella 4^a parte la 3^a classe spara a 300 passi, la 2^a a 400 e la 1^a a 600 passi (225, 300 e 450 metri). Il nemico è rappresentato da un bersaglio di sezione, preceduto, secondo l'abilità del soldato, da bersagli di intera, di mezza e di un terzo di figura.

La distinzione mi pare di soverchio sottile. A meno di 600 passi dal nemico, all'atto pratico, quando si ha libero campo di tiro e spara uno, sparano tutti. Non è più il tempo che i migliori tiratori iniziavano il combattimento e coprivano le mosse della truppa riunita. Ora tutti combattono in cacciatori. Onde distinzioni finchè si vuole nel tiro individuale; eguaglianza completa nel tiro di combattimento per velare il meno possibile la realtà della guerra.

Alla quale del resto l'istruzione austriaca fa ogni studio per avvicinarsi col prescrivere (quando si possa) i bersagli marciali e scomparsi, col raccomandare di va-

(1) *Die Feuer Disciplin*, Wien 1872.

larsi accuratamente del terreno percoprirsì e far fuoco, coll'intrecciare alle norme dell'istruzione utilissimi precetti tattici, col riunire le tre classi nel combattimento di cacciatori ed in ordine chiuso in sezioni corrispondenti alla vera forza di guerra.

L'istruzione prussiana lascia molta libertà di adattare l'esercizio del fuoco di combattimento alle circostanze ed al terreno; e lo può fare perchè da molto tempo in Prussia si usa codesto genere di tiro, ed il terreno generalmente si presta meglio che in altri paesi.

Il tiro di combattimento italiano ha sopra tutti gli altri il grandissimo merito di desfare la gara fra le diverse compagnie, gara che non solamente offre singolari attrattive e tiene vivo l'interesse durante tutto il corso dell'esercitazione, ma sviluppa eziandio lo spirito di fratellanza, di cameratismo e l'idea della necessità del soccorso reciproco fra gli individui della stessa compagnia.

Forse il nostro tiro di combattimento non è abbastanza largo in cartucce. Colla limitazione del fuoco alle grandi distanze e coll'abolizione della 2ª parte del fuoco individuale sarebbe facile risparmiare alcuni colpi a profitto dell'applicazione del tiro alle evoluzioni di compagnia. Sette lezioni a 5 cartucce ciascuna, 35 invece di 24 colpi, non sarebbero di certo soverchi per addestrare il soldato nelle svariate contingenze nelle quali può trovarsi di fronte al nemico e per offrirgli un quadro il meno possibile infedele dell'efficacia del suo fucile nel combattimento.

VI.

I tiri speciali, cui vengono chiamati soltanto due terzi dei soldati, sono una particolarità dell'istruzione ita-

liana; la quale a buon diritto esclude dal gittare cartucce chi si mostra poco istruito o poco atto al tiro. In questo le rassomiglia l'istruzione prussiana che chiama al tiro contro bersagli scomparenti ed al tiro da feritoie soltanto individui appartenenti alla 1ª classe, ed al tiro contro piccoli bersagli (*Spiegel Scheiben*) soltanto individui della 1ª e della 2ª classe.

Ho già detto che bramerei vedere il tiro alle grandi distanze relegato nei tiri speciali, e forse nei tiri lasciati alla sola 1ª classe. In Prussia, dove per tanti anni si ebbe la migliore arma del mondo, il tiro a grandi distanze è una novità introdotta col fucile Mauser e serbata ai migliori tiratori. Le disposizioni del 4 aprile 1872 e del 24 dicembre 1873 regolano codesto tiro assegnandovi non più di 10 cartucce per uomo. Esse raccomandano che il tiro abbia luogo o dalla posizione *in a terra* coll'arma sostenuta in un modo qualunque, ovvero dalla posizione *in ginocchio*. Nel primo caso l'oggetto su cui poggia l'arma deve essere alquanto più alto di quello che richiede la distanza ordinaria, perchè il tiratore, a cagione della grande elevazione dell'alzo, è costretto a tenere il calcio più basso che sparando colle linee di mira naturale o con linee di mira artificiali entro il limite di 7 od 800 metri. Nel secondo caso il braccio sinistro appoggiato al ginocchio sinistro, piegato in guisa da formare angolo retto, sostiene l'arma; il ginocchio destro riposa al suolo; il braccio destro è piegato in basso. Prima di incominciare il tiro bisogna che ciascun soldato sia ripetutamente addestrato in codeste posizioni.

L'esercizio è preceduto da tiri di prova, i quali mostrano le deviazioni prodotte da influenze atmosferiche, ed è poscia eseguito da singoli plotoni della forza da 30 a 40 uomini e sciolti in cacciatori.

Le sono minuzie, ma importantissime, perchè mo-

strano al soldato l'economia che deve fare del suo fuoco.

La distribuzione dei nostri tiri speciali è assai razionale. Solamente mi sembra per avventura troppo difficile e non molto conforme alla realtà della guerra il tiro ficcante ad 800 metri contro il bersaglio N. 4 coperto da ostacolo. Tal genere di tiro può essere utile in pace per dare un'idea della potenza del fucile, della curva della traiettoria e dell'angolo di caduta, ed in guerra qualche rara volta per inquietare o snidare il nemico coperto da ostacoli, ma dovrebbe usarsi a distanze minori e contro bersagli maggiori. Il tiro ficcante per la fanteria è una nostra specialità.

In Austria si usò per esperimento al campo di Simmering. A 200 passi contro un bersaglio rappresentante 20 uomini su due righe, coperti da un parapetto lungo 9^m,45, alto (compreso il fosso interno) 2^m,50, tiratori scelti non colpirono in complesso che il 4,75 per cento (4).

In Prussia, per abituare i soldati alla guerra di fortezza, si usa eziandio il tiro da feritoie, serbandolo, naturalmente, ai migliori tiratori ed a brevi distanze.

Il tiro contro bersagli che marciano, ovvero contro bersagli che appaiono e scompaiono, ad una certa distanza, è difficile assai; forse troppo per la 2^a classe di tiro, e non può dare risultati pratici che a brevi distanze ed in condizioni favorevolissime. A prova valga il seguente specchio contenente i risultati medi del tiro al bersaglio di sei battaglioni di cacciatori austriaci a distanze conosciute:

(1) STEED *Die Treffwahrscheinlichkeit der österreichischen Infanterie Gewehre*

BERSAGLIO	Qualità dei tiratori	Per cento alle distanze in passi			
		100	200	300	400
Figura che corre (superficie 0 ^m ,680)	Ottimi	80	60	38	15
	Buoni	60	40	17	..
	Mediocri	40	16	..	..
1/2 di figura che corre (superficie 0 ^m ,224)	Ottimi	45	20	..	..
	Buoni	..	..	..	..
	Mediocri	..	..	..	..

Alla distanza segnata da punti non si è tirato per la probabilità di dover sprecare inutilmente munizione (1).

Nè l'istruzione belga, nè il regolamento francese prescrivono i tiri contro bersagli che appaiono e scompaiono, ovvero altri tiri che offrono una speciale difficoltà. L'istruzione bavarese, invece, termina il suo esercizio di fuochi individuali col far sparare a distanza ignota contro bersagli che marciando figurano il nemico che avanza o retrocede. Non si potrebbe rappresentare con maggiore vivacità ciò che succede effettivamente alla guerra.

Ma a scrissimi ostacoli materiali urta l'esecuzione pratica di gran parte dei tiri, vuoi speciali, vuoi di combattimento, vuoi a grandi distanze, perchè in Italia soffriamo grave difetto di poligoni per la fanteria. L'istruzione non può farsi colla calma, verità, interesse e progressione logica, necessarie perchè dia gli ottimi risultati cui è pur mestieri arrivare.

Urge provvedere ricorrendo a qualsiasi spediente. Si adoperi la lente dell'avaro con altre spese, si facciano lavorare i soldati, si chiamino a contribuzione i municipi. Il soldato apprende meglio a battersi al bersaglio che in piazza d'armi. Un poligono di tiro è

(1) SCHMADKE. *Der Werth der Infanterie im Gefechte*, Wien 1873.

ben più profittevole e decoroso ornamento di quello che una passeggiata, una piazza, un monumento, un teatro. Ora che non v'è più separazione ma distinzione di forze, i danari già assegnati alla guardia nazionale potrebbero rivolgersi a scopo più conforme alle nuove istituzioni, e quindi più utile, più serio, più efficace. Qualche pezzo di terreno si trova dappertutto; i cittadini, ora che devono tutti conoscere il maneggio del fucile, prenderanno amore ed interessamento al nobile esercizio con vantaggio incalcolabile delle nostre riserve. I poligoni, costrutti a spesa comune, serviranno in comune a preparare esercito e milizia al compito supremo della difesa della patria.

VII.

Parecchi eserciti sentono il bisogno di incoraggiare i soldati e di tenere viva la gara e l'amor proprio fra loro mediante premi e distinzioni di tiro.

In Prussia si danno annualmente ai graduati di ogni battaglione 46 lire in due premi ed ai soldati di ogni compagnia 22 lire in cinque premi. La distinzione di tiratore scelto consiste nei bottoni alla manica ornati di un'aquila invece di essere lisci ed in tre cordoncini traversali; si dà ai dodici migliori tiratori della compagnia. Ora però dev'essere mutata in un segno più appariscente.

Nel Belgio le ricompense di tiro sono divise in tre classi: la 1^a classe comprende i sott'ufficiali, la 2^a i caporali ed i soldati anziani, la 3^a le reclute: ottima distribuzione che serve a riconoscere il buon volere e l'abilità relativa e ad incoraggiare i principianti. I premi consistono in alcune giornate di per-

messo ed in due carabine ricamate in argento sulla manica sinistra. È strano tuttavia che codeste distinzioni, le quali da noi sarebbero ambitissime, possano venire cambiate in un compenso di alcune lire.

L'istruzione austriaca parla di premi a danaro soltanto pei tiratori (*Schützen*), cioè per coloro i quali hanno felicemente superato le condizioni poste per passare dalla 2^a alla 4^a classe di tiro, ed invece che ai tiri di idoneità attendono ai tiri di gara ed a tiri in condizioni difficili assai (*Bestschiessen*), mai però a grandissima distanza. Questi tiratori portano alla bottoniera della tunica o del cappotto un elegante cordonecino adorno di due nappine sferiche.

In Francia pure i premi di tiro consistono nella sola onorificenza: — un corno da caccia ricamato sulla manica sinistra.

Noi abbiamo una cosa e l'altra, e con grande larghezza e razionale distribuzione. I piccoli premi, accessibili a ciascun soldato, distribuiti immediatamente sul posto al migliore tiratore della squadriglia od a chi tocca il barilozzo, senza riguardo ad antecedenti, tengono vivo il buon umore, l'interesse e l'allegria fra la truppa e sono uno stimolo continuo a tirar bene. Ma oltre i piccoli premi abbiamo i premi grossi pei tiratori i quali alla fine dell'anno risultano assolutamente migliori, abbiamo i distintivi pei tiratori scelti, finalmente abbiamo un premio per ciascun individuo della compagnia che ha vinto nel tiro di combattimento le altre compagnie del battaglione. La gara individuale con logico progresso si fa gara collettiva; il coscritto dopo aver appreso per conto proprio a puntare e sparare bene, divenuto soldato, applica la sua destrezza a vantaggio comune nel combattimento. Nè basta; nel tiro di esame la migliore compagnia del corpo riceve pure un premio di 50 centesimi per soldato, di 4 lira

per caporale e di 3 lire per sott'ufficiale. In seguito poi al tiro d'esame il Ministro della guerra indica nel *Giornale Militare* le compagnie dell'esercito tutto che maggiormente si sono distinte.

Negli altri eserciti i sottufficiali sono classificati e premiati per battaglione; noi li classifichiamo per corpo. L'importanza tattica del battaglione, che va crescendo col crescere dell'efficacia delle armi, col conseguente bisogno di scioltezza di forme, di elasticità di mosse e di manovre, vorrebbe che quanto riflette l'addestramento della truppa restasse nelle mani del comandante l'unità tattica maggiore.

A che giova nell'azione la dipendenza dei sott'ufficiali tiratori scelti dall'aiutante maggiore in 1°, il quale non li ha addestrati al tiro individuale e non li deve adoperare nel combattimento? Non è questo un sottrarli in qualche modo ai loro superiori immediati, un dimenticare il mezzo per lo scopo, un sacrificare al comodo di pace l'utile di guerra, alla pedante uniformità lo spirito dell'educazione? Non è mettere una ruota soverchia nella già sì complicata macchina militare?

Non solo per promuovere l'addestramento di pace, ma anche per applicarne i frutti in una giornata campale, fa mestieri conoscere il merito di ciascun soldato nel tiro. Perciò tutti gli eserciti tengono, più o meno accuratamente, più o meno minutamente, specchi, stati e libri di tiro, ove annotano con paziente diligenza i risultati di ciascun colpo. Noi siamo fra i più accurati e minuti; e ciò è necessario, sia pel sistema progressivo di premi da noi adottato, sia pel bisogno di conservare ognor viva l'emulazione, sia per aver sempre il mezzo di controllare il merito relativo dei singoli individui, delle singole compagnie e dei singoli corpi.

A ragione è stato abolito lo specchio individuale (N. 2) prescritto per ciascun soldato dall'istruzione 1869, perchè inutilmente accresceva l'indigesto cumulo di carte che soffoca la compagnia. Forse sarebbe comodo di notare i risultati del tiro in ogni libretto di deconto, come si pratica nell'esercito belga.

In questo tempo di progresso e di luce, opportunissima mi pare la pubblicazione svizzera (1) contenente i risultati di tiro ottenuti dai battaglioni federali. I corpi migliori trovano eccitamento a perseverare, gli altri sprone a progredire, tutti confronto profittevole, che potrebbe essere avvalorato da osservazioni e suggerimenti aggiunti agli specchi stessi. Ne guadagnerebbero non poco l'uniformità dell'addestramento e l'emulazione solerte cui s'informano da capo a fondo tutte le disposizioni italiane.

VIII.

I nostri soldati eseguono tutti i tiri, meno quello preparatorio, nell'uniforme di marcia, che è l'uniforme di guerra. Altri eserciti si preoccupano punto o poco della tenuta, ovvero, dimenticando lo scopo tattico del tiro, la prescrivono comoda e sciolta. In Austria, per esempio, in armi e bagaglio non si sparano che i 30 colpi del tiro di combattimento. I soldati belgi e francesi, invece, tirano sempre collo zaino. In Prussia l'esercizio preparatorio, meno che per la 1ª classe, si fa

(1) *Récapitulation des résultats de tir des bataillons d'infanterie de l'armée fédérale pendant l'année 1873* — Pubblicata in due lingue (tedesca e francese) dal *Département militaire fédéral*.

in tenuta libera. Tutti gli altri tiri hanno luogo in completo uniforme, coll'elmo, due tasche, il mantello, il gamellino e lo zaino, non solo pieno, ma aggravato di 15 libbre (chil. 7 $\frac{1}{2}$). E lo spediente mi sembra assai opportuno, sia perchè i mille bisogni di una campagna rendono più pesante lo zaino, sia perchè abituati a tirare in condizioni faticose resta più facile il vero tiro di guerra.

Minutissime sono le prescrizioni austriache per la esecuzione pratica dei tiri. Una istruzione a parte (1) regola la costruzione dei poligoni di tiro. I segnali sono dati per mezzo di tocchi di campana o di fili telegrafici. Le linee di tiro devono possibilmente dirigersi verso il nord. I comandanti di corpo sono in obbligo di attendere colla maggior sollecitudine a migliorare i poligoni e ad « adornarli con piantagioni, con fontane, ecc., sia perchè corrispondano alla serietà, all'importanza ed alla cura necessaria per questa istruzione, sia per procurare alla truppa un posto gradevole di trattenimento ».

Il soldato, appena sparato e prima che siasi preso nota del suo tiro, indica dove abbia colpito. Mediante aste a colori diversi i segnatori mostrano non solo il valore del colpo, ma eziandio il posto dove ha toccato. Il bersaglio si ripara volta per volta; cosa facile e spedita, essendo esso mobile intorno a se stesso in un piano verticale, di guisa che il segnatore capovolgendolo lo fa discendere nel fosso. Una bandiera segna la direzione del vento.

Il piombo ed i bossoli sparati sono raccolti con scrupolosa attenzione, perchè in ciascun reggimento o bat-

(1) *Direktiven für die Anlage von Schiessplätzen für die Fusstruppen.*

taglione sotto la direzione di un ufficiale *ad hoc* si rifabbricano cartucce per nuovi tiri.

Altre prescrizioni riguardano le armi, per le quali del resto l'esercito austriaco possiede un'istruzione speciale (1).

In Francia invece si va molto alla spiccia: « *Il est bon, pour que le tireur puisse facilement corriger son tir, de lui indiquer le point précis où chaque balle a touché la cible; si le temps qu'on peut consacrer à l'étude du tir et les dispositions du polygone le permettent, on peut, etc.* ».

L'istruzione prussiana poco si occupa dell'esecuzione materiale di tiro e lascia ai comandanti di truppa di costruire i bersagli, di fare i segnali, di indicare i colpi, di raccogliere le pallottole ed i bossoli nel modo che meglio corrisponda ai posti ed alle circostanze. Il piombo ritrovato viene versato ai depositi di artiglieria, i quali danno in compenso un certo numero di cartucce nuove, che servono a tiri suppletori ad arbitrio del comandante di battaglione. I bossoli sono raccolti e ripurgati con un sistema speciale.

La saggia economia nel far ricerca e nel valersi delle munizioni già usate, che ci insegnano due fra i più potenti eserciti di Europa, non solo ci porgerebbe il destro di potere, senza aggravio dello Stato e con vantaggio inestimabile, ripetere parecchie lezioni, ma avvezzerrebbe i soldati a dare sempre maggiore importanza al tiro ed a tener conto scrupoloso della cosa più preziosa che essi abbiano in guerra.

In Germania gli ufficiali, che dirigono l'esercizio di tiro, tratto tratto sparano qualche colpo (*Kontrollschuss*),

(1) *Instruktion über die Einrichtung, Konservierung, Visirung und Behandlung der Gewehre.*

sia per avvalorare i loro ammaestramenti, sia per assicurarsi dei difetti che i soldati attribuiscono all'arma.

Ogni riparazione all'alzo od al mirino deve pure essere sottoposta a prova contro un bersaglio bianco, alto 3 metri, largo 40 centimetri, diviso in mezzo da una striscia verticale nera, larga 10 centimetri. Sopra questo bersaglio, contro il quale un tiratore abilissimo spara ad 80 metri all'appoggio e colla maggiore comodità possibile valendosi di tutti gli incavi, sono segnati verticalmente alcuni punti man mano più elevati e corrispondenti alle diverse linee di mira. L'esperienza ha insegnato che le pallottole sortenti da un fucile in buone condizioni e puntato a dovere vanno tutte a colpire a diverse altezze la striscia verticale.

In Austria l'esperimento del fucile riparato (*Einschiessen des Gewehres*) mi sembra alquanto più incerto, perchè più dipendente dall'abilità del tiratore, il quale spara a 150 passi all'appoggio contro un bersaglio ordinario strisciato da parecchie righe verticali.

Ad ogni modo il sistema più sicuro per provare un'arma è quello del cavalletto, usato nel Belgio, la cui adozione per avventura potrebbe essere utile a noi pure.

Il cavalletto di puntamento e di tiro è un istrumento semplicissimo, che poggia su quattro piedi ed offre al fucile due punti di appoggio; dei quali il posteriore è fornito di due viti che servono a muovere l'arma verticalmente ed orizzontalmente in modo da dirigere la mira colla massima esattezza.

Un cavalletto per battaglione sarebbe sufficiente a provare apparati di mira prima del periodo annuale di tiro, a controllare le riparazioni dei nostri armaiuoli, ad indicare l'influenza del vento e delle condizioni atmosferiche ed a verificare i lamenti che così di leggieri i soldati muovono contro le armi loro.

IX.

Per ora il confronto fra la destrezza al tiro dei diversi eserciti è difficile assai, perchè scarse ed incerte le notizie, multiformi i bersagli, differenti le circostanze di tiro, dissimili le armi, varia la scelta dei tiratori, vario il modo di calcolare i colpi. Mi sia tuttavia permesso di valermi dei pochi dati, laboriosamente raccolti, per iniziare uno studio utilissimo a conoscere il valore di guerra di un esercito straniero.

Prendiamo per termine di confronto la distanza più favorevole al tiro (200 metri) ed un bersaglio pei diversi eserciti di superficie presso a poco eguale.

In Prussia, i 20 soldati scelti che seguono immediatamente i primi 20 tiratori, sopra 150 uomini circa che compongono la compagnia dei fucilieri della Guardia, tirarono all'appoggio col nuovo fucile tedesco contro un bersaglio strisciato di 1^m,80 di altezza sopra 0^m,40 di larghezza (superficie 0^m,720) e toccarono 53 volte su 100.

In Austria, gli allievi della scuola di tiro al campo di Bruck, a 300 passi contro un bersaglio di figura, alto 1^m,70, largo 0^m,40 (superficie 0^m,680), ebbero il 41 per 0/0 (1). Notisi che a 300 passi si tira col Werndl servendosi della linea di mira naturale, come a 200 metri col Mauser e col Wetterli.

Il presidio di Vienna, nei tiri di precisione a 300 passi contro la striscia centrale del bersaglio N. 4 (altezza 1^m,89, larghezza 0^m,44 — superficie 0^m,821),

(1) KROPATSCHECK, *Handbuch für die Artillerie*. Wien 1874.

ha avuto il 44 per 0/0, e nel *Treffer Oval* (superficie 0^m,208) il 44 per 0/0 (1).

La truppa federale svizzera nel tiro individuale di precisione a 225 metri ha colpito il *mannequin* (superficie 0^m,684) 21 volta su 100.

I tiratori scelti della divisione di Roma (1° e 2° reggimento granatieri, 40°, 51°, 58°, 60° e 62° fanteria e 10° bersaglieri) alla distanza di 200 metri entro il circolo del bersaglio N. 1 di 4 metro di diametro (superficie 0^m,785) hanno ottenuto il 44 per 0/0; i tiratori di ogni classe hanno avuto in media il 30 per 0/0; massimo il 62° fanteria col 40 per 0/0.

Tenuto calcolo di tutte le circostanze egli è chiaro che noi non sfiguriamo punto.

Potrei ridurre i bersagli stranieri alla esatta superficie del bersaglio nostro, e per tal modo rendere più evidente il parallelo mediante tavole comparative. Ma mi sembra pericoloso l'addentrarmi nelle strette dei giudizi espressi col rigore matematico delle cifre, quando essi possono venire modificati da mille fattori di tempo e di luogo. Proseguo tuttavia nei dati che indicano le qualità pratiche dei fucili e possono dare una spinta a profittevoli discussioni.

Veniamo al tiro di 400 metri, distanza alla quale generalmente si incominciano e trascinano più o meno in lungo gli odierni combattimenti.

In Prussia i migliori tiratori di ciascuna compagnia dei fucilieri della Guardia contro un bersaglio alto 4^m,80, largo 2^m,40 (superficie 4^m,32) hanno raggiunto l'80 per cento.

In Austria i tiratori di 1^a classe del presidio di Vienna

contro il bersaglio N° 1, alto 4^m,89, largo 4^m,26 (superficie 2^m,38) hanno avuto a 500 passi il 68 per cento.

In Svizzera contro il bersaglio quadrato di 4,80 su 4,80 (superficie 3^m,24) la media fu del 59 per cento.

In Italia contro un bersaglio di queste ultime dimensioni i tiratori comuni dei reggimenti della divisione di Roma sono arrivati al 45 per cento; massimo il 40° bersaglieri col 60 per cento.

A 1000 metri manca ogni termine di confronto colla Prussia. Da noi hanno tirato individui di tutte le classi, mentre in Prussia non presero parte al tiro che il personale insegnante ed i tiratori di 4^a classe di reggimenti scelti; il bersaglio però, invece di essere costituito da una semplice parete di 5^m,40 sopra 4,80 (superficie 9^m,70), era composto di 3 cartelloni successivi a 27 metri di distanza, i quali non solo rappresentavano una superficie di 34^m,70, ma potevano essere tocchi di rimbalzo due o tre volte dalla stessa palla. Ad ogni modo nel nostro caso per i soldati della divisione di Roma si ottenne il 21 per cento (massimo il 58° fanteria col 26 per cento); nel secondo caso per i fucilieri scelti della Guardia prussiana si ebbe dall'80 al 100 per cento.

In Austria gli allievi sceltissimi della scuola di tiro al campo di Bruck, contro un bersaglio di 4^m,89 di altezza sopra 3,78 di larghezza (superficie 7^m,44) colpirono secondo Kropatschek a 1000 passi il 46 per cento, a 1100 il 40, a 1200 il 35 per cento.

Pel confronto colle truppe federali svizzere valgono i seguenti paralleli, compilati sulle medie dei risultati ottenuti dai reggimenti della divisione di Roma e su quelle complessive di tutti i cantoni della Confederazione. Bersaglio uguale, 4^m,80 sopra 4^m,80 (superficie 3^m,24).

(1) *Betrachtungen über das Scheibenschiessen* — Streffleur's Oesterreichische Militärische Zeitschrift, gennaio 1875.

Tiro individuale.

Distanza in metri	Truppe italiane	Truppe svizzere
150	81	69
200	76	66
300	57	51
400	45	45
Media delle quattro distanze	66	58

Tiro accelerato

Distanza in metri	Truppe italiane		Truppe svizzere	
	Colpi per minuto	Media dei risultati	Colpi per minuto	Media dei risultati
200 (225 in Svizzera)	8	63	8	58
300	6	57	8,6	46

Si noti che una parte dei tiri svizzeri furono eseguiti col Wetterli a ripetizione, un'altra parte col Millbank-Amsler (1). E si noti eziandio che nessun popolo d'Europa coltiva il tiro come il popolo svizzero.

Infatti mentre i battaglioni di fanteria nel 1873 spararono 2,193,994 colpi con un risultato generale del 72 per cento, cioè 2 nel barilozzo (circolo di 30 centimetri di diametro), 47 nel *mannequin*, 53 nel resto

(1) Secondo la *Vergleichende Darstellung der Wehrverhältnisse in Europa*, Wien 1874, la Svizzera possedeva a tutto l'anno scorso:

66,000 Millbank-Amsler del calibro di 18 cent.

70,500 » » » » 10,80 »

45,000 Peabody

419,500 Wetterli a ripetizione, modello 1869-70.

del bersaglio (ripeto che non si tira mai oltre i 500 metri), le società volontarie di tiro (*Freiwillig, Schiessvereine*) spararono 2,804,945 colpi, collo splendido risultato complessivo del 91 per cento; cioè 4 per cento nel barilozzo, 26 nel *mannequin*, 64 nel rimanente del bersaglio.

Due parole sui tiri di combattimento.

I battaglioni della divisione di Roma a distanze ignote contro il bersaglio N° 4 (superficie 18 metri) nella 1ª lezione, in ordine sparso, in media a 707 metri, colpirono il 22 per cento; nella 2ª lezione, in ordine sparso, in media 460 metri, il 41 per cento; nella 3ª lezione, fuoco successivo di riga a comando, in media a 460 metri, il 35 per cento; nella 4ª lezione, ordine sparso, in media a 439 metri, il 49 per cento; nella 5ª lezione, fuoco di cacciatori accelerato (7,14 colpi al minuto) in media a 489 metri, il 46 per cento; finalmente nella 6ª lezione fuoco di compagnia a comando, accelerato (5,33 al minuto), in media a 489 metri, il 42 per cento. In complesso a 407 metri, il 39 per cento.

Negli esperimenti di tiro col fucile Werndl sul campo di Simmering presso Vienna, a distanze cognite, con vento assai leggero, contro bersaglio rappresentante una batteria in linea di combattimento, si ebbero i seguenti risultati (2):

(2) KROPATSCHEK, *Hinterladungs-Gewehr-System Kleinen Calibers*. Wien 1871.

Numero dei tiratori	Specie di fuoco	Tempo impiegato in minuti	Distanza in passi	Numero dei colpi							
				Salve	Spari		Toccarono				
					Totale	Per uomo e per minuto	Uomini	Cavalli	Pezzi	Somma	Per cento
Compagnia di 208 uomini	Salve	3	1200	8	1613	2,6	60	51	15	126	7,6
			1000	12	2162	3,9	90	92	154	336	10,2
			800	1	2286	3,6	144	114	42	309	13,1
68 uomini	Fuoco in divi- duale	2	600		2730	6,4	173	106	48	327	11,7
					636	4,6	111	101	62	274	49,7
					1609	2,6	390	316	67	889	53,2

I soldati appartenevano al 21° battaglione di cacciatori. I 68 uomini impiegati nel tiro in ordine sparso, erano tiratori scelti.

In Svizzera contro un bersaglio alto 4^m,80, largo 5^m,40 (superficie 9^m,72), alla distanza media di 250 metri, si colpì col fuoco di salva il 43 per cento, col fuoco accelerato (9,9 spari al minuto) il 26, col fuoco di cacciatori il 34; in complesso il 39 per cento.

Lascio i paragoni e le considerazioni al lettore; perocchè è omai tempo di raccogliere le sparse fila di quest'ultima parte dello studio, la quale mi lusingo abbia dimostrato l'opportunità di rivolgere l'attenzione alle seguenti riforme:

1° Accrescere il numero delle cartucce assegnato ai tiri preparatori;

2° Serbare i tiri alle grandi distanze ai soldati di 1^a classe contro vasti e profondi bersagli;

3° Fondere la 1^a e 2^a parte del tiro ordinario in modo che si abbia una progressione ascendente a difficoltà sempre maggiori;

4° Ridurre il numero delle lezioni, portare a 5 i colpi per lezione, far tirare un soldato alla volta;

5° Dare maggiore sviluppo ai tiri di combattimento;

6° Costrurre in ogni guarnigione comodi poligoni di tiro;

7° Ricompensare le compagnie del piombo raccolto con suo corrispondente numero di cartucce in più della dotazione ordinaria;

8° Adouare il cavalletto pei tiri di controllo;

9° Dare la massima pubblicità ai risultati di tiro.

ORESTE BARATIERI
Capitano di fanteria.

I. A.

CONFERENZA DI BRUXELLES

E LE

LEGGI DELLA GUERRA ⁽¹⁾

III.

Altre questioni, alcune delle quali non poco intricate e difficili, furono, oltre quelle dei belligeranti e della occupazione, oggetto di studio accurato per parte della Conferenza. Era d'uopo definire i mezzi con cui è lecito in guerra nuocere al nemico, stabilire le norme intorno agli assedi e ai bombardamenti, intorno al trattamento delle spie, dei prigionieri di guerra, dei feriti e degli ammalati, intorno alle requisizioni, alle contribuzioni, intorno ai parlamentari, alle capitolazioni, agli armistizi, ai doveri dei neutri verso i belligeranti e finalmente intorno alle rappresaglie. Contentiamoci di brevissimi cenni.

La vecchia e feroce massima, tutto essere lecito contro il nemico, venne ancora una volta proscritta solennemente dal Codice della guerra. I combattenti sono bensì nemici, poichè il dovere lo impone, ma non cessano di essere uomini; il sentimento patrio non può al tutto soffocare il sentimento umanitario: ciò che non è imposto da ineluttabile necessità, ciò che ancor

risente di barbarie e di crudeltà è inesorabilmente condannato dalla coscienza universale. È d'uopo combattere con armi aperte e leali; l'uso del veleno, o di armi avvelenate, è delitto: chi combatte oggidì non si varrà dell'opera di sicari; non ricorrerà al tradimento per dar morte a individui appartenenti allo Stato o all'esercito nemico; non ucciderà l'avversario, che, deposte le armi, e senza mezzi di difesa, s'arrende a discrezione; non adopererà armi, proietti o materie atte a cagionare inutili strazi; rifuggirà dall'abuso della bandiera parlamentare, o della bandiera, dei distintivi, dell'uniforme del nemico, per trarlo in inganno; non porrà le mani sulla proprietà del nemico, nè la distruggerà se non costretto da necessità assoluta. Il disegno di convenzione presentato dalla Russia enumerava per sommi capi anche i mezzi che in guerra doveano considerarsi come leciti: ma ciò non parve accettabile, poichè ai più non isfuggì la somma difficoltà di dare una enumerazione compiuta di così fatti mezzi. Una o parecchie omissioni potrebbero dar adito a erronee interpretazioni, a reclami, a rappresaglie, e tali omissioni se non al presente diventano inevitabili nell'avvenire. Imperocchè il modo di guerreggiare è in parte il risultato delle condizioni sociali, mutabili sempre a cagione delle nuove forze che si svolgono, dei nuovi bisogni che sorgono. La fecondità dell'ingegno umano in materia di strumenti guerreschi è inesauribile: la legge positiva può bensì accertare lo stato presente di essi, ma non preoccupare l'avvenire, giacchè a breve andare i fatti sorgerebbero a darle le più dure smentite. Essa dee contentarsi in questo caso d'aver enunciato il principio generale, e, conformemente ad esso, proscritto ciò che evidentemente ripugna alla coscienza civile: non basterà forse ad appagare tutti i desideri dei filantropi; ma anco i desideri tro-

(1) V. *Rivista militare*, dispensa del marzo 1873

vano i loro limiti insuperabili nella realtà delle cose. E questa realtà si traduce le molte volte nella indeclinabile necessità della guerra: certo il rispetto alla privata proprietà è un dovere per gli eserciti: ma al di sopra di questo sta il dovere di vincere, e a fronte di questo dovere sorge la necessità di manomettere o distruggere le proprietà dei privati. Ora chi può definire codesta necessità? Non certamente la legge positiva, inetta per sè stessa a prevedere tutti i casi, tutte le situazioni che si presentano nel corso degli avvenimenti. È la mente del condottiero d'esercito che sola può definire ciò che è necessario in guerra: alla coscienza civile dei popoli spetterà poi pronunciare l'assoluzione o la condanna. Ben s'apposero adunque i delegati a Bruxelles quando ammisero l'imperio della necessità, e lasciarono all'istinto civile degli eserciti la scelta e l'uso dei mezzi che devono in guerra considerarsi come leciti (1).

Il bombardamento è, non v'ha dubbio, il più terribile di codesti mezzi: nè bastano i ricordi di Strasburgo e di Parigi, e tanto meno le declamazioni della stampa per bandirlo dalla pratica guerresca: esso è lecito, perchè necessario in molti casi a conseguire un dato scopo. Ma se è d'uopo inchinarsi alla necessità, è utile pur anco domandare se tutte le località possono essere sottoposte a bombardamento, se esso debba essere preceduto da talune pratiche volte ad attenuarne i danni sulla popolazione inoffensiva, se finalmente alcune porzioni di luoghi bombardati debbano restare immuni da offesa. Stabilito che il bombardamento in tanto è lecito in quanto è necessario, è forza ammettere che possono essere bombardati solo quei luoghi che o per loro stessi, o per la loro speciale confor-

mazione, o per la permanenza in essi di difensori non possono cadere in mano dell'avversario se non per via di combattimento. Laonde le piazze forti possono essere non che assediate, bombardate; possono essere bombardate le città aperte, i villaggi, i caserugiati semprechè siano occupati e difesi. Tale è l'uso universale, ma qualche volta la cosa cambia aspetto. Che avverrà d'una città, o d'un villaggio posti in vicinanza di una fortezza che sorge a loro difesa? Dee considerarsi come aperta una città senza cinta nè di difesa, nè di sicurezza, ma protetta lontanamente da una corona di forti staccati? Sosteneva il delegato olandese che la città s'abbia a considerare aperta quando non ricoveri truppe, nè in alcun modo pigli parte alla difesa. Ma giustamente gli si rispondeva che città e forti staccati costituiscono un unico mezzo di difesa; sebbene i cittadini rimangano inerti spettatori della lotta, i difensori dovranno pur sempre valersi della città per vettoviarsi, ricoverarvi i feriti e gli ammalati, comunicare tra i vari forti. Lo stesso dicasi della città aperta protetta da una fortezza: se la sorte dell'una è legata indissolubilmente alla sorte dell'altra, vano è vietare all'attaccante l'uso del bombardamento: egli solo sarà giudice in questo caso della necessità di ricorrere a questo mezzo estremo, nè certamente vorrà sprecare munizioni ed eccitare l'indignazione delle genti civili quando il bombardamento della città aperta non debba agevolargli l'acquisto della fortezza che la protegge. — Le pratiche che devono precedere il bombardamento e l'attacco regolare consistono nel dare preavviso a tempo debito alle autorità dei luoghi assediati, eccetto però il caso in cui trattisi di attacco per sorpresa. Ciò mira evidentemente a dar tempo alla popolazione di sottrarsi agli effetti del bombardamento: ma sorge una grave questione: può l'as-

(1) Protocollo N° 1 — Tornata del 30 luglio.

sediato, dopo incominciati i lavori di oppugnazione per parte dell'avversario, cacciare dalla città una parte della popolazione, allontanare quelle che comunemente si dimandano *bocche inutili*? Può alla sua volta l'assediente opporsi al passaggio di codesta gente e ricacciarla entro la città? Non volle la Conferenza pronunciare una risposta ricisa, e contentossi di considerare il caso come poco probabile. Fu certo il partito migliore: con quali criteri procedere nella soluzione di una questione in cui due interessi ugualmente sacri, la salvezza della patria e il sentimento di umanità trovansi in aperto contrasto? Al sentimento di umanità e agli interessi della civiltà e della scienza resero omaggio i delegati a Bruxelles quando stabilirono che all'assediente corre l'obbligo di adoperare tutti i mezzi necessari per risparmiare possibilmente gli edifizii consacrati al culto, alle arti, alle scienze, alla beneficenza, gli ospedali, i ricoveri di ammalati e di feriti a patto che essi non vengano contemporaneamente volti a scopo militare: all'assediato poi spetta il dovere di apporre sovra codesti edifizii speciali segni visibili, e informarne in tempo l'avversario: finalmente fu dichiarato che una città presa d'assalto non può in alcun modo esser messa a sacco dalle truppe vincitrici. Tali erano le concessioni che potea fare l'interesse militare: ma allorchè la città di Anversa chiedeva, in nome della umanità, che fosse proclamata l'immunità dal bombardamento a favore di taluni quartieri delle città fortificate per dar sicuro ricovero alla popolazione inoffensiva, esso dovea opporre e oppose un riciso diniego, affermando doversi respingere una proposta che menomando l'efficacia del bombardamento, vieta di conseguire colla voluta prontezza lo scopo della guerra (1).

Lo *spionaggio* in guerra dà luogo a due questioni principali: in che esso consista, e come debbano essere trattate le spie. Non può essere considerato come spia se non l'individuo che clandestinamente o sotto falsi pretesti raccoglie o cerca raccogliere informazioni nei luoghi occupati dal nemico colla intenzione di comunicarle all'avversario. Quanto al trattamento, il disegno di dichiarazione internazionale concordato a Bruxelles distingue giustamente fra la spia colta in flagrante, e la spia che, raggiunto l'esercito dopo compito il proprio mandato, cade in poter del nemico: deferisce la prima ai giudici militari, considera la seconda come prigioniero di guerra. Inoltre non sono considerati come spie i militari non travestiti che penetrano nella zona d'operazione del nemico per raccogliere notizie, i militari e non militari incaricati di recar ordini e avvisi, gli individui spediti mediante globi aereostatici per recar dispacci e in generale per mantenere le comunicazioni fra le diverse parti d'un esercito o d'un territorio. Propose taluno che venisse riconosciuta e sanzionata la distinzione fra l'uomo che esercita lo *spionaggio* mosso da puro sentimento patrio, e la spia di mestiere guidata da sete di guadagno: principio giusto in sè, ma difficile ad applicarsi, e pericoloso le molte volte; poichè non troverebbesi certo una spia la quale per sottrarsi alle pene minacciate, non cerchi di ammantarsi del velo del patriottismo. Anche in questo caso la legge positiva è impotente: spetta alla coscienza del giudice decidere nei singoli casi; l'invocata distinzione e la conseguente disparità di trattamenti non possono essere ammesse se non dopo accertati convenientemente i fatti. Ma la obbiezione più grave alle disposizioni riguardanti lo *spionaggio* fu sollevata dai delegati del Belgio, de' Paesi Bassi, e dell'Italia: uno Stato, essi osservavano, il quale ammetta

(1) Protocollo N° 2, 3. — Tornate del 31 luglio e del 1° agosto.

che una spia colta in flagrante debba essere trattata secondo le leggi vigenti nell'esercito che l'ha catturata, accorda al nemico una giurisdizione sui sudditi propri: ciò è per alcuni Stati contrario al loro diritto pubblico. Ma, d'altro lato, rispondevasi, respingere così fatta disposizione equivale a mettere le spie al bando della legge: essa non ha altro scopo che di dare alla spia il diritto di essere sottoposta a giudizio e di difendersi. Accettando questa clausola, soggiungevasi, uno Stato non impegna che sè stesso, vale a dire contrae l'obbligo di osservare codesta prescrizione in ogni guerra che sorga tra lui e uno degli Stati segnatarî della convenzione. — È giusto però osservare che la ragione addotta dai sostenitori dell'articolo combattuto non rispondeva vittoriosamente alla obbiezione: sussiste sempre il fatto che mentre uno Stato si obbliga di giudicare le spie nemiche secondo le proprie leggi, riconosce uguale diritto nell'avversario. È un obbligo reciproco che i due Stati contraggono, è in certo modo uno scambio di sovranità (1).

La questione più grave intorno ai prigionieri di guerra era stata trattata in occasione delle discussioni sui beligeranti e sull'occupazione. Stabilito quali categorie di persone dovevano essere considerate quali prigionieri, restava a determinare le norme giusta le quali questi dovevano essere trattati. Venne prima d'ogni cosa ammesso che i prigionieri di guerra sono nemici legali e disarmati: sono in potere del Governo, non già degli individui o dei corpi che li hanno catturati: devono essere trattati con umanità, ma ogni atto di insubordinazione dà facoltà di procedere contro di essi a misure di rigore: tutto ciò che loro appartiene per-

sonalmente, eccettuate le armi, rimane loro proprietà (1). Volle taluno bandire gli atti di violenza dal trattamento dei prigionieri, e in tal senso esprimevasi pure il disegno di convenzione presentato dalla Russia: ma parve concessione esorbitante al sentimento di umanità sempre invocato nel corso delle discussioni. E invero può ammettersi che la truppa incaricata di scortare un convoglio di prigionieri non debba adoperare le armi contro di essi anche se assalita dal nemico con iscopo evidente di liberarli: ma nessuno potrà negarle il diritto di reprimere anche colla forza gli atti d'insubordinazione collettivi o isolati, tendenti in questo caso ad agevolare il compito dei loro commilitoni. Che fare, domandava il generale Voigts-Rehtz, se durante la battaglia i prigionieri non vogliono recarsi al sito loro assegnato? Bisogna usare la forza: è dovere d'ogni ufficiale prevenire la insubordinazione: il prigioniero deve marciare, obbedire e accettare il verdetto della forza. — I principii generali enunciati nell'articolo 23° sono poi svolti ed applicati in una lunga serie di disposizioni intese a determinare i diritti ed i doveri reciproci del Governo e dei prigionieri. I quali possono essere confinati in una città, fortezza, campo o luogo qualunque con obbligo di non allontanarsene oltre certi limiti. È vietato adoperarli in lavori estenuanti, o contrari alla dignità del loro grado o della condizione sociale, ovvero in lavori aventi diretto rapporto colle operazioni di guerra. Il Governo ha obbligo di mantenerli, e, salvo convenzione speciale collo Stato avversario, deve assegnar loro lo stesso trattamento delle proprie truppe: i prigionieri alla loro volta sono sottoposti alle leggi e regolamenti militari vigenti nel

(1) Protocollo N° 3 — Tornata del 1° agosto.

(1) *Projet d'une déclaration etc.* — Texte modifié... Annexe N° XVIII art. 23.

paese nemico: i tentativi di fuga generale, gli atti di ribellione contro le autorità loro preposte, sono puniti a tenore di esse leggi: chi si dà alla fuga può essere ucciso durante l'inseguimento, ma preso non può essere punito che in via disciplinare. Finalmente alcune disposizioni determinano le condizioni con cui si effettua il cambio dei prigionieri, l'obbligo di essi dopo effettuato lo scambio, la condizione creata al prigioniero liberato che vien meno alla parola d'onore. Non seguiremo la discussione di cui furono oggetto le varie disposizioni, nè riporteremo le osservazioni fatte su di esse dai vari delegati. Ciò che a noi pare soprattutto importante si è la facoltà fatta allo Stato di sottoporre al lavoro i prigionieri, e il modo con cui venne codesta facoltà regolata. Ammesso in principio il lavoro, occorreva determinare a quali lavori potevano i prigionieri essere obbligati, se tutti indistintamente avevano quest'obbligo, finalmente se avevano diritto a salario. In omaggio alla massima stabilita che i prigionieri non possono esser costretti a prender parte ad operazioni militari contro i propri compagni d'armi, vennero esclusi tutti quei lavori che hanno qualche attinenza diretta colle operazioni di guerra, ed era troppo giusto. Ma era ugualmente ammissibile la condizione posta nel disegno di convenzione presentata dalla Russia, doversi aver riguardo alla posizione sociale degli individui? Così non parve al generale Voigts-Rehtz, il quale sorse a protestare in nome della uguaglianza civile e militare, e sostenne che in conseguenza dell'obbligo generale del servizio personale omai accettato presso la maggior parte degli Stati doveano considerarsi come ingiustificabili le distinzioni fondate sulla diversa condizione sociale; il nobile e il villano, lo scienziato e l'operaio, il ricco e il povero sono eguali di fronte alla legge militare: tali devono

essere puranco se prigionieri, e devono indistintamente essere obbligati al lavoro: non può sussistere fra essi altra distinzione che quella derivante dal grado militare. Nè vale obbiettare che i corrispondenti e i *reporters* di giornali, i vivandieri, i fornitori non possono tenersi come appartenenti alla milizia: queste categorie di persone costituiscono l'eccezione: la legge concerne l'esercito e fra le persone estranee ad esso non deve sanzionare che le distinzioni fondate sul grado della gerarchia cui ciascuno di essi individui appartiene.— Era forse troppo radicale il concetto propugnato dal delegato tedesco; imperocchè se è verissimo da un lato che il lavoro dev'essere un obbligo generale, è pur vero dall'altro che nel curare l'adempimento di quest'obbligo vuolsi aver l'occhio alla capacità degli individui; ora fra gli elementi costitutivi della capacità entra non meno la posizione gerarchica che la condizione sociale. E ciò venne riconosciuto dalla maggioranza dei delegati giacchè appunto nell'articolo 25° è detto che il lavoro dei prigionieri non debba essere umiliante pel loro grado militare se appartengono all'esercito, per la loro posizione ufficiale o sociale se non ne fanno parte. — Quanto al salario è stabilito ch'esso debba servire a migliorare la loro condizione; una parte è trattenuto dal Governo quale indennità delle spese di mantenimento, l'altra consegnato ai prigionieri nell'atto della liberazione (1).

Ad alleviare le sofferenze dei feriti nelle guerre terrestri e marittime, la convenzione di Ginevra del 1864 e gli articoli addizionali del 1868 sanzionavano la neutralità delle ambulanze, degli ospedali e delle persone addette al servizio sanitario. Allo scoppiar della guerra del 1870 gli articoli addizionali non erano ancora stati

(1) Protocolli N° 5, 6 — Tornate del 5 e 6 agosto

ratificati da tutte le potenze; mancava l'adesione della Germania; mercè però la iniziativa del consiglio federale svizzero essi vennero adottati dai beligeranti come un *modus vivendi*, e furono date le opportune istruzioni agli eserciti e alle flotte. L'esperienza non poteva essere più compiuta: se da un lato apparve incontestabile la utilità somma delle stipulazioni di Ginevra, vennero alla luce dall'altro i difetti che sempre accompagnano le opere dell'uomo. A tre capi si possono ridurre le violazioni della convenzione durante l'ultima guerra: disconoscimento della qualità inerente alle persone e alle cose rese neutrali in virtù della convenzione; usurpazione di codesta qualità; trascuranza o violazione per parte delle persone neutralizzate dei doveri positivi o negativi derivanti dalla loro qualità di neutri (1). Ciò doveva ascrivere in gran parte al difetto di sanzione inerente agli atti internazionali, e alla mancanza di opportuna istruzione nelle truppe intorno alle prescrizioni della convenzione; donde una quantità notevole di errori materiali che fa d'uopo antivenire mediante disposizioni regolamentari. Preoccupato degli inconvenienti che poteva cagionare l'abuso del bracciale internazionale per parte dei membri delle società di soccorso, il Governo prussiano emanò apposita ordinanza con cui loro prescriveasi la legittimazione per parte di autorità designate, quale condizione necessaria all'esercizio del loro mandato, e si davano altre norme intorno al modo con cui dovevano esser trattati. Non bastavano però così fatti provvedimenti a por riparo a tutti i difetti della convenzione, ed era quindi troppo naturale e giusto che l'assemblea incaricata di studiare tutto il complesso delle leggi della guerra, sottoponesse a maturo esame

anche questo argomento importantissimo. La Russia aveva a tal uopo introdotto alcuni articoli nel suo disegno di convenzione: altre proposte erano presentate alla Conferenza dalla Germania, dal Belgio, dalla Svizzera: ma prima ancora di iniziare la discussione veniva sollevata la questione pregiudiziale. La convenzione di Ginevra era omai riconosciuta da quasi tutti gli Stati, alcuni dei quali non avevan creduto inviare rappresentanti a Bruxelles: proporre e adottare nuove aggiunte e modificare con esse talune delle disposizioni fondamentali già universalmente accettate poteva mettere in forse la esistenza della convenzione stessa. Oltre di ciò gli articoli addizionali del 1868 non erano ancora stati ratificati da tutte le potenze, e i nuovi articoli non erano che una esplicazione dei primi: chi accettava gli uni dovea accettare anco gli altri; poteasi sperare che gli Stati finora restii ad ammettere gli articoli addizionali del 1868 si risolvessero a farlo dopo che fossero in alcune parti modificati o espliciti? Parve miglior consiglio lasciar intatta la convenzione e contentarsi di esaminarla attentamente, e additare ai Governi rispettivi i difetti che conveniva correggere.

Le osservazioni che per parte dei vari delegati vennero fatte intorno alle stipulazioni di Ginevra nelle sedute del 7, 10 e 11 agosto possono ridursi a nove capi principali:

4° La qualificazione di *neutrale* applicata al personale e al materiale di sanità non risponde alle esigenze della pratica e allo scopo umanitario della convenzione. Se un ospedale qualunque, caduto in poter del nemico, rifiuta di ricoverare i feriti e gli ammalati di lui, può farlo impunemente perchè protetto dalla neutralità. V'ha di più: un esercito vittorioso ha già stabilito tutte le sue ambulanze sul campo di battaglia, ed esse sono già piene di ammalati e di feriti: succede

(1) ROLIN-JACQUEMYN. — *Second Essai* ecc.

il di seguente un'altra battaglia, e lo stesso esercito vince ancora: non potrà valersi delle ambulanze tolte al nemico per ricoverare e curare i propri feriti? No certamente, se si ammette per esse la neutralità: dovranno essere lasciate libere di tornarsene al proprio esercito. Per ovviare a tali inconvenienti è mestieri porre al luogo della neutralità la *inviolabilità*, come caratteristica delle persone e delle cose addette al servizio sanitario, intendendosi con ciò ch'esse non abbiano ad esser menomamente distolte dal loro scopo ordinario.

2° Ammessa pure la qualificazione di *inviolabilità*, conviene vedere se sia veramente giusto applicarla così al materiale come al personale di sanità. L'articolo 4° della convenzione di Ginevra sanziona la neutralità delle piccole ambulanze che seguono gli eserciti in prima linea; ed è giusto, poichè in tal modo il nemico non resterà sprovvisto al tutto del materiale di sanità: ma il 3° degli articoli addizionali dichiara neutrali pure gli ospedali di campagna e gli altri stabilimenti temporanei che seguono le truppe sul campo di battaglia per ricevere ammalati e feriti, e ciò è esorbitante. Ricordisi l'esempio precedente; padrone del campo di battaglia, il vincitore avrà a curare un numero di feriti molto maggiore che non l'avversario; come potrà egli compiere questo ufficio se deve rimandare tutto il materiale d'ambulanza tolto al nemico? È vero d'altra parte che, negando la inviolabilità al materiale, si tolgono al vinto i mezzi con cui soccorrere e curare i propri feriti, e si rende pressochè illusorio l'aiuto delle società di soccorso; le quali difficilmente vorranno esporsi al pericolo di dover abbandonare al nemico il proprio materiale: ma a ciò si può ovviare, secondo il generale Voigts-Rehtz, apparecchiando per tempo una riserva sufficiente di attrezzi occorrenti pel servizio sanitario; ciò che non si può improvvisare è il personale di sanità, medici e farmacisti sovra tutto:

a questo solamente vuol esser concessa la inviolabilità.

3° L'articolo 4° della convenzione accorda il beneficio della neutralità non solo alle ambulanze, ma anco agli ospedali militari non mobilitati: ciò è in contraddizione coi precetti dell'arte della guerra, che comandano di paralizzare i mezzi guerreschi e interrompere i preparativi dell'avversario.

4° Non è giusto negare, come fa il secondo alinea dell'articolo 4°, il beneficio della neutralità alle ambulanze e agli ospedali, quando sono custoditi da forze militari: queste servono il più delle volte a preservare cosiffatti stabilimenti dalle rapine e dalle violenze; possono esser fatte prigioniere, ma la loro presenza non dee pregiudicare per nulla il carattere di inviolabilità di cui le ambulanze e gli ospedali sono investiti.

5° Conviene stabilire alcune guarentigie rispetto ai membri delle società di soccorso che prestano servizio presso gli eserciti mobilitati: oltre il convenuto distintivo essi devono aver seco un certificato di identità personale accompagnato dal rispettivo ritratto fotografico, e un atto dell'autorità competente dal quale consti la facoltà loro concessa.

6° Alla *facoltà* stabilita dall'articolo 3° è d'uopo sostituire l'*obbligo* per il personale sanitario di rimanere sul sito, anche dopo che sia occupato dal nemico, finchè v'ha feriti e ammalati da soccorrere e curare. Il ritorno al proprio esercito dev'essere regolato dall'occupante.

7° Le concessioni fatte coll'articolo 5° a chi ricovera feriti nella propria casa possono esser cagione di abusi; il soccorso ai feriti può essere considerato come un mezzo per sottrarsi alle varie prestazioni.

8° L'articolo 6° (alinea 3°) impone l'obbligo di rinviare in patria i feriti guariti e inetti al servizio: fra questi feriti può essere qualche generale, o altri uf-

ficiali, che possono ancor rendere servigi segnalati: all'*obbligo* converrebbe sostituire la *facoltà*.

9° Non sempre ogni casa o stabilimento reso neutrale può inalberare la doppia bandiera, nazionale e internazionale: questa sola dev'essere dichiarata necessaria, quella invece utile sempre, ma facoltativa.

Terminato codesto esame stabilirono i delegati della Conferenza di rassegnare ai rispettivi Governi le varie opinioni manifestate nel corso della discussione, quali elementi utili per un nuovo studio intorno alle modificazioni e ai miglioramenti che di comune accordo converrebbe introdurre nella convenzione di Ginevra.

Messa da parte esplicitamente ogni discussione intorno ai principj generali, non poteva la Conferenza esaminare se le requisizioni siano in massima conformi al diritto delle genti; accettando come punto di partenza l'uso generale delle guerre moderne, essa ammise come presupposto che il rispetto alla proprietà privata per parte degli eserciti non può spingersi fino al punto, ch'essi debbano in modo assoluto rinunciare a valersi dei mezzi di sussistenza che offre il paese occupato. La scienza concorda su questo punto colla pratica: se uno Stato può legittimamente aver ricorso alle armi per ottener giustizia, non gli si può negare la facoltà di procedere a requisizioni e impor tributi per rifarsi dei danni sofferti: questa facoltà è una conseguenza del principio universalmente accettato che in guerra una sovranità sottomette all'altra e assume temporaneamente e soltanto di fatto l'esercizio dei diritti sovrani sul territorio militarmente occupato; non è pertanto una trasformazione del feroce diritto di rapina e di saccheggio largamente esercitato ne' tempi andati, ma una logica deduzione del diritto di guerra. Solo restava dunque a definire le norme con cui l'invasore poteva procedere alle requisizioni, determinare

chiaramente ciò ch'egli poteva esigere, in quale misura e in qual modo nel paese occupato. Ora tre modi si presentano per limitare e regolare le requisizioni e le contribuzioni, e sono: primo, le leggi vigenti nel paese invaso; secondo, le leggi vigenti presso l'esercito invasore; ultimo, le necessità della guerra. L'articolo 52° del disegno di convenzione presentato dalla Russia accordava al nemico il diritto di esigere dalla popolazione del territorio occupato tutte le imposte, prestazioni e canoni, così in natura come in contanti, ai quali hanno diritto gli eserciti del Governo legale. Ma gravi obiezioni sorsero contro cosiffatta disposizione: si osservò che non tutti gli Stati hanno definito per via di leggi o regolamenti la materia delle prestazioni militari, e che, qualora esse dovessero esser regolate dalle leggi dello Stato invaso, i piccoli Stati, e in generale tutti quelli che considerano la difensiva come unico modo di guerra probabile per essi, avrebbero circoscritto entro limiti possibilmente angusti il diritto di requisizione. D'altro lato il Governo legale può dai propri sudditi pretendere quei sacrifici che solo un elevato patriottismo fa parere leggieri; può, senza venir meno ai principj di equità, pretenderli ugualmente l'invasore? Nè erano men gravi le obiezioni mosse contro l'applicazione delle leggi dell'esercito di occupazione: riconoscere nel nemico il diritto di introdurre la propria legislazione nel territorio temporaneamente occupato parve cosa contraria assolutamente al principio della sovranità nazionale: nè valeva rispondere non trattarsi punto di accordare al nemico un diritto ma semplicemente di obbligarlo a non imporre altrui pesi maggiori di quelli che adossa ai sudditi propri: la concessione, il riconoscimento del diritto sussistono sempre dal momento in cui i due Stati apposero la firma alla convenzione. Osservavano poi altri che san-

zionando codesta massima, i grandi Stati, quelli che il più delle volte faranno guerra offensiva, saranno facilmente indotti ad allargare smisuratamente nelle proprie leggi il diritto di requisizione, certi ch'esse colpiranno per lo più gli stranieri: quindi correasi pericolo di ottenere un risultamento assai diverso da quello cui intendeva la Conferenza, accrescere cioè, invece di diminuire, le calamità della guerra. — Ma i limiti imposti così dalle leggi dell'esercito invasore come da quelle del paese invaso, non sempre riusciranno efficaci; non sempre sarà possibile rispettarli. Può forse un comandante d'esercito arrestarsi davanti ai limiti segnati dalle leggi, quando gli interessi della patria, la salvezza delle proprie truppe gli impongono di varcarli? Evidentemente no; in questo caso convien ammettere che ciò che è assolutamente necessario è giusto, ed è giusto appunto perchè necessario: quindi il limite ultimo delle requisizioni vuol cercarsi nelle necessità della guerra. Espressione certo assai vaga e atta a coonestare le più deplorabili spogliazioni, ma non meno perciò rispondente le molte volte alla realtà delle cose. Ben lo compresero i delegati della Conferenza quando per determinare, chiarire e in qualche modo circoscrivere questa necessità statuirono ch'essa abbia ad « essere *universalmente* riconosciuta, e le requisizioni « siano proporzionate alle riprese del territorio e non « includano l'obbligo per le popolazioni di pigliar parte « alle operazioni di guerra contro il proprio paese ». (Art. 40. *Texte modifié.*) Quale altro mezzo atto ad impedire le esagerate requisizioni fu proposto di consacrare l'obbligo per l'esercito che requisisce di pagare immediatamente ciò che prende, ovvero di rilasciare un buono regolare da pagarsi al termine della guerra, considerando in tal modo le somministrazioni fatte alle truppe come un prestito forzato rimborsabile da una

delle due parti al ristabilimento della pace. Se, diceva il barone Lambermont, l'esercito invasore sa che ogni cosa requisita dev'essere in ultimo pagata, incerto ancora dell'esito finale della guerra, egli procederà con certo riserbo nelle requisizioni. Ma rispondevasi che nella pratica ciò non si avvererà mai, giacchè le truppe non si ispireranno che alle necessità del presente, nè si daranno pensiero dell'avvenire. Se poi le somministrazioni fatte all'invasore si devono considerare come un prestito forzato è facile prevedere che il pagamento di esso cadrà sul vinto: ciò darà luogo a gravi difficoltà, non ultima delle quali l'obbligo che dovrebbe contrarre anticipatamente un Governo di rimborsare un prestito forzoso levato dal nemico sul proprio territorio. Certo nel trattato di pace si potrà stipulare il pagamento della indennità ai danneggiati dalla guerra, ma accetterebbero poi tutti i Governi i patti che piacesse al vincitore dettare su questa materia? Se si ha l'occhio alla consuetudine finora seguita, scorgesi che i Governi hanno bensì distribuito alcuna somma ai danneggiati dalla guerra, ma a semplice titolo di soccorso, non mai quale indennità delle prestazioni cui vennero sottoposti dall'invasore. Laonde la disposizione accennata non risponde alle esigenze della pratica: è necessario certo rilasciare ad ogni requisizione una regolare ricevuta; ma non si deve stabilire *a priori* ch'essa debba dar sempre diritto al rimborso; l'indennità vuol esser facoltativa; la ricevuta potrà in ogni caso servir di norma al Governo nella ripartizione dei soccorsi. Venne pertanto stabilito che levando contribuzioni siccome equivalente di imposte o di prestazioni che dovrebbero esser fatte in natura, o a titolo d'ammenda, il nemico seguirà le regole di ripartizione e di assetto vigenti nel territorio occupato: le autorità civili del Governo legale presteranno la loro

assistenza, se rimaste in ufficio: le contribuzioni e le requisizioni non potranno essere imposte e ordinate se non dal comando supremo, o dalla suprema autorità civile nel territorio occupato (1).

Le disposizioni riguardanti i parlamentari, le capitolazioni, gli armistizi non potevano fornir materia di profondi dissensi e di troppo viva discussione: esse sono informate ai principii costantemente seguiti dagli eserciti nelle ultime guerre: però le proposte del Governo di Pietroburgo, sebbene accettate in massima, furono in qualche parte modificate e migliorate dalla Conferenza. La quale, inoltre, credette opportuno riparare a un difetto che presentavano le proposte accennate, risolvendo, in seguito a domanda dei rappresentanti del Belgio, alcune questioni relative ai doveri o diritti degli Stati neutri rispetto ai belligeranti ricoverati nel loro territorio. L'ultima guerra avea dato uno speciale carattere di opportunità e quasi di necessità a così fatte disposizioni; imperocchè le catastrofi di Sedan, e di Pontarlier, ricacciando nel Belgio e nella Svizzera numerose truppe francesi, crearono pei due Stati doveri di doppia natura, i quali certo conveniva regolare per via di atti internazionali. La Conferenza riconobbe l'obbligo nel Governo neutrale di ritirare lungi quant'è possibile dal teatro della guerra le truppe appartenenti agli eserciti belligeranti che entrassero nel suo territorio, e gli diè facoltà di tenerle custodite nei campi, nelle fortezze o nei luoghi adatti, lasciando al suo criterio il decidere se gli ufficiali possano esser lasciati liberi sull'impegno da essi contratto di non abbandonare il territorio neutro senza autorizzazione. Lo Stato neutro inoltre ha obbligo, ove

(1) *Projet de declaration* ecc. Texte modifié — Annexe XVIII: Protocollo N° 15, 16. Tornate del 19 e 20 agosto.

non sia altrimenti provveduto da speciale convenzione, di fornire ai ricoverati i viveri, il vestiario, e gli altri soccorsi imposti dall'umanità, salvo a ripetere le spese dal loro Governo: può autorizzare il passaggio sul proprio territorio dei feriti e degli ammalati appartenenti agli eserciti belligeranti, purchè i treni non trasportino contemporaneamente personale o materiale da guerra, e potrà all'uopo adottare le necessarie misure di sicurezza e di controllo: agli ammalati poi e ai feriti ricoverati in territorio neutro sono applicabili le disposizioni della convenzione di Ginevra (1).

Definite le leggi e le consuetudini della guerra pareva conveniente studiare pur anco i modi con cui poteasi ovviare alla loro violazione. Le proposte presentate dalla Russia contenevano su tal proposito un capitolo, il cui solo titolo *delle rappresaglie*, incontrò tale avversione che parve utile porre in sua vece quello meno terribile *delle violazioni delle leggi e consuetudini della guerra*. Ma cambiato il nome, restava pur sempre la cosa: le rappresaglie erano considerate come una conseguenza di essa violazione. Era mai possibile tor di mezzo il diritto di rappresaglia, o almeno circoscriverlo e regolarlo in modo conforme alle esigenze del sentimento umanitario? Non parve alla Conferenza potersi trovare una soddisfacente soluzione dell'arduo problema. Mentre il primo delegato tedesco sosteneva doversi applicare le pene previste dai codici militari per non cadere negli abusi più gravi, il conte Lanza delegato d'Italia affermava recisamente che la violazione delle leggi di guerra commessa da una delle parti non dispensa l'altra dall'osservanza; il generale Schoenfeld osservava che l'argomento delle rappresaglie appartiene strettamente al diritto delle genti, e in parte al

(1) *Projet de declaration* ecc. Texte modifié, art. 53 e 56.

diritto marittimo, quindi non poteva essere oggetto di discussione per parte della Conferenza; e il barone Lambertoni soggiungeva che qualunque temperamento si adottasse, il principio sussisterà sempre; principio rivestito per se stesso di un carattere estremamente odioso, e che dava luogo a un'altra questione difficilissima, quella degli ostaggi. Domandava infine, se, vista la impossibilità di un comune accordo, non pareva conveniente lasciar cotesta materia nel dominio del giure non iscritto, sotto la sanzione della coscienza pubblica, finchè il progresso della scienza e della civiltà non rechi una soluzione al tutto soddisfacente. E la conferenza accettava la proposta, aggiungendo per bocca del suo presidente barone Jomini che ponendo in risalto la universale ripugnanza che inspira questo diritto estremo della guerra, intendevasi assegnare il limite migliore al suo esercizio e soprattutto all'uso che se ne potrà fare in avvenire (1).

IV.

L'opera della Conferenza di Bruxelles si riduce ad uno studio accurato e profondo delle svariate e gravissime questioni riguardanti la legislazione della guerra: dal cozzo delle opinioni è uscito un disegno di convenzione il quale non rappresenta menomamente l'idea di un solo Governo, ma esprime le conclusioni che ai delegati dei vari Stati, desiderosi di riuscire ad un accordo, parvero meglio conformi alla ragione della guerra e alle odierne condizioni dell'incivilimento. Non è ancora opera perfetta; non ha forse

l'aspetto di un tutto armonico in cui sia dato scoprire sempre la logica corrispondenza fra i principii e le applicazioni: ma le conclusioni dettate a Bruxelles devono esser oggetto di nuovi studi e di nuove deliberazioni prima che acquistino valore di legge internazionale. E affinchè all'opera dei Governi non venisse meno il potente sussidio della opinione illuminata, i protocolli della Conferenza vennero resi di pubblica ragione, e si invocò per tal modo su di essi il libero e solenne giudizio di tutti coloro che hanno consacrato l'ingegno alla soluzione dei difficili problemi sociali. La questione fu pertanto agitata nuovamente nelle pacate regioni della diplomazia e nel campo spesso tempestoso della stampa. Prima ancora che i Governi manifestassero il loro avviso, fautori ed avversari del disegno di codificazione delle leggi della guerra tornarono ad accapigliarsi, gli uni riconoscendo francamente i pregi delle conclusioni adottate e indicando gli ulteriori miglioramenti di cui sembravano suscettive, gli altri combattendone addirittura il concetto fondamentale, siccome utopistico e dannoso per molti rispetti, e additando il lavoro della Conferenza come assolutamente sterile negli ordini della vita operativa. Quali sono le vere cagioni di un giudizio cotanto severo? Forse gli interessi nazionali che si temono messi a repentaglio mediante stipulazioni simili a quelle proposte dal Governo di Pietroburgo? Forse la generosa impazienza di animi, che attratti irresistibilmente verso l'ideale, respingono i lenti e quasi insensibili progressi che si compiono nel campo tormentato della realtà? O il timore di veder il diritto internazionale pietrificato nelle rigide forme della legge positiva, ed arrestato così ogni suo moto ulteriore, impedito ogni nuovo miglioramento che gli verrebbe imposto di mano in mano dal solenne manifestarsi della opinione pub-

(1) Protocollo 13 — Tornata del 20 agosto

blica e della scienza? Ad altri la risposta; noi ci contenteremo di accennare brevemente ed esaminare le obiezioni principali.

Il ridicolo fu l'arma principale di cui si valsero gli avversari; il lavoro della Conferenza di Bruxelles fu più d'una volta paragonato al parto della montagna. A che, essi dicevano, stillarsi il cervello intorno ai modi con cui render la guerra meno dolorosa, e predicare ai quattro venti il vostro mandato riformatore, per proporre poi niente di più di ciò che è consacrato da lunga e costante pratica? La Conferenza non ha in alcun modo raggiunto l'intento; l'accordo che essa cercava è venuto meno semprechè trattavasi di questioni importanti: quando dopo sforzi infiniti e dopo pericolose transazioni veniva adottata una conclusione, le riserve dei vari delegati le toglievano ogni valore; l'accordo è stato possibile solamente nelle questioni meno rilevanti, ma era inutile, poichè nessun dubbio fu mai sollevato intorno ad esse, e la pratica costante delle ultime guerre non discorda menomamente dalle massime sancite a Bruxelles. E vani dovevano tornare gli sforzi della Conferenza, imperocchè il diritto internazionale non può essere codificato che entro limiti assai angusti e solo nella sfera delle relazioni pacifiche; là dove non provano altri argomenti che la forza e la scienza militare, indarno si tenterà la riforma del diritto internazionale. — È questa l'obiezione più forte che ci venne dato di trovare: ma spogliato di ogni veste rettorica a che riducesi cosiffatto ragionamento? La forza e il diritto si escludono; nello stato di guerra domina la forza, e non c'è posto per il diritto; la Conferenza di Bruxelles volendo applicare norme e principii di diritto allo stato di guerra ha tentato opera assurda; i risultamenti ottenuti ne fanno testimonianza! — Ma questa pretesa in-

compatibilità fra la forza e il diritto, si può rispondere, non sussiste in alcun modo nè nell'ordine delle idee, nè nell'ordine dei fatti; forza e diritto si presuppongono a vicenda; il diritto senza la forza è una mera astrazione; la forza senza il diritto può concepirsi nel campo della vita puramente materiale, ma nella sfera della vita morale la forza diventa intelligente e cosciente, e contrae necessari rapporti col diritto. Ora codesti rapporti col progredire dello incivilimento crescono di numero e di intimità; di guisa che può dirsi che l'essenza del progresso civile risiede nel perenne e vicendevole avvicinamento della forza e del diritto. Basta ricordare la storia, e confrontare le presenti consuetudini della guerra con quelle dei tempi andati, per convincersi di questo fatto. Fu già tempo in cui ciascun cittadino dello Stato belligerante era di pien diritto, senza riguardo a età, sesso o condizione, considerato come nemico; quale Stato oserebbe ai dì nostri seguitare cosiffatto principio? Quale Governo oserebbe oggi ordinare le devastazioni compite da Turenne nei paesi renani, o dare ai suoi generali la risposta che i ministri di Luigi XIV diedero al buon Catinat mentre guerreggiava in Piemonte? (1). È ancor vivo il ricordo delle spogliazioni delle chiese, delle biblioteche, dei musei d'Italia perpetrate dalle armi repubblicane di Francia sulla fine del secolo passato; codesti atti furono dopo pochi anni riprovati solennemente dalla diplomazia. Non sono queste vere ed importanti conquiste del diritto? Non sono vere limita-

(1) Durante la campagna del 1689-90, dopo compite numerose devastazioni in Piemonte, Catinat domandava ai ministri di Luigi XIV. *che faremo? Bisognerebbe aver compassione di questi popoli infelicitissimi: e i ministri rispondevano. bruciare, poi bruciare e ben bruciare*

zioni della forza? Il disegno che per impulso della Russia si studiarono di incarnare i rappresentanti degli Stati europei è dunque pienamente conforme alla ragione storica, e rappresenta un momento importantissimo e necessario dello svolgimento del diritto internazionale.

Vinti nel campo dei principii, gli avversari hanno ricorso ai fatti, e, giudicandoli non secondo la realtà, ma secondo la propria inclinazione, li hanno quasi adulterati, e n'hanno tratte conseguenze che del vero non serbano che l'apparenza. La inuità degli sforzi tendenti a impor leggi alla forza, essi dicono, è dimostrata splendidamente dal fatto che nessuna delle questioni importanti sottoposte all'esame della Conferenza ebbe una soluzione approvata con unanimità di voti; il genio della discordia aleggiava mai sempre nella sala della Conferenza.— Ma se tutti fossero stati concordi, ci facciam lecito di rispondere, era inutile convocare la Conferenza, sprecare il tempo e il fiato nelle discussioni; trattavasi appunto di ridurre a concordia le varie opinioni intorno alle leggi della guerra, e questa concordia non era possibile se tutte le opinioni non venivano prima enunciate e convenientemente ventilate. Ora, da una discussione per quanto si voglia arruffata, voler dedurre la impossibilità dell'accordo non è totalmente conforme a sana logica. Qual era lo scopo della Conferenza? Non intendevasi assolutamente di dettare proposte definitive; trattavasi di compiere uno studio delle odierne consuetudini della guerra, spesso diverse l'una dall'altra e diversamente interpretate, unificare ed armonizzare codeste consuetudini e tradurle in prescrizioni internazionali. I rappresentanti dei vari Governi avevano su tale proposito istruzioni precise, ispirate, com'è naturale, agli interessi particolari dei singoli Stati; eppure che è avve-

nuto? Non poche delle questioni più importanti ebbero una soluzione convalidata da una notevole maggioranza di voti; basti citare la dichiarazione del barone Blanc intorno ai belligeranti, alla quale aderirono non solo i rappresentanti della Francia, dell'Austro-Ungheria, della Russia, ma ancora quelli del Belgio, della Svizzera, dei Paesi Bassi; segno evidente ch'erasi trovata una formola alta a conciliare gli interessi dei grandi e dei piccoli Stati. Noi non sappiamo se il generoso promotore della Conferenza di Bruxelles si aspettasse risultamenti più rilevanti; ma ci pare che i primi frutti raccolti dalle discussioni non meritino di esser trattati con quell'affettato disprezzo di cui fan pompa gli avversari. L'esperienza c'insegna che allorquando trattasi di interessi gravissimi e disparati, l'accordo delle opinioni non si ottiene che gradatamente e dopo molti sforzi. Ora il primo passo è fatto, la possibilità di un accordo sovra la maggior parte delle questioni par dimostrata. Alle riserve fatte da molti delegati non conviene dare un significato diverso da quello che hanno; esse indicano solo che la decisione ultima intorno alle conclusioni adottate a Bruxelles spetta ai rispettivi Governi; il lavoro della Conferenza non può considerarsi che come preliminare della codificazione delle leggi della guerra.

Non è molto grave, a nostro parere, la obbiezione di coloro i quali temono che da codesta codificazione possano derivare mali assai maggiori dei vantaggi sperati: essi credono che sorgeranno continue contestazioni intorno alla interpretazione delle leggi; che ne nascerà una nuova scienza, la casistica militare, e le ombre dei Suarez e dei Molina abbandoneranno le scuole di teologia per aggirarsi colla spada al fianco tra le file dei combattenti.

Se si volesse ovviare ai possibili abusi, quante cose

converrebbe omettere! Che si direbbe di quel Governo, il quale, per togliere di mezzo le liti, non esercitasse il potere legislativo? A noi pare che per impedire il dominio della casistica non siavi mezzo migliore delle leggi chiare, precise, informate a sani principii. Sappiamo che le istruzioni di Lincoln hanno fatto buona prova nella guerra di secessione, ma non ci ricorda d'aver letto ch'esse abbiano mai dato origine alla trista genia dei casisti camuffati da soldati. Ciò che dobbiamo pretendere dalle nuove leggi della guerra è che esse rispondano appieno alle esigenze della pratica e della scienza e all'indole dei nostri tempi. Possiamo noi sperarlo? Le prescrizioni contenute nel disegno di dichiarazione approvata nella seduta plenaria del 24 agosto a noi paiono ispirate a principii liberali, e superiori per tal rispetto alle massime professate da alcuni giuristi contemporanei, e a quelle cui s'informano le istruzioni per gli eserciti dell'Unione. Nè ciò dee recar maraviglia, imperocchè il Governo di Washington, avendo a fare con popoli ch'egli considerava come ribelli, dovea mirare a non inceppar l'azione militare con disposizioni troppo larghe. Così, per citare un esempio, laddove le istruzioni americane fanno facoltà all'assediante di ricacciare nella piazza la popolazione che il difensore ne facesse uscire per scemare il numero delle così dette bocche inutili, la Conferenza di Bruxelles si contentò di considerare questo caso come assolutamente improbabile e troppo discordante dai sensi di umanità oggidì prevalenti. Chi poi si lamenta perchè troppo larga parte siasi lasciata alle necessità della guerra, paragoni le prescrizioni delle istruzioni di Lincoln con quelle dettate a Bruxelles intorno alle requisizioni, e vedrà che su questo punto la vecchia Europa ha concesso alla civiltà qualche cosa di più della giovane America. Certo le proposte della

Conferenza non sono opera perfetta: converrebbe forse chiarir meglio e tutelare i diritti della difesa nazionale nelle gravi questioni dei belligeranti e della occupazione del territorio, converrebbe escogitare una formola più precisa per regolare il diritto di requisizione: ma ciò che si è fatto porge argomento a sperare che i difficili problemi possano in un tempo non lontano ricevere una soddisfacente soluzione. Se l'opera iniziata a Bruxelles verrà seguita a Pietroburgo, sarà, non v'ha dubbio, sottoposto a nuovi studi il modo con cui conviene dare una sanzione alle prescrizioni adottate. A noi pare accettabile sotto ogni aspetto quello proposto dai rappresentanti dell'Italia e che consiste nello introdurre nei regolamenti per le truppe in campagna le disposizioni concordate intorno alle leggi della guerra: ma non possiamo dir lo stesso rispetto alla proposta dei rappresentanti della Francia, a giudizio dei quali dovrebbesi unificare la legislazione penale militare degli Stati europei nella parte che concerne la trasgressione delle leggi testè accennate. Bisognerebbe in questo caso rifare i codici, e nella graduazione delle pene sacrificare al principio della unificazione ogni considerazione dipendente dai principii giuridici prevalenti presso i singoli Stati, delle tradizioni dei vari eserciti, del carattere speciale delle popolazioni.

A cosiffatta varietà di principii, di tradizioni, d'indole e d'interessi vuol ascrivarsi la disparità delle opinioni propugnate dai rappresentanti dei diversi Stati. E invero, si parve troppo manifesto l'antagonismo fra gli interessi della invasione, e quelli della difesa: gli Stati che a cagione della loro situazione strategica, delle condizioni politiche, della enorme potenza militare credevano nelle guerre avvenire doversi più probabilmente appigliare al partito dell'offensiva, si studiarono, com'è naturale, di volgere a loro profitto

le designate prescrizioni intorno al diritto della guerra: quindi si fecero campioni di soverchie restrizioni nei diritti dei belligeranti, di larghissime facoltà all'autorità militare nel territorio occupato. Ciò non poteva piacere a quegli Stati che per le loro condizioni territoriali e politiche, per l'esiguità delle forze sono quasi inesorabilmente costretti alla difensiva; essi dovevano pertanto protestare altamente, e propugnare principii affatto opposti. Alcune disposizioni del disegno di convenzione presentate dalla Russia erano manifestamente troppo favorevoli agli interessi della invasione: ma esse trovarono il più gagliardo sostenitore nel generale Voigts-Rehitz, il quale gittò sulla bilancia tutto il peso di una dialettica stringente e di una esperienza consumata, mosso dal desiderio di tor di mezzo gli ostacoli che al rapido corso delle operazioni militari oppongono spesso le consuetudini della guerra, e forse anche di procacciare una postuma consacrazione ad atti che non tutti gli scrittori di diritto internazionale credettero di potere approvare. Non lo seguirono su questa via gli altri grandi Stati, la Russia, la Francia, l'Austro-Ungheria, l'Italia, i quali mentre non rinunciano punto alla offensiva nelle future guerre, ammettono però anco la eventualità della difensiva: essi dovevano quindi studiarsi di conciliare gli opposti concetti patrocinati dalla Germania e dai piccoli Stati mediante proposte atte a stabilire un giusto equilibrio fra i diritti della difesa nazionale e i diritti della invasione.

I gravi dissensi scoppiati più d'una volta nelle tornate della Conferenza di Bruxelles ebbero un'eco clamorosa nelle comunicazioni che in questi ultimi mesi si scambiarono i Governi di Londra e di Pietroburgo. In una circolare del 26 settembre 1874, il ministero degli affari esteri della Russia, dopo aver accennato come il lavoro della Conferenza era stato rassegnato

ai vari Governi affinché esaminassero le soluzioni proposte e presentassero le loro osservazioni, così negli articoli successivi d'un accordo immediato, come su quelli che davan luogo a differenze d'opinioni, indicava Pietroburgo come il sito più conveniente per la riunione di codeste osservazioni, e concludeva che il Governo imperiale avrebbe pensato a consegnare i punti concordati in apposito atto destinato ad esser oggetto di uno scambio di dichiarazioni fra le potenze, o a sottopor loro un nuovo disegno, o finalmente a provocare una nuova riunione dei delegati o dei rappresentanti dei Governi per condurre le opinioni divergenti ad un accordo finale che sarebbe espresso in un atto definitivo (1). — Non sappiamo ancora quali accoglienze incontrò presso i vari Governi la proposta della Russia: solo la risposta di quello di Londra non lascia più luogo a dubbio; essa è recisamente negativa e venne circondata di una forma straordinariamente solenne, poichè il rifiuto fu annunciato nel discorso della Regina al Parlamento, e la nota che ne spiegava i motivi fu dopo breve tempo resa di pubblica ragione. Quali motivi del rifiuto vengono accennati nel discorso *i principii essenziali che sono implicati nella quistione, e le considerevoli discrepanze di opinioni manifestatesi nel corso della discussione, discrepanze sulla cui conciliazione era poco a sperare*. Abbiamo già esaminato e ponderato queste considerevoli discrepanze. Quanto ai principii essenziali, nulla è stato detto ufficialmente; ma forse non andrebbe lungi dal vero chi li ricercasse negli interessi particolari dell'Inghilterra. La quale certamente, così per la sua posizione insulare, come per le sue poderose flotte, ha poco a

(1) Circulaire de M. de Westmann, gérant au Ministère des affaires étrangères — St. Pétersbourg le 26 Septembre 1874

temere da un'invasione, e, se sarà mai trascinata in una guerra, porterà le sue armi nel territorio altrui: è evidente che in tal caso le converrà aver le mani libere, e che i suoi generali potranno condurre le operazioni con maggior libertà e sicurezza se non saranno raffrenati dalle leggi internazionali. Ma il motivo principale del rifiuto vuoi si, a nostro avviso, cercare nella naturale e giusta preoccupazione dell'Inghilterra per la sua potenza marittima. Essa volle fin da principio escludere dalle discussioni tutte le proposte relative alla guerra navale, e il suo desiderio fu assecondato. La definizione però delle leggi della guerra terrestre le appariva pur sempre come precedente pericoloso: se la esperienza dimostrasse la utilità di codeste leggi, l'opinione pubblica dell'Europa si levarebbe concorde per domandarne l'applicazione alla guerra marittima. Basta ricordare la storia della convenzione di Ginevra: le stipulazioni del 1864 non riguardavano che i feriti delle guerre terrestri: ebbene esse vennero cogli articoli addizionali del 1868 estese anche ai feriti delle guerre navali: codesti articoli stessi, respinti mai sempre dalla Prussia, furono al cominciare della guerra del 1870-71 accettati come un *modus vivendi*. Noi non ci sentiamo disposti a far pronostici sulla sorte che incontrerà il concetto della codificazione delle leggi della guerra: ma siamo fermamente convinti che se la maggior parte delle potenze riuscisse a stabilire un accordo sulle varie questioni, questo sarebbe dopo qualche tempo accettato anche dagli Stati dissidenti, e creerebbe come conseguenza la necessità di definire pur anco le leggi della guerra marittima.

La nota inglese è senza dubbio concepita con molta abilità, e sotto una forma assai cortese contiene le censure più gravi e più autorevoli che siano state mosse contro il lavoro della Conferenza di Bruxelles.

Lord Derby esordisce ricordando le apprensioni che ispirò al Governo britannico la proposta del gabinetto di Pietroburgo, e le riserve con cui esso ne accompagnò l'accettazione: entrando poi nel vivo della questione mette in risalto i profondi dissensi che scoppiarono intorno alle massime concernenti l'occupazione, i belligeranti, le requisizioni, le soluzioni monche e sbiadite di questi problemi; e, dopo ricordato come la Conferenza non volle discutere gli articoli relativi alle rappresaglie, insiste sul vizio inerente alle stipulazioni proposte, la mancanza cioè d'ogni efficace sanzione. Chiama poi di pura forma o indirizzati a sanzionare la pratica militare esistente, gli articoli riguardanti gli assedi, i bombardamenti, le capitolazioni, le spie, i parlamentari; e conclude annunziando che il Governo inglese, vista la impossibilità di un accordo intorno ai punti più importanti, non poteva consentire a proseguire il primitivo concetto e a prender parte a negoziati o conferenze ad esso relativi: inoltre, dopo scrupoloso esame della cosa, credevasi obbligato a respingere in nome della Gran Bretagna e de' suoi alleati nelle guerre future qualunque disegno che tenda ad alterare i principii di diritto internazionale che hanno finora regolato la condotta del proprio paese, e sovra tutto credevasi obbligato a ricusare la sua partecipazione a qualunque accomodamento che abbia per effetto di agevolare le guerre d'invasione e inceppare la resistenza patriottica d'un popolo assalito (1).

(1) Dépêche de Lord Derby à Lord A. Loftus en date du Foreign-Office 20 Janvier 1875. — L'ostilità contro la proposta del gabinetto di Pietroburgo è giunta in Inghilterra a tal segno, che alla Camera dei Comuni venne non ha molto presentata dal sig. Cochrane la seguente proposta: « In seguito alla Conferenza di Bruxelles e alla proposta di continuare la Conferenza a Pietroburgo, s'è offerta all'Inghilterra un'occasione propizia per liberarsi dalla dichiarazione fatta

La risposta del principe Gortschakoff è breve, semplice, e condita in qualche punto di una ironia finissima (1). Tradotta in linguaggio comune essa appare quasi un'accusa di inconseguenza: come! voi Inghilterra avete reso omaggio ai generosi sentimenti che ispirarono l'imperatore Alessandro, avete riconosciuto altamente che è nobile e santo lo scopo che ci proponiamo di conseguire colla Conferenza, e poi ci abbandonate a mezza via, non volete aiutarci in questa opera umanitaria! Se l'intento a cui miriamo è pienamente conforme agli istinti civili dei nostri tempi, perchè negarci il vostro concorso validissimo? — Ma l'Inghilterra aveva esposto almeno una parte delle ragioni che la inducevano ad astenersi dal partecipare ad ulteriori negoziati; essa aveva inoltre lanciato una vera requisitoria contro l'operato della Conferenza di Bruxelles, e il cancelliere dell'Impero doveva necessariamente raccogliere il guanto. La risposta alle osservazioni del gabinetto britannico è contenuta in un allegato alla nota del 5 febbraio, nel quale il vigore della logica gareggia colla elevatezza dei concetti (2). Il principe Gortschakoff spiega e difende contemporaneamente gli intendimenti del Governo russo e l'operato della Conferenza; sostiene che non si volle menomamente introdurre nuovi principii di diritto internazionale: vennero accettate come punto di partenza

a Parigi nel 1856, per mantenere inoltre i diritti marittimi tanto essenziali alla potenza, alla integrità e alla indipendenza dell'Inghilterra. » La dichiarazione del 1856 cui allude la proposta riguarda l'abolizione della corsa, la mercanzia nemica sotto bandiera neutra, la mercanzia neutra sotto bandiera nemica, e la effettività del blocco.

(1) *Dépêche du Chancelier de l'Empire au comte Schouvalow, en date du 24 janvier (5 février, 1875.*

(2) *Observations sur la dépêche de lord Derby à lord Augustus Loftus en date du Foreign-office, le 20 janvier 1875.*

le leggi e le consuetudini vigenti e si cercò di definirle, compierle e munirle di una sanzione obbligatoria; nè può dirsi che così fatta sanzione sia inefficace, dacchè risulta dalle dichiarazioni reciprocamente scambiate fra i Governi e destinate a divenir base alle istruzioni dei loro eserciti. Il Governo inglese si atteggiava a campione dei piccoli Stati, ma dovrebbe pensare che sussistono pur anco i grandi, e che la forza risiede principalmente presso di essi: ostinarsi a non voler regolare codesta forza, a subirla piuttostochè riconoscerla, equivale a lasciarla senza limiti: con qual vantaggio pei piccoli Stati è facile immaginarlo. Non è vero che il disegno di convenzione presentato dalla Russia tenda a favorire gli Stati che dispongono di grossi eserciti, e che hanno già adottato l'obbligo generale del servizio militare: esso accetta il fatto, ma si studia di diminuire nei limiti del possibile le conseguenze dell'urto di così grosse masse. È poi strana e contraddittoria l'accusa lanciata contro il disegno della Conferenza di Bruxelles, ora di favorire il militarismo, ora di troncargli i nervi della difesa nazionale. « Certamente, soggiunge il cancelliere dell'Impero, lo Stato che svolge il proprio organamento militare crea elementi così per la propria difesa come per l'attacco. La maggior parte degli Stati europei pensano da gran tempo ai mezzi con cui apprestare forze difensive a lato dei loro eserciti attivi; alcuni hanno a tal uopo già adottato provvedimenti legislativi atti ad elevare la difesa nazionale al più alto grado di potenza effettiva. La Conferenza di Bruxelles non ha dunque fatto altro che rilevare e regolare un fatto che emerge dalla forza stessa delle cose e dalle necessità dei tempi: non che circoscrivere la difesa nazionale essa tende invece a rafforzarla rendendola da una parte più efficace, dall'altra sot-

« traendola alle conseguenze degli abusi della forza,
 « e assicurandole un trattamento regolare da parte
 « del nemico. Le condizioni proposte a tal uopo sono
 « state ridotte alla più semplice espressione. La loro
 « applicazione è facile e non molto grave; il loro scopo
 « consiste principalmente nel distinguere il cittadino
 « che difende il proprio paese dal predone, dal ladro,
 « dall'assassino, di garantire al primo i riguardi cui
 « ha diritto, e risparmiargli i rigori che le leggi e le
 « consuetudini della guerra autorizzano contro il se-
 « condo. Codeste condizioni non implicano in alcun
 « modo la necessità del servizio militare obbligatorio.
 « La difesa nazionale può benissimo restare facoltativa
 « anche se sottoposta a un certo organamento nel
 « caso di leva a massa spontanea all'avvicinarsi del
 « nemico. La facoltà d'insorgere a proprio rischio e
 « pericolo è pur sempre riserbata a una popolazione
 « energica, e codesti rischi e pericoli non sono nè
 « maggiori nè minori di quelli ammessi dalle leggi e
 « dalle consuetudini esistenti. Ciò che aggiunge il pro-
 « getto di Bruxelles, consiste nell'obbligo imposto
 « all'invasore di trattare regolarmente la difesa na-
 « zionale quando presenta un'organizzazione sufficiente
 « per garantire ch'essa si conformerà alle leggi e alle
 « consuetudini della guerra ». Scende quindi il cancel-
 liere dell'Impero aspiegare e difendere il modo con cui
 procedettero le discussioni, mette in rilievo i risulta-
 menti conseguiti, ed accennando agli articoli sui quali
 fu possibile venire ad un accordo, osserva ch'essi non
 possono dirsi di *pura forma* e volti unicamente a san-
 zionare le pratiche esistenti, poichè le opinioni più di-
 sparate furono intorno ad essi articoli emesse e sostenute;
 prova evidente che se una pratica relativa ai mede-
 simi esiste realmente, non è nè concorde nè univer-
 sale. Indicate poi le ragioni che consigliarono la Con-

ferenza a non discutere gli articoli riguardanti le rap-
 presaglie, e lasciar codesto diritto senza regola e senza
 limiti, ritorna sulla questione riguardante la sanzione
 delle leggi internazionali, e prosegue: « Il dispaccio
 « inglese riconosce che il solo mezzo *atto a costrin-*
 « *gere all'osservanza di esse leggi* è l'uso delle rap-
 « presaglie in caso di violazione. Così fatto argomento
 « è applicabile a tutto quanto il diritto delle genti
 « nelle presenti sue condizioni: è la miglior prova
 « della sua imperfezione, ed è da osservare come da
 « un lato si ricusa in nome del diritto delle genti il
 « diritto di rappresaglia, e dall'altro si pone questo
 « principio stesso come unica sanzione delle leggi della
 « guerra. Il progetto di Bruxelles mira appunto a rime-
 « diare a questo stato di cose dando alle leggi e alle
 « consuetudini della guerra la sanzione morale risultante
 « dai vicendevoli impegni. Se conforme a questo pro-
 « getto i principii del diritto delle genti dilucidati e
 « completati possibilmente fossero posti sotto la sal-
 « vaguardia di dichiarazioni pubbliche scambiate fra
 « i Governi, con obbligo ai medesimi di farli conoscere
 « ai propri eserciti, è lecito credere che sarebbe mi-
 « nore il numero dei casi in cui è forza domandare
 « alle sole rappresaglie quella sanzione che alle leggi
 « internazionali è mancata fino al presente ».

Il principe Gortschakoff è stato finora fedele al si-
 stema della difensiva; ma nell'ultima delle sue osser-
 vazioni passa arditamente alla controffensiva e con un
 rapido incalzare di interrogazioni tenta di dare all'avversario l'ultimo colpo.

« Poichè il Governo inglese, egli conchiude, dichiara
 « che s'atterrà ai principii della legge internazionale,
 « giusta la quale ha finora regolato i propri atti, e
 « che imporrà lo stesso obbligo ai suoi alleati, sa-
 « rebbe desiderabile compiesse il proprio pensiero

« spiegando quali siano questi principii. In qual modo
 « interpretano egli e i suoi alleati i punti controversi,
 « e colmano le lacune della legge internazionale spe-
 « cialmente riguardo alle questioni che vennero di-
 « scusse a Bruxelles? In qual modo intendono essi,
 « secondo la legge internazionale, i diritti e i doveri
 « reciproci dell'invasore e del difensore, dell'occu-
 « pante e dell'occupato, dell'aggressione e della difesa
 « nazionale, e i rapporti dell'autorità militare nemica
 « rispetto alle persone e alle proprietà private? Quali
 « sono finalmente, nelle guerre passate, gli atti dai
 « quali possa argomentarsi in qual modo l'Inghilterra
 « e i suoi alleati intendono regolarsi nell'avvenire? Il
 « carattere di indeterminatezza che il diritto delle genti
 « presenta intorno alle questioni capitali, e che l'In-
 « ghilterra ricusa di concorrere a chiarire anco per
 « via di semplice deliberazione comune, non ha im-
 « pedito nè diminuirà probabilmente le guerre ag-
 « gressive; sembra possa dubitarsi se esso protegga
 « più efficacemente che per lo passato la difesa pa-
 « triottica dei paesi invasi contro i rigori o gli abusi
 « della forza ».

Le parole con cui lord Derby chiude il dispaccio, quella fiera protesta contro le guerre d'invasione, quell'appello alla patriottica resistenza dei popoli assaliti, tradiscono, a nostro avviso, l'intenzione del Governo inglese di porsi a capo dei piccoli Stati per impedire l'attuazione del disegno così ardentemente patrocinato dall'Imperatore delle Russie. E certo quando l'esempio dell'Inghilterra fosse seguito dal Belgio, dai Paesi Bassi, dalla Svizzera, dalla Danimarca e dagli altri Stati minori, l'opera iniziata a Bruxelles riuscirebbe assai più difficile, e apparirebbe destituita in parte di quell'elevato valore morale che deriva dalla comunanza di desiderii e d'intenti, dalla unanimità dei

consentimenti. Protetta dalla sua posizione insulare, e dalle poderose flotte, l'Inghilterra non vedrà probabilmente gli eserciti stranieri calpestare il suo territorio; essa quindi può astenersi impunemente dal pigliar parte ad ulteriori negoziati per definire le leggi della guerra. Ma i piccoli Stati del continente sono in condizioni assai diverse; supponiamo ch'essi seguano l'esempio del Governo britannico, e che le leggi della guerra siano definite solamente dalle grandi potenze. Che avverrà se alcuno di essi è obbligato a impugnare le armi? O è solo, contro una grande potenza, e allora al danno della inferiorità di forze s'aggiunge l'azione degli invasori non infrenata da norme chiare e precise rivestite del carattere di patti internazionali: o è alleato di un grande Stato, e allora dovrà affrettarsi ad accettare almeno come *modus vivendi* quelle norme stesse ch'egli aveva prima respinte. L'astensione pare a noi il partito peggiore; è la negazione di quel principio di solidarietà morale che si va affermando ogni dì più negli ordini della politica europea. Gli Stati continentali non possono, come l'Inghilterra, raccogliersi in se stessi e guardare con olimpica serenità il succedersi e intrecciarsi degli avvenimenti, contentandosi poi di compiangere i vinti o di inneggiare al vincitore. E poichè è stata messa in campo la grave questione delle leggi della guerra, noi crediamo che gli Stati del continente non possano, senza incorrer nella taccia di inconseguenti, respingere l'invito del gabinetto di Pietroburgo. È d'uopo adottare una soluzione; si stabilirà un accordo su tutti i punti? Tanto meglio; la causa della civiltà conterà un nuovo trionfo. O solo alcuni di essi potranno essere definiti? Non v'ha ragione per respingerli; accettiamoli come una promessa che sarà compiuta dalle generazioni future. Ma, qualunque sia l'esito degli sforzi generosi tentati dai Governi d'Europa, guardiamoci così dall'affettato

disprezzo come dal facile entusiasmo; terribil cosa fu e sarà sempre la guerra; il grido *guai ai vinti* sonerà anche agli avvenire quale annunzio di sventura grandissima. La Conferenza di Bruxelles ha tentato di contrapporre al vecchio grido della barbarie il grido della civiltà: *rispettate i vinti*. « I suoi lavori rimarranno » come una inchiesta solenne che attesterà sotto quale « aspetto la guerra, le sue necessità, le sue conseguenze sono oggidì riguardate dagli Stati inciviliti; » i protocolli saranno, in caso di guerra, considerati « come testimonianza di un grande valore morale. » Nè l'opera sarà certamente senza frutto; svolta e « sanzionata dalla esperienza, contribuirà a stabilire » le leggi della guerra a pro della civiltà e dell'umanità » (1).

SEVERINO ZANELLI

Capitano aggregato di stato maggiore.

(1) *Observations sur la dépêche etc.*

N. B. L'autore di questo scritto ha ammesso come un fatto l'accettazione per parte del Governo italiano all'invito del Gabinetto di Pietroburgo; dobbiamo però avvertire che finora non è a nostra conoscenza che tale invito sia stato accettato. Gli apprezzamenti dell'autore vogliono perciò essere riguardati interamente come affatto personali.

LA DIREZIONE.

ISTRUZIONE PRATICA

SUL

SERVIZIO DELLA CAVALLERIA FRANCESE IN CAMPAGNA

Il Ministro della guerra di Francia ha recentemente (17 febbraio p. p.) approvato un'*Istruzione pratica sul servizio della cavalleria in campagna*, la quale abbraccia il servizio degli avamposti, quello delle marce, quello di scoperta, gli accantonamenti e bivacchi, i convogli e le piccole operazioni di guerra.

Sapendo che la riforma di questo servizio è stata una delle cose sulle quali si è richiamato il più diligente studio in Francia, atteso che nella guerra del 1870-71 la cavalleria, malgrado atti del più sublime eroismo, si appalesò quasi costantemente inferiore alla sua missione (1), ci siamo affrettati di esaminare con vivo interesse questa nuova pubblicazione regolamentare, ed ora stimiamo opportuno renderne conto ai nostri lettori, dichiarando subito che essa è meritevole della maggiore attenzione.

Il servizio della cavalleria francese in campagna era fin qui regolato dall'*Istruzione* del 3 maggio 1832. Ma quel regolamento, se pur conteneva i buoni precetti

(1) *Campagne 1870 — La Cavalerie française* par le lieutenant-colonel T. BONIE. Paris, Amyot 1871.

dell'arte della guerra, desunti dalle gloriose guerre del primo Impero, li esponeva per altro in modo troppo conciso, affidava troppo l'esecuzione alla sagacia individuale, non conteneva i particolari necessari per assicurarne l'insegnamento generale ed uniforme; oltrechè le teorie d'allora sono divenute insufficienti dopo l'introduzione delle armi da fuoco a lunga gittata ed a tiro celere e giusto, e particolarmente riguardo alla cavalleria, il cui impiego prima e durante la battaglia si è di molto cambiato. A quel tempo l'ufficio della cavalleria si riassumeva in questo: preparare o compiere la vittoria, renderla completa, pigliando prigionieri e trofei, inseguir l'inimico, soccorrere rapidamente in un punto minacciato, sfondare la fanteria già scossa, e finalmente coprir la ritirata alla fanteria ed all'artiglieria (1); tutto era dunque nella sua celerità, nella mobilità, nella sua impetuosità; tutto era ristretto al di della battaglia e nella carica. Oggi invece l'ufficio di questa arma si è ampliato di una parte fors'anco più importante, quella del servizio d'avanscoperta, ovverossia di precedere ad una o più giornate di marcia i corpi d'esercito e le armate per avvicinare l'avversario in fronte ed in fianco, mettersi in contatto colle sue avanguardie (2) e coi suoi avamposti, non più perderlo di vista, e spiarne ogni cosa per informarne il comandante superiore.

L'oggetto principale della nuova *Istruzione* francese è particolarmente di riparare a tale lacuna, sebbene si presenti col modesto programma « di dare alla cavalleria una specie di *Manuale*, il quale tenendo conto dei progressi compiuti, tracci in modo preciso al cavaliere, al caporale ed al sott'ufficiale, come allo stesso ufficiale, la linea di condotta da seguire in tutte le

(1) JOMINI, *Précis, de l'art de la guerre*.

(2) *Esercitazioni nel servizio d'avanscoperta* (4 luglio 1872)

circostanze che si presentano alla guerra »; al quale fine ciascuna delle cinque parti dell'*Istruzione* è seguita dallo svolgimento delle regole su cui deve fondarsi l'istruzione pratica, esposta in guisa da renderne facile e sicura l'applicazione.

Le esercitazioni di ciascuna specie sono di tre gradi, cioè di plotone, di squadrone e di reggimento; e nelle *prescrizioni generali* si raccomanda di dare la massima importanza alla scuola di plotone, comechè gli esercizi per piccoli reparti sono i più appropriati a formare l'intelligenza e la perspicacia dei cavalieri.

Nelle esercitazioni l'inimico dev'essere sempre *supposto* o *rappresentato*, precisamente com'è prescritto nella nostra *Istruzione* per l'ammaestramento tattico della cavalleria; se non che l'*Istruzione* francese omette l'*inimico segnato*, spedito questo che pur ha i suoi vantaggi, perocchè senza di esso i corpi ed i distaccamenti in guarnigione da soli non potrebbero eseguire esercitazioni corrispondenti per grado alla metà della propria forza, a meno di *supporre* l'avversario, ciò che in certe esercitazioni, come per esempio quelle di avamposti e di pattuglie, di avanscoperta e particolarmente quelle di combattimento, conduce allo assurdo.

Nel resto, cioè quanto alla direzione delle esercitazioni, alle interruzioni per correggere la manovra, agli spettatori, ai luoghi per le esercitazioni, alla convenienza di esercitazioni combinate con truppe delle altre armi, alle avvertenze per prevenire disordini, danni e disgrazie, al metodo delle interrogazioni per indurre il soldato a servirsi della sua intelligenza, ad osservare, a riflettere ed a ricordarsi, ed ai giudici di campo, le *prescrizioni generali* punto si discostano dalle norme date nella nostra *Istruzione* sopracitata, anzi su talun punto ne sono la riproduzione quasi testuale; però, circa ai giu-

dici di campo, l'*Istruzione* francese non ammette di massima come la nostra, che possano essere ufficiali di qualunque grado, ma raccomanda che per quanto possibile siano ufficiali cui il grado o l'anzianità di grado dia autorità sui comandanti dei partiti opposti: e questa è una buona raccomandazione, perocchè, quand'anche la decisione del giudice di campo debba essere puramente sul fatto, sommaria e indiscutibile, nondimeno è un atto d'autorità cui s'ottempera più volentieri quando sia legalizzato, come dire, dal diritto gerarchico. Troviamo però che l'*Istruzione* francese è troppo laconica nello indicare le attribuzioni dei giudici di campo.

1^a PARTE

Istruzione pratica sul servizio degli avamposti.

a) *Scuola del plotone.* — Quest'istruzione va fatta sotto la direzione del capo-plotone e sotto la vigilanza del comandante di squadrone, e si divide in quattro articoli: il primo, comprende l'insegnamento preparatorio, eseguito sopra terreno unito e scoperto (piazza d'armi, o il cortile della caserma) per far meglio comprendere ai soldati i particolari del loro servizio e facilitarne la vigilanza e le correzioni per parte dei capi (4); il secondo racchiude gli esercizi d'applicazione su terreno svariato; il terzo va eseguito da due plotoni contrapposti; il quarto si occupa del servizio nottetempo per famigliarizzare la truppa colle particolari difficoltà che questo servizio presenta.

(4) N° 200 della nostra *Istruzione sul servizio di sicurezza in campagna*.

b) *Scuola dello squadrone.* — L'istruzione pratica dello squadrone nel servizio d'avamposti è divisa in tre articoli: nel primo, s'insegna ad uno squadrone a disporsi in avamposti (nemico supposto) con due plotoni in piccoli posti ed il restante in gran guardie, nel secondo, due squadroni contrapposti si dispongono in gran guardie, e vi si eseguono incontri di pattuglie ed operazioni d'attacco e difesa d'avamposti; il terzo articolo ha lo stesso soggetto del precedente, ma nottetempo.

c) *Scuola del reggimento.* — Questa scuola consiste di due soli articoli: il primo, eseguito da due squadroni che rappresentano gli avamposti di una brigata (uno di gran guardia, e l'altro di riserva) col nemico supposto; l'altro è invece eseguito sullo stesso tema, da quattro squadroni due a due contrapposti.

d) *Svolgimento delle regole che servono di base alla istruzione pratica.* — Qui sono dettate tutte le prescrizioni e tutte le norme pel servizio d'avamposti, delle quali accenneremo in forma affatto sommaria, e sol perchè spicchino le uguaglianze e le differenze col sistema appo noi in vigore.

Doppio essendo lo scopo degli avamposti, cioè assicurare le truppe retrostanti e informarle intorno all'inimico, gli avamposti si scompongono in parte fissa e in parte mobile. La parte fissa consta ordinariamente di tre linee: vedette, piccoli posti e gran guardie; cui s'aggiunge in quarta linea una riserva, allorchè la truppa da guardarsi è maggiore di una brigata.

La parte mobile comprende le pattuglie e le ronde; le prime destinate a perlustrare il terreno oltre la linea delle vedette, osservare l'inimico nelle sue posizioni, raccogliere informazioni sul suo conto ed inquietare i suoi esploratori; le seconde, incaricate di invigilare e verificare che il servizio sia fatto bene dalle vedette e dai piccoli posti.

Sono anche ammessi i posti d'avviso sotto il nome di *posti distaccati*, allo scopo di occupare punti importanti situati sulla linea delle vedette o innanzi di tale linea.

Gli avamposti sono sempre composti di reparti costituiti (plotoni, squadroni, mezzi reggimenti, reggimenti); la loro forza varia fra $\frac{1}{2}$, ed $\frac{1}{4}$ dell'ellettivo della truppa.

Le distanze normali fra le varie linee sono le seguenti: le vedette, 800^m dinanzi i piccoli posti ed intervallate di 600 a 800^m fra di esse; i piccoli posti, 1200^m dinanzi le gran guardie; le gran guardie, 2000^m dal corpo principale o dalle riserve; le riserve a 4500^m dal corpo principale. S'intende che queste distanze possono variare secondo le circostanze e la natura del terreno, e di notte possono essere diminuite.

La durata del servizio agli avamposti è ordinariamente di 24 ore.

Il cambio degli avamposti è consigliato per le prime ore del giorno.

Le *vedette* sono generalmente a cavallo ed accoppiate: una per osservare da ferma, l'altra per percorrere le sinuosità, le pieghe del terreno, e mantenersi in comunicazione colle vedette vicine. Vengono abitualmente mutate ogni due ore; ogni ora di notte, quando faccia freddo. Le mute sono mandate dal piccolo posto direttamente a ciascun punto, ed ordinariamente gli stessi uomini, nel darsi il cambio, ritornano allo stesso luogo di scolta. La vedetta ferma coll'*Halte-là* tutti coloro che non conosce e vengono dall'interno o dall'esterno, e fa fuoco se non si risponde alla sua seconda intimazione: se taluno cerca di disertare, lo insegue per non più di 200^m per arrestarlo; se non può fermarlo gli fa fuoco addosso. Arresta i disertori nemici a 100^m e loro fa deporre le armi, e attaccare o discinghiare i cavalli. Arresta all'ugual distanza i parlamentari, fa-

ciendo loro voltar la faccia all'esterno, finchè sia giunto il comandante del piccolo posto e quindi, avvertito da questi, il comandante dalla gran guardia. Nottetempo le vedette possono essere avvicinate al piccolo posto. Di giorno, quando non vi può essere dubbio sull'identità dei drappelli di truppa, la vedetta li lascia passare senza fermarli e senza veruna formalità per riconoscerli: di notte invece, o quando sorge qualche sospetto, la vedetta arresta il drappello e si fa il riconoscimento collo scambio della parola d'ordine con quella di raccolta, ovvero con segnali e contro-segnali.

Il *piccolo posto* dev'essere poco presso dietro il centro della linea delle sue vedette, e presso una strada per poter essere prontamente ritrovato, e consta ordinariamente di un plotone (1), tre quarti del quale sono destinati a fornir in tre mute le vedette ed il restante (composto dei meglio montati) a far le pattuglie. Gli

omini del piccolo posto mettono piede a terra, ma tengono i loro cavalli costantemente insellati; i cavalli vengono foraggiati sul sito a metà o ad un terzo per volta: la truppa riceve il rancio dalla gran guardia. Di giorno una parte degli uomini può riposare, ma di notte tutti debbono star desti e all'erta. Quando le vedette annunziano l'avvicinarsi del nemico, il capo del piccolo posto fa montare a cavallo i suoi soldati e si porta personalmente sulla linea delle vedette per riconoscere di che si tratta e mandarne informazione alla gran guardia. Generalmente il piccolo posto si contenta di osservare, e non attacca se non quando l'inimico, dopo sforzata la linea delle vedette, move sulla gran

(1) Lo squadrone francese è composto di 4 plotoni, ciascun plotone della forza di 32 cavalli. Il reggimento consta in guerra di 4 squadroni (i reggimenti d'Africa ne hanno 5; e compreso lo squadrone di deposito è di 830 uomini e 740 cavalli (ordinamento del 43 marzo 1875).

guardia: in questo caso non deve esitare anche a sacrificarsi per proteggere le truppe collocate indietro.

La forza della *gran guardia* è ordinariamente uguale a quella impiegata nei piccoli posti dipendenti. Dev'essere sempre pronta a marciare e a combattere. I cavalli sono sempre tenuti insellati, e solo si allentano le cinghie per farli mangiare a metà per volta. La gran guardia può accendere il fuoco e farsi il rancio. In caso d'attacco il suo comandante si porta personalmente nella direzione dell'attacco; se trovasi di fronte forze superiori, raccoglie le sue vedette e i suoi piccoli posti e cerca di ritardare con tutti i mezzi possibili la marcia del nemico, facendo all'uopo appiedare una parte della sua truppa per valersi dei mezzi di difesa che può dare l'impiego delle armi da fuoco; se invece l'inimico è inferiore in numero, se si arresta o mostra indecisione, il comandante lo attacca vigorosamente, badando però bene a non lasciarsi tagliare la linea di ritirata.

Quanto alle riserve d'avamposti, al comandante degli avamposti ed ai posti distaccati ed alle pattuglie, le norme di servizio coincidono quasi perfettamente con quelle da noi seguite.

Come nell'Istruzione nostra sul servizio di sicurezza in campagna, la francese considera il caso degli *avamposti irregolari*, quando cioè una colonna arriva al bivacco od all'accantonamento troppo tardi per aver tempo a studiare il terreno e a disporre regolarmente i suoi avamposti; ma spicca innanzi, sulle strade, posti più o meno numerosi, secondo l'imminenza del pericolo; e questi si stabiliscono nei siti che loro sembrano più favorevoli, circondandosi di vedette piuttosto ravvicinate.

Quando si stimi necessario di dare dell'artiglieria agli avamposti, questa si unisce ordinariamente alla

riserva; può però presentarsi l'opportunità di mettere alcuni pezzi più in avanti, ed in tal caso vanno sostenuti da una gran guardia. L'artiglieria impiegata agli avamposti deve comunemente lasciare presso il corpo principale i suoi cassoni e le altre vetture, onde aver così la massima mobilità.

I cannoni messi in avanti per difendere qualche punto importante stanno sempre in batteria, e, nottetempo, pronti a far fuoco. Non bisogna usar dell'artiglieria agli avamposti senza necessità vera nè sostenere lunghi cannoneggiamenti che il nemico provoca per dissimulare i suoi divisamenti: « un impiego inopportuno e frequente del cannone agli avamposti avrebbe inoltre l'inconveniente di poter ingannare le truppe retrostanti e soprattutto i corpi vicini, sull'importanza dell'azione impegnata ».

Quando la cavalleria o la fanteria debbano concorrere in forza poco presso uguale nella composizione degli avamposti, l'Istruzione francese prescrive che di giorno il servizio delle vedette, dei piccoli posti e delle gran guardie sia sostenuto dalla cavalleria, e di notte dalla fanteria. Questo alternarsi delle due armi nel servizio di osservazione ed in quello di sicurezza non può essere scevro di gravi inconvenienti; ed a noi pare miglior sistema quello di adoperare o tutta la cavalleria nei piccoli posti e nelle gran guardie, e la fanteria come riserva, oppure impiegare la prima per i posti d'avvisi, per le pattuglie di scoperta, per la sollecita trasmissione degli avvisi e degli ordini, e tener il restante alla riserva, affidando costantemente l'altro servizio alla fanteria.

Da questo rapido esame della prima parte della nuova Istruzione francese è facile vedere come la più saliente differenza tra il suo ed il nostro sistema d'avamposti stia nel piccolo posto. Da noi il piccolo posto

è di pochi uomini (4 o 5) e costituisce la vera scòlta; la vedetta è a pochissimi passi dai suoi compagni, pronti sempre a sussidiarla, e tutti stanno appiedati. Nel metodo francese invece, che del resto era quello da noi seguito prima del 1871, il piccolo posto è più forte (30 a 32 cavalieri) e la scòlta è fatta dalle vedette staccate a 200 metri innanzi. I due sistemi possono avere ciascuno i loro vantaggi ed i loro svantaggi; noi crediamo per altro che il nostro sia il più favorevole, e particolarmente poi per la fanteria, ora che la massa dei soldati conta poco tempo di servizio sotto le armi.

2ª PARTE

Istruzione pratica sul servizio della marcia.

a) *Scuola del plotone.* — Tre articoli. Il primo è eseguito da un plotone isolato, il quale prende l'ordine di marcia prescritto, tranne che le distanze vengono diminuite affinchè il capo plotone possa meglio istruire la sua truppa e valersi di tutte le circostanze che si presentano successivamente durante la marcia; la punta dell'avanguardia e la retroguardia sono formate con soldati anziani; e durante questo primo esercizio devono raffigurarsi, per ammaestrarvi la truppa, tutti gli incidenti che in una marcia in faccia al nemico possono verificarsi. Il secondo articolo implica l'intervento di due plotoni contrapposti, l'uno è mandato fuori preventivamente per rappresentare distaccamenti nemici sulla strada che l'altro plotone dovrà seguire, o per occupare un bosco, un villaggio, una stretta, ecc., lungo la via. Il terzo articolo non è altro che la riproduzione notturna degli esercizi prescritti dai due articoli precedenti.

b) *Scuola dello squadrone.* — Tre articoli. Esercizio di marcia per uno squadrone isolato (l'inimico supposto); esercizio di due squadroni contrapposti; ripetizione notturna degli esercizi precedenti.

c) *Scuola del reggimento.* — Esercitazioni di marcia. Uno squadrone d'avanguardia con un plotone in testa d'avanguardia; la colonna formata per quattro sulla strada e per plotoni se in aperta campagna. Alcuni distaccamenti sono di tanto in tanto mandati avanti ad appostarsi per simular l'inimico.

d) *Svolgimento delle regole che servono di base all'istruzione pratica.* — L'avanguardia si suddivide in grosso, testa e punta, e pattuglie fiancheggianti; la sua forza normale è tra il $\frac{1}{4}$ e il $\frac{1}{3}$ totale della colonna alla cui sicurezza è preposta. La testa è formata da un plotone che distacca in punta quattro cavalieri che camminano per coppia a 400^m di distanza, e sono comandati da un sott'ufficiale che si tiene coll'ultima coppia; il restante del plotone marcia a 400^m indietro dai primi cavalieri della punta distaccando, nei terreni molto scoperti, a 4000 o 4500^m sui suoi fianchi, delle piccole pattuglie di due cavalieri pel fiancheggiamento; il grosso dell'avanguardia a 600^m dal plotone. Nel caso particolare di uno squadrone isolato, l'avanguardia costituita di un solo plotone si tiene 600^m dinanzi lo squadrone.

La distanza dal grosso dell'avanguardia al corpo principale varia secondo la forza di quest'ultimo, e normalmente è di 600^m per due squadroni, di 1000^m per un reggimento, di 1500^m per una brigata. Le avanguardie sono sempre composte di reparti costituiti.

Quando la colonna deve fare una fermata di qualche durata, il comandante del corpo principale ne manda avviso al comandante dell'avanguardia il quale prende le sue disposizioni per la fermata protetta (*halte gardée*).

Le norme per l'esplorazione, per i riconoscimenti e per i casi d'incontro dell'avanguardia col nemico, corrispondono a quelle appo noi seguite in consimili circostanze.

Il corpo principale marcia nell'ordine più acconcio pel rapido passaggio a quello di combattimento; il più sovente move in colonna per quattro e talvolta se possibile in colonna per plotoni.

I carri si tengono in coda al corpo principale, in questa successione: ambulanze, carri per viveri, bagagli.

Per attraversare un bosco molto esteso con una truppa considerevole, il suo comandante la divide in più colonne, che seguono strade parallele se possibile, per dar minor presa alle imboscate e potersi proteggere mutuamente.

Nelle fermate protette, se occorre, si mandano piccole pattuglie per osservare sui fianchi, occupando eminenze vicine.

La retroguardia si compone normalmente: di un plotone così per una brigata come per un reggimento; di mezzo plotone per un mezzo reggimento; di 6 uomini comandati da un ufficiale per uno squadrone. Essa cammina a 200^m dalla coda dei carri; due cavalieri, camminando 100^m più indietro, formano la punta di retroguardia. Nelle fermate protette la retroguardia si gira indietro e completa la sicurezza della colonna mandando vedette sui fianchi. S'intende come qui si tratti di retroguardie ad una colonna che marcia in avanti contro l'inimico.

Quando la cavalleria debba marciare in combinazione con altre armi, se si è in distanza dal nemico, si formano per quanto possibile colonne separate di fanteria, di cavalleria e d'artiglieria, per rendere la marcia più celere e meno faticosa, ciascun'arma po-

tendo così serbare la sua andatura naturale; se invece le circostanze esigono di tener riunite le diverse armi, la cavalleria e l'artiglieria devono far tutto il possibile per non incomodare la marcia della fanteria e regolare la loro andatura secondo il principio di soggettare sempre le truppe che camminano più veloci a quelle che si muovono più lentamente.

Posto che l'impiego e il servizio della cavalleria in una colonna composta di varie armi variano necessariamente secondo le proporzioni di queste e che quindi non si possono dar precetti per tutti i casi, l'Istruzione francese ne considera però due come tipi.

e) *Marcia della brigata di cavalleria di corpo d'esercito operante in prima linea, sussidiata d'una batteria.* — La brigata di cavalleria precede per esplorare e coprire: un suo reggimento in punta ad una giornata almeno dalla testa di colonna del corpo d'esercito; il secondo reggimento formando la riserva del primo.

Il reggimento in punta forma possibilmente 3 colonne, ciascuna di uno squadrone, che camminino l'una sulla strada principale e le altre due sopra strade laterali poco presso parallele alla linea d'operazione, di guisa da occupare una fronte di 25 a 30 chilometri. Il quarto squadrone segue la via principale, a mezza giornata dagli altri squadroni di cui è primo sostegno. Gli squadroni si rilegano reciprocamente; ciascuno di essi deve provvedere da sè alla sicurezza della propria marcia, ed a questo scopo, si suddivide in frazioni volta a volta più piccole dal grosso sino alla punta della avanguardia, per tal modo che ogni scaglione costituisce per quello che lo precede un ricambio di informazioni e un rinforzo particolare. Questa disposizione corrisponde quasi punto per punto a quella indicata nel secondo esempio della nostra Istruzione sul servizio d'avanscoperta, ed ha invero lo stesso scopo.

Il secondo reggimento cammina d'ordinario in testa del corpo d'esercito per servire di sostegno al reggimento in prima linea, se mai fosse rincacciato. Serve inoltre a mantener le comunicazioni con questo, ad assicurare il servizio delle requisizioni ed a far riconoscere da pattuglie le ad'acenze degli accantonamenti, sino a che la fanteria abbia collocato i suoi posti.

I due reggimenti si scambiano ogni tre o quattro giorni (1) nel servizio di prima linea.

La batteria d'artiglieria distacca ordinariamente una sezione che marcia collo squadrone in riserva nel reggimento di prima linea; il restante sta col secondo reggimento.

Nelle marcie in ritirata la brigata di cavalleria è posta alla retroguardia con artiglieria a cavallo. Come nella marcia offensiva, il suo ufficio è di tenersi continuamente a contatto coll'inimico, prevenire il corpo che essa copre di tutti gli avvenimenti che potrebbero modificare l'ordine di marcia, la direzione e le disposizioni a prendersi per la difesa o per un ritorno offensivo, e cercare infine di ritardare con tutti i mezzi possibili l'inseguimento della cavalleria nemica, sia con attacchi, sia con improvvisare ostacoli, abbattute, tagliate, carri rovesciati, ecc., al quale fine è sussidiata d'artiglieria e di truppe del genio. La rottura delle gallerie, ponti e dighe, non dev'essere eseguita che per ordine del comandante in capo.

b) *Reggimento di cavalleria in marcia con una divisione di fanteria.* — La cavalleria fornisce sempre la punta e la testa d'avanguardia (un plotone) ed assicura il servizio di corrispondenza fra i vari riparti della colonna. L'ordine di marcia normale proposto dall'Istruzione è il seguente:

(1) N° 28 della nostra Istruzione sul servizio di avanscoperta.

Punta e testa d'avanguardia;

Un plotone di cavalleria.

Truppe di sostegno;

Tre plotoni di cavalleria,

Una sezione d'artiglieria,

Un distaccamento del genio,

Un battaglione di fanteria.

Grosso dell'avanguardia a 1000 a 1200^m indietro;

Uno squadrone di cavalleria,

Quattro pezzi d'artiglieria,

Due battaglioni di fanteria,

Un distaccamento d'ambulanza leggiera.

Il corpo principale segue a 2000 metri circa di distanza.

La profondità delle colonne (effettivo completo di guerra) può essere valutato sui dati seguenti, tenendo conto dell'allungamento di un terzo che generalmente succede nelle marcie:

Un reggimento di cavalleria di 4 squadroni e marciante in colonna per quattro . . .	740 metri
Un reggimento di fanteria di 3 battaglioni . . .	1075 —
Una batteria d'artiglieria montata . . .	260 —
Una batteria d'artiglieria a cavallo . . .	340 —
La lunghezza totale della parte combattente d'una divisione di fanteria (13 battaglioni, 4 batterie, genio, colonne di munizione ed ambulanze della divisione) è di . . .	7450 —
La lunghezza del convoglio d'una brigata di di cavalleria (ambulanza, vetture dei viveri e dei bagagli) è di . . .	470 —
Quella del convoglio d'una divisione di fanteria (vetture dei bagagli e dei vari servizi, dei viveri reggimentali, degli effetti e delle sussistenze) è di . . .	2160 —

In una marcia in ritirata, le circostanze possono esigere che l'intero reggimento di cavalleria si tenga alla retroguardia per inquietare i fianchi delle colonne nemiche che troppo incalzassero e per sostenere l'artiglieria che in tale contingenza abbisogna di una grande mobilità.

3ª PARTE

Istruzione pratica sul servizio di scoperta.

Il servizio di scoperta comprende: le pattuglie, le ricognizioni ordinarie, le ricognizioni speciali e le ricognizioni offensive. Però l'*Istruzione* non si occupa delle due ultime specie di ricognizioni, comechè entrino nelle attribuzioni degli ufficiali d'armi speciali o del comando in capo; e neppur qui si occupa delle pattuglie, già avendone trattato parlando degli avamposti e delle marcie.

a) *Scuola del plotone*. — Tre articoli. — Nel primo, il plotone impara ad eseguire le ricognizioni ordinarie di giorno, ammaestrandosi gradatamente la truppa nel servizio di esplorazione e di perlustrazione dei vari accidenti del terreno che si presentano, strette, boschi, alture, caseggiati, ferrovie, ecc., e poi in quella dei posti di corrispondenza. A quest'oggetto il capo plotone stabilisce una serie di posti, di 2 in 2 chilom., composti di 4 uomini e comandati da sott'ufficiali o caporali, e fa loro passare dei pieghi da recapitarsi di posto in posto sino al quartiere, ritornandone per la stessa via le ricevute. Nel secondo articolo sono contrapposti due plotoni, l'uno si stabilisce in piccolo posto, l'altro fa la scoperta: oppure i due plotoni sono messi in marcia l'un contro l'altro come sco-

parte di due partiti opposti (1): è interdetto in queste esercitazioni ogni specie di combattimento simulato. L'articolo terzo prescrive le stesse esercitazioni notte tempo.

b) *Scuola dello squadrone*. — Esercitazioni di ricognizione sopra temi dati e l'inimico supposto.

c) *Scuola del reggimento*. — Esercitazioni d'avanscoperta, prendendo la disposizione accennata precedentemente trattandosi di un reggimento mandato in punta di marcia di un corpo d'esercito.

d) *Svolgimento delle regole che servono di base all'istruzione pratica*. — In questa parte dell'*Istruzione* francese sono riprodotte le solite norme per l'esecuzione delle ricognizioni ordinarie: la sola novità consiste nella regolarizzazione dei posti di corrispondenza per la pronta trasmissione delle informazioni e degli ordini tra il comandante della ricognizione e il comandante superiore. I cavalieri designati pel servizio dei posti di corrispondenza camminano in coda della colonna: un ufficiale od un sott'ufficiale è incaricato di collocarli successivamente e dar loro la consegna e le opportune avvertenze; questi posti sono stabiliti ordinariamente a 4 o 5 chilometri l'uno dall'altro, ed in punti bene determinati sulla carta, come incrociamenti di strade, ponti, ecc., sempre sulle strade; ogni posto di 3 o 4 cavalieri; e per questo e per tutto il resto l'*Istruzione* francese è la fedelissima riproduzione del § 2º della nostra sul servizio d'avanscoperta.

L'*Istruzione* francese accenna poi anche alle ricognizioni di scoperta eseguite da ufficiali seguiti sol-

(1) Questi esercizi corrispondono a quelli accennati nel n.º 203 e 207 della nostra Istruzione sul servizio di sicurezza in campagna per la cavalleria.

tanto da tre o quattro cavalieri. Mezzo utilissimo per ottenere informazioni particolari e precise sull'inimico, quando questo è a gran distanza: in tal modo torna più facile sfuggire alla sua attenzione ed allo spionaggio. I Prussiani si sono valse frequentemente e con grande vantaggio di questa specie di ricognizione.

La cavalleria è in generale incaricata delle ricognizioni in pianura; nei luoghi montani e boscosi vi provvede la fanteria, accompagnata da alcuni cavalieri per le trasmissioni urgenti. In terreno svariato si possono combinare le due armi: la cavalleria per proteggere la fanteria nella pianura; la fanteria per assicurare la ritirata alla cavalleria occupando strette o punti elevati. L'intervento della fanteria nelle ricognizioni dà una forza di resistenza che in parte manca alla cavalleria; e così pure possono giovare alcuni pezzi d'artiglieria. Affinchè la celerità dell'operazione non ne sia pregiudicata i distaccamenti di fanteria possono farsi trasportare sopra vetture di requisizione.

4^a PARTE

Istruzione pratica per gli accantonamenti ed i bivacchi.

Questa parte dell'Istruzione contiene le norme da osservarsi dalle truppe di cavalleria nell'accantonare, bivaccare od accampare, e veramente quanto al fondo queste norme di poco si scostano da quelle del regolamento del 1832, meno che furono soppresse talune pedanterie di niun'efficacia e faticose alla truppa ed ai cavalli: epperò non ci pare il caso di fermarvici sopra.

5^a PARTE

Istruzione pratica relativa ai convogli ed alle piccole operazioni di guerra.

Anche quest'ultima non è in sostanza che una riproduzione rimodernata e ampliata delle disposizioni dell'antico regolamento di campagna sull'ordinamento, attacco e difesa de' convogli, sulle requisizioni in campagna, sulle sorprese ed imboscate e sulla distruzione delle ferrovie, delle linee telegrafiche, dei ponti, canali, guadi, materiale d'artiglieria e armi portatili; ma in questo raffazzonamento si è tenuto conto delle esperienze fatte nelle ultime guerre, raccogliendo in poche e chiarissime pagine tutto quanto è necessario a sapersi dagli ufficiali inferiori e dalla truppa e che i trattati di piccola guerra o d'operazioni secondarie di dieci anni fa impinguavano a dismisura ed inutilmente *confondendo la mente ed ammorzando lo spirito.*

Con questo rapido, ma fedele esame della nuova Istruzione per la cavalleria francese, noi crediamo di avere con ragione affermato essere questa un'interessante pubblicazione la quale, sebbene contenga la grandissima parte di quanto è ne' nostri odierni regolamenti, pur tuttavia merita l'attenzione dei nostri ufficiali e particolarmente di quelli di cavalleria; ed auguriamo sinceramente all'esercito francese che analoghe istruzioni sieno emanate prontamente per le truppe delle altre armi.

* * *

Sull'attrito. — Memoria 1^a di PIETRO CONTI, tenente colonnello del genio, membro del consiglio superiore dell'istruzione tecnica. — Atti della R. Accademia dei Lincei. — Roma, coi tipi del Salviucci — 1875.

La teoria dell'attrito, come viene insegnata nelle scuole, si riassume in breve a questi tre semplici principii generali:

- 1° L'attrito è indipendente dalla velocità del movimento,
- 2° Indipendente dalla estensione della superficie di contatto,
- 3° Proporzionale alla pressione in un rapporto costante per gli stessi corpi; vario da un corpo all'altro.

Quando i corpi sono rimasti qualche tempo in reciproco contatto offrono maggiore difficoltà al loro distacco; per la qual cosa nel rapporto dell'attrito alla pressione i fisici distinguono due casi.

1° quello in cui i corpi sono rimasti qualche tempo al contatto,

2° quello in cui i corpi sono in movimento gli uni su gli altri.

Molti scienziati, però, fra cui il Coulomb, se non dubitavano di questa teoria almeno credevano che in certi casi andasse in difetto. Ma a confermare tali dubbi mancavano seri esperimenti.

Il tenente colonnello CONTI del genio in una memoria pubblicata negli atti della R. Accademia dei Lincei oggi fa conoscere il risultato di lunghe ed accurate esperienze in proposito da lui istituite, all'appoggio delle quali conclude:

1° che la resistenza d'attrito cresce collo scemare della pressione specifica (o pressione per unità di superficie premuta); questo accrescimento assai grande nelle superficie untuose, piccolo nelle sgrassate,

2° cresce rapidamente col crescere della velocità, e poi passato un massimo, diminuisce, con rapidità poco differente, per continuare in seguito a diminuire di più in più lentamente. Tanto la diminuzione che l'accrescimento è molto grande nelle untuose, piccolo nelle sgrassate,

3° le due leggi si collegano fra loro per ciò: che quanto è maggiore la pressione tanto è minore la differenza fra il massimo ed il minimo coefficiente di resistenza, quando si passa per la stessa serie di velocità diverse, tanto nelle untuose che nelle sgrassate.

A rendere ragione di queste conclusioni l'A. primieramente mostra i difetti degli apparecchi e dei procedimenti analitici per determinare il coefficiente d'attrito seguito da suoi antecessori, quindi descrive i suoi metodi d'esperimento e calcolo.

Tali metodi si fondano sugli elementi del moto dei corpi, da sperimentarsi, scorrenti sopra piani inclinati formati con corpi pure posti in esperimento.

Dei due corpi l'uno è mobile carico di pesi, giusta la natura dell'esperimento, e scorre sull'altro inclinato a seconda di un angolo determinato. Tutto è congegnato perchè lo scorrimento si faccia automaticamente, senza oscillazioni, deviazioni, a resistenza d'aria costante ecc. ecc. Ingegnoso è il modo di misurare gli spazi percorsi dal mobile per ogni 0,1" di tempo. Lateralmente al piano inclinato vi sono due aste di ferro di cui una coperta con carta affumicata. Queste aste sono isolate e comunicano col rispettivo reoforo di un rocchetto di Ruhmkorff e con un interruttore della corrente elettrica ad intervalli di 0,1". Il corpo mobile porta con sé un deflagratore le cui punte sono vicine alle due aste citate e per conseguenza una punta scorre vicino alla carta. Ad ogni 0,1", chiudendosi il circuito fra i due reofori, il deflagratore cava una scintilla dalle aste, la carta resta perforata e così viene indicata ad ogni 0,1" di tempo la posizione del mobile. Noti gli spazi per tempi definiti si avranno gli elementi per costruire le curve delle velocità ed avere le resistenze d'attrito in funzione di questi elementi.

Per essere brevi non possiamo nè descrivere quei particolari dell'apparecchio tendenti, per così dire, ad isolare il feno-

meno dell'attrito da ognialtra causa estranea e perturbatrice; nè dare un cenno sopra i metodi analitici e grafici per rendere sensibili i risultati degli esperimenti; ma, come facilmente lo si può immaginare, essi sono degni dell'ingegno dell'A.

Indicate le esperienze eseguite, presentando al lettore moltissime tavole con tutti gli elementi delle medesime disposti in bell'ordine e le curve sperimentali, il nostro A. fa uno studio comparativo fra i diversi coefficienti ritrovati e quelli già vigenti nelle tavole del Morin, e ne conclude che a superficie sgrassate non havvi grande differenza fra i coefficienti del Morin ed i suoi, ma nelle superficie untuose la differenza è rimarchevole.

Le leggi della nuova teoria appariscono nelle tavole sperimentali or più or meno sensibili anche nel caso delle superficie untuose come, ad esempio, nell'attrito fra ghisa fissa e ferro d'Aosta mobile, non si vedono gli sbalzi che si manifestano negli altri esperimenti e le variazioni sono piccole ed uniformi.

È degno d'essere notato come si spieghi il fatto delle scosce dei troniti che aiutano lo scorrimento dei corpi in esperimento, poichè battendo comunque il mobile si consuma un lavoro per vincere l'attrito, e così la forza motrice libera fa scorrere più rapidamente il mobile lunghesso il piano inclinato.

L'A. espone quindi un ingegnosissimo saggio sulle cause della resistenza d'attrito; ma la ragione per cui allo scemare della pressione specifica aumenti il coefficiente merita d'essere un poco più chiarita.

Prima di concludere viene esposto un altro peregrino saggio di una spiegazione sulla forza viva perduta a cagione dell'attrito e quindi, riassumendo, l'egregio autore espone la nuova teoria già sopra indicata e designa quali utili applicazioni potrebbe avere.

Noi ameremmo che gli esperimenti proseguissero in più vasta scala adottandosi per lo meno un piano di scorrimento più lungo di quello di 4 metri, che servi per gli studi dell'autore. Allora si potrebbe precisare il rapporto fra il variare dell'attrito e quello delle pressioni e delle velocità e quindi costruire tavole semplici e di uso facilissimo.

In pratica l'attrito per lo più viene cimentato in modi variatissimi ed in mezzi pure diversi ed incostanti.

Noi crediamo per conseguenza ben difficile stabilire speciali coefficienti per casi speciali o vuoi anche per gruppi di casi.

In genere bisognerà attenersi ad ampie medie; ond'è che più si generalizza più si sta nel caso pratico. Forse fu sotto questo punto di vista che il Morin costruì le sue tavole adottando valori medi anche fra' diversi corpi. Infatti quivi, la quercia, l'olmo, il carpino, il ferro, la ghisa, il bronzo untuosi sono compresi nello stesso gruppo ed hanno lo stesso coefficiente. Del resto i pratici nell'usare le formule aventi questi coefficienti sperimentali si tengono in quelle latitudini e riserve che ciascun caso speciale sa consigliare. Ma allorquando si entra nella investigazione di leggi naturali la precauzione negli esperimenti e l'esattezza nei calcoli non è mai abbastanza.

L'autore accenna che la sua teoria sull'attrito deve venirgli in sussidio nella ricerca dei principi sulle resistenze dei materiali. Noi ci auguriamo di vedere ben presto questi nuovi studi e specialmente le importantissime tavole dei coefficienti, e così all'onore che si deve a chi seppe affrontare una già accettata teoria, rilevando nuovi rapporti fra gli elementi delle resistenze, si aggiungerà la riconoscenza degli ingegneri e uomini d'arte che domandano principi generali, metodi facili e numeri per l'uso ordinario delle costruzioni.

Sulla ventilazione naturale delle caserme. — Memoria di B. DE BENEDECTIS, maggiore del genio — Roma 1875, Voghera Carlo tipografo di S. M.

In questa memoria che vide la prima volta la luce nel *Giornale d'Artiglieria e Genio* (puntata 1^a, parte 2^a, 1875), il maggiore DE BENEDECTIS constata la necessità di migliorare le condizioni di salubrità dei luoghi abitati ad uso collettivo, come le caserme, e svolge i principi sui quali è fondata la ventilazione naturale, ossia: il rinnovamento dell'aria causato dall'eccesso della temperatura dell'interno del luogo abitato sull'ambiente esterno, senza il concorso di alcuna sorgente calorifera nell'interno dei camini di richiamo. Egli pone in sodo che un buon sistema di ventilazione naturale consiste, non solo nel mandar via l'aria viziata, ma nel fare entrare l'aria pura nel modo il più inoffensivo alle persone per mezzo di grande aperture, e indipendentemente dall'aria che entra per le fenditure delle porte e finestre. Le bocche di presa d'aria oggi si praticano in alto della camera da ventilare, e le bocche dei camini di richiamo si dispongono a livello del pavimento. Ciò è dire che si

fa l'inverso di quanto per l'innanzi si praticava. L'autore ricorda a questo proposito che il Morin consigliava di fare entrare l'aria da una cornice vuota con un'alunga apertura, che consenta l'affluenza dell'aria stessa a modo di falda sottile.

L'ampiezza che parecchi autori oggi assegnano alle bocche di presa d'aria è dal doppio al triplo di quella dei camini di richiamo. Supposta codesta condizione soddisfatta ed ammesso che l'aria entri interamente per le bocche di presa, il maggiore de Benedictis, tenendo anche conto delle contrazioni della vena fluida, stabilisce la formola generale della *velocità* dell'aria nell'interno dei camini, e, col confronto d'esperienze e calcoli del Morin, ne deduce:

1° Che la pressione motrice è maggiore secondochè è minore l'altezza interna della camera da ventilare, quando trattisi peraltro di camini di richiamo aventi la bocca al livello del pavimento e che l'altezza di essi del medesimo sia costante.

2° Che la contrazione della vena d'aria all'origine del cammino non ha sensibile influenza sulla velocità; ma che la contrazione alla bocca d'uscita, causata dal restringimento che ordinariamente vi si suol praticare, foggiano a tronco piramidale l'estremità superiore della condotta, può far diminuire di molto la velocità dell'aria viziata.

3° Che la sezione quadrata è quella che nei camini diminuisce di più l'influenza ritardatrice dell'attrito.

4° Che debba tenersi conto dell'influenza dei venti se si vogliono apprezzare a giusto segno gli effetti di un dato sistema di ventilazione.

5° Che, in genere, la velocità dell'aria viziata non è molto grande (1^a circa) e che è erroneo il volerla aumentare col restringere la bocca d'uscita. Per portare la velocità al limite di due a tre metri voluto dal Morin, l'autore consiglia invece l'impiego dei congegni fumifughi, come p. e. l'aspiratore del Nouallier, e l'areospiro del Fromentel, dei quali dà una breve descrizione.

Il maggiore De Benedictis passa quindi a svolgere il metodo per regolare il numero dei camini secondo il grado di ventilazione che si vuole ottenere e fa notare come colla sua formola si eviti di dover risolvere per *approssimazioni successive* l'equazione di 5° grado, cui giungono taluni ingegneri per aver preso per incognita il lato della sezione trasversale del cammino, anzichè la velocità dell'aria viziata. — L'autore fa l'applicazione del suo metodo al caso di una caserma ad un piano

ed al caso di una caserma a due piani. — Egli riporta infine i risultati dell'applicazione della ventilazione naturale fatta nel 1858 nel Belgio per migliorare le condizioni igieniche della caserma Guglielmo a Mons, e chiude questa sua pregevole memoria con un esame critico dei calcoli eseguiti pel progetto della ventilazione della detta caserma; pel quale esame si dimostrerebbe che *in via normale* non vi si abbiano i calcolati 8 metri cubici d'aria per ora ad individuo; ma soltanto la metà; ammenochè l'azione del vento non vi favorisca potentemente l'aspirazione dei camini.

La memoria, della quale diamo questo sommario cenno, mentre somministra un metodo semplicissimo per calcolare la portata dei camini e per regolare il numero allo scopo di procacciare una ben intesa ventilazione naturale nei luoghi abitati ad uso collettivo, accoppia anche al pregio della chiarezza e della brevità quello dell'*opportunità*, per essere come il complemento della preziosa nota del Morin sul grado di purezza d'aria voluta per la salubrità delle caserme e degli ospedali militari, e per la coincidenza della sua pubblicazione colle recenti disposizioni del Ministero della guerra (1), le quali aumentano lo spazio da assegnarsi a ciascun soldato nei dormitori.

La guerra civile di Spagna (1873-74), pel capitano ORESTE BARATIERI, con una carta del teatro della guerra alla scala di 1/1,000,000. — Firenze, tipografia dei successori Le Monnier, 1875.

Questa pubblicazione è una raccolta di vari articoli inseriti nella *Nuova Antologia*. Portare un po' di luce in mezzo a quel caos che ci presentano gli avvenimenti politici e militari della Spagna era impresa non certo facile, per cui il capitano BARATIERI merita lode di averla tentata, e ancora più merita lode per esservi riuscito nei limiti che ciò era possibile. I suoi articoli vennero accolti con manifesto favore anche dal pubblico non militare, e chi li ha letti può almeno dire di aver capito qualche cosa in mezzo a quell'arruffio di nomi, di località e di

(1) Atto n° 61 del 24 marzo 1875

persone, che ci presentavano finora le notizie quotidiane provenienti dal teatro della guerra.

Egli ci presenta un quadro delle due parti che si trovano a fronte, ce ne mostra gli antecedenti, caratterizza i principali attori del dramma, descrive la natura delle popolazioni delle varie province, e ci mostra le ragioni per cui la guerra che là si combatte dovesse necessariamente essere lunga, minuta, senza risultati decisivi, e come possa ancora prolungarsi indefinitamente e diventare una malattia cronica della Spagna, senza però che v'abbia luogo a credere che la parte carlista riesca, malgrado la debolezza della parte avversaria, a staccarsi dalle sue montagne e ad ottenere trionfi stabili nell'interno della Spagna.

Il Baratieri passa quindi in rassegna le operazioni militari del '73 e del '74, e non è certo da fare un appunto a lui se questa esposizione lascia nel lettore un'impressione confusa, giacchè riesce impossibile in una guerra come questa, che si spezza in mille fatti parziali, e in cui manca dalle due parti un filo direttore costante, abbracciare le operazioni con uno sguardo sintetico, come si farebbe delle operazioni guidate dalla mente di Napoleone.

Tuttavia questa esposizione serve a compiere il quadro prima tratteggiato delle due parti, mostrandocene entrambe in azione; e ci dà, coll'aiuto della carta annessa, la quale in mancanza di meglio è pur già qualche cosa, ci fa conoscere le linee principali di quel teatro di guerra, il quale ha pure la sua parte nel dare alle operazioni quel carattere di sminuzzamento.

Ci legge con qualche attenzione questo lavoro del Baratieri può lusingarsi di poter tener dietro agli avvenimenti che si svolgono ancora attualmente nella penisola; per cui sia il pregio dell'attualità, sia la chiarezza e la vivezza dell'esposizione rendono questo lavoro oltremodo interessante.

Sul passo militare — Lettura fatta in conferenza agli ufficiali del presidio di Livorno dal tenente colonnello Ceccoli. — Livorno 1875. — Tipografia Meucci.

Il lavoro del tenente colonnello Ceccoli è inteso a porre in evidenza l'importanza del passo regolamentare sia dal punto di vista dell'economia delle forze dell'uomo e del contegno militare, sia da quello della celerità e lunghezza delle marce, ed

a dimostrare l'utilità di un passo di scuola destinato a preparare il soldato alla marcia.

L'autore giudica saviamente determinata la lunghezza e cadenza del passo per la nostra fanteria, e dà ragione della diversa lunghezza e cadenza fissata pei bersaglieri dimostrando come la maggior lunghezza sia una naturale e necessaria conseguenza della maggiore velocità. — Secondo lui la lunghezza del nostro passo da bersaglieri supererebbe di qualche centimetro quella proporzionata dalla velocità prescritta.

Le argomentazioni dell'autore sono appoggiate a giuste ed acconcie considerazioni ed ai dati dell'esperienza propria ed altrui, nè mancano del pregio di qualche novità. Ciò dicendo non intendiamo per altro di far piena adesione alle idee espresse dall'autore e segnatamente alla convinzione da lui espressa circa il notevole vantaggio che porterebbe l'introduzione di un passo di scuola della specie di quello austriaco prescritto dai regolamenti toscani del 1852, per l'addestramento della truppa alla marcia. I vantaggi di una tale innovazione potrebbero solo essere accertati dal confronto e dall'esperienza.

In complesso, questo del tenente colonnello Ceccoli è un interessante lavoretto; e troviamo degna di molta lode la scelta del tema opportunissimo per una lettura per conferenze presidiali. Quanto alla forma ci sembra per vero che la semplicità dello stile non uguagli quella del tema, ma ricordando come il lavoro sia stato fatto per essere letto in una conferenza è forse scusabile l'autore se per cattivarsi l'attenzione dell'auditorio ha abbondato in retorica per avventura più che nol comportasse la trattazione del soggetto.

Campagne d'Italie — 1796 — Castiglione, Arcole et Rivoli. Extrait de l'Histoire de la Révolution française par M. A. Thiers. Adopté comme livre de texte par le collège militaire de Florence, avec notes et explications en italien. par M. PIERREL-OBERLÉ. — Florence, Librairie Bettini, 1875.

Non è certo qui il caso che noi abbiamo a giudicare il lavoro storico del Thiers sotto il rapporto militare. Piuttosto è il caso di pronunziarsi sulla convenienza di adottare questo come libro di testo per gli allievi di un nostro collegio militare per l'insegnamento della lingua francese: e poichè sotto il rapporto delle esigenze della lingua, relativamente alle quali non siamo

giudici, si credette che esse fossero soddisfatta colla scelta di questo libro, noi non abbiamo — sotto il rapporto delle esigenze dell'insegnamento militare — che a felicitarci, perchè sia dato in mano agli allievi un libro come questo, in cui sono esposti i fatti della memorabile campagna del 1796. Noi non ci lusinghiamo certamente che i giovani allievi riescano a formarsi un esatto criterio delle operazioni militari ivi esposte; si richiede a ciò molto studio e molta esperienza, ma intanto la loro mente si sarà arricchita della conoscenza dei fatti, e man mano che essa si arricchirà pure di altre cognizioni militari, una cosa completerà e feconderà l'altra.

Il signor PIERREL-OBERLÉ, il quale ebbe già la buona idea della scelta, avrà pur la cura — ne siam persuasi — di rendere intelligibile agli allievi ciò ch'essi leggono, facendo in modo soprattutto che confrontino sulla carta geografica i nomi delle località. Così essi impareranno a conoscere una buona parte d'Italia, ed oltre al vantaggio di arricchire la mente di cognizioni geografiche, acquisteranno la buona abitudine di soffermarsi nella lettura per cercare di comprendere. Noi vediamo appunto ch'egli si è reso conto di questa necessità, corredando il testo di numerose note, di cui parte sono di carattere filologico, parte hanno per oggetto di rendere più chiara e completa l'intelligenza della sostanza stessa del libro.

Noi quindi salutiamo con piacere questa pubblicazione e facciamo voti che l'idea di fare armonizzare ne' nostri istituti militari i varii corsi in relazione collo scopo naturalmente ad essi proposto, sia sempre presente a quelli che in un modo o nell'altro sono consacrati all'insegnamento.

Campagne de 1870-71. — La guerre dans l'ouest. —
par L. ROLIN, ancien officier. — Paris, E. Plon et C.^e 1874.

Diciamo subito che è un'opera pregevole sotto ogni rispetto. Esposizione chiara ed accurata de' fatti diligentemente investigati, linguaggio calmo e serio, senza essere freddo nè pesante, sobrietà ed aggiustatezza negli apprezzamenti, sono qualità che s'incontrano raramente riunite e che noi troviamo in quest'opera del ROLIN, la quale, benchè ci racconti una serie di fatti oscuri, slegati, non riesce per questo meno interessante, nè meno istruttiva.

Nel secondo periodo della guerra del 1870-71, mentre Parigi

assediate formava il nodo delle operazioni, e a nord e a sud, più tardi ancora a est della capitale si aprivano nuovi teatri d'operazione, ove si davano grandi battaglie decisive, tutta la zona che si estende a ovest di Parigi fino al mare sulle due rive della Senna rimase per tutto il tempo della campagna il teatro di una lotta minuta, senza grandi fatti, senza grandi nomi, senza grandi risultati.

Da una parte la difesa non organizzata, non guidata con unità di comando, ma intrapresa e mantenuta dalle poche forze che si trovavano sul sito quasi per caso e da quelle che si vennero raccogliendo per opera de' municipi, assunse piuttosto il carattere di una molestia e di una provocazione, anzichè quello di una serie di operazioni intese nello scopo di proteggere una data zona di paese; dalla parte de' Tedeschi il bisogno di allargare il loro raggio di vettovagliamento attorno a Parigi, di tener lontane e di far cessare le molestie quotidiane e minute d'una guerra di partigiani, ed ancora la necessità di mantenere la separazione degli eserciti francesi della Loira da quelli del nord, diedero luogo a distaccamenti, ad invio di colonne, le quali vennero a poco a poco guadagnando terreno verso ovest, avendo per loro asse il corso della Senna, occupando man mano terreno, e specialmente il punto importante di Rouen, spingendosi da ultimo fino al mare e minacciando il porto militare dell'Hàvre.

Come si vede, anche qui le operazioni de' Tedeschi sono legate al concetto generale direttivo di tutta la campagna; ma nulla di questo possiamo trovare dalla parte de' Francesi in questo teatro d'operazioni specialmente. Il Rolin, che si propose di ricercare e di esporre i fatti che ebbero luogo in tale teatro, dovette quindi rinunziare ad ogni filo direttore, che non fosse quello dato dall'ordine cronologico de' fatti stessi. — Perciò l'impressione generale che risulta dal suo libro è quella d'un quadro di confusione, quale fu veramente lo spettacolo che offrì la guerra sostenuta dai Francesi in quella regione.

Con tutto ciò il suo racconto riesce, come dicevamo, pieno d'interesse, non solo pel merito dell'esposizione e della vivacità e verità dei colori ch'egli adopera, ma altresì per la natura stessa de' fatti, i quali presi nel loro complesso e partitamente ci fanno toccare con mano ad ogni momento l'insufficienza degli sforzi non preordinati per un'azione comune di fronte ad un nemico forte per numero e per organizzazione.

Il Rolin passa in rassegna gli elementi che servirono a nutrir la guerra in quella regione. Ciò che v'era di più *regolare* consisteva in due reggimenti di cavalleria, scampati al disastro di Sedan e in due battaglioni di marcia della fanteria di linea, composti di reclute della classe del 1870, che giunsero ai depositi nella seconda quindicina di settembre; era necessario almeno un po' di tempo per la loro istruzione, e questi non furono in grado di agire che verso la fine di ottobre. — Seguiva poi la guardia nazionale mobile, in tutto 14 battaglioni, mal vestiti, mal calzati, armati del fucile a tabacchiera, che venivano organizzandosi e istruendosi appunto allora. Il Rolin si compiace nel ricordare come i giovani della guardia mobile rappresentassero veramente la nazione, e come sia stato uno spettacolo memorabile questa applicazione, fattasi in mezzo ai disastri, del servizio militare obbligatorio. L'uguaglianza davanti al pericolo non era più così una chimera; la più stretta solidarietà confondeva sotto la bandiera in un solo sentimento tutte le condizioni e tutte le fortune. La guardia nazionale mobile era la gioventù francese in tutta la ricchezza e varietà de' suoi elementi; essa non era stata depauperata a profitto delle armi speciali o dei corpi scelti; i giovani che prima s'erano fatti surrogare pagavano anch'essi come gli altri il debito alla patria, e buon numero di arruolati volontari venivano ad ingrossare le file e a prendere pur essi la loro parte al pericolo comune. Era un ammirabile reclutamento, che comprendeva i giovani dai venti ai ventisei anni, tutti nel vigore dell'età, e d'assai superiori alle reclute della Linea, non solo per la loro costituzione fisica, ma altresì per la loro intelligenza ed istruzione: quello che mancava era un buon armamento, un buon equipaggiamento, una buona organizzazione.

Alla guardia nazionale mobile s'aggiungeva quella sedentaria, che, disciolta in quasi tutta la Francia, si era conservata a Rouen e a Elbeuf, dove formava una legione ben organizzata; negli altri dipartimenti vicini si dovette far tutto a nuovo.

Un altro elemento infine che venne formandosi durante la guerra stessa, furono i franchi tiratori, formati in compagnie autonome, create e mantenute per cura de' municipi. Pel fatto stesso della loro origine queste compagnie erano organizzate in modo differente l'una dall'altra, e benchè un decreto del governo della difesa nazionale le avesse messe sotto la dipendenza del Ministero della guerra, tuttavia esse agirono sempre in modo indipendente, facendo la guerra per proprio conto.

Ben nutriti, ben pagati, bene armati, i franchi tiratori erano individualmente un ottimo elemento; ma pel fatto del modo d'origine e per quello del loro impiego, essi furono piuttosto una calamità che un aiuto pel loro paese. Non riuniti per un'azione comune, non diretti da un centro di comando, incapaci perciò ad eseguire operazioni di qualche entità, essi si limitarono a quel genere di guerra, che ricevette la denominazione di *caccia ai Prussiani*, il cui risultato si era che per alcuni uomini isolati uccisi ai Prussiani intiere borgate e città venivano bombardate, taglieggiate, incendiate: giacchè i Prussiani, non potendo cogliere questo nemico, che per la sua picciolezza e pel suo grado di dispersione sfuggiva loro di mano, si rivolgevano alle località del territorio in cui que' fatti erano avvenuti.

Furono questi gli elementi che nella zona anzidetta a ovest di Parigi sostennero dal fine di settembre in poi una guerra minuta, spicciolata, contrastando il terreno ai Prussiani, i quali dal canto loro andavano allargando sempre più la loro sfera d'azione intorno a Parigi; guerra ripiena di minuti fatti, imboscate, sorprese, incendi e saccheggi di città e di villaggi, piccoli combattimenti, in cui più d'una volta toccò ai Francesi la sorte di mettere in fuga i Prussiani, poco atti a siffatto genere di guerra.

La mancanza assoluta di direzione per parte de' Francesi, che vien messa in chiara luce nell'opera del Rolin, non doveva lasciar dubbio l'esito della lotta davanti ad un nemico che procedeva metodicamente, e che coordinava tutte le sue operazioni ad un unico concetto. I successi che riportarono non di rado i Francesi contro le colonne prussiane rimanevano senza risultato, e non impedirono a queste di far sempre ulteriori progressi. Ogni dipartimento raccoglieva le risorse in uomini e materiale che si trovavano sul luogo, e faceva la guerra per conto proprio, preoccupandosi della propria protezione, come se si trattasse d'uno Stato; i circondari imitavano questo esempio, e le forze francesi, invece di concentrarsi, venivano così ad essere disseminate su tutto il territorio; ogni piccolo successo che esse ottenessero richiamava ben presto il nemico con tal preponderanza di forze che rendeva inutile ogni resistenza. I generali, i colonnelli che avevano sotto di sé de' nuclei di forza, si vedevano obbligati ad assoggettarsi alle volontà delle autorità civili, dei comitati di difesa, sorti per ogni dove, ed è ben facile immaginare qual

babele dovesse regnare là dove ai difetti che sono inerenti ad ogni autorità collettiva s'aggiungevano quelli provenienti dalla molteplicità e dall'incompetenza militare di siffatte autorità.

Dopo aver letto quest'opera del Rolin non si può a meno di sottoscrivere a quanto egli stesso scrive come conclusione: che cioè il coraggio e il patriottismo sono inutili, che gli sforzi e i sacrifici sono sterili quando manca l'insieme.

La natura dei fatti che il Rolin ci espone ha pure una stretta attinenza colle quistioni del diritto internazionale che vennero sollevate e discusse alla conferenza di Bruxelles. Gli atti di rigore, d'inumanità commessi dai Tedeschi furono più frequenti su questo teatro di guerra, in cui ci porta il Rolin, perchè qui i loro eserciti non si trovarono a fronte di masse compatte, e dovettero sostenere una lotta minuta di tutti i giorni contro un nemico non forte abbastanza per contrastarli in campo aperto, ma che colla sua dispersione si trovava presente per ogni dove, pronto a coglierli, quando si trovassero in poca forza, ed a sfuggirli, quando fossero in massa. Era una guerra pei Tedeschi più molesta che pericolosa, e che finiva sempre, come ricordammo, per risolversi in danno delle popolazioni. L'accento di verità che traspare da tutto l'insieme del racconto del Rolin, l'estrema cura dell'esattezza e dell'imparzialità che in lui osserviamo, ci inducono a prestar fede a quanto egli ci narra sul conto dei Tedeschi. Ma pure ammettendo che tali azioni destino un senso di riprovazione per una parte e un senso di commiserazione per l'altra, non si può a meno di notare che questo è un fenomeno naturalissimo, una conseguenza dolorosa, ma inevitabile, di siffatto genere di guerra. Ogni volta che un esercito invasore, oltre alla lotta delle forze organizzate e riunite, dovrà sostenere questa lotta minuta, esso sarà necessariamente indotto, pel bisogno della propria conservazione e della propria sicurezza, a prendere misure di repressione, le quali non potendo colpire un nemico invisibile si rivolgeranno contro le popolazioni; allorchè si manifesta questo bisogno, chi può segnare il giusto limite, dove cessa la necessità della propria difesa, dove incomincia l'inutile barbarie? Quand'anco questo limite si potesse fissare, chi può pretendere dai soldati ed anche dai capi, ch'essi lo conservino, e non si lascino trascinare da quello slato d'irritazione che deve naturalmente far nascere in essi quel genere di guerra?

E d'altra parte chi vorrà negare alla parte contraria il diritto

di armarsi in propria difesa, di ricorrere a tutti i mezzi possibili per proteggere i propri focolari, per respingere l'invasione? Questo diritto fu riconosciuto dalla conferenza di Bruxelles, ma l'opera del Rolin ci mostra ad ogni tratto come l'impiego di questi mezzi, quando non sono preordinati in tempo di pace, quando non sono durante la guerra adoperati con unità di azione, torni in definitiva più funesto alla parte stessa che li usa. Non è nel campo del sentimentalismo che bisogna porsi per giudicare di questi fatti; bisogna riconoscere le dure necessità della guerra, ed allora si verrà anche per questa via alla conseguenza più sopra accennata. Rimane sacro per ogni paese il diritto di provvedere alla propria difesa, senza distinzione di mezzi; ma l'esperienza di tutte le guerre e di quest'ultima specialmente ci fa vedere, come ogni paese farà bene ad organizzare la propria difesa in tempo di pace nella più larga estensione possibile; venuto il momento della guerra, esso farà bene a r'nunziare all'impiego di que' mezzi che già non avesse preparati fin da prima; sarà solo in caso di una vittoria ottenuta sopra un campo di battaglia, che si potrà sperare dalle popolazioni armate in furia e in fretta un concorso efficace ed utile.

Relation historique et critique de la guerre franco-allemande en 1870-71 par FERDINAND LECOMTE, colonel fédéral suisse. — Tome IV. — Paris 1875. Ch. Tanera, éditeur.

Col volume che qui annunziamo si chiude l'opera del Lecomte sulla guerra del 1870-71, della quale già rendemmo conto nella dispensa del novembre passato di questa *Rivista*. In quest'ultimo volume si comprende l'esposizione degli avvenimenti che ebbero luogo negli ultimi giorni di dicembre del 1870 e in seguito fino all'armistizio. — L'autore divide la sua esposizione secondo i varii scacchieri d'operazione in cui quegli avvenimenti si svolsero; vale a dire, assedio di Parigi; operazioni al nord di Manteuffel e di Goben contro Faidherbe e contro le forze sparse sulle rive della Senna; operazioni al sud-ovest del principe Federico Carlo contro Chanzy, e operazioni al sud-est di Manteuffel contro Bourbaki; in ultimo bombardamento di Parigi, trattative e conclusione dell'armistizio.

Per ciò che riguarda la parte espositiva, non abbiamo che

a riportarci a quanto accennammo nell'articolo precedente, confermando l'apprezzamento in allora emesso, che cioè il lettore può trovare nell'opera del Lecomte un racconto abbastanza esatto, ordinato e completo dei principali avvenimenti della guerra. A questo titolo non esitiamo a dichiarare molto pregevole l'opera del colonnello federale.

Per ciò che riguarda la parte critica, noi dobbiamo parimenti riferirci al giudizio che ne portammo allora, invitando i lettori a ben pesare le conclusioni a cui lo scrittore vorrebbe condurci. Un ultimo capitolo racchiudente una serie di osservazioni generali sulle operazioni della guerra del 1870-71, e specialmente sui grandi campi trincerati, ci permetterà di cogliere, per così dire, in blocco le opinioni dell'autore, e di farvi qualche appunto.

L'autore accenna alla manifestazione che ci presenta questa guerra di un fatto generale e abbastanza curioso, a parer suo, quello dell'avvolgimento strategico, che si trasforma costantemente in avvolgimento tattico, e ciò sempre con felice risultato. È d'uopo subito aggiungere, ciò che il Lecomte nota alcune pagine appresso, che, secondo il suo modo di vedere, l'avvolgimento tattico è di buona regola, mentre l'avvolgimento strategico sarebbe nel suo fondo un sistema vizioso.

Dopo avere caratterizzato come curioso questo fenomeno, che ci presenta la guerra del 1870-71, il Lecomte si affretta a ricordare come il metodo avvolgente non sia punto nuovo, che anzi è antico quanto il mondo; ma forse ciò che per Lecomte riesce nuovo è che un tal sistema sia stato costantemente coronato dalla vittoria.

Ora noi sappiamo già che pel Lecomte nel campo dell'arte militare vi sono due scuole, di ne bandiere, sull'una sta scritto: *linee esterne*; sull'altra: *linee interne*; la prima scuola è eretica, la seconda è ortodossa, quella, fuori cui non v'è salute.

È quindi naturale la domanda: — come mai i Prussiani, seguaci costanti del sistema delle linee esterne, trionfarono sempre? Ecco la risposta: ciò avvenne perchè i Francesi non utilizzarono convenientemente il vantaggio delle linee interne, e perchè i Prussiani corressero sul campo tattico gli errori commessi nel campo strategico.

In verità che, quando pure si ammettesse come corretta e perfettamente logica questa conclusione, ci parrebbe pur sempre che il ridurre semplicemente a questo gl'insegnamenti che contiene la guerra del 1870-71 sia da considerare

come una grave lacuna per un'opera la quale ci si presenta come ispirata al doppio scopo di esporre ed apprezzare.

Ma anche tale conclusione, la quale appunto per essere la sola è già per ciò stesso meno giusta, è inoltre presentata con quel carattere di rigidità, che già notammo nelle opinioni del Lecomte, e che così poco si conviene al giudizio dei fatti storici.

La storia del passato è invocata dal Lecomte come un testimone irrefragabile della bontà delle sue teorie. Veramente non riuscirebbe difficile, per chi si collocasse in un campo opposto, riunire esempi del contrario, o forse rivolgere contro lui stesso taluni di quelli ch'egli reca. — Ma anche a parte ciò egli non si domanda ciò che possa avere di caratteristico e di distintivo la guerra moderna a paragone di quella de' secoli scorsi; o piuttosto egli accenna a questa differenza, ma la riduce a quella sola dell'armamento; per ciò che si riferisce alla composizione degli eserciti, allo spirito che li anima, al perfezionamento introdottosi nell'istruzione degli ufficiali, per cui oggi è possibile una concorrenza armonica degli sforzi, delle intelligenze di tutti, invece di quell'ubbidienza che una volta bastava, il Lecomte non ne fa il menomo cenno; forse per mantenersi puro da ogni lebbra di filosofia e di psicologia, ch'egli non ha espressioni abbastanza vive per stigmatizzare o per deridere.

Giudichi il lettore a che cosa si riducano gl'insegnamenti della storia militare, quando il gran problema della guerra è ridotto ad un giuoco di linee.

Ma anche rimanendo su questo terreno, noi non sapremmo invero che cosa pretendi il Lecomte. Un esercito ha bisogno di spazio per muoversi, assai più che per combattere, ed è ben naturale che di due eserciti manovranti l'uno contro l'altro occupi maggiore spazio quello che è più numeroso, ed è pur naturale che mantenga il suo fronte in una certa proporzione colla sua profondità. Ci provi il Lecomte che in generale i Prussiani avrebbero potuto marciare più concentrati, senza gravi difficoltà amministrative, senza pregiudizio della celerità, che in certe date circostanze può diventare l'esigenza principale, ed allora le sue accuse contro il sistema avvolgente de' Prussiani avranno un fondamento.

La ragione del fenomeno notato dal Lecomte, che i Prussiani usarono sempre nella guerra del 1870-71 il metodo avvolgente, sta puramente e semplicemente in questo fatto, ch'essi

erano in forza assai maggiore. Ciò per la guerra manovrata. Per ciò che riguarda la guerra attorno ai grandi campi trincerati, il Lecomte è assai più nel vero; il problema si fa più definito, più tecnico, ed egli osserva assai bene che pel difensore il problema non consiste già nel praticare una breccia nella cinta del nemico, per evadorsi ed uscire alla campagna, ma bensì nel manovrare sempre attorno al campo trincerato, comparando ora sopra un punto, ora sopra un altro, repentinamente, instancabilmente, senza smarrirsi per qualche rovescio, e consumare così le forze dell'avversario, finchè sia questo stesso costretto a levare l'investimento e a raccogliersi in massa.

Ma anche in ciò temiamo assai che il compito sia assai più difficile a risolvere nella pratica di quanto al Lecomte possa sembrare. Gli esempi ch'egli porta di Metz e di Parigi ci mostrano ch'egli fa forse troppo buon mercato delle difficoltà logistico-tattiche di sboccare da un perimetro ristretto contro un altro perimetro accuratamente fortificato, dove si è costretti a prestare i fianchi, o si è così sempre esposti a quell'avvolgimento tattico, che il Lecomte stesso proclama di buona regola. Egli ammette queste difficoltà, ma — ripetiamo — non le fa forse tutto il conto necessario, e crede che uno sforzo vigoroso debba riuscire, quando si utilizzino tutti i vantaggi della posizione centrale; ed è per lo meno strano che per venire a tal conclusione, la quale appartiene in ultima analisi al campo tattico, il Lecomte ricorra, anzichè ad esempi della guerra del 1870-71 combattutasi da ambe le parti con fucili a retrocarica e con artiglierie rigate, ai fatti di Lodi e di Arcole, dei quali il secondo dimostrerebbe precisamente il contrario, come cioè v'abbiano posizioni tali che non si possono forzare a prezzo di nessun sacrificio.

Noi siamo ben lontani con ciò dal volere asserire il contrario, poichè anzi ciò che noi appuntiamo nel Lecomte è la sua tendenza a portare nell'apprezzamento de' fatti storici quel rigido e quell'assoluto, che convengono solo alla teoria, ad una teoria ristretta, che fa astrazione dai tanti altri fattori che entrano nel campo delle operazioni di guerra, per non tener conto che di due soli elementi; la forza numerica e la direzione.

Gli è sotto questo punto di vista esclusivo che il Lecomte studia la storia militare. Nessuna meraviglia che i suoi giudizi, le sue conclusioni riescano incomplete ed anche erronee.

Studien über Truppen Führung. — (*Studi sull'arte di condurre le truppe*). Von I. v. VERDY DU VERNON, Oberst und Chef des Generalstabes I. Armee-Corps — II. Theil. — Berlin 1874; Ernst Siegfried Mittler und Sohn.

Nelle dispense di questa *Rivista* dell'ottobre 1873 e del marzo 1874 ci siamo diffusamente occupati degli studi del colonnello VERDY sull'arte di condurre le truppe esponendo quanto di più saliente si contiene nelle quattro dispense in cui il dotto colonnello trattò della divisione di fanteria collegata col corpo d'esercito.

In due nuove dispense il Verdy tratta ora della divisione di cavalleria collegata coll'esercito, seguendo sempre il suo sistema originale i cui grandi pregi farono chiaramente esposti negli articoli precitati.

Per questo motivo e perchè lo spazio ne obbliga a restringerci entro limiti angusti daremo soltanto un rapido cenno di quest'opera importante.

Le due dispense sommano in totale a ben 285 pagine in ottavo grande. Alla 1^a dispensa vanno unite due carte topografiche, tre schizzi indicanti la disposizione di diversi reparti della divisione in tre diversi momenti delle operazioni che l'autore immagina eseguite dalla stessa il 31 luglio 1870, un quarto schizzo indicante la formazione di marcia di 4 reggimenti di cavalleria ed una batteria e finalmente l'ordine di battaglia della divisione, la quale l'autore immagina constare di 6 reggimenti a 4 squadroni di cui due pesanti, divisi in tre brigate, con due batterie a cavallo, d'una sezione di sanità, d'una colonna treno, di un ufficio di commissariato ecc. ecc.

Alla 2^a dispensa sono annessi altri due schizzi indicanti le posizioni dei già detti reparti in due momenti differenti del successivo 1^o agosto.

L'autore intitola e divide il suo lavoro nel seguente modo:

Il 29 luglio. — Indica la generale situazione delle cose in riguardo alla lotta che sta per incominciare; spiega la situazione della divisione di cavalleria che forma oggetto del suo studio; narra gl'incarichi che dal supremo comando dell'esercito sono affidati alla divisione.

Il 30 luglio. — Minutamente ragiona di tutto ciò che viene operato dal comandante la divisione, dal capo di stato maggiore, dai comandanti di brigata ecc. in vista della marcia in

avanti che all'indomani deve eseguire la divisione accampata appunto in questo giorno nelle vicinanze di Landau ad est e a nord della città. Tien nota di tutte le notizie che per diverse vie giungono al comando divisionale rispetto alle posizioni ed ai movimenti del nemico ecc.

Il 31 luglio. — La divisione si mette in marcia divisa in due colonne d'inequal forza, oltrepassa gli estremi avamposti dell'esercito ch'essa ha incarico di coprire, entra nel territorio nemico, s'impadronisce, colla colonna di destra, di Weissenburg supposto occupato dall'avversario, ma nel fatto guardato da un manipolo di doganieri che si ritirano al comparir della divisione; alcuni pochi squadroni della detta colonna combattono a piedi od a cavallo prima all'est e poscia a sud di Weissenburg. Le poche forze nemiche si ritirano, la divisione valica la Lauter, e la colonna di destra spiega i suoi avamposti lungo l'avvallamento d'Ingolsheim, nel mentre quella di sinistra li colloca lungo la linea Oberseebach-Siegen.

Il 1° agosto. — La divisione riprende la sua marcia in avanti. Dopo un'ora circa cominciano delle avvisaglie tra il nemico e la colonna di destra, e quindi s'impegna presso di Soultz un combattimento in cui pigliano parte diversi squadroni e l'artiglieria della colonna. La divisione continua ad avanzare, però manovrando e, talvolta, dopo scontri più o meno seri di plotoni o squadroni appiedati od a cavallo con intervento d'artiglierie. La divisione giunge finalmente di faccia al margine settentrionale del bosco di Haguenau che si constata occupato dal nemico con buon nerbo di fanteria, reggimenti di cavalleria, e batterie. Le notizie degli esploratori, l'esame dei prigionieri stabiliscono che la divisione ha di contro a sé il nemico forte di 1 brigata di fanti, 1 battaglione cacciatori, 7 reggimenti di cavalleria, talune batterie, ed infine un'altra colonna di fanteria in marcia da Haguenau per alla volta di Wörth. Dinanzi a queste forze, parte delle quali muove all'offensiva per impadronirsi di alcuni villaggi o punti importanti dinanzi al margine settentrionale del bosco di Haguenau, la divisione si ritira lentamente e combattendo; la colonna di sinistra serra su quella di destra, e quindi ambedue si arrestano occupando la linea Soultz-Hoffen-Aschbach.

Questo è, all'ingrosso, l'andamento delle operazioni ideate dal colonnello Verdy per esporre nei loro più minuti dettagli le sue idee circa il modo secondo cui deve comporsi una divisione di cavalleria lanciata innanzi di un eser-

cito coll'incarico di coprirlo, di scrutare ciò che fa il nemico, e di esplorare il terreno.

Alla descrizione delle operazioni di ciascuna giornata l'autore fa seguire una critica stringente e minuta degli avvenimenti; anzi divide la giornata del 1° agosto in quattro periodi ed a ciascuno di essi fa succedere le sue considerazioni. Dopo il 31 luglio ed il 1° agosto espone pure la situazione del campo avversario e ne discute anche i principali avvenimenti. Nè qui si arresta, perchè, dopo la descrizione e lo esame critico dell'avvenuto nel 1° agosto, consacra ancora alcune pagine alle perdite avute, ai prigionieri presi al nemico, all'invio dei feriti e malati trasportabili più indietro del teatro della lotta, al rifornimento delle munizioni e dei viveri, e finalmente ai rapporti di ciascun reparto.

Noi ci asterremo dallo esaminare se tutte e quante le deduzioni svolte dall'autore sono incontrovertibili; ne lasciamo il compito ai versati in queste ardue quistioni, ed obbedendo invece alla necessità di esser brevi ci limiteremo a spigolare qua e là i principii più salienti caldeggiati dall'autore.

Il colonnello Verdy dimostra come la miglior composizione per una divisione di cavalleria indipendente sia di 24 squadroni, raggruppati in 6 reggimenti tra cui due pesanti, e questi a lor volta riuniti in 3 brigate delle quali una pesante, e di 1 batteria a cavallo per ciascuna brigata; insomma 3600 cavalli e 18 pezzi, oltre agli altri servizi di trasporto, di ambulanza ecc. ecc. Tutti i cavalieri sieno forniti d'armi da fuoco a lunga portata. La cavalleria deve trovare in sé stessa la forza sufficiente per sormontare quegli ostacoli ch'essa può incontrare nell'adempimento degli svariati incarichi che le sono affidati, sapere e potere rinunciare all'appoggio della fanteria, e procurarsi la maggiore libertà nell'accantonamento. Gli ulani i quali nella campagna del 1870-71 scorrazzavano la Francia col lungo Chassepot alle spalle ubbidivano ad una evidente necessità. Con ciò non s'intenda che il cavaliere debba saper manovrare anche da abile fantaccino, questo non sarebbe utile ma sommanente pernicioso; il soldato impari soltanto la carica, il puntamento, lo sparò dell'arma, il profittare del terreno per coprirsi; gli ufficiali si addestrino inoltre a scegliere senza titubanza le posizioni più convenienti. L'aver nella divisione alcuni cavalieri e qualche ufficiale pratici nel servizio di zappatori sarà cosa eccellente, giacchè di tal modo si avranno tutti i vantaggi che si domandano quando si de-

stina un distaccamento di pionieri presso la divisione, senza per questo averne gl'inconvenienti.

Anche Napoleone I impiegava la sua cavalleria indipendentemente dalla fanteria. Esso non di rado lanciava molto avanti della fronte dell'esercito masse di cavalieri i quali ammontavano a più che 70 squadroni. Arrestate dal nemico, queste masse ne mantenevano il contatto fino a che sopraggiungevano i corpi di fanteria. Che se dopo Sélan alle divisioni di cavalleria tedesca marcianti su Parigi vennero aggiunti da uno a due battaglioni di fanti, ciò fu fatto perchè ormai si era sicuri che il nemico non sarebbe più riuscito a far improvvisamente e sensibilmente indietreggiare la cavalleria.

Il comandante di una divisione di cavalleria indipendente deve avere cognizioni strategiche più estese di un comandante di divisione di fanteria, il quale in genere conduce le sue truppe in unione ad altre del corpo d'esercito e riceve di continuo ordini particolari da un comando a lui superiore.

Le manovre di pace non offrono ai generali sufficiente materia d'istruzione, devono sul più vi colto studio e coll'osservazione; diversamente coi più belli squadroni della terra non opereranno che poco e non utilizzeranno a sufficienza quest'arma sì bella e sì costosa! La tranquillità nel pericolo che dipende dal proprio coraggio e dalla velocità del proprio cavallo, l'indomita fierezza del cavaliere che oggi vincitore e domani vinto sempre infaticabilmente quadroneggia col nemico, e ciò che in un sito non gli riesce ritenta in un altro, non sono doti sufficienti per un comandante di cavalleria che debba agire indipendentemente alla testa di poco meno di 4000 cavalli.

L'opinione molto sparsa tra gli ufficiali di cavalleria, specialmente se giovani, che sia vero e puro spirito cavalleresco l'attaccare il nemico dove e quando si presenti alla vista, basa sul falso. Non è certo proibito di battersi, ma lo è di slanciarsi inconsideratamente nella lotta. Qui l'autore cerca di dimostrare che la sentenza di Federico il Grande: « È proibito a tutti gli ufficiali di cavalleria, sotto pena di degradazione, di lasciarsi in qualsiasi caso attaccare dal nemico, ma debbono invece i Prussiani esser sempre essi gli assalitori » non deve interpretarsi in modo assoluto. Veramente a noi pare che questa sentenza non sia suscettibile d'interpretazione diversa da quella che ne dà il suo senso letterale, e forse valeva meglio il dichiararla apertamente non più consona alla moderna tattica della cavalleria, e sarebbe stato forse più adatta

la citazione dell'esempio di Sohr che minacciò di fracassar la cervella ad un giovine tenente il quale, essendosi suonato al galoppo, per impazienza di distinguersi, erasi messo alla carriera cercando di trascinar seco il suo plotone. Il primo compito di un reparto di cavalleria isolato è quello di scoprire le posizioni, la forza, i movimenti, le intenzioni del nemico. Il combattere è secondario, e lo si deve fare quando siavi probabilità di vincere o non resti altro mezzo per scoprire qualcosa del nemico.

Si abbia la massima cura dei cavalli tanto nelle marce quanto nelle fermate. Non si dimentichi che il pratico e valoroso generale di Schreckenstein soleva dire: « che preferiva il « pessimo ed il più ristretto accantonamento al bellissimo tra « i bivacchi, » e si ricordi che l'unico vantaggio del bivacco sull'accantonamento è quello che i cavalieri più prontamente sono in sella ed ordinati, nel mentre poi i vantaggi dell'accantonamento sono nè piccoli nè pochi.

Gli ordini contengano un breve riassunto di ciò che si sa del nemico però per quel tanto che può abbisognare al comandante il reparto a cui si scrive, ed in questa misura l'ordine contenga pure le intenzioni che si hanno per l'avvenire, onde il comandante del reparto che si trovi costretto ad una immediata decisione possa prenderla coordinandola alle idee generali del comando superiore. Per ugual ragione si diano pure nell'ordine le indispensabili notizie sulle colonne viciniori.

Tanto gli ordini quanto le notizie, gli avvisi ecc. sieno chiari, portino l'indicazione del luogo da cui vengono mandati, il numero d'ordine, la data, l'ora della spedizione, e siano pure chiaramente leggibili il casato, grado, e corpo dello spediente. Si mandino per la posta da campo i plichi di minor importanza; a portar gli altri s'incarichino ufficiali od appositi cavalieri. Se si usa del telegrafo i dispacci d'importanza sieno in cifre. Chi riceve l'ordine, l'arrivo ecc., ne rilasci quietanza coll'indicazione dell'ora in cui gli venne consegnato. Non si dimentichi mai che i più piccoli dettagli possono, se trascurati, esser causa di gravi danni.

Le marce dei primi giorni non sieno pel grosso della cavalleria maggiori di 22 chilometri circa; dopo che i cavalli vi si saranno abituati, e purchè non manchi un nutrimento sufficiente, i giorni di riposo sieno giudiziosamente frammisti a quelli di marcia, sieno con intelligenza determinate le ore di riunione e di partenza dei diversi reparti della massa di ca-

valleria, ed alternati convenientemente il passo, il trotto ed i più o meno lunghi riposi durante il cammino, si potranno eseguire senza inconvenienti marcie ben più lunghe, anche cioè di 42 chilometri per ciascuna.

Il servizio di esplorazione non deve essere affidato all'avanguardia di una massa di cavalleria in marcia od ai suoi avamposti quando essa bivacca od è in accantonamento. Il servizio di esplorazione deve esser fatto da uno o, secondo le circostanze, da più squadroni lanciati oltre l'avanguardia o gli avamposti e che distaccano un conveniente numero di pattuglie di esploratori. Questa separazione dei due servizi dovrà aver luogo anche quando la vicinanza del nemico sia tale da non permettere agli squadroni incaricati della esplorazione di mantenersi col grosso al di là degli avamposti. Egli è perciò che nella maggior parte dei casi non sarà sufficiente pel doppio servizio, e quando trattisi di una divisione di cavalleria, un solo reggimento, ma vi si richiederà un'intera brigata quando anche la divisione non constasse che di sole due.

L'artiglieria dev'esser collocata il più innanzi possibile nella colonna di marcia, non però mai assegnata agli squadroni mandati in esplorazione. Il suo vero posto è in genere dietro il grosso dell'avanguardia propriamente detta.

Per una grande massa di cavalleria è di assoluta necessità di dividersi in tre schiere quando suona l'ora della battaglia. Questa tripartizione se non può essere mandata ad effetto con piccoli reparti di cavalleria lo può però ancora quando trattisi di una brigata. La disposizione preferibile di queste schiere l'una in rispetto dell'altra è quella a scaglioni. Un manipolo di cavalieri e, secondo il caso, un intero squadrone preceda la prima schiera, dietro ai fianchi d'ogni schiera segua un reparto per garantirli da qualche attacco improvviso.

La carica in ordine serrato (*en muraille*) ed a fondo non ha nulla perduto dell'antico valore. Solo si è dovuto sostituire il contatto di staffa a staffa a quella di ginocchio a ginocchio, il cavaliere essendo ora armato di lancia o di carabina. Certo che anche in tal modo di caricare bisogna por mente agli ostacoli, ma non è men vero che quello squadrone il quale al momento dell'urto si troverà più unito e più veloce avrà sull'avversario grande superiorità.

Si guardi che la seconda e terza schiera dominino la loro impazienza e non si mettano al galoppo contemporaneamente alla prima. È un errore questo di estrema importanza ed in cui sovente cade la cavalleria.

L'inseguimento deve essere eseguito a fondo ma non con tutte le forze onde averne di riunite per riparare ai casi imprevisi.

Per evitare anche dopo una carica vittoriosa una cattiva impressione sulle truppe che la eseguirono o presenziarono, sieno le prime riordinate prontamente il più avanti possibile, o, nel peggior dei casi, almeno sul luogo dove ebbero il primo scontro col nemico, ma assolutamente non più indietro.

Le posizioni dell'artiglieria sieno sempre cercate all'incirca all'altezza della 1^a linea e lateralmente onde non venga a questa impedito il manovrare. Quando poi l'artiglieria non può più bersagliare la prima schiera nemica perchè impeditane dallo avanzare degli squadroni a cui è collegata, scelga allora una posizione ancor più di fianco da cui battere la 2^a e 3^a schiera dell'avversario.

Infine, comunque sieno per andar le cose, una massa di cavalleria che precede un esercito deve ben tener scolpito in mente che il suo primo obbiettivo deve esser quello di non più perdere il contatto col nemico una volta che lo ha guadagnato; ed un comandante di truppe di qualsiasi specie deve ricordarsi del par che in guerra non è mai un errore il correre un rischio, quando, riuscendo, si otterrebbero splendidi risultati.

E qui ci arresteremo dal fare altre citazioni non perchè molte altre ed importantissime non vi sieno, ma per la già detta ragione dello spazio.

Noi non vogliamo affermare che tutto ciò che il colonnello Verdy ha esposto debba essere ciecamente accettato, però crediamo che il buono anzi l'eccellente superi di gran lunga il mediocre. Il maggiore di stato maggiore Kähler, il quale nel *Militair Wochenblatt* di Berlino (N^o 103, 104, 105 dell'anno decorso) vi ha mosso qualche critica, ne fa prima di tutto grandissimi elogi e paragona le descrizioni del terreno e dei combattimenti fatte dal Verdy ad un quadro dipinto da pennello tanto valente che, nel mentre ogni singola e più minuta parte è con estrema accuratezza delineata e colorita non ne scapita però in nulla la bellezza e la grandiosità dell'insieme.

Perchè il lettore giudichi di per se stesso della perfetta verità di quest'asserzione noi non sappiamo ristarci dal presentargli la descrizione di un combattimento di alcuni squadroni immaginato dall'autore.

« Il primo incontro dei tre squadroni dragoni con i nemici succedeva prima di giungere alla cresta della catena di col-

« line per l'una parte di essi, e sul piano della vetta per l'altra.
 « Quindi si formavano due gruppi ben distinti. A sinistra combattevano il 3° squadrone e plotoni 2 $\frac{1}{2}$ del 2°; a destra il 1° squadrone ed 1 plotone pur del 2°. In ambedue i punti le linee si erano completamente disordinate ed insieme confuse. Alcuni cavalli erano rovesciati, altri caduti, poichè il turbinio della polvere e l'occhio del cavaliere fiso unicamente sul nemico non lasciavano scorgere le accidentalità del terreno. Alle spalle della prima linea dei dragoni vedevansi un gran numero di cacciatori a cavallo (*chasseurs à cheval*) andati sgominati, la maggior parte dei quali per verità gettavasi nel combattimento corpo a corpo, nel mentre che dell'altra parte alcuni più non potevano dominare lo sfrenato loro cavallo, ed altri correvano a briglia sciolta giù pel pendio. Un simile spettacolo offrivano nell'altro gruppo i dragoni andati rotti nel loro urto coi cacciatori.

« In luogo del quadro che un momento prima presentavano le due lunghe linee, che l'una contro l'altra correvano abbattezza serrale ed allineate, vedevansi ora due gruppi che occupavano uno spazio lungo e profondo più centinaia di passi. Al centro di ciascuno di questi gruppi scorgevasi un manipolo di cavalieri dal quale si partivano piccoli drappelli, ed il combattimento corpo a corpo andava sempre più generalizzandosi. Fuori del luogo dove ferveva la mischia caricavano in diverse direzioni cavalieri isolati, e scorrazzavano cavalli privi del loro padrone, e subito dopo vedevansi soldati feriti o caduti di sella correre verso la gran sadamaestra o verso Hohlwiller. Sul campo della lotta si sollevavano grandi nubi di polvere di mezzo ai quali udivasi elevarsi delle grida ed il rumore di qualche colpo d'arma da fuoco ».

Crederemmo mancare al dover nostro se, prima di por termine a questo cenno bibliografico, noi non consigliassimo caldamente lo studio accurato e profondo di questo lavoro del Verdy. Ripetiamo che non vogliamo dire con ciò che tutto quanto in esso si contiene debba essere ciecamente accettato, e nemmeno che tutto quello che vi è di buono e di giusto si debba, o meglio si possa, applicare al nostro esercito, ma siamo convinti che dallo studio di quest'opera eminentemente didattica, tutti, dal generale al sottotenente e staremo per dire al soldato, possono trarre utili ammaestramenti e nuove idee.

Geschichte der Belagerung von Strassburg im Jahre 1870 (Storia dell'assedio di Strasburgo nell'anno 1870), von REINHOLD WAGNER, Hauptmann im Ingenieur-Corps. — Berlin 1875, F. Schneider. — Volume 2°.

Questo volume, il quale facendo seguito alla paginazione del 1° — di cui già demmo un cenno nella dispensa del dicembre 1873 (pag 458 e seguenti) — comincia colla pagina 135, è diviso in 3 parti (la 3°, 4° e 5°) le quali trattano rispettivamente dell'investimento, del blocco e del bombardamento.

La 3ª parte è divisa in due capitoli, il 7° e l'8°.

Il settimo capitolo ci espone dapprima la posizione e dislocazione della divisione badese, che iniziò già il giorno 11 agosto l'investimento di Strasburgo. Il 12 i Tedeschi occuparono pure Kehl e stabilirono in tal modo la comunicazione tra la destra e sinistra riva del Reno. Il giorno 13 la piazza fu parecchie volte allarmata con fuoco di fanteria e di artiglieria. Le guarnigioni dei forti furono generalmente sorprese da tali attacchi. Benchè i Francesi dal loro osservatorio, stabilito sull'altissima torre della cattedrale, dominassero tutto il terreno attorno alla fortezza e vedessero ogni movimento dei Tedeschi, pure per mancanza di comunicazioni telegrafiche non giungevano ad avvertire a tempo i forti interessati. Di faccia al contegno poco energico della guarnigione, i Tedeschi, ad onta della loro ancora esigua forza, poterono occuparsi senz'altro delle prime misure tendenti ad ottenere il blocco completo ed a preparare l'assedio formale.

L'ottavo capitolo espone la situazione nell'interno della piazza. Il generale Uhrich, avvertito che grossi corpi di truppe nemiche erano entrati nell'Alsazia inferiore, avea acquistato la certezza non trattarsi ormai più solamente di investimento e blocco, ma doversi egli preparare ad un regolare assedio. Posesi perciò seriamente mano ai lavori di armamento e furono eziandio formate le due prime compagnie di volontari. Si presero alcuni provvedimenti contro il bombardamento, ma non furono che misure insufficienti. Si formarono delle compagnie volontarie di pompieri. La popolazione cominciava a sentire i primi danni dello stato di assedio. Furono espulsi i Tedeschi abitanti in Strasburgo e alcuni imprigionati. Il prefetto di Strasburgo e la polizia s'ingegnavano « à faire l'opé-

nion publique» e per loro cura fu messa in scena il 15 agosto la solita festa di Napoleone.

La 4ª parte è divisa nei capitoli 9º, 10º, 11º, 12º, 13º, 14º e 15º e compendia il modo con cui fu eseguito il blocco maggiormente ristretto della piazza.

Nono capitolo. Il generale Werder giunse il 15 agosto ed assunse il comando del corpo d'assedio. Trattavasi innanzi tutto di chiudere la piazza anche da mezzogiorno e di preparare l'assedio formale. Vaghe notizie spargevansi dell'accorrere del 7º corpo francese (Felice Douay) per disimpegnare Strasburgo. Perciò furono spinti 4 battaglioni, 8 squadroni e 4 batterie verso sud al di là della Breusche, con ordine di esplorare continuamente tutte le strade fino a 40 chilometri a mezzogiorno della piazza. Il blocco fu compito e ristretto in guisa che già il 16 agosto il consiglio di difesa di Strasburgo dovette dichiarare bloccata la fortezza. Dalla piazza si fecero in questi giorni alcune sortite di cui una sola verso sud di qualche importanza.

Decimo capitolo. Dalla sera del 16 agosto fino alla mattina del 18. I Tedeschi disposero per la sicurezza del blocco, cominciando a costruire piccole opere in terra. Un dispaccio dal quartier generale principale tedesco annunciava l'arrivo di due divisioni del corpo de Failly dalla direzione di Epinal onde sbloccare Strasburgo. Perciò il generale Werder, pur mantenendo il blocco della piazza con linee sottili, concentrò il 17 agosto la maggior parte del corpo d'assedio, nella forza di 14 battaglioni, 10 squadroni ed 8 batterie, sulla Breusche a sud-ovest di Strasburgo. Ma essendosi ben presto chiarita come erronea la notizia dell'arrivo di un corpo francese, il mattino del 18 tutto il corpo d'assedio riprese le sue posizioni nella linea di investimento. — Questi movimenti però non ebbero influenza sul contegno della piazza, la quale si mantenne quieta. Il generale Uhrich attendeva l'attacco regolare dalla parte di Schiltigheim e perciò ordinò una sortita da quella parte la mattina del 18 onde rasare il terreno tra la piazza e Schiltigheim e massime il folto cimiterio di Sant'Elena. La sortita ebbe luogo, ma non raggiunse che in minima parte lo scopo prefisso.

Undecimo capitolo. In esso si narrano i provvedimenti presi dall'assediente per rendere ancora più stretto e completo il blocco della piazza. Nella notte dal 18 al 19 agosto i Tedeschi

assaltarono ed occuparono il sobborgo di Königshofen. Alcune batterie campali, per distrarre l'attenzione della fortezza da questa operazione, bombardarono la città, gittandovi 56 proiettili. Si continuò da parte dei Tedeschi a lavorare alle piccole opere che doveano assicurare la linea di blocco, ma il lavoro fu poi interrotto, nè più ripreso. Il giorno 19 la città di Strasburgo fu bombardata dalle batterie d'assedio situate sulla riva destra del Reno, e la piazza rispose a questo fuoco bombardando la città di Kehl, alla quale arrecò gravi danni.

Dodicesimo capitolo. Il corpo d'assedio intanto era stato completato. Esso componevasi ormai della divisione ludese, di due divisioni di riserva, di un parco d'assedio di 200 cannoni rigati ed 88 mortai e di numerose truppe tecniche; in tutto:

47 $\frac{1}{2}$ battaglioni di fanteria,
24 $\frac{1}{2}$ squadroni,
19 batterie campali,
36 compagnie di fortezza,
15 compagnie del genio,

della forza complessiva di circa 60,000 uomini; più di metà della fanteria apparteneva alla landwehr. In questo capitolo troviamo interessanti particolari sulla formazione del parco d'assedio. Il comando del corpo d'assedio possedeva piani abbastanza esatti della fortezza. Fu nominato comandante dell'artiglieria dell'assedio il generale Decker e comandante del genio (*ingenieur en chef*) il generale Mertens. Il parco del genio conteneva attrezzi da zappatore per circa 8000 lavoratori. Disponeva il corpo d'assedio di oltre 10,000 uomini di truppe tecniche, proporzione oltremodo vantaggiosa. Al parco d'assedio furono ancora aggiunti 20 cannoni rigati da 15 centimetri e 10 mortai rigati da 22 centimetri. Per ogni pezzo d'assedio disponevasi di 20 cannonieri bene istruiti. In complesso può dirsi che mai i mezzi forniti ad un assediante siano stati più abbondanti. Era provveduto largamente alle munizioni occorrenti. Erano inoltre a disposizione dell'assediente un distaccamento fotografico ed uno aeronautico, ma quest'ultimo per deficienti mezzi non poté mai funzionare.

Il capitolo tredicesimo ci fornisce molti interessanti particolari sui provvedimenti presi per assicurare il funzionamento del servizio di intendenza e di sanità; così pure riguardo al servizio dell'artiglieria e del genio per tutto ciò che si riferisce ai parchi e depositi, e finalmente espone le misure adot-

tate per assicurare le comunicazioni retrostanti del corpo d'assedio.

Capitolo quattordicesimo. Al comandante del corpo d'assedio era stato prefisso dal quartier generale principale tedesco semplicemente lo scopo di impossessarsi della fortezza di Strasburgo colla maggiore celerità possibile, lasciandolo perfettamente giudice e padrone dei mezzi più opportuni che credesse impiegare. In questo capitolo sono brevemente riassunte e corredate delle motivazioni le discussioni avvenute presso il comando del corpo d'assedio onde decidere sul modo di attacco da usarsi, ed esponesi per quali ragioni si addivenisse alla risoluzione di bombardare Strasburgo. Sarebbe impossibile di riassumere anche sommariamente i particolari tecnici contenuti in questo capitolo; basti il dire che essi sono del più alto interesse, esposti con chiarezza e dottrina e perciò oltremodo istruttivi.

Il *quindicesimo capitolo* riassume l'operato nell'interno della piazza nei giorni dal 18 al 23 agosto; espone i provvedimenti presi dal generale Ulrich per organizzare ed aumentare la forza della guarnigione, descrive i lavori compiuti all'esterno della cinta ed i piccoli scontri avvenuti nell'eseguirli. Seguono alcuni particolari sui lavori eseguiti nell'interno della piazza, sulla situazione degli abitanti e sul modo con cui furono annunziato il prossimo bombardamento.

La *parte 5ª* tratta del bombardamento. Essa è divisa in 3 capitoli:

Il *sedicesimo capitolo* ci narra come furono costruite le batterie di bombardamento. Esse erano sulla riva sinistra del Reno in numero di 13, armate di 26 cannoni rigati da 15 centimetri e di 28 mortai pesanti; esse furono costrutte nella notte dal 22 al 23 agosto. Per coprire i lavori e distrarre l'attenzione della piazza si spinsero numerosi avamposti sotto le opere e si intraprese un primo bombardamento con tre delle batterie d'assedio della riva destra, e dalla riva sinistra con 42 pezzi da campagna del calibro maggiore. In tutto in questa prima notte furono lanciati nella fortezza circa 1300 proietti. La piazza rispose debolmente ed il suo tiro non valse a produrre perdite ai Tedeschi. Non usaronsi in questa notte dall'assediente granate incendiarie, ed il fuoco scoppiò nella città solo in pochi punti, prendendo in due soli di essi notevoli porzioni.

Il *diciassettesimo capitolo* abbraccia il giorno 24 e la notte dal 24 al 25. Il mattino la piazza accortasi dei lavori che eseguivano i Tedeschi aprì un fuoco vivo sulle nuove batterie, al quale alcune di esse poterono già rispondere. Il fuoco durò con varia intensità fino alle 3 del pomeriggio. Durante il giorno le batterie di bombardamento furono provvedute di 100 colpi per pezzo. La sera, delle 13 batterie 8 erano completamente ultimate, in sole 5 rimanevano alcuni lavori da farsi. Alle 8 di sera l'artiglieria campale e le 8 batterie compite aprirono il fuoco, le altre 5 batterie vi si aggiunsero successivamente durante la notte. Cooperò al bombardamento pure la riva destra del Reno, in tutto esso fu eseguito da 128 bocche a fuoco, di cui 46 da muro e le altre da campagna. Le batterie campali in detta notte lanciarono granate incendiarie. In complesso furono gettati nella piazza circa 3000 proietti. L'effetto prodotto fu potente. Bruciarono molti stabili governativi e privati; fra i primi pur troppo la famosa biblioteca di Strasburgo con 280,000 volumi, fra i quali molti manoscritti unici di incalcolabile valore; ugual sorte ebbe il museo della città; in ambo questi stabilimenti nulla fu salvato. Fra gli abitanti della città vi furono 4 morti e non pochi feriti. Il giorno 25 il vescovo di Strasburgo tentò ma invano di indurre l'assediente a desistere dal bombardamento.

Il *diciottesimo capitolo* descrive il bombardamento nelle due notti susseguenti; esso raggiunse il suo massimo vigore nella notte dal 25 al 26 agosto; in questa notte furono pure costrutte delle comunicazioni e porte che conducevano alle batterie; dalle 11 di sera in poi il fuoco si fece intenso. Partecipavano in tutto al bombardamento 139 bocche a fuoco, ossia 11 in più della notte precedente; l'effetto perciò fu ancora maggiore; furonvi 5 morti fra gli abitanti. Il fuoco prese in molti punti della città; esso si appiccò pure alla famosa cattedrale e ne distrusse il tetto. Alle 4 del mattino l'assediente cessò il fuoco e intimò la resa alla piazza. Il totale dei proietti lanciati si elevò a 4000 circa. La fortezza rispose al fuoco da principio moderatamente e si tacque completamente dopo la mezzanotte; essa riprese però il fuoco col farsi del giorno, e lo proseguì animato dalle 6 alle 10 del mattino, ma con poco esito. Non essendo giunta fino al mezzogiorno una risposta alla domanda di resa, le batterie tedesche ebbero ordine di ricominciare il bombardamento. Furono nuovamente lanciati nella piazza fino alle 8 di sera circa 1700 proietti. La fortezza rispose con

vigore solo alle batterie di Kehl. Durante la notte seguente il bombardamento fu condotto da 120 bocche a fuoco che spararono quasi 3800 colpi. La popolazione di Strasburgo ebbe 8 morti.

Ma questo violento e prolungato bombardamento non potè indurre il generale Uhrich a trattare della resa.

Il continuare ancora il bombardamento avrebbe compromesso il munizionamento dell'artiglieria di assedio.

Erasi già sparato $\frac{1}{6}$ circa delle granate dei cannoni rigati ed una metà delle bombe esistenti. Fu perciò deciso nel campo tedesco di cessare dal bombardamento e di procedere all'attacco formale.

La guarnigione di Strasburgo perdette in questi 3 giorni di bombardamento circa 800 uomini fra morti e feriti.

Questo è l'ultimo capitolo del presente volume, al quale fanno seguito N° 19 allegati (dal N° 9 al N° 27); essi contengono numerosi specchi della forza del corpo d'assedio e ci forniscono i particolari sull'armamento delle batterie di bombardamento. L'allegato N° 25 contiene la corrispondenza corsa fra i generali Werder ed Uhrich; essa è interessantissima e dimostra la piena stima reciproca che esisteva fra i due valorosi ufficiali. L'allegato N° 26 è il progetto particolareggiato per l'attacco formale.

Tutto il secondo volume di questa bella opera, come il primo, è scritto con chiarezza e stile conciso. Esso fornisce tutti i particolari e dati che valgono a chiarire ogni fase di questo periodo dell'assedio. Sono unite al volume due bellissime carte di Strasburgo e Kehl e terreno circostante, contenenti tutti i lavori dell'assedio.

Anche questa parte dell'opera del Wagner sarà letta con molto interesse e profitto da tutti gli ufficiali studiosi e massime da quelli delle armi tecniche, e sarà da essi atteso con impazienza il prossimo volume che ci descriverà l'attacco formale.

TECNOLOGIA

Lamitrailleuse suédoise, inventée par HELGE PALMCRA NTZ.
— Stockholm 1875, P. A. Norstedt und Söner.

L'opuscolo che porta questo titolo, reca a conoscenza del pubblico particolareggiati ed interessanti ragguagli intorno ai lunghi studi fatti dai signori PALMCRA NTZ E WINBORG sulle metragliere, ed ai favorevoli risultamenti cui sono giunti. Esso divide in cinque parti, le quali sono: *Cenno storico, descrizione, valore pratico dell'arma, istruzione per il servizio e la manutenzione* ed infine *documenti annessi*.

All'opuscolo sono unite due tavole di disegni, di cui la 1ª contiene una sezione orizzontale ed una verticale della metragliera, e la 2ª rappresenta l'insieme della metragliera stessa col suo affusto, avantreno ed apparecchio alimentatore.

Cenno storico. — L'autore comincia coll'espore alcune considerazioni generali sulle metragliere. Egli osserva che le guerre dei nostri tempi hanno dimostrato quanto sarebbe vantaggioso poter aumentare la potenza del fuoco a brevi distanze onde condurre l'azione alla sua fase decisiva.

Un'arma capace di tale effetto e che fosse nel tempo stesso di servizio sicuro e facile, non solo rinforzerebbe con essenziale efficacia il fuoco della fanteria nel momento decisivo del combattimento, ma benanche ovvierebbe ai più lamentati difetti dell'artiglieria e della cavalleria, vale a dire per la prima al poco effetto dei suoi fuochi a piccole distanze, e per la seconda alla quasi assoluta mancanza di fuoco.

E quando anche le opinioni dei militari possano essere discordi intorno all'utilità di siffatta arma nell'offensiva, tutti concordano nel riconoscere che nessuna arma forse al pari delle metragliere può servire efficacemente nella difesa delle posizioni, come pure per la marina (1), e che la loro importanza è tanto maggiore per i piccoli Stati, in quanto che esse possono, sino ad un certo punto, compensare l'inferiorità numerica.

Tanta essendo l'utilità dello scopo che colle metragliere è possibile raggiungere, era naturale che lo spirito inventivo dell'epoca nostra si volgesse al loro studio, e che molti uomini tecnici ne facessero oggetto di perseveranti indagini. I signori Palmerantz e Winborg sembra sieno quelli che sono riusciti a risolvere il problema nel modo più completo.

Dopo molteplici tentativi essi costruirono nel 1868 una metragliera disposta con un doppio sistema di movimento, di rotazione per le canne, e di avanti-indietro pel meccanismo di chiusura e di scatto. Ma alcuni difetti di quest'arma non permettevano disparare più di 100 colpi al minuto. Corretta in varie parti, e trasformato il doppio movimento suddetto in un solo moto di rotazione, l'arma medesima fu sottomessa a nuovi esperimenti nell'agosto 1871 presso Stockholm in presenza del Ministro della guerra, ed in Danimarca per cura di un'apposita commissione. L'esito fu migliore che nelle prove precedenti, ma non ancora soddisfacente.

Con lodevole perseveranza i costruttori immaginarono nuovi perfezionamenti; aumentarono da 8 a 10 il numero delle canne e le munirono di un apparecchio completo di alimentazione, il quale consisteva in un magazzino contenente 400 cartucce, ripartite in 10 caselle, ciascuna delle quali veniva spinta successivamente nella posizione di caricamento mediante l'azione di una leva.

(1) Ben inteso in aiuto delle armi portatili a bordo delle navi e specialmente negli sbarchi.

L'arma così perfezionata, cui fu dato il nome di cannone a rotazione, non pesava più di chilogrammi 58,5, era incavalcata sopra un affusto leggerissimo e raggiungeva la rapidità di tiro di 300 a 400 colpi al minuto. La commissione che ne fece l'esperimento nel luglio 1872 non esitò a dichiararla notevolmente superiore al cannone Gatling ed alla metragliera francese.

Gli inventori non furono paghi ancora di questi risultati, poichè ritenevano che un'arma di questo genere per essere veramente utile deve poter fornire un fuoco anche più rapido del suddetto.

Era assai difficile col sistema a rotazione il rendere possibile una maggiore accelerazione del tiro, stante che in questo sistema tutte le cartucce dovendo passare successivamente una ad una, per una stessa apertura che le fa cadere dal magazzino nella canna sottoposta, la somma dei tempi di caduta rallenta inevitabilmente molto l'operazione della carica. Bisognava quindi cambiare sistema onde soddisfare alla condizione che le cartucce in numero eguale a quello delle canne, cadessero simultaneamente ciascuna per la sua apertura particolare nel tubo di caricamento, di maniera che conservando lo stesso tempo di caduta per ogni cartuccia, si potesse in un tempo solo eseguire la carica e quindi moltiplicare gli spari.

Una metragliera combinata secondo questo principio, fu costruita dal signor Palmerantz nell'estate del 1872. Essa è formata di 10 canne poste in uno stesso piano orizzontale e che si caricano simultaneamente.

Questa nuova arma fu sperimentata con ottimo successo nell'ottobre 1872 a Hovedon presso Christiania; poi nel dicembre dello stesso anno in Danimarca; nell'anno seguente in Francia, Olanda, Austria e Svizzera, e nel gennaio 1874 in Italia al campo di San Maurizio.

Varie modificazioni che vi furono introdotte nell'estate del 1873 permisero di portare la rapidità *media* del tiro a 600 colpi al minuto.

Numerose e complete prove di tiro e di marcia furono eseguite nell'anno suddetto dall'artiglieria e dalla marina svedese; ed in seguito ai buoni risultati ottenuti la metragliera Palmcrantz venne adottata definitivamente dal governo svedese, il quale ordinò la costruzione di 62 di queste armi.

I governi degli Stati summenzionati ne acquistarono vari esemplari per esperimento (1).

Descrizione. — Non potendo, senza avere sott'occhio i disegni, dare una idea esatta delle varie parti di questa metragliera, ci limiteremo ad accennarne le principali disposizioni.

Tutta l'arma è fissata ad un telaio di ferro munito di due orecchioni i quali sono portati da una forcina a perno verticale girevole sulla piastra dell'affusto. L'arma può in tal modo prendere un doppio movimento di rotazione verticalmente ed orizzontalmente.

Il telaio è diviso in due parti mediante una traversa. Nella parte anteriore sono poste le 10 canne parallele fra di loro ed in uno stesso piano orizzontale. Dietro le canne trovasi la culatta mobile contenente il meccanismo di otturazione e di scatto. Ciascun otturatore è munito di un percussore e di un estrattore automatico. I percussori sono spinti dalla forza elastica di lunghe molle a spirali. Una leva mobile in un piano orizzontale sotto il meccanismo, maneggiata da un servente posto a cavalcioni sulla coda dell'affusto, serve a fare agire il meccanismo stesso. Nello spingerla avanti si spingono gli otturatori contro le imboccature delle canne e si ferma quindi la piastra metallica che li porta, mediante due traverse mobili che entrano in fori praticati nei fianchi del telaio e che sopportano l'urto dello sparo. In pari tempo si comprimono le molle spirali, le quali scattano poi successivamente pel movimento laterale di una piastra che porta i denti di scatto. Tirando in-

(1) L'Italia ne commise due, le quali giunsero a Torino or sono poche settimane. Esse sono munite di canne identiche a quella del fucile Vetterli ed atte a sparare la cartuccia di fanteria M° 1870

dietro la leva si tolgono le traverse laterali dai fori esistenti nei fianchi del telaio, liberando così la piastra degli otturatori e si ritirano questi indietro riportando poi la piastra di scatto nella posizione normale. Quest'ultima piastra è munita di un bottone sporgente, movibile a mano, il quale dà modo di fissare invariabilmente la piastra quando si voglia fare agire il meccanismo senza mettere in tensione le molle. Gli estrattori sono eccentrici e stringono tanto più energicamente il bossolo della cartuccia, quanto più questo è rimasto forzato nella canna.

L'alimentazione può essere intermittente o continua; nel primo caso l'apparecchio alimentare consiste in un serbatoio a 10 compartimenti, capaci ciascuno di 25 cartucce, che si fissa verticalmente al disopra della metragliera dietro l'apertura delle canne. Al disotto di esso trovasi un *trasportatore* che riceve simultaneamente 10 cartucce dal serbatoio, e le trasporta dopo ogni salva sopra le aperture delle canne. Per l'alimentazione continua l'apparecchio si compone di due parti, il serbatoio e l'alimentatore. Quest'ultimo analogo al precedente rimane fisso alla metragliera, mentre il serbatoio di dimensioni e forme molto più piccole e per ciò più maneggevole viene ricambiato speditamente man mano che le cartucce sono consumate.

Il movimento di dispersione delle pallottole durante lo sparo si ottiene mediante un eccentrico, il cui braccio di leva può essere aumentato o diminuito a volontà a seconda della distanza del bersaglio.

La disposizione dell'affusto di questa metragliera varia secondo che deve servire su terra o a bordo delle navi.

L'affusto da campagna è in lamiera di ferro di costruzione leggera e semplice. Le cosce portano un sedile su cui sta il servente, il quale col suo peso contribuisce a controbilanciare lo sforzo di rinculo.

Nell'avantreno il cofano è portato da due molle fissate alla sala. Il cofano può contenere 20 serbatoi di cartucce e 1500 cartucce in pacchi.

Valore pratico. — Le qualità pratiche della metragliera svedese non hanno potuto essere constatate sinora sui campi di battaglia, poichè ne mancò l'occasione. Ma tale prova diretta non è assolutamente necessaria, attesochè tutti i fattori che possono esercitare un'influenza sulla bontà pratica dell'arma furono oggetto di dettagliati e rigorosi studi. L'autore esamina partitamente ciascuno dei detti fattori.

Capacità di tiro. — Essa dipende dalla perfezione del meccanismo, dalle qualità delle munizioni, e dal peso dell'arma, ossia della sua resistenza al rinculo.

Il meccanismo basato sopra un principio affatto nuovo si distingue per la sua semplicità e solidità. Tutti i movimenti sono relativamente lenti e si effettuano per mezzo di leve. L'alimentazione funziona bene e può farsi anche a mano.

Un guasto eventuale che ponga fuori servizio una canna durante lo sparo, non impedisce di continuare il fuoco colle altre.

La scomposizione e ricomposizione del meccanismo sono facili e sollecite.

L'arma può scomporsi in tre parti, ciascuna delle quali non pesa più di 127 chilogrammi, e può in tal modo essere trasportata nell'interno di fabbricali, ed in posizioni di accesso difficile.

Questi pregi della metragliera in questione furono riconosciuti da tutte le commissioni tecniche dei varii Stati che ne fecero l'esperimento.

Il sistema di costruzione permette di variare entro limiti assai estesi il calibro delle canne, e per conseguenza la specie delle munizioni a seconda del servizio che si vuole avere. Ne furono costruite con canne Remington, Beaumont, Berden e Wetterli. In oltre per i tiri a grandi distanze contro le imbarcazioni ne fu costruita una munita di 4 canne da calibro di 3 centimetri.

Nelle numerose esperienze eseguite si fece fuoco con varie rapidità di tiro. La rapidità massima fu di 800 colpi al minuto;

ma non si deve valutare la rapidità *media* che a 600 colpi al minuto.

In quanto all'esattezza del tiro gli esperimenti più rigorosi che ne furono fatti sono quelli eseguiti dalla commissione svedese sotto la direzione del capitano d'artiglieria Agvist. Si adoperò una metragliera con canne Remington, la quale poteva prendere un'elevazione massima di 6° 40', ed una depressione di 6°: un angolo di deviazione orizzontale di 13°, 13' ed un angolo di dispersione di 4°, 38'.

Furono sparati 15,000 colpi a quattro diverse distanze contro un bersaglio di 9 piedi $\times$ 55, pari a 2,67 $\times$ 16 metri.

Si ebbero i seguenti risultati. I colpi che toccarono il bersaglio suddetto furono:

83 % a 2000 piedi pari a 594 metri	
46 % a 2300 " 772 »	
32 % a 3000 " 891 »	
20 % a 3400 " 1009 »	

Mobilità. — La metragliera è un arma da fuoco come il cannone, ma avendo una gittata più limitata dovrà cambiare più sovente posizione e quindi avere una più grande mobilità.

Il traino deve essere possibilmente a due cavalli, perchè è quello che si presta ai movimenti più facili e veloci in qualunque terreno.

Il modello di metragliera adottato per l'esercito svedese, ha il seguente peso.

Arma	Libbre 300	pari a 127,50 chilog.
Affusto	» 150 »	63,80 »
Ruota e sala	» 200 »	85,00 »
Munizioni sull'affusto (700 cartucce)	» 100 »	42,50 »
Avantreno	» 600 »	255,00 »
Munizioni dell'avantreno (2 serbatoi e 3300 cartucce)	» 350 »	148,80 »
3 serventi	» 500 »	212,50 »
Totale libbre		2200 935,10 chilog.

Il peso per ogni cavallo è dunque di 467,50 chilogrammi, quando il traino è a due cavalli, ma spesso volte nelle salite e nei terreni difficili se ne attaccano tre, mettendo il terzo cavallo in punta.

Lunghe prove di marcia per più di 500 chilometri, nei mesi di novembre, dicembre ed aprile dimostrarono la solidità e la mobilità della vettura.

Istruzione per il servizio e la manutenzione. — Questa parte dell'opuscolo che esaminiamo espone minuti particolari intorno alla manovra della metragliera, al modo di procedere alla scomposizione dell'arma, nonchè alle cure che richiede la sua manutenzione.

Crediamo inutile entrare nei dettagli di questa istruzione.

Infine l'ultima parte, *documenti annessi*, contiene un sunto dell'atto-verbale della seduta del consiglio di Stato, presieduta da S. M. il Re di Svezia, il 4 gennaio 1874, nella quale fu deliberato di acquistare 62 metragliere Palmcrantz pel servizio della marina; contiene pure alcuni estratti di rapporti delle commissioni sperimentatrici svedesi e danesi e per ultimo una risposta all'articolo della *Revue d'artillerie* del febbraio 1874 intorno alla metragliera in discorso.

Tutti i rapporti suddetti concordano pienamente nel giudicare la metragliera svedese superiore per ogni riguardo a tutti gli altri sistemi di metragliere sinora conosciuti.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

STUDIO

INFORMO

AL RECLUTAMENTO ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI

DI

GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA

I grandi successi ottenuti dalla Germania nelle campagne del 1866 e del 1870-71 hanno fatto sì che lo studio di quanti si occupano di cose militari si portasse ad indagare le cause dalle quali i successi stessi debbonsi ripetere.

Prescindendo da quelle di ordine politico, e restringendoci in tale disamina alla parte puramente militare, si può affermare che i principali fattori delle vittorie germaniche furono i seguenti:

1° Organamento militare in pace, tale da permettere (pur tenendo nei tempi ordinari un limitato numero d'uomini in arme) di scendere in campo con un esercito imponente, rifornito dalle perdite prodotte dalla guerra con riserve pronte ed istruite, spalleggiate da altri corpi di truppe organizzate, incaricate non solo della difesa interna del paese, ma pronte all'uopo ad agire di conserva coll'esercito attivo.

2° Ordinamento tattico, informato ai principii che regolano l'arte di far agire gli eserciti in guerra, tenuto conto dei grandi perfezionamenti portati nelle armi, non meno che dei progressi della scienza che pone a dispo-

sizione dei moderni eserciti i telegrafi e le ferrovie. — Costituzione dei reparti di truppa di vario ordine in modo da trovarsi sul campo di battaglia colle varie armi in giuste proporzioni e con le unità tattiche forti abbastanza da sostenere, all'occorrenza, isolate, il combattimento.

3° Armonia perfetta fra la organizzazione militare in pace e l'ordinamento in guerra, in modo da permettere all'esercito il pronto passaggio dal piede di pace a quello di guerra, od in altri termini, la pronta mobilitazione.

Una ben intesa legge sul reclutamento conciliava in Germania le esigenze d'ordine sociale con quelle di ordine militare; l'esercito in pace veniva considerato come la scuola permanente dell'esercito alla guerra. La durata del servizio attivo sotto le armi in pace, ridotta al *minimum* del tempo necessario per la istruzione degli uomini chiamati a prestar servizio, poteva essere breve assai, poichè era resa più pronta dal lodevole grado d'istruzione generale dei cittadini. Largo compenso alla poca esperienza dei soldati presentavano i quadri, reclutati in modo che gli ufficiali e sott'ufficiali tutti fossero forniti della conveniente istruzione, perfezionata poi man mano per mezzo di ben intese esercitazioni tattiche e precedute da accurato studio teorico attuato, e presso i corpi e presso gli istituti militari, e presso i reparti d'istruzione per ciò che concerneva i sott'ufficiali. Gli stati maggiori con ben dirette ed utili campagne logistiche ammaestrati nella importante arte di muovere le truppe furono all'altezza del loro mandato, poichè non doverono trovarsi a fronte di difficoltà gravi per la loro novità e complicazione, e poterono risolvere con maggiore facilità i difficili problemi che presenta la guerra. Analoga osservazione può farsi riguardo ai corpi incaricati di servizi speciali. Ciò

veniva in singolar modo facilitato dall'essere le unità tattiche di vario ordine in tempo di pace tenute sì e come debbono essere in guerra, salvo a portarle a numero per ciò che concerne gli uomini di truppa all'atto della mobilitazione. Questa, resa facile e pronta, vuoi dal sistema di ordinamento territoriale, vuoi da acconce e bene studiate istruzioni che facevano sì che ogni cittadino sapesse quale avesse ad essere il proprio posto al momento della chiamata, e che fissavano, *a priori*, in qual ordine le operazioni della mobilitazione stessa si dovessero succedere, e quanti giorni fossero necessari al compimento di essa. Depositi e centri amministrativi permanenti riunivano i chiamati alle armi e li vestivano; come provvedevano del vestiario, carreggio, munizionamento i corpi che potevano perciò essere dotati del necessario grado di mobilità.

Tale era l'esercito tedesco già prima del 1866, e tale si mantenne dopo, benchè sia andato sempre perfezionandosi. Di gran lunga inferiore in bontà era il sistema tenuto in generale dalle altre potenze. — Leggi sul reclutamento imperfette o viziose — mancanza di esercito di seconda linea e soprattutto degli ufficiali con cui inquadrarlo, e quindi necessità di operare grandi promozioni al momento di entrare in campagna — mancanza di depositi permanenti e d'istruzioni sulla mobilitazione rendevano questa difficile assai. La insufficiente istruzione nei quadri si faceva risentire sul campo di battaglia nel maneggio delle truppe a grande stento e fatica raccolte.

Da questo rapido sguardo si scorge quali dovrebbero essere i punti principali dello studio al quale mi sono accinto. Se non che troppo arduo compito sarebbe il farlo completo, e debbo limitarmi a trattare: 1° il modo di reclutamento, sia perchè è la base dell'ordinamento sia perchè a noi Italiani tale questione presenta

lo speciale carattere di attualità; 2° l'ordinamento tattico. Riguardo ai punti che ho dovuto passare sotto silenzio solo mi sia concesso ricordare come le varie potenze abbiano cercato di riempire le lacune lamentate testè nei loro ordinamenti.

Quanto a noi, in Italia, molto si è fatto e molto si va facendo dal 1870 in poi. Basta accennare, oltre alla legge dell'ordinamento del 1873, ed a quella del reclutamento testè approvata dalla Camera dei deputati, alle istruzioni sulla mobilitazione ed altre, al migliorato armamento, ed alle utili providenze adottate per il reclutamento ed istruzione dei quadri, alla separazione della carriera contabile, ed alla formazione dei reparti d'istruzione.

Mi vagliano, a scusare la pochezza del mio lavoro, il buon volere e la pazienza che m'hanno guidato nelle ricerche e negli studi comparativi.

I.

DEL RECLUTAMENTO

Nel medio evo, quando gli Stati si reggevano feudalmente, gli eserciti costituiti di poche forze venivano chiamati piuttosto a difendere gl'interessi individuali dei principi, anzichè quelli del paese. Non esistevano perciò leggi precise sul loro reclutamento, e spesso venivano formati quasi solo da truppe mercenarie.

A misura che il sistema feudale andò scomparendo, e si formarono grandi Stati, gli eserciti aumentarono di

forza; e benchè non di rado dovessero scendere in campo a combattere guerre dinastiche, nell'interesse dei principi, pure acquistarono un carattere nazionale, perchè il principe, pel fatto stesso che reggeva in modo assoluto lo Stato, ne incarnava in sè gli interessi.

Tale carattere nazionale venne elevato ad un grado eminente dalla Rivoluzione francese; la quale nel recare mutamenti radicali alle istituzioni dei paesi, fece sì che i principi non fossero più considerati padroni dei popoli, ma loro rappresentanti.

Gli eserciti vennero chiamati a difesa delle leggi, a tutelare la indipendenza delle nazioni, od a costituire le nazioni stesse colle sparse loro membra, quando principi e popoli furono mossi da un solo e nobile desiderio, quello del bene della patria.

Servizio militare personale obbligatorio.

Siffatta ragione dell'essenza, e determinato carattere degli eserciti moderni, fanno considerare come un dovere d'ogni cittadino servire il proprio paese colle armi, ed è perciò che a tale principio vogliono essere informate le leggi che regolano il reclutamento.

Napoleone III, prigioniero a Wilhelmshöhe, riflettendo sulle cause dei rovesci dell'esercito francese, scriveva nel 1871, queste notevoli parole: « Rome fut invincible tant que le patriotisme s'alliant à l'esprit militaire, on y considéra l'obligation de servir son pays comme le devoir le plus sacré..... La décadence de la république commença lorsque le service militaire ne fut plus considéré comme un honneur. Cette vérité que Montesquieu a si eloquemment développée, semble avoir été oubliée par les nations modernes, amollies par le luxe.

« L'Allemagne seule, instruite par les revers de 1806, « les a mis en pratique ».

Non è quindi a meravigliare che le nazioni, ammaestrate per gli eventi guerreschi del 1806 e 1810, abbiano cercato di modificare le loro leggi militari nel senso del servizio militare personale obbligatorio.

Applicazione del principio del servizio militare obbligatorio.

Tale principio, già applicato presso l'esercito prussiano dal generale von Scharnrost, quando, nel memorabile periodo dal 1803 al 1812, organizzò un bello e possente esercito, composto esclusivamente di nazionali (1), venne esteso colla legge 9 novembre 1867 ai vari Stati della confederazione (2).

L'Austria, dopo la campagna del 1866, modificava la legge del reclutamento 29 settembre 1858, e riconosceva l'obbligo che impone ad ogni cittadino servire il proprio paese nell'esercito.

Questa modificazione fatta per autorità dell'Imperatore (28 dicembre 1866), era mutata in legge il 3 dicembre 1868 (3).

In Francia veniva parimenti sancito tale principio dalla legge militare approvata nel 1872 (4). *

(1) *Les armées allemandes* par v. LUDINGHAUSEN — (2^e édition), Paris 1871, § 47.

(2) Legge sulla leva pubblicata il 9 novembre 1867.

Art. 1° « Ogni individuo appartenente alla confederazione del Nord « è tenuto al servizio militare, ed in questo non può farsi surrogare ».

(3) Legge sul reclutamento in Austria. — Art. 4°. « Ogni cittadino « dello Stato idoneo a portare le armi è obbligato al servizio militare ».

(4) Legge militare francese 1872. Titolo I, art. 4°. « Chacun fran- « cise deve il servizio militare personale ».

Art. 7° « Niuno è ammesso nelle truppe francesi se non è francese ».

In Italia l'obbligo al servizio militare personale obbligatorio non è ancora consacrato formalmente dalle leggi in vigore. Nel 1871 quando fu discussa dal Parlamento la legge sull'ordinamento dell'esercito, molti oratori notarono i difetti della affrancazione e della surrogazione e sostennero con validi argomenti la necessità d'affermare in modo assoluto il principio dell'obbligo personale. Ma la legge presentata alla Camera essendo già stata votata dal Senato, fu da quella per ragioni di opportunità approvata senza modificazioni, ed il Ministero della guerra ebbe poi a presentare successivamente alla Camera nelle tornate del 20 dicembre 1872 e del 22 novembre 1873 e finalmente sul finire dello scorso anno un nuovo progetto di legge sul reclutamento nel quale veniva proclamato il più volte accennato principio. Fu solo il 16 aprile u. s. che la Camera lo approvò.

Il 4° art. di esso stabilisce che i cittadini dello Stato, i quali concorrono alla leva di terra, riconosciuti idonei alle armi e non colpiti dalla esclusione, sono personalmente obbligati al servizio militare dal tempo della leva della classe rispettiva fino al 31 dicembre dell'anno nel quale compiono il 39° anno di età.

Conseguenze del principio del servizio personale militare obbligatorio. — Tendenza presso le varie potenze di abolire i vari modi di liberazione del servizio

L'adozione che le varie potenze fecero del servizio militare personale obbligatorio, come principio, portò per naturale conseguenza l'abolizione della facoltà che veniva fatta prima ai cittadini di farsi surrogare, o di venire affrancati mediante una determinata somma; facoltà

per la quale, contro ogni principio di morale e contro gli interessi dell'esercito, il servizio militare veniva considerato un mestiere, e però non pochi mercenari si cacciavano fra le sue file.

Napoleone III scriveva nel 1843: « qu'il faut supprimer « ce trafic qu'on peut appeler la traite des blancs et « qui se résume par ces mots; acheter un homme « quand on est riche, pour se dispenser du service « militaire, et envoyer un homme du peuple se faire « tuer à sa place. »

Abbiamo veduto poc'anzi come in Germania il testo della legge sulla leva dica esplicitamente, che nessuno può farsi surrogare; tutti coloro che hanno l'obbligo del servizio militare (1), se non entrano volontariamente nell'esercito, sono soggetti alla leva (2); in forza di che, gl'individui non atti alle armi, ma pure idonei e capaci d'altri servizi militari, corrispondenti alla loro civile posizione, possono essere chiamati (3).

Come in Germania così in Austria è sparita ogni traccia di affrancazione e di surrogazione (legge 5 dicembre 1868); ivi pure, gl'inabili a portare le armi in guerra, per altro modo possono essere utili nell'esercito.

Egual risultato ottenne la Francia colla legge militare del 1872, la quale dice esplicito che la surrogazione è soppressa, che le dispense in talune condizioni specificate dalla legge non vengono accordate a titolo di liberazione definitiva (Titolo I, art. 4°); che non avvi per le truppe francesi premio in danaro né prezzo qualunque di arruolamento (art. 2°); che gl'inscritti di-

(1) Legge militare dell'Impero tedesco 2 maggio 1874. Titolo II, § 10.

(2) Legge 9 novembre 1867. Sulla leva, § 4.

(3) Sono solo esentati dall'obbligo del servizio militare i membri delle famiglie regnanti, quelli delle famiglie principesche mediatizzate, e di quelle altre case a cui per trattato venne assicurato tale diritto. (Legge 9 novembre, art. 1).

chiarati abili se non al servizio armato, a qualche servizio ausiliare, sono tenuti a tutti gli obblighi della classe cui appartengono (Titolo II, art. 18).

Debbono per certo essere attribuite agli avvenimenti del 1870 le mutazioni radicali della legge francese al reclutamento, mentre quantunque autorevoli voci esclamassero contro l'affrancazione (1) e la surrogazione, pure i legislatori non si sapevano decidere a sancire l'obbligo personale al servizio militare; e, titubanti, or l'uno, or l'altro genere di liberazione ammettevano. Infatti la legge del 1832 introdusse la surrogazione ordinaria, e tollerò che un cittadino ne comprasse un altro da mettere al proprio posto nella milizia. Tale istituzione diede risultati negativi; per cui nel 1855 si promulgò un'altra legge, chiamata dell'esonerazione, o della cassa militare, la quale corrisponde (sebbene da noi in termini molto più ristretti) alla nostra legge 1866 sull'affrancazione militare.

Gravissima conseguenza di quella legge fu il dilaguare dalla pubblica coscienza l'abitudine ed il pensiero dell'obbligo al servizio militare. Si costituirono società, per mezzo delle quali venne reso possibile, anche all'operaio ed all'artigiano, di esimersene con una somma relativamente piccola sborsata prima dell'estrazione a sorte (2).

(1) Nel 1867 il generale TROCHU consigliava di: « abandonner l'exonération, la prime, le pécule »

Della stessa opinione fu il GUIZOT, il quale si dichiarava nel 1868: « très touché de l'abandon de l'exonération, comme d'une satisfaction donnée à l'honneur de la législation et de la carrière militaire ».

Fin dal 1848, LAMORICIERE dichiarava all'assemblea francese: « Je crois qu'il faut, tôt ou tard, le plutôt possible, abandonner le remplacement ».

(2) Vedi il discorso pronunciato dal generale BERTOLÉ-VIALE nella tornata 18 giugno 1874, discutendosi alla Camera la legge sull'ordinamento dell'esercito

Nell'anno 1858, da ultimo, venne promulgata una nuova legge sul reclutamento dell'esercito francese. Abolita l'affrancazione si tornò alla surrogazione.

In Italia poi la legge 3 luglio 1871 fece un non piccolo passo nel cammino delle idee moderne intorno all'obbligo personale e corollari conseguenti; vennero infatti (art. 2°) abrogati, tranne la surrogazione del fratello, i vari modi di esonerazione concessi dal Capo III, Titolo II, della legge organica 20 marzo 1854, la quale ammetteva:

4° L'esonerazione per scambio di numero;

2° La liberazione mediante versamento per parte dell'iscritto di una somma da pagarsi in premio ad un affidato, abilitato ad assumere il servizio che l'iscritto avrebbe dovuto prestare;

3° La surrogazione di fratello;

4° La surrogazione ordinaria;

5° La surrogazione per scambio di categoria.

La legge 3 luglio 1871 modificò altresì l'affrancazione, quale era stabilita dalla legge 7 luglio 1866, prescrivendo che l'affrancazione stessa facesse cessare l'assoluta esonerazione dal servizio militare, e portasse soltanto il trasferimento dalla 1ª alla 2ª categoria nella stessa classe di leva.

Gioverà qui ricordare a tale proposito che la legge 1866, abrogando le disposizioni della precedente sulla liberazione dal servizio, prescriveva che gli individui aventi facoltà di farsi surrogare potessero ottenere l'affrancazione per denaro, e stabiliva il riassoldamento con premio in favore dei graduati ed altri individui di truppa utili all'esercito. La tassa d'affrancazione, anzichè in vantaggio degli affidati, veniva ad essere d'utilità all'esercito. L'articolo 12 della legge testè votata dalla Camera sopprime la facoltà di far passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria mediante il pagamento di

una somma. Tolto così affatto ogni diritto di affrancazione, viene stabilito che ognuno abbia a seguire la sorte della categoria alla quale è assegnato per fatto di leva e prestì poi sotto le armi il servizio che gli tocca (1).

Concludendo, vediamo, riguardo alla questione che ora ci occupa, nelle varie leggi che si succedettero in Italia, un costante progresso e non l'incerto tentennare delle leggi francesi.

Esclusione dal servizio militare degli individui indegni di appartenere all'esercito.

Essendo ogni cittadino obbligato a servire personalmente il proprio paese colle armi, ne viene la naturale conseguenza che gli uomini resisi indegni dei diritti civili, per delitti commessi, debbano altresì perdere quello di essere iscritti all'esercito.

Concordi sono le leggi sul reclutamento in Germania, Austria, Francia e Italia (2) nell'omaggio a tale principio, benchè varino le disposizioni speciali di ciascuna legge. Così in Germania, quei condannati che riacquistano i diritti civili, prima che venga a scadenza il prefisso tempo al servizio attivo, possono essere incorporati in una compagnia di lavoratori. In Francia sono esclusi dal servizio militare non solo gli individui

(1) V. relazione del Ministro della guerra al Senato del Regno, 17 aprile 1875.

(2) Legge militare tedesca 1874. Titolo II, § 48.

Legge militare francese 1872. Titolo I, ed articoli 7 ed 8.

Legge sul reclutamento in Austria 1868 § 20

Legge italiana 20 marzo 1854 sul reclutamento art. 2.

condannati a pena afflittiva od infamante, ma quelli pure che, oltre una pena correzionale, furono sottoposti, per sentenza, a sorveglianza dell'alta polizia, ed interdetti dai diritti civili e famigliari. Pressochè eguali alla francese sono le disposizioni della legge italiana sugli individui non reputati degni di appartenere alla milizia per reati commessi. Da noi sono pure esclusi gli esecutori di giustizia ed i loro figli.

Dell'esenzione. — Riguardi e facilitazioni ai cittadini trovantisi in particolari condizioni di famiglia, ed a quelli che intraprendono una carriera.

Se per una parte preme su tutti l'obbligo del servizio militare, sarebbe ingiusto che non si avessero riguardi speciali a quegli individui, l'opera dei quali è indispensabile al sostentamento di lor propria famiglia.

La legge debbe inoltre provvedere che gl'interessi militari procedano di pari passo a' civili, facendo agevolzze ai cittadini, affinchè paghino il loro debito alla patria, senza che sia rotta od impedita la loro carriera.

E ciò non solo per lor vantaggio, ma per l'utile generale; poichè, senza tali provvidenze, l'agricoltura, l'industria, il commercio, le arti, le scienze, il culto stesso patirebbero gravemente.

Prima delle guerre del 1866 e del 1870 le istituzioni militari di quasi tutte le nazioni, tranne la Prussia, provvedevano a ciò, vuoi coll'esimere dal servizio gli iscritti di leva che fossero in alcune condizioni determinate di famiglia, vuoi coll'ammettere che gli stessi se ne liberassero per surrogazione o per affrancazione.

L'esenzione, come i vari modi consentiti di liberazione, proscioglieva da ogni obbligo di servizio; ora essa non può più produrre che un effetto temporaneo, li-

mitato al tempo di pace e ordinato alla permanenza delle cause che lo consigliarono.

La legge militare tedesca (1) ammette i rinvii od esenzioni per gli individui che si trovano nei seguenti casi:

1° Gli unici sostegni di famiglie povere, di genitori, avoli, fratelli e sorelle incapaci al lavoro;

2° I proprietari e figli di proprietari di terre, fitajuoli ed industriali, nonchè i proprietari di fabbriche ed altri stabilimenti industriali, indispensabili per la conservazione ed il governo della proprietà, della locazione o dell'edificio;

3° Il fratello che sussegue nell'età un militare morto in guerra o reso inabile al lavoro per ferite;

4° Gl'individui intenti a prepararsi una carriera od un mestiere, e che soffrirebbero danni considerevoli, qualora ne fossero distolti.

Le esenzioni o i rinvii pei casi sopraindicati producono effetto per tre ed eccezionalmente per quattro anni, trascorsi i quali, chi ne gode passa alle riserve; a meno che la causa dell'esenzione cessi prima che abbia compiuto il 23° anno di età, nel qual caso potrà essere ascritto all'esercito attivo.

Una provvida legge statuisce in Germania (2) che gli impiegati dell'Impero, degli Stati, e dei comuni richiamati sotto le armi dal congedo illimitato, non possano essere danneggiati nella loro carriera civile, e che però vengano guarentiti i loro impieghi, gli emolumenti dei quali fruiscono, e la loro anzianità, per tutto il tempo di loro milizia.

Allo scopo d'impedire il meno possibile l'istruzione scientifica e commerciale è fatta facoltà ai giovani di

(1) Legge militare tedesca del 1874. Titolo II, §§ 49, 20, 24.

(2) Legge militare tedesca 1874. Titolo V, § 66.

entrare volontari nell'esercito a 17 anni; quelli che si vestono, s'arredano, equipaggiano e mantengono a loro spese; raggiunto un certo grado d'istruzione, sono mandati in congedo a far parte della riserva (col grado di sottotenenti), dopo un solo anno di servizio attivo (1).

I maestri ed aspiranti maestri godono un'agevolezza, per cui possono essere mandati anticipatamente in congedo (2).

Le disposizioni di legge relative all'esenzione ed al volontariato di un anno vigenti in Prussia, già ben prima che le leggi del 1866 e 1874 si promulgassero, vennero adottate con lievi differenze dall'Austria, Francia, ed Italia.

In Austria (3) più larga è la legge (art. 7) nell'esenzione temporanea per motivi di famiglia, comprendendo, oltre ai sostegni dei genitori, avoli, fratelli e sorelle incapaci al lavoro, anche coloro che hanno uno o più fratelli nell'esercito o nella riserva, o minori di anni 18. Cessa l'esenzione per dette ragioni, se l'iscritto rinuncia volontariamente ai suoi diritti, o manca agli obblighi contratti.

A prò degli studi e dell'agricoltura (art. 27), pei maestri e per li proprietari di beni da essi stessi amministrati, vien ridotta a poche settimane la permanenza sotto le armi, dopo di che vengono i medesimi mandati in licenza, e richiamati talvolta per fare gli esercizi.

Il volontariato di un anno è in Austria regolato come in Germania; in taluni casi però i volontari possono essere vestiti, equipaggiati e mantenuti a carico dello Stato (art. 24). I medici, veterinari e farmacisti, possono fare l'anno di volontariato, professando loro fa-

(1) Legge 9 novembre 1867. § 40

(2) Legge militare 2 maggio 1874. Titolo IV, § 54.

(3) Legge sul reclutamento in Austria 1868.

coltà negli spedali militari, e nei reggimenti d'artiglieria e cavalleria, e presso le farmacie militari.

I chierici (art. 23), assentati nell'esercito, vengono inviati in permesso affinchè possano continuare i loro studi per essere poi, conseguiti gli ordini, chiamati cappellani in tempo di guerra.

L'articolo 26 della legge ammette che i professori autorizzati e taluni impiegati (pei quali sia necessario il grado di dottore in leggi), possano nel numero dichiarato indispensabile dal Ministero ottenere per autorità del Sovrano di restare anche in tempo di guerra nel loro posto.

In Francia (1), i casi di dispensa dal servizio attivo (2) in tempo di pace sono analoghi a quelli della legge austriaca; però le dispense non comprendono soltanto gli unici sostegni di padre inetto al lavoro, o di madre vedova, ma anche il figlio del genitore entrato nel 70° anno d'età, o di donna la quale senz'essere vedova abbia però il marito assente legalmente (art. 17).

Possono anche essere dispensati, a titolo provvisorio, come sostegni di famiglia e quando ne adempiono effettivamente i doveri (entro certo limite di numero però), i giovani indicati dai consigli municipali dei comuni ove hanno domicilio (art. 23).

Gli allievi della scuola politecnica e della scuola forestale sono considerati sotto le armi per tutto il tempo che attendono ad esse scuole. In tempo di guerra vengono assegnati a taluni speciali impieghi presso l'esercito (art. 19).

(1) Legge militare francese 1872.

(2) La parola *esenzione* nella legge francese equivale a *riforma*, e si applica soltanto ai giovani inabili ad ogni specie di servizio attivo ed ausiliario nell'esercito per infermità. Pertanto non occorre parlare che della dispensa e della dilazione alle chiamate.

Sono pure dispensati dal servizio, ma solo condizionatamente, i membri dell'istruzione pubblica che si obbligano all'insegnamento per 10 anni, ed alcuni altri professori d'istituti importanti (1), non che i membri delle istituzioni religiose addetti all'insegnamento in stabilimenti riconosciuti di utilità pubblica (art. 20).

In tempo di pace possono essere accordate dilazioni alla chiamata (per un anno o due) a quei giovani che ne facciano domanda onde attendere al loro noviziato, all'agricoltura, all'industria ed al commercio, purché sia loro indispensabile che non rompano repentinamente i propri studi.

Anche in Francia venne istituito il volontariato di un anno al quale è ammesso un numero determinato di giovani da fissarsi annualmente. Per comodo degli studiosi può essere accordata dilazione al volontariato fino al 21° anno di età. In taluni casi i volontari possono essere esonerati dall'obbligo di vestirsi, equipaggiarsi e mantenersi a proprie spese.

Per l'esenzione fu in vigore fin qui in Italia il disposto della legge 1851 sul reclutamento, la quale proscioglieva per sempre dal servizio militare gli individui che trovansi in determinate condizioni di famiglia. Numerosi sono i casi di esenzione per cui veniva essa applicata al quarto circa degl'inscritti che si presentavano alla leva (2). Tale proporzione basta a dimostrare che se la legge era favorevole alle famiglie, distoglieva troppi individui dal servizio dello Stato.

(1) Sono compresi i professori degli istituti di Sordo-Muti, e dei Ciechi; gli artisti che riportarono i grandi premi dell'istituto, mandati alla scuola di Roma; gli allievi della scuola di lingue orientali.

(2) Nella leva sui nati del 1852 gli esentati (che furono 69858 individui) rappresentano il 25, 31 per % degli inscritti i quali ascesero a 276000. (Relazione del tenente generale TORRE)

Senza numerare qui i vari casi di esenzione, a tutti noti, basti ricordare come si possono dividere in due categorie:

1° *Esenzioni concesse ai sostegni indispensabili delle famiglie;*

2° *Esenzioni intese a non distogliere nel tempo stesso dalle famiglie troppi individui (1).*

Tanto quelle dell'una quanto quelle dell'altra categoria erano troppo numerose, e, ragionevolmente, il Ministero della guerra dovè preoccuparsene quando ebbe a proporre alla Camera il nuovo progetto sul reclutamento dell'esercito testè votato. Nel progetto stesso si provvede ai difetti della legge attuale: *togliendo all'esenzione il suo carattere assoluto, col far sì che gli esenti costituiscano il contingente di 3ª categoria e facciano parte della milizia territoriale (2).*

Già fin dal 1871, la legge 49 luglio in modificazione di quella sul reclutamento costituiva i volontari di un anno nell'esercito italiano (3). Dovevano i medesimi assoggettarsi del proprio alle spese del vitto, del vestiario, e dell'equipaggiamento.

Pagando una leggera tassa di affrancazione, i volontari che alla fine della ferma contratta d'un anno

(1) Per la classe del 1852, gli esentati del 1° gruppo rappresentano il 48, 41 per %; quelli del 2° gruppo il 6, 40 per % degli inscritti.

(2) Art. 3° del progetto di legge approvato nella tornata del 16 aprile u. s. dalla Camera dei deputati.

(3) Dal 1° ottobre 1871 al 1° aprile 1873 furono ricevuti nell'esercito 3544 volontari di un anno distinti come segue:

Data dell'ammissione	Numero dei volontari
1° ottobre 1871	941
1° aprile 1872	822
1° ottobre 1872	1072
1° aprile 1873	1109
Totale	3944.

provassero la loro sufficiente istruzione militare, potevano all'epoca della leva della classe rispettiva passare dalla 1^a alla 2^a categoria.

A seconda della legge sopraindicata quelli fra i volontari di un anno che superano con buon successo gli appositi esami, possono aspirare ad essere nominati ufficiali di complemento (1). Il volontariato può dal 17° anno essere protratto al 24° per coloro che seguono i corsi universitari o le scuole tecniche superiori e le commerciali. Tale ritardo alla chiamata viene esteso dal nuovo progetto (art. 7°): 4° ai giovani che stanno imparando un mestiere, un'arte o professione, od attendono a studi dai quali non possono essere distolti senza grave pregiudizio del loro avvenire; 2° a quelli che sono indispensabilmente necessari per il governo di uno stabilimento agricolo, industriale o commerciale, al quale attendano per conto proprio o della famiglia.

Il nuovo progetto di legge conferma l'istituzione del volontariato di un anno con qualche modificazione. I volontari di un anno, debbono, in virtù dell'art. 5°, essere ascritti alla 1^a categoria e conferiscono al fratello il diritto di essere ascritto alla 3^a categoria.

L'art. 6° stabilisce che nell'assumere l'arruolamento i volontari di un anno paghino alla cassa militare una somma, (che non potrà essere maggiore di L. 2000 per i volontari di cavalleria e di L. 1500 per quelli di fanteria). Toglie loro l'obbligo di sopperire del proprio alla spesa del vitto, delle vesti, dell'equipaggiamento. Statuisce che venga ai volontari di un anno pagati gli assegni da semplice soldato.

L'articolo 8° prescrive che il volontario di un anno possa essere tenuto in arme fino a sei mesi di più

qualora egli non dia prove di sufficiente istruzione. Il ritardo alla chiamata, in virtù dell'art. 10° può essere protratta fino al 26° anno compiuto.

Secondo le leggi nostre (1), ora gli alunni in carriera ecclesiastica, gli studenti in medicina, chirurgia e veterinaria che appartengono alla 2^a categoria, vengono dispensati da ogni istruzione purchè si obblighino a servire in tempo di guerra, professando il loro ministero sino all'età di 35 anni.

L'articolo 10° del nuovo progetto fa cessare le esenzioni e le dispense prima accordate ai chierici. Viene invece fatta facoltà (art. 9°) agli studenti universitari i quali prima della estrazione dichiarino di accettare l'assegnazione alla 1^a categoria di ritardare il loro servizio fino al 26° anno di età.

Da quanto si è detto, chiaro apparisce come in Italia la legge sul reclutamento o è già stata modificata nel senso delle idee moderne, o sta per esserlo fra breve, anche per quanto si riferisce alle agevolanze pei cittadini che sono in particolari condizioni di famiglia ed a quelli che intraprendono una carriera.

Circa gli inabili al servizio militare. — Riformati.
— Rimandati rivedibili alle leve successive.

Le leggi sul reclutamento in *Germania, Austria, Francia e Italia* concordano nell'esimere dal servizio coloro che a cagione d'imperfezioni fisiche od intellettuali, sono per sempre riconosciuti inabili (2).

(1) Legge 19 luglio 1873. Art. 3.

(2) Legge militare tedesca 2 maggio 1874. Titolo II, § 45.

Legge austriaca 1868, § 46

Legge militare francese 1872. Art. 46.

Legge italiana 24 marzo 1864. Art. 78.

(1) Legge 30 settembre 1873. Capo VI.

In Germania, Francia ed Austria gli iscritti che mancano della robustezza fisica e della statura militare, o che sono affetti da infermità guaribili soltanto in un lungo lasso di tempo, si debbono presentare alla leva per altri due anni e solo dopo aver concorso per tre anni, se non sono ancora dichiarati idonei, debbono essere ascritti alla riserva di complemento adoprati nei servizi ausiliari (1).

Presso di noi finora gli iscritti non potevano rimandarsi rivedibili che alla prossima ventura leva, alla quale risultando tuttora inabili erano definitivamente riformati (2).

Il nuovo nostro progetto di legge si accosta ai principii della germanica, intorno alla riforma e rivedibilità inquantochè stabilisce che la riforma pronunciata prima del discarico finale non sia irrevocabile, e possano i riformati essere sottoposti a visita e chiamati pel periodo di due anni. Si toglie così la possibilità che qualcuno, o per inganno o per altri modi, si sottragga al sacro dovere di servire la patria (3).

(1) §§ 47, 44, 48, delle rispettive leggi.

(2) Articolo 79 della legge 1854 sul reclutamento.

(3) V. *Rivista militare italiana*, dispensa IX, settembre 1874. — Dalla relazione del tenente generale TORRE si desume che nella leva sui nati nel 1852 furono riformati ben 74299 individui su 276000 iscritti nella lista d'estrazione, ossia il 26, 92 per %. degli iscritti stessi: ne vennero poi rimandati alla prossima leva 18553, ossia il 6, 72 per %. Siffatte cifre cotanto elevate addimostrano la convenienza delle proposte del nuovo progetto di legge.

II.

ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE IN GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA, ITALIA

Dopo esposto il dovere d'ogni cittadino di servire colle armi il proprio paese, e veduto come siffatto principio viene applicato, ponendo mente non solo agli interessi dell'esercito, ma a quelli ben'anche della società e della famiglia, osserviamo ora a grandi tratti come siano suddivise le forze delle nazioni suaccennate, ed in qual modo vengano adoperati gli uomini di leva ed i volontari.

Partizione delle forze armate

In Germania (1) la forza armata consiste nell'esercito e nella leva in massa (*Landsturm*) (§ 2°). L'esercito si divide in esercito stanziato e *landwehr*.

Il *landsturm* consta di tutti gli obbligati al servizio dai 17 ai 42 anni compiuti, i quali non appartengono nè all'esercito, nè alla marina (2).

1) Legge militare tedesca 9 novembre 1867.

(2) Sul *landsturm* venne presentato il 44 gennaio pp. al Parlamento germanico (*Reichstag*) e approvato dipoi un nuovo progetto di legge affine di dare a quest'ultima riserva delle forze dell'impero un assetto ed un carattere veramente militare, per cui si potessero con verace utilità applicare alla difesa dello Stato, ed in caso di mobilitazione tutti avessero i diritti dei belligeranti.

Secondo i principii discussi fra' plenipotenziarii del congresso di Bruxelles, questi diritti sarebbero contestati ai corpi irregolari delle antiche leve in massa (*Cronaca militare estera*, puntata n° 3, 4 febbraio 1875).

L'esercito stanziiale è continuamente pronto per la guerra. Esso è la scuola dell'intera nazione per la guerra (§ 4).

La landwehr è destinata a sostegno dell'esercito. Si mette la fanteria della landwehr, formata in corpi particolari, quale riserva dell'esercito stanziiale.

Le classi più giovani della landwehr possono però, in caso di bisogno, essere incorporate al momento della mobilitazione nei depositi delle truppe stanziiali. Gli uomini della cavalleria della landwehr in caso di guerra, ed a seconda del bisogno, sono chiamati a costituire corpi particolari.

Gli uomini della landwehr delle altre armi sono in caso di guerra chiamati a seconda del bisogno nelle file dell'esercito stanziiale (§ 5).

Si entra nella landwehr, dopo adempiuto all'obbligo di servizio nell'esercito stanziiale. Quelli che la compongono stanno abitualmente in congedo. Il titolo V della legge militare dell'impero, 2 maggio 1874, contiene le norme riguardanti la riserva di complemento che ha per iscopo di rifornire d'uomini l'esercito.

Il landsturm si raduna solo quando un'invasione nemica minacci od occupi qualche parte del territorio (1).

Allorchè viene mandato contro il nemico, riceve insegne militari. Generalmente è oggetto di formazioni particolari. Nei casi di necessità eccezionale, la landwehr può essere compiuta mediante il landsturm (art. 5).

In massima le leggi sull'esercito stanziiale, la landwehr, il landsturm dell'impero germanico, sono quali vennero stabilite per la Prussia fin dal 1859.

L'organamento in vigore dal 1814 al 1859 differiva in ciò dal susseguente: che la landwehr del 1° bando concorreva (in parti eguali) coll'esercito permanente,

alla formazione dell'esercito di campagna; ciò a detrimento della pronta mobilitazione dell'esercito stesso.

La legge sul reclutamento in Austria, 5 dicembre 1868, divide la forza armata in esercito permanente, landwehr ed ersatz-reserve (§ 2); quest'ultima è destinata a riparare le perdite dell'esercito in campagna, ed a tenerne intiera la forza numerica (Art. 7°). L'esercito è destinato alla difesa della monarchia dagli attacchi esterni, ed alla conservazione dell'ordine e della sicurezza interna (Art. 8°). La landwehr è destinata a sostegno dell'esercito, alla difesa interna della monarchia in tempo di guerra, ed in casi speciali al mantenimento dell'ordine pubblico nella pace.

Il landsturm (§ 9) è l'ultima risorsa della difesa, e deve sostenere l'esercito e la landwehr quando respingono gli attacchi nemici nelle invasioni.

Prima del 1868 il principal carattere della organizzazione austriaca, secondo la legge del 1858, era un'unica formazione in pace ed in guerra di tutti i corpi e per tutte le armi combattenti.

Non esisteva un esercito di seconda linea. A ciascun reggimento di fanteria corrispondeva bensì un circondario di reclutamento nel quale erano, in tempo di pace, dislocati i quarti battaglioni dei reggimenti, ed in tempo di guerra anche i depositi che all'atto della mobilitazione venivano formati coi quadri mantenuti in tempo di pace.

Scoppiando la guerra venivano chiamati alle armi gli uomini necessari a compiere la richiesta forza dei singoli corpi dell'esercito.

Tale sistema era difettoso:

1° Perché rendeva assai difficile la pronta mobilitazione;

2° Faceva necessaria la creazione di nuovi quadri, di nuove unità tattiche nel caso che la guerra s'allargasse.

(1) Legge sul landsturm presentata il 14 gennaio p.p., art. 1.

La legge militare francese del 1872 suddivide le forze armate in esercito attivo, riserva dell'esercito attivo, esercito territoriale e riserva dell'esercito territoriale.

In Francia, prima del 1870 non esisteva esercito territoriale. Le classi in congedo venivano inviate direttamente dai depositi ai corpi, ciò che portava non poco disordine ed impediva notevolmente una pronta mobilitazione. Vero è che esisteva la guardia nazionale mobile stabilita nel 1868 dal maresciallo Niel; ma tale guardia non era organizzata, non annoverava classi di soldati che avessero servito antecedentemente nell'esercito attivo. I quadri di essa non erano completi al principio della guerra.

Come in Austria ed in Francia, così anche in Italia non esisteva prima del 1866 alcun esercito di riserva.

Solo avevasi la guardia nazionale mobile la quale, secondo la legge del 1861, era costituita di 220 battaglioni destinati in tempo di guerra a presidiare le fortezze e sottoporsi in tale caso alle leggi militari. Taluni di essi furono chiamati nel 1861 e nel 1866. La mancanza dei depositi in tempo di pace rendeva anche più gravi i difetti del nostro ordinamento, i quali per la guerra di quell'anno emersero in piena luce.

Si riconobbe essere necessario che i quadri dell'esercito attivo fossero ordinati allo stesso modo in pace ed in guerra. Occorrere che in tempo di pace esistano formati i nuclei dei quadri non meno della riserva complementare dell'esercito attivo, che della riserva generale o milizia provinciale.

La legge 19 luglio 1871 istituiva la milizia provinciale confermata poscia, sotto il nome di milizia mobile, dalla legge sull'ordinamento dell'esercito 30 settembre 1873.

L'esercito comprende perciò (Capo I) tutte le forze militari di terra del regno e si divide in esercito permanente e milizia mobile, composta di truppe le quali in

pace non prendono le armi se nonchè temporariamente per la loro istruzione ed eventualmente per ragione di ordine e di sicurezza pubblica. In tempo di guerra assume più particolarmente la difesa dell'interno e il presidio delle fortezze; ma può anche essere designata a sostenere o a compiere gli eserciti attivi nella guerra campale.

Il capo VI della legge 30 settembre 1871 stabilisce la costituzione delle truppe di complemento che in tempo di guerra empiono i quadri dell'esercito permanente e della milizia mobile. L'articolo 3° del nuovo progetto di legge sul reclutamento designa l'istituzione della milizia territoriale, quale estrema riserva delle forze del paese ed instaura presso di noi un'istituzione analoga al landsturm germanico. Tale milizia è destinata a trasformare la nostra guardia nazionale mobile, senza mutarne lo scopo (1).

Riassumendo le leggi sulla partizione generale delle forze delle quattro nazioni che andiamo considerando, si scorge come tutte siano costituite: 1° Da un esercito permanente il quale è sempre in armi, e viene rifatto dalle perdite sofferte da apposite riserve complementari. 2° Da un esercito destinato in aiuto all'altro in guerra e del quale in tempo di pace solo i quadri si tengono. 3° Da estreme riserve le quali solo vengono chiamate nei supremi bisogni della patria.

In complesso gli eserciti, austriaco, francese ed italiano rispondono per la suddivisione loro generale ad uno stesso tipo che è quello dell'esercito germanico.

Di quali elementi si compongano le varie suddivisioni delle forze armate.

Ora vediamo come le varie nazioni forniscano d'uomini le diverse suddivisioni delle forze armate.

(1) Veggasi la relazione presentata da S. E. il Ministro della guerra al Senato il 17 aprile u. s.

In generale gli eserciti territoriali, landwehr, o eserciti di seconda linea che dir si vogliano, sono composti d'uomini che già appartennero all'esercito attivo, il quale a buona ragione vien chiamato dalla legge tedesca *la scuola della intera nazione per la guerra*.

Siamo qui tratti a parlare della durata di servizio, così nell'esercito attivo come in quello di riserva.

Della durata del servizio

Siffatta questione è delle più complesse, siccome quella che esige per essere risolta un concorso di criteri diversi e disparati: criterii d'ordine sociale, tecnico economico e politico.

È necessario che gli uomini non sieno chiamati alle armi prima che abbiano raggiunto lo sviluppo fisico occorrente, e che non siano trattenuti nello esercito attivo troppo tempo, affinché non ne abbiano detrimento le famiglie, l'agricoltura, l'industria, il commercio. Ma ad un tempo deve il loro servizio durare abbastanza a lungo perchè essi pervengano alla necessaria istruzione.

La durata del servizio nell'esercito attivo sia tale che combinato questo fattore coll'altro dato dalla forza del contingente annuo, e con quello delle perdite, si abbia per prodotto un esercito attivo sufficientemente forte per bastare in pace alla sicurezza del paese, ed in guerra per servire (fatto intero colle riserve di complemento) come esercito di prima linea, proporzionato alla nazione.

È necessario infine che il danaro speso per l'esercito non superi quello che le risorse del paese possono consentire.

Riguardo alla ferma nello esercito territoriale occorre che i chiamati a comporlo non oltrepassino certi limiti d'età, affinché rappresentino una forza armata utile e non di valore negativo.

A) Tabella indicante la durata del servizio.

NAZIONI	SUDDIVISIONI delle FORZE ARMATE	Durata in anni	Totale	ANNOTAZIONI
Germania L'obbligo del servizio incomincia al 1° gennaio dell'anno in cui l'iscritto compie 20 anni.	Landsturm	25	25	Dai 17 ai 42 anni compiuti. L'entrata nel landsturm ha luogo dopo compiuto l'obbligo del servizio nella landwehr.
	Esercito stanziale { sotto le armi	3	12	L'entrata nella landwehr ha luogo dopo compiuto l'obbligo di servizio nell'esercito stanziale.
	{ in congedo	4		
	Landwehr	5	12	Alla riserva di complemento vengono assegnati gli individui ai quali tocca un numero alto.
	Riserva di complemento { 1ª classe	5		
	{ 2ª classe	7		
	Volontari	1	1	Sono ammessi nell'esercito a 17 anni.
Austria L'obbligo del servizio incomincia al 1° gennaio dell'anno in cui l'iscritto compie 20 anni.	Landsturm	22	22	Dai 18 ai 42 anni. Comprende tutti quelli che non appartengono, né all'esercito, né alla marina, né alla landwehr.
	Esercito stanziale { sotto le armi	3	19	Per quelli che hanno terminato il loro servizio nell'esercito.
	{ in congedo	7		
	Landwehr	2	12	Per quelli che fanno solo servizio nella landwehr.
	Ersatz (reserve)	10		
	Volontari	1	1	Rimangono disponibili fino a 30 anni compiuti.
Francia L'obbligo del servizio incomincia al 1° luglio dell'anno dell'estrazione che ha luogo in questo successivo all'anno in cui l'iscritto compie 20 anni.	Esercito attivo	5	20	I giovani di leva eccellenti il numero fissato pel contingente dal Ministero della guerra vengono solo trattenuti sotto le armi un anno. Due anni se eletti.
	Riserva attiva	4		
	Esercito territoriale	5		
	Riserva id.	6	11	Dall'esercito attivo si passa alla riserva di esso, poscia al esercito territoriale e infine alla riserva dell'esercito territoriale.
	Volontari { Ingaggi	5		
	{ Ringaggi	da 2 a 5	>	

NAZIONI	SUDDIVISIONI di FORZA ARMATA		Durata in anni	Totale	ANNOTAZIONI	
Italia	Esercito attivo	{ sotto le armi. in congedo. . . .	{ 4 4	8	Pei carabinieri, armatori, musicanti, moschettieri e volontari, la ferma nell'esercito attivo è di anni 3 e dicesi permanente. Per la 1 ^a categoria; la cavalleria rimane 6 anni sotto le armi, 3 in congedo. La 2 ^a categoria può essere chiamata per 9 anni. Nei 4 o 5 ultimi anni di servizio è iscritta alla milizia mobile. La ferma per gli uomini di 1 ^a e 2 ^a categoria dicesi temporanea.	
	Milizia mobile		3 o 4	4		
	Volontari	{ Ingaggi Ringaggi di 1 anno	{ 8 5 1	8 5 1		
		Riserva di complemento.				2
		La truppa di complemento è costituita dagli uomini delle classi di 2 ^a categoria a disposizione per l'esercito permanente; e di quelli di 1 ^a categoria iscritti all'esercito permanente che risultassero in eccedenza alla forza dei quadri organici.				
1 ^a e 2 ^a categoria.						
Italia	Esercito attivo	{ sotto le armi. in congedo. . . .	{ 3 5	8	Per la 1 ^a e 2 ^a categoria la ferma è di anni 3 sotto le armi, e per la cavalleria la ferma sotto le armi è di anni 5. Fino al 31 ^o anno compiuto. Gli uomini di 2 ^a categoria sono ordinariamente iscritti in congedo e chiamati alla riserva di 2 ^a o 3 ^a categoria. Dal 21 ^o al 30 ^o anno il contingente di 1 ^a e 2 ^a categoria è determinato annualmente per legge; i rimanenti requisitiibili assegnati direttamente alla 3 ^a categoria con coloro che hanno diritto ad essere ad essa iscritti per motivi di famiglia. Oltre ai volontari ammessi dalle vigenti leggi il numero di accordare la ferma di un anno ai militari che hanno compiuto la ferma permanente di anni otto. Gli attendenti di ufficiali possono essere trattenuti sotto le armi per un tempo indeterminato.	
	Milizia mobile		1	10		
	Milizia territoriale . . .		6			
	3 ^a categoria.					
	Milizia territoriale . . .			18		18
secondo il nuovo progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati.						

Dalla tabella sopraindicata si deduce:

1° Presso l'esercito francese il *minimum* della permanenza sotto le armi è maggiore che presso le altre nazioni, poichè tutti i giovani di leva eccedenti il numero fissato pel contingente, vengono tenuti in arme da uno a due anni.

2° In Germania gli uomini della riserva di complemento, in Austria quelli della Ersatz-reserve, in Italia gli uomini di 2^a categoria sono ordinariamente lasciati in congedo e solo chiamati in armi per qualche mese d'istruzione.

3° La durata del servizio nell'esercito attivo compreso il tempo passato in congedo, è maggiore in Austria, ove dura 10 anni, che presso le altre nazioni; nella Francia infatti dura 9 anni, in Italia 8, nella Germania 7 anni. Ad eccezione della Francia ove dura 3 anni, la permanenza sotto le armi è uguale presso le altre tre nazioni, ove dura 7 anni, poichè in Italia, quantunque la legge fin qui in vigore la fissi a 4 anni, gli uomini sono per solito mandati in congedo anche prima d'aver compiuto il terzo.

4° Diversamente da quanto si pratica altrove, in Italia vi ha una durata di servizio in armi, maggiore per la cavalleria che non per le altre milizie. E la ragione fu l'aver ritenuto che 5 anni segnassero il *minimum* del tempo necessario a formare un buon cavaliere. Alcuni avrebbero voluto che anche gli artiglieri fossero tenuti in arme maggior tempo che non i fanti, ma è a notarsi che il servizio in quell'arme non esige eguale pratica per tutti i soldati, i quali possono essere adoprati per diverse guise a seconda del loro grado d'istruzione.

Contingente annuo chiamato sotto le armi.

Tenendo conto del tempo che dura il servizio, del numero d'uomini che ogni anno giungono all'età di leva, dei volontari, delle perdite subite per le varie classi, delle risorse che ha il paese, dello sviluppo che si vuol dare all'esercito, viene stabilita la forza del contingente da chiamarsi sotto le armi. In generale si promulga d'anno in anno una legge analoga. Presso talune nazioni il contingente è fissato per uno statuito numero di anni.

La tabella (B) che segue indica per la *Germania*, *Austria*, *Francia* ed *Italia*:

1° Il numero dei requisiti e la loro proporzione colla popolazione;

2° Il contingente annuo così in proporzione alla popolazione, che al numero dei requisibili.

(B) Tabella indicante la forza del contingente annuo.

NAZIONI	Popolazione	Requisibili	Proporzione del requisiti su 100 ab. t.	Contingente annuo	Proporzione del contingente su 100 ab. t.	Proporzione del contingente rispetto ai requisibili
Germania. . .	41660849	* 161000	0,39	143000	0,35	89 p %
Impero Austro- Ungarico. . .	35904435	* 155000	0,43	95474	0,26	62 p %
Francia. . . .	36102021	151039	0,42	151039	0,42	100 p %
Italia.	26801154	* 100000	0,37	75000	0,27	75 p %

N.B. I dati che hanno servito di base per la compilazione della presente tabella sono tratti dall'*Almanacco di Gotha* del 1875, tranne i segnati d'asterisco, desunti da una tabella della *Rivista Militare Italiana*, settembre 1874, pag. 433.

La tabella sunnotata ci indica che le quattro nazioni, secondo il numero dei requisibili, possono essere classificate così: *Italia*, *Germania*, *Francia*, *Austria*.

L'Italia dà il minore, l'Austria il maggiore numero di requisibili. Secondo la forza del contingente annuo, la classificazione delle nazioni stesse è questa: *Austria*, *Italia*, *Germania*, *Francia*.

L'Austria dà il minore, la Francia dà il più grave contingente annuo.

Perdite subite dalle classi.

È detto più sopra doversi por mente alle perdite subite dalle classi nel calcolare la forza degli eserciti.

Difficile sarebbe stabilire qui esattamente in qual misura susseguansi le perdite stesse poichè vanno soggette a variazioni continue. La statistica ne dà però taluni numeri medii, che molto si avvicinano al vero; e sui quali possono basarsi i calcoli intesi a cercare per esempio quale debba essere la proporzione del contingente da destinarsi ad una determinata arme per poter contare dopo uno o più anni sopra un numero determinato d'uomini (1).

(1) Per la 1ª categoria, nell'esercito italiano, l'esperienza dimostra che nel primo anno le perdite sommano al 10 per %, avanti l'incorporazione; al 10 per %, dopo; al 5 per %, ognuno dei tre anni seguenti; al 4 per %, dal quinto al nono; al 3 per %, dal decimo al dodicesimo anno.

Si scorge di leggieri come vadano successivamente decrescendo tali perdite. L'annessa tabella, nella quale si prende a considerare, come esempio, un contingente di 1000 uomini, c'indica potersi calcolare che, dopo l'anno duodecimo il contingente è ridotto a metà (1). Infatti se

(1) Tengo i dati sopraindicati fin dal 1879. Non vi furono da quell'anno in poi tali mutazioni nelle nostre leggi sul reclutamento da renderli al tutto inesatti. L'affrancazione dal servizio di 1ª a quello di 2ª categoria, invece dell'assoluta, non può produrre notevole divario.

Perdite di un contingente di 1ª categoria di 1000 uomini.

Indicazione degli anni	Contingente al principio d'ogni anno	Perdite annue per %	Contingente al fine d'ogni anno	Perdita totale alla fine dei vari anni	
				per %	per %
1 ^a	900	10	810	90	10
2 ^a	810	5	770	130	14
3 ^a	770	5	732	138	19
4 ^a	732	5	696	204	23
5 ^a	696	4	660	231	26
6 ^a	660	4	623	257	28
7 ^a	623	4	618	282	31
8 ^a	618	4	594	306	34
9 ^a	594	4	571	329	36
10 ^a	571	3	554	346	38
11 ^a	554	3	528	362	40
12 ^a	528	3	523	377	41

N.B. I 900 uomini del primo anno rappresentano il contingente scemato del 10 per % prima dell'incorporazione. Tali perdite sono costituite dagli esonerati per addestramento, dagli alunni degli istituti militari, dagli allievi carabinieri, ecc.

Perdite di un contingente di 2ª categoria di 1000 uomini.

Indicazione degli anni	Contingente al principio d'ogni anno	Perdite annue	Contingente al fine d'ogni anno	TOTALE dei vari anni. Perdite p %	
1 ^a	980	3	951	29	3
2 ^a	951	3	923	57	6
3 ^a	923	3	896	84	9
4 ^a	896	3	870	110	11
5 ^a	870	3	844	138	14
6 ^a	844	3	819	161	16

al 41 per % di perdita, dopo l'incorporazione al fine del 12° anno, si aggiunge la perdita del 10 per %, prima dell'incorporazione si ha una perdita totale del 51 per %.

Un contingente di 2ª categoria, dopo il 6° anno viene ridotto del 18 per %, circa.

Aggiungendo al 16 per % di perdita dopo l'incorporamento, alla fine del 6° anno il 2 per % di perdita prima dell'incorporamento, si ha il totale di 18 per % di perdita.

Forza degli eserciti.

Mentre vuol determinare la forza degli eserciti di una nazione, il legislatore deve tenere innanzi agli occhi e ben ponderare l'importanza di essa e il sistema di sua politica, il quale varia col variare della potenza di lei.

Per alcune è della loro dignità far prevalere, sempre quando trattasi di importanti questioni, i propri intendimenti, la propria influenza; ed è mestieri che in tal caso si possa far traboccare la bilancia gettandovi sopra la spada e l'oro. Altre meno potenti nazioni debbono contentarsi d'una politica di opportunità, destreggiandosi, e cercando di spigolare fra gli avvenimenti, le occasioni d'alcun vantaggio, col far valere opportunamente la propria influenza.

Ma se la politica seguita è uno dei criteri onde conviene tener conto, non è però il solo. Da un momento all'altro possono darsi complicazioni che costringano uno Stato a scendere in campo contro ogni previsione. Ora più che mai, pertanto, deve seguirsi l'adagio: *si vis pacem para bellum*. Nè si creda per avventura che ciò sia contrario ai principii di umanità e di civile progresso, avvegnachè allora soltanto, le nazioni possono veder fiorire l'agricoltura, l'industria, il commercio, le buone lettere, le arti liberali, quando elleno sono rispettate e temute.

E gli eserciti sono uno degli strumenti più efficaci d'istruzione; massime dacchè fu sminuito il tempo del servizio e si poté chiamare annualmente all'armi, ep-

però alle scuole, un maggior numero di prima (1).

Ma, senza più dilungarci nei teorici ragionamenti, osserviamo quale sia la forza stabilita per i propri eserciti dalle nazioni.

La legge militare tedesca (Titolo 1°, § 4°) stabilisce che l'effettivo di pace dell'esercito in sottufficiali e soldati sia di 401,659 uomini pel settennio dal 1° gennaio 1875 al 31 dicembre 1884.

I volontari di un anno vi sono compresi.

In Austria (legge 5 dicembre 1868) è fissato per anni dieci l'effettivo dell'esercito in guerra in 800,000 uomini, ciò che lascia alquanto latitudine al potere ese-

(1) Dalla relazione del generale Tonne, si desume quanto segue riguardo all'istruzione letteraria della classe 1848:

« Gli uomini di tale classe vennero alle bandiere nel gennaio del 1870 in numero di 36404, di guisa che al loro licenziamento avevano prestato servizio attivo sotto le armi per tre anni, ed erano ridotti a 31507. Al loro giungere ai corpi dell'esercito i 31507 uomini andavano distinti pel grado d'istruzione letteraria nel modo seguente:

Sapevano leggere e scrivere	13183	nella proporzione del	41,84 %
Illetterati affatto o sapevano			
solo leggere	18324	»	58,16 %
Totale	31507		100,00

Invece al tempo del licenziamento.

Sapevano leggere e scrivere	26908	nella proporzione del	85,40 %
Illetterati affatto o sapevano			
soltanto a leggere	4599	»	14,60 %
Totale	31507		100,00

Il molto profitto nel grado d'istruzione conseguito dalla classe soprannotata durante la sua permanenza nell'esercito, prova la verità del nostro assunto.

cutivo e permette di informare le disposizioni, da adottarsi in pace, all'esercito che si vuole avere in guerra.

La legge francese non fissa esplicitamente la forza dell'esercito, nè in pace, nè in guerra. L'assemblea però ha testè approvata la legge (1) sui quadri dell'esercito colla scorta dei quali istituendo il necessario calcolo si trova un effettivo di 462,240 uomini, non compresi quelli adibiti a taluni servizi speciali. La legge annua del bilancio provvede all'effettivo di pace. Quella sul reclutamento (27 luglio 1872) mette a disposizione dello Stato per la guerra tali risorse da bastare a qualsiasi emergenza.

Il bilancio del 1872 portava un effettivo di 461,283; quello del 1873 un effettivo di 451,050 uomini.

L'esercito italiano secondo i dati della legge del 30 settembre 1873 comporta un effettivo in pace di 247,510 uomini, dei quali 42,496 ufficiali.

Coi dati forniti dall'Almanacco di Gotha si possono compilare tabelle che indichino le forze delle quattro nazioni in pace e in guerra e la proporzione fra le medesime e la popolazione.

(1) 43 marzo 1875.

C) Tabella di confronto fra gli eserciti sul piede di pace nel 1870 e nel 1875.

1870				1875			CONFRONTO	
NAZIONI	Popolazione	Forza sotto le armi	Proporzione con 100 abitanti	Popolazione	Forza sotto le armi	Proporzione con 100 abitanti	Aumento numerico	Aumento della proporzione su 100 abitanti
Germania.	(1) 37936911	398330	1,05	41060846	(2) 421411	1,03	23081	0,02
Austria	35553000	246695	0,69	35904435	(3) 282088	0,79	35393	0,10
Francia.	38192064	104794	1,06	36102921	(4) 442011	1,22	37220	0,16
Italia.	25527915	183411	0,71	26801154	(5) 217510	0,81	31069	0,10
TOTALE per la forza armata e me- dia per la proporzione su cento abitanti		1233260	0,89	"	1363023	0,99	129763	0,10

(1) Per il calcolo della popolazione e delle forze della Germania nel 1870 si sommarono i dati dell'*Almanacco di Gotha* di quell'anno relativi alla Confederazione Germanica del Nord (Prussia, Oldenburg, Turingia, Anhalt, Sassonia, Meklembourg, Brunswick, Assia) con quelli riferentesi alla Baviera, al Wurtemberg ed al granducato di Baden.

(2) Forza portata dalla legge 1871. (3) Forza nel settembre 1873. (4) Forza data dal bilancio 1875. (5) Forza portata dalla legge 1873.

Nella forza dell'esercito francese per l'anno 1870 non sono compresi 11357 fra veterani, figli di militari, allievi di scuole, ecc. È dubbio se nella forza dell'esercito austriaco siano compresi gli ufficiali, i quali ascendono nel 1875 a 13195.

Si scorge che la potenza la quale ha maggiormente aumentato il proprio effettivo è la Francia; vengono poscia l'Italia e l'Austria.

La Germania ha di pochissimo accresciuto le proprie forze.

Notisi, riguardo all'Italia, che al principio del 1870 l'esercito, per ragioni economiche, si era diminuito d'assai.

Nel 1870 le forze delle quattro nazioni ascendevano a 1,233,260 uomini corrispondenti al 0,89 p. % della popolazione. Nel 1875 sommavano a 1,363,023, ossia a 0,99 su 100 abitanti. Vi fu così l'aumento di 429,763 uomini, ossia del 0,40 p. %.

Con lo stesso criterio del Gotha istituimo ora un paragone tra le forze degli eserciti sul piede di guerra.

Qui occorre notare che per maggiore esattezza non faremo calcolo delle estreme riserve nazionali.

D) Tabella di confronto tra le forze armate sul piede di guerra nel 1870 e nel 1875.

1870				1875			CONFRONTO	
NAZIONI	Popolazione	Effettivo	Proporzione con 100 abitanti	Popolazione	Effettivo	Proporzione con 100 abitanti	Aumento numerico	Aumento della proporzione su 100 abitanti
Germania (1)	37936944	(2) 1126507	2,97	41000846	(2) 1336138	3,25	209631	0,28
Austria	35553000	(3) 822472	2,31	35804435	(4) 1094577	3,07	271605	0,76
Francia	38192064	(5) 800000	2,09	26102921	(6) 1797531	4,98	997531	2,89
Italia	25527915	(7) 573721	2,20	26801151	(8) 840972	3,29	267251	1,09
MEDIA	»	932700	2,39	»	5038718	3,64	1740018	1,25

(1) Per il calcolo della popolazione e delle forze della Germania nel 1870 si sommarono i dati dell'*Almanacco di Gotha* del detto anno relativi alla Confederazione Germanica del Nord (Prussia, Oldembourg, Turingia, Anhalt, Sassonia, Meklembourg, Brunswick, Assia) con quelli riferentisi alla Baviera, al Württemberg ed al granducato di Baden. (2) Nel calcolo delle forze si sommarono le truppe di campagna (esercito attivo), con quelle di deposito (riserva di complemento) e di guarnigione (landwehr). (3) Truppe di campagna, di frontiera, stabilimenti militari. (4) Truppe di campagna, stabilimenti militari, landwehr. (5) Non si tenne calcolo della guardia nazionale mobile. (6) Esercito attivo, riserva dell'esercito attivo, esercito territoriale. (7) Esercito secondo l'organico del 1869, 2ª categoria. (8) Esercito permanente, riserva di complemento dell'esercito permanente, milizia mobile.

La popolazione nel 1870 fu calcolata sui censimenti eseguiti negli anni indicati presso le varie nazioni: Germania 1867, Austria 1857, Francia 1866, Italia 1869. Nel 1875 servirono di base i censimenti seguenti: Germania (V. *Almanacco Gotha*, 1874), Austria 1869, Francia 1872, Italia 1871.

Fra le nazioni, quella che ha maggiormente accresciuto le proprie forze è la Francia. Notisi però, a questo riguardo, che l'effettivo indicato per l'esercito francese, in guerra, è quello che si potrà raggiungere quando la nuova organizzazione sarà completamente in vigore; mentre per le altre nazioni si prese per base il numero d'uomini che fin d'ora si potrebbe già mettere in arme. Ad ogni modo però malgrado tale disparità di dati, è pur sempre esatto il risultato al quale accennammo testè, poichè la Francia ha aumentato più delle altre nazioni l'effettivo di pace, ed è quella che leva un più grave annuo contingente.

Per poco che ci facciamo ad esaminare la risultanze delle due tabelle ultime, di leggieri appare, come l'aumento fatto agli effettivi di guerra di gran lunga superi quello degli effettivi di pace.

È dovuto ciò, in prima, allo avere le varie nazioni accresciuto il contingente annuo: la qual cosa fece possibile l'istruzione militare a un maggior numero d'uomini come più sopra notammo.

L'Italia al pari delle altre nazioni ha dovuto diminuire la durata del servizio in arme o congedare talune classi in anticipazione per non aumentare di troppo la spesa.

Sarà utile ora prendere a considerare in quale proporzione si trovino gli eserciti di campagna e le altre forze degli eserciti sul piede di guerra nel 1875 con l'effettivo totale che ci servì di base per la compilazione dell'ultima tabella.

F) Tabella *indicante la proporzione fra gli eserciti di campagna e le riserve, coll'effettivo totale delle forze armate.*

NAZIONI	Effettivo totale di guerra	Truppe di campagna	Per % dello effettivo	Truppe di deposito	Per % dello effettivo	Truppe di guarnigione	Per % dello effettivo	Impiegati, medici, veterinari, ecc.	Per % dello effettivo
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Germania.	1336138	700505	52,43	215670	18,38	369928	27,21	25975	1,95
Austria.	1094077	Truppe dicampagna 772729	70,61	»	»	Landwehr 305233	27,91	Stabilimenti militari 16115	1,48
Francia.	1797531	Esercito attivo 701714	39,20	Riserva esercito attivo 510291	28,39	Esercito territoriale 582523	32,41	»	»
Italia.	810972	Esercito permanente 109613	48,71	Riserva di complemento 118922	17,71	Esercito territoriale 282107	33,58	»	»

Vedasi la nota della tabella precedente riguardo all'effettivo delle forze della Germania e delle altre nazioni.

Coi dati della tabella E non si può stabilire un confronto esatto riguardo alla proporzione fra i varii riparti delle forze armate e l'effettivo totale, mentre non si corrispondono perfettamente i riparti stessi per le forze in ciascuno di essi comprese. Così, per l'Austria, le riserve dell'esercito attivo sono di già comprese nello esercito attivo stesso. Se però noi sommiamo fra loro le colonne 3^a e 5^a e sommiamo insieme la 4^a e 6^a noi divideremo le forze degli eserciti in due gruppi; truppe di campagna e loro riserve; truppe territoriali. Allora la relazione risulterà manifesta, e si scorgerà che in Germania ed in Austria l'esercito attivo (e relative riserve) è in maggior proporzione che presso le altre nazioni.

Tabella-F

NAZIONI	Esercito di campagna e riserva	Per % dell' effettivo totale	Esercito territoriale	Per % dell' effettivo totale
Germania	946335	70,81	363938	27,24
Austria	772729	70,61	305233	27,91
Francia	1215002	67,59	582523	33,41
Italia	558565	66,43	282103	33,56

Occorre notare che non si deve confondere lo effettivo delle forze sul piede di guerra col numero di combattenti che è molto sensibilmente minore. — Per l'Austria su 772729 uomini delle truppe di campagna soli 602890 sono combattenti. Vi sono quindi 169839 non combattenti che equivalgono al 22 p. % dello effettivo, ossia ad un quinto circa di esso (1).

(1) È bene qui ricordare alcune denominazioni che si sogliono usare parlando della forza: questa si distingue: 1° in *nominale* che è quella

Arme e corpi componenti gli eserciti.

Gli eserciti si dividono in *arme e corpi*. Sotto il nome di *arme* si comprendono gli uomini armati nella stessa guisa, e che prestano eguale servizio; v'ha così l'*arme di fanteria*, l'*arme di cavalleria*, quella d'*artiglieria* e quella del *genio*. Ciascun'arme poi si divide in corpi particolari composti da un numero ristretto d'uomini e tale che possa venire convenientemente amministrato da un capo, al quale incombe pure l'obbligo di sorvegliare la disciplina di quelli che lo compongono, ed alla istruzione loro in pace, e di condurli contro il nemico in guerra. Prendono pure nome di corpi quei riparti speciali che senza appartenere ad alcun'arme debbono attendere a servizi loro particolari.

data dal contingente moltiplicato per la durata del servizio; 2° in forza *effettiva* che è la nominale depurata dalle perdite periodiche, la quale trovasi scritta sui ruoli; 3° in forza *reale* o *mobilitabile*, data dalla forza effettiva dedotte le perdite, al momento della mobilitazione di un esercito. I dati dell'esperienza addimostano che per avere la forza effettiva conviene dedurre dalla forza nominale circa il 5 per %, all'anno dal numero degli uomini sotto le armi, ed il 3 per % dal numero di quelli in congedo. Al risultato ottenuto occorre aggiungere dal 10 al 15 per %, onde introdurre nel calcolo gli uomini non dati dalla coscrizione ordinaria, ma dagli arruolamenti volontari.

Il sistema di ordinamento degli eserciti in Francia e in Italia prima delle ultime guerre, col rendere oltremodo difficile la mobilitazione, faceva che la forza reale o mobilitabile non potesse di molto superare la metà dell'effettivo.

Proporzione fra le varie arme e corpi.

La proporzione in cui debbono essere le varie arme di un esercito non si può fissare in modo assoluto, perchè varia secondo la costituzione geografica e topografica di un paese, secondo la natura del terreno e degli ostacoli che presenta, secondo le esigenze tattiche. Il numero di cavalli e di bestie da soma, di cui si può disporre, l'economia, le tradizioni di una nazione e l'istoria, le esigenze d'ordine politico, influiscono pure moltissimo nel ripartire la forza di un esercito.

Per ciò che spetta alla geografia e topografia, non solo a quella del nostro suolo, ma ben anche agli altri che possono essere teatro di guerra, conviene por mente nel ripartire le forze fra le varie arme. Ad avere un esercito, atto non solo alla difesa del paese, ma anche a combattere con successo le guerre al di fuori, converrà che le arme siano in giuste proporzioni attenendosi ad una media che troppo non ceda a quella delle altre potenze, per trovarsi all'atto pratico in condizioni quant'è più possibile eguali o migliori dell'avversario.

Vero è pure che trattandosi di guerre guerreggiate all'estero, non prendendo parte alle operazioni militari l'intero esercito, ma solo una parte di esso, la proporzione fra le varie arme può venire convenientemente modificata all'atto della mobilitazione dell'esercito stesso. Ma ciò non va scevro d'inconvenienti gravi assai, qualora la guerra si atteggi in modi impreveduti.

Se noi consideriamo gli ostacoli che presenta il terreno, di leggeri scorderemo che, quanto questo è più

montuoso, tanto minore debba essere la proporzione della cavalleria e dell'artiglieria rese perciò difficili.

Se non che dobbiamo anche tener conto della viabilità da qualche anno resa migliore, anche ne' luoghi montuosi, così per le strade ordinarie come per le reti delle ferrovie nuovamente costrutte. Arroge che il materiale dell'artiglieria si è andato alleggerendo, e che il compito della cavalleria, mutato in gran parte, fa che oggidì, ben più che in addietro, quell'arme possa rendere utilissimi servizi anche su per le montagne.

Per ciò che riguarda le esigenze tattiche fra i dati, dei quali occorre tenere maggior conto, maggiormente importanti da calcolare sono:

L'introduzione delle arme a lunga gittata che ha reso necessario in campo un maggior numero di bocche da fuoco, a preparare gli attacchi con le artiglierie; il nuovo servizio spettante alla cavalleria che deve essere adoperata non solo come arme, ma anche come valido modo d'esplorazione e d'informazione nei servizi d'avanscoperta.

Per la cavalleria il numero d'uomini da ascriverle supera assai quello dei cavalli, richiedendosi una determinata quantità di militi *appiedati*, e per tenere al completo i *montati* e per talune esigenze del servizio.

Ora, come per lo passato (1), costituiscono, le fanterie, il nerbo degli eserciti, e riguardo a quest'arme principale vogliono le altre essere considerate quali accessorie.

Assegnazione degli uomini alle varie arme e ai corpi.

Nell'assegnazione degli uomini alle varie arme e corpi è necessario tener conto di lor costituzione fisica

e professione prima che sieno scritti alla milizia. È evidente che il servizio differente delle varie armi, qualità corporali diverse richiede. Nei pontieri, negli artiglieri, ci vuol forza; sveltezza nelle truppe leggiera, attitudine a maneggiare cavalli nei soldati di cavalleria.

In quanto alla professione è certo che un uomo farà sempre più volentieri un servizio analogo al mestiere che aveva prima; e che all'istruzione più facilmente attuata susseguiranno risultati migliori.

Così all'arma del genio, alle compagnie di ferrovieri e telegrafisti sarà buono destinare individui ai quali non riesca proprio nuovo il servizio tecnico di quell'arme e dei corpi predetti.

Vediamo ora in quale proporzione stiano presso le varie potenze gli uomini delle diverse armi rispetto all'effettivo di guerra.

Qui si noti che per quanto studiosamente si possano calcolare le tabelle di confronto, i risultati di esse non possono considerarsi come assoluti ma solo come approssimativi.

Ciò si deve ripetere dalla disparità dei dati sui quali dobbiamo istituire il paragone; per cui non è sempre possibile ridurne i termini alla stessa unità di misura. Così ad esempio notammo essere dubbio se per l'Austria siano o no compresi nello effettivo gli ufficiali.

(1) Da Gustavo Adolfo in poi.

G) Tabella indicante la proporzione fra gli uomini delle varie arme e dei vari corpi e l'effettivo.

CORPI	GERMANIA						AUSTRIA					
	Piede di pace			Piede di guerra			Piede di pace			Piede di guerra		
	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo
Stat. maggiori	3484	0,36	0,50	6053	0,87	0,87	4018	1,44	1,44	28345	3,68	3,68
Fanteria	265287	69,97		303810	8,47	70,3	118330	5,37		187140	(2,82)	
Cacciatori	15255	3,62	07,80	25218	1,88		21450	7,60	05,38	58753	7,01	7,01
Landwehr	5208	1,95					11700	2,91				
Cavalleria	68153	16,17	16,17	61258	8,96	8,96	43000	15,39	15,39	58071	7,59	7,59
Artiglieria	da campo	32273	7,06	73047			10000	6,90		52730	6,80	
	da fortezza	13743	3,73	11,39	10,85	10,85	7778	2,70	9,78	18738	2,46	
Truppe tecniche							1500	3,00		16480	2,11	
Pionieri genio	10015	2,59		21172	3,05		3008	1,07		8061	1,04	
Treno	5293	1,95		3893	5,55		211	0,8	7,87	30800	3,9	3,9
Truppo sanitario			4,02			9,06	2563	0,31		14000	1,82	
Stabilm. militari							8215	2,91				
Formazioni spec.	736	0,18		304	0,4							
Totali	421111	100,00	100,00	700050	100,00	100,00	282288	100,00	100,00	772729	100,00	100,00

CORPI	FRANCIA						ITALIA					
	Piede di pace secondo l'effettivo indicato per la legge sul quinquennio 1875			Piede di pace secondo la legge sul quinquennio 1875			Piede di pace Legge 30 settembre 1873			Piede di guerra Legge 11 luglio 1873 compresi gli uomini in congedo illimitato		
	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo	Forza	Per % dello effettivo	Totale per % dello effettivo
Stati maggiori	1801	0,11	0,13	1491	0,30	0,30	323	0,16	0,15	1072	0,26	0,20
Fanteria	2357	61,8	61,8	32301	31,13		111379	65,01	65,01	10125	53,50	
Cacciatori			17700	3,8	60,51					Bersaglieri	62,1	
Truppa d'Africa			25561	5,53						35093	8,70	
Cavalleria	58911	13,33	13,33	71535	15,17	15,17	22158	10,16	10,16	3355	7,05	7,05
Artiglieria	5202	11,77	11,77	61456	13,91	13,91	27700	10,42	10,42	57709	12,81	12,81
Genio	10038	2,37	2,37	10780	2,3	2,33	5101	2,45	2,45	9740	2,37	2,37
Equipaggi	8000	1,81	1,81	5740	1,20	1,20				3872	0,94	0,94
Gendarmeria	27011	6,11	6,11	27011	5,85	5,85	20191	9,28	9,28	20000	4,95	4,95
Corpi diversi			13576	0,35	0,35		1929	0,91	0,91	15588	3,33	3,33
Amministrazione	10365	2,39	2,39				4075	1,86	1,86	22245	5,43	5,43
Totali	122011	100,00	100,00	167219	100,00	100,00	217510	100,00	100,00	40043	100,00	100,00

Riguardo alla Germania giova osservare che per il piede di pace si pigliò per base del calcolo la forza di uomini 12141 portata dalla legge 2 maggio 1874, compresi gli affie. al. Per il piede di guerra presso la stessa nazione non si tenne conto che le truppe di campagna. E qui si noti che oltre a tali truppe, quelle di deposito su un effettivo di 24% o ci danno il 73,07 di fanteria, il 3,20 di cacciatori, il 9,77 di cavalleria, il 4,75 d'artiglieria, il 2,01 di pionieri ed il 4,58 di treno. Facendo la somma dei due effettivi e la proporzione per % delle varie armi si trova che la proporzione della cavalleria aumenta di alquanto.

Riguardo all'Austria per il piede di pace si tenne l'effettivo dell'Almanacco di Gotha, compresi gli stabilimenti militari, ed i quadri delle truppe di Landwehr. Per il piede di guerra si portarono solo in calcolo le truppe di campagna. Per la cavalleria se si fa la proporzione riguardo alla somma dello effettivo di campagna e a quello delle truppe di Landwehr si trova che la per % diminuisce di quanto.

Per l'Italia non essendo stabilito quale abbia ad essere l'effettivo totale dello esercito sul piede di guerra, si fece base al calcolo la forza esistente al 1° luglio 1871, compresi gli uomini in congedo illimitato, che sono appunto questi i quali verrebbero a completare la forza dei corpi. Sono compresi negli effettivi gli ufficiali. Non si poté fare per la Francia il calcolo della proporzione fra gli uomini delle varie armi e l'effettivo di guerra per mancanza di dati. La legge sul quinquennio 1875 non indica l'effettivo dei gregari che pel piede di pace.

(1) Zappatori, pompieri di Parigi, compagnie di disciplina.

Dalla tabella risulta che la Germania è quella fra le nazioni che può portare in campo un maggior numero di cavalieri.

L'Italia invece dispone di poca cavalleria, e la proporzione di quest'arme colle altre dello esercito diminuisce ancora in tempo di guerra.

Noi non abbiamo cavalleria nello esercito territoriale come hanno la Germania e l'Austria. La proporzione degli uomini d'artiglieria appare maggiore nel nostro che negli altri eserciti; ma si noti che è compreso nell'artiglieria anche il corpo del treno.

Se ci varremo di taluni dati della tabella precedente, ci sarà agevole trovare la proporzione presso le varie potenze della cavalleria ed artiglieria nel loro numero d'uomini rispetto a quello dei fanti. In tal modo cesseremo lo inconveniente prodotto da ciò che gli effettivi presi per base comprendono, presso taluna nazione, alcuni corpi che non risultano in quello di un'altra.

III) Proporzione fra gli uomini di cavalleria e di artiglieria coll'arma di fanteria (piede di guerra).

POTENZE	Effettivo della fanteria	Effettivo della cavalleria	Per % della fanteria	Effettivo della artiglieria	Per % della fanteria
Germania . .	499038	61258	12,56	76047	10,42
Austria . . .	544103	58071	10,78	71874	19,20
Italia	255098	31855	12,29	52709	20,70

Ecco ciò che la tabella sopraindicata produce. Qui si osservi che il numero d'uomini segnato alle varie armi non rappresenta in generale, e meno ancora per l'Italia, la proporzione esatta di quell'arme colla fanteria; è noto infatti come da noi all'atto della mobilitazione, le classi più anziane di cavalleria non si

versano negli squadroni, ma vengono addette ai servizi speciali, mentre il numero dei cavalieri che si ponno portare in campo è di soli 24000, dato dal prodotto della forza dei reggimenti (Specchio N° 34 delle istruzioni per la mobilitazione, Tomo I), pel numero dei reggimenti stessi, e quello dei cavalli è di soli 15840.

Per avere la proporzione esatta fra le varie armi, converrà quindi tener conto, anzichè della forza a ruolo, di quella presente.

Siffatta questione potrà venire opportunamente discussa trattando la composizione delle grandi unità tattiche.

Riparto del contingente fra i corpi in ordine alle provincie dello Stato.

Gli uomini dati dalla coscrizione possono essere in vario modo ripartiti fra i corpi che compongono l'esercito, relativamente al territorio:

1° Possono essere destinati a corpi reclutati esclusivamente nella zona di territorio ove questi si trovano dislocati in permanenza.

2° Possono essere destinati ai vari corpi dell'esercito sul totale della popolazione dello Stato, senza tener conto della provincia nella quale essi nacquerò, o almeno solo tenendone conto, perchè ogni corpo si componga di uomini di varie provincie.

3° Possono essere destinati a corpi reclutati esclusivamente in una data zona di territorio e dislocati in qualsiasi provincia dello Stato anche nei tempi ordinari.

Il primo fra gli accennati sistemi è conosciuto in generale sotto il nome di *sistema territoriale*; ha il vantaggio di essere semplice e più economico; si presta meglio alla mobilitazione (per quanto concerne

il personale); è meno gravoso alle famiglie ed agli individui chiamati alle armi.

Ma desso presenta anche taluni svantaggi. È pericoloso politicamente, se il paese non è compatto; è contrario all'economia sociale perchè non tutti i corpi soffrono eguali perdite (grave difetto se la guerra è di lunga durata); è contrario al sentimento nazionale, se la nazione ha leggi uniformi, e non si tratti di una confederazione tra parecchi Stati.

Il secondo sistema causa alcuni difetti del primo; favorisce in singolar modo il sentimento nazionale; riparte fra le popolazioni delle varie provincie le perdite prodotte dalla guerra. Il terzo è, come il primo, contrario alla economia sociale.

Non si può teoricamente ed in modo assoluto decidere quale sistema sia il migliore; mentre si deve tener conto della politica costituzionale dello Stato, della sua postura geografica, dell'istoria, delle tradizioni, e di molti altri dati speciali e tutti propri a ciascuna nazione.

In Germania, già ben prima delle ultime guerre, era in vigore, ed anche dopo vi fu mantenuto, il sistema territoriale.

Il titolo I § 5° della legge militare 2 maggio 1874, stabilisce che il territorio dell'impero tedesco, sia militarmente diviso in 47 circoscrizioni di corpo d'armata, suddivise in circoscrizioni di divisione e di brigata, e queste, secondo la cifra della popolazione e l'estensione del territorio, in distretti di battaglione e di compagnia. Il § 43 poi (Tit. II) dice che gli iscritti di leva debbono essere chiamati al servizio nel distretto a cui hanno l'obbligo di presentarsi (1). Vi ha eccezione

(1) Chacun des régiments de l'armée prend ses recrues dans les circonscriptions déterminées qui sont tout les ans les mêmes. L'officier

per gli uomini destinati alla guardia che vengono reclutati in tutto il territorio dell'impero.

Vige anche nell'Austria in ordine al riparto del contingente, benchè per maniera meno assoluta, il sistema territoriale. Prima del 1854 il modo di reclutamento variava per ogni provincia; nel 1858 venne modificato il metodo di sua applicazione, restando uno nelle norme generali che lo informano, e vennero conservate solo alquante restrizioni pel modo di essere delle varie provincie (1). La legge 5 dicembre 1858 prescrive che il riparto degli uomini dati dalla leva (§ 32) nei diversi corpi dell'esercito, abbia luogo a seconda dell'idoneità singolare d'ognun d'essi e che coloro i quali rimangano disponibili dopo fatte le assegnazioni alle armi speciali ed istituti abbiano ad essere destinati al reggimento di fanteria che si completa nel circolo di reclutamento (2).

In Francia la legge 7 agosto 1873 mantiene il secondo sistema, già prima in vigore, riguardo all'esercito attivo, il quale si recluta (Art. 41) sul complesso del territorio nazionale.

Nel caso di mobilitazione gli effettivi dei diversi corpi si completano coi militari in disponibilità, od appartenenti alla riserva che hanno domicilio nella regione.

superieur de la garde, membre de la commission départementale, désigne les hommes qui doivent entrer dans la garde. Il peut choisir dans toute la liste, en ne consultant que les intérêts de l'État. — (LUDINGHAUSEN).

(1) Così vennero mantenuti i confini militari ed il sistema speciale di difesa pel Tirolo e per Voralberg, istituzione quest'ultima conservata anche dalla legge ora vigente, mentre in seguito ad essa i reggimenti di frontiera vennero soppressi.

(2) Esistono nell'impero austro-ungarico 80 circoli di reclutamento, che corrispondono agli 80 reggimenti di fanteria.

I giovani chiamati alle armi solo per un anno, vengono assegnati al corpo della regione in cui sono iscritti (Art. 20).

Quanto allo esercito territoriale, la formazione dei diversi corpi onde consta ha luogo secondo la suddivisione delle regioni per la fanteria; sul complesso della regione per le altre armi.

Analoghe alle francesi sono le disposizioni delle nostre leggi. Le reclute dai distretti militari vengono ogni anno dirette ai vari corpi dell'esercito permanente a seconda del riparto che prescrive il Ministero della guerra, e che è informato al concetto di avere i vari corpi composti di individui di talune prestabilite provincie. La milizia provinciale invece è ordinata nei distretti militari in battaglioni e compagnie (1).

Della truppa di complemento (2) il Ministero della guerra può disporre per rinforzare e compiere qualsiasi corpo di truppa dell'esercito permanente o della milizia mobile.

(Continua)

CARLO BUFFA DI PERRERO
Maggiore nel 10° regg. fanteria.

(1) Legge 49 luglio 1871. Art. 23.

(2) Legge 30 settembre 1873. Art. 71.

DELL'AZIONE UNITA

DELLA

LANCIA E DEL MOSCHETTO

La *Rivista militare* ha pubblicato nella dispensa dello scorso marzo un lavoro dell'egregio capitano Settimo Delfrate avente per titolo: *Azione unita della lancia e del moschetto nei reggimenti di cavalleria*, nel quale egli cerca di stabilire l'opportunità dell'associazione del lanciere e del moschettiere nell'unità tattica dello squadrone.

A tale uopo propone:

« Una specie sola di cavalleria montata, equipaggiata, armata, istruita nello stesso modo e che di nome e di fatto sia cavalleria leggera.

« Ogni squadrone di quattro plotoni della forza secondo l'organico in vigore, due armati di lancia, sciabola e pistola da chiamarsi lancieri, due di moschetto e sciabola (e precisamente il 2° e 3° plotone) da chiamarsi moschettieri ».

Mi permetta la direzione della *Rivista* di manifestare la mia opinione contraria a siffatta proposta, la quale, per quanto almeno a me sembra, non raggiungerebbe lo scopo prefissosi dall'autore, e invece di accrescere la forza della cavalleria riuscirebbe a disorganizzarla; oltrechè non sarebbe opportuna dal punto di vista teorico ed in ispecial modo dal punto di vista pratico.

Mi proverò di dimostrarlo.

Dopo la guerra del 1870-74, nella quale, come è noto, la cavalleria tedesca colse allora imperituri e richiamò l'attenzione di tutto il mondo militare, un numero considerevole di scrittori s'occupò delle cose di cavalleria.

Il servizio di esplorazione e quello di sicurezza delle truppe in marcia furono invero i principali soggetti di studio; ma nel trattare di queste importanti questioni non si poté far a meno di trattare le altre, parimenti importanti ed in istretto rapporto colle prime, attinenti all'organizzazione, all'armamento, all'equipaggiamento, ecc.

Non starò a riandare tutto quanto fu scritto in proposito, ma tenendo conto delle opinioni espresse dagli scrittori più noti e competenti credo non andare errato asserendo che in generale si proclamò l'utilità di poter impiegare indifferentemente ogni reggimento in qualunque servizio senza farne conseguire menomamente la necessità di avere un sol genere di cavalleria.

Le campagne napoleoniche, la guerra d'America di secessione e quella franco-germanica del 1870-74 hanno dimostrato ad evidenza che tutta la cavalleria deve trovarsi in grado di essere impiegata nel servizio di avanscoperta e sul campo di battaglia; dal che si dedusse il principio di un'unica ed uguale istruzione per qualunque reggimento di cavalleria, sia questo di dragoni, sia di ussari, ulani o corazzieri. Si discusse dopo l'ultima campagna la soppressione dei corazzieri, ai quali invece Napoleone I annetteva la massima importanza; ma in generale l'opinione di ridurre ad una sola specie, per esempio di dragoni, l'intera cavalleria, non fu sostenuta con buoni argomenti da alcuno. Tutti gli scrittori riconoscono la necessità, senza parlare degli uomini, di dovere e potere impiegare tutti i ca-

valli di grande e piccola statura, e quindi di mantenere le varie specie di cavalleria. Le misere condizioni poi in cui trovansi l'Italia rispetto all'industria cavallina, le quali rendono tanto difficile l'incetta annuale delle rimonte necessarie all'esercito, si impongono più che in qualunque altro paese per renderci facili nell'accettazione d'ogni sorta di cavalli. L'agro romano ci fornisce ottimi cavalli militari, che ci possono essere invidiati da qualunque esercito, ma molti di questi sono d'alta statura; l'Italia centrale, il Veneto ed il Napoletano ci danno cavalli di mezza taglia e piccoli; per la necessità adunque di servirsi di tutto questo materiale-cavalli io credo assolutamente indispensabile di avere almeno due sorta di cavalleria. Per tal modo impiegando ogni genere di cavalli, alti, mezzani e piccoli che ci può fornire il paese, si potranno montare i lancieri coi cavalli più alti, ed i cavalleggeri cogli altri.

Così noi avremo 10 reggimenti di cavalleggeri che potremo considerare come cavalleria leggera, e 10 reggimenti di cavalleria mezzana. Cavalleria pesante del resto non sono certamente i nostri lancieri; ma non penso neppure che sia giusto di chiamare leggera tutta la nostra cavalleria.

La proposta poi del capitano Dellfrate di una sola specie di cavalleria, la quale di nome e di fatto sia cavalleria leggera, riesce difficile a comprendersi ove si rifletta che essa, per l'armamento ed equipaggiamento, è sovraccarica di peso.

Non credo ammissibile sotto alcun rapporto che si possano montare i due plotoni di lancieri con cavalli d'alta statura, ed i plotoni moschettieri con cavalli di mezza taglia o piccoli. Uno squadrone così formato, a mio avviso, non potrebbe assolutamente manovrare, essendo impossibile di ottenere la tanto necessaria

uniformità di andature; quindi non comprendo questa cavalleria leggera armata di lancia e montata su alti cavalli.

Una cavalleria leggera di nome e di fatto sarebbe quella che possedesse cavalli piccoli, ma tarchiati e robusti, uomini piccoli non troppo pesanti, un equipaggiamento ridotto ai minimi termini, una sella leggerissima, e fosse armata di sciabola e carabina. Questa risponderebbe al vero concetto di cavalleria leggera; ma quella proposta nella *Rivista* del marzo scorso non possiede certamente tutti questi requisiti.

Ma andiamo avanti.

Un'altra questione importante, e che molto fu discussa dopo l'ultima campagna, è quella riflettente l'armamento; da quasi tutti gli scrittori, e presso tutti gli eserciti si riconobbe la necessità di dotare la cavalleria d'un'arma a fuoco, affinchè i reggimenti a cavallo ottengano una maggiore indipendenza ed anche un certo valore difensivo.

Il fatto che gli ulani prussiani nel secondo periodo della campagna si armarono ogni volta che loro se ne presentò l'occasione d'un *chassepot*, è in complesso l'argomento più importante che si adduce in appoggio del quesito.

Del resto il tempo ha già fatto ragione di tutte le esagerazioni che si fecero strada a questo riguardo; e ristretta la questione in giusti limiti, l'impiego della cavalleria appiedata non può trovare ragionevoli oppositori, quando cioè si ammetta come principio che il combattimento a fuoco è sempre un'eccezione per la cavalleria.

Molti, senza però dirlo apertamente, sognano ancora una fanteria montata, e non vedono nel cavallo che un mezzo di trasporto per trasferirsi celeremente da una località ad un'altra.

Un inesatto apprezzamento dell'operato della cavalleria tedesca nella campagna del 1870, ed il ricordo di quanto fece la fanteria americana montata (che non può dirsi cavalleria) nella guerra di secessione, condussero taluno a quest'erronea idea; però l'opinione odierna è affatto in opposizione colla stessa (1).

Oggigiorno in Europa l'opinione più accettata si è che debbasi considerare e mantenere la cavalleria, come fu sempre, quale arma offensiva, e propugnasi l'adozione del moschetto, onde possa, *come eccezione*, valersene in quei pochi casi (difesa di un ponte, di una stretta, di un villaggio, ecc.) nei quali effettivamente alcuni cavalieri appiedati possono prestare un valido ed efficace aiuto.

E qui mi piace riportare ciò che in proposito si legge nel nuovo regolamento di evoluzioni della cavalleria prussiana edito nel 1873, e qualche brano tolto dai pregevolissimi studi del colonnello Verdy du Vernois (2).

Il regolamento prussiano all'articolo 28, il quale tratta appunto del combattimento a piedi, dice letteralmente:

« La cavalleria può trovarsi nel caso, quando ciò « sembri opportuno, d'impiegare una parte del tutto « a piedi in un combattimento a fuoco, senza perciò « derogare al suo vero ufficio, *quello di muovere* « *incontro al nemico coll'armi bianche* »; e qui se-

(1) Lo stesso americano colonnello DANTON, nell'eccellente suo libro sulla *Tattica odierna della cavalleria*, parlando delle operazioni eseguite dalla cavalleria in quella campagna, non la chiama cavalleria, ma fanteria-montata. Le sue idee poi sulla vera cavalleria sono le stesse che prevalgono a tale riguardo in Europa.

(2) *Studien über Truppen-Führung*. — II Theil. — Die Cavallerie-Division im Armea-Verbande. — Berlin 1874, Mittler.

guono alcune norme semplicissime per l'appiedamento dei soldati.

Il colonnello Verdy consacra al combattimento a piedi della cavalleria molte pagine, e studia questa questione colla massima cura sotto i due aspetti del combattimento difensivo e di quello offensivo.

Il colonnello Verdy, partigiano del resto delle armi a fuoco, a segno che vorrebbe armato di carabina ogni soldato degli ulani e dei corazzieri, ammette che il combattimento a fuoco presso la cavalleria dev'essere considerato come una *circostanza eccezionale*, e se ne ripromette dei vantaggi nel solo combattimento difensivo.

Ma la necessità di dotare i reggimenti di cavalleria di un'arma a fuoco è invocata specialmente da coloro, i quali sostengono che la cavalleria non deve essere arrestata nel servizio di esplorazione da poche forze di fanteria. Il Verdy scrive in proposito le seguenti parole, le quali acquistano per noi una speciale importanza:

« Avviene molte volte, egli scrive, che grosse masse
« di cavalleria debbono arrestarsi innanzi ad una stretta
« (*Defilee*) occupata da piccoli reparti di fanteria, ed
« appunto da ciò crebbe la voga di una buon'arma
« a fuoco per la cavalleria. *Ma non si nutrano illu-*
« *sioni circa il modo col quale questa devesi impiegare,*
« *e non si batta una falsa strada.* Certamente nel caso
« di sorpresa del nemico negli accantonamenti, o quando
« la sua interna fermezza è scossa, ovvero allorché stuoli
« di *maraudeurs* s'aggirano qua e là, e dopo una gran
« disfatta che centinaia di dispersi e fuggiaschi si tro-
« vano raccolti in una località, la cavalleria può ec-
« cezionalmente intraprendere un attacco a piedi ed
« ottenere anche un felice risultato.

« E vogliamo anche ammettere che *una brigata di*
« *cavalleria appiedandosi, e specialmente se appoggiata*

« *a dovere da una batteria a cavallo, può con attacco*
« *diretto respingere da un villaggio una compagnia di*
« *fanteria. Contro un abile nemico però si subiranno*
« *tali perdite che la forza di combattimento (Gefechts-*
« *kraft) sarà di poi diminuita in modo assai conside-*
« *revole* ».

E più sotto:

« L'armamento con una buon'arma da fuoco aumenta
« di molto l'indipendenza della cavalleria; ma dessa
« non può in verun modo essere impiegata in tutte
« quelle azioni, il cui punto risolutivo spetta alla fan-
« teria. Sarebbe precisamente il caso, che fatta mon-
« tare a cavallo una compagnia di fanteria la si vo-
« lesse impiegare in tutti i servizi della cavalleria ».

Secondo il colonnello Verdy adunque è d'uopo di abbandonare l'idea di poter impiegare offensivamente la cavalleria appiedata; ma qui appunto sarebbe l'utilità principale che dovrebbe arrecare l'arma a fuoco alla cavalleria; in ispecie nel servizio d'esplorazione per non essere arrestata da pochi uomini di fanteria. Ed ammesso che con vera utilità, e con perdite adeguate al vantaggio da ricavarci, non si possa impegnare che un combattimento difensivo, si comprende facilmente che soltanto in poche circostanze la cavalleria potrà trarne vantaggio.

Del resto gli esempi di combattimento di cavalleria appiedata che ci fornisce la campagna franco-germanica si riducono a ben pochi. Nel primo periodo di quella guerra poi, il quale è l'unico che fu combattuto fra due eserciti regolari avversari, non risulta che gli ulani tedeschi abbiano sentito la necessità di raccogliere il fucile francese. In seguito la comparsa dei *frances-tireurs*, i borghesi che accoglievano a fucilate gl'isolati cavalieri tedeschi, e più tardi il terreno scurissimo (campagna nell'ovest della Francia), e coperto

di neve e di ghiaccio, ecco le vere cause che negli ulteriori periodi della campagna fecero nascere il bisogno della carabina.

Io però non intendo combattere ad oltranza l'idea omai troppo diffusa ed accettata dalla necessità di dotare la cavalleria di un buon moschetto; credo anzi che benissimo operò il nostro Ministero armando collo stesso i nostri 40 reggimenti di cavalleggeri. Ma proprio non veggio l'assoluta necessità di avere tutta la cavalleria in possesso di un'arma, la quale sono persuaso non potrà arrecare nelle guerre future quei grandi vantaggi che ora molti se ne ripromettono. Del resto l'idea sostenuta nella *Rivista* che armando ogni squadrone di lance, moschetti e sciabole s'aumenterebbe la forza ed attitudine alla guerra della cavalleria, è più che giusta, quando la si consideri soltanto da un punto di vista teorico molto elevato; ma in allora perchè non proporre, come il Verdy, di dare il moschetto ad ogni soldato di cavalleria? Questa proposta almeno ha il solo inconveniente d'aumentare di molto il peso del cavallo, ma nessuno degli inconvenienti che arrecherebbe l'organamento proposto, secondo il quale l'Italia non avrebbe più nè un buono squadrone di lancieri, nè un buono squadrone di moschettieri.

L'autore della proposta che ho preso ad esame crede che « uno squadrone con 50 lance e 50 moschetti, se ben comandato, *difficilmente resterà inattivo in qualunque circostanza di guerra*, e che il simultaneo concorso di 50 lancieri e di 50 moschettieri metterà sempre nella possibilità d'intraprendere operazioni che difficilmente si sarebbero potute concepire ed arrischiare con 400 lance e 400 moschetti chiamati ad agire separatamente ».

È questa un'idea per avventura troppo esagerata delle operazioni, che ora specialmente possono essere affi-

date ad un solo squadrone della forza di 100 cavalli.

Non debesi infatti dimenticare che questo squadrone non sarà di 100 cavalli che al principio della campagna, e che dopo qualche giorno di servizio e qualche combattimento tale effettivo sarà disceso a 80, 70, e fors'anco a meno della metà; ed in questo caso chi può prevedere in qual rapporto rimarranno i lancieri ed i moschettieri? Che genere di squadrone sarà quello proposto quando, ridotto alla metà della sua forza, avrà una parte armata di lancia, una parte di moschetto, ed una parte (sottufficiali, zappatori, trombettieri) di sola sciabola?

Estendiamo ora questa considerazione a tutta la nostra cavalleria, e mi si risponda: — dopo 15 giorni, o dopo un mese di campagna, durante il qual tempo avranno subito perdite rilevanti, in quale condizioni si troveranno i nostri reggimenti? — Io credo fermamente che ogni colonnello si vedrebbe obbligato dalla stessa forza delle cose a riunire i moschettieri in uno squadrone, ed i lancieri in un altro, poichè è evidente che moschettieri e lancieri non possono avere valore che riuniti in un certo numero. Coll'attuale organamento invece, gli squadroni siano pure ridotti ad un terzo, od alla metà della forza, oppure dopo una battaglia, come i Tedeschi dopo Vionville, alcuni reggimenti siano obbligati a formare soltanto uno o due squadroni, questi squadroni almeno saranno sempre o lancieri o cavalleggeri, squadroni insomma di cui potremo sempre servirci.

Del resto, come si può sperare un gran servizio dall'unione di 50 moschettieri (e notisi che nel caso reale saranno 35, perchè un terzo deve rimanere alla scorta dei cavalli degli appiedati) e 50 lancieri se, per riescire vittoriosi di una compagnia di fanteria, occorre una forza di cavalieri appiedati sette od otto volte superiore?

Se i 50 moschettieri con facilità possono essere tratti da 10 o 12 uomini di fanteria, quale grande vantaggio ne può ritrarre lo squadrone?

Non bisogna nutrirsi di illusioni; l'impiego della cavalleria in campagna richiede oggigiorno forti masse di cavalli; brigate e divisioni di cavalleria sono indispensabili pel servizio di avanscoperta; grosse frazioni debbono sostenere ben da vicino gli squadroni incaricati dell'esplorazione, e grossi reparti debbono ancora seguire a poca lontananza a sostegno delle truppe che stanno innanzi. Soltanto operando in questo modo la cavalleria potrà disimpegnare il difficile ed importante mandato di riconoscere la forza e le posizioni del nemico, e mantenersi in continuo contatto collo stesso. I frequenti combattimenti che ne seguiranno forzatamente, impegnati da un partito per liberarsi dall'osservazione dell'avversario, e dall'altro per mantenersi nella posizione presa, o per estendere maggiormente il raggio di esplorazione, le numerose pattuglie, ed il servizio dei posti di corrispondenza, e la natura istessa del servizio faticosissimo, faranno sì che la cavalleria andrà sottoposta a perdite non indifferenti. Grandi masse di cavalleria adunque sono indispensabili affinché possano sopportare tutte queste perdite, e nello stesso tempo si conservino in condizione di prestare servizio.

Sul campo di battaglia le masse di cavalleria soltanto, come ad esuberanza lo dimostrò la battaglia di Vionville (16 agosto 1870), possono sperare d'ottenere qualche successo, ed ancora sotto la condizione essenziale d'essere ben comandate, e nel tempo di pace d'essere state addestrate a grosse frazioni. La carica di un mezzo reggimento o di un intero reggimento, salvo eccezionalissime circostanze, oppure contro un nemico che già abbia perduto varie battaglie, e che sia fortemente scosso nel suo morale, non può con-

durre che all'inutile sacrificio di uomini e cavalli senza alcun vantaggio.

È quindi inutile occuparsi dell'azione di un solo squadrone, la quale è circoscritta in una zona limitata; ma è d'uopo prendere invece in considerazione le brigate di cavalleria.

Ora mantenendo il nostro organamento attuale e la formazione dell'esercito in guerra già stabilita, fa solo mestieri di formare le brigate, addette al corpo d'armata, di un reggimento di lancieri e d'uno di cavalleggeri, ed in questo modo, per quanto sta in noi che possiamo disporre di forze così esigue di cavalleria, avremo riunito un numero abbastanza sufficiente di lance, sciabole e moschetti per poter intraprendere qualunque operazione sia sul campo di battaglia, sia nel servizio di avanscoperta. Certamente qualche volta avremo sotto mano uno squadrone lancieri, allorchè sarebbe più opportuno d'avere a disposizione uno squadrone di cavalleggeri, e viceversa; ma nell'organamento degli eserciti, come in tutte le cose umane, è troppo difficile di raggiungere la perfezione. Comunque sieno le cose, io ho il più profondo convincimento che saremo sempre più forti colla cavalleria organizzata com'è attualmente che non con quella formata secondo la nuova proposta.

Ed ora passiamo nel campo pratico.

L'autore della proposta da me esaminata è d'opinione che l'organamento da lui progettato avrebbe anche come « caratteristica speciale la facilità della sua pratica attuazione ». Mi si permetta di essere di un parere contrario; ed anzi soggiungerò che praticamente è *inattuabile* per l'istruzione da impartirsi ai vari plotoni.

E lo provo.

Coll'attuale nostra organizzazione, e colle disposi-

zioni che regolano il servizio interno, la cavalleria trovasi ogni anno nelle due seguenti critiche condizioni:

Dal giorno del congedamento della classe anziana sino a quello dell'arrivo degli iscritti, cioè per ben quattro mesi, non si hanno uomini sufficienti per montare tutti i cavalli; secondo le località, si fa quanto è possibile per muovere giornalmente tutti i cavalli, eppure, ad onta di tutto ciò, è indispensabile ogni giorno la tanto dannosa passeggiata dei cavalli sotto mano.

Dopo l'arrivo degli iscritti e dei cavalli giovani ci troviamo invece nell'opposta condizione di non avere cavalli sufficienti ai bisogni. Questo periodo dura per circa sei mesi sino all'epoca nella quale gli iscritti hanno ultimato la loro istruzione, e passano a far servizio nello squadrone insieme agli anziani; ed abbraccia quindi tutti i mesi dal febbraio all'agosto, i mesi cioè che più specialmente dovrebbero essere dedicati all'istruzione dello squadrone.

In questi mesi la *situazione* de' cavalli montati all'istruzione ed esenti è press' a poco la seguente:

Cavalli montati dagli iscritti ed istrut-

	tori dei medesimi	36
Id.	giovani.	12
Id.	esenti	3
Id.	all'infermeria	2
Id.	montati dagli allievi ed ai vo-	
	lontari di un anno	8
Id.	id. dai trombettieri	4
Id.	id. dagli anziani.	35

Totale . . . 400 forza-cavalli
dello squadr. (1).

(1) Qualsiasi cavalleria che avesse la nostra organizzazione, troverebbe forzatamente nelle nostre identiche condizioni. In Prussia, dove gli squadroni attivi, come presso noi, debbono istruire gli iscritti

Ora io bramerei sapere, come mai andando in piazza d'arme a tutto il mese di agosto con 35, ed anche, se si vuole, con 40 soldati (il che però non accade mai), si possa attuare praticamente la proposta dei quattro plotoni, due di lancieri e due di moschettieri. È evidente che per mettere in esecuzione il proposto organamento sarebbe d'uopo che ogni squadrone avesse sempre disponibili quattro plotoni della forza prescritta dall'organico in vigore; *noi invece non li abbiamo mai* (disponibili).

I plotoni poi nello squadrone sono enti press'a poco figurativi, i quali non hanno un'esistenza propria che nell'interno del quartiere, pelle riviste ecc.; ma allorchè lo squadrone monta a cavallo si formano due o tre plotoni (tre al più) secondo la forza presente.

Si capirà quindi facilmente che questo è un argomento che dimostra con troppa evidenza l'impossibilità di formare il progettato squadrone; e l'autore di tal progetto riconoscerà, non ne dubito, che io non ho esagerato per nulla, ma che ho prese le cose come sono effettivamente e quali si presentano ai nostri occhi ogni giorno. Attuando la sua proposta sarebbe d'uopo cambiare l'intero organamento attuale, ed in primo luogo formare degli squadroni a 200 cavalli e 250 uomini; ma allora tratterebbesi di una nuova e sostanziale organizzazione totalmente differente da quella che ho preso in disamina (1).

ed i cavalli giovani, si ripara a questa critica condizione perchè gli squadroni hanno una forza maggiore di cavalli, e perchè l'istruzione degli iscritti si compie nei mesi dell'inverno. Il solo rimedio per noi sarebbe forse quello di chiamare sotto le armi in ottobre i coscritti di cavalleria, che così nel mese di maggio sarebbe ultimata la loro istruzione individuale e si avrebbe disponibile l'intero squadrone.

(1) Napoleone 1°, in una sua lettera datata da Varsavia l'8 gennaio 1807, scriveva al general Dejean, ministro della guerra a Parigi.

Dal punto di vista pratico si potrebbero muovere ancora moltissime obiezioni a questo progetto; ma io mi limiterò a ciò che ho detto, perchè avendo dimostrato l'assoluta impossibilità, per riguardo all'istruzione, di un tale organamento, stimo inutile il dilungarmi maggiormente. Dirò invece una parola circa all'ultima parte, quella cioè relativa alla formazione dello squadrone.

Lo squadrone sarebbe formato di quattro plotoni il 1° e 4° plotone di lancieri, il 2° e 3° di moschettieri, ed i plotoni sarebbero normalmente disposti in linea, l'uno accanto all'altro, secondo il loro numero amministrativo, senza distinzione alcuna fra lancieri e moschettieri; il reggimento, lo squadrone, il plotone eseguirebbero tutti i movimenti dell'arma secondo le norme in vigore, e senza alcuna variazione. E sin qui tutto sta bene.

Lo squadrone poi, oltre allo spiegamento normale, potrebbe ancora spiegarsi in linea disponendo le proprie lance nella prima riga ed i moschetti nella seconda ogniquale volta si presentasse il bisogno di questa disposizione per l'attacco. Il meccanismo di questo spiegamento baserebbe sul movimento d'ogni plotone che si dispone su di una sola riga nel modo prescritto dal cessato regolamento del 1861.

Così, per esempio, avendo lo squadrone in colonna

le seguenti parole: « È mia intenzione di avere prima del mese di maggio 80.000 cavalli. Non devesi creare nuovi quadri, ma ingrossare i reggimenti portandoli a 4000 cavalli. L'effettivo degli squadroni di cavalleria pesante fissato a 180 cavalli lo si porterebbe a 220. Gli squadroni di cavalleria leggera sono ora ridicoli; essi non hanno presenti sotto le armi 100 uomini. Colla nuova organizzazione, si porterebbero a 300 o 350 il che non avrebbe alcun inconveniente nei movimenti. » Vedi *Correspondance de Napoléon 1^{er}*, lettera 11535.

di plotoni colla destra in testa, il 1° plotone (lancieri) si disporrebbe subito su di una sola riga ed il 4° plotone (lancieri) porterebbesi in linea accanto al 1° approfittando della marcia in obliquo per stendersi su di una sola riga; analogamente procederebbero il 2° e 3° plotone (moschettieri) venendo a formare la 2ª riga.

Io non asserirò che questo sia un movimento difficilissimo e troppo complicato, ma certamente si converrà che non è un movimento semplice. Lo spiegamento in linea è il movimento più importante della cavalleria, quello che deve sempre eseguirsi in presenza del nemico, e molte volte sotto il fuoco del cannone, ed è perciò il movimento che vuol essere eseguito colla massima velocità, e dev'essere il più semplice possibile. In piazza d'arme ed al trotto il movimento proposto forse lo si potrà eseguire facilmente addestrandovi accuratamente le truppe, ma sotto il fuoco nemico, al galoppo allungato ed in mezzo a' nuvoli di polvere, secondo il mio parere, è un movimento d'impossibile attuazione.

E qui pongo termine a questo scritto, non per mancanza di argomenti, ma bensì per non tediare inutilmente il benevolo lettore che mi avesse seguito fin qui, e perchè mi sembra di aver dimostrato a sufficienza la tesi che m'ero proposta.

MARZIALE BIANCHI D'ADDA

Tenente nel 3° cavalleria.

IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE

Da più di tre anni la Francia lavora con febbrile attività al riordinamento del suo stato militare. Spinta dalla dolorosa memoria delle recenti sventure subite e delle dure umiliazioni sofferte, ispirata da un patriottismo ardente e più ancora da un prepotente bisogno di rialzare il prestigio delle sue armi e rivendicare le provincie perdute, essa pone in opera una volontà ed una costanza ammirevoli, potentemente aiutata da quei grandi mezzi che la sua industria e le sue ricchezze le forniscono. Egli è vero che i risultati finora ottenuti non corrispondono pienamente alle speranze concepite, sia perchè in ogni paese l'esercito subisce sempre l'influenza deleteria delle discordie interne, sia ancora pel disaccordo esistente fra gli elementi troppo affezionati al passato ed alle sue tradizioni, e quelli che in esso ravvisano la sola causa degli ultimi disastri. Ma quando si ricordi lo stato di sfacelo in cui si trovava l'esercito francese nel 1871, quando si rifletta alla vastità dell'opera di rinnovamento che allora è stata iniziata e che ormai riposa sopra le basi di una nuova legislazione militare e di nuovi ordinamenti, afforzandosi ogni giorno con nuove armi e nuove e formidabili fortificazioni, conviene riconoscere che

la Francia non è venuta meno al compito che si è assunto. Meglio però che le condizioni del 1871, converrà ricordare quelle che precedettero l'ultima guerra; qui ne faremo appena un cenno sulle generali, ma le ricorderemo nei loro particolari mano mano che si presenterà l'occasione, giacchè non ci parrebbero abbastanza fondati quei giudizi che si limitassero a considerare la distanza che separa quell'esercito dalla meta senza tener conto del cammino da esso percorso.

La Francia del secondo impero, è noto a tutti, si era occupata molto del benessere materiale, delle finanze, dell'industria, del commercio, ma aveva trascurato le armi. Inorgoglita dai facili successi ottenuti in Africa e da quelli più difficili riportati in Crimea ed in Italia, piena la mente delle vittorie della rivoluzione e del primo impero, passate ormai allo stato di leggenda, credette d'aver incatenato per sempre la vittoria al suo carro, e si applicò interamente alle arti della pace abbandonando l'esercito alle sue tradizioni e al suo valore. Ma gli eserciti deperiscono quando non sono rinsanguati coi migliori elementi della società, nè il valore personale è sufficiente, come la Francia studiavasi di credere, a mantenerne intatta la reputazione e la forza quando il valore morale e intellettuale non è abbastanza elevato.

La guerra del 1866 fu una rivelazione per la Francia, ma non produsse per allora altra conseguenza che una profonda ferita al suo orgoglio nazionale, quantunque più tardi sia stata la causa prima della guerra del 1870. Tentò bensì il maresciallo Niel, allora ministro della guerra, di correggere lo stato militare del suo paese coll'istituzione della guardia nazionale mobile e coll'abolizione della legge sull'esonerazione, ma quella fu creata in condizioni di esistenza affatto impossibili, e l'esercito continuò a vivere, come prima, d'una vita

propria più che di quella della nazione, che si mostrava sempre più aliena dagli obblighi del servizio militare.

Così la Francia nel 1870 oppose agli eserciti tedeschi un esercito che non era la completa e fedele espressione del paese, valoroso senza dubbio, ma debole di numero e inferiore ai suoi avversari quanto a forza intellettuale e morale, contando nelle sue file un terzo degli uomini che dello stato militare avevano fatto mestiere come surroganti o riassoldati con premio.

Se è dovere di tutti i paesi di vegliare con ogni cura alla conservazione e allo sviluppo delle loro forze militari che sono chiamate a proteggerne l'onore e ad assicurarne l'esistenza, ciò è tanto più necessario in Francia ove i governi non rappresentano talvolta che la prevalenza di un partito sull'altro, e sono quindi costretti a vivere di espedienti ed a mirare più alla propria conservazione che ai veri interessi del paese. Non v'ha dubbio, l'esito infelice della guerra del 1870 è dovuto soprattutto alla trascuranza dell'esercito da parte del paese e dei suoi rappresentanti, trascuranza nella quale trovavano accordo amici e nemici del governo, quelli per cieca fede nei loro reggitori, questi per diffidenza e timore di rafforzarne il potere. Soltanto il reclutamento ed il bilancio erano oggetto di serio esame da parte del potere legislativo, ma più che all'interesse dell'esercito questo mirava, quanto al reclutamento, agli interessi dei cittadini, delle industrie e del commercio, e quanto al bilancio, ad imporre minori aggravii alle finanze dello Stato. Tutte le quistioni di ordinamento e di preparazione per la guerra, erano lasciate in balia del governo.

L'Assemblea nazionale, sorta dopo la guerra, comprese la necessità di associare l'opera sua a quella del governo nello studio dei radicali mutamenti che

si erano mostrati indispensabili pel riordinamento delle forze militari del paese, e nominò per tale scopo una grande commissione parlamentare composta di 45 membri. Sono essenzialmente dovute a questa commissione le più importanti leggi militari che finora furono elaborate e promulgate, soprattutto quelle sul reclutamento, sull'ordinamento e sui quadri. In esse e nel punto di attuazione al quale ora si trovano si può riassumere quanto finora è stato fatto pel riordinamento dell'esercito francese. Di esse quindi ci occuperemo più specialmente in questo lavoro, non omettendo tuttavia quelle altre indicazioni che valgano a dare un più esatto concetto dello stato attuale di quell'esercito. Tale essendo il nostro scopo, noi ci asteneremo da qualsiasi apprezzamento che non rivesta carattere puramente militare, evitando con ogni cura tutto ciò che potrebbe rendere meno che spassionati i nostri giudizi.

I.

Reclutamento.

Prima di trattare dell'attuale sistema di reclutamento daremo uno sguardo retrospettivo a quelli che lo hanno preceduto.

Senza risalire ai tempi anteriori alla Rivoluzione dell'89, quando ancora l'esercito si reclutava per arruolamenti volontari col mezzo dei *racoleurs*, noi vediamo, nell'anno VI, adottarsi la prima legge sulla coscrizione. Tutti i giovani dai 20 ai 25 anni sono ascritti all'esercito, ma rimangono alle case loro e non sono chia-

mati in attività che per legge. È consacrato il principio del servizio obbligatorio, ma non dura più di un anno per dare luogo alla surrogazione.

Nel 1814 la Restaurazione è inaugurata coll'abolizione della coscrizione.

Nel 1815 esistono delle legioni dipartimentali che si reclutano per mezzo di arruolamenti volontari. Ma questo sistema non regge; e nel 1818, per opera del maresciallo Gouvion-Saint-Cyr, allora ministro della guerra, è promulgata quella legge sul reclutamento che è la base di tutte le leggi successive.

Il contingente annuo è fissato a 40,000 uomini, i quali devono servire per sei anni sotto le armi, e costituiscono per altri sei anni, col nome di veterani, una riserva che può essere chiamata in caso di guerra. A differenza della legge sulla coscrizione, questa ammette la liberazione definitiva degli uomini che non fanno parte del contingente, onde la sua applicazione non incontra, come quella, ostacoli gravi. La surrogazione e il cambio di numero sono autorizzati.

Nel 1820 le legioni dipartimentali create cinque anni prima e reclutate nei rispettivi dipartimenti, sono convertite in 80 reggimenti di fanteria che si reclutano su tutto il territorio della Francia. Di qui ha origine quel modo di reclutamento che ancora oggidì costituisce la differenza essenziale fra il sistema francese e il sistema territoriale. Ma i veterani non danno quei risultati che la legge del 1818 se ne riprometteva; perciò nel 1824, una nuova legge li sopprime, fissando la durata del servizio ad otto anni ed elevando il contingente annuo da 40 a 60,000 uomini, dei quali una parte soltanto è chiamata, mentre l'altra rimane a disposizione del governo pel caso di bisogno.

Nel 1830 si abbandona il sistema del contingente stabile e si ammette come principio parlamentare la legge

annua del contingente che si riproduce fino al 1870.

Nel 1832, auspice il maresciallo Soult, la legge del 1818 è modificata. La durata del servizio è ridotta a sette anni, è conservato il principio della riserva dichiarandosi che l'esercito si compone degli uomini sotto le armi e di quelli lasciati o inviati alle case loro. La surrogazione è mantenuta.

Da quell'anno, e fino al tempo della guerra di Crimea, la legge annua stabilisce il contingente ad 80,000 uomini.

Ma coll'aumentare del benessere della nazione gli inconvenienti della surrogazione, che va acquistando ogni giorno maggiori proporzioni, si fanno sempre più gravi e il paese se ne preoccupa. Segnatamente nel 1848, la commissione incaricata di elaborare un progetto di costituzione, propone il servizio obbligatorio e la conseguente abolizione della surrogazione; Adolfo Thiers lo combatte però con tutta l'eloquenza della sua parola e il progetto è respinto.

Tuttavia conviene rimediare agli inconvenienti che lo stesso signor Thiers riconosce; a ciò è destinata la legge del 1853 sulla dotazione dell'esercito che sostituisce alla surrogazione ordinaria quella amministrativa. È un'illusione; sotto qualunque forma la surrogazione è contraria ai principii d'equità e agli interessi dell'esercito; ma non è tutto: mentre colla legge del 1832 essa era tollerata, con quella del 1853 è ammessa di pien diritto, ed è pure ammesso il principio demolitore che parifica l'imposta del sangue a quella del danaro. Gli sforzi delle famiglie non mirano che a riunire il peculio necessario per ottenere l'esonerazione dei figli; numerose associazioni si formano per promettere e speculare sulle esonerazioni; lo spirito pubblico rifugge sempre più dal servizio militare; i surroganti amministrativi non sono più nell'esercito una

classe inferiore alle altre come erano considerati i surroganti ordinari, i riassoldati con premio popolano l'esercito di elementi vecchi ed inabili alla guerra; ovunque lo spirito di speculazione si fa strada e i nobili sentimenti si affievoliscono; il prestigio dell'esercito va decadendo ogni giorno. Negli anni 1865-1866 i surroganti amministrativi e i riassoldati con premio raggiungono la cifra enorme di 154,000, onde gli uomini di leva incorporati annualmente non superano i 23,000.

Tali sono le funeste conseguenze della legge del 1853 che, modificata appena nel 1863 colla sostituzione dei riassoldati dell'interesse del 3 % al pagamento della prima parte del premio fino al momento della liberazione, non è abolita che nel 1868 col far ritorno alla surrogazione ordinaria. Il male però ha gettato profonde radici e, come accade per tutte le leggi sul reclutamento, i suoi effetti si faranno per lunghi anni sentire.

Durante la guerra di Crimea si manifesta l'insufficienza del contingente di 80,000 uomini che viene perciò elevato a 140,000, ma dopo la guerra ridiscende normalmente a 100,000 per rialzarsi ancora una volta nel 1859 a quella cifra. E qui ancora si manifestano le conseguenze della legge del 1853, la quale riducendo ad una cifra illusoria la prima parte del contingente, cioè quella incorporata, impedisce di avere in caso di bisogno numerose riserve d'uomini istruiti.

Gli effetti di questa legge e gli avvenimenti del 1866 danno origine alla legge del 1° febbraio 1868. Si vuole avere un esercito attivo ed una riserva più numerosi e meglio costituiti, od un esercito per l'interno, o guardia nazionale mobile, capace di difendere il territorio in caso d'invasione. Il maresciallo Niel propone di mettere a disposizione del governo le intiere classi, dedotti gli esenti e i dispensati, lasciando solo alla legge annuale di finanza la facoltà di stabilire il riparto loro

in uomini da incorporare e uomini da assegnare alla riserva. Ma il corpo legislativo considera come troppo gravi questi obblighi, quindi l'antica legge annuale sul contingente è mantenuta. Il servizio pel contingente dura cinque anni nell'esercito attivo e quattro nella riserva. È istituita la guardia nazionale mobile e la si compone con tutti gli uomini che, in ragione del loro numero d'estrazione, non furono compresi nel contingente, coi surroganti e cogli esenti. La durata del suo servizio è di cinque anni ed ogni anno dev'essere chiamata ad esercizi o riunioni per non più di quindici volte, e semprechè non durino più di 24 ore, compresa l'andata e il ritorno. Queste condizioni tolgono qualunque valore all'istituzione della guardia nazionale mobile.

La legge del 1868 non funziona regolarmente che due anni, onde le manca il tempo di manifestarsi nelle sue conseguenze. L'esercito del 1870 si risente ancora di quelle della legge precedente. Infatti, al 1° gennaio di quell'anno, la sua composizione è la seguente:

Ufficiali	23,047
Volontari, secondo la legge del 1832	57,911
Id. id. del 1853 (con premio)	45,525
Riassoldati, id. del 1832	9,302
Id. id. del 1853 (con premio)	63,135
Uomini di leva	243,375
Cambi di numero	4,414
Surroganti	69,463
Musicanti ed altri	9,534
	464,403

La proporzione fra gli uomini che servono mediante premio e l'effettivo non è quindi sensibilmente mutata; è ancora prossima al terzo. Facendo astrazione degli ufficiali, si ha 1 uomo su 7 che conta oltre 12 anni di servizio.

Per mostrare il valore morale relativo di questi vari elementi, citeremo solo i seguenti dati che togliamo dalla statistica giudiziaria per l'anno 1869. In quell'anno, gli uomini provenienti dalla leva ebbero 4 condannati su 238 uomini dell'effettivo, mentre i riassoldati con premio ne ebbero 1 su 153; i surroganti 1 su 84; i cambi di numero 1 su 77; i volontari con premio 1 su 66; i riassoldati ed i volontari secondo la legge del 1832 1 su 50.

E le compagnie di disciplina furono alimentate dalle categorie ora dette, nelle seguenti proporzioni:

Uomini provenienti dalla leva	. 4:	1652	dell'effettivo
Riassoldati	. 4:	344	id.
Volontari	. 4:	280	id.
Surroganti	. 4:	270	id.
Volontari con premio	. 4:	126	id.

Queste cifre non hanno bisogno di commenti.

Alle forze anzidette conviene aggiungere 58,775 uomini della riserva, 56,719 delle seconde parti dei contingenti delle classi 1867-1868 e 559,358 uomini di truppa con 1336 ufficiali della guardia nazionale mobile. Ma di tutti questi uomini, la maggior parte non ha alcuna istruzione militare, e quanto al valore della guardia nazionale mobile basterebbe considerare il numero esiguo dei suoi ufficiali ove non fosse noto che nel 1870 era stata costituita appena in alcuni dipartimenti dell'Est, mentre in tutti gli altri gli uomini furono riuniti prima ancora che avvenissero le nomine di coloro che dovevano comandarli.

Con questi elementi la Francia si trovò involta in una guerra colossale contro un nemico ebbro ancora delle vittorie del 1866, superiore di numero, di qualità e d'ordinamento!

La Francia ha espiato duramente i suoi errori. Non oseremmo affermare che essa li abbia tutti compresi, e che a tutti con egual cura vada cercando rimedio; ma quanto a quelli militari, la profonda trasformazione dell'esercito che è stata iniziata colla legge del 27 luglio 1872 non permette di dubitarne. Questa prima legge militare che è sorta, si può dire, dalle rovine della guerra, e mentre ancora il paese era occupato dal nemico, porta l'impronta di quelle dolorose circostanze nel supremo principio del servizio obbligatorio che ha sancito, ed è perciò una base del nuovo edificio militare ben altrimenti solida di quante l'hanno preceduta. La proclamazione di questo principio è tanto più importante per la Francia quanto maggiore era l'avversione che esso le ispirava. Estendere a tutti i cittadini l'imposta del sangue, affratellare e nobilitare nell'esercito tutte le classi della società, rialzare il prestigio dell'esercito ed in esso ravvivare lo spirito militare per estenderlo a tutta la nazione, accrescere il numero degli uomini atti a difendere il paese e le sue istituzioni, tali sono i vantaggi che promette il principio del servizio obbligatorio.

Affrettiamoci però a soggiungere, per non incorrere nella taccia di sentimentalismo, che i più grandi principii vogliono essere considerati, assai più che in astratto, nella loro pratica applicazione. Ed infatti perchè corrispondano efficacemente al loro scopo occorre che tutte le disposizioni della legge siano ad essi coordinate, ed armonizzino in modo da renderne possibile e facile il conseguimento.

Qui sta il difetto principale della legge del 1872, che mentre da una parte proclama altamente il principio del servizio personale per tutti i cittadini, dall'altra conserva a cinque anni la durata del servizio sotto le armi. Non insisteremo qui sulla relazione intima

che corre fra l'uno e l'altra, e sulle conseguenze del loro disaccordo; le cifre che andremo esponendo le renderanno evidenti.

Un precedente lavoro, pubblicato in questa *Rivista* nei mesi di novembre e dicembre dell'anno 1872, ci dispensa dall'addentrarci nell'esame di questa legge; passeremo quindi senz'altro a considerarne i risultati. È bene tuttavia ricordare:

1° Che la durata del servizio militare è stabilita a 20 anni così ripartiti:

5 anni nell'esercito attivo;

4 id. nella riserva dell'esercito attivo;

5 id. nell'esercito territoriale;

6 id. nella riserva dell'esercito territoriale;

2° Che il contingente annuo è diviso dal ministro della guerra in due parti: la prima che deve prestare cinque anni di servizio, la seconda da sei mesi ad un anno;

3° Che i soli *esenti* per difetti fisici non hanno alcun vincolo al servizio militare, mentre i *dispensati* sono chiamati in tempo di guerra salvo quelli per ragione di professione, quando adempiono agli obblighi loro imposti;

4° Che gli iscritti i quali per debolezza di costituzione fisica o per difetto di statura lascino dubbio sulla loro attitudine al servizio militare sono rimandati una od anche due volte all'esame delle leve successive. Al terzo esame se non sono riconosciuti abili vengono definitivamente esentati.

Dei risultati della nuova legge non conosciamo finora in modo completo che quelli relativi alla classe del 1872, ed in parte quelli della classe 1873. Per approssimarci quanto più sia possibile al vero, terremo quindi presenti, quando ci occorreranno, quelli forniti dalle leggi anteriori per quanto essi siano applicabili alla nuova legge.

Cominceremo col presentare i risultati probabili della legge a rotazione compiuta; ci occuperemo in seguito di quelli relativi agli anni a noi più prossimi.

Prendendo a considerare il numero annuo d'iscritti che il reclutamento ha dato nel periodo 1859-1873, e tenendo conto dell'aumento prodotto dall'annessione della Savoia e di Nizza, e della diminuzione dovuta alla perdita dell'Alsazia-Lorena, si ottiene una media alquanto superiore ai 305,000 uomini.

Siccome non vi ha ragione per credere che questa cifra debba subire in avvenire notevoli mutazioni, ad essa ci atterremo e sarà la base di tutti i calcoli successivi.

Non altrettanto facile è lo stabilire il riparto degli iscritti annui secondo gli effetti della nuova legge. Mentre i calcoli basati sugli anni che precedettero il 1873 darebbero secondo il libro del generale Vinoy, *l'Armée française en 1873*, i seguenti risultati:

Contingente annuo	450,000
Esenti per inabilità al servizio	96,000
Dispensati pel tempo di pace	43,000
Dispensati in ogni tempo per ragione di professione	46,000;

la relazione ufficiale sul reclutamento durante l'anno 1873 ci presenta per la classe del 1872 le seguenti cifre:

Contingente	451,039
Esenti per inabilità	30,433
Dispensati in tempo di pace	48,074
Dispensati in ogni tempo per ragione di professione	4,049
Inscritti marittimi, volontari, ecc.	20,820
Uomini destinati ai servizi ausiliari	28,376
Rimandati per debole costituzione	21,022
	303,810

Evidentemente alcune di queste cifre sono dovute al rigore esagerato dei consigli di revisione in questa prima applicazione della legge del 1872, e saranno senza dubbio nei prossimi anni notevolmente modificate. Così il numero degli uomini destinati ai servizi ausiliari subirà una forte riduzione che andrà in aumento degli esenti per inabilità; così ancora verranno sensibilmente aumentati quei dispensati che per ragione di professione sono liberi da ogni servizio.

Quanto al contingente e alle due parti di cui si compone, abbiamo i seguenti risultati per gli anni 1873 e 1874:

	1873	1874
1 ^a parte { Esercito	Class. del 1872 90132	Class. del 1873 89030
{ Armata di mare.	5023	6056
2 ^a parte	55884	57255
	151039	152381
Rimandati della classe 1872 { 1 ^a parte		3875
riconosciuti abili ed assegnati alla { 2 ^a parte		3063
		6938

Si avverta però che tanto nella 1^a, quanto nella 2^a parte del contingente sono compresi gli uomini che, sotto il titolo di dispensati come sostegni di famiglia (da non confondere colle altre due categorie di dispensati accennate più sopra), rimangono effettivamente alle case loro; il loro numero non può eccedere il 4 % dell'intero contingente.

Tenuto conto dei dati esposti e delle avvertenze fatte ci pare abbastanza giustificato e prossimo al vero il seguente riparto degli iscritti d'ogni classe secondo i loro vincoli al servizio militare:

Contingente	1 ^a parte { Esercito	85,000	150,000
	{ Armata di mare	6,000	
	2 ^a parte	53,000	
	Dispensati in tempo di pace a titolo provvisorio come sostegni di famiglia (art. 22 della legge)	appartenenti alla 1 ^a parte 4,000 id. alla 2 ^a parte 2,000	
	Dispensati pel tempo di pace per ragioni di famiglia (art. 17)	45,000	
	Dispensati in ogni tempo per ragione di professione (art. 20)	10,000	
	Volontari d'un anno, iscritti marittimi ed altri già vincolati al servizio	20,000	
	Esenti in ogni tempo per inabilità al servizio	45,000	
	Uomini inabili al servizio attivo, ma abili ad un servizio ausiliario	45,000	
	Rimandati per ragione di statura o per debolezza costituzione ad una o due leve successive	20,000	
			<u>305,000</u>

Mediante queste cifre si può con facilità dedurre il numero totale d'uomini vincolati all'esercito che saranno forniti dal reclutamento a rotazione compiuta della legge del 1872. Presenteremo in cifre rotonde i risultati del calcolo fatto nel seguente quadro, avvertendo:

1° Che per le perdite ordinarie ci siamo attenuti ai coefficienti stessi adottati in Francia, cioè: il 4 % pel primo anno di servizio, il 3 % pel secondo, il 2 % per tutti gli anni successivi;

2° Che pei volontari d'un anno abbiamo fissato una media annua di 10,000 uomini, come quella che è assai prossima ai risultati medi delle tre chiamate che finora sono state fatte;

3° Che una metà dei rimandati alla prossima leva è considerata abile al servizio;

4° Che non si è tenuto conto degli uomini già vincolati al servizio, siccome in generale appartenenti alla *parte permanente* della quale diremo in seguito, come anche di quelli che non hanno alcun vincolo coll'esercito, cioè degli assegnati all'armata di mare, degli iscritti marittimi, degli esenti per inabilità al servizio e di quella metà dei rimandati che consideriamo pure inabili, le quali deduzioni riducono la cifra totale della classe che entra in servizio a 224,000 uomini.

Ecco ora i risultati che abbiamo ottenuti:

	1a parte del contingente, compresi i rimandati, da 2 anni presentatisi presso la autorità assegnati alla 1a parte	2a parte del contingente, compresi i rimandati, da 3 a 40 anni presentatisi presso la autorità assegnati alla 2a parte	Volontari d'un anno	Dispensati in tempo di pace (art. 17 e 62 della legge)	Uomini destinati ai servizi ausiliari	Totale
Esercito attivo (5 clas.)	427000	268000	470000	240000	70000	1052000
Riserva dell'esercito attivo (4 classi)	340000	194000	340000	173000	51000	762000
Esercito territoriale (5 classi)	354000	221000	330000	198000	58000	870000
Riserva dell'esercito territoriale (6 classi)	379000	238000	420000	213000	62000	934000
Totale . . .	1470000	921000	1620000	824000	241000	3618000

Fermiamoci per un istante a considerare queste cifre. Anzitutto il lettore militare non ha bisogno di essere preannunciato contro il loro valore apparente. Egli rifletterà che i dispensati e gli uomini destinati ai servizi ausiliari sono privi di ogni istruzione militare, e che quelli dell'esercito territoriale e della sua riserva distano da 5 a 45 anni dal tempo in cui hanno prestato servizio, contano da 29 a 40 anni d'età e sono per la massima parte padri di famiglia.

Ma lasciamo da parte l'esercito territoriale che è appena in via di costituzione, e che può solo offrire qualche interesse in tempo di guerra, nel qual caso i 600,000 uomini che sono ascritti alle sue prime 5 classi, fra prime e seconde parti dei contingenti e volontari d'un anno, sono più che sufficienti a fornire i 400,000 che potranno essere inquadrati. Diciamo piuttosto dell'esercito attivo e della sua riserva, che costituiscono il vero esercito di campagna. Il loro totale raggiunge pur sempre la cifra considerevole di 1,800,000 uomini che non cessa di esser tale deducendone i 400,000 dispensati come privi d'istruzione militare e i 120,000 ausiliari che, quando pur fossero utilizzati, non lo sarebbero mai come combattenti.

Riguardo ai dispensati si affaccia qui un'osservazione. La legge del 1872 stabilisce che essi siano chiamati in tempo di guerra come gli altri uomini delle loro classi. La legge del 24 luglio 1873 invece, senza abrogare questa disposizione, lascia facoltà al ministro della guerra di chiamare tutti o *parte* degli uomini delle diverse classi della disponibilità (1) e della riserva. Si direbbe che al momento in cui fu elaborata la legge del 1873, i legislatori, meglio edotti dei risultati di quella del 1872 e costretti a tenersi in un campo più pratico, abbiano voluto correggere il senso troppo assoluto di quella prima disposizione ed evitare la riunione d'uomini, e specialmente dei dispensati, che sarebbero unicamente d'ingombro nei momenti critici della mobilitazione. Ammessa quindi l'opportunità della disposizione del 1873 rimane pure implicitamente am-

(1) La *disponibilità* comprende tutti gli uomini che senza essere effettivamente in servizio appartengono alle 5 classi dell'esercito attivo: seconde parti dei contingenti, classi congedate per anticipazione, volontari d'un anno che hanno ultimato il loro servizio, ecc.

messo il difetto di quella del 1872. Ma questo difetto riveste inoltre il carattere di ingiustizia quando si rifletta che la maggior parte dei dispensati, segnatamente quelli a titolo provvisorio come sostegni di famiglia, non possono avere maggiori diritti all'esenzione di quelli che avranno molti uomini dell'esercito territoriale che sono maggiori d'età, probabilmente capi di famiglia e che hanno già prestato il loro servizio. Ed ecco una prima conseguenza del disaccordo esistente fra il principio del servizio obbligatorio e la ferma di 5 anni per l'esercito attivo; che se questa fosse stata ridotta, ad esempio, a 3 anni avrebbe permesso di impartire ai dispensati quel primo grado di istruzione che non è consentito dalla legge attuale. Nè ci si dica che l'art. 25 di questa legge li obbliga a certi esercizi che saranno determinati dal Ministro della guerra; lo sappiamo, ma sappiamo altresì che finora non furono chiamati, ed è molto dubbio che ciò si possa fare in avvenire trattandosi di un numero tanto considerevole.

Passando ora a considerare il numero d'uomini realmente utilizzabili, troviamo nello specchio ultimo le seguenti cifre per l'esercito attivo e la sua riserva:

1ª parte del contingente	737,000
2ª parte id.	462,000
Volontari d'un anno.	81,000
	<u>1,280,000</u>

A questi bisogna aggiungere la parte permanente (1), cioè tutti quegli uomini che non provengono dalla leva

(1) La parte permanente si può considerare composta nel seguente modo, secondo cifre in parte esatte ed in parte approssimate o probabili:

e che si possono valutare secondo le maggiori probabilità a non meno di 130,000 uomini; si ha così un totale di 1,410,000 uomini. Volendo fare una larga parte ai quadri dei depositi, alla gendarmeria, a quei corpi che in caso di guerra rimangono all'interno o in Algeria, e a tutti quei non valori che per un motivo qualsiasi non possono far parte dell'esercito di campagna, dedurremo 110,000 uomini; per tal modo rimangono effettivamente disponibili per quest'esercito 1,300,000 uomini.

Ora, secondo la legge sui quadri che è stata recentemente promulgata, la forza massima di un corpo d'esercito in tempo di guerra potrà raggiungere, od approssimarsi alla cifra di 40,000 uomini, e poichè questi corpi sono in numero di 19, compreso quello d'Algeria, potranno complessivamente inquadrare una forza di 760,000 uomini, ai quali aggiungendo le riserve generali in cavalleria, artiglieria e genio, i grandi parchi degli eserciti, i loro quartieri generali, ecc., si giunge a un dipresso alla cifra di 800,000 per l'effettivo dell'esercito di campagna.

Da questa semplice esposizione risulta chiaramente che i risultati della nuova legge si prestano ad una

Ufficiali.	26,000
Gendarmeria dipartimentale.	23,000
Guardia repubblicana	4,000
Volontari	25,000
Riassoldati.	25,000
Tiragliamenti algerini e Spahis	40,000
Legione straniera	2,500
Uomini tratti sotto la armi per effetto di condanna	40,000
Stati maggiori d'artiglieria e genio, personale amministrativo, musicanti, ecc.	4,500
	<u>130,000</u>

vantaggiosa combinazione per quest'esercito, quella cioè di costituirlo unicamente con uomini delle prime parti dei contingenti che hanno in media 3 anni di servizio, lasciando le seconde parti ai depositi come truppe di complemento; ma rimangono ancora disponibili 500,000 uomini, e per inquadrarli tutti sarebbe necessario, o raddoppiare il numero delle compagnie di deposito, od assegnare 1,000 uomini a ciascuna di esse. Non diremo che ciò non sia possibile, dopo la mobilitazione dell'esercito attivo, ma quale necessità potrebbe indurre a tenere ai depositi nei primordi della guerra una forza tanto sproporzionata all'esercito combattente e mentre già si troveranno riuniti i 400,000 uomini dell'esercito territoriale come truppe di seconda linea?

La Francia avrebbe così in tutto 1,800,000 uomini sotto le armi mentre la Germania nell'agosto del 1870 non ne aveva che 1,183,389, e nel febbraio 1871 (cifra massima) 1,350,787 (V. *Lüdinghausen*, edizione del 1874) (1). Adunque in caso di mobilitazione non basterà lasciare alle case loro i dispensati di tutte le 9 classi che appartengono all'esercito attivo o alla sua riserva; converrà ancora astenersi dal richiamare 250 o 300,000 uomini dei loro contingenti, vale a dire, o gli interi contingenti delle classi 8^a e 9^a, o almeno una metà delle seconde parti. Non sarebbe egli stato più pratico il fissare a 7 anni come in Prussia la durata totale del servizio fra esercito attivo e riserva?

Si può e si deve ammettere che una legge sul reclutamento offra la sicurezza di poter far fronte a tutte le evenienze possibili, ma qui evidentemente questo

(1) È vero però che dopo d'allora la Germania ha creato il suo 45° corpo e si è posta in grado di aumentare anche maggiormente le sue forze.

compito è oltrepassato poichè si impartisce l'istruzione militare, con inutile aggravio della pubblica finanza, ad un numero d'uomini superiore a quello utilizzabile.

Ed ecco un'altra conseguenza della incompatibilità dell'obbligo generale al servizio colla ferma di 5 anni per l'esercito attivo.

In tempo di pace siffatta incompatibilità si appalesa in modo anche più evidente, poichè è chiaro che in nessun paese le finanze sono tanto ricche da permettere di mantenere in armi 5 intere classi, che per la Francia darebbero, insieme colla parte permanente, una forza bilanciata di circa 750,000 uomini. La recente legge sui quadri stabilisce pel tempo di pace una forza minima di circa 455,000 uomini, ai quali aggiungendone, secondo il bilancio del 1875, circa 27,000 per la gendarmeria, si ottiene una forza bilanciata di 482,000 uomini.

Ora, se non si vorrà oltrepassare questa cifra sarà giocoforza non solo mantenere a 6 mesi la durata di servizio della 2^a parte del contingente come si è fatto finora, ma inoltre ridurre effettivamente a tre anni o poco più la durata di servizio per la 4^a parte. Infatti secondo i dati che abbiamo esposti ed i coefficienti adottati per le perdite ordinarie, le prime parti dei contingenti delle prime tre classi ascendono a 263,000 uomini, le seconde parti a 164,000 che rispetto alla forza bilanciata si riducono a 82,000 (perchè non prestano che 6 mesi di servizio), e la parte permanente a 130,000, in tutto 455,000, cifra come si vede assai prossima a quella stabilita dalla legge sui quadri. Tali saranno fra breve gli inevitabili risultati della legge del 1872.

Fin qui abbiamo considerati gli effetti del reclutamento francese a rotazione compiuta della nuova legge, ma quel tempo è ancora lontano, quindi ci pare opportuno di presentare i risultati delle nostre ricerche

intorno alle forze di cui la Francia può disporre attualmente per effetto della legge anzidetta e di quella del 1868. Anche qui lasceremo in disparte l'esercito territoriale che non è ancora costituito. Diremo solo a suo riguardo che nello scorso anno si è dovuto anzitutto procedere al censimento delle classi chiamate a farne parte (classi dal 1860 al 1866 per l'esercito territoriale e dal 1855 al 1859 per la sua riserva), e che in seguito tutti questi uomini furono sottoposti alla visita dei consigli di revisione come si opera per le nuove leve. Dai giornali francesi si è parlato in quella circostanza di cifre che oltrepassavano i due milioni d'uomini, le quali per noi non hanno altra importanza fuor di quella che potranno rappresentare i 400,000 inquadrabili quando quell'esercito sarà costituito. E quantunque la sua costituzione abbia incominciato ora ad avere un principio d'attuazione colla nomina dei capitani relatori pei reggimenti di fanteria e pel servizio regionale, si ha ragione di credere che gli esami ai quali furono testè sottoposti i candidati ai gradi d'ufficiale non abbiano dato che una metà degli idonei abbisognevoli, onde passerà ancora qualche tempo prima che tale costituzione sia ultimata.

Le classi che attualmente compongono l'esercito attivo e la sua riserva (ne facciamo un solo tutto poichè tutte devono concorrere alla formazione dell'esercito di prima linea) sono quelle dal 1867 al 1873, quindi appena 7 in luogo delle 9 stabilite dalla legge del 1872. Questo fatto dev'essere attribuito agli effetti della legge del 1832 che durarono fino alla classe del 1866, ed è spiegato dalle disposizioni transitorie della nuova legge, le quali stabilirono che le classi anteriori a quella del 1867 fossero ascritte dopo i loro 7 anni di servizio sotto le armi all'esercito territoriale senza passare per la riserva dell'esercito attivo.

Delle sette classi che appartengono all'esercito di campagna, le prime quattro furono chiamate sotto l'impero della legge del 1868; quelle del 1867 e 1868 fornirono un contingente di 100,000 uomini, quella del 1869 di 90,000, quella del 1870, che era stata chiamata per intero durante la guerra, venne poi ridotta a 120,000 uomini. Questi quattro contingenti avrebbero dovuto essere divisi in due porzioni, la prima delle quali doveva essere chiamata sotto le armi e la seconda rimanere a disposizione del Ministro della guerra, e così avvenne difatti per quelli del 1867 e 1868; ma sopraggiunta la guerra anche le seconde porzioni furono chiamate, nè si pensò a congedarle se non contemporaneamente alle prime. Ora queste quattro classi sono dalla legge del 1872 assimilate, quanto alla durata totale e riparto del servizio militare, alle classi successive, quindi tre di esse (1867, 68, 69 — contingenti e seconde parti o guardie nazionali mobili), appartengono alla riserva; di quella del 1870 il contingente è ancora sotto le armi mentre la 2ª parte è ascritta alla riserva.

La classe del 1871 fu chiamata bensì in virtù della legge del 1868, ma lasciata tutta a disposizione del Ministro della guerra, onde l'intero contingente (105,000 uomini) venne chiamato sotto le armi e la 2ª parte assegnata alla riserva.

Le classi del 1872 e 1873 sono vincolate al servizio dalla nuova legge.

Premesse queste avvertenze, esporremo i dati e i criteri che ci hanno guidati nel calcolo della forza attuale.

I contingenti chiamati in virtù della legge del 1868, prima di essere incorporati subirono a un dipresso queste riduzioni: Dispensati 16 %, armata di mare 7000 ad 8000 uomini. Applicando questi coefficienti si ottengono i risultati seguenti:

Classe del 1867	—	Conting.	400000	—	Incorporati	77000	
»	1868	—	»	100000	—	id.	77000
»	1869	—	»	90000	—	id.	67000
»	1870	—	»	120000	—	id.	92000
»	1871	—	»	105000	—	id.	80000

Quanto alle seconde parti e guardie nazionali mobili, dai resoconti ufficiali sul reclutamento dell'esercito si rileva che al 1° gennaio 1870 quella della classe del 1867 era di 127,670 uomini e quella del 1868 139,261 e che durante lo stesso anno quella del 1869 era di circa 128,000 uomini.

Non abbiamo dati riguardo alle seconde parti delle classi del 1870 e 1871, ma tenendo conto di questi risultati, come anche della forza dei contingenti che superarono quelli degli anni precedenti, ed infine riflettendo che per la classe del 1870 le surrogazioni, quantunque permesse anche in tempo di guerra, devono essere state meno numerose diminuendo così la forza della guardia nazionale mobile, ci pare di poter assegnare alla 2ª parte della classe 1870 una cifra di 130,000 ed una di 120,000 a quella del 1871.

Vuolsi poi anche riflettere che la perdita dell'Alsazia-Lorena ha cagionato una diminuzione annua di circa 10,000 iscritti; deducendo quindi 5000 uomini dal totale di ognuna di queste cinque classi ci approssimeremo maggiormente alla loro forza effettiva.

Riguardo alle classi del 1872 e 1873 i dati certi che abbiamo sono i seguenti:

Classe del 1872	1ª parte del contingente	90132	deducendo 5317 dispensati a titolo provvis. rimangono	146016	140699
	2ª	55844			
	Volontari d'un anno (1ª chiamata)				7519 (1)
	Dispensati e ausiliari (compresi i dispensati a titolo provvisorio.				81764

(1) Non abbiamo bisogno di avvertire che riuniamo qui una chiamata di volontari d'un anno ad ogni classe perchè come questa si rinnovano annualmente, non già perchè realmente appartengano a tale classe.

Classe del 1873	{ 1ª parte del contingente } compresi i rimandati riconosciuti	92905
	{ 2ª " " } abili della classe del 1872	60358
	Volontari d'un anno (2ª chiamata)	8493

Nelle cifre relative al contingente del 1873 sono compresi i dispensati a titolo provvisorio dei quali non conosciamo il numero; ne dedurremo 4000 alla 1ª parte e 2000 dalla 2ª, come abbiamo fatto nei calcoli precedenti.

Parimenti non sappiamo ancora il numero dei dispensati e degli ausiliari di questa classe, perciò adotteremo per essi la media che abbiamo loro assegnata nello specchio relativo al riparto degli uomini di ogni classe secondo la legge del 1872, cioè complessivamente 66,000 uomini.

Abbiamo così stabiliti i dati di partenza ai quali possiamo ora applicare i coefficienti noti per le perdite ordinarie, tenendo conto della durata di servizio trascorso che ad ogni classe si riferisce. Ma ciò non basta: le prime quattro classi hanno fatto la campagna del 1870-71, e conviene tenerne conto.

Secondo un'interessante pubblicazione fatta in Francia su tale argomento (1), il numero totale dei morti per l'erita o malattia e dei dispersi durante l'ultima guerra, per la Francia ascenderebbe a 138,871. Vi furono inoltre 143,000 feriti. Ammettendo che una quarta parte di questi feriti sia rimasta inabile al servizio militare, si avrà una cifra di circa 178,000 uomini che rappresenterà le perdite totali degli eserciti francesi durante l'ultima guerra. A noi pare di poterne imputare almeno la metà alle quattro classi anzidette che, allora specialmente, rappresentavano un effettivo molto considerevole. Ma poichè gli effetti

(1) *Aperçu historique, statistique et clinique sur le service des ambulances et des hôpitaux pendant la guerre de 1870-71* par le docteur I. C. CHENO, médecin principal d'armée en retraite, inspecteur général, directeur des ambulances auxiliaires.

della guerra nelle ferite e nelle malattie non cessano immediatamente di farsi sentire col cessare delle ostilità, così adotteremo per ognuna di quelle classi una perdita media di 25,000 uomini, ossia 100,000 nel loro insieme.

Risultato di tutti i dati e criteri che abbiamo esposti è il seguente specchio intorno alla forza attuale dell'esercito francese:

Classe del 1867	448,000
Id. 1868	460,000
Id. 1869	432,000
Id. 1870	Contingente 65,000 2^a parte 73,000 438,000
Id. 1871	Contingente 71,000 2^a parte (non istruita) 107,000 478,000
Id. 1872	1^a parte del contingente e volontari d'un anno 88,000 2^a parte del contingente 50,000 Dispensati e ausiliari 76,000 214,000
Id. 1873	1^a parte del contingente e volontari d'un anno 94,000 2^a parte del contingente 56,000 Dispensati e ausiliari . 63,000 213,000
	4,183,000

Aggiungendo la parte permanente (130,000) e
la terza chiamata dei volontari d'un anno
(circa 10,000) 140,000
Si ha un totale di 4,323,000

Non ci siamo occupati della forza attualmente sotto le armi, non avendo essa pel nostro scopo un'importanza speciale; ad ogni modo, poichè è nota la posizione delle varie classi e delle loro parti, dal riparto precedente si può dedurre il seguente:

Sotto le armi

Parte permanente	130,000
Volontari d'un anno della 3 ^a chiamata	10,000
Contingente della classe 1870 . . .	65,000
Contingente della classe 1871 . . .	71,000
1 ^a parte del conting. della classe 1872	81,000
Intero contingente della classe 1873	442,000
	499,000

In disponibilità

2 ^a parte del conting. della classe 1872	50,000
Dispensati e ausiliari id.	139,000
Volontari d'un anno delle due prime chiamate	15,000
	204,000

Nella riserva dell'esercito attivo

Intere classi del 1867-68-69	440,000
1 ^a parte della classe 1870	73,000
2 ^a parte della classe 1871	107,000
	620,000
	<u>1,323,000</u>

Il numero degli uomini sotto le armi oltrepassa quindi attualmente la forza bilanciata pel 1875 che è di circa 467,000 (comprendendovi la seconda parte della classe 1873, ridotta però a metà in ragione della durata del suo servizio che sarà probabilmente di 6 mesi come per quella precedente), ma quest'aumento sarà senza dubbio notevolmente attenuato dal numero degli uomini in licenza. D'altra parte ammettendo, com'è probabile, che il congedamento della 2^a parte della classe 1873 avvenga verso la metà dell'anno, e dovendo il contingente della classe 1870 essere congedato non più tardi del 10 agosto prossimo, giorno in cui compie il quinto anno di servizio (1) si vede che l'aumento

(1) Per questa classe la durata del servizio decorre eccezionalmente dal 10 agosto 1870, essendo stata chiamata nell'ottobre di quell'anno.

d'oggi di sarà largamente compensato nella seconda metà dell'anno (1). Ma se in occasione delle prossime manovre autunnali, o comunque entro l'anno corrente, si vorrà riunire una parte degli uomini della riserva secondo quanto è prescritto dalla legge del 1872, sarà probabilmente necessario ricorrere a crediti supplementari aumentando così ancora il bilancio della guerra che nella sola parte ordinaria raggiunge pel 1875 la cifra di lire 493,260,772.

Un effettivo sotto le armi di mezzo milione d'uomini che dura già dal principio di quest'anno potrà a taluno sembrar tale da trovare un riscontro nei sintomi allarmanti che negli ultimi tempi si sono prodotti e meritare seria considerazione. — Se ciò possa essere dal lato politico a noi non spetta di indagare, ma quanto al lato militare crediamo che questo stato di cose sia quasi imposto dalla necessità. Infatti il solo mezzo di diminuire quell'effettivo, dappoiché le licenze semestrali sono state abolite, sarebbe il congedamento anticipato della classe del 1870; ma conviene riflettere che delle tre classi rimanenti la più antica, quella del 1871, non ha che due anni di servizio, essendo stata chiamata nel marzo del 1874. È quindi presumibile che i sott'ufficiali e caporali appartengano in grandissimo numero alla classe del 1870; onde, se fossero ora congedati, l'esercito si priverebbe dell'opera loro in questi momenti di trasformazione e si creerebbe una nuova difficoltà oltre quelle che già deve superare per attuare la legge sui quadri. Del resto non occorre essere molto addentrati nelle attuali condizioni militari della Francia per comprendere quanta importanza essa debba annettere per qualche anno ancora alla conservazione della pace.

(1) Qui ammettiamo che la classe del 1874 non sia chiamata al servizio che alla fine dell'anno com'è avvenuto per quelle precedenti.

Ora che abbiamo veduto quali siano le sue forze attuali non sarà difficile fare il computo di quelle che comporranno il suo esercito di campagna al 1° luglio d'ogni anno fino alla completa rotazione della legge del 1872 (1). Basterà che per ogni anno, a cominciare dal 1873, aggiungiamo una nuova classe e deduciamo la classe più vecchia per effetto del suo passaggio all'esercito territoriale. Tuttavia, ricordando che l'esercito di campagna si compone attualmente di 7 classi soltanto invece di 9, agli aumenti delle classi del 1874 e 1875 non dovrà corrispondere alcuna diminuzione di vecchie classi. È questo un fatto che importa considerare e che le cifre renderanno più evidente.

Per poter in seguito ripartire gli uomini secondo il maggiore o minor grado d'istruzione conserveremo in massima per le nuove classi quella divisione in tre parti che abbiamo adottato nello specchio relativo alla forza attuale.

Ecco ora la forza totale dell'esercito attivo e della sua riserva al 1° luglio d'ogni anno, dal 1875 al 1881, anno in cui la legge del 1872 compie per quell'esercito il suo periodo di rotazione (2).

(1) Scegliamo di preferenza la data del 1° luglio essendo quella da cui incomincia a decorrere la durata del servizio tanto per l'esercito attivo e per quello territoriale, come per le loro riserve.

(2) Per i dati che abbiamo precedentemente esposti possiamo ritenere che al momento in cui entrano in servizio le nuove classi siano composte come segue:

1ª parte del contingente	85,000	} 101,000
Rimandati riconosciuti abili ed assegnati alla 1ª parte del conting.	dell'ultimo anno 4,000 del penult. anno 2,000	
Volontari di un anno	10,000	
2ª parte del contingente	53,000	} 57,000
Rimandati riconosciuti abili ed assegnati alla 2ª parte del conting.	dell'ultimo anno 3,000 del penult. anno 1,000	
Dispensati e ausiliari	66,000	
Totale	224,000	

CLASSI		ANNI						
		1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881
Classe del 1867		118000	145000	»	»	»	»	»
» 1868		160000	157000	151000	»	»	»	»
» 1869		132000	129000	127000	124000	»	»	»
» 1870		138000	135000	133000	130000	127000	»	»
» 1871	Contingente	71000	70000	68000	67000	66000	64000	»
»	2 ^a parte	107000	105000	103000	101000	99000	97000	»
» 1872	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	88000	86000	85000	83000	81000	80000	78000
»	2 ^a parte del contingente	59000	49000	48000	47000	46000	45000	44000
»	Dispensati e ausiliari	76000	75000	73000	72000	70000	69000	67000
» 1873	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	94000	91000	89000	88000	86000	84000	82000
»	2 ^a parte del contingente	58000	51000	53000	52000	51000	50000	49000
»	Dispensati e ausiliari	63000	61000	60000	59000	58000	56000	55000
» 1874	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	101000	97000	94000	92000	90000	89000	87000
»	2 ^a parte del contingente	57000	55000	53000	52000	51000	50000	49000
»	Dispensati e ausiliari	66000	63000	61000	60000	59000	58000	57000
» 1875	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	»	101000	97000	94000	92000	90000	89000
»	2 ^a parte del contingente	»	57000	55000	53000	52000	51000	50000
»	Dispensati e ausiliari	»	66000	63000	61000	60000	59000	58000
» 1876	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	»	»	101000	97000	94000	92000	90000
»	2 ^a parte del contingente	»	»	57000	55000	53000	52000	51000
»	Dispensati e ausiliari	»	»	66000	63000	61000	60000	59000
» 1877	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	»	»	»	101000	97000	94000	92000
»	2 ^a parte del contingente	»	»	»	57000	55000	53000	52000
»	Dispensati e ausiliari	»	»	»	66000	63000	61000	60000
» 1878	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	»	»	»	»	101000	97000	94000
»	2 ^a parte del contingente	»	»	»	»	57000	55000	53000
»	Dispensati e ausiliari	»	»	»	»	66000	63000	62000
» 1879	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	»	»	»	»	»	101000	97000
»	2 ^a parte del contingente	»	»	»	»	»	57000	55000
»	Dispensati e ausiliari	»	»	»	»	»	66000	63000
» 1880	1 ^a parte del contingente e volontari d'un anno	»	»	»	»	»	»	101000
»	2 ^a parte del contingente	»	»	»	»	»	»	57000
»	Dispensati e ausiliari	»	»	»	»	»	»	66000
Totale		1407000	1596000	1640000	1674000	1735000	1793000	1817000

A questa cifra converrà aggiungere 130,000 uomini di parte permanente per avere la forza totale disponibile.

Di qui si vede che l'aumento dalla forza attuale a quella del 1° luglio 1876 è di circa 400,000 uomini, mentre dal 1876 al 1884 non è che di 200,000.

Dalla tabella che precede possiamo desumerne un'altra che indichi più chiaramente la composizione dell'esercito secondo il reale valore dei suoi elementi. Faremo perciò tre distinte categorie: la prima composta di tutti gli uomini che hanno prestato o dovranno prestare più di un anno di servizio (vi saranno comprese le intere classi del 1867-68-69-70, che avendo fatto l'ultima campagna si possono considerare come sufficientemente istruite); la seconda delle seconde parti dei contingenti da quello del 1872 in poi, che ricevono appena un'istruzione di 6 mesi; la terza dei dispensati e degli ausiliari, che non ricevono alcuna istruzione. Non dimenticheremo che la seconda parte della classe 1874 non è mai stata chiamata sotto le armi, e che per ogni anno l'ultima classe dev'essere considerata come priva d'ogni istruzione militare.

Siccome la chiamata della nuova classe avviene generalmente verso la fine dell'anno anzichè al 1° di luglio, giorno dal quale incomincia a decorrere la durata del suo servizio, così le cifre relative a ciascun anno le riferiremo al 1° gennaio dell'anno seguente.

Ecco ora il risultato di questo raggruppamento:

	Riparto degli uomini secondo il servizio da essi prestato sotto le armi			Totale
	da uno a più anni	6 mesi	Nessuno	
1° gennaio 1876	831000	106000	470000	1407000
" 1877	910000	158000	528000	1596000
" 1878	817000	209000	584000	1640000
" 1879	775000	259000	640000	1674000
" 1880	733000	308000	694000	1735000
" 1881	690000	356000	747000	1793000
" 1882	709000	403000	705000	1817000

Si dovrebbe ora aggiungere alla prima colonna di questo specchio la parte permanente (130,000 uomini) la quale è composta d'uomini aventi per la massima parte più d'un anno di servizio; ma poichè resterebbero a dedursi tutti quelli che non potrebbero far parte dell'esercito combattente (quadri dei depositi, gendarmeria, una parte delle truppe d'Algeria, corpi speciali, ecc.), che non possiamo per ora valutare con sufficiente approssimazione, ma che altrove abbiamo già fatti ascendere ad un *maximum* di 110,000 uomini, riterremo in massima che le cifre segnate in questo specchio indichino per ognuna delle categorie in esso specificate il numero d'uomini realmente disponibile per l'esercito combattente, compresi tuttavia i non valori eventuali come gli uomini agli ospedali, sotto giudizio, in licenza, ecc.

Esaminando queste cifre si vede che il numero degli uomini aventi più di un anno d'istruzione raggiunge un *maximum* di 910,000 al 1° gennaio 1877 per poi abbassarsi continuamente, salvo un lieve rialzo nel 1882. Il forte aumento degli anni 1876 e 1877 è dovuto come già abbiamo detto alla chiamata di due nuove classi senza che avvenga il corrispondente passaggio di due altre classi all'esercito territoriale. La diminuzione re-

lativa ai quattro anni successivi si deve ascrivere al passaggio dell'esercito ora detto delle classi 1867-68-69-70, le quali sono più numerose di quelle prime parti di contingenti che entrano man mano a sostituirle. Infine il lieve aumento del 1872 è dovuto alla differenza esistente fra il contingente del 1871 che passa all'esercito territoriale e la 1ª parte della classe 1879 che compie il primo anno di servizio sotto le armi.

Gli uomini che prestano 6 mesi di servizio aumentano in modo progressivo e continuo, poichè questa nuova ferma di servizio è stata creata soltanto colla legge del 1872.

Per ultimo il numero di quelli che non hanno alcuna istruzione militare aumenta esso pure continuamente perchè le prime classi, che sono considerate come istruite, vengono man mano sostituite al loro passaggio nell'esercito territoriale da altre classi che comprendono i dispensati e gli uomini assegnati ai servizi ausiliari.

La diminuzione dell'anno 1882 è conseguenza del minor numero che presentano i dispensati e gli ausiliari della classe del 1880 che entrano nell'esercito di campagna in confronto alla 2ª parte della classe 1871 che ne esce.

Le cifre relative al 1882 si possono considerare come sufficientemente approssimative per tutti gli anni successivi, onde se la legge del 1872 non verrà modificata, avrà per risultato di dare all'esercito attivo ed alla sua riserva 1,800,000 uomini, dei quali 700,000 saranno sufficientemente istruiti, 400,000 avranno un primo grado d'istruzione e 700,000 ne saranno privi affatto.

Abbiamo provato più innanzi come questo risultato non corrisponda pienamente a quanto dall'applicazione del servizio obbligatorio la Francia potrebbe ripromet-

tersi; ma qui dobbiamo altresì riconoscere che la legge del 1872 costituisce un grande progresso su quella del 1868 che per essa fu abolita. Infatti con questa legge il contingente annuo che era generalmente fissato a 100,000 uomini dava all'esercito in realtà 55,000 uomini come 1^a parte che veniva incorporata, e 22,000 come 2^a parte che era subito assegnata alla riserva e non riceveva quindi in massima alcuna istruzione militare. Ora, poichè la durata di servizio era complessivamente di 9 anni come oggidì, 9 classi così composte avrebbero dato, quando la legge avesse potuto compiere un periodo di rotazione, non più di 400,000 uomini istruiti (facendo astrazione dalla parte permanente) e 250 000 non istruiti. Si paragonino queste cifre ai 700,000 istruiti ed ai 400,000 poco istruiti, che abbiamo trovato più sopra, e si avrà la misura dei vantaggi ottenuti colla nuova legge.

Se si dà uno sguardo complessivo allo specchio che precede è facile scorgere come la miglior costituzione dell'esercito di campagna sia data dalle cifre che si riferiscono all'anno 1877. In quell'anno infatti esso avrà completato il numero delle sue classi, conserverà ancora le quattro classi che hanno sopportato le dure prove dell'ultima guerra e potrà completarsi agevolmente con uomini aventi un anno almeno di servizio, lasciando ai depositi quelli che avranno un primo grado d'istruzione. — Per numero e per qualità l'esercito del 1877 sarà quindi certamente superiore a quello di parecchi anni successivi. Non vogliamo indagare quale influenza potrà questa circostanza esercitare sulle risoluzioni della Francia, ma noi pensiamo che dal solo lato militare molti altri elementi dovranno essere considerati, come le fortificazioni, che soltanto l'anno scorso sono state iniziate, l'armamento che esigerà ancora molto lavoro e grandi mezzi, il grado di

solidità che il nuovo edificio militare avrà acquistato, il livello morale ed intellettuale dell'esercito, ecc. Una opera completa di riordinamento militare per un paese come la Francia non si compie in così breve tempo, e d'altra parte essa non vorrà dimenticare le dolorose esperienze del passato per cimentarsi, quando non vi fosse costretta, a nuovi e maggiori pericoli senza esservi convenientemente preparata.

Dopo aver considerato la legge del 1872 nei suoi effetti materiali, per rapporto cioè al numero d'uomini che può fornire, converrebbe discorrere degli effetti d'ordine morale che non sono meno importanti di quelli. Ma poichè la loro manifestazione riesce assai più lenta, un'esperienza di due anni sarebbe affatto insufficiente per poter emettere un giudizio serio e ponderato sul livello intellettuale e morale che acquisterà l'esercito e sulla influenza maggiore o minore che ne risentirà il paese.

Se, come non dubitiamo, si addiverà alla riduzione della durata di servizio per l'esercito attivo, e se il principio del servizio obbligatorio verrà costantemente applicato, non già con eccessivo rigore, ma in quella giusta misura che concilia tutti gli interessi del paese, ponendo questi al disopra d'ogni interesse privato, i suoi effetti saranno tanto più benefici quanto più la Francia erasi negli ultimi tempi alienata dalle armi per dedicarsi all'agiatezza e al lucro. Il paese ritempererà gli animi nell'esercito, e questo attingerà da quelli migliori elementi. Scompariranno, è vero, dall'esercito per la breve durata del servizio, quei vecchi elementi che, dello spirito militare loro attribuito da coloro che rimpiangono il vecchio sistema, non conservavano spesso volte che l'apparenza, ma il vero sentimento del dovere, il nobile disinteresse, lo spirito d'abnegazione e di sacrificio, le qualità insomma che, ce-

mentale da alcuni anni di servizio, costituiscono l'essenza dello spirito militare saranno il patrimonio del nuovo esercito francese.

Ma per ciò occorre una coscienziosa e continua applicazione del principio del servizio obbligatorio che nell'ordine morale tiene luogo di quella costante preparazione di mezzi che è richiesta nell'ordine materiale. La Francia non può transigere con esso senza minare dalle fondamenta il suo nuovo edificio militare.

Innanzitutto porre termine a questa prima parte del nostro lavoro crediamo dover aggiungere qualche parola intorno alla questione dei sott'ufficiali che è intimamente collegata a quella del reclutamento, ed al volontariato d'un anno che è conseguenza dell'adozione del servizio personale.

Quando era in vigore la legge del 1855 sulla dotazione dell'esercito, in Francia non si aveva alcuna preoccupazione circa la composizione dei quadri di bassa forza stante il gran numero di sott'ufficiali che contraevano riassoldamento, attirati dal premio che vi era annesso. Anzi uno dei più gravi inconvenienti di quella legge fu appunto quello di aumentare in modo eccessivo il numero dei sott'ufficiali riassoldati (*ren-gagés*), che rimanendo sotto le armi fino al conseguimento della loro giubilazione, cioè per 25 anni, ingombravano i quadri incagliando l'avanzamento degli elementi giovani e capaci, e perdevano inoltre quelle qualità fisiche e morali che occorrono per poter sopportare le fatiche e le privazioni della guerra ed inculcare col'esempio ai giovani soldati le virtù militari. Si giunse ad un punto tale da avere su un numero totale di 32,000 sott'ufficiali 23,000 riassoldati.

Fu questa una delle ragioni che determinarono l'abolizione di quella legge per richiamare in vigore, me-

diante la legge del 1868, l'antico sistema dei riassoldamenti con semplice alta paga.

Però è evidente che, quando questa legge avesse potuto durare tanto tempo da produrre tutti i suoi effetti, l'antica esuberanza di vecchi elementi sarebbe convertita in insufficienza, ove non si fosse in tempo provveduto.

La legge del 1872 si propose di evitare gli inconvenienti delle due leggi precedenti, epperò stabilì da una parte di non accordare riassoldamenti ai sott'ufficiali oltre l'età di 33 anni e dall'altra di riservare degli impieghi civili o militari per quelli che avessero prestato 42 anni di servizio e contassero 4 anni di grado. Questi impieghi, in un colle condizioni per essi richieste, furono oggetto di una legge speciale che venne promulgata il 24 luglio 1874. Fu concessa inoltre per il primo riassoldamento un'alta paga di 40 o 45 centesimi secondo le armi, con aumento di 5 centesimi per ognuno dei riassoldamenti successivi.

Ma queste disposizioni non diedero, nè potevano dare alcun utile risultamento. Ed è facile scorgerne le ragioni. A parte il distacco inevitabile fra la promulgazione della legge del 1874 e la sua applicazione, che non poteva esser fatta se prima non venisse pubblicato il regolamento da essa prescritto circa il modo di constatare l'idoneità dei candidati agli impieghi civili (1), si vede anzitutto come l'alta paga fosse troppo scarsa in confronto ai vantaggi immediati accordati negli altri paesi; in secondo luogo il limite massimo d'età stabilito a 35 anni aboliva di fatto pei sott'ufficiali ogni diritto alla giubilazione per la quale secondo la legge 11 aprile 1831 occorreivano 25 anni di

(1) Questo regolamento non è stato pubblicato che in data del 25 marzo 1875.

servizio; infine la concessione degli impieghi presso le varie amministrazioni essendo subordinata al numero dei posti vacanti, poteva accadere che il sott'ufficiale liberato dal servizio si trovasse per un tempo più o meno lungo privo di mezzi di sussistenza. Era dunque necessario rimediare a questi inconvenienti.

A ciò provvede la legge del 10 luglio 1874. Furono aumentate le paghe; fu stabilita un'alta paga giornaliera di 30 cent. pel primo riassoldamento e di altri 20 per ognuno dei riassoldamenti successivi; fu ammessa la concessione pel sott'ufficiale che raggiunge l'età di 35 anni d'una pensione di giubilazione, ragguagliata per ogni anno di servizio e per ogni campagna di guerra ad $\frac{1}{25}$ del *minimum* di quella stabilita dalla legge del 1831; e per ultimo si provvede al sostentamento dei sott'ufficiali dal giorno del congedamento a quello del conseguimento dell'impiego con un assegno giornaliero di lire 4,50.

Questa legge è troppo recente perchè si possa fin d'ora giudicare dei suoi effetti. Sembra tuttavia che il congedamento della classe del 1869 avvenuto dopo la sua promulgazione non abbia dato i risultati che se ne speravano, e ne sarebbe prova la recentissima legge del 19 marzo 1875 colla quale venne modificata quella del 10 luglio 1874 nello scopo di togliere qualunque limite al cumulo della pensione di giubilazione colla retribuzione degli impieghi civili, che da quella legge era stabilito a 4,200 lire. Il prossimo congedamento della classe del 1870 ci dirà in qual misura i successivi vantaggi che furono accordati ai sott'ufficiali avranno raggiunto lo scopo di trattenerli. Se anche questa volta andranno falliti si dovrà ricercarne le cause da una parte nelle condizioni forse troppo severe ad essi imposte per la concessione degli impieghi, dall'altra in questioni molto più generali, vale a

dire nelle attuali condizioni economiche e sociali della Francia.

Del resto la questione dei sott'ufficiali non solo non è insolubile, specialmente per un paese ricco come la Francia, ma non può assumere neppure un'importanza eccezionale. Infatti per non ricadere negli inconvenienti lamentati sotto l'azione delle leggi precedenti converrà limitare il numero dei riassoldati ad un *maximum* che permetta il passaggio nella riserva di quelli che saranno necessari in caso di mobilitazione per completare i quadri di guerra. Ora, poichè i quadri attuali di pace comportano circa 33,000 sott'ufficiali, le quattro classi della riserva dovranno comprendere i 46,000 in più che occorrono pei quadri di guerra, dal che si vede essere necessario in ogni anno il passaggio di 4 a 5,000 sott'ufficiali alla riserva, onde le cinque classi dell'esercito attivo dovranno avere complessivamente da 20 a 25,000 sott'ufficiali non riassoldati. Una cifra di circa 40,000 riassoldati sarà quindi la più conveniente, epperò il numero dei riassoldamenti da concedersi ogni anno dovrà essere nei limiti di 1,000 a 1,200. Queste cifre non sono tali da imporre obblighi troppo onerosi alle finanze francesi quand'anche i vantaggi finora concessi non fossero sufficienti; lo scopo sarà quindi certamente raggiunto.

Quanto all'istituzione dei volontari d'un anno non ne faremmo parola, avendo essa già fatto oggetto d'uno studio speciale pubblicato da questa *Rivista* nel mese di aprile 1874, ove la stampa francese politica e militare non se ne fosse preoccupata negli ultimi tempi segnalando gli inconvenienti e gli abusi della sua applicazione. Forse vi ebbe esagerazione in questi giudizi, fors'anche non vi fu estraneo quel sentimento di ripugnanza che in

alcuni può ispirare la sua origine prussiana, ma è un fatto che più d'una volta il Ministro della guerra fu obbligato di richiamare all'osservanza del regolamento del 25 ottobre 1873, specialmente riguardo alla tenuta dei volontari, alla proibizione di tenere alloggi fuori di quartiere, all'obbligo di convivere all'ordinario, alla concessione di licenze ed all'istruzione. Ed è pure constatato che molti giovani furono ammessi al volontariato quantunque non possedessero quelle cognizioni elementari che da essi sono richieste. Se poi si guarda ai risultati finora ottenuti, il numero dei volontari d'un anno è andato bensì crescendo (7,519 nella prima chiamata, 8,493 nella seconda, 11,440 nella terza), ma in maggiori proporzioni è diminuito il numero di quelli che hanno acconsentito a rimanere un secondo anno sotto le armi per ottenere il grado di sottotenente ausiliario (nella fanteria furono 110 nel 1873 e soltanto 15 nel 1874), e sono appena 600 quelli che finora rimasero al servizio col grado di sott'ufficiale obbligandosi alla ferma di 5 anni. L'esperienza fatta è ancora breve, ma se in avvenire questi risultati non venissero modificati, la nuova istituzione si ridurrebbe ad un semplice vantaggio concesso agli interessi privati, mentre gl'interessi generali del paese e dell'esercito non ne trarrebbero profitto. Potrebbe anzi acquistare il carattere di esonerazione parziale, come già fin d'ora se ne possono scorgere i sintomi negli accordi e contratti che talvolta si fanno per costituire le 1,500 lire che il volontario deve pagare allo Stato. Quanto siffatta conseguenza sarebbe contraria al principio del servizio personale, e quale influenza perniziosa eserciterebbe sugli animi in un paese che appena da pochi anni si è liberato dalla legge sull'esonerazione ed ancora si risente dei suoi malefici effetti, non è mestieri qui accennare. La Francia ha bisogno soprattutto di rial-

zare il prestigio del suo esercito e *militarizzarsi* con esso; un'erronea applicazione del principio del servizio personale e del volontariato d'un anno che ne è un indispensabile complemento, la allontanerebbe sempre più da questa meta.

È quindi probabile che l'istituzione dei volontari venga presto modificata com'è opinione generale nell'esercito. Questa necessità si manifesta soprattutto riguardo al modo di constatare l'idoneità dei giovani all'ammissione. Una recente disposizione ministeriale ci fa conoscere che d'or innanzi le commissioni esaminatrici saranno più severe che per il passato, ma vi ha ragione di dubitare che ciò possa realmente avvenire finchè non sia modificata la composizione di quelle commissioni in modo da introdurvi e rendervi prevalente l'elemento militare.

Con questo mezzo e con una più severa applicazione delle prescrizioni regolamentari si otterrà altresì il vantaggio di limitare il numero dei volontari e porre così un freno alla tendenza di sottrarsi all'obbligo militare.

In ogni modo si può affermare che l'istituzione dei volontari, che pareva nata sotto i migliori auspici, non ha dato finora quei risultati che se ne speravano, e tende a diventare un privilegio esiziale agli interessi generali dell'esercito e del paese.

(Continua)

FRANCESCO LODI

Capitano aggregato di stato maggiore

SPESE STRAORDINARIE

PER LA

DIFESA DELLO STATO

Poiché fin da principio ragguagliammo i lettori della *Rivista*, dei lavori parlamentari che si sono man mano succeduti intorno all'importantissima quistione de' provvedimenti per la difesa dello Stato (1), stimiamo opportuno di dare un breve resoconto dell'elaborata relazione presentata alla Camera dei deputati nella tornata del 1° corrente dal generale Bertolè-Viale circa i progetti di legge per le spese militari straordinarie domandate dal Ministro della guerra, di cui accennava questa *Rivista* nella sua dispensa dello scorso febbraio.

Codeste spese erano contemplate in quattro diversi progetti di legge (*Lavori di difesa dello Stato — Artiglieria da campagna di grosso calibro — Armi da fuoco portatili — Approvvigionamenti di mobilitazione*), e siccome intimamente collegati ad un unico fine, alla preparazione difensiva dello Stato, la Camera con savio criterio deliberava, che i progetti medesimi fossero tutti quanti demandati allo esame di un'unica Commissione, la quale eleggeva a suo presidente l'on. Lanza ed a suo relatore l'on. generale Bertolè-Viale.

(1) *Rivista* giugno e luglio 1873, marzo e giugno 1874, febbraio 1875

Dopo diligenti studi ed approfondite discussioni, non soltanto riguardo all'oggetto dei vari progetti, ma anche relativamente a' mezzi finanziari per fare fronte alle spese, la Commissione, animata da un pensiero di savia concordia, e mettendo, innanzi a tutte le gare di partito politico, il dovere di assicurare la difesa del paese, decideva unanime che le proposte ministeriali dovessero essere integralmente accettate: e tali deliberazioni furono accolte quasi all'unanimità dalla Camera nella tornata del 12 maggio u. s.

La relazione dell'on. Bertolè-Viale comincia con un esame generale della complessa quistione da trattarsi, dimostrando la stretta connessione delle varie proposte ministeriali, l'importanza e la necessità di approvarle indistintamente e contemporaneamente. Il provvedere alla difesa dei valichi alpini, mediante opere di fortificazione, il costruire magazzini ove custodire in buono stato e disposto sempre alla pronta distribuzione il materiale da mobilitazione, l'eseguire lavori atti ad accrescere e ad accelerare il movimento ferroviario pel trasporto delle truppe, dei cavalli e del materiale: tutto ciò mira in vero a dar tempo ed a rendere facili e pronte la mobilitazione e l'adunata delle nostre forze attive sul teatro di operazioni; ma pur mira allo stesso fine il completare gli approvvigionamenti di armi portatili, di artiglierie e di quant'altro materiale occorre per allestire in guerra l'esercito; e tutti codesti provvedimenti sono di attuazione egualmente essenziale ed urgente.

I forti di sbarramento sono indispensabili a chiudere i valichi della frontiera terrestre, di tal guisa che con poche truppe si possa trattenervi l'invasore, finchè il grosso dell'esercito nazionale abbia compiuto la sua concentrazione e siasi messo in misura di agire con tutto quel vigore e con tutta quella calma strategica

da cui derivano i primi successi, che il più soventi decidono le sorti di una campagna ed anche di una guerra.

Evidentemente (così si esprime la Relazione di cui discorriamo), in qualunque ipotesi di grossa guerra, l'Alta Italia, cioè la parte dello Stato compresa fra le Alpi e l'Appennino settentrionale, è il sito per la formazione e per la radunata della massa delle nostre forze ed è il nostro principale teatro d'operazioni difensive e controffensive, comechè quivi sia tutta la nostra frontiera terrestre.

Le Alpi, da Tenda al Collaurat sopra Cividale, costituiscono come una grande muraglia, semielittica, che abbraccia l'ampia e fertile pianura, solcata longitudinalmente dal Po e che fu sempre riputata una delle migliori linee permanenti di difesa dalla parte italiana. Ci sono, è vero, numerosi valichi, ma pochi praticabili al carreggio guerresco e tutti di non difficile sbarramento.

Oltre a ciò le linee d'invasione convergono dall'esterno all'interno, specialmente nella parte occidentale: ciò che dà un grandissimo vantaggio al difensore, consentendogli, prima che l'invasore possa sboccare al piano e collegarsi, atti di vigorosa controffensiva contro le colonne separate ed impegnate in terreno difficilissimo.

Ma per assicurarci questo vantaggio geografico, è necessario che quella prima linea di difesa non possa essere superata dall'invasore prima che l'esercito nostro d'operazioni abbia compiuto la sua concentrazione e sia in misura di agire: indi la necessità suprema di fortificare i valichi alpini. Senza di ciò al primo scoppiare della guerra saremmo costretti di mandare subito alla frontiera, quante sono le nostre valli tanto grossi distaccamenti imperfettamente mobilitati, per contenere i primi sforzi dell'avversario, il quale naturalmente cercherebbe prima d'ogni cosa ed anche per sorpresa, d'impadronirsi dei passi; e così fin dal principio delle ostilità ci troveremmo le nostre forze sparpagliate, scompaginata la for-

mazione in guerra, e nel pericolo di vedere l'inimico fare massa prima di noi e prontamente sopraffarci con effetti materiali e morali disastrosissimi.

Se invece avremo muniti con acconci fortilizi i valichi alpini, quelli almeno di maggiore importanza, le compagnie alpine, rincalzate con poche altre truppe, basteranno a guardarli e ad impedirli all'inimico, almeno finchè il grosso dell'esercito nostro siasi messo in punto di operare e di fare testa all'invasore con opportune combinazioni strategiche; e siffatti fortilizi non ci serviranno soltanto nella difensiva, ma anche, al caso, nell'offensiva come punti d'appoggio e di approvvigionamento lungo le nostre linee di operazioni.

Sicuramente, soggiunge poco dopo il relatore, colla costruzione dei forti di sbarramento alla frontiera noi non avremo fatto che il primo passo nella via della sistemazione difensiva del territorio dello Stato: ma questo è il più urgente, e di tanta urgenza che ogni ulteriore indugio potrebbe indurre una grave responsabilità sul Governo e sul Parlamento, che nessuna ragione d'ordine finanziario basterebbe a menomare.

E sfidiamo invero chiunque, per poco abbia idea delle cose di guerra e delle nostre condizioni geografiche, a contestare la necessità e l'urgenza della costruzione dei forti di sbarramento e a non riconoscere tutta l'irrefragabilità delle affermazioni dell'onorevole Bertolè-Viale.

Ugualmente indispensabile e di premura è la provvista di 400 bocche da fuoco da campagna, d'acciaio, rigate, a retrocarica e del calibro di cent. 8, 7: atteso che, se ottimi sono per la loro estrema mobilità, essendo a due sole parighe, i cannoni a retrocarica da cent. 7, 5 di cui già abbiamo 60 batterie ad 8 pezzi ciascuna, pur non basta questo calibro per certe esigenze del campo di battaglia. Ci vuole una bocca da fuoco ad effetti più potenti, per poter controbattere più

da lontano ed efficacemente le artiglierie nemiche, per potere fare breccia più speditamente ne' serragli d'ogni specie che l'avversario improvvisasse, come un tempo s'avevano cannoni di 8 libbre per le occorrenze ordinarie del campo di battaglia, e cannoni da 12 e da 16 libbre, da posizione o di riserva, per usarne nei casi ove giovasse svolgere maggiore potenza negli effetti dell'artiglieria.

Coi 400 cannoni da 8, 7 domandati dal Ministro della guerra, si potranno armare 50 batterie ad 8 pezzi, cioè le 10 brigate d'artiglieria per le truppe suppletive d'ogni corpo d'armata, che probabilmente si faranno ciascuna di 4 batterie (32 pezzi): più la necessaria scorta di rifornimento.

Di non minore necessità è il provvederci di fucili a calibro ridotto per l'armamento della milizia mobile, poichè fortunatamente si comincia ad intendere che al dì d'oggi la milizia mobile ha da considerarsi come truppa d'operazioni campali e non come truppa presidiaria, ufficio che spettar deve alla territoriale. Oggidì le potenze a noi vicine più non calcolano i loro eserciti combattenti a centinaia di migliaia, ma a milioni d'uomini: ed in ragione della nostra potenzialità di popolazione, dobbiam noi pure pensare a mobilitare, non soltanto 300 mila uomini, ma almeno 500 mila, cioè esercito permanente e milizia mobile. Onde sono necessarie uguali cure per l'armamento e per l'arredamento dell'uno e dell'altra. E ci vogliono pure acconci magazzini ove conservare e custodire codeste armi e codesto materiale da mobilitazione di guisa che non abbia a deperire, con danno dello Stato per l'ingente capitale che rappresenta, e con danno per l'esercito perchè non gli venga a far difetto e possa essere prontamente distribuito al momento del bisogno.

Le ferrovie che fin'ora possediamo (come benissimo

dice l'onorevole Bertolè-Viale) sono ben lungi dal soddisfare alle esigenze militari come sarebbe desiderabile nell'interesse della difesa del paese; e particolarmente quelle della parte peninsulare del regno. Nella parte settentrionale la rete si va ogni giorno completando, e quando avremo la linea Parma-Spezia, la rete stessa sarà abbastanza fitta, ma mancherà tuttavia di tutta quella potenza logistica che sarebbe necessaria in caso di guerra, insino a che vi esistono molti difetti, i quali, se non sono d'impaccio all'attuale movimento commerciale, impediscono per altro che le linee possano dare quella produttività massima che è esigibile in relazione alle loro condizioni generali. Nella parte peninsulare basta gettare gli occhi sulla carta geografica per vedere come il numero delle linee ferroviarie sia troppo scarso longitudinalmente e trasversalmente, oltrechè nelle esistenti vi sono dei tratti troppo difficili ed inadatti ai grossi movimenti ed altri mal sicuri, perchè troppo esposti alle offese nemiche dalla parte del mare. Ora, se per le nostre meschine condizioni finanziarie (e ci si permetta di dire che questa meschinità si ama di esagerare, come altri Stati non fanno) non c'è possibile per ora che affidare al tempo ed all'impulso del progresso commerciale (1) il completamento di una rete che corrisponda pienamente alle esigenze della difesa dello Stato, ci è però dovere di rimediare, per quanto fattibile, agli inconvenienti che esistono per renderne meno sensibili gli effetti, e di prepararci i mezzi per potere in caso di guerra vincere le difficoltà che le nostre linee ferroviarie presentano, e per metterle in grado di darci tutta la produttività di cui sono capaci nelle loro attuali condizioni di tracciato, di giacitura e di materiale rotabile.

(1) Relazione ministeriale. — *Rivista*, febbraio 1875.

Così constatato come non si possa prescindere dallo approvare le spese proposte dal Ministro della guerra, il relatore accenna alla possibilità finanziaria di farvi fronte, in parte con mezzi ordinari di bilancio, ed in parte con mezzi straordinari cioè con una operazione eventuale di tesoro proposta dal Ministro delle finanze ed accettata dalla Commissione; egli passa quindi all'esame particolare dei singoli progetti di legge, ove lo seguiremo compendiosissimamente.

Progetto di legge di spesa straordinaria per lavori di difesa dello Stato.

Premesso un rapido cenno storico di questa questione, presentata alla Camera fin dal 1871 e che, per una serie di vicissitudini più o meno parlamentari, ancora non ha potuto essere risolta, il generale Bertolè-Viale viene al fatto concreto della somma proposta dal Ministro della guerra, cioè:

lire 20,000,000 per fortificazioni,
 » 40,000,000 per magazzini ed altre costruzioni militari;
 » 3,500,000 per l'armamento delle fortificazioni.
 lire 33,500,000 in totale.

Egli analizza ogni oggetto di spesa attenendosi alle dichiarazioni della Relazione ministeriale 10 febbraio 1875 (1), e ad altre cui il Ministro della guerra fu espressamente invitato dalla Commissione della Camera.

Da queste ultime dichiarazioni risulterebbe che le opere a difesa de' valichi alpini sarebbero in mas-

sima quelle medesime primitivamente divise sopra gli studi della Commissione permanente per la difesa dello Stato, e della spesa complessiva di circa 16,000,000 di lire, tranne alcune modificazioni di giacitura e di spese, derivanti da studi fatti di poi e da variazioni recentemente avvenute nella rete stradale; che dei 4 restanti milioni egli pensava erogarne una parte nel riordinamento di alcune potenti batterie da armarsi con cannoni da 24 e da 32 cent. nelle fortezze marittime di Genova, Gasta, Ancona, Venezia e possibilmente anche Messina, ed il restante nell'approvvigionare Roma di materiale del genio e d'artiglieria, allo scopo di avere all'occorrenza apparecchiati i mezzi onde metterla in condizioni di difesa con fortificazioni improvvisate, finchè non ci sia modo di provvedere con fortificazioni permanenti; ed avrebbe anche veduto di far qualche cosa per munirne il Capo Argentaro.

Il Ministro della guerra avvertiva pure come sia sua intenzione di stabilire in Verona, Mantova, Piacenza e Bologna, i grandi depositi di materiale di mobilitazione, comechè questi quattro punti costituiscano la nostra base di approvvigionamento in qualunque ipotesi di guerra dalla parte continentale; e che i depositi secondari si formerebbero in vari punti dello Stato per agevolare la mobilitazione e la formazione in genere dell'esercito e dei suoi distaccamenti, e più particolarmente sulle presumibili linee di operazioni e di tappa dell'esercito combattente.

Quanto alle spese intorno allo ferrovio, per le quali sono divisi 5 milioni di lire, esse avrebbero essenzialmente per oggetto di accrescere i mezzi di caricamento coll'applicare e riordinare parecchie stazioni, di costruire nuove stazioni d'incrocamento ed allungare i binari in molte di quelle esistenti, raddoppiare i binari in alcuni tratti e particolarmente nei tronchi

(1) *Rivista*, febbraio 1875.

comuni a più linee, e collocarne dei nuovi d'incrociamiento ed altri di corsa, diminuire la pendenza delle rampe che mettono a vari ponti, ed altri consimili lavori, tutti intesi a far sì che le nostre linee ferroviarie possano fornirci quella massima produttività di cui devono essere suscettibili, compatibilmente alle loro condizioni di tracciato ed al loro prodotto commerciale.

Riguardo all'armamento dei forti di sbarramento, il Ministro della guerra dichiarava alla Commissione essere sua intenzione di spendere le richieste lire 3,500,000 esclusivamente nella costruzione di nuovi cannoni da cent. 42 e da cent. 45 a retrocarica in bronzo ed in ghisa, per armare quei forti, perocchè dovendo essere in generale di poca ampiezza e non potendo perciò comportare un armamento di molte artiglierie, è necessario che il piccolo numero di queste trovi compenso nella loro qualità e potenza; e sarebbe grave errore, che potrebbe avere fatali conseguenze, l'armare i nuovi forti con vecchi cannoni presi dalle fortezze dell'interno; oltrecchè, l'armamento di queste fortezze consistendo in gran parte di cannoni lisci di vari modelli ed essendovi tuttavia in numero limitato le artiglierie rigate ad avancarica, il toglierne di queste bocche da fuoco per darle ai forti alpini sarebbe un compromettere la difesa delle grandi fortezze per provvedere malamente all'armamento dei forti stessi, e l'errore tornerebbe pertanto doppiamente grave e pericoloso. E veramente sarebbe il peggior dei partiti, quello di armare con antiche artiglierie i nuovi fortificati alpini.

**Progetto di legge per provvista di materiale
d'artiglieria da campagna.**

In questa parte della sua Relazione il generale Bertolè-Viale tocca alla discussione sollevatasi recentemente dalla stampa circa alla convenienza di provveder questi cannoni dall'estero e d'acciaio, piuttosto che fabbricarli nell'interno e di bronzo. Egli dichiara che la Commissione non ha esitato di rimettersi, circa al calibro ed al metallo, al parere del Ministro della guerra, il quale, oltrecchè personalmente molto competente in questa materia, erasi senza dubbio avvalorato del parere dei migliori giudici nella materia medesima. Ed in vero una apposita Commissione ebbe, per ordine del Ministro, a fare accurati studi e diligenti esperimenti per l'adozione di un cannone in bronzo del calibro di cent. 8,5; ma volendosi dal generale Ricotti una bocca da fuoco che negli effetti balistici e nella giustezza di tiro potesse stare a fronte alle corrispondenti artiglierie adottate od in via d'adottamento presso le altre potenze, qualunque fosse il metallo giudicato più conveniente, gli uomini competenti ebbero a pronunciare che riscontro alle notizie recentemente avute sui nuovi cannoni in acciaio del calibro di cent. 8,8 ed 8,7 forniti dalle officine di Essen, ogni ulteriore tentativo per raggiungere in un tempo determinato lo scopo prefisso, coll'impiego sia del bronzo ordinario, sia del bronzo fosforoso, o con cannoni tubati o di ghisa cerchiati, sarebbe vano ognora che vogliasi mantenere il nuovo cannone nei prestabiliti limiti di peso, condizione di tutta importanza per l'oggetto essenziale di questa bocca da fuoco; e che quindi dovevasi adottare il cannone d'acciaio del calibro di cent. 8,7, anche nella necessità di dover ricorrere alle fabbriche estere.

Per questa nuova bocca da fuoco, la cui costruzione sarà, a quanto pare, affidata al sig. Krupp, verrà utilizzato il carreggio che serviva per le preesistenti batterie di cannoni da cent. 9 e da cent. 12 ad avanzata carica.

La Commissione, non che fermarsi al lasso di tempo divisato dal Ministro della guerra, per la provvista di questi nuovi 400 cannoni, deliberava che la provvista medesima fosse accelerata di un anno, che cioè venga compiuta entro il 1876: deliberazione certamente lodevolissima.

Dobbiamo notare che la Relazione è corredata di interessantissimi e recentissimi ragguagli intorno alla specie ed alla quantità delle artiglierie da campo della Francia, della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Svizzera.

**Progetto di legge
per provvista d'armi da fuoco portatili.**

Il Ministro della guerra dimandò la somma necessaria per poter continuare la fabbricazione del fucile modello 1870 sino a raggiungere il numero di 600,000, onde averne a sufficienza per l'esercito permanente non solo (che già tutto ne è provveduto) ma per la milizia mobile e per averne una modesta scorta di rifornimento; e la commissione della Camera non solo aderì alla domanda, ma espresse l'unanime avviso che la fabbricazione non dovesse fermarsi ai 600,000 fucili, ma raggiungere il *milione*.

Secondo i divisamenti ministeriali approvati dalla Commissione avremo 600,000 fucili modello 1870 a tutto l'anno 1879, spendendovi annualmente 3 milioni di lire (prezzo di circa 54,000 fucili).

Anche questa parte della Relazione è illustrata di una particolareggiata notizia intorno alle armi portatili di cui dispongono la Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria e la Svizzera.

**Progetto di legge
per approvvigionamento di materiale da mobilitazione.**

Cogli 8 milioni di lire approvati colla legge del 26 aprile 1871 si provvede all'arredamento di mobilitazione per 20 divisioni attive, cioè allo stretto primo bisogno per l'esercito di prima linea; ora resta a provvedersi una certa quale riserva di codesto materiale, sia per i rifornimenti successivi dell'esercito medesimo, sia per agevolare e rendere più spedita la mobilitazione coll'avere di tale materiale in ogni parte dello Stato, sia infine per poter allestire in guerra una parte almeno della milizia mobile. A quest'oggetto il Ministro della guerra richiede un nuovo assegnamento straordinario di 6 milioni di lire, per poter estendere le dotazioni all'occorrenza per 26 divisioni attive, ordinate in 13 corpi d'armata e 4 armate, più per 16 reggimenti di fanteria onde equipaggiare quella parte della milizia mobile che non verrebbe costituita in divisioni, ma in minori corpi tattici per formare presidii di sicurezza e per essere impiegata nei servizi di tappa ed altri di seconda e terza linea.

Tra il nuovo materiale che il Ministro della guerra intende provvedere con la somma qui dimandata, sarebbero comprese 55 locomotive stradali, la cui spesa sarebbe calcolata in lire 1,200,000; e sarebbero destinate a sostituire, nei traini di seconda linea dell'esercito di operazioni, il treno borghese, ch'è uno dei peggiori *impedimenti* di campagna. L'idea è ottima ed auguriamo non incontri difficoltà di attuazione.

Una di codeste locomotive, della forza di 6 cavalli ed a ruote rigide, fu comperata sul finire del 1872. Nel 1873 si provò, d'apprima nei dintorni di Verona e poi al campo d'istruzione presso a Lonato. Mandata a Torino e sperimentata a più riprese, in variati terreni e per differenti specie di traini.

Dietro i favorevoli risultati ottenuti in quelle prime esperienze, ne venivano acquistate altre 40 per ripetere le prove su più vasta scala, in varie regioni e in terreni diversi e particolarmente pei traini ai campi di istruzione e nelle grandi manovre, e per arrivare così a conclusioni bene assicurate e definitive sull'uso militare di esse e sul miglior tipo da adottarsi. Queste 40 locomotive stradali furono prese di due sistemi diversi di ruote e di forza, cioè 4 da 6 cavalli e 6 da 4 cavalli, e metà di ciascuna specie a ruote rigide e l'altra metà a ruote elastiche: essendo però giunte da poco tempo, gli è solo da poche settimane che si è potuto intraprendere con esse un corso regolare di esperimenti (1).

Ad ogni modo però le esperienze già fatte sia da noi, sia altrove, possono fin d'ora dare guarentigia della loro applicabilità militare, e non resta propriamente da decidersi che il tipo da preferirsi.

In ultimo la Relazione del generale Bertolè-Viale si occupa di un progetto di legge presentato dal Ministro della guerra per modificare il ripartimento degli assegnamenti annui prestabiliti per i lavori di difesa del golfo della Spezia. Questa proposta, giustificata dal

(1) Furono date ai reggimenti del genio e distribuite in varie località ove sono brigate di quest'arma, perchè la truppa della medesima possa impraticchirsi nel loro maneggio ed impiego, e perchè siano all'opportunità adoperate, in sostituzione di quadrupedi, nei gravi trasporti sulla vie ordinarie fuori di città.

fatto che per ragioni di forza maggiore quei lavori non hanno fin qui potuto procedere, con la celerità che si era presunta e che quindi i fondi annui iscritti in bilancio eccedono la spesa reale, mira essenzialmente a contenere le spese militari straordinarie nel limite prefissato di 20 milioni all'anno; e non ha quindi veruna importanza, se non dal lato finanziario.

A compimento di questa pregevolissima Relazione, sta una conclusione ricca di consigli ispirati col più verace patriottismo, alla più sagace previdenza, e che non sapremmo far meglio che riportarla testualmente:

Dalle premesse considerazioni generali e da quelle particolari sopra ciascuno dei cinque progetti di legge affidati allo studio della Commissione, pare a questa sufficientemente dimostrato come l'approvazione delle somme in essi proposte sia imperiosamente richiesta dalle più stringenti ed assolute esigenze per la sicurezza del paese.

I provvedimenti in tali progetti divisati, comechè intimamente collegati l'uno all'altro e cospiranti ad un unico scopo sono tutti quanti ugualmente importanti ed indispensabili: i fucili e le artiglierie, per dare al nostro esercito un armamento conveniente e nel quale abbia piena fiducia; gli approvvigionamenti di mobilitazione, per possibilitare il pronto e completo mettersi in armi ed in campo delle nostre forze militari; i magazzini per conservare le nostre dotazioni di guerra; i lavori alle ferrovie, per renderle atte ai rapidi e grossi movimenti militari; le fortificazioni progettate, per dar tempo alla radunata dell'esercito di operazioni; il nuovo ripartimento delle somme votate pei lavori alla Spezia, per tenere le spese straordinarie nei limiti prefissati e sopportabili delle nostre condizioni finanziarie. Nessuna delle spese proposte potrebbe essere ommessa o ritardata senza compromettere troppo l'avvenire: questa è la profonda convinzione della Commissione.

L'opinione che per contenere le spese straordinarie nell'assoluto limite annuo di 15 milioni, potrebbesi tralasciare o quanto meno indugiare ulteriormente la costruzione delle fortificazioni alla frontiera terrestre, non è parsa ammissibile alla Commissione, sia dal lato militare perchè cotali fortificazioni sono indispensabili per assicurare la mobilitazione e la formazione in guerra, sia dal lato finanziario atteso che per poter levare dagli esercizi del 1876, 1877 e 1878, e cinque milioni di lire, non basterebbe rinunciare alle fortificazioni, ma bisognerebbe ritardare altri provvedimenti urgentissimi di difesa, come è facile vedere dal prospetto in calce alla presente relazione.

Signori! La storia di tutti i tempi, anche abbastanza prossimi, c'insegna che i ritardi o gli impedimenti frapposti alla effettuazione dei necessari apparecchi di guerra durante il periodo della pace sono state spesso volte la causa dei rovesci toccati al principio di una campagna, rovesci che quasi mai si riescono a superare neppure colle splendide vittorie del seguito della guerra, ma che talvolta producono l'accumularsi di disastro su disastro.

Soltanto a guerra finita, e dopo che furono esauriti inutilmente gli sforzi del più nobile patriottismo, dopo i cruenti sacrifici di migliaia di vittime e lo sperpero di tesori accumulati con lento e lungo lavoro: quando è stato forza di piegare alle dure condizioni che il nemico vittorioso impone, si elevano da ogni parte le grida di imprevidenza, e palleggiandosi gli uni agli altri la responsabilità, si va in cerca di motivi o di uomini sui quali far pesare quella responsabilità che più giustamente dovrebbe ricadere su coloro, i quali hanno ritardato od impedito i necessari apparecchi durante la pace.

Pur troppo, dopo alcuni anni di pace, le sanguinose lezioni del passato sono da taluni poste nell'oblio; e prevalendo parziali interessi o traendo la vita nella cieca fiducia di lunghi periodi di calma, si ama dimenticare, finchè nuove catastrofi non vengono a colpire ed a punire trascuranza cosiffatta.

È appunto per mettere in guardia il paese nostro da così tristi eventualità, che a noi parve dovere sacrosanto l'esprimere intero il pensiero nostro su questo argomento.

Le verità possono, anzi devono essere dette e ripetute, quando mirano ad un interesse supremo, qual è quella dell'esistenza della patria. E noi lo ripetiamo qui semplicemente perchè è bene che esse siano dette e pubblicate da quest'Assemblea.

Le numerose prove di sollecita cura che la Camera ha dimostrato sempre agli interessi dell'esercito, il pensiero di quella saggia e prudente previdenza che, nei limiti del possibile, è dote del carattere della gran maggioranza degli Italiani; il sentimento della dignità nazionale che è patrimonio di tutti coloro che comprendono ed apprezzano il bene supremo che il nostro paese ha acquistato colla sua unità; e finalmente il proposito che noi riteniamo condiviso dalla intera nazione, di volere occorrendo, difendere la nostra dipendenza, la nostra integrità: ci danno fiducia che voi approverete quanto la vostra Commissione è convinta di proporre nell'interesse dell'esercito e del paese.

La discussione di questo progetto di legge, apertasi il 40 maggio u. s. alla Camera dei deputati, veniva in due giorni esaurita colla approvazione, quasi ad unanimità, come dicemmo più sopra, delle proposte del Ministero e della Commissione.

Siamo certi che esso incontrerà uguale accoglienza favorevole presso il Senato del Regno.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

La guerra e la sua storia di NICCOLA MARSELLI. — Volume primo. — Milano 1875, Fratelli Treves, editori.

Come apparisce dal titolo stesso, qui riportato, questo non è che il primo volume dell'opera, la quale conterà di tre volumi; la pubblicazione degli altri due è annunciata come imminente. Sarebbe quindi prematuro il pronanziare fin d'ora un giudizio sopra una parte soltanto di un'opera, nella quale non possiamo dubitare un istante che la mente pensatrice dell'autore abbia mirato all'unità. Noi ci riserviamo, quindi, a lavoro compiuto, e quando tutto intero il concetto dell'autore ci starà davanti in tutto il suo svolgimento, a intraprendere un esame accurato dell'opera stessa. Per momento intanto ci limitiamo a dar conto ai nostri lettori di questa importante pubblicazione, la quale è senza dubbio destinata a prendere un posto insigne nella nostra letteratura militare.

L'autore stesso del resto ci risparmia in ciò la fatica, poichè in testa del primo volume noi leggiamo il programma dell'opera intera, e non abbiamo perciò che riportarlo tal quale.

1° VOLUME. LIBRO I: La Scienza storica della Guerra. —

1° Le forme della storia militare. — 2° È la guerra un'arte o una scienza? — 3° Classificazione delle scienze militari. — 4° Posizione della scienza storica della guerra rispetto alla scienza generale ed alle scienze particolari della guerra. — 5° Del metodo. — 6° Della critica.

LIBRO II: La Civiltà e la Guerra. — 1° La civiltà e la guerra.

— 2° La società civile e la società militare.

LIBRO III: L'Esercito. — 1° Composizione degli eserciti. —

2° Ordinamento tattico degli eserciti.

2° VOLUME. LIBRO IV: La Politica della Guerra. — 1° La politica della guerra in generale. — 2° Applicazione alla difesa dell'Italia.

LIBRO V: Teoria generale della grande guerra. — 1° La Strategia. — 2° La Geografia militare e la Statistica, con applicazione alla guerra difensiva-offensiva verso la frontiera ovest dell'Italia. — 3° La Logistica. — 4° La Grande Talua.

3° VOLUME. LIBRO VI: Tipi strategici da Federico a Moltke. — 1° Tipi strategici delle campagne di Federico II. — 2° Idem delle campagne della Rivoluzione francese. — 3° Idem delle campagne napoleoniche. — 4° Idem delle campagne del 1866 e del 1870-71.

LIBRO VII: Legge di evoluzione dell'Arte militare. — 1° Legge di evoluzione dell'Arte militare antica. — 2° Ricorso e progresso dell'Arte militare moderna.

Questa è la tela dell'opera. In una prefazione poi l'autore espone la ragione dell'opera stessa, quali moventi lo abbiano spinto, quali criterii lo abbiano guidato nello scriverla. Al di d'oggi è questa una vera necessità, che l'autore di un libro, e massime di un libro come questo, che tende ad abbracciare in un solo concetto tutta una serie di idee, dia egli stesso ai lettori una primordiale e complessiva nozione di tutto il contenuto. Non si può oggi, che tutto marcia col vapore e col telegrafo, e in cui si ha bisogno anche di studiare presto, non si può pretendere che il lettore si sottoponga egli stesso alla fatica di cogliere, di indovinare, di sintetizzare il pensiero dell'autore svolto in parecchie centinaia di pagine; è necessario che tra l'autore e il lettore si stabilisca fin dal principio un affiatamento; è necessario che quello inizi questo alle sue idee, e gli renda facile l'intelligenza del tutto; è poi ancora necessario, che nello svolgimento del suo pensiero l'autore non costringa il lettore a soverchia fatica, non salti troppe idee intermedie. Sarà un bene, sarà un male, ma è così; un autore che non volesse piegarsi a queste esigenze mostrerebbe di non intendere i suoi tempi, e non potrebbe lusingarsi di avere numerosi lettori.

Di queste esigenze si rende conto il MARSELLI, ed è visibilissima la cura ch'egli pone a soddisfarle. Egli che ha modo largo di concepire le cose, egli che s'ispira sempre ad un concetto filosofico, e sa che non è troppo comune questa tendenza, ricorre a tutte le vie per iniziarvi i suoi lettori, per ino-

colare in loro, diremmo quasi, l'abitudine della sintesi, per rendere loro piano non solo, ma benanco attraente quello che ordinariamente è ritenuto come astruso e pesante. E in ciò la penna lo serve mirabilmente. Coloro che conoscono gli scritti del Marselli sanno come in lui l'altezza dei concetti sia sempre accompagnata da una forma splendida, da una lingua correttiissima, elegante, molte volte ardita, da uno stile scorrevole non solo, ma anche spigliato, talora anche famigliare, e come egli bene spesso, palesandosi artista immaginoso non meno che pensatore, ricorra ad immagini nuove, efficacissime.

Ma su questi pregi, che sono comuni a tutti gli scritti del Marselli, noi non intendiamo estenderci, poichè già la sua reputazione è stabilita, e non diremmo cose, che già tutti non risapessero. Ritornando piuttosto al libro, che annunziamo, ricorderemo che l'idea dell'opera data già da qualche tempo, e che l'autore stesso ne dava avviso al pubblico in questa *Rivista* stessa fin dal 1870 (1), pubblicandovi l'introduzione, la quale ora ricomparisce appunto, in gran parte testualmente riprodotta, in talune parti ampliata o modificata nel volume ora uscito alla luce.

E quell'idea nacque e prese corpo pel fatto delle circostanze particolari in cui si trovò l'autore, il quale incaricato di professare alla scuola di guerra un corso di Storia generale della civiltà, si trovò poi a dovere parallelamente professare per un certo tempo un corso di Storia militare.

Ne venne così in lui il pensiero di armonizzare i due corsi in una sola sintesi, e di considerare il cammino dell'arte militare in armonia col cammino della civiltà.

Egli trovò la soluzione di questo problema nel fare due opere separate, di cui l'una avesse per oggetto la storia generale, l'altra la storia militare, l'una seguisse lo svolgimento della civiltà in tutte le sue manifestazioni, in tutti i rami dell'attività umana, l'altra considerasse quello svolgimento peculiarmente nelle sue manifestazioni guerresche. Di qui la ragione per cui l'autore, dopo aver dato fuori un primo volume d'introduzione alla *Scienza della storia* (2), ora ci presenta in questo altro volume un'introduzione alla scienza della storia militare. Egli ci promette che, se il tempo e le forze fisiche non gli faranno

defetto, farà procedere di pari passo i due lavori; cosicchè giunto per esempio al volume dell'*Antichità* colla Scienza della storia, lo farebbe seguire da uno studio particolareggiato sui grandi capitani, come Alessandro, Annibale, Cesare, e così di seguito (1).

Riservandoci, come sopra dicemmo, di esaminare il valore intrinseco di quest'opera, quando sarà pubblicata per intero, diamo intanto un riassunto delle materie contenute in questo primo volume, distribuite secondo la partizione più indietro riportata.

Nel primo capitolo: *Le forme della Storia militare*, riportato pressochè di peso da ciò che venne già pubblicato in questa *Rivista*, egli applica alla storia militare quelle stesse categorie che già aveva applicate alla storia generale, distinte fra di loro dal maggiore o minor grado di riflessione e di elaborazione che lo spirito umano porta nell'esposizione e nell'apprezzamento dei fatti storici, e reca vari esempi di questi diversi generi di storia, venendo per ultimo ad accennare alla forma scientifica, che il Marselli stesso vuole tentare.

Nel secondo capitolo: *È la guerra un'arte o una scienza*, egli risponde a questa domanda, dichiarando che la guerra è scienza come teoria, ed è arte come fare, e facciando di viziosa quella denominazione che comunemente e per lunga abitudine si dà di *arte militare* alla raccolta di que' principii e di quelle regole, che riguardano il modo di organizzare e di condurre gli eserciti. — Riteniamo a questo proposito anche noi col Marselli che questa distinzione non sia punto inutile, e che la questione proposta non debbasi punto relegare fra quelle, a cui applichiamo il titolo di bizantine; l'esattezza e il rigore de' termini è frutto della chiarezza delle idee, ma può anche essere un aiuto per procacciare questa chiarezza (2).

Ciò premesso, il Marselli viene nel terzo capitolo alla *classificazione delle scienze militari*, distinguendo una scienza

(1) Il che, sia detto di passaggio, infirma un po' la promessa ch'egli ci fa di una imminente pubblicazione degli altri due volumi di quest'opera.

(2) E poichè se ne porge qui l'occasione, e vediamo il Marselli ribellarsi arditamente contro vecchie denominazioni, che tuttodì si usano, benchè molti le riconoscano disadatte, noi ci aspettiamo nel seguito dell'opera ch'egli ci dica qualche cosa rispetto ai termini di *Politica della guerra*, di *Grande guerra*, di *Grandi operazioni* e di *Operazioni secondarie*, espressioni che recano forse più confusione che luce, e che pure si usano da tutti.

(1) V. le dispense del giugno e luglio 1870.

(2) Veggasi il cenno intorno a questo volume nella dispensa della *Rivista* del marzo 1873, pag. 571 e seg.

generale della guerra, la quale in senso largo comprenderebbe l'apparecchio e l'azione, e in senso stretto comprenderebbe l'azione soltanto, e parecchie scienze particolari, le quali debbonsi considerare come altrettante branche della scienza generale. *Per rispetto alla scienza generale ed alle scienze particolari quale sarebbe la posizione della scienza storica della guerra?*

È quello a cui si risponde nel capitolo quarto; la storia può altrettanto proporsi per oggetto l'esame di tutte le attività contemplate nella scienza generale, quanto l'esame di un'attività speciale che forma oggetto di una scienza particolare. In tutto ciò che riguarda le azioni umane l'arte precede la scienza; dapprima è l'istinto, il genio, ed anche l'esperienza e la riflessione individuale che suggerisce come si debba operare; segue l'esperienza e la riflessione altrui su ciò che s'è fatto, si raccolgono le osservazioni, si confrontano, si pongono a riscontro coi risultati, si ricorre al raziocinio per averne la spiegazione, e per dedurne regole per l'avvenire; così si forma a poco a poco la scienza contenuta nei trattati, de' cui dettami poi alla sua volta si vale chi è nel caso di dovere operare, e si ha allora un'arte riflessa. Ma la storia intanto ci si presenta come il ponte necessario di passaggio fra l'arte primitiva e spontanea e la scienza. Ciò che si può dire di ogni manifestazione dell'attività umana, si deve dire della guerra. La storia militare — dice il Marselli — è stata la vera sintesi primitiva e rudimentale di tutti i rami della scienza della guerra, e oltre a ciò la creatrice diretta e l'applicazione viva di quella parte della detta scienza, che riguarda il *dirigere* le truppe nelle grandi operazioni della guerra. La storia militare — egli aggiunge — è anch'essa come la scienza un coordinamento sintetico, poichè nei fatti che narra ed esamina affluiscono tutte le componenti di un esercito e del suo guerreggiare: ma mentre la scienza è un coordinamento logico, la storia è un coordinamento cronologico; di più mentre la scienza estrae il generale dal particolare, la storia vede sempre il generale concretato in situazioni particolari, per cui mentre la scienza tende a dettami *assoluti*, la storia adagia questi dettami nel *relativo* che sempre si osserva nei fatti reali.

A dir vero, tutto quanto si espone dal Marselli a questo riguardo, si può dire con pari dritto — come già osservammo — di qualunque siasi scienza, e di qualunque siasi storia le quali abbiano per loro oggetto il complesso delle molteplici

manifestazioni dell'attività umana, od una qualsiasi di tali manifestazioni. — Ci parrebbe quindi che tutta questa serie di considerazioni avrebbe meglio trovato il suo posto nell'altra opera della Scienza storica generale, per modo che qui tal trattazione non apparisse più altrimenti, che come un ricordo ed un'applicazione.

Questa avvertenza noi la troviamo osservata nel capitolo quinto che tratta del *metodo*. Dopo avere infatti ricordato ciò ch'egli disse nel suo libro della *Scienza della storia* sulla questione del metodo nella investigazione de' fatti, egli viene ad esporre le sue idee sul metodo di trattazione della storia militare. Egli solleva in proposito due questioni; la prima sulla quantità ed estensione della materia che si tratta di studiare, se cioè convenga meglio studiare pochissime campagne in tutti i dettagli, o abbracciarle tutte, o infine tenere una via di mezzo; la seconda riflette più particolarmente il metodo di esposizione e di coordinamento dei fatti colle idee, vale a dire se meglio sia dai fatti venire alle deduzioni, oppure, dati i principii, darne la dimostrazione nei fatti.

Quanto alla prima questione, il Marselli dimostra come non sia sufficiente lo studio di poche campagne, ma sembra essere pure d'idea che non si possa giungere ad apprezzar bene in pochi tratti e nelle sue linee generali una campagna, se non si è passati per la trafila d'un'analisi minuta e paziente. Tratteggiando egli stesso il profilo d'una storia militare quale egli la concepisce, dice che una simile opera trova la sua principal difficoltà più nel sapere ciò che debba tacere, che ciò che deve dire, e ch'essa scarta forse più fiori appassiti, che non ne colga dei freschi.

Ciò che dice il Marselli è verissimo; ma è pur vero — ed è anzi una conseguenza di quanto egli afferma — che una simile opera non servirebbe se non a coloro, i quali, essendo già passati essi stessi per quella trafila dell'analisi, sono perciò stesso in grado di assurgere dalla minutaglia dei fatti a quelle poche idee semplici, complessive, le quali, senza quell'appoggio della conoscenza dei particolari, rimarrebbero allo stato di vuote astrattezze e generalità. Una tale storia dovrebbe insomma risultare nella mente dell'individuo, come il prodotto de' suoi studi, non potrebbe essere insegnata, come un'introduzione a tali studi; essa è l'opera della maturità, non può essere quella della prima gioventù.

Ma qui quella prima questione si complica colla seconda; e

il Marselli stesso nota a tal proposito che il metodo, il quale consiste nel partire dai fatti particolari per ricavarne idee generali, è preferibile negli studi elementari a quello che procede in modo inverso.

Ci siamo soffermati su questo, perchè ci sembra che nel fatto si tenda a fare piuttosto il contrario, e ciò non solo nell'insegnamento della storia militare, ma altresì nello studio della storia generale, e di altre discipline. Assai meglio, secondo noi, sarebbe fornire agli studiosi un buon metodo perchè valga loro nelle ricerche ulteriori, e perchè essi stessi deducano le leggi e i principii generali, anzichè porre loro innanzi tutta la materia in tutta la sua estensione, senza che sia possibile dare a veruna parte un discreto svolgimento.

Il Marselli dedica il suo libro *alla gioventù italiana*; ora ci permetta che noi gli diciamo che esso sarebbe forse meglio rivolto agli uomini maturi, a coloro che già sono nutriti di forti studi. Egli stesso, benchè dotato di un'intelligenza non comune, non potè certo sollevarsi a quella sfera, in cui oggi spazia così sicuramente, se non a patto di aver lungamente e minutamente studiato e pensato. La mente de' giovani è già troppo per natura proclive ad abbandonarsi in braccio alle generalità, ad innamorarsi di abbaglianti teorie, che poi essi applicano ai fatti particolari con una rigidezza, con un assolutismo, a cui questi non si possono piegare; noi quindi preferiremmo per essi un diverso cammino, e vorremmo invece si avvezzassero a sviscerare i fatti in tutte le loro particolarità, ciò colla scorta bensì de' principii generali, se volessi, ma appunto per vedere come que' principii si reggono nell'attrito e nella varietà multiforme dei fatti particolari.

Del resto il Marselli stesso ben nota come la storia, prima di assumere la forma e l'abito d'una vera scienza, sia passata per varie forme, nelle quali successivamente il pensiero umano è venuto facendosi più largo posto; quello che è avvenuto naturalmente nell'ordine de' tempi per rispetto all'umanità, noi chiederemmo si osservi anche per l'individuo, a cui si turba lo svolgimento naturale dell'intelletto, se in sull'entrare degli studi gli si presenta un sistema d'idee, il quale non dovrebbe essere se non il risultato ultimo di quegli studi stessi.

Non crediamo che il Marselli opini diversamente, se lo dobbiamo raccogliere dall'insieme di ciò ch'egli dice sulla complessa questione del metodo; anche qui è un po' questione di

misura; e sarebbe invero molto difficile, e forse anche pericoloso, il voler troppo precisare.

Nel capitolo sesto *Della Critica* egli enunzia alcuni criterii, i quali sono appunto intesi a rimuovere il pericolo che nell'interpretazione dei fatti storici si adoperi una stregua unica per tutti i casi, rigida, inflessibile, come un calibratoio. Noi non potremmo raccomandar mai abbastanza tali criterii a chiunque s'accinga ad uno studio storico qualunque; ma siamo pur persuasi che soltanto l'età, l'esperienza, un lungo e spassionato studio possono condurre a ciò.

Questi due capitoli del Metodo e della Critica sono quello che v'è di più nuovo e, secondo noi, di più bello nel libro del Marselli.

Nel secondo libro *la Civiltà e la Guerra* sono ripetute molte delle cose già dette nell'Introduzione, pubblicatasi in questa Rivista. Egli mostra come la lotta sia un fatto universale, come la lotta fra le nazioni entri quale elemento importantissimo nel cammino della civiltà, e come i varii periodi di guerra e i trattati di pace che li susseguono seguiti come altrettanti progressi in quel cammino. Determina quindi i rapporti che esistono fra la società militare e la società civile, esaminando specialmente questi rapporti nel decorso de' tempi che susseguirono alle invasioni germaniche, venendo fino ai nostri tempi. Soffermandosi alle condizioni del presente, egli ci mostra l'influenza che dalla società generale si esercita sulla società militare, e non divide i timori di coloro i quali vedono in tale influenza un pericolo per la sana costituzione degli eserciti; egli ha fede — e noi l'abbiamo con lui — che quando l'esercito esca da una società non già guasta per sè stessa, non potrà mai a meno di essere buono. « Gli eserciti — egli dice —, « il cui sangue non sia corrotto, usciranno . . . istruiti, inciviliti, ritemprati da così fatto lavoro di trasformazione, unperocchè tutto ciò che eleva l'uomo, non può sfiutare il militare, a patto che si studino sempre i particolari caratteri « della società militare, e che, allargando i limiti della libertà, « non si restringano quelli della razionale autorità ».

Il libro 3°, intitolato *l'Esercito*, e che tratta in due capitoli della sua composizione e del suo ordinamento tattico, è un breve trattato d'organica militare, svolto colla scorta de' lumi somministrati dalla scienza storica armonizzata colla scienza della guerra.

Per questo capitolo specialmente noi ci troveremmo nell'im-

barazzo, se dovessimo dire a qual classe di lettori sia destinato questo libro; accanto ad osservazioni profonde, che richiedono, per ben apprezzarle, un corredo di cognizioni non solo militari esclusivamente, ma altresì di una vasta cultura generale, noi troviamo insegnate alcune nozioni elementarissime, che non sono ignorate da nessun allievo de' nostri collegi militari. Forse l'autore credette di dovere così procedere per amore di metodo, affinché, dovendo la sua opera riuscire un tutto completo, non lo si potesse tacciare di aver lasciato lacune.

E appunto per questo, ricordandoci della riserva che ci siamo imposta, diamo fine senz'altro al presente riassunto del primo volume, augurandoci di veder presto i rimanenti due, e raccomandando fin d'ora agli studiosi un'opera, la quale si presenta certamente, presa nel suo insieme, co' caratteri della novità, ispirata da lunghi studi e da una delle più elette intelligenze, di cui si abbellì il nostro esercito.

Le Compagnie Alpine. — Roma 1875, tipografia Voghera.

L'autore di quest'opuscolo entra in materia coll'accennare al plauso universale con cui venne accolta la creazione delle compagnie alpine, la quale, come è noto, fu implicitamente consigliata dalla commissione permanente per la difesa generale dello Stato quando stabiliva di lasciare alla difesa attiva quei passi della nostra frontiera accessibile alla sola fanteria.

In seguito ad un accurato esame delle truppe di frontiera dell'Austria e dei cacciatori nazionali del Tirolo e del Vorarlberg l'autore fissa e definisce lo scopo delle nostre compagnie alpine e stabilisce il seguente confronto fra le due istituzioni: « le compagnie alpine sono soltanto l'avanguardia dell'esercito » nella difesa generale del paese, mentre i cacciatori nazionali costituiscono la vera difesa territoriale dei loro monti « e delle loro valli ».

Passa quindi l'autore ad una minuta esposizione dell'ordinamento delle compagnie alpine parlando del reclutamento, della dipendenza e della stanza delle medesime. Constatato il modo soddisfacente con cui procedettero finora, l'autore esamina se non sia il caso di portare una qualche modificazione all'organamento delle dette compagnie. Esse hanno, osserva egli, doppia dipendenza, amministrativa col distretto, disciplinare col comando di battaglione. Dove incomincia e dove fi-

nisce la competenza dell'uno e dell'altro? Come svestire interamente il distretto dell'autorità disciplinare se è riservato al medesimo il diritto di far promozioni e conceder licenze?

In materia amministrativa l'autore vorrebbe concessa al capitano maggiore indipendenza: sopra di esso pesa ben altra responsabilità perchè non gli si possa affidare la gestione di alcune piccole spese. L'azione del distretto secondo l'autore dovrebbe restringersi ad un controllo indispensabile.

Anche il comandante del battaglione alpino ha doppia dipendenza, dal distretto e dal comando della divisione territoriale. L'autore esamina i diversi inconvenienti che da ciò potrebbero derivare e propone che i maggiori alpini siano posti sotto una sola dipendenza: o quella della divisione, o quella del distretto.

Senza entrare nel merito di queste proposte, nè considerare se esse siano le sole capaci di rimediare agli inconvenienti cui, secondo l'autore, potrebbe condurre la doppia dipendenza, diremo che tutto il lavoro è scritto con profonda cognizione della materia, e con stile semplice e chiaro, perfettamente adattato all'indole dell'argomento preso a trattare.

Annuaire d'art, de sciences et de technologie militaires par P. HENRARD major d'artillerie. — Deuxième année (1874). — Bruxelles 1875 — Librairie militaire C. Muequardt.

Ecco una nuova interessantissima pubblicazione che viene ad aggiungersi ai molti lavori per i quali la ben diretta operosità intellettuale degli ufficiali dell'esercito belga ha saputo acquistarsi tanto diritto alla gratitudine degli studiosi di cose militari.

Questa pubblicazione periodica, diretta dal maggiore d'artiglieria HENRARD, è nel suo secondo anno di vita. — Suo scopo è quello, lo diremo traducendo un brano del proemio stesso dell'opera, di dare anno per anno un riassunto dei progressi operativi nelle arti e nelle scienze militari, come pure delle modificazioni introdotte nelle istituzioni militari dei vari Stati, per mettere in grado tutti coloro che s'interessano agli studi relativi all'organamento degli eserciti, alla difesa degli Stati, ed alle questioni tecniche speciali di competenza dell'artigliere e dell'ingegnere militare, di tenersi senza troppa fatica, al cor-

rente del movimento delle idee. — Vi troviamo perciò raccolti lavori d'ogni specie cominciando da relazioni sommarie dell'ordinamento militare di questa o quella potenza, fino a studi originali pregevolissimi relativi a problemi scientifici di meccanica e di fisica d'interesse dell'ingegneria militare, ed a questioni d'igiene e di chirurgia militare.

Così nel 1° volume uscito nello scorso anno, fu trattato dell'ordinamento militare della Germania, dell'Inghilterra, dell'Italia, e videro la luce parecchi lavori relativi alla tattica delle armi diverse e segnatamente dell'artiglieria, un esame sull'artiglieria da campagna in uso presso le varie potenze e parecchi studi scientifici d'artiglieria, un pregevolissimo studio del colonnello Brialmont sull'insediamento dei campi trincerati, ed uno del maggiore Henrard sugli strumenti destinati a misurare le distanze in campagna, e finalmente un lavoro sul servizio sanitario in campagna e d'uno col quale si propugna un nuovo sistema di apparecchi in zinco per tener a posto le membra fratturate, lussate, ecc., in sostituzione delle stecche, ferule inamidate ed altri ingegni usati fin qui a tale scopo.

Nel volume pubblicatosi in questo anno e di cui qui facciamo menzione si contengono le seguenti materie:

Organica. — Una relazione sulla formazione del nostro esercito in guerra, preclusa da alcune considerazioni nelle quali si fa l'elogio dell'Istruzione presso di noi pubblicata su tale proposito; un lavoro critico sulle forze militari della Russia dopo il loro riordinamento; una relazione sulla scuola di tiro di Spandau.

Artiglieria. — Una relazione sull'ordinamento dei parchi d'assedio in Germania ed in Italia; una sui nuovi fucili e le nuove bocche a fuoco di campagna; ed una sulle nuove esperienze fatte in Russia circa l'impiego dei proiettili lenticolari.

— Un lavoro sul modo di regolare il tiro nella guerra d'assedio; uno pregevolissimo del maggiore Henrard sulle artiglierie di grande potenza considerate ne' loro rapporti colla corazzatura delle navi; e finalmente uno sulla balistica interna, o studio del movimento del proiettile nell'anima del cannone, il quale studio si diffonde specialmente sulla teoria meccanica del calore nelle sue applicazioni alla balistica, ed è tanto più interessante quanto è più nuova la scienza cui si riferisce.

Ingegneria e topografia. — Tiene il primo posto in questa

parte una rivista delle nuove teorie sulle mine; alla quale fa seguito un altro lavoro scientifico sulle mine militari del colonnello del genio Cochetoux. — Vi si legge poi una breve relazione sull'impiego dei pali a vite per le riparazioni dei ponti in guerra e specialmente di quelli delle ferrovie; quindi un interessante lavoro sui mezzi di corrispondenza delle piazze assediate (telegrafia ottica, arcostati, piccioni viaggiatori), ed uno sulla luce elettrica, il quale consiste in una ricerca teorica della migliore disposizione da adottarsi per la costituzione di una pila idro-elettrica; e finalmente una breve relazione del telemetro Le Boulengé e dei risultati delle esperienze fatte intorno al medesimo.

Sotto la rubrica *Dritto delle genti* si legge una relazione dei risultati della conferenza di Bruxelles, nella quale relazione sono trascritti gli atti più importanti di quell'umanitario congresso; e chiude il volume sotto la rubrica *Chirurgia militare* un lavoro sui più recenti perfezionamenti introdotti nel materiale delle ambulanze militari.

Dopo il cenno che abbiamo fatto delle materie contenute nei due volumi è soverchio l'aggiungere come la più larga parte in questo Annuario sia fatta alla tecnologia; il qual fatto trova fino ad un certo punto la sua spiegazione nello scopo stesso dell'opera, quale è stato definito da chi la pubblica, giacchè il progresso delle scienze meccaniche e fisiche è più continuato e sensibile che quello delle altre branche dello scibile militare e segnatamente di quelle che si riferiscono alla condotta delle truppe in guerra e sul campo di battaglia e quindi è più facile seguirne lo sviluppo ed offre più copiosa materia a riviste annuali della specie di quella che è data in luce dal maggiore Henrard.

Feldzug 1870-71. — Der Antheil der unter dem kommando S. K. H. des Grossherzogs von MECKLENBURG-SCHWERIN vereinigt gewesenenen Truppen am Kriege 1870-71. — Nach officiellen Quellen bearbeitet. — (*Campagna 1870-71. — Parte presa alla guerra del 1870-71 dalle truppe che si trovarono riunite sotto il comando di S. A. R. il granduca di Mecklenburgo-Schwerin. — Compilazione fatta su documenti ufficiali*). — Berlin 1875, Mittler und Sohn.

Mentre la Relazione prussiana sulla guerra del 1870-71 procede lentamente, e non è ancor giunta al presente che alla

vigilia della battaglia di Sedan, si vanno moltiplicando i lavori speciali di carattere ufficiale, che rendono conto dell'operato delle varie armate tedesche. Cosicché colla scorta di questi lavori è già possibile avere una notizia sufficientemente esatta e completa dell'insieme delle operazioni, riguardate specialmente dal punto di vista del concetto direttivo, sia del comando supremo, sia de' vari comandi superiori, che si trovarono ad agire, o insieme con altre parti dell'esercito, o isolatamente.

Onmai sono conosciutissimi i lavori del Blame (il comando supremo da Sedan fino alla fine), del Schell (1^a armata sotto Steinmetz, poi sotto Goben), del Goltz (2^a armata), dell'Hahnke (3^a armata), del Wartensleben (1^a armata sotto Manteuffel, armata del sud sotto Manteuffel), ed altri ancora, tutti compresi sotto la denominazione di *collana verde*, colore della copertina.

A questi lavori viene oggi ad aggiungersi quello di cui qui riportiamo il titolo, e di cui facciamo seguire un rapido riassunto.

1° CAPITOLO. -- *Dal principio della guerra fino alla formazione della sezione d'armata del granduca di Meclemburgo.* — Sul principio della guerra fu affidato al granduca di Meclemburgo il comando delle truppe destinate alla difesa delle coste. Queste truppe furono: la 17^a divisione, la divisione landwehr della guardia; la 1^a e 2^a divisione di landwehr. — Il granduca fissò il suo quartier generale in Amburgo.

La minaccia di un'operazione di sbarco francese, che poteva realizzarsi soltanto nel primo periodo della guerra, fu ben presto resa vana dalle prime vittorie tedesche, e nella seconda metà di agosto il granduca ebbe ordine di portare la 17^a divisione e la 2^a divisione di landwehr a Metz, per rinforzarvi le truppe d'investimento. Queste due divisioni, riunite così in un corpo d'armata, giunsero a Metz sul principio di settembre.

Poco di poi (10 settembre) il corpo ricevette la missione di assicurare il tratto di paese fra Metz e la parte dell'esercito tedesco che s'avanzava su Parigi; al quale scopo una divisione (la 17^a) fu portata a Toul, per decidere la capitolazione di quella piazza, l'altra (2^a di landwehr) a Rheims e a Châlons. — Il granduca di persona portò il suo quartier generale a Rheims, e fu nominato governatore generale di tutto il territorio francese occupato, tranne l'Alsazia e la Lorena. — Le truppe poste ai suoi ordini ricevettero la designazione di 13^o corpo d'armata.

A Toul giungeva insieme colla 17^a divisione l'artiglieria d'assedio, e tosto fu dato mano ai lavori. — Il 23 settembre fu aperto il fuoco, e nello stesso giorno la piazza capitolò. Con ciò si era raggiunto l'importante risultato di aprire una comunicazione ferroviaria fra la Germania e le truppe che investivano Parigi.

La 17^a divisione fu dopo ciò portata a Châlons, mentre la 2^a di landwehr rimase distribuita fra Rheims e Épernay.

Per aprirsi il resto della rete ferroviaria francese, si dovette allora pensare ad impadronirsi di Mézières e di Soissons: a tale scopo furono destinati due distaccamenti della 2^a divisione di landwehr per investire quelle due piazze.

Soissons, dopo tre giorni di fuoco, capitolò il 16 ottobre, col che si aperse una nuova linea ferroviaria fra Châlons e le truppe d'investimento di Parigi.

Dopo la resa di Soissons si attivarono con maggiore intensità le misure per prendere Mézières.

Intanto il 19 ottobre si occupava S. Quintino dopo pochi colpi di cannone.

Il 9 ottobre la 17^a divisione fu posta sotto gli ordini del comando della 3^a armata, e portata dinanzi a Parigi, a darvi il cambio all'11^o corpo fra Senna e Marna, dove già si trovava la divisione Württemberghese, la quale fu messa sotto gli ordini del comando del 13^o corpo. — Il granduca di persona si portò pure dinanzi a Parigi, e pose il suo quartier generale al castello Piple.

2° CAPITOLO. — *Dalla formazione della sezione d'armata del granduca fino agli scontri coll'armata francese della Loira dinanzi ad Orléans.* — Quando si manifestarono i prodromi d'un'offensiva francese, il granduca di Meclemburgo ricevette il comando di un grosso di truppe, colla missione di far fronte ai tentativi che il nemico facesse nella zona a ovest di Parigi per liberare la capitale. Fu così formata una *sezione d'armata* sotto i suoi ordini, composta del 1^o corpo bavarese, accantonato ad Orléans, della 22^a divisione che era a Chartres e della 17^a divisione, come pure delle divisioni di cavalleria 4^a e 6^a che stavano a Chartres.

Il granduca doveva assumere il comando di queste truppe il 12 novembre a Chartres; ma intanto avveniva il fatto di Coulmiers, e il granduca ebbe ordine di riunire le sue truppe sulla strada Parigi-Orléans. 1

Il 12 queste si trovarono riunite intorno a Toury, a mezza

via fra Orléans e Étampes. Qui esse ebbero ordine di tenersi pel momento in attitudine difensiva. L'ordine era dato dal comando della 3ª armata, sotto la cui dipendenza era stato posto il granduca; e di più il comando supremo faceva sapere che esso non intendeva pel momento si procedesse offensivamente. In conformità di ciò, e siccome da una parte si attendeva il sopravvenire del principe Federico Carlo da Metz sulla Loira, e dall'altra il nemico non accennava a proseguire la sua offensiva, il granduca portò le sue forze a Chartres. — A ciò s'aggiunse un ordine del comando supremo che affidava alla sezione d'armata del granduca unicamente l'assicurazione dell'investimento di Parigi dalla parte dell'ovest.

Dopo una punta fatta in direzione di Dreux, dove si dispersero alcuni gruppi di guardie mobili e di soldati di marina, s'intraprese la marcia in direzione di Le Mans. — Questa marcia fu proseguita, in mezzo a piccoli combattimenti, dal 18 fino al 23 novembre, nel qual giorno, mentre le truppe non erano più che a una marcia da Le Mans, giunse ordine di portare il grosso su Beaugency sulla Loira, per ivi passare sotto gli ordini del principe Federico Carlo.

3° CAPITOLO. — *Dagli scontri coll'armata francese della Loira fino al principio delle operazioni contro Le Mans.* — Per ordine del principe Federico Carlo la sezione d'armata del granduca fu portata direttamente sulla strada Orléans-Parigi. — Il 1º dicembre il 1º corpo bavarese ebbe a sostenere nei dintorni di Villepiou (sulla strada Orléans-Chartres) un vivo combattimento contro il 16º corpo francese, che s'avanzava offensivamente.

Ciò indusse il granduca a procedere offensivamente per parte sua; ed ottenutane l'approvazione dal principe Federico Carlo, concentrò le sue truppe fra Lumeau e Loigny.

Ne avvenne così il 2 dicembre uno scontro fra le truppe del granduca e quelle del 16º corpo francese sostenuto anche dal 15º e dal 17º sulla linea Loigny-Poupry. Il risultato fu favorevole alla parte tedesca, la quale arrestò per tal modo l'avviato movimento su Parigi.

Questo successo, unitamente con quelli riportati più ad est dal principe Federico Carlo, permise ora un movimento concentrico su Orléans. La sezione d'armata del granduca ebbe ordine di avanzare il 3 dicembre, tenendosi a ovest della strada Artenay-Orléans, mentre la 2ª armata s'avanzerebbe a est di detta strada.

Nelle due giornate del 3 e del 4 dicembre la sezione d'armata del granduca non ebbe di fronte che le truppe del 15º corpo francese, mentre quelle di Chanzy, state respinte il 2 su Beaugency, cercavano ora di riguadagnare Orléans. Il 5 dicembre la 17ª divisione e una brigata del 1º corpo bavarese entravano in Orléans.

Occupata Orléans, la sezione d'armata del granduca ricevette dal principe Federico Carlo il mandato di guadagnare spazio a valle di quella città, sulla destra della Loira, per modo da occupare stabilmente Beaugency e osservare la strada Orléans-Château-Lun.

Il 5 e il 6 dicembre fu dato riposo alle truppe, le quali ne avevano estremo bisogno dopo le marce e i combattimenti dei giorni antecedenti: questi due giorni di riposo servirono inoltre per rifornirsi di varii oggetti, specialmente di calzatura. Inoltre varii distaccamenti, che erano stati lasciati addietro, raggiunsero appunto in questi giorni.

Intanto le ricognizioni della cavalleria spinte in direzione di Beaugency annunziavano che il nemico si trovava in forza a Meung sulla Loira. Ciò nonostante fu intrapresa il 7 dicembre la marcia colla fiducia di non trovare una gran resistenza: la 22ª divisione a destra, la 17ª a sinistra, i Bavaresi al centro s'avanzarono in larga fronte sulla linea Ouzouer-Meung. Esse incontrarono verso sera il nemico su tutto il fronte; l'oscurità ben presto sopravvenuta non permise che il combattimento avesse un risultato decisivo, nè ch'esi potesse giungere ad una chiara idea della situazione; perciò il granduca ordinò un maggior concentramento delle sue forze. Le notizie ricevute nella notte facevano credere che si avessero di fronte i corpi 16º, 17º e 21º ed altre truppe ancora; in tutto circa un 120 mila uomini sotto Chanzy, a cui il granduca poteva contrapporre a mala pena 30 mila. A ciò s'aggiungeva che il nemico si era rafforzato con trinceramenti nella sua posizione.

Il giorno successivo (8 dicembre) la sezione d'armata del granduca doveva, serrandosi verso la sua sinistra, appoggiata alla Loira, e proteggendo la sua destra nella pianura colla cavalleria, procedere offensivamente in direzione di Tours. In pari altezza doveva marciare sulla sinistra della Loira la 25ª divisione, che operava in armonia colla sezione d'armata; e in sostegno di questa doveva ora per ordine del principe Federico Carlo, avanzarsi altresì la 18ª divisione.

I combattimenti della sera dell'8 erano il prodromo di una

battaglia di più giorni, la quale si presenta nella storia della campagna del 1870-71 come rivestita di grande importanza, pel fatto della grande sproporzione delle forze che vi presero parte. Se riusciva all'armata di Chanzy di riportare la vittoria, questa avrebbe in seguito potuto marciare su Parigi, piena d'entusiasmo e ridestando l'entusiasmo in tutta la Francia. Ma i Tedeschi, oltre alla loro superiorità morale, ebbero in queste giornate un prezioso alleato nel freddo, che le giovani truppe francesi erano già per natura meno atte a sopportare, e che riusciva poi ancora per esse più grave pel fatto del dovere accampare, mentre i Tedeschi trovarono sempre modo di accantonarsi e di riscaldarsi.

Segue qui il racconto di questa serie di combattimenti. Il giorno 8 i Francesi procedono offensivamente, ma non riescono a riportare nessun vantaggio; ritentano la prova il 9, ma sono ributtati; il giorno 10 nuovo combattimento; i Francesi dimostrano una perseveranza, quale non sarebbe attesa da quei corpi messi insieme in furia e in fretta; ma il loro morale ora già comincia a vacillare, sopraggiunge ai Tedeschi il rinforzo del 10° corpo, e la bilancia comincia a piegare dalla loro parte; il giorno 11 i Francesi, spossati fisicamente e moralmente, intraprendono la ritirata verso il Loir, in direzione di Le Mans.

Il granduca ebbe missione dal principe Federico Carlo di tener dietro al movimento retrogrado dell'armata di Chanzy.

Il 1° corpo bavarese, che avea sofferto molte perdite, fu ritirato a Orléans, e la sezione d'armata del granduca disponibile per l'inseguimento rimase composta delle divisioni di cavalleria 2° e 4°, delle divisioni di fanteria 17° e 22° e di una brigata bavarese. Intanto il principe Federico Carlo attendeva a raccogliere le sue forze per marciare direttamente su Tours e scacciarne il Governo della difesa nazionale.

Le truppe del granduca iniziarono la loro marcia d'inseguimento il 12, e dovettero sulla loro strada constatare i segni numerosi della ritirata del nemico. Chanzy s'era però fermato sul Loir fra Vendôme e Chateaudun con due dei suoi corpi, mentre gli altri tre si ripiegavano in direzione di Tours. Quando il granduca raggiunse la linea del Loir, si trovò il nemico di fronte, ma dovette attendere che le forze della 2ª armata giungessero in pari altezza, per attaccare. Intanto però i Francesi sgombrarono il Loir, e il principe Federico Carlo, avvisato di movimenti offensivi che il nemico dirigeva su Gien, ordinò

una contromarcia delle sue truppe su Orléans, lasciando il granduca ad operare nella direzione finora avuta, e mettendo a sua disposizione il 10° corpo e la 1ª divisione di cavalleria; oltre a ciò veniva ora ad aggiungersi alle forze del granduca la 5ª divisione di cavalleria, spedita dal comando supremo stesso in direzione di Chateaudun.

Ma le forze che aveva il granduca in fanteria, scarse di numero e diminuite dai combattimenti e dalle fatiche straordinarie delle marce, non potevano ora concedergli di spingersi molto innanzi; per la cavalleria il terreno e la stagione si presentavano poco favorevoli.

Perciò egli si dovette limitare a prender possesso della linea del Loir, senza spingere più oltre l'inseguimento col grosso delle forze. Inoltre coll'allontanarsi della 2ª armata, la sua base venne a trovarsi spostata, e questa venne fissata a Chartres, in direzione di Parigi. Ciò fu il 17 dicembre.

Il comando supremo, da cui ora venne a dipendere la sezione d'armata del granduca, concepì nello stesso modo la missione di queste truppe, e dichiarò non aversi da continuare l'offensiva, se non nel caso che lo stato delle truppe lo permettesse senza troppo grandi sforzi, e che se ne potesse ripromettere un sicuro risultato.

Il 21 dicembre, dopo il riposo preso sul Loir, la sezione d'armata del granduca si portò a Chartres accantonandosi in que' dintorni. Qui essa rimase fino al fine di dicembre, rimettendosi dalle fatiche de' giorni antecedenti, e rifornendosi di oggetti di vestiario e di calzatura, mentre l'armata di Chanzy si ritirava su Le Mans.

QUARTO CAPITOLO. — *Dal principio delle operazioni contro Le Mans fino all'armistizio.* — Essendosi provveduto con altri mezzi a fronteggiare l'armata Bourbaki, che finora se ne stava inattiva sull'alta Loira, la 2ª armata fu nuovamente destinata ad operare contro le forze di Chanzy, che si riformavano a Le Mans, donde era da aspettarsi fra breve un nuovo movimento offensivo verso Parigi. In queste operazioni la sezione d'armata del granduca non figura più che come un corpo d'armata, il 13°, composto delle due divisioni 17° e 22° e della 4ª divisione cavalleria.

Il movimento offensivo della 2ª armata contro Le Mans fu intrapreso il 3 gennaio coi corpi 10°, 3° e 9° (meno la 25ª divisione rimasta a Orléans), e il 13°, e colle divisioni di cavalleria 2ª, 4ª e 5ª. L'occupazione di Le Mans ebbe luogo il 12 gennaio,

e le tenne dietro ne' giorni successivi l'inseguimento su Alençon e su Laval.

La relazione, di cui qui diamo il riassunto, prosegue a dare il dettaglio delle singole operazioni compiute dal 13° corpo; ma siccome queste si svolsero interamente nell'orbita del comando della 2ª armata, così esse non presentano più grande interesse dal punto di vista del concetto direttivo.

Il libro si chiude coll'ordine del giorno del granduca al 13° corpo, in cui si enumerano le gesta compiute dalle truppe che furono poste durante la campagna sotto i suoi comandi.

Geschichte der Belagerung von Paris im Jahre 1870-71 (Storia dell'assedio di Parigi nel 1870-71), dei capitani del genio EDOARDO HEYDE ed ADOLFO FROESE, IIª e IIIª parte. — Opera redatta su documenti ufficiali per ordine dell'ispezione generale del genio e delle fortezze. — Berlino 1875, F. Schneider e C. (Goldschmidt e Wilhelm).

Nel breve esame della prima parte di questa importante opera (1, si è già accennato com'essa sia divisa in cinque capitoli corrispondenti alle singole categorie di fatti nelle quali, giusta il metodo di trattazione adottato dagli autori, il grande episodio militare preso a descrivere si può considerare distinto. Il lavoro è ora compiuto colla pubblicazione di questi due volumi (IIª e IIIª parte), il primo dei quali è interamente dedicato a quel complesso di operazioni che costituiscono l'investimento di Parigi, ed il secondo comprende i tre capitoli che trattano degli sforzi fatti dalla difesa per allargare o rompere l'investimento stesso, del bombardamento e della capitolazione.

Prendendo le mosse dal 15 settembre, quando la 3ª armata e l'armata della Mosa, alle quali era stato affidato il compito di accerchiare Parigi, si trovavano rispettivamente sulle linee Meaux-Farmouliers Rozoy e Villers Cotterets-La Ferté-Macdon-Monthiers, le due divisioni di cavalleria della 3ª armata spinte innanzi su Tournan e Provins, quelle dell'armata della Mosa su Nanteuil les Haudouin e Senlis, il 2° capitolo contiene anzitutto l'enumerazione delle forze de-

stinata a compiere l'operazione di cui si tratta, il riparto di esse nelle varie zone, i movimenti eseguiti e le posizioni prese dai singoli corpi. La forza dell'esercito d'investimento, la quale andò soggetta a qualche variazione dipendentemente dalla necessità di far fronte alle mosse degli eserciti francesi esterni, è data nella cifra media di 189,000 uomini di fanteria, 17,500 di cavalleria e 738 pezzi da campagna. Specialmente interessante e feconda di ammaestramenti è la particolareggiata descrizione, la quale occupa quasi l'intero secondo volume, delle operazioni e dei lavori eseguiti per sistemare l'occupazione delle singole sezioni della cerchia d'investimento e per rafforzarla con opere di fortificazione. Gioverà ricordare per sommi capi le norme direttive emanate dal comando dell'armata della Mosa, come quelle che varranno a dare un'idea generale dei criteri che presiedettero all'esecuzione di questa parte essenziale dell'assedio. Tali norme prescrivevano che i vari corpi si trincerassero nelle rispettive posizioni; queste servissero di campo di battaglia in caso di combattimento; gli avamposti fossero perciò spinti innanzi a conveniente distanza e servissero di protezione ai lavori; i trinceramenti si costruissero in guisa da favorire bensì la difensiva, ma senza escludere l'offensiva; si sceglieressero come capi saldi i boschi ed i villaggi ordinandoli opportunamente a difesa, ed ove questi facessero difetto si costruissero appositi trinceramenti, ciascuno capace di una compagnia, con parapetti di 2^m,20 d'altezza e 3^m,77 di spessore; per l'artiglieria si costruissero batterie speditive semi-interrate con fosselli da cannonieri; negli spazi intermedi ai punti principali si scavassero numerose buche da bersaglieri; si trasse opportunamente partito dei corsi d'acqua per produrre inondazioni sulla fronte; si preparassero, ove necessario, vie di colonna, specialmente allo scopo di facilitare il concentramento delle forze sulla linea di combattimento; si stabilissero, infine, posti d'osservazione elevati e si determinassero segnali d'allarme per la notte.

Nel 3° capitolo sono narrate le operazioni offensive tentate a varie riprese e con scopi più o meno determinati dall'esercito assediato dall'epoca in cui fu compiuto l'investimento fino all'ultima grande sortita del 19 gennaio 1871. A quelle fra tali operazioni che furono intraprese fino a tutto ottobre e specialmente alla sortita eseguita il 30 settembre dal 13° corpo sotto il generale Vinoy, gli autori assegnano,

piuttosto che scopi tattici immediati e determinati, quello di abituare le truppe al fuoco ed in generale di constatare la quantità delle forze nemiche e di tenerne occupato il maggior numero possibile per facilitare la costituzione ed il compito degli eserciti esterni.

Riguardo ai tre grandi tentativi fatti dopo la riorganizzazione dell'esercito difensore avvenuta in principio di novembre, la quale rese disponibile una forza di circa 100,000 uomini per le operazioni offensive dirette a forzare l'investimento e dar la mano ad uno degli eserciti di soccorso, solamente la grande sortita eseguita alla fine di novembre ed ai primi di dicembre sul fronte sud-est e secondata da mosse offensive sugli altri fronti può dirsi che fosse in qualche relazione colle operazioni di uno degli eserciti esterni, quello della Loira, ma in relazione così lontana che, anche nella migliore ipotesi, l'intento non si sarebbe potuto, a parere degli autori, pienamente raggiungere. Tale sortita non ebbe del resto altro effetto che di penetrare in qualche punto della linea d'investimento per esserne nuovamente respinta quando gli assediati, che già prima avevano avuto sentore dei preparativi dell'operazione, ebbero radunate forze sufficienti sul punto minacciato. In quanto alle ultime due imprese offensive eseguite il 21 dicembre verso nord-est ed il 19 gennaio verso sud-est, gli autori ne ravvisano il movente piuttosto nella pressione dell'opinione pubblica che nella possibilità di raggiungere uno scopo determinato e positivo.

Il 4° capitolo è dedicato all'esposizione particolareggiata del complesso di operazioni relative all'esecuzione del bombardamento della piazza. L'eventualità di poter procedere ad un attacco propriamente detto mediante bombardamento o per assedio regolare parve ai Tedeschi dapprimo assai improbabile stante le molteplici e gravi difficoltà che siffatta impresa presentava. Non potevano infatti accingersi ad attaccare le vaste e potenti fortificazioni di Parigi senza disporre di un enorme materiale e di un competente corpo d'assedio, condizione assai difficile a realizzarsi; le loro forze erano ormai tutte impegnate per l'investimento e per far fronte agli eserciti francesi che andavano formando su vari punti; il parco d'assedio adoperavasi a Strasburgo; la ferrovia era resa per un buon tratto inservibile per la rottura del tunnel di Nanteuil; i mezzi di trasporto dell'esercito erano necessari per servizio delle armate in campo; e fi-

nalmente era opinione generale che Parigi non fosse approvigionata per poter resistere oltre 60 giorni. Pur riconoscendo tutte queste difficoltà, si tenne però conto fin da principio anche dell'eventualità di addivenire ad un attacco e s'iniziarono e si condussero poi a termine i necessari apparecchi.

Delle misure d'ogni specie per raccogliere l'enorme materiale d'assedio occorrente e per organizzarne il trasporto dall'interno della Germania fin sotto Parigi, dell'ordinamento del corpo d'assedio e dei parchi d'artiglieria e del genio, dei criteri che presiedettero alla determinazione degli obiettivi d'attacco, della scelta delle posizioni per le batterie, della costruzione e dell'armamento di queste, della quantità dei mezzi posti in azione da una e dall'altra parte, delle vicende di quel formidabile duello d'artiglieria che pose finalmente capo alla capitolazione della piazza, di tutto ciò non si potrebbe far qui parola neanche nel modo più sommario senza oltrepassare di troppo i limiti di un semplice cenno bibliografico. Ricorderemo solo per sommi capi le seguenti deduzioni che gli autori traggono dalle vicende e dall'esito dell'attacco relativamente alla disposizione dei forti staccati di una fortezza: a) Per assicurare la piazza contro le prime batterie di bombardamento occorre che i forti staccati distino dalla cinta almeno 5 o 6 mila passi e siano muniti di potente armamento giacchè a tale distanza non potranno fare assegnamento sul valido appoggio della cinta; b) Scopo principale dei forti staccati dev'essere quello di tenere fortemente alcuni punti fissi in modo da impedire un attacco di viva forza e da obbligare il nemico ad operazioni regolari; non occorre perciò che abbiano troppo grande ampiezza com'era il caso di quelli di Parigi; c) Il combattimento d'artiglieria contro le batterie dell'attaccante è principalmente compito delle batterie intermedie ai forti; d) Questi ultimi devono presentare la maggior sicurezza possibile contro ogni assalto di viva forza, ed esser muniti di ricoveri e di magazzini capaci di contenere i propri presidi e materiali e quelli delle batterie intermedie.

Il 5° ed ultimo capitolo, dopo aver parlato delle trattative che precedettero la resa, delle misure prese dai Tedeschi nel caso che si dovessero riprendere le ostilità e della resa definitiva, e dopo aver giustificato l'ingresso di una parte dell'esercito tedesco in Parigi colla duplice considerazione di dare alle truppe una meritata soddisfazione e di affrettare le

deliberazioni dell'Assemblea di Versailles per la definitiva stipulazione della pace, gli autori enunciano le seguenti conclusioni circa la questione se e fino a qual punto le fortificazioni di Parigi abbiano corrisposto agli scopi per i quali furono erette: 1° Lo scopo di sottrarre la capitale e le sue risorse al nemico invasore fu pienamente raggiunto; 2° Quello di sottrarre 400,000 uomini all'esercito d'operazione nemico non è stato interamente conseguito, calcolandosi solo ad una media di circa 200,000 uomini la forza impegnata sotto Parigi; 3° Il limite di resistenza in ragione dei mezzi di approvvigionamento oltrepassò di molto il presunto, poichè in luogo di 60 giorni circa la resistenza durò 132 giorni. Ciò non poté peraltro servire, malgrado i più grandi sforzi, a mettere la Francia in grado nè di migliorare militarmente la propria situazione nè di procurarsi un intervento diplomatico in proprio favore. Ne concludono gli autori non potersi dire che le fortificazioni di Parigi non abbiano soddisfatto al loro scopo, e doversi perciò accagionare il risultato finale della campagna all'inferiorità generale dell'esercito francese rispetto al tedesco.

L'opera è corredata di una serie di allegati contenenti ordini, rapporti, istruzioni speciali, convenzioni, ecc., e di 21 fogli di disegno comprendenti un piano generale della piazza di Parigi, alcuni piani parziali dei vari gruppi di forti e trinceramenti, ed una serie di tracciati e profili delle batterie ed altre opere costrutte dagli assediati.

Chiuderemo questa rapida rassegna del lavoro dei capitani HEYDE e FROESE con un breve cenno intorno al metodo di trattazione seguito dagli autori. Il descrivere separatamente le singole grandi categorie di operazioni secondo la loro specialità anzichè far procedere promiscuamente in ordine cronologico l'esposizione dei fatti nel loro complesso, malgrado che possa presentare qualche inconveniente, ci sembra tuttavia un sistema molto appropriato all'indole ed allo scopo dell'opera.

Il doversi successivamente rifare da capo, dopo aver letto la descrizione della piazza e di tutte le misure riflettenti la posizione di essa in istato di difesa e l'organizzazione dell'esercito difensore, per seguire prima tutte le operazioni d'investimento, poscia la serie dei tentativi offensivi degli assediati, e finalmente le operazioni d'attacco propriamente dette, potrà infatti esser talvolta cagione di qualche repeti-

zione oppure di obbligare il lettore a fare riscontri; ma la narrazione ne riesce nell'insieme più ordinata e chiara, è facilitata l'intelligenza dello svolgimento delle singole operazioni parziali, d'indole talvolta diversa, di cui consta il fatto complesso preso a narrare, e ne sono agevolati lo studio e l'analisi per trarne opportune deduzioni ed utili ammaestramenti, ciò che dev'essere lo scopo essenziale del libro. Il quale, per l'alto interesse dell'argomento, per l'importanza dei problemi d'arte militare che vi sono trattati, per la grandissima copia di dati che contiene, pel carattere quasi ufficiale che riveste e pel modo col quale è redatto, va certamente collocato fra i più istruttivi di quanti uscirono alla luce intorno alla grande guerra del 1870-71.

Die Cavallerie-Manöver bei Totis (*Le manovre di cavalleria a Totis*) von JOHANN FREIHERRN VON WALDSTÄTTEN. K. K. Oberst und Generalstabsoffizier. — Teschen 1875, Karl Prochaska.

Sin dal 1857 in Austria non avevano più avuto luogo grandi manovre di cavalleria, quando nell'anno scorso si decise di riunire una divisione al doppio scopo « di fornire occasione ai generali d'esercitarsi nella condotta dei grossi corpi di cavalleria, e di trovare i veri principii da applicarsi ad una divisione di cavalleria nelle operazioni e nei combattimenti contro cavalleria nemica ». Cinque reggimenti furono perciò riuniti ne' dintorni di Totis in Ungheria per un periodo d'esercitazioni di 8 giorni, e cioè:

Brigata maggior generale conte Degenfeld, 9° regg. ussari, 1° regg. ulani, 3° regg. ulani.

Brigata maggior generale v. Dunst, 10° regg. ussari, 13° regg. ussari e 4 batterie sul piede di pace (16 pezzi). La superiore direzione venne affidata al generale di cavalleria barone v. Edelsheim-Gulai.

E qui giova ricordare che le prescrizioni relative alla condotta dei grossi corpi di cavalleria, contenute nel nuovo regolamento di evoluzioni ch'erasi messo in esecuzione sin dal 1870, non avevano ancora ricevuto la sanzione della pratica. Ma queste prescrizioni non contengono che poche norme generali direttive, le quali lasciano al generale comandante piena facoltà di prendere quelle disposizioni e formazioni che crede più appropriate alla situazione. Ora, dopo le grandi manovre eseguite in Prussia nel 1873, e nelle quali i generali prussiani avevano riconosciuto la necessità d'introdurre nuove forme, e di richiamare i vecchi principii dettati dal Gran Federico, questa opinione d'avere delle norme fisse, e delle formazioni-tipo prescritte dal regolamento, aveva acquistato

molti partigiani anche in Austria. Era quindi naturale che si annettesse alle manovre da compiersi presso Totis una certa qual importanza, come quella che dovevano chiarire se le disposizioni regolamentari fossero sufficienti, o se vi fosse bisogno di ulteriori modificazioni ed aggiunte.

Il pregevole opuscolo di cui ci occupiamo, pubblicato dapprima in tre successive puntate di quest'anno degli *Oesterr.-Ungar. Militärische-Blätter*, contiene appunto una dettagliata narrazione di tutte queste manovre, accompagnate da pratiche e dotte osservazioni, le quali in certo modo possono servire di risposta al quesito da noi sopra accennato. Non essendoci però permesso di seguire il colonnello WALDSTÄTTEN in tutti i suoi interessanti apprezzamenti e tanto meno d'occuparci della descrizione delle manovre, ci accontenteremo d'un semplice cenno che mostri ai lettori della *Rivista* l'importanza di questo lavoro.

Ed in primo luogo notiamo che ogni mattina formavasi una completa divisione di cavalleria, secondo l'organico in vigore, di 4 reggimenti a 6 squadroni con 12 pezzi d'artiglieria, e che il quinto reggimento serviva sempre a rappresentare il nemico della forza, secondo le circostanze, di 5, 4 o 3 reggimenti con 2 batterie. Per la rappresentazione di queste forze s'impiegavano le norme prescritte dal regolamento per l'esercizio degli attacchi, e cioè ogni squadrone era figurato da 4 cavalieri ed un comandante, al quale era data una grande bandiera di 6 piedi, il cui colore era differente per ogni reggimento.

Su questo modo di rappresentare il nemico l'autore fa giustamente osservare che così si accorda all'avversario una libertà di manovra, ed una velocità e sicurezza nei movimenti, troppo differenti da quelle che in realtà posseggono le truppe in ordine chiuso: epperò suggerisce d'impiegare una maggior forza e di far rappresentare ogni squadrone da un intero plotone.

Per gli attacchi fu stabilito che in tutti i casi nei quali le truppe fossero di egual forza, dovessero ritirarsi quante rappresentanti il nemico, che il partito vincitore seguisse velocemente per 300 passi, indi eseguisse la raccolta e l'inseguimento. Nel caso che il nemico segnato fosse più forte, la carica non doveva essere comandata da alcuna parte, e la divisione di truppe doveva eseguire il dietrofronte, e portarsi indietro almeno per 1200 passi. I giudici di campo furono incombenzati di regolare il dettaglio, e qui si fece palese la necessità di averne molti, essendo importante che siavi sempre sul posto chi decida prontamente, e con molta precisione.

Relativamente alla formazione del *fianco offensivo* prescritto dalla teoria, il colonnello Waldstätten dà le seguenti regole:

1° Il fianco offensivo deve essere formato in colonna di plotoni, perchè questa formazione procura la massima libertà di manovra; tuttavia quando già si fosse, per esempio, in *linea di colonne*, non converrebbe mettersi in colonna per non perder tempo.

2° Se la truppa principale è in colonna, durante lo spiega-

mento il fianco offensivo è dato dalla testa della colonna; se la truppa è già spiegata, dal reparto che si trova all'ala o dietro la stessa. La truppa principale continua al trotto, il fianco offensivo si mette al galoppo, e, se il tempo lo richiedesse, il corpo principale per schierarsi in linea riesce di vantaggio al fianco. Il *fianco offensivo* deve agire per sorpresa, quindi non lo si deve formare preventivamente.

3° Il fianco offensivo non si dirige contro il fronte principale del nemico, ma avanza direttamente portandosi all'infuori con una mezza conversione a destra o sinistra).

4° Il fianco offensivo non attacca l'ala dal fronte nemico, al qual compito bastano poche forze, ma si getta su quei reparti che seguono il fronte nemico.

Nelle manovre di Totis poi venne di frequente impiegata, come formazione di manovra, la colonna doppia per reggimento e per brigata, ma il colonnello Waldstätten accenna ai seri inconvenienti che le sono inerenti, e ne proscrive l'uso. In ogni caso sarà più opportuno avanzare coi reggimenti della brigata in colonna di plotone, colla testa d'ogni colonna all'istessa altezza, ed a mezza od intera distanza di spiegamento; tuttavia, allorchè si fosse in colonna doppia, e si rendesse necessario lo spiegamento della colonna, sarebbe utile che la testa si arretrasse durante il movimento, venendo così questo a compiersi almeno 2 minuti prima. Una formazione che è raccomandata è quella dei reggimenti della brigata in colonna di squadrone, ed all'istessa altezza; e per la brigata miglior formazione ancora quella di linea di colonne con colonne di divisione (a 3 squadroni).

Oltremodo interessanti sono le pagine nelle quali si parla di alcune difficoltà che accompagnano il comando di una divisione di cavalleria nella trasmissione degli ordini; compito codesto reso difficile dalla particolare specialità dell'arma e dai suoi rapidi movimenti. In esse giustamente si fa notare che il divisionario, per impartire i suoi ordini, dispone soltanto di ufficiali d'ordinanza e di stato maggiore, i quali non possono volare, ma semplicemente *caracolare*. Allorchè la cavalleria è in movimento, ed al trotto, l'ufficiale spedito in traccia d'un brigadiere, quand'anche monti un eccellente cavallo, e si serva delle andature più veloci, avrà sempre bisogno di qualche tempo prima di averlo raggiunto: il brigadiere invece comincia a trovarsi in una condizione migliore del generale comandante la divisione, e nei casi più difficili potrà sempre richiamare l'attenzione, far cambiare andatura, ed ordinare l'alt per mezzo dei segnali di trombe. Tenendo quindi conto di tutte queste difficoltà il generale comandante dev'essere persuaso che una volta messa la divisione in pieno movimento non potrà più manovrare, ond'è che dovrà porre la massima attenzione nella decisione del suo piano. I brigadiere poi debbono essere posti al corrente delle sue idee, poichè ad essi spetta la maggior parte dell'esecuzione, e quindi debbono conoscere come il divisionario *intende la propria situazione e quella del nemico, e che cosa ha deciso di fare*.

In generale poi si lamenta nelle manovre l'insufficienza delle notizie, ed il tardo arrivo delle stesse, mentre in ogni manovra numerose pattuglie ed i migliori ufficiali sono spediti per mettersi in contatto col nemico. La causa principale sta in ciò che le manovre del tempo di pace si sviluppano molto più velocemente di quello che avviene in guerra, ed eziandio perchè 1° gli avvisi sono spediti troppo tardi, 2° i portanti portano i dispacci ad andatura non abbastanza veloce, 3° non è sempre facile trovare subito la persona alla quale il rapporto è indirizzato. A queste cause però si deve poter portare riparo, come ora vedremo.

In generale gli avvisi arrivano troppo tardi perchè chi li spedisce vuole inviare dettagliate notizie sulla forza, sulla posizione, e sugli intendimenti del nemico. È quindi necessario di dare alle pattuglie un compito più facile e farle penetrare della massima importanza che ha in sé il semplice avviso di aver scoperto il nemico, il quale serve di *attenti* al comandante. Il secondo svantaggio si potrebbe diminuire facendo uso di segnali, di colpi di cannone tirati dalle avanguardie o dai distaccamenti di fianco, di un dato numero di colpi delle armi a fuoco, ecc. Finalmente al terzo inconveniente si porrebbe riparo stabilendo una grande bandiera nella località ove si colloca lo stato maggiore della divisione, ed infine impiegando molto più utilmente gli ufficiali di stato maggiore, *inviandoli dove dovrebbe trovarsi presente il generale di divisione, ma non essendo, perchè non può trovarsi presente su tutti i punti*.

È naturale che il colonnello Waldstätten a torto, nel suo lavoro, ha maggior attenzione alle formazioni di combattimento. Secondo noi, le manovre di Tolis dimostrarono chiaramente l'insufficienza delle prescrizioni regolamentari; e dalla narrazione che abbiamo sott'occhio rileviamo che i generali comandanti le divisioni si trovarono sempre nella difficile posizione di dover prendere tutte le disposizioni per l'avanzata, e di impartire gli ordini sulla formazione tattica pel combattimento sin dal principio della manovra. Facilmente si comprende, che non potendo basarsi su dati precisi relativi ai movimenti del nemico, ma soltanto su supposizioni che più o meno s'avvicinavano al vero, ogni volta si presentassero nel seguito della manovra serie difficoltà. La formazione istessa della divisione, composta come la prussiana di 24 squadroni, ma di soli 4 reggimenti riuniti in 2 brigate, aumenta ancora queste difficoltà. La divisione prussiana formata di 3 brigate regola le proprie formazioni sulla composizione ternaria della divisione, e normalmente si dispone su 3 schiere; la divisione austriaca invece non può basarsi ne' suoi movimenti sul numero delle brigate ma bensì su quello (4) dei reggimenti, i quali costituiscono insieme l'unità tattica della divisione.

Questa divisione può invero formarsi su due o tre schiere secondo la volontà del comandante, ma le brigate restano sciolte, ed ogni reggimento in generale agisce per proprio conto. Si può anche formare la 1ª schiera d'un'intera brigata, e disporre l'altra brigata indietro e sulle ali della 1ª, ma in tutti i modi uno dei brigadieri è d'uopo che resti senza comando.

Il colonnello Waldstätten non dice apertamente ciò che noi abbiamo detto qui sopra, ma nel fatto crediamo che queste siano le sue idee. Egli poi raccomanda la seguente formazione:



le brigate, cioè, disposte per ala ed in ogni brigata il reggimento d'ala tenuto indietro in una formazione profonda a scaglioni, (nelle brigate si possono impiegare le divisioni (3 squadroni) come i reggimenti nelle divisioni). « Questa formazione, scrive il Waldstätten, è molto appropriata contro gli attacchi frontali e di fianco, da essa si può passare a qualunque formazione di combattimento con maggior facilità e velocità che non da qualunque altra ».

È poi raccomandata la formazione a scaglioni, « la quale non è una semplice formazione artistica della piazza d'arme, ma bensì una formazione di combattimento, la cui importanza vuol essere conosciuta. La formazione a scaglioni permette d'intraprendere a giusto momento un cambiamento di fronte, e nell'avanzare uno si può dirigersi ove vuole e spiegarsi, nell'ultimo momento obliquamente, quando il nemico può difficilmente contrapporre una simile manovra ».

È ricordato che la linea di colonne deve essere impiegata soltanto in prossimità del nemico, e che lo spiegamento deve effettuarsi nell'ultimo momento; ed a questo riguardo meritano d'essere riferite le seguenti giustissime osservazioni, che cioè s'avrebbe a stabilire per principio « che debbonsi spiegare in linea soltanto quegli squadroni, i quali vedono veramente innanzi sé il nemico. Il brigadiere, il comandante del reggimento ordinano lo spiegamento, ma non possono giudicare se tutti gli squadroni debbono spiegarsi; i comandanti di squadrone, i quali si trovano nella linea di colonna, vedono benissimo se essi colpiscono la linea nemica. Ogni squadrone, che si spiega, e non ha incontro alcun nemico, e si spinge alla carriera, fa un urto nell'aria, la sua azione va perduta, ed è perduta per i comandanti superiori. Gli squadroni che non si spiegano debbono impiegarsi come fianchi offensivi ».

E qui ci fermeremo perchè a voler riportare tutto ciò che d'importante trovasi nel lavoro che siamo venuti sin qui esaminando, ci dilungheremmo di troppo.

Il lavoro del colonnello Walstättén, dettato allo scopo d'esaminare i più importanti quesiti relativi alla condotta dei grossi corpi di cavalleria nei combattimenti e nelle operazioni contro cavalleria, e stabilire alcuni principii che per avventura fosse necessario di aggiungere alle prescrizioni regolamentari, ha raggiunto certamente lo scopo prefissosi. Non solo verrà letta con interesse la narrazione delle manovre, condotta con molta chiarezza, e sussidiata da una buona carta topografica dei dintorni di Tolis, e da uno schizzo dei movimenti d'ogni manovra, ma oltremodo interessanti ed istruttive riesciranno le pratiche e veramente dotte considerazioni, che seguono al resoconto d'ogni manovra. Questo opuscolo va quindi annoverato fra le migliori pubblicazioni, che trattino il difficile tema della condotta delle masse di cavalleria; acquista una speciale importanza per noi Italiani che abbiamo lo stesso regolamento (per la cavalleria) degli Austriaci, e sarà letto e consultato con molto vantaggio.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE ⁽¹⁾

II.

Ordinamento.

Nessuna delle guerre che la Francia ebbe a sostenere dalla caduta del primo Impero fino al 1870 pose mai in pericolo la sua esistenza.

Un corpo od un esercito di spedizione, raggranellato tra i forti effettivi di pace che la floridezza delle sue finanze le consentiva di tenere in armi, portava generalmente la guerra in paesi lontani, e colle sue vittorie estendeva l'influenza e il dominio della Francia.

Questo sistema, che era di facile attuazione trattandosi di spedizioni di poca importanza, aveva però manifestati i più gravi inconvenienti nelle guerre di maggior momento che erano state combattute in Crimea ed in Italia. In quella di Crimea l'effettivo massimo raggiungeva la cifra di 200,000 uomini, ma con molte difficoltà, e ricorrendo perfino al mezzo di togliere ai reggimenti rimasti in Francia i vecchi soldati che, prima il generale Canrobert, poi il generale Pélissier, chiedevano istantemente.

Nella campagna d'Italia, malgrado l'ampliamento dato all'esercito durante quella di Crimea, malgrado un effettivo di 380,000 uomini sotto le armi, appena 200,000 varcarono le Alpi, e le truppe rimaste in Francia non bastarono a costituire un secondo esercito per far testa ad una possibile invasione sul Reno; la pace di Vילהfranca ne fu la conseguenza.

(1) V. dispensa precedente.

Questi inconvenienti furono avvertiti, ma non d'edero alcun frutto, e l'insufficienza dello stato militare francese che appariva in modo tanto evidente pel caso d'una guerra d'esistenza, rimase oggetto di studio e di meditazione per pochi intelletti elevati e riflessivi.

I fasti di Malakoff e di Solferino, magnificati dai Francesi, ammirati da tutti, spargendo luce vivissima su quelle istituzioni cheolgevano al tramonto, impedivano di giudicarne rettamente il valore.

Così la generale noncuranza e l'avversione agli obblighi militari cercavano in quei brillanti fatti quasi una giustificazione, esagerando i meriti dell'esercito alle cui glorie avrebbero voluto partecipare senza averne condiviso le privazioni e i pericoli.

Una delle peggiori conseguenze delle guerre sovrinticate si produsse in quell'indirizzo dell'opinione dell'esercito e del paese, in parte certamente fondata, che attribuiva i successi ottenuti al valore individuale più che a quello degli ordinamenti e ad ogni altra qualità militare.

Per coloro che esaltavano in tal modo l'individuo e il coraggio personale ogni altra cura diveniva inutile, ogni progresso superfluo. A che avrebbe giovato un sistema più vasto, una maggiore istruzione, una disciplina più salda ed un ordine più perfetto, se l'esito della guerra dipendeva unicamente da quel valore personale che era la qualità caratteristica del soldato francese? A che tenere l'esercito costantemente preparato alla guerra quando pel suo carattere era il più pronto a muovere alle offese, a che ripartire minutamente il compito di ognuno e per ogni circostanza, quando bastava dire al soldato francese *débrouillez-vous* (1) perchè non fosse

(1) *Formule essentiellement française* (TACCHU. — *L'Armée française en 1867*).

mai imbarazzato e tutto riuscisse per lo meglio? A che infine avrebbe giovato lo studio degli altrui ordinamenti, mentre nessun esercito poteva resistere allo slancio del soldato francese?

Non altrimenti si possono spiegare quelle funeste illusioni che nel 1870 furono seguite dai più amari disinganni, nè in altro modo si riesce a comprendere l'ignoranza in che erano generalmente i Francesi alla vigilia della guerra intorno alla potenza militare germanica.

Uomini di senno pratico deploravano invero e tentavano di opporre un argine a queste aberrazioni, ma invano; l'Imperatore stesso riuscì impotente a dare un indirizzo più savio alla pubblica opinione e ad ottenere quei miglioramenti che erano indispensabili per la sicurezza e l'avvenire della Francia (1). Anzi egli dovette piegare alle idee d'economia manifestate dal corpo legislativo e decretare nel 1863, alla vigilia della guerra di Boemia, importanti riduzioni nell'esercito.

La guerra del 1866 non ebbe tanta influenza da far cessare totalmente quelle illusioni che trovavano un terreno favorevole negli stessi uomini preposti alla direzione dell'esercito. Nel 1867 infatti il maresciallo Randon, nel rimettere il portafogli della guerra al maresciallo Niel, consegnava all'Imperatore una nota destinata a dimostrare la totale e costante preparazione dell'esercito in uomini, armi e provvigioni.

Eccone un brano che togliamo dal libro del conte

(1) *Plusieurs projets de réforme furent discutés pendant les années qui suivirent la paix de Villafranca dans les conseils de l'Empereur, mais le Souverain se persuada promptement que ni les différents ministres ni les Chambres ne le seconderaient pour faire admettre les seuls principes sur lesquels repose solidement le système des forces nationales d'un grand pays. Le forces militaires de la France en 1870, par le G.^{te} DE LA CHAPELLE.*

De la Chapelle testè citato: « E come! Una nazione qual è la Francia, che in poche settimane può riunire sotto le bandiere 600,000 soldati, che ha negli arsenali 8000 cannoni da campagna, 1,800,000 fucili e tanta polvere per far dieci anni la guerra non sarebbe sempre pronta a sostenere colle armi il suo onore compromesso o il suo diritto conculcato? »

« Non sarebbe pronto l'esercito ad entrare in campagna quando conta fra le sue file i veterani d'Africa, di Sebastopoli e di Solferino; quand'è comandato da generali ricchi d'esperienza e da una quantità di giovani ufficiali che nelle spedizioni d'Algeria e nella guerra del Messico si sono preparati ad esercitare comandi superiori? Quale altro esercito vi ha in Europa che contenga cosiffatti elementi d'esperienza e d'energia? »

Il maresciallo Randon morì sul principio del 1874, e non ebbe tempo di assistere a tutte le sventure della sua patria; ma ne vide quanto era sufficiente per comprendere qual differenza corra fra le guerre combattute contro nemici deboli e lontani, e quelle sostenute contro un nemico vicino, potente, agguerrito e da lungo tempo preparato alla rapidità della mobilitazione e del concentramento. La guerra del 1870 inflisse inoltre la più crudele smentita alle sue previsioni, mostrando come gli uomini, le armi e le provvigioni, che pure sono gli elementi indispensabili per la guerra, non bastino a conseguire utili risultamenti se prima non siano disposti e coordinati in modo da renderne l'impiego facile e pronto.

Oramai si può affermare che le prime vittorie, quelle che hanno maggior influenza morale, decisiva talvolta sull'esito della guerra, appartengono, meglio che ai grossi battaglioni secondo l'antico detto, a quell'esercito che, ordinato e forte, riesce a muovere pel primo alle offese. Ciò comprese e pose in atto la Prussia; ciò

parve altresì comprendere la Francia sotto l'impressione degli avvenimenti del 1866, ma gli insegnamenti di quella guerra furono da essa ben presto dimenticati, e l'antico sistema di immobilità, fondato sul valore individuale e sulla supposta superiorità dei Francesi, riprese quell'impero che le necessarie riforme avevano tentato inutilmente di scuotere. La costituzione delle brigate, divisioni e corpi d'esercito, la creazione dei loro stati maggiori, le disposizioni per la chiamata delle riserve e per l'adunata delle truppe, il necessario completamento e rifornimento in uomini, cavalli, armi, oggetti da campo e munizioni, il servizio ferroviario infine, erano altrettante questioni che, aspettando la loro soluzione al momento della dichiarazione di guerra, dovevano inevitabilmente produrre ritardi e confusioni, accresciuti dalla generale concitazione degli animi, e offrire il destro ad un nemico abile e pronto di colpire l'esercito in flagrante delitto di formazione.

Quanto al servizio ferroviario in verità non si può dire che nulla assolutamente si fosse fatto. Un primo regolamento emanato nel 1851, un secondo nel 1853, contenevano minute norme circa il trasporto delle truppe d'ogni arma e del materiale, ma ciò che in allora sembrava opportuno ed efficace, col crescere dei mezzi ferroviari e della loro importanza rispetto alle operazioni militari, divenne mano mano sempre più insufficiente. Il maresciallo Niel volle colmare questa lacuna, e nel 1869 nominò una Commissione composta di ufficiali generali e di rappresentanti delle varie società, la quale stabilì su nuove basi l'ordinamento di quel servizio, ma nel caos della guerra quell'importante lavoro rimase dimenticato o negletto.

Anche la questione del concentramento, come quella che fa parte del piano generale d'una campagna, era

stata studiata e concretata da parte dell'Imperatore; vedremo però tra breve che neppur essa fu attuata nel modo prestabilito.

Più innanzi abbiamo detto che la Francia si è avventurata nell'ultima guerra con elementi inferiori per qualità e per numero agli elementi tedeschi; qui possiamo aggiungere che essa era molto al disotto della Germania nell'ordinamento generale e nella preparazione militare.

Non sarà inutile, a questo proposito, ricordare alcuni fatti che, quantunque a tutti noti, pongono meglio in evidenza i vantaggi di una preparazione saggia e previdente, e le conseguenze inevitabili della trascuranza di questo principio.

In Germania l'ordine della mobilitazione fu dato nella notte dal 15 al 16 luglio per gli Stati della Confederazione del nord e il gran ducato di Baden, il 16 per la Baviera, il 17 pel Württemberg. Erano appena trascorsi 8 giorni, e già le prime truppe erano pronte, cosicchè il 24 luglio incominciarono i grandi trasporti verso la frontiera. Nel termine di 15 giorni, cioè dal 24 luglio al 7 agosto, furono trasportati circa 500,000 uomini col relativo materiale.

Già però fin dal 2 agosto il numero dei trasportati raggiungeva la cifra di circa 340,000, cosicchè i comandanti dei tre eserciti che erano stati formati si dichiararono pronti ad iniziare le operazioni il giorno successivo. Il primo grande combattimento avvenne infatti il 4 agosto a Weissenburg, 20 giorni dopo la dichiarazione di guerra.

Tutto questo enorme movimento procedette con quell'ordine che da un lungo e minutissimo studio di tutte le linee e mezzi ferroviari e del modo di trarne il massimo vantaggio, potevasi ripromettere.

Ben altrimenti le cose seguirono in Francia. Si co-

minciò anzitutto coll'abbandonare la composizione dell'esercito, che era stata prestabilita fin dal 1868, cioè la formazione di 44 corpi divisi in tre eserciti distinti con tre corpi di riserva, e si decise di formare 8 soli corpi sotto un unico comando. Siffatta determinazione, che si volle giustificare adducendo l'insufficienza degli ufficiali di stato maggiore e la necessità di diminuire le *impedimenta*, era tanto più grave inquantochè richiedeva nei più critici e preziosi momenti tutto un nuovo lavoro di ripartizione, annullando compiutamente quello che era stato fatto.

Poi, essendo condizione indispensabile per la riuscita del piano di campagna una preparazione più celere di quella degli eserciti tedeschi, fu deciso di riunire le due operazioni della mobilitazione e del concentramento, onde i corpi incominciarono il loro movimento verso la frontiera fin dal 16 luglio, prima d'esser completati d'uomini e di materiale. Questo fatto, che esigeva un lavoro molto più complicato e difficile di quello richiesto dal sistema germanico, e che sarebbe forse stato possibile solo dopo un lungo e maturo studio d'ogni suo particolare, doveva necessariamente produrre, nello stato di abbandono in cui trovavasi l'ordinamento francese, le più deplorevoli conseguenze. Non era un esercito ordinato e compatto che si dirigeva alla frontiera secondo un piano prestabilito; erano i suoi elementi sconnessi, frazionati all'infinito, che agglomerati su poche linee ferroviarie, abbandonati a se stessi, si agitavano in una confusione più facile ad immaginare che a descrivere, girando molte volte alla ventura, rifacendo il cammino già percorso, incagliando il servizio delle ferrovie, ingombrando le stazioni, portando ovunque il disordine, e talvolta anche l'indisciplina. E nulla si era fatto per regolare il servizio ferroviario che era lasciato in balia al per-

sonale tecnico, al quale tutti ricorrevano e tutti comandavano, nulla per ripartire le attribuzioni e ottenere una forza adeguata a tanto lavoro.

Nè il Ministero, che solo teneva le fila di così arruffata matassa in causa dell'eccessivo accentramento, era ormai in grado di svolgerla; nè la svegliatezza del soldato francese bastava a superare quelle enormi difficoltà che il felice esito delle guerre precedenti aveva insegnato a trascurare, non però a valutare giustamente.

È molto istruttivo a questo proposito il libro del Jacqmin: *Les chemins de fer pendant la guerre de 1870-71*. Ne togliamo qualche particolare:

Gravi disordini, esso dice, si manifestarono fin dalle prime partenze. I reggimenti, che giungevano alle stazioni molto tempo prima del bisogno, si sbandavano, i soldati erano ubriacati nelle taverne e talvolta derubati delle cartucce; gli sforzi degli ufficiali erano impotenti a reprimerli.

La composizione dei treni, che dalla Commissione nominata dal maresciallo Niel era stata fissata in base agli effettivi di guerra, non poteva ricevere alcuna applicazione, poichè questi effettivi erano molto superiori a quelli realmente esistenti. Nei reggimenti di fanteria siffatta differenza non era mai inferiore a 1500 uomini ed oltrepassava talvolta i 1900, senza tener conto dei carri e dei cavalli.

Da questo fatto ebbero origine gli sbandati e i drappelli senza coesione che ingombravano le stazioni e andavano vagando in traccia dei loro reggimenti. Alla fine d'agosto, dice il Jacqmin, la stazione di Reims ebbe a difendere i suoi vagoni contro tentativi di saccheggio per parte d'una banda di quattro a cinquemila di questi sbandati, flagello degli eserciti e del loro paese, i quali dopo avere cercato in buona fede i loro reg-

gimenti, s'erano facilmente abituati all'idea di non ritrovarli.

È facile immaginare il caos che dovevano presentare le stazioni d'arrivo, quella di Metz soprattutto, ove affluiva la maggior quantità d'uomini e di materiale.

Ma gli inconvenienti ferroviari non furono i soli che si manifestarono in quella infelice preparazione; ad essi d'altronde rimediarono in parte l'attività e il patriottismo delle società e dei loro agenti. Ben altri se ne produssero, e a questi non fu possibile portar rimedio. Mentre i corpi alla frontiera aspettavano gli uomini della riserva per completarsi, questi percorrevano la Francia in tutti i sensi per raggiungere i loro depositi ed armarsi. In molti casi questi uomini, partendo da una località prossima alla frontiera tedesca, dovevano attraversare tutto il territorio per poi rifare il cammino, con grave perdita di tempo e ingombro di ferrovie. Si videro perfino uomini del nord della Francia appartenenti ai reggimenti di zuavi recarsi in Africa, per ritornare poi d'onde erano partiti. Avevano percorso inutilmente 2000 chilometri in ferrovia e attraversato due volte il Mediterraneo. Un drappello appartenente al 1° reggimento zuavi sbarcò a Marsiglia il 15 agosto, un altro del 3° zuavi giunse a Mézières il 31 agosto, la vigilia della battaglia di Sedan.

Intorno al richiamo delle riserve un allegato alla relazione del generale Chareton, relativa alla legge del 24 luglio 1873, ci offre le seguenti cifre. Nello spazio di 14 giorni, dal 14 al 28 luglio, i capoluoghi dei dipartimenti avviarono ai depositi 163,020 riservisti, e poichè questi al 1° di luglio erano in numero di 173,507, dopo 14 giorni ne restavano ancora alle case loro 10,487.

Solo verso la fine di luglio i corpi incominciarono a ricevere gli uomini della riserva; al 1° d'agosto i loro effettivi, che prima erano in media di 1500 uomini,

arrivavano appena a 1800. In alcuni corpi gli arrivi continuarono fino al 18 agosto, 35 giorni dopo l'ordine della mobilitazione; si può quindi affermare che la mobilitazione dell'esercito francese non fu mai compiuta.

Altrettanto può dirsi del materiale, che al principio della guerra trovavasi ancora riunito in pochi punti (1), e degli oggetti da campo che ancora difettavano dopo fatto il concentramento.

La fiducia espressa, prima dal maresciallo Niel nel 1869, poi dal suo successore maresciallo Le Boeuf nel 1870, di poter mobilitare l'esercito nello spazio massimo di 15 giorni, non poteva soffrire un più crudele disinganno.

Allorquando l'Imperatore giunse a Metz il 28 luglio per assumere il comando dell'esercito, egli che aveva contato su una cifra di 300,000 combattenti ripartiti fra Metz, Strasburgo e il campo di Châlons, ebbe a constatare che l'esercito di Metz era appena di 100,000 uomini in luogo di 150,000, che quello di Strasburgo ne contava appena 40,000 invece di 100,000, e che in fine quello di Châlons aveva ancora una divisione a Parigi e un'altra a Soissons, e non era totalmente provveduto di cavalleria e d'artiglieria. Il suo piano offensivo, nella cui effettuazione soltanto stavano le poche probabilità di successo, era ormai reso impossibile. Perduta la speranza di prevenire il nemico con pronte mosse e costringere la Germania meridionale alla pace, la supe-

(1) Il y a trois ans (nel 1868) comme on s'enquit sur l'ordre de l'Empereur du temps qu'il faudrait pour mettre sur roues les voitures engerbées à Vernon, on acquit la preuve que cette simple opération nécessiterait six mois de travail. On répartit alors ces voitures entre Paris, Châlons et Satory.

Néanmoins la concentration en était encore trop grande, et elle a amené de fâcheuses conséquences. (Des causes qui ont amené la capitulation de Sedan, par un officier attaché à l'état-major général).

riorità di numero degli avversari diventava preponderante; alla Francia condannata alla difensiva non restava che il combattere per l'onore delle armi e subire di sconfitta in sconfitta le conseguenze dei suoi errori.

Fu colpa degli uomini o difetto del sistema? La questione ci parrebbe oziosa se non fosse stata lungamente agitata in Francia e in vario senso risolta. Gli uomini non si possono separare dalle loro istituzioni poichè le une sono creazione degli altri; se queste difettano, in quelli è la colpa. L'esito della guerra del 1870 rese evidente la necessità di correggere e uomini e sistema, alla correzione dei primi fu destinata la legge 27 del luglio 1872 sul reclutamento, alla correzione del secondo quella del 24 luglio 1873 sull'ordinamento dell'esercito. Di quest'ultima dobbiamo ora intrattenerci.

Dopo che la legge del 1872 aveva provveduto al numero d'uomini occorrenti alla difesa del paese, era necessario raccogliere questi elementi e trarne il maggiore utile possibile mediante un organismo che, evitando i gravi difetti di quello recentemente condannato dagli avvenimenti, rispondesse allo sviluppo che erasi stabilito di dare al nuovo edificio militare.

La legge del 24 luglio 1873 merita più che ogni altra il nome di legge di preparazione; tale infatti doveva essere il precipuo suo scopo. Però siccome questa preparazione costante non sarebbe stata possibile ove non si fossero poste le basi del nuovo organismo in modo da fissarne lo sviluppo e il sistema, così anche a questo intento la legge doveva provvedere. Tali infatti sono i caratteri generali della legge del 1873. Ne esamineremo prima rapidamente le principali disposizioni in base ai tre scopi oradetti, cioè:

Costituzione e sviluppo dell'esercito;

Sistema di reclutamento;

Preparazione e mobilitazione;

poi indicheremo in qual modo e fino a qual punto sia stata attuata.

Costituzione e sviluppo dell'esercito. — Prima del 1870 la maggiore delle unità costituite era in massima il reggimento. Esistevano bensì dei grandi comandi, che avevano azione su un numero variabile di divisioni territoriali e comprendevano altresì delle divisioni attive, ma in realtà queste ultime non erano costituite se non a Parigi ed a Lione, per ragioni d'ordine interno più che per scopo militare, oppure venivano momentaneamente formate in occasione di grandi riunioni, come quelle del campo di Châlons. I continui cambiamenti di guarnigione cui erano assoggettate le truppe non consentivano alcuna stabilità di formazione alle unità superiori al reggimento, le quali d'altronde erano rese impossibili dai numerosi e piccoli presidi fra i quali trovavansi disseminate le truppe. Aggiungasi a ciò l'uso di concedere per ragione d'economia moltissime licenze semestrali e si comprenderà facilmente quanto siffatto sistema fosse contrario agli interessi della disciplina e dell'istruzione dell'esercito.

I disastri dell'ultima guerra, fecondi in insegnamenti, resero evidente la necessità di avere brigate, divisioni e corpi d'esercito permanentemente costituiti. La legge del 1873 stabilì quindi la creazione di 48 corpi d'esercito per l'interno e 4 per l'Algeria, riservando la composizione di quest'ultimo e assegnando ai primi:

2 divisioni di fanteria;

1 brigata di cavalleria;

1 Id. d'artiglieria;

1 battaglione del genio;

4 squadrone del treno degli equipaggi militari, e infine gli stati maggiori e servizi vari.

Due questioni sono state risolte con questo articolo di legge, la composizione, cioè, e il numero dei corpi

d'esercito. Quanto alla prima le divergenze d'opinioni vertono essenzialmente intorno al numero delle divisioni d'ogni corpo. Senza entrare in una discussione teorica a questo riguardo, pare tuttavia che sia stata adottata una conveniente soluzione. Infatti se si ammette per la Francia la necessità di una formazione permanente e identica per ogni corpo d'esercito (e non potrebbe essere contestata quando si tenga conto delle passate non solo, ma anche delle presenti condizioni militari) (1), quella a due divisioni si presenta come la migliore, soprattutto riguardo alla forza e maneggevolezza del corpo d'esercito. Altrove abbiamo già detto che il corpo d'esercito francese in tempo di guerra avrà probabilmente un effettivo di circa 40,000 uomini; se fosse costituito a tre divisioni supererebbe i 50,000 ed assumerebbe l'importanza e i caratteri di un vero esercito.

Avrebbe la Francia i 42 generali d'esercito (chè tanti ne occorrerebbero) capaci di assumere e sopportare il peso di un comando così grave?

Ma vi ha un'altra ragione non meno importante che chiameremmo di opportunità. Durante l'ultima guerra quasi sempre le forze francesi furono aggirate dalle forze germaniche, le quali non solo per la prevalenza del numero, ma anche per la minor profondità dei loro ordini occupavano un fronte maggiore. Era dunque conveniente adottare quegli ordinamenti che avevano fatto buona prova, e ciò tanto più inquantochè oggidì la Francia si trova, rispetto alla Germania, in condizioni affatto difensive.

(1) Le ragioni che ci inducono ad ammettere questa necessità per la Francia, cioè la forza totale dell'esercito, la configurazione geografica e topografica del suolo e le condizioni che le sono state fatte dall'ultima guerra rispetto alla Germania, non si potrebbero evidentemente applicare a tutti i paesi, nei quali altre condizioni possono suggerire altre formazioni.

Utile del pari ci sembra l'assegnazione al corpo d'esercito della brigata d'artiglieria e del battaglione del genio. Prima del 1870, al momento della mobilitazione, erano assegnati ai corpi d'esercito batterie provenienti da vari reggimenti e da parecchi punti. Ne risultava perdita di tempo, complicazione di movimenti, ed inoltre un insieme d'uomini e di cose improvvisato, avente un'azione armonica meno che efficace e perfetta. Lo stesso può dirsi del genio e del treno degli equipaggi militari. La composizione del corpo d'esercito pare quindi sotto ogni rapporto conveniente.

Rimane la questione del numero. La soluzione adottata non risponde pienamente agli effetti della legge sul reclutamento perchè, come abbiamo più innanzi fatto osservare, l'esercito di 4^a linea non potrà avere un effettivo superiore ad 800,000 uomini, mentre il numero d'uomini fornito da quella legge per quest'esercito è eccessivamente maggiore. Risponde anche meno alle esigenze finanziarie, dappoichè, rendendo necessario un aumento di quadri, richiede un aumento corrispondente negli effettivi di pace e quindi anche nel bilancio della guerra, mentre per altra parte il paese è stato gravato dall'ultima guerra di un peso che si valuta a circa dieci miliardi. Ma risponde al numero dei corpi d'esercito che ha la Germania, e tale considerazione prevale attualmente in Francia sopra tutte le altre. La questione essendo stata risolta in base a questa condizione, che non ha carattere esclusivamente militare, ci dispensa da ogni altra considerazione. Limitiamoci a constatare il fatto della creazione di 19 corpi d'esercito e di un effettivo di guerra di 800,000 uomini per l'esercito di 4^a linea. Questo è uno dei più grandi risultati della legge del 1873. Scompaiono, è vero, le cifre enormi e poetiche fornite dalla legge sul reclutamento, ma rimangono quelle più positive

che sono la pietra di paragone per misurare il primo elemento della potenza militare d'un paese, cioè il numero, non degli uomini, non dei soldati, ma dei veri combattenti. Non intendiamo attribuire a questo fatto un'importanza esagerata poichè il valore degli eserciti è la risultanza di molti elementi, ma non è men vero che colla legge del 1873 la Francia si è posta in grado di mettere in linea, quando il suo riordinamento militare sarà compiuto, forze pressochè eguali per numero a quelle della Germania. Che se si guarda ai 200,000 combattenti che si potevano a stento raggranellare in base agli antichi ordinamenti, quand'anche si riduca di un quarto la cifra degli uomini attualmente inquadrabili per toglierne i non combattenti, rimangono pur sempre 600,000 uomini, il che significa che, quando l'esercito di 4^a linea sarà interamente disponibile per le operazioni di guerra, la Francia avrà triplicato il numero dei suoi combattenti.

Sistema di reclutamento. — Gli avvenimenti del 1870 produssero in Francia in fatto di ordinamento due correnti di idee affatto opposte. Da una parte si schierarono coloro i quali, giudicando del valore delle istituzioni alla sola stregua dei disastri subiti, avrebbero voluto distruggere e financo cancellare le tracce dell'antico edificio militare; dall'altra, uomini dotati di maggior senno, ma troppo affezionati al passato ed al principio della stabilità di quelle istituzioni, studiavansi di correggere i difetti della loro applicazione, mostrandosi però ostinati oppositori d'ogni radicale mutamento. Queste opinioni estreme si manifestarono intorno a tutte le principali disposizioni delle nuove leggi militari, e quindi anche riguardo al sistema di reclutamento pel quale si trovarono di fronte i propugnatori del sistema *regionale* o prussiano e i difensori di quello *nazionale* o francese. Com'è noto, il sistema regionale

consiste nell'assegnare ad uno stesso corpo uomini provenienti soltanto da una data circoscrizione militare; quello nazionale invece, nel ripartire gli uomini fra tutti i corpi dell'esercito, da qualsiasi parte del territorio essi provengano. Convienne esaminarli brevemente per poter giudicare con maggior fondamento del sistema che fu adottato.

In Francia la rivoluzione dell'89, conseguente ai suoi principii di accentramento politico e amministrativo, abolì il sistema provinciale che prima esisteva, e nel 1792 vi sostituì quello nazionale. Il ristabilimento della Monarchia apportò il ritorno dell'antico sistema, ma non durò che pochi anni, e dal 1820 in poi rimase costantemente in vigore il sistema nazionale. Suo precipuo vantaggio è quello di cementare l'unità nazionale coll'esercito e di evitare i pericoli che in un paese recentemente formato o scosso dalle rivoluzioni potrebbero creare i corpi reclutati col sistema opposto. Ma esso ha pure il grave inconveniente di rendere molto più complicata e lenta la mobilitazione. Non si può dimenticare che nel 1839 le riserve francesi raggiunsero in gran parte l'esercito dopo la battaglia di Solferino, e che nel 1870, quantunque si fosse ottenuta una maggiore celerità, le riserve impiegarono pur nondimeno 35 giorni a raggiungere i loro corpi. Di fronte a questi fatti, ogni vantaggio del sistema nazionale scompare; in oggi alla celerità della mobilitazione ogni altra condizione dev'essere subordinata, poichè se quella non riesce, l'esito della guerra ne rimane gravemente compromesso.

Non è a dire con ciò che il sistema regionale debba essere in modo assoluto preferito. Le guerre del 1866 e del 1870 gli hanno senza dubbio attribuito sul sistema opposto un incontestabile vantaggio di semplicità e celerità nella mobilitazione: è vero altresì che

il soldato, non allontanandosi dal suo reggimento, ne è sorvegliato anche quando si trova in congedo; che richiamato sotto le armi egli vi ritrova non soltanto gli antichi ufficiali e commilitoni, ma i compagni del suo villaggio che gli ricordano gli affetti della famiglia, e quella bandiera che rappresenta non solo il reggimento, ma anche la sua provincia; che infine ogni affetto, ogni ricordo lo stimola all'adempimento del proprio dovere, promettendogli quel premio che l'uomo di cuore maggiormente ambisce: la stima e la considerazione dei suoi concittadini al suo ritorno in patria.

Tutti questi vantaggi sono evidenti, ma non bastano a determinarne la preferenza. Anzitutto ciò che abbiamo segnalato come il maggiore vantaggio del sistema nazionale costituisce il suo più grave inconveniente; ma oltre di ciò ogni paese deve tener conto della sua storia, delle sue tradizioni, ed anche del suo sistema politico e amministrativo. Il sistema regionale che offre così grandi vantaggi in Germania, ove le province hanno conservato una maggiore o minore autonomia, non sarebbe scevro di inconvenienti in Francia ove regna il maggiore accentramento, ed ove soprattutto le frequenti rivoluzioni acquistano tale carattere da porre talvolta in questione, com'è recentemente accaduto, il principio dell'unità nazionale. Non è chi non veda i gravi pericoli che in simili circostanze la costituzione di corpi regionali potrebbe creare.

Per ultimo si può aggiungere che il sistema regionale è utile quando lo spirito militare è qualità generale dell'esercito e del paese (e ciò non è certamente per la Francia) poichè allora supplisce a quel sentimento di patria che meglio può ispirare il sistema nazionale.

Per tutte queste ragioni, e soprattutto per talune ten-

denze separatiste che si manifestarono in seguito all'ultima guerra, la Francia non poteva adottare il sistema regionale nel suo più esteso significato. Costretta a rigettare del pari quello nazionale, essa doveva appigliarsi ad un sistema misto che di quelli riunisse possibilmente i vantaggi ed evitasse gli inconvenienti. La grave questione fu risolta dalla legge del 1873 nel seguente modo:

Dopo avere stabilito in massima il riparto del territorio in diciotto regioni corrispondenti ai corpi d'esercito dell'interno, e in suddivisioni di regioni, la legge prescrive quanto segue:

L'esercito attivo si recluta sull'insieme del territorio della Francia.

In caso di mobilitazione, gli effettivi dei corpi di truppa e dei vari servizi che fanno parte di ciascun corpo d'esercito sono completati cogli uomini della disponibilità e della riserva domiciliati nella regione, ed in caso d'insufficienza con quelli domiciliati nelle regioni vicine.

A questo scopo gli uomini delle prime parti dei contingenti, quando passano nella riserva, sono ascritti ad uno dei corpi della regione nella quale eleggono domicilio.

Lo stesso avviene per quelli delle seconde parti e per i volontari d'un anno allorchè entrano nella disponibilità dopo aver prestato il tempo di servizio per essi richiesto; lo stesso ancora per quegli uomini che sono rinviiati alle case loro prima di compiere il quinto anno di servizio.

Tutta l'importanza della legge del 1873 è concentrata in queste brevi disposizioni che stabiliscono il nuovo sistema di reclutamento e di mobilitazione.

Noi non arrischieremo fin d'ora un giudizio che non sarebbe abbastanza fondato; finora non conosciamo che

i principii, mentre per giudicare della bontà delle istituzioni occorrono due altre condizioni: la loro applicazione e la sanzione dei fatti. Questa non si è ancora prodotta; di quella diremo fra breve quanto sarà possibile. Frattanto se si esaminano le disposizioni surriferite si può desumere:

1° Che il sistema nazionale, essendo conservato soltanto per gli uomini delle prime parti dei contingenti che appartengono all'esercito attivo e si trovano sotto le armi (1), il nuovo sistema si accosta molto più a quello regionale, partecipando così maggiormente dei suoi vantaggi, ed essenzialmente di quelli della mobilitazione;

2° Che il più grave inconveniente di questo sistema consiste nel richiamare gli uomini della riserva e della disponibilità in corpi che non sono quelli nei quali hanno prima prestato servizio. Tale inconveniente rimane bensì attenuato se si considera che la durata attuale del servizio sotto le armi è molto breve, e che d'altra parte la legge 27 luglio 1872 prescrive esercizi o manovre per gli uomini della disponibilità e della riserva (due chiamate della durata massima di quattro settimane ciascuna per questi ultimi), ma in pratica succederà pur sempre all'atto della mobilitazione che una metà almeno degli uomini, che tanti saranno i richiamati, non conosceranno i loro ufficiali e non ne saranno abbastanza conosciuti. Nei reggimenti costituiti in tal modo difficilmente nasceranno sentimenti ostili all'unità nazionale, ma lo spirito di corpo ne sarà grandemente affievolito.

Nelle poche disposizioni che abbiamo più innanzi sommariamente riprodotte sono indicate appena le

(1) Gli uomini delle seconde parti dei contingenti vengono subito assegnati ai corpi che trovansi nella loro regione.

linee generali del sistema adottato; in quelle che ora andremo esponendo ed esaminando brevemente vi ha il mezzo di rendere quel sistema attuabile.

Preparazione e mobilitazione. — L'antico servizio di reclutamento attribuito ai depositi dipartimentali, aveva per compito, non solo le operazioni che sono indicate dalla sua stessa denominazione, ma anche, come naturale conseguenza del sistema allora seguito, la riunione degli uomini della riserva in caso di mobilitazione ed il loro invio ai corpi. Quantunque il numero di tali uomini fosse molto scarso in confronto a quello attuale, pur tuttavia l'insufficienza di quel servizio fu tale nel 1870 che occorsero 14 giorni per riunire ed avviare ai depositi dei corpi 165,000 richiamati. Questo fatto, che acquisterebbe oggidì proporzioni molto maggiori in ragione del grandissimo numero dei richiamabili, avrebbe bastato a consigliare utili riforme nel servizio di reclutamento, ove ciò non fosse stato ad un tempo richiesto dal nuovo sistema che ha per base, non più il dipartimento, ma la regione e la sua suddivisione. Fu perciò stabilito di creare, in luogo degli antichi depositi dipartimentali, uno o parecchi uffici (*bureau de recrutement*) per ogni suddivisione di regione.

Le attribuzioni loro, oltre alla formazione e al riparto delle nuove classi e loro invio ai corpi, consistono essenzialmente nell'assegnare ai corpi della regione gli uomini che vengono ascritti alla disponibilità o alla riserva, nel tenere costantemente a giorno i ruoli di questa categoria e quelli dell'esercito territoriale, nel preparare gli ordini individuali di richiamo e nel farli rimettere agli interessati in caso di mobilitazione. Il loro compito non va più oltre, dappoichè i richiamati non fanno più capo ed essi, come prima avveniva, ma raggiungono direttamente il corpo o deposito al

quale appartengono. Da ciò si scorge che col nuovo sistema la somma delle attribuzioni di questi uffici è aumentata in tempo di pace, ma rimane sensibilmente diminuita al momento della mobilitazione (1).

Intimamente collegata a queste disposizioni che mirano ad accelerare la chiamata ed incorporazione delle riserve è quella che assegna ad ogni suddivisione uno o parecchi magazzini i quali sono alimentati da altri magazzini generali stabiliti in ogni regione, e contengono le armi, le munizioni e tutti gli oggetti di vestiario, d'armamento, di bardatura, d'equipaggiamento e d'accampamento che possono occorrere alle truppe stanziato nella suddivisione. E qui importa considerare che nello spirito della legge questi magazzini appartengono al territorio anzichè ai corpi che vi hanno stanza, onde quelli rimangono immobili, mentre questi possono, benchè con minore frequenza di prima, cambiare di guarnigione.

Lo stesso ordine di idee si deve intendere presiedere nella assegnazione degli uomini della disponibilità e della riserva ai corpi della loro regione. Quando un corpo cambia di stanza rimette a quello che gli subentra i ruoli di quegli uomini, i quali perciò raggiungono in ogni caso il sito che è stato loro preventivamente assegnato.

Questo sistema non offre, in vero, la semplicità di quello prettamente regionale nel quale anche i corpi sono fissi alle loro sedi al pari dei magazzini e delle riserve, ma ad ogni modo quel ravvicinamento costante di questi tre elementi, che è condizione indispensabile per una pronta mobilitazione, è ottenuto.

Poco fa ancora si poteva muovere un dubbio ab-

(1) Sono inoltre incaricati del censimento annuo e riparto dei quadropedi e veicoli dei quali diremo in seguito.

bastanza fondato intorno alla efficacia di queste disposizioni, riflettendo agli inevitabili ritardi che sarebbero stati conseguenza della notificazione del richiamo per mezzo degli ordini individuali testè accennati, ma una nuova legge del 19 marzo u. s. ha prevenuto l'inconveniente, lasciando facoltà al governo di ordinare, in caso di bisogno, la mobilitazione col mezzo di pubblici manifesti. Se a questa importante determinazione si aggiunga quella, già sancita dalla legge del 1873, che prescrive la trasmissione dell'ordine di mobilitazione dal Ministro della guerra ai comandanti di corpo d'esercito, e da questi *direttamente* ai comandanti degli uffici di reclutamento, si può ammettere che, teoricamente, nella chiamata e incorporazione delle riserve il nuovo sistema francese non esiga maggior tempo di quello regionale.

Ma diciamo teoricamente, poichè in pratica non è chi non veda, durante i primi anni almeno dell'applicazione della nuova legge, le difficoltà che sorgeranno per effetto delle numerose relazioni che dovranno essere mantenute fra i corpi e gli uffici di reclutamento, affinché la posizione d'ogni individuo sia costantemente definita. Inconvenienti di tal natura si sono già manifestati, come risulta da una circolare ministeriale del 25 novembre 1874, nella quale si fa cenno d'uomini delle classi 1867 e 1868 che, malgrado avessero già da tempo fatto passaggio alla riserva, non erano ancora stati assegnati ad alcun corpo della loro regione per mancanza dei documenti che i corpi nei quali quegli uomini avevano prestato servizio avrebbero dovuto trasmettere agli uffici di mobilitazione allora esistenti.

È vero che siffatte difficoltà potranno essere facilmente eliminate con una più stretta applicazione delle norme stabilite dalla legge e dai regolamenti, ma se

ad esse aggiungiamo quelle provenienti dal disaccordo fra la nuova circoscrizione militare e quella amministrativa, disaccordo che non esiste nel sistema prussiano, se si avverte inoltre che gli uffici di reclutamento, mentre sono creati in base alla circoscrizione militare, cioè in ogni suddivisione di regione, conservano le attribuzioni relative al servizio di leva che ha per base la circoscrizione amministrativa, ossia il dipartimento, tutto ciò costituisce una serie di complicazioni che in pratica potrebbero avere qualche influenza sulla celerità della mobilitazione. Questi inconvenienti non possono essere ignorati in Francia, ed è probabile che allo scopo di evitarli si facciano qua e colà prove parziali di mobilitazione. Le prossime manovre autunnali daranno forse occasione al richiamo d'una parte della riserva (secondo quanto è prescritto dalla legge del 1872) e permetteranno così di meglio valutare i vantaggi e gli inconvenienti del sistema adottato.

Quantunque dalle disposizioni che abbiamo poco fa accennate appaia chiaramente il principio della più estesa ripartizione del materiale in ogni parte del territorio, pure la legge volle consacrarvi una disposizione speciale, prescrivendo che il materiale d'ogni specie trovisi costantemente in vicinanza delle truppe che dovranno esserne provvedute in tempo di guerra. Anzi la legge va più oltre, e stabilisce perfino che il materiale rotabile sia tenuto montato sulle ruote.

Parrà questa una disposizione poco meritevole di ricevere la sanzione della legge, ma in Francia non è ancora cancellata la memoria dei gravi inconvenienti creati nel 1870 dalla soverchia accumulazione del materiale. In ogni modo essa è importante non solo per i vantaggi di celerità che offre in caso di mobilitazione, ma ancora perchè le truppe impareranno in tempo di pace a conoscere quel materiale che loro dovrà servire in guerra.

Fra i difetti d'ordinamento posti in luce dalla mobilitazione del 1870 la legge non poteva dimenticare quelli relativi alla mancanza di una preventiva costituzione degli stati maggiori delle grandi unità. Era quindi necessario evitare il ritorno di quegli inconvenienti, e d'altra parte ciò diveniva indispensabile per effetto della costituzione permanente dei corpi d'esercito. A ciò provvede la legge, non solo col disporre che in ogni tempo questi corpi siano provvisti del comando, degli stati maggiori e di tutti i servizi amministrativi e ausiliari loro necessari in tempo di guerra, ma ancora col prescrivere che gli stati maggiori, compresi quelli dell'artiglieria e del genio, ed i servizi amministrativi, di sanità, siano divisi in due sezioni, l'una delle quali, detta *attiva*, e destinata a muovere colle truppe in caso di mobilitazione, l'altra, detta *territoriale*, ed assegnata in modo permanente al servizio del reclutamento, agli stabilimenti, ecc.

Non sappiamo fino a qual punto questa disposizione sarà in pratica costantemente attuata, poichè finora il regolamento ministeriale per essa prescritto non è ancora stato pubblicato, e non lo sarà probabilmente prima che la nuova legge sull'amministrazione militare sia promulgata. Siccome tuttavia è presumibile che già fin d'ora un piano generale di mobilitazione e di concentramento esista, si può supporre altresì che in ogni corpo d'esercito il riparto degli stati maggiori fra le due sezioni sia in massima deciso e possa essere immediatamente effettuato quando occorra (1).

(1) Questo lavoro era già compilato quando ci pervenne l'*Annuaire de l'armée française pour l'année 1875* dal quale rilevasi che già gli stati maggiori di corpo d'esercito sono stati divisi nelle due sezioni sopradette. Non sono compresi nella partizione i capi e sottocapi di stato maggiore i quali evidentemente appartengono alle se-

Alle ferrovie, che hanno tanta parte nella mobilitazione, nel concentramento e nel rifornimento degli eserciti, al telegrafo che nella sua celerità risponde ai bisogni di una sollecita preparazione ed elimina ogni distanza nelle comunicazioni del pensiero, doveva la legge necessariamente ricorrere per ottenerne il massimo concorso, epperchè stabili che tanto le società ferroviarie, quanto l'amministrazione dei telegrafi pongano a disposizione del Ministro della guerra, in caso di mobilitazione o di guerra, tutti i mezzi di cui possono disporre. Segnalare queste disposizioni è sufficiente per comprenderne l'importanza e l'opportunità. Per ora intorno ad esse nulla abbiamo ad aggiungere; la legge sui quadri ci dirà in seguito in qual modo siano state attuate.

Lo sviluppo enorme degli eserciti odierni e la necessaria rapidità della mobilitazione richiedono oggidì in tutti i paesi delle disposizioni legislative che, mediante una conveniente preparazione in tempo di pace, permettano in caso di bisogno di completare celere-mente il numero dei quadrupedi e dei veicoli abbisognevoli all'esercito in guerra. Il sistema finora seguito in Francia di tenere un certo numero di cavalli presso gli agricoltori, oltre ad essere un mezzo troppo costoso per lo Stato, non potrebbe oggidì essere considerato che come un palliativo sufficiente soltanto per completare qualche corpo (come in occasione di grandi manovre) senza depauperare gli altri.

Nelle attuali condizioni dell'esercito francese non occorrono meno di 150,000 cavalli per passare dal piede

zioni attive; quanto agli altri ufficiali vi ha generalmente uno o due maggiori e da uno a tre capitani per ogni sezione. Alle sezioni territoriali il maggior contingente è stato fornito dagli stati maggiori delle antiche divisioni militari.

di pace al piede di guerra. Vedasi da ciò quale importanza assuma siffatta quistione, e quali gravissime conseguenze potrebbe produrre ove non fosse preventivamente risolta.

Una legge del 29 aprile 1792 stabilisce bensì le norme da seguirsi nelle requisizioni dei cavalli e veicoli, ma nulla prescrive per la necessaria preparazione. La legge del 1873 mentre provvede a questo secondo scopo, collo incaricare gli uffici di reclutamento di eseguire ogni anno un censimento generale dei quadrupedi e veicoli onde sia possibile farne il riparto fra i diversi corpi e servizi, rimanda ad una nuova legge la determinazione delle norme relative alla requisizione ed alle corrispondenti indennità. Di questa legge diremo fra breve, ma intanto possiamo affermare che quindi innanzi la mobilitazione dell'esercito francese sarà preparata in tutti i suoi particolari, non solo per ciò che riflette gli uomini e il materiale, ma ancora per i cavalli e veicoli che si dovranno requisire.

Fra i principii posti dalla legge del 1873 ve n'ha uno che merita specialmente di essere notato, quello cioè che sottopone in ogni tempo l'amministrazione al comando. La sua importanza è tanto maggiore quanto più gravi furono, durante l'ultima guerra, gli inconvenienti che risultarono dalla sua inosservanza. Quantunque prima del 1870 l'indipendenza dell'amministrazione non fosse di pien diritto consacrata, pure l'assenza del principio opposto da una parte, e il soverchio accentramento nelle mani del Ministro dall'altra, l'avevano creata di fatto, limitando il campo d'azione dei generali al solo comando, e togliendo loro i mezzi di abituarsi in tempo di pace a quelle cure amministrative che acquistano per essi tanta importanza in guerra.

Non è a stupire se in tali condizioni si videro nella

recente guerra generali incapaci di dare un utile impulso direttivo all'amministrazione, e intendenti militari insopportati della necessaria dipendenza dal comando (1). Mancando l'accordo, questi due enti dovevano dibattersi inutilmente contro le difficoltà, rese più gravi dai disordini già segnalati, ed aggiungere una nuova causa a quelle che determinarono l'esito infelice della guerra.

La necessità del principio suesposto è così evidente che vi ha ragione di stupire come non sia stato prima d'ora formalmente proclamato. Tuttavia la sua piena attuazione non andrà forse esente da qualche difficoltà. L'intendenza militare francese è oltremodo potente; costretta a cedere per un momento sotto il peso delle accuse, in parte esagerate, che le furono mosse intorno ai disastri della guerra, essa potrebbe prima o poi riprendere ancora il suo impero, quando le fosse strappato dalla nuova legge sull'amministrazione che non è ancora stata discussa. Se ciò accadesse, difficilmente l'esercito francese potrebbe liberarsi da quella *routine* che è inseparabile dal suo attuale sistema amministrativo.

(1) On remarqua le défaut de concert entre l'administration et le commandement; on vit deux organisations fonctionner d'une façon parallèle, sans régler, ni mettre d'accord leurs mouvements: le général plus préoccupé de la direction de ses troupes que des moyens de pourvoir à leurs besoins matériels qu'il considérait comme du domaine de l'intendance; l'intendant livré à lui-même, à ses inspirations, opérant souvent à l'aventure, cumulant sur sa tête un fardeau écrasant de fonctions et de devoirs, s'épuisant en efforts inutiles et n'aboutissant qu'à faire un service insuffisant et à mécontenter tout le monde. Cette séparation de l'administration et du commandement, cette coexistence de deux volontés, indépendantes l'une de l'autre, qui se paralysent et s'annulent, le *dualisme*, pour employer l'expression consacrée, fut condamné. On décida qu'il devait être prosaïque de l'organisation militaire. (*Rapport à M.^r le Ministre de la guerre fait au nom de la Commission miante chargée de préparer un projet de loi sur l'administration de l'armée*, par M.^r LÉON BOUCHARD).

L'esame della legge del 1873 sarebbe troppo incompleto ove omettessimo di far cenno di quelle disposizioni che consacrano l'istituzione dell'esercito territoriale e ne determinano l'ordinamento.

Quand'anche si facesse astrazione dalle condizioni delle guerre odierne che impongono ad ogni paese la costituzione di un esercito di 2^a linea per sostituire all'interno quello di 1^a linea e rafforzarlo all'occorrenza, la Francia, per le sue particolari condizioni interne, pel grande e pericoloso accentramento in pochi punti di una traboccante vitalità e d'una agitazione latente, infine per il bisogno di tenere costantemente una forza considerevole nella sua colonia d'Algeria, sempre pronta alle sollevazioni, non potrebbe esimersi da tale necessità. Se nel 1870 la guardia nazionale mobile fosse stata su più larga scala ed in migliore modo costituita, la sua influenza sarebbesi fatta sentire sugli avvenimenti della guerra e forse avrebbe più tardi reso impossibili quei tristi fatti che sotto certi aspetti ebbero conseguenze più deplorabili della guerra istessa.

La legge del 1873, senza specificare la composizione dell'esercito territoriale che è riserbata ad altra legge, ne consacra tuttavia il principio della permanente costituzione dei quadri, e stabilisce che la formazione dei suoi corpi abbia luogo: per suddivisione di regione per la fanteria, sull'insieme della regione per le altre armi. Il sistema di reclutamento è adunque prettamente regionale.

I corpi di quest'esercito in caso di mobilitazione potranno, secondo la legge, tener guarnigione nelle piazze forti, essere assegnati ai posti di tappa, alla difesa delle coste, ai punti strategici, ed essere altresì formati in brigate, divisioni e corpi d'esercito destinati ad entrare in campagna od a far parte dell'esercito attivo.

È questo il compito d'ogni esercito di 2^a linea, e noi non esitiamo a credere, malgrado i dubbi che altri potrebbe esprimere, ch'esso non possa essere, rispetto al valore intrinseco dell'esercito territoriale, fino ad un certo punto soddisfatto. È ben vero che gli elementi di quest'esercito avranno perduto buona parte delle qualità militari avendo lasciato il servizio da molti anni, e la legge non prescrivendo per essi alcuna chiamata (a differenza di ciò che succede per la landwehr tedesca, la quale è soggetta a due riunioni da 8 a 15 giorni per ciascuna) quantunque ne lasci facoltà al Governo; ma in ogni modo essi costituiranno pur sempre un certo valore sul quale si potrà fare assegnamento, quanto meno, pei bisogni dell'interno.

Ma non basta che un esercito di 2^a linea rappresenti un valore adeguato al suo scopo; conviene altresì che esso risponda al bisogno imperioso di sostituire all'interno e rendere disponibile per la guerra con celerità sufficiente l'esercito di 1^a linea. Vediamo come l'esercito territoriale potrà soddisfare a questa importantissima condizione.

Anzitutto la sua mobilitazione dovrà necessariamente avvenire dopo quella dell'esercito attivo; non si potrebbe far affluire contemporaneamente ai capoluoghi di suddivisione oltre un milione d'uomini (4), armare, vestire ed incorporare quelli destinati all'esercito attivo o ai depositi, costituire interamente l'esercito territo-

(4) Abbiamo già detto nella prima parte di questo lavoro che in tempo di guerra l'esercito attivo ascenderà probabilmente a circa 800,000 uomini e l'esercito territoriale a 400,000. I depositi e i corpi speciali non ne conteranno meno di 360,000, quindi l'effettivo totale non sarà inferiore ad 1.500,000 uomini. Deducendo i 450,000 che rappresentano l'effettivo di pace, si vede che la cifra minima degli uomini da richiamare in caso di mobilitazione è di 1,050,000.

riale, senza esporsi a confusioni tali da compromettere l'esito della mobilitazione. In secondo luogo vuolsi considerare che quest'esercito essendo reclutato secondo il sistema prettamente regionale, sarà conveniente per misura politica inviare i suoi corpi a sostituire truppe attive poste in altre regioni. E poichè parecchi punti importanti, come Parigi, Lione e l'Algeria non potranno essere in alcun modo sguerniti se prima tale sostituzione non avrà luogo (non essendo possibile fare sufficiente assegnamento sui depositi che, quantunque rigurgitanti d'uomini, difetteranno di quadri), è facile comprendere a quali ritardi andrà soggetta una parte abbastanza notevole dell'esercito attivo prima di essere pienamente disponibile pel concentramento. Adunque, se l'utilità dell'esercito territoriale è incontestabile, la sua importanza è bensì considerevole, ma non tale da permettere di operare senza interruzione il concentramento di tutto l'esercito di 4^a linea sulla base d'operazione o sulla frontiera minacciata. Ma sarebbe ingiusto attribuire quest'inconveniente alla legge; esso non può essere addebitato che alle condizioni particolari della Francia che da questa legge non potevano essere modificate.

Termineremo l'esame che ci siamo proposto col rilevare uno dei caratteri più spiccati della legge, vogliamo dire il principio del decentramento o piuttosto della divisione del lavoro. Moltissime disposizioni, come quelle che riflettono il reclutamento, la divisione e il comando del territorio, l'istituzione dei magazzini di regione e di suddivisione, la ripartizione del materiale, la proclamazione del principio che sottopone l'amministrazione al comando, e in generale tutte le operazioni di preparazione e di mobilitazione sono state ispirate a questo salutare principio, e togliendo al Ministro della guerra quelle attribuzioni troppo minute

che ne inceppavano l'azione direttiva (1) hanno dato ai comandanti di corpo d'esercito con una grande autorità e considerazione i mezzi di addentrarsi in ogni ramo di servizio e di esercitare in pace un comando effettivo proporzionato all'importanza e responsabilità di quello che devono assumere in guerra.

Anche sotto questo aspetto la legge del 1873 costituisce per l'esercito francese un grande e reale progresso. Essa è soprattutto una condanna formale per quella *routine* che, elevatasi a sistema, soffocava ogni intelligenza entro un circolo ristretto, irto di formalità create dagli ingegni meno fecondi in loro esclusivo vantaggio.

Conchiudendo, dietro quanto abbiamo esposto ci pare di poter affermare che questa legge risponde nei limiti del possibile ai risultamenti di quella del 1872 e alle condizioni attuali della Francia. I principii sui quali è basata sono ispirati a giusti e vasti concetti; alcuni inconvenienti sussistono tuttora e li abbiamo segnalati; ma per rimediare a tutti nessuna legge sarebbe stata possibile. Anche in questa legge, come in quella del 1872, conviene distinguere il valore reale da quello apparente, ma qui il divario è molto meno sensibile. I due valori apparenti sono rappresentati dai milioni d'uomini forniti dal reclutamento e dalla rapidità della mobilitazione prussiana che si vorrebbe raggiungere coll'ordinamento; i due valori reali consistono nella cifra degli uomini sui quali ad ogni istante si può fare assegnamento e nella durata della mobilitazione e concentra-

(1) Pour la plus petite chose il fallait un ordre ministériel. Impossible, par exemple, de donner ce qui était indispensable aux officiers, soit même les nécessaires d'armes aux soldats, sans un ordre venu de Paris. (Des causes qui ont amené la capitulation de Sedan, par un officier attaché à l'état-major général).

mento che per ora non possiamo valutare, ma che sarà certamente maggiore di quella teorica per una parte almeno dell'esercito.

Le disposizioni sancite dalla legge del 1873 si possono così riassumere:

1° Costituzione permanente di 48 corpi d'esercito per l'interno composti di 2 divisioni di fanteria, 1 brigata di cavalleria, 1 brigata d'artiglieria, 1 battaglione del genio, 1 squadrone del treno degli equipaggi militari, stati maggiori e servizi vari.

Creazione di un corpo speciale per l'Algeria, la cui composizione è stata rimandata alla legge sui quadri;

2° Divisione del territorio in regioni corrispondenti ai corpi d'esercito, e suddivisioni di regioni;

3° Sistema di reclutamento: nazionale per l'esercito attivo (classi sotto le armi), regionale per le disponibilità, per la riserva dell'esercito attivo e per l'esercito territoriale;

4° Creazione in ogni suddivisione di uno o più uffici di reclutamento incaricati della formazione e riparto delle nuove classi, di assegnare ai corpi della regione gli uomini della disponibilità e della riserva dell'esercito attivo, di tenere i ruoli di questi uomini e quelli dell'esercito territoriale, di preparare e far rimettere in caso di mobilitazione, gli ordini individuali di richiamo, di fare annualmente il censimento e riparto dei quadrupedi e veicoli;

5° Creazione di magazzini generali per ogni regione e di magazzini speciali per ogni suddivisione, provvisti di tutto ciò che può occorrere in armi, munizioni, oggetti di vestiario, d'accampamento, ecc.;

6° Partizione in tempo di pace di tutti gli stati maggiori e dei servizi amministrativi e sanitari in due sezioni, la prima delle quali destinata a muovere colle truppe in caso di mobilitazione, la seconda assegnata

in modo permanente alla regione ed incaricata di tutti i servizi territoriali;

7° Preparazione costante dei servizi e mezzi ferroviari e telegrafici;

8° Costituzione permanente dei quadri dell'esercito territoriale.

Ci rimane ora a vedere in qual modo e fino a qual punto queste disposizioni sono state attuate.

Erano appena trascorsi due mesi dalla promulgazione della legge, e già il Governo emanava i decreti relativi alla formazione dei 49 corpi d'esercito (compreso quello dell'Algeria) e la conseguente soppressione dell'antico esercito di Versailles che era stato riunito dopo la guerra per abbattere la Comune. E poichè il numero dei reggimenti di fanteria e d'artiglieria non era sufficiente a costituire tutti i corpi d'esercito secondo le basi generali stabilite dalla legge, furono in pari tempo creati 48 reggimenti di fanteria e 8 d'artiglieria, ai quali ne furono aggiunti 44 di cavalleria. Si ottennero così in totale 144 reggimenti di fanteria (1), 70 di cavalleria (1), e 38 d'artiglieria.

In realtà però non vi fu per allora aumento di forza, poichè il Ministro, non volendo pregiudicare la ventura legge sui quadri, si limitò a comporre i nuovi reggimenti mediante compagnie, squadroni o batterie appartenenti a quelli già esistenti. In ogni modo i 48 corpi dell'interno furono costituiti in 8 reggimenti di fanteria, 2 di cavalleria e 2 d'artiglieria. Sopravanzavano 2 reggimenti d'artiglieria e 34 di cavalleria; i primi furono assegnati al 19° corpo d'esercito quantunque trattenuti

(1) Oltre quelli d'Algeria.

in Francia; cogli ultimi si costituirono dapprima 17 brigate indipendenti, poi con 12 di queste si formarono 6 divisioni. Tale rimase l'ordinamento delle tre armi fino alla promulgazione della legge sui quadri.

La nuova circoscrizione regionale, dopo maturo esame per parte del Consiglio di Stato, venne stabilita soltanto il 6 agosto 1874. Era infatti una grave questione, inquantochè la sua soluzione doveva presentare nel maggior grado possibile i vantaggi d'una rapida mobilitazione e d'un facile concentramento, ed in pari tempo soddisfare alle necessità d'ordine interno, e tener conto delle risorse del reclutamento e della circoscrizione amministrativa esistente. Fino a qual punto siansi conciliate queste opposte esigenze si può desumere dalla seguente tabella che indica la composizione d'ogni regione (1):

(1) Tralasciamo per brevità la composizione delle suddivisioni (le quali sono in numero di 8 per ogni regione) poichè essa è basata soltanto sul riparto dei mezzi di reclutamento. Avvertiremo tuttavia che le suddivisioni sono generalmente composte di parti di due o tre dipartimenti, il che conferma quella complicazione di relazioni amministrative cui abbiamo dianzi accennato.

Numero d'ogni regione	CAPOLUOGHI	COMPOSIZIONE DELLE REGIONI		
		DIPARTIMENTI	CIRCONDARI	CANTONI
I II	Lille. Amiens.	Nord, Pas-de-Calais Aisne, Oise, Somme.	Pontoise (Seine-et-Oise), 10° 19° e 20°, circondari di Parigi (Seine).	Saint-Denis e Pantin (Seine)
III	Rouen.	Calvados, Eure, Seine-Inférieure.	Mantes et Versailles (Seine- et-Oise), 1°, 7°, 8°, 9°, 15°, 16°, 17° e 18°, cir- condari di Parigi (Seine).	Courbevoie e Neuilly (Seine).
IV	Le Mans.	Eure-et-Loir, Mayenne, Orne, Sarthe.	Rambouillet (Seine-et-Oise), 4°, 5°, 6°, 13° e 14°, cir- condari di Parigi (Seine).	Villejuif e Sceaux (Seine).
V	Orléans.	Loiret, Loir-et-Cher, Seine-et-Marne, Yonne.	Etampes e Corbeil (Seine- et-Oise), 2°, 3°, 11° e 12°, circondari di Parigi (Seine).	Charenton e Vincennes (Seine).
VI	Châlons-sur-Marne	Ardennes, Aube, Marne, Meurthe-et-Moselle, Meuse, Vosges.		
VII	Besançon.	Ain, Doubs, Jura, Haute-Marne, Haut-Rhin, Haute- Saône.	4° e 5° circondari di Lione (Rhône).	Neuville (Rhône).
VIII	Bourges.	Cher, Côte-d'Or, Nièvre, Saône-et-Loire.	Villefranche (Rhône).	
IX	Tours.	Maine-et-Loire, Indre-et-Loire, Indre, Deux-Sèvres, Vienne.		
X	Rennes.	Côtes-du-Nord, Manche, Ille-et-Vilaine.		
XI	Nantes.	Finistère, Loire-Inférieure, Morbihan, Vendée.		
XII	Limoges.	Charente, Corrèze, Creuse, Dordogne, Haute-Vienne		
XIII	Clermont-Ferrand.	Allier, Loire, Puy-de-Dôme, Haute-Loire, Cantal.		Arbresle, Condrieu, Lim- onest, Mornant, Saint- Symphorien, Saint-Lau- rent, Vaugneray (Rhône)
XIV	Grenoble.	Hautes-Alpes, Drôme, Isère, Savoie, Haute-Savoie.	1°, 2°, 3° e 6°, circondari di Lione (Rhône).	Givors, Saint-Genès-Laval, Villeurbanne (Rhône).
XV	Marseille.	Basses-Alpes, Alpes-Maritimes, Ardèche, Bouches- du-Rhône, Corse, Gard, Var, Vaucluse		
XVI	Montpellier.	Aude, Aveyron, Hérault, Lozère, Tarn, Pyrénées- Orientales.		
XVII	Toulouse.	Ariège, Haute-Garonne, Gers, Lot, Lot-et-Garonne, Tarn-et-Garonne.		
XVIII	Bordeaux.	Charente-Inférieure, Gironde, Landes, Basses-Py- rénées, Hautes-Pyrénées.		

Il fatto più saliente che risulta da questa tabella è la ripartizione dei dipartimenti della Seine e Seine-et-Oise fra le quattro regioni 2^a, 3^a, 4^a e 5^a, e quella del dipartimento del Rodano fra le regioni 7^a, 8^a, 13^a e 14^a, il che significa che gli uomini di tali dipartimenti andranno ripartiti fra quattro corpi d'esercito differenti. Con questa disposizione si è bensì raggiunto lo scopo di evitare i pericoli che sarebbero creati da una più stretta applicazione del sistema regionale, e di poter tenere nei due maggiori centri della Francia una quantità considerevole di truppe senza ricorrere a distaccamenti tolti da regioni lontane, ma la semplicità del sistema e la circoscrizione amministrativa hanno dovuto essere in parte sacrificate. Ciò riflette più specialmente i dipartimenti della Seine e Seine-et-Oise. Le parti di questi dipartimenti assegnate a ciascun corpo d'esercito non formano già delle suddivisioni distinte, ma sono considerate come territorio comune a tutte le suddivisioni, fatta eccezione di quella della 5^a regione che è ripartita fra quattro anziché fra tutte le otto suddivisioni. Così si è ottenuto il massimo frazionamento degli uomini, ma è evidente che oltre alle complicazioni derivanti dalla ripartizione di quelli d'uno stesso comune fra tutti i corpi e servizi d'un corpo d'esercito, all'atto della mobilitazione, i tre elementi, corpi, riservisti e magazzini che abbiamo detto dover essere indispensabilmente vicini per ottenere il maggior grado di celerità, saranno separati, ove gli ultimi non siano moltiplicati, nelle regioni attorno a Parigi da distanze molto maggiori che nelle altre, onde in esse la mobilitazione riuscirà necessariamente meno pronta. È vero però che questo inconveniente rimane attenuato dal grande sviluppo di comunicazioni ferroviarie e stradali, e che d'altra parte la massima celerità non è necessaria se in ogni modo i corpi attivi devono atten-

dere di essere sostituiti da corpi dell'esercito territoriale appartenenti ad altre regioni prima di muovere pel sito del concentramento.

Più semplice è la ripartizione del dipartimento del Rodano. Le parti di esso attribuite alle quattro regioni che fanno capo a Lione non sono considerate come territorio comune a tutto un corpo d'esercito, ma costituiscono intere suddivisioni, o sono ripartite soltanto fra alcune di esse. Ciò si capisce facilmente riflettendo alla differenza numerica di popolazione che esiste fra questo dipartimento e quelli della Seine e Seine-et-Oise.

Riguardo all'equità del riparto si può dire che questa condizione è stata quanto era possibile soddisfatta. Ed invero se si fa il computo della popolazione d'ogni regione si ottiene una cifra poco discosta dai due milioni d'abitanti, che rappresenta appunto la media della popolazione totale della Francia divisa pel numero delle regioni. Del resto, se qualche ineguaglianza esiste non può produrre disparità di trattamento fra le varie regioni che rispetto a quelle parti le quali sono reclutate col sistema regionale (disponibilità e riserva dell'esercito attivo ed esercito territoriale) mentre ciò non accade per l'esercito attivo poichè il suo sistema di reclutamento è quello che abbiamo detto nazionale. Per l'esercito territoriale questo inconveniente non si può correggere poichè ogni regione deve dare sempre un egual contingente, qualunque sia il numero e l'attitudine dei suoi abitanti (1), ma quanto alla disponibilità e alla riserva dell'esercito attivo un rimedio abbastanza efficace potrebbe consistere nello assegnare

(1) La recente legge sui quadri (13 marzo 1875) ha però assegnato alla 45^a regione un reggimento della fanteria territoriale in più delle altre. Essa è infatti quella che conta un maggior numero d'abitanti (circa due milioni e mezzo).

alle regioni più popolate quei corpi che non fanno parte integrante di alcun corpo d'esercito, come i numerosi reggimenti di cavalleria che formano brigate e divisioni indipendenti, i reggimenti di pontieri, ecc. Dubitiamo tuttavia che questa norma possa essere sempre scrupolosamente osservata, dappoichè le esigenze politiche hanno in Francia maggiore influenza sulla dislocazione delle truppe che non le sentimentali ragioni d'equità. Ciò è tanto vero che la legge non ha creduto di consacrare il principio della permanenza dei corpi d'esercito nelle loro regioni.

Dopo aver soddisfatto, nei limiti ora accennati, alle condizioni d'ordine interno e al principio d'un equo riparto, conveniva che la nuova circoscrizione rispondesse nel miglior modo possibile alle esigenze militari, tenendo conto dei caratteri topografici del suolo, dei mezzi di comunicazione e delle necessità della difesa. Se il lettore vorrà, colla scorta della tabella che precede, segnare su una carta qualsiasi di Francia i limiti delle varie regioni, potrà convincersi facilmente che, quantunque la questione fosse in qualche modo pregiudicata dalle condizioni ora dette, ebbe tuttavia una conveniente soluzione. Non solo tutte le regioni sono largamente provviste di vie di comunicazione, il che potrebbesi attribuire alla ricchezza ferroviaria e stradale della Francia, ma la loro forma è tale da potersene trarre il maggior utile possibile. In ogni regione infatti vi ha generalmente una grande ferrovia che si sviluppa nel senso della maggior lunghezza passando pel capoluogo della regione e diramandosi verso i centri minori. È questa una condizione favorevolissima per la rapidità della mobilitazione. Ad essa in special modo vuolsi ascrivere quella differenza notevole di configurazione che vi ha fra una regione e l'altra. Quanto ai caratteri topografici e difensivi, in qual conto siano

stati tenuti si scorge osservando ad esempio la 6^a regione che comprende tutto il sistema delle Ardenne, la 7^a che si estende lungo il Giura, la 14^a che racchiude tutte le valli adducenti dall'Italia a Grenoble e Lione, e così via.

Non sappiamo se il nuovo sistema difensivo della Francia verrà suddiviso in vari sistemi parziali come quando esistevano appunto quelli dei Vosgi, del Giura, del Morvan, ecc., ma in qualunque sistema generale i raggruppamenti parziali sono necessari, specialmente quando il terreno li definisce chiaramente. Ammettendo questa necessità si capisce facilmente quali vantaggi possa offrire una circoscrizione che assegna ad ogni comandante di corpo d'esercito un sistema ben definito onde ne faccia oggetto di studio speciale in tempo di pace per essere poi preparato a meglio difenderlo in guerra.

Senza estenderci maggiormente nell'esame di questa circoscrizione per non addentrarci in uno studio speciale, crediamo si possa concludere dal poco che ne abbiamo detto che essa concili in modo conveniente le indeclinabili esigenze della politica interna al principio d'equità ed alle condizioni della mobilitazione e della difesa.

Una questione importante a risolvere dopo la promulgazione della legge era quella relativa ad un primo riparto degli uomini della riserva e della disponibilità, che, come lavoro di base, doveva essere fatto dal Ministro, il quale solo ne possedeva i necessari elementi e poteva fissare norme comuni a tutti i corpi d'esercito. Essa avrebbe dovuto essere subordinata alla nuova circoscrizione, ma il Ministero, procedendo colla solita attività, non esitò ad emanare fin dal marzo del 1874 quel lavoro che era destinato a togliere uno stato precario il quale sarebbe stato oltremodo grave per l'eser-

cito in caso di improvvisa mobilitazione. Crederemmo inutile far cenno di questo riparto ove dall'esame di esso non risultasse:

1° Che le otto suddivisioni fra cui è ripartita ciascuna regione corrispondono agli otto reggimenti di fanteria del corpo d'esercito;

2° Che in ogni regione ai reggimenti di fanteria furono assegnati unicamente uomini domiciliati nelle corrispondenti suddivisioni, mentre gli altri corpi e servizi furono completati con uomini di tutte le suddivisioni, il che fa supporre che lo stesso sistema si seguirà per lo innanzi nell'assegnazione di quelli che entreranno man mano nella disponibilità e nella riserva;

3° Che infine 15 reggimenti di cavalleria, dei quali 3 erano in Algeria e gli altri 12 costituivano e costituiscono tuttora le tre divisioni 1^a, 3^a e 6^a aventi sede rispettivamente a Versailles, Parigi e Lione, a differenza di tutti gli altri corpi, non ebbero assegnato alcun contingente. Dal quale fatto si può dedurre che, poichè i reggimenti stanziati in Algeria sono sempre più numerosi degli altri in uomini e cavalli, come risulta dai successivi bilanci, per analogia anche quelli delle tre divisioni oradette devono avere costantemente degli effettivi molto prossimi od eguali a quelli di guerra. Sarebbe infatti incomprensibile che queste divisioni, le quali in caso di guerra avranno un compito considerevole, dovessero mobilitarsi senza ricevere un complemento d'uomini e cavalli ove i loro effettivi fossero quelli normali.

Non vogliamo esagerare l'importanza di questa disposizione rispetto alle eventualità di guerra, tanto più che la recente legge sui quadri ha considerevolmente aumentato gli uomini e i cavalli in tutti i reggimenti di cavalleria (aumento che però non potrà avere immediato e pieno effetto per la deficienza di cavalli da

sella), ma essa merita pur sempre di essere segnalata, poichè al primo cenno della mobilitazione queste tre divisioni potranno essere immediatamente ed in pieno assetto di guerra inviate alla frontiera minacciata per proteggere e coprire l'ultima preparazione e il concentramento dell'esercito, od anche per fare escursioni e ricognizioni sul territorio nemico.

La creazione definitiva degli uffici di reclutamento risale appena al 31 marzo u. s., ed è dovuta alla conferma fattane colla recente legge sui quadri. La causa di tale ritardo emerge da alcune disposizioni ministeriali nelle quali è affermata la necessità di separare il servizio del reclutamento, che ha per base la circoscrizione amministrativa, da quello della mobilitazione e delle requisizioni che dev'essere in armonia colle regioni e loro suddivisioni.

In base a questo principio allorquando fu decretata la nuova circoscrizione militare furono creati, in via provvisoria e con qualche segretezza, 152 *bureaux de mobilisation et de réquisition* lasciando tuttavia sussistere gli antichi *dépôts de recrutement* dipartimentali. Quegli uffici furono così ripartiti: uno per ognuna delle 144 suddivisioni, un secondo alla suddivisione d'Aix (15^a regione) in ragione della sua maggior estensione, 2 al dipartimento di Seine-et Oise e 4 a Parigi. Più tardi, quando la legge sui quadri sanzionò una seconda volta l'esistenza di un unico servizio pel reclutamento, la mobilitazione e le requisizioni, i depositi si suddivisero e si fusero cogli uffici.

Attualmente vi ha dunque in massima un solo ufficio di reclutamento, o meglio un solo centro di mobilitazione, per ogni suddivisione, il che corrisponde al limite minimo concesso dalla legge del 1873. Ciò in verità è troppo poco per ottenere la prontezza della mobilitazione prussiana che è lo scopo essenziale di

questa legge. È generalmente riconosciuto che per ottenere ordine e celerità conviene che ogni centro non debba mobilitare più di 2 o 3000 uomini; si divida il milione d'uomini (che, secondo quanto abbiamo detto in una nota precedente, occorre per la mobilitazione totale) pel numero degli uffici di reclutamento (151, poichè uno di quelli del dipartimento di Seine-et-Oise è stato soppresso), e si vedrà che la quota spettante ad ogni ufficio varia dai 7 agli 8000 uomini. Del resto, poichè abbiamo accennato alla mobilitazione prussiana, dobbiamo avvertire che, se nel 1870 essa fu compiuta nel termine di 40 giorni, il numero dei richiamati fu però per tutta la Germania assai inferiore ad un milione (1), ol're di che per ogni reggimento di fanteria esistevano, come esistono tuttora, non uno, ma due *distretti di battaglioni di landwehr*, che corrispondono appunto ai centri suddivisionali francesi. Alle cause, già accennate nell'esame della legge, che attestano, quanto a facilità e rapidità di mobilitazione, l'inerzia dell'ordinamento francese rimpetto a quello germanico, dobbiamo quindi aggiungere anche quest'altra.

Ma non basta: vi sono ancora delle cause di ritardo nello stato attuale dei magazzini, e nella dislocazione delle truppe. L'una e l'altra dipendono essenzialmente dalla ineguale ripartizione sul territorio di locali ad uso militare, il che è a sua volta conseguenza dell'antico sistema di agglomerare o diradare le truppe in base alle esigenze politiche più che a quelle militari. Si capisce da ciò come taluni grandi centri (Parigi, Lione, ecc.) e i dipartimenti prossimi alla frontiera dell'est abbiano grande abbondanza di locali, malgrado le sensibili perdite fatte colla cessione dell'Alsazia-

(1) Infatti dalla relazione del grande stato maggiore prussiano appare che le forze di tutta la Germania spese nel mese di agosto ascendevano in media a 4,483,389 uomini.

Lorena, e come quelli del mezzodì e dell'ovest in generale ne difettino. I molti campi e baraccamenti stabiliti in permanenza dopo l'ultima guerra sono in molta parte una conseguenza di questo fatto. Essi però non potrebbero durare troppo a lungo quantunque siano propugnati da coloro che attribuiscono un'importanza troppo esclusiva al campo di Boulogne nei successi della *grande armée*, senza affievolire le qualità morali dell'esercito che deve appartenere alla società e vivere con essa. Le numerose espropriazioni fatte nel decorso anno per ragione di pubblica utilità e allo scopo di erigere i necessari locali o preparare piazze d'armi, tiri a segno, poligoni, ecc., provano che si sta lavorando con attività per giungere ad avere il riparto normale delle truppe sul territorio. Mediante i mezzi che la legge del 4 agosto 1874 ha posto a disposizione del Governo è probabile che i nuovi lavori possano essere ultimati fra due o tre anni, sebbene la spesa per essi richiesta sia stata valutata nella considerevole somma di 444 milioni.

Ma vediamo più davvicino quale sia lo stato attuale.

Nel gennaio del 1874 furono creati 42 magazzini generali e ripartiti nel seguente modo:

1° corpo d'esercito	magazzino di	Lilla.
2°, 3°, 4° e 5°	id.	Parigi.
6°	id.	Châlons.
7°	id.	Besançon.
8°	id.	Bourges.
9° e 11°	id.	Nantes.
10°	id.	Rennes.
12° e 18°	id.	Bordeaux.
13° e 14°	id.	Lione.
15°	id.	Marsiglia.
16°	id.	Montpellier.
17°	id.	Toulouse.

Più tardi un 13° magazzino generale fu stabilito a Tolone (15ª regione); non sappiamo se esso debba essere considerato come una succursale di quello di Marsiglia, o se piuttosto sia destinato a provvedere le truppe del 19° corpo, specialmente quando per causa di guerra venissero richiamate dall'Algeria.

Se non computiamo i magazzini di Parigi e di Tolone che hanno un carattere speciale, si vede che a completare il numero minimo stabilito dalla legge mancano ancora 7 magazzini regionali.

I magazzini di suddivisione, a quanto pare, non sono ancora stati creati. Esistono però sempre quelli dei corpi i quali in caso di mobilitazione potrebbero perfettamente supplire al bisogno, non presentando essi a fronte dei primi altro inconveniente che quello della loro mobilità.

Il materiale d'artiglieria non è ancora totalmente ripartito fra le varie sedi delle brigate, poichè molte regioni difettano tuttora delle necessarie tettoie che però sono già ovunque in costruzione. Lo stesso dicasi del materiale del treno degli equipaggi.

Quanto alla dislocazione, basta dare uno sguardo alla *Répartition et emplacement des troupes* recentemente pubblicata dal Ministero della guerra per rilevarne le numerose infrazioni che sono imposte al riparto normale delle truppe dalle attuali condizioni di acquartieramento. Ne indichiamo le più importanti.

Nei dipartimenti della Seine e Seine-et-Oise, oltre alla maggior parte delle truppe che appartengono ai quattro corpi facenti capo a Parigi, si trovano distaccate le seguenti:

6 reggimenti di fanteria del 9° corpo.

6 id. e 2 di cavalleria del 10°.

4 id. 4 id. dell'11°.

2 id. 4 id. del 12°.

Nella 15ª regione trovansi 4 reggimenti di fanteria del 12° corpo e 2 del 16°.

A Lione, ove naturalmente hanno sede molte truppe dei corpi d'esercito 7°, 8°, 13° e 14°, vi hanno inoltre 6 reggimenti di fanteria del 17° corpo (1).

Forse una dislocazione così anormale e contraria al sistema adottato non è stata consigliata unicamente da ragioni d'acquartieramento, ma di ciò non intendiamo preoccuparci. I suoi inconvenienti pel caso della mobilitazione si fanno evidenti ove si rifletta che vi hanno due soli mezzi per completare i reggimenti distaccati fuori delle loro regioni; o richiamarli anzitutto alla loro sede normale, o rifornirli sul sito ove si trovano d'uomini e di materiale inviati da quelle regioni. Nell'uno o nell'altro caso gli incagli e i ritardi sarebbero inevitabili.

Adunque nelle attuali condizioni di riparto delle truppe e del materiale vi ha una nuova causa di complicazione e di lentezza nella mobilitazione. Quanto al materiale questa causa è affatto momentanea e fra due o tre anni sarà compiutamente eliminata; quanto alle truppe invece nulla si può affermare poichè la loro dislocazione non è subordinata soltanto ai mezzi di acquartieramento, ma ancora alle condizioni interne della Francia che possono ad ogni istante essere modificate.

Per ultimare questa seconda parte faremo un cenno dei provvedimenti adottati riguardo ai quadrupedi (2), i quali hanno una stretta correlazione collo scopo essenziale della legge del 1873.

(1) In generale però i reggimenti di fanteria distaccati fuori delle loro regioni non constano che dei tre primi battaglioni (*portion principale*), mentre i depositi coi quarti battaglioni sono stabiliti nelle suddivisioni loro assegnate.

(2) Nulla ancora è stato fatto per i veicoli.

Affinchè il principio della costante preparazione risponda efficacemente al suo scopo deve soddisfare a due condizioni: sviluppo e perfezionamento dei mezzi di guerra, modo di renderli prontamente utilizzabili. Tale è lo spirito che informa le leggi del 1872 e 1873 riguardo agli uomini; tale è altresì quello delle leggi 29 maggio e 4° agosto 1874 che riflettono i cavalli.

Ma se in ogni paese l'uomo è sempre un mezzo atto in maggior o minor grado alla guerra, non altrettanto può dirsi del cavallo, il quale nello stesso paese possiede qualità variabilissime e tali che possono renderlo sommamente atto od assolutamente inabile alla guerra. Questa diversa attitudine acquista oggidì tanto maggior peso quanto più gli attuali mezzi di locomozione e le esigenze del commercio tendono a dare il massimo sviluppo al cavallo di grosso traino e a diminuire quindi la produzione del cavallo di guerra. Sono queste appunto le condizioni attuali della Francia, attalchè malgrado la sua ricchezza equina che supera i tre milioni di quadrupedi, incontrerebbe essa gravi difficoltà a provvedersi dei cavalli da sella che le occorrono se in oggi si trovasse impegnata in una guerra. Non ha quindi nulla d'infondato, sebbene sia stata smentita, la notizia recentemente pubblicata dai giornali tedeschi, secondo la quale la Francia avrebbe voluto acquistare 10,000 cavalli in Germania.

La legge del 29 maggio ha per iscopo di rimediare alla insufficienza ed imperfezione della produzione, e perciò fra le altre disposizioni stabilisce quanto segue:

1° Aumento di 200 stalloni governativi per ogni anno a cominciare dal 1875, fino a raggiungere la cifra di 2500. (Nel 1874 erano in numero di circa 1100);

2° Ristabilimento della scuola dei depositi stalloni al Pin nello scopo di formare ufficiali che alla pratica uniscano il sapere;

3° Ristabilimento della mandria di Pompadour (60 giumente) destinata a fornire stalloni di puro sangue arabo e anglo-arabo per migliorare le razze del centro e del mezzodì della Francia;

4° Aumento progressivo dei crediti votati ogni anno per corse, premi d'incoraggiamento, ecc. fino a raggiungere la somma di 1,500,000 lire.

Da tutto ciò si vede che questa legge, rimediando all'errore ultimamente invalso di lasciare libero e in-contrastato il campo all'industria privata, concede oggi al Governo nella produzione del cavallo un intervento molto più efficace che viene esercitato direttamente col mezzo dei depositi stalloni considerevolmente ingranditi, e indirettamente con quello dei premi.

Mentre questa legge provvede al necessario sviluppo e perfezionamento delle razze cavalline, scopo che però non sarà pienamente raggiunto che fra un lungo periodo di anni, quella del 4° agosto 1874 avvisa ai modi di ottenere una rapida mobilitazione dei cavalli disponibili, e per raggiungere questo intento prescrive che ogni anno sia fatto dai sindaci un censimento generale della popolazione equina e che in seguito ne sia fatta da Commissioni riunite la classificazione in varie categorie, secondo le qualità e attitudini di ogni cavallo. Il Ministro della guerra stabilisce poi il contingente che ogni regione dovrà fornire in caso di mobilitazione, e questo è ripartito fra le varie suddivisioni od anche fra i comuni a seconda della quantità e qualità dei loro mezzi. Non è però notificato che al momento del bisogno. Le requisizioni avvengono nel seguente modo: Commissioni nominate dall'autorità militare si recano nei luoghi stabiliti per la riunione dei quadrupedi, procedono all'estrazione a sorte per fissare in ogni categoria l'ordine col quale gli animali saranno requisiti e pronunciano la requisizione di quelli necessari fino

a raggiungere il numero stabilito. I proprietari ricevono subito i mandati di pagamento rappresentanti il prezzo degli animali forniti, il quale prezzo non è già stabilito ad estimo nel momento in cui la celerità deve prevalere sopra ogni altra considerazione, ma è ragguagliato in precedenza a quello stabilito dal bilancio per le rimonte ordinarie, aumentato tuttavia di un quarto pei cavalli da sella e per quelli d'artiglieria destinati al traino dei pezzi.

Questo metodo è molto spicciativo, ma non è esente da inconvenienti. Prima di tutto la legge è ingiusta poichè, seguendo anche nel reclutamento dei cavalli il sistema regionale, quantunque stabilisca che l'insufficienza d'una regione sia compensata da una regione vicina, accadrà pur sempre (poichè i bisogni sono pressochè eguali, e i mezzi offriranno certamente notevolissime differenze), che taluna regione dovrà spogliarsi di tutte le sue risorse, mentre per qualche altra il sacrificio sarà assai meno grave. In secondo luogo i prezzi dei cavalli sono troppo esigui per invogliare gli allevatori a secondare il Governo nella produzione del cavallo da guerra. Sotto questo aspetto i risultati della legge del 1° agosto potrebbero quindi essere opposti a quelli cui mira la legge del 29 maggio. Questi inconvenienti però non sono tali da infirmare l'efficacia complessiva della legge, la quale promette per la mobilitazione dei cavalli, ove la Francia abbia sufficienti risorse, una celerità corrispondente a quella degli uomini e del materiale.

(Continua)

FRANCESCO LODI

Capitano aggregato di stato maggiore

ALCUNI RISCONTRI

A PROPOSITO DI STUDI TATTICI

TRATTATI COL METODO APPLICATIVO

Kritische und unkritische Wanderungen ueber die Gefechtsfelder der Preussischen Armeen in Bohmen 1866, per KÜHNKE, maggiore d. la suite dello stato maggiore prussiano e direttore della scuola militare di Schloss-Engers. — Berlino 1870-75, Mittler e figlio.

È stato pubblicato or non è molto l'ultimo fascicolo di questo interessante lavoro (*quarto e quinto fascicolo uniti in un solo*) che fu accolto con tanto favore dal pubblico militare, specialmente in Germania ed in Austria, ed anche in Italia fu creduto meritevole di studiosa attenzione sino da quando ne apparve il fascicolo 1°, (*combattimento di Nachod*) che fu tradotto nella nostra lingua e pubblicato, come modello di critica tattica, per cura del generale Avogadro di Casanova, tanto benemerito della militare istruzione tra noi.

L'autore, che sino ad ora s'era tenuto anonimo, finalmente disvelato, dappoichè quel velo di cui si cuopriva era divenuto oramai troppo trasparente. Egli è un coltissimo ufficiale dello stato maggiore prussiano, tenuto in grande stima nel suo paese come versatissimo nelle tattiche discipline e singolarmente adatto all'insegnamento, ch'ei professava già da tenente tra il 1861 e il 1866 nella scuola militare di Erfürth. Ha

preso parte, come ufficiale di stato maggiore, alle due guerre del 1866 e del 1870-71. Vale a dire che alla scienza s'unisce in lui la pratica, e ciò conferisce ad accrescere autorità al suo libro.

Nella prefazione ch'egli ha premesso all'ultimo fascicolo rammenta, o piuttosto dichiara più esplicitamente che non avesse fatto prima, qual era stato l'intendimento suo nello scrivere e pubblicare quel lavoro. Ricorda di aver detto sin dal principio che quelle sue *Peregrinazioni* doveano essere in sostanza uno *studio tattico*. « Una narrazione » egli dice « basata su quanto « fu sinora pubblicato o mi fu dato sapere particolarmente, approfondita e imparziale quanto più fosse « possibile, dovea offrire a me il fondamento su cui « potessi far poggiare le mie considerazioni, e al lettore « saldi appigli per giudicare da se medesimo dei fatti, « Dai fatti stessi trar massime per la condotta delle « truppe; a quelli confrontare le regole e i principii « generali della tattica; accennare gli eventuali errori « e le trascuranze avvenute; far risaltare, dove ne fosse « il caso, i pericoli di certe consuetudini infiltratesi « e la scorrettezza di certe vedute divenute comuni, « e finalmente richiamare l'attenzione sui cambiamenti « resi necessari nella tattica delle varie armi per conseguenza del nuovo armamento: tali farono i mezzi « coi quali io mi studiai di giungere allo scopo che « mi proponeva ».

E in fatti che a ciò appunto mirasse l'autore seguendo quella via fu manifesto sin dalla prima occhiata che demmo alle prime pagine del suo scritto. Ed è giusto dire ora ch'egli è arrivato felicemente a quello scopo che s'era prefisso.

Ma intanto ch'ei pubblicava quell'eccellente saggio del *metodo dottrinale applicativo*, su fondamento storico, prendendo a base recentissimi fatti, e seguendo,

come dice egli stesso, la via accennata dal riordinatore dell'insegnamento nelle scuole militari di Prussia, generale v. Peucker, il quale avea appunto indicato quel metodo come necessario complemento del *metodo deduttivo*, ritenuto fondamentale, appariva da un'altra parte, sotto forme forse più seducenti, un altro saggio del metodo stesso, su basi ipotetiche, vale a dire il notissimo libro del colonnello v. Verdy « *Studien über die Truppenführung* ». Così venivano ad essere messi a confronto due modi in sostanza molto diversi di adoperare il metodo applicativo. Ed ora il maggior Kühne nel presentare al pubblico quest'ultima parte del suo lavoro, ha creduto non poter fare a meno di accennare a quella combinazione e a quella diversità, esprimendo la sua ammirazione pel raro talento del Verdy e per l'opera di lui, ma nel tempo stesso facendo osservare come sia scabrosa e perigliosa la via da lui seguita per chi non abbia ingegno, scienza ed esperienza non solo, ma anche fantasia vivissima eppur docile e gran maestria di scrittore, *genio* insomma, cui non bastano a pareggiare il buon volere, lo studio, la pazienza ed altre qualità men rare e sublimi. A tale giudizio ci sottoscriviamo anche noi.

Del resto molto si può dire e scrivere (e crediamo sarà detto e scritto dagli amatori delle discussioni interminabili) circa al merito assoluto e relativo di quei due diversi modi d'intendere ed usare il metodo *applicativo*. Noi, che non sapremmo vedere utilità pratica in cosiffatta scherma di parole, diciamo francamente che li crediamo vantaggiosi, e molto, ambedue, a patto che siano trattati con quella maestria che rende tanto pregevoli gli scritti del Verdy e del Kühne, mentre restiamo persuasi che nè l'uno nè l'altro, nè un terzo modo qualunque, se fosse possibile, può supplire alla mancanza d'un sufficiente (non dico già *profondissimo*)

studio iniziale degli elementi della scienza militare. Prender campo più o meno vasto, e trovar copia maggiore o minore di appigli a considerazioni svariate, che s'alzino sino al sommo cielo della direttiva e si sprofondino sin negli ultimi strati e nei più minuti particolari dell'esecutiva, dipenderà dalla capacità, dalla tempra e dagli intendimenti di chi prenda a seguire l'una o l'altra di quelle strade, piuttostochè da quella grande diversità dei due modi che deriva dallo appoggiarsi l'uno su fatti reali e l'altro su fatti ipotetici. Perocchè, se da un lato quegli che inventa può scegliere, modellare e coordinare a piacer suo quei prodotti della sua fantasia, dall'altro quegli che s'affida alla storia può trovar Dio sa quanti appigli diversi, e grandi e piccoli, nello scandagliare e sviscerare i fatti reali, e può anche al bisogno aiutarsi anch'esso colle ipotesi, e toglier motivo da ciò che veramente accadde a discorrere di ciò che avrebbe potuto o potrebbe accadere in casi consimili od altri; e mentre questo secondo ha da rispettare i vincoli della verità storica, che pur gli offrono una guida, quel primo converrà che abbia non minor rispetto alla verosimiglianza ed ai legami della dottrina fondamentale, che potranno talvolta esser di inciampo anzichè d'aiuto alla fantasia creatrice.

Bensì il *processo storico* (dirò così per brevità) espone spessissimo chi lo segua al pericolo di sconfinar dal vero senza volerlo, senza pure accorgersene, e tanto più spesso e facilmente quanto più s'addentra nei particolari dei fatti, perchè mille cagioni derivanti da interesse o passione o negligenza, insomma dalla imperfezione dell'umana natura, dai capricci e dalla malignità della fortuna, dalla cecità del caso, concorrono a intorbidare la sacra onda del vero, che tanto rare volte ci è concesso veder pura e cristallina

come vorremmo. Rapporti ufficiali, narrazioni particolari, racconti di questo e quello, di prima o seconda voce, molte volte fanno a gara coi giornalisti, i cronisti e i critici precipitosi a svisare i fatti e sempre più allontanare il referto della verità. Vi s'aggiungono anche talvolta certe induzioni che al povero scrittore, attento e coscienzioso, paiono ben fondate, e pur di fatto zoppicano perchè da qualche parte poggiano in falso. Quante bugie ha santificato e va santificando tuttodì la storia! — E tutto questo vada pure come detto a proposito anche delle guerre più recenti e dei lavori storici e critici ad esse relativi.

Ma se ciò è uno sconcio e un danno per quanto puramente concerne la verità storica circa al tale o tale altro fatto particolare o ad una od altra cagione di fatti anche maggiori, e involve pericolo d'ingiustizia e falsità per la critica storica, non esitiamo a dire che in opere d'indole didattica, come quella di cui qui discorriamo, non ha davvero la minima importanza. Lo scrittore ritiene e presenta i fatti come a lui si mostrarono e adatta la sua critica a quella parvenza ch'ei tenne e dà per realtà. Purchè le considerazioni ch'ei fa calzino bene alle condizioni e circostanze in cui pone il fatto che a volta a volta prende ad esaminare, l'esempio riesce utile, l'insegnamento efficace, l'interesse didattico non è leso minimamente, benchè qualche demonio sogghigni là sotto. E questo è quello che più importa.

Se poi lo scrittore oltre allo scopo didattico siasi proposto veramente uno scopo storico, come dice il maggior Kühne, gli augureremo di conseguirli del pari ambedue, ma insieme ci dichiareremo pronti ad applaudirlo anche nel caso ch'ei consegua il primo soltanto. La storia particolareggiata della guerra vuole essere studiata con tale riguardo; che possa cioè ser-

vire d'insegnamento, quand'anche ai coscienziosi sforzi di chi la tratta non riesca di metterla tutta sul sodo in modo che si possa giurarne ogni parola, per così dire. Può darsi benissimo il caso che debbasi giudicar così di varie opere storiche relative ad uno stesso periodo. « Questa è più esatta, ma val meno di questa » st'altra storicamente, e militarmente meno di questa « ch'è assai meno veritiera. »

Se non che il metodo applicativo a base storica va di sua natura soggetto, specialmente in tempi come questi, a certa infermità che può in sostanza render caduche le opere sue più di quelle che hanno fondamento ipotetico; e il libro del maggior Kühne pare fosse propriamente destinato a darcene una prova palpabile. Infatti, se guardiamo al titolo di quel libro, dobbiamo credere che l'autore avesse divisato, quando si accinse a tale lavoro, di estendere il suo studio storico, analitico e critico a tutti i fatti d'arme della guerra di Boemia, e chiuderlo probabilmente con un riassunto nel quale la potenza didattica della sintesi avrebbe coronato e completato con quella efficacia che le è propria il laborioso processo esplicativo e dimostrativo dell'analisi. Ma cosiffatte opere richiedono necessariamente molto studio, molte indagini, molta fatica, e a conto fatto molto tempo. Se alla guerra da cui tolgonsi i fatti che si prendono ad esame, e su cui l'attenzione pubblica si è fermata e si trattiene, perchè recenti, anzi *ultimi*, succeda un periodo di pace abbastanza lungo da concedere tempo a quel lavoro, l'opera si svolgerà completa secondo le intenzioni dello scrittore e farà senza disturbo il suo trionfale cammino per le scuole e tra le mani degli studiosi, dando quei copiosi frutti d'insegnamento che l'autore era in diritto di prometttersene. Ma se invece a breve distanza di tempo sopravvenga un'altra guerra di mole

uguale o maggiore, l'attenzione del pubblico si distoglierà da quella prima e si volgerà a quest'ultima, gli avvenimenti della quale verranno imperiosamente sul dinanzi della scena e caceranno gli altri nel fondo, e tanto più quanto più grandi e gloriosi saranno quelli a paragone di questi. Così doveva avvenire a chi si appoggiava sui fatti del 66, dappoichè solo quattro anni dopo sopravvenivano altri maggiori fatti. Dunque la guerra del 1870-71, mentre non ha scemato il merito intrinseco dello scritto del maggior Kühne, come opera storica e didattica, lo ha però svestito di quel carattere di flagrante opportunità ch'ebbe in principio, che senza di quella avrebbe conservato tuttavia pienissimo, e del quale farsi gran conto in questi tempi frettolosi che vanno, come si suol dire, col vapore e col telegrafo. E l'autore, che non potea non esserne persuaso egli stesso forse prima d'ogni altro, pare abbia risoluto di restringersi in un campo più angusto di quello cui accennava il titolo del suo libro, contentandosi di esaminare i fatti d'arme particolari della II^a armata prussiana, cui egli stesso appartenne. Se ciò è vero, crediamo ne saranno dispiacentissimi tutti coloro che hanno seguito finora l'egregio maggiore prussiano sui campi di Nachod, Skalitz, Trautenau e Soor. Intanto egli ha procurato di rimediare a quella infermità onde fu colpita l'opera sua, e lo ha fatto in modo molto abile e conveniente, aggiungendo cioè a quest'ultimo fascicolo un'appendice nella quale, ritornando sui fatti già esaminati, ne prende argomento a considerazioni e conclusioni che abbracciano insieme ai frutti dell'esperienza del 1866, anche quelli della guerra seguente, e quindi restituiscono freschezza ed opportunità stringente al suo lavoro, presentandoci la tattica odierna al punto in cui ella ora si trova e non più quale appariva cinque anni fa: spazio brevissimo nella vita

dell'umanità, che però, sotto un certo aspetto (sotto quello cioè delle *parvenze* e non già dei principii cardinali) vale un secolo nella storia dell'arte militare.

A dir vero nemmeno il *processo ipotetico* va immune da quella infermità cui abbiamo accennato, quando i tempi corrono così presto e i grandi avvenimenti guerreschi si succedono così rapidi come in questi anni ultimi. Ma le opere che ne derivano, purché siano condotte con vigore concorde di scienza, esperienza e fantasia, come il Kühne stesso dice del Verdy, hanno minor bisogno di studio preventivo di quelle che s'attengono al processo storico, trovano assai minori incagli, superano più facilmente quelli che incontrano, quindi sgorgano più fluenti e continue. Oltre di che a quel modo tanto elastico è facilmente consentito svincolarsi dal passato e dal presente e slanciarsi pei campi dell'avvenire, e precorrere ai fatti colla scorta della fantasia guidata dalla ragione. Di più, lo si può rendere più vivo e più efficace e insieme condensarlo in uno spazio di tempo relativamente brevissimo, adoperandolo come mezzo d'insegnamento teorico-pratico a tavolino e in campagna, cioè trasferendolo dalla sfera della dottrina scritta a quella della parlata e attuata, come da vari anni si fa nella nostra Scuola di guerra, e come fu pur già praticato in qualche divisione, e segnatamente a Torino, per cura dei generali Casanova e Cadorna, e a Perugia, per cura del generale Carini. Infatti le *campagne logistiche*, le *esercitazioni logistico-tattiche*, le *manovre d'inquadramento*, o comunque chiamar si vogliano, preparate a tavolino, eseguite sul terreno, esaminate poi in conferenza, altro non sono che derivazioni per dritissima linea del metodo applicativo a base ipotetica.

I lettori della *Rivista militare* conoscono il processo analitico adoperato dal maggior Kühne per la esposi-

zione e la critica dei fatti d'arme ch'egli ha preso ad esaminare. Egli comincia col precisare il *momento strategico* in cui avvenne quel tal fatto, e così viene ad accennare le cagioni e ragioni strategiche del fatto stesso, per ciascuna delle due parti avverse, bilanciandole con mano equa e ferma; e ne trae quelle deduzioni che gli sembrano più acconcie a connettere le condizioni strategiche colle condizioni tattiche di quel caso e guidare la mente del lettore ad un attento e profondo studio tattico. Qualche cenno logistico s'infiltra là necessariamente. Proceda quindi all'esame degli *ordini di battaglia* (*ordres de bataille*) di quelle truppe che furono d'ambo le parti impegnate, e ne fa una minuta critica, per quanto concerne la partizione delle forze, la costituzione dei mutabili elementi tattici, la loro successione e connessione, la disposizione delle truppe delle varie armi nelle colonne, i traini, ecc. Questi *ordini di battaglia* non sono già quelli che veramente furono adoperati a combattere, se pure non si tratti di truppe in posizioni preparate a difesa, ma bensì gli ordini iniziali che le truppe prendono per recarsi là ove dovranno combattere, e da cui per conseguenza dovranno scaturire, per trasformazione più o meno rapida, gli ordini di combattimento. Noi preferiremmo chiamarli *ordini da marcia* o *da manovra*. Segue l'esposizione e la critica delle *disposizioni* preventive date dai comandi delle due parti, e della *situazione* in cui per conseguenza di quelle vengono a trovarsi le parti stesse l'una rispetto all'altra al cominciar del combattimento. Viene quindi l'*avviamento* della fazione, trattato nello stesso modo, e, dove ne sia il caso, spezzato a momenti e ritagli per meglio esaminarlo, e tramezzato da considerazioni particolari, oltre quelle più larghe che chiudono il capitolo. Poi nella stessa maniera lo *svolgimento* e il *risolvimento* della pugna con le opportune divisioni

e suddivisioni di atti successivi, di fazioni parziali, ecc.; quindi similmente la *ritirata* e l'*inseguimento*; poscia l'esame delle *perdite* delle due parti, e per ultimo *considerazioni finali*, d'interesse assai più tattico che storico, come, del resto, lo è tutto il lavoro del maggiore Kühne da capo a fondo. Le disposizioni date dai comandanti nel corso del combattimento sono riferite a momento opportuno e discusse con serena imparzialità, quantunque forse talvolta con una certa rigidità, come di chi non abbia *sempre* presente, quantunque lo sappia benissimo, che per taluni errori e per talune negligenze conviene aver riguardo all'influenza della fortuna e del caso e alla umana imperfezione, che se anche non giustificano, pur valgono almeno a spiegare. Rigidità, diciamo, involontaria, derivante probabilmente dalle abitudini dottrinali, combattuta manifestamente dall'esperienza, e alla perfine tutt'altro che eccessiva. Del resto, se pur ciò potesse esser difetto dal lato storico, non lo è niente affatto dal lato didattico; e ciò a noi può bastare. Finalmente il *terreno* è descritto, per gli effetti tattici, con chiarezza e sobrietà nel tempo stesso.

Ma le parti più interessanti dell'opera sono certamente: 1° le *considerazioni finali* del 3° fascicolo, che fanno seguito allo studio del combattimento di Trautenau e contengono un'esposizione generale dei principali caratteri del combattimento delle varie armi, quali apparivano all'autore non solo prima del 1870, ma sin nel 1872 (1ª edizione di quel fascicolo) ed anche, a quanto pare, nel 1874 (2ª edizione del fascicolo stesso); 2° l'*appendice* all'ultimo fascicolo, di cui già parlammo, nella quale l'autore fa una nuova esposizione generale della tattica odierna, più ampia e alquanto diversa da quella fatta prima. Arditamente dice egli stesso, appena si fa a parlare del *combattimento della fanteria*,

che lo studio approfondito dei fatti d'arme del 1870-74 e dei molti recenti scritti tattici che a quei fatti s'appoggiano, hanno modificato le opinioni sue in vari punti. Dopo tale affermazione, chi non avesse letto i fascicoli precedenti potrebbe figurarsi d'aver dinanzi un ostinato sostenitore della vecchia tattica massiccia ed automatica, colle sue rigide legature di forma e di regola, che convertito dall'evidenza venga a far pubblica ammenda, passando anch'egli sotto la bandiera di quelli che pochi anni sono si chiamavano ancora *novatori* e *sconvolitori* ed oggi son rimasti padroni del campo. E s'ingannerebbe. Il maggior Kühne, che avea fatto la campagna di Boemia, dopo aver tenuto cattedra di tattica, e poi quella di Francia, prima di pubblicare il 3° fascicolo delle sue *Peregrinazioni*, non potea fare a meno di trovarsi sulla buona via quando scriveva quelle *considerazioni finali*. E veramente non ha avuto bisogno nè di scostarsi molto dalla dritta linea su cui si era messo allora, nè di correre molto innanzi per giungere al punto ove ha piantato la sua tenda con quest'ultima *appendice*.

In sostanza nel 1872 egli diceva, e ripeteva nel 1874:

1) L'*esito* del combattimento dipende meno dalle *forme* che si adoperano a combattere, che dal *modo* (dallo *spirito*) nel quale le si adoperano;

2) Le nostre *forme regolamentari* bastano per ogni caso; e quanto più il modo di adoperarle è semplice e inteso a tenere assieme la truppa, tanto più assicurano il buon esito;

3) La tanto cresciuta *potenza del fuoco*, e segnatamente della *moschetteria* ha diminuito quella della *baionetta*; pur nondimeno le minacce d'assalto potranno esserci utili anche per lo avvenire;

4) e 5) L'*ordine rado* primeggia oggimai nel combattimento, e basterà spesso a risolvere da se solo la

pugna, restando l'ordine fitto semplice forma da riserbo, anche in paese piano e sgombro;

6) L'aumentata potenza dell'artiglieria e le condizioni topografiche degli odierni campi di battaglia, coperti e frastagliati, ci indurrà le più volte ad usare le piccole colonne là dove sia permesso e necessario l'ordine fitto; 7) La colonna di battaglione sul centro dovrebbe, per regola, esser bandita dal campo del fuoco efficace, e sostituita, secondo i casi, dalle colonne di mezzo-battaglione, e più spesso da quelle di compagnia, in una o due linee, od anche, come ultimo schermo contro il cannone nemico, dalla linea spiegata;

8) L'uso dell'ordine rado e delle piccole colonne rende molto difficile la condotta del combattimento; quindi la necessità di adoperarsi a rimediare per quanto sia possibile agli inconvenienti che ne derivano, e perciò: 9) Non separare i plotoni dei tiratori dalle loro compagnie; 10) Colla istruzione (in pace), cogli ordini per la marcia, le disposizioni pel combattimento e la condotta di questo (in guerra) infrenare quella smania centrifuga e dissolvente che porta nei fatti d'arme odierni a sminuzzare e frammischiare alla rinfusa i corpi di truppe grandi e piccoli; 11) 12) 13) Nell'istruzione procurare per ogni modo di suscitare e sviluppare in tutti, e specialmente nei capi delle compagnie, il senso della coesione e dell'accordo, l'istinto, per così dire, della raccolta e del riordinamento, l'abitudine a non isgomentarsi per inevitabili scompigli e a crear l'ordine nel disordine, mediante il frequente esercizio di lunghe mosse di reggimenti e brigate in ordine da combattimento su terreni scuri e rotti e con isvariati mutamenti di direzione. Non isfuggano i sottoposti alla mano dei superiori; e questi dal canto loro non li lascino sfuggire; 14) Non adoperar segnali nel combattimento, se non forse l'avanti e il comin-

ciare o cessare il fuoco come comando del capo superiore che richieda esecuzione generale, a scanso d'equivoci; 15) Utilissime le DIVISE PARTICOLARI molto appariscenti per distinguere facilmente un reggimento dall'altro; 16) Gli ordini di marcia debbono esser tali da permettere in caso di repentino scontro di rafforzare le truppe prima impegnate colle altre più vicine senza scomporre i corpi, per quanto possibile; 17) Seguir la stessa regola nella disposizione e condotta del combattimento, cioè evitare per quanto si può di frammischiare truppe di brigate, reggimenti ecc. diversi; 18) Non sciogliere i corpi, e segnatamente i battaglioni in colonne di compagnia, se non quando lo scopo e lo stato del combattimento lo esiga, e scioglierli soltanto a stretta misura del bisogno, perchè oltremodo difficile, su terreno sfavorevole e sotto le molteplici influenze della pugna, far cambiar direzione a truppe già impegnate, e adoperarle ad altro. Ne segue che debbasi proprio sfruttare tutta la potenza tattica delle truppe impegnate, e perciò divenute più o meno mal maneggevoli (senza però sacrificarle affatto) e non impegnare quelle di seconda linea (o seconda schiera) sino a che non sia veramente necessaria l'opera loro per lo scopo cui mira il combattimento. Questa regola è espressa un po' rigidamente, ma se ne capisce il giustissimo significato; 19) Nel rinforzare, sostenere, accogliere e cambiare le truppe della fronte, evitare, per regola, gli attraversamenti che producono i frammischiamenti, ed a tale uopo usare, sempre che sia possibile, i soccorsi laterali o prolungamenti della fronte, in modo preferibilmente offensivo o controffensivo sui fianchi del nemico; regola, dice l'autore medesimo, ammaestrato dall'esperienza, che molte volte è impossibile osservare, ed a cui converrà supplire allora col ripiego dell'eventuale aggruppamento come

accennò prima. Quasi affatto inesigibile, e quindi eccezionale, lo spostamento laterale delle truppe di fronte, appostate e combattenti, per dar posto ai soccorsi.

20) Le virtù militari dei capi inferiori — dei comandanti delle compagnie singolarmente — non bastano a conseguire la vittoria se non siano guidate convenientemente, e al bisogno anche raffrenate e tenute a segno dalla energica e risoluta attività del capo superiore: massima tanto vecchia e nota che par quasi superflua.

Attacco di fanteria contro fanteria: 21) Tranne certi casi di sorpresa, di terreno frastagliato e coperto o che non permetta aggiramenti, o di stringente opportunità, o di combinazione di vari assalti contemporanei di truppe d'un grosso corpo contro una data posizione, deve evitarsi l'attacco frontale, che può esser micidialissimo all'assalitore; 22) Quindi la regola di procurare di soverchiar con forze preponderanti un'ala del nemico e avvolgerlo. 23) L'attacco delle truppe serrate di fanteria deve esser sempre preparato con un gran fuoco convergente d'artiglieria e moschetteria (spicciolato, accelerato, a scariche) essendo questo il solo modo di compensare il vantaggio derivante alla difesa dalla cresciuta potenza delle armi da fuoco: 24) L'attacco deve essere eseguito con tal nerbo di forze da poter fare assegnamento sul buon esito, perchè le perdite sono molto maggiori nel retrocedere dopo un attacco fallito di quello che nell'avanzare; e nelle combinazioni d'avvolgimento d'ala ed attacco frontale, quest'ultimo conviene che sia contemporaneo (su tutta la fronte) e non già successivo (a scaglioni). 25) Grossi stormi di tiratori, non rinforzati a poco a poco, ma forti sin dal principio, eseguono l'attacco, appressandosi alla posizione nemica da riparo a riparo od a sbalzi successivi,

secondo il terreno, cominciando il fuoco a distanza non troppo grande, forse a 4-500 passi, rafforzandolo al massimo grado un momento prima di slanciarsi all'assalto. 26) *I riparti serrati che seguono i tiratori*, da vicino quanto più possono, sono costretti a prender forme che li salvino dallo sterminio del fuoco, senza rendere troppo difficile la condotta e l'accordo: linea rada; linea di colonne di compagnia con fronte di sezione; compagnia in linea di colonne di plotone (in file o in sezioni) con intervalli da spiegamento; singoli plotoni in file o a gruppi con grandi intervalli ecc.; purchè non si cada nell'eccessivo e nel complicato. 27) Quando, come spesso avviene, fa d'uopo sciogliere in fronte tutte le compagnie dell'avanschiera, o fare entrare in linea i loro sostegni, la schiera principale, se fu tenuta alquanto lontana dalla fronte a motivo del fuoco e del terreno, si avvicinerà all'avanschiera riparandosi come può meglio: poi quella e questa si lanceranno insieme contro la fronte e il fianco del nemico, mentre i tiratori continueranno il fuoco. 28) *I battaglioni della schiera principale* saranno divisi in piccole colonne ed anche maggiormente spezzati e diradati per ischerma contro il fuoco nemico, ma i capi delle compagnie dovranno tenerli in pugno e i tamburi battenti indicheranno che quelle sono masse. 29) La seconda schiera seguirà la schiera principale, anch'essa in colonne di stretta fronte, a breve distanza, per poter ripetere subito l'attacco fallito, ribattere i contrattacchi di fianco del nemico, approfittare dei vantaggi già ottenuti dalle truppe che la precedono, o, nella peggiore ipotesi, accogliere l'altra schiera respinta. 30) *L'assalto* (minaccia d'urto) delle truppe serrate (a mezzi battaglioni, a compagnie) sia convergente verso il punto decisivo. 31) *Riuscito l'attacco*, la prima schiera si arresti sulla posizione conquistata

in modo da poter vedere il nemico che si ritira, e insegua questo da fermo con fuoco accelerato e spicciolato; poi, se lo stato generale del combattimento lo richiede, quella medesima schiera, riordinata, o la seconda, tenga dietro all'avversario. 32) Se l'attacco è fermato o respinto, la seconda schiera lo rinnovi prestissimo, per non dar tempo al nemico di riaversi, evitando, se possibile, di attraversar la prima, specialmente se questa retrocede scompigliata. Il meglio sarà che la seconda schiera segua la prima a scaglione in fuori e prenda altro obbiettivo ed altra via d'attacco, avvantaggiandosi in senso avvolgente; ma ciò molte volte non è possibile, anzi non è raro il caso che bisogni contentarsi di far prendere alla seconda schiera una *posizione d'accolla*, su cui la prima si ripieghi per andare a riordinarsi più indietro. Allora, come pure nel caso che la seconda schiera debba attraversare la prima avanzando, gioverà tenere compatti i battaglioni di quella, sino a tanto che siano oltrepassati i maggiori stuoli dell'altra, perchè da questa non siano trascinati, poscia stendere prestissimo a stormo fitto le due compagnie centrali (supporne i battaglioni in colonne di compagnia), e sotto la protezione del loro fuoco a massa lanciare innanzi le altre, oppure guernire la posizione prefissata.

Difesa. — 33) e 34) Scegliere *posizione con vasto campo di tiro e di vista sulla fronte e sui fianchi*, o se questi non siano topograficamente assicurati, supplirvi con una disposizione in *ordine profondo*, che pur gioverà a sostentar la difesa e far riparo ai casi imprevisi. 35) La *linea di fuoco* (tiratori delle truppe di prima linea) sia fino dal principio forte quanto è necessario per la buona difesa, secondo lo scopo del combattimento e le condizioni locali, perchè i rinforzi successivi cagionano perdite e sconnettono e frammi-

schiano le truppe. Costrurre, ove necessario, leggeri ripari. Non occupare i siti avanzati se non con semplici guardie che debbano ritirarsi se minacciate dal nemico, per non far spreco di forze e di fuoco. Siano vicinissimi alla fronte i sostegni, e vicine pure le compagnie della schiera principale, affinchè possano concorrere prontamente ed energicamente alla difesa della posizione. 36) La seconda schiera, e tanto più la terza, qualora vi sia, dovrà essere messa al riparo dal fuoco nemico, e forse a distanza alquanto grande, non però in posizione ferma o prestabilita d'*accolla*, d'onde non sia possibile soccorrere presto alla prima schiera. Buona disposizione, quando le circostanze lo permettano, sarà che la seconda schiera sia scaglionata alquanto in fuori rispetto alla prima, da un'ala o da ambedue. 37) Alle varie schiere della difesa si convengono le *forme* stesse che a quelle dell'attacco; le *riserve*, tanto nell'un caso che nell'altro, saranno spesso costrette dalle granate nemiche a spiegarsi in linea. 38) Far cominciare il fuoco contro le colonne nemiche a 1000 passi da *scelti tiratori* o da piccoli drappelli con *fuochi a scarica (salve)*; contro i forti stormi dell'assalitore far fuoco tranquillo a $\frac{1}{2}$ o 500 passi; tener per limite del fuoco efficacissimo dei tiratori quello dei 300 passi; adoprare forse il fuoco a scarica e accelerato di riparti serrati a distanza anche minore. L'autore ha fede nel *fuoco a scarica (salve)*, che, secondo lui, fu utilmente adoperato e nel 1868 e nel 1870-71, e vorrebbe vi fossero bene addestrate le truppe, non solamente nel modo prescritto dal regolamento, ma anche a giacere, in ginocchio e in linea rada. — Se nell'ultimo momento dell'attacco l'assalitore si fermi, potrà essere opportuno balzargli incontro, a guisa di *contrattacco*, purchè sia fuori di pericolo il ritorno alla posizione. Ad ogni modo, costretto il nemico a voltar le spalle, *inseguirlo col fuoco*

da fermo, finchè sia possibile, poi *rimettersi in posizione*. 39) L'azione della seconda schiera e delle eventuali riserve retrostanti potrà essere molto diversa secondo i casi. I compiti principali saranno: assicurare la prima schiera dagli avvolgimenti ed attacchi di fianco; soccorrerla direttamente o dalle ali. Se la prima schiera muova al contrattacco, la seconda, per regola, le si avvicini di corsa a fine di poter prontamente cooperare con essa o subentrarle nel combattimento, sia avanzando sia in posizione, non indugiando a contrattaccare quando sia necessario, a preferenza sui fianchi della prima schiera e contro quelli del nemico. Il passaggio o cambiamento di linea descritto nel regolamento d'esercizi è manovra da piazza d'arme, non eseguibile in guerra. 40) Quanto alla terza schiera o riserva, vale pur sempre la vecchia massima che quegli il quale mette in bilancia le ultime truppe fresche trae a sè la vittoria. Truppe di prima schiera ritirate dal combattimento non debbono essere considerate come riserva, bensì come elementi di seconda schiera.

Così dunque vedeva gli atti di combattimento della fanteria nel 1872 e sino al 1874 il maggiore Kühne.

Ora, nel 1873, egli scrive (non traduco, riassumo quanto più breve posso, come ho fatto qui prima):

1) e 2) La tanto cresciuta potenza della moschetteria e dell'artiglieria produce come necessaria conseguenza l'uso degli ordini spicciolati e diradati su vastissima scala; ma la fanteria, per virtù appunto della gran potenza delle sue armi, trova negli ordini spicciolati, coll'aiuto del terreno, e purchè vi sia bene addestrata e ne faccia buon uso, mezzi ampiamente sufficienti per combattere e vincere. L'ordine fitto rimane forma da riserva fuori della portata efficace del fuoco nemico, e non può adoprarsi dentro quella se non che su terreno gibboso, rotto, coperto, o in qualche gran momento

decisivo, sotto la protezione d'una gran fronte di fuoco risultante da un addensamento dell'ordine rado, quando il nemico sia già conquassato, per un vigoroso atto finale.

Attacco. — 3) Il punto capitale della tattica odierna di battaglia della fanteria è questo: Condurre *lunghe e dense linee di tiratori* ben connesse, in buon ordine, e colle minori perdite possibili, regolandone e guidandone il fuoco, e vantaggiandosi degli accidenti locali nel miglior modo secondo i casi, per ampio tratto di terreno, sotto una grandine fitta di proietti, in guisa che giungendo vicino all'avversario elleno abbiano forze bastanti per l'atto risolutivo; spalleggiate, più da vicino che sia possibile, da *piccoli drappelli* quanto si può *serrati*. 4) Usare i *soverchiamenti d'ala e di fianco* sempre che le condizioni di luogo e di momento nol rendano impossibile. 5) Conservare quanto più sia possibile i *vincoli tattici* (organici) negli ordini radi (*grandi stormi*) per mantenerli *flessibili e maneggevoli*. 6) Non procedere all'atto decisivo se l'avversario non sia già stato sconsigliato dall'artiglieria e dalla moschetteria della fronte, per evitare troppo gravi perdite. 7) Gli *assalti (a baionetta) di grossi stuoli serrati* e le *scariche simultanee (salve)* non sono più da adoperarsi come mezzi d'attacco, se non che in certi casi — di notte, di sorpresa del nemico, ecc. —

Difesa. — 8) Le nove armi hanno accresciuto vigore e tenacità alla *difensiva*. I *contrassalti di grossi stuoli serrati* e le *scariche simultanee* possono trovare ancora utile impiego nella difesa, come complementi dell'azione (principale) degli stormi e dei piccoli drappelli (colonne di compagnia). 9) Per assicurare i suoi fianchi il difensore deve prendere *ordine profondo*. 10) Per poter usare tutta la potenza delle sue armi a retrocarica, deve assettarsi e cuoprirsì come può meglio, quindi

muover terra più spesso di prima. 11) I *contrattacchi parziali* vanno eseguiti preferibilmente da truppe di seconda linea sui fianchi dell'assalitore, di sorpresa, se possibile. Al *contrattacco generale*, dopo logorato l'assalitore colla resistenza, concorreranno anche le truppe della fronte.

12) *Contro la cavalleria* non v'è più bisogno di formar *gruppi o quadrati*: anzi è pericoloso correre ad aggrupparsi mentre la cavalleria s'avvicina.

13) L'*artiglieria* deve tenersi lontano assai più di prima dalla fanteria nemica, ed ha bisogno d'essere coperta da drappelli della propria fanteria a buona distanza; ma dal canto suo ella costringe da lontano la fanteria a passare dagli ordini da marcia o da riserva agli ordini da combattimento.

Da tali condizioni il maggiore Kühne deduce le conclusioni seguenti per quanto s'appartiene all'addestramento, alla condotta ed alla forma tattica della fanteria:

1) Convien dare singolare importanza a tutto ciò che può agevolare la condotta dei *grandi stormi* e il governo del loro fuoco. 2), 3) e 4) Perciò, innanzi tutto, fare accurati *esercizi di reggimento e di brigata* con largo uso dell'ordine spicciolato (*stormi e sostegni*) in modo non da evitare, ma da produrre i *frammischiamenti*, per addestrare ed assuefare soldati e graduati agli *aggruppamenti eventuali*. Tali esercizi debbonsi fare anche su terreno coperto e rotto, con spostamenti laterali e conversioni. Bisogna però che le compagnie e i battaglioni vi siano ben preparati. Oggi richiedesi nei *tiratori* non solo abilità a vantaggiarsi del terreno e usar l'arme, pronto orientarsi, accortezza e risolutezza, agilità e fiducia in sè, qualità che poteano bastare per lo passato, ma ancora costante attenzione ai cenni e comandi, calma, disciplinezza, governabilità nel fuoco. 5) Per agevolare la condotta dei grandi

stormi gioverebbe porre i *sottufficiali e i caporali alle ali dei plotoni e dei gruppi*, i quali sino a tanto che non siano ben precisati l'obbiettivo dell'attacco e la via da seguirsi, e negli spostamenti laterali e nelle conversioni alquanto considerevoli, ed anche nell'ultimo momento dell'assalto, guiderebbero il movimento precedendo la linea di alcuni passi. Tuttavia non si può fare a meno di ritenere alcuni graduati dietro la fronte per mantenere l'ordine da tergo. 6) Sia sempre affidata la *direzione* del movimento ad un riparto designato (*battaglione, compagnia, plotone, gruppo*). Il *coprimento* dei singoli soldati è cosa secondaria; chi vuol giungere al nemico non può evitar perdite. Un certo *allineamento* ci vuole.

Nonostante che i *frammischiamenti* non debbano sgomentare, quando inevitabili, pure si usi ogni più acconcio modo ad evitarli. 7) A ciò badino i capi di ogni ordine nelle disposizioni di marcia e di combattimento, e nel corso di questo, procurando di non scomporre senza necessità i corpi tattici, grandi e piccoli, e di ricomporli tosto che sia possibile. 8) Poichè le *truppe impegnate nel combattimento* vengono ad essere poco sensibili alla mano del capo superiore, e l'azione di questo si riduce principalmente a mandar le truppe al fuoco, alimentar la pugna e adoprare le riserve, è tanto più necessario far precedere all'attacco un'accurata *ricognizione*, e su questa basare disposizioni ben pensate, e chiare e precise istruzioni verbali ai capi d'ordine inferiore prima di avviarli. 9) Lo *schieramento per ala* è in generale preferibile a quello *per linea*, sino alla brigata, ch'è il massimo tra i corpi soggetti a norme tattiche regolamentari, perocchè quel primo aiuta ad evitare i *frammischiamenti*, che principalmente derivano dal successivo rafforzare della prima linea imposto da necessità; 10) Semprechè non vi sia

rischio di perdere un tempo prezioso (sorpresa, preoccupazione di posizione, acquistar terreno per uno spiegamento) gioverà *non impegnare le truppe nel combattimento prima di averle compiutamente e regolarmente schierate*. Anche ciò conferisce ad evitar frammischiamenti e soverchio allargamento della fronte. — È chiaro che ciò si riferisce singolarmente alla brigata; — 11) Riguardo allo sparpaglio del battaglione e della compagnia, l'autore pone come regola « Rompere e « sciogliere i riparti quando non si possa conseguire « per altro modo lo scopo del combattimento; riunirli « e rassettarli quando il fuoco nemico e lo stato del « combattimento lo permettono »;

12) « UNITÀ TATTICA è, come prima, il battaglione, « non la compagnia ». Avremo non quattro compagnie riunite in battaglione, ma un battaglione partito in quattro compagnie. Le compagnie sono unità di combattimento soltanto pel capo-battaglione. E ciò anche per la più facile condotta dei corpi di truppe. — Questi aforismi ci sembrano assai deboli e affatto inutili.

13) L'avanzare a riprese o a slanci non è adoperabile in ogni caso e in ogni luogo, affatica straordinariamente, rallenta l'avanzata e le toglie quella efficacia che risulta dalla sorpresa. Lo si adoperi soltanto quando non si possa avanzare in altro modo, e servisi fede al vecchio *fuoco avanzando (Heranschiessen)*.

Questi due quadri disegnati a così breve distanza di tempo un dopo l'altro, non ci presentano dissonanze rilevanti; e non poteva esser altrimenti, perchè un tattico di gran merito, come l'autore delle *Peregrinazioni*, non poteva esser sul falso nel 1872, nè potea mutar opinione radicalmente tra il 1874 e il 75. Neppure ci offrono qualcosa di nuovo; ed anche questo non dee far meraviglia, dopo quanto è stato scritto intorno alla tattica odierna della fanteria. Pure ci sembrano inte-

ressanti in quanto che valgono a mostrare lo svolgimento progressivo dei concetti cardinali dell'odierna arte di combattere in una mente affinata da uno studio profondo ed assiduo delle tattiche discipline, assuefatta a osservare e giudicare liberamente, svincolata dalle pastoie della pedanteria scolastica mercè la pratica delle armi e l'esperienza della guerra. Vediamo infatti confermarsi ed estendersi l'idea della prevalenza degli ordini radi e spicciolati sugli ordini fitti e massicci pel combattimento, ammettere i frammischiamenti come una conseguenza inevitabile dell'uso di quei primi ordini, ma nel tempo stesso studiare i modi di evitarli, per quanto possibile, e scemarne i dannosi effetti, rivolger le massime cure alla coesione e all'accordo onde ottenere quegli effetti d'azione a massa, sul punto e nel momento risolutivo, che omai più non si osa sperare dalle grandi scariche simultanee e dagli assalti serrati, raccomandando l'uso degli atti d'ala e di fianco ma insieme porre argine alla soverchia estensione della fronte negli schieramenti, insistere sulla buona economia del fuoco e pure condurre col fuoco medesimo, sempre più rafforzato, l'attacco sino all'ultimo momento, col poderoso concorso dell'artiglieria. Esplicazione insomma delle idee prime, non contraddizione; per cui ci sembra proprio che il maggior Kühne avrebbe potuto fare a meno di far quella dichiarazione che sopra abbiamo detto, nella quale alcuno dei suoi lettori ha creduto di scorgere una confessione *d'essersi potuto ingannare*, e quasi un atto di contrizione.

Da quanto poi è contenuto in quelle pagine del maggior Kühne circa il combattimento della fanteria, ne piace far risaltare alcuni punti che ci paiono particolarmente meritevoli d'attenzione *per noi*, benchè non nuovi; e sono: 1) la utilità di segni ben visibili sulle uniformi

per distinguere un reggimento dall'altro; 2) che i terreni frastagliati e coperti permettono ordini meno spicciolati e radi di quelli uniti e sgombri; 3) la convenienza di assuefare le truppe agli aggruppamenti eventuali, come rimedio ai frammischiamenti inevitabili; 4) il riordinarsi prontissimo, da non confondersi colla *raccòlta*, intesa nel senso di ritorno dall'ordine esteso all'ordine ristretto.

Al capitolo sul combattimento della fanteria, nell'ultimo fascicolo delle *Peregrinazioni*, fa seguito un ragionamento sulla convenienza di rifondere il regolamento d'esercizio per la fanteria prussiana. L'autore dice che quel regolamento, colle modificazioni arretrate, dall'*ordine reale di gabinetto* del 19 marzo 1873, contiene tutto ciò che può abbisognare per l'esecuzione di qualunque atto tattico secondo lo spirito dell'arte odierna, ma poi nel farne un rapido esame viene a trovarlo di fatto manchevole in qualche parte e sovrabbondante in altre, e dà al lettore un cenno più che sufficiente della diversità e confusione d'idee e di pratiche derivatane nelle menti dei capi e nell'addestramento delle truppe. Diremo francamente che ciò non ci sorprende, che ce l'aspettavamo, e ci arrischiere-remo a tradurre il desiderio dello scrittore in questa cruda forma interrogativa, di cui però il concetto è interamente nostro. « Perchè non imitare gli Austriaci « che in fatto di tattica regolamentare corrono più « degli altri? »

L'autore chiude quel ragionamento nel seguente modo: « Ci troviamo perfettamente d'accordo colla im-
« mensa maggioranza degli odierni scrittori che tratta-
« rono dell'addestramento e della tattica della fanteria
« allorchè dicono che noi non dobbiamo cedere un
« iota delle nostre esigenze in fatto di precisione e
« rigidità negli esercizi, per reagire salutarmente

« contro la dissolvente influenza della nuova tattica. —
« La formazione in due righe (che l'autore vorrebbe
« esclusivamente ammessa) non fa ostacolo a ciò. Se
« renderà più difficile questo o quel movimento di
« parata, ci obbligherà pure a farne oggetto di più
« accurato esercizio. Che tali movimenti tutti non deb-
« bano per ciò scapitare di sicurezza, precisione ed
« eleganza, ne fanno sicurtà le tradizioni e lo spirito
« del nostro esercito ». — E questo è veramente spi-
rito prussiano. Peccato che *tre* anni soli di servizio
passino così presto, e pur debbano entrarvi tante cose!...
Su questo argomento crediamo non sia stata detta an-
cora l'ultima parola.

Il capitolo che tratta del *combattimento dell'artiglieria*, nell'ultimo fascicolo, è un sunto delle regole oggimai universalmente accettate per l'uso di quell'arme sul campo di battaglia. L'autore si dichiara ricisamente avverso all'idea delle *scorte permanenti* di fanteria o cavalleria tanto per le artiglierie divisionali quanto per quelle dei corpi d'armata, ravvisandole o inutili, le più volte, o insufficienti. — Quella *Artiglieria del corpo* (*Korps-artillerie*) non trova ancora nella nostra lingua un nome bene appropriato che la compensi di quello che le fu tolto e non le si vuole rendere « *Riserva d'artiglieria* ».

Segue un capitolo del *combattimento della cavalleria* consimile al precedente. L'autore rinuncia a quell'appendice di fanteria, pionieri, telegrafisti e ferrovieri, che già avea proposto d'aggiungere a ciascuna divisione staccata di cavalleria (nel 2° fascicolo) come *complemento* per ogni suo bisogno di guerra, dappoichè la cavalleria s'è munita di buone armi da fuoco, si esercita a combattere a piedi e sa guastar da sè stessa i telegrafi e le ferrovie. Una buona regola troviamo là dove dice che il comandante di una divisione o

brigata o altro minor corpo autonomo di cavalleria deve sul campo di battaglia collocarsi in guisa da poter vedere l'andamento della pugna, sia pur lontano dai suoi squadroni, ed aver presso di sè un certo numero di scelti ufficiali bene montati che lo aiutino a riconoscere il terreno e a tenersi informato delle vicende della battaglia, e mantenga la comunicazione tra lui e le sue truppe.

Ma il merito maggiore di quei due capitoli consiste nei riguardi che l'autore dà agli atti dell'artiglieria e della cavalleria nei fatti d'arme del 1866 da lui prima esaminati.

Succede un breve capitolo sull'*impiego dei pionieri*.

Insomma quell'appendice, che, prima di venire a parlare del combattimento delle varie armi, tratta pur-
anco delle marcie in vicinanza del nemico, delle esplorazioni, degli schiarimenti e della condotta del combattimento in generale, è come un ristretto trattato della odierna tattica piano e lucido, cioè scevro d'ogni nebulosità, la cui lettura non affatica mentre è in sommo grado adatta a rammentare e coordinare una quantità di utili cognizioni attinte nelle scuole o da altri libri.

Desideriamo e speriamo che il maggior Kühne voglia continuare le sue belle *Peregrinazioni*.

C. CORSI
Colonnello di stato maggiore

STUDIO

INTORNO

AL RECLUTAMENTO ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI

DI

GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA

II.

ORDINAMENTO DELLE FORZE ARMATE IN GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA, ITALIA (1)

Arme combattenti.

Loro divisione in ordine al modo di combattimento.

I soldati di un esercito non possono essere classificati soltanto secondo le diverse armi lor proprie, ma eziandio in ordine al modo di valersene a scopo diverso, ancorché desse sieno sostanzialmente identiche

Arme di fanteria.

Granatieri.

Dall'uso delle granate manesche si denominarono *granatieri* taluni corpi di fanti.

(1) Contin. V. dispensa precedente.

Messe in disuso le granate fu pur tuttavia mantenuto il nome di granatieri a quei fanti più scelti a cagione di loro più alta statura, di maggior forza e di più bella prestanza militare. Sonovi ancora oggidì quasi in tutti gli eserciti i detti corpi adoperati in guerra per lo più come riserva. Se non che col modo tenuto ora nel combattere, dovendo gli uomini della riserva percorrere spesso grandi distanze, e raramente venendosi all'urto corpo a corpo, a tale scopo sono ora più acconci uomini svelti, atti a lunghe marce per quantunque di piccina statura, che non gli alti, a cui se giova la materiale gagliardia per combattimenti singolari, non dà poi alcun vantaggio la mancante sveltezza e resistenza a lunghi cammini.

Fanteria di linea e fanteria leggera.

Fin dalle età più remote, i combattimenti tutti presentano l'azione precipua, che in essi esercitano le grandi masse di fanteria, e l'azione, per così dire secondaria della fanteria stessa adoprata in ordini sparsi, a frazioni concatenate l'une all'altre e designate a proteggere e preparare la prima, coll'esplorare i movimenti nemici, e col fiancheggiare le ali della massa principale, proteggendola da improvvisi assalti e col preparare gli attacchi della massa medesima coi fuochi individuali, frequenti, repentini, ben nutriti e diretti ad offendere in particolare maniera i capi avversari.

Speciale sveltezza di movenze, rapidità di corsa, e destrezza nel bersaglio, richieggonsi per gli uomini delle frazioni accennate; pertanto questi furono nominati *volteggiatori, cacciatori, bersaglieri*, e compresi sotto il nome generico di fanteria leggera per distin-

guerli da quelli costituenti il nerbo principale dell'arme detta di linea dal suo antico modo di combattere.

Dapprima in ciascun reggimento di fanteria eranvi una o più compagnie leggere; poscia quasi tutte le nazioni ne crearono corpi speciali, istruiti colla maggior cura non solo negli ordinari esercizi ed in quelli del peculiare loro incarico, ma nei vari giuochi gionici da crescere loro sveltezza ed esplicarne le forze. Generalmente furono armati di fucili più perfetti, perchè il modo loro di combattere spicciolato e talora singolare, si prestava a cogliere tutto il vantaggio possibile da un'arme buona tratta con mano maestra.

L'introduzione dell'arme a canna rigata, poi di quelle a retrocarica, operò grandi cambiamenti nella tattica della fanteria, e rese necessario adottare per tutte le truppe l'ordine misto; rompere il lungo fronte dei battaglioni spiegati in linee di colonne di compagnia, affinchè le truppe sieno rese meno vulnerabili e più mobili in ragione dello spazio più vasto che debbono percorrere esposte ai fuochi nemici.

Venne riconosciuto necessario che qualsiasi reparto di truppe basti a proteggersi sul fronte e sui fianchi senza che debbano guardarlo altre specialmente incaricatene. Queste infatti difficilmente potrebbero venir mosse e disposte tanto nelle operazioni di poco, quanto in quelle di maggior momento, nelle prime a causa del soverchio sminuzzare di forze, in queste per il fronte esteso e per le grandi distanze.

Si riconobbe conveniente armare tutte le fanterie con fucili dello stesso calibro e tipo per rendere più facile il munizionamento e l'istruzione sull'arme.

I) Tabella indicante l'arme adottate per la fanteria.

NAZIONI	Fucile adottato	Velocità iniziale	Raggio massimo del circolo di giustezza
Germania (1)	Mauser	435 ^m	1600
Austria	Werndt	430 ^m	900
Francia (2)	Gras	?	?
Italia	Vetterli	430 ^m	1100

(1) Per la Baviera venne adottato il fucile Werder, velocità iniziale 446^m.

(2) Il fucile Gras, testè adottato, ha una portata di 2,500^m, ed a 1,800^m la pallottola ha ancora tanta velocità da schiacciarsi contro una piastra di ferro. —

Nel mentre si è posto mano alla costruzione dei nuovi fucili si stanno trasformando i Chassepot onde adattarli all'uso delle cartucce metalliche (V. *Cronaca Militare Estera*, 1° febbraio 1875).

Si riconobbe doversi in generale prescrivere alle fanterie un unico regolamento di esercizi.

Così stando le cose dovrebbe dedursene una necessaria conseguenza: l'inutilità della distinzione fra la linea ed i fanti leggeri, cessate le cause che ebbero a consigliarla.

Arroge che siffatta distinzione non va scevra d'inconvenienti, poichè depauperava le masse di fanteria della maggiore sveltezza ed agilità singolare, per introdurla nei corpi leggeri. Se non che vuolsi osservare che mentre le nuove arme resero inutili, sotto taluni aspetti, le speciali fanterie leggere, dappoichè tutte le fanterie ne dovettero adottare il modo di combattere, posero in luce la loro utilità in ordine ad altre considerazioni.

Pare non solo utile ma necessario lo avere, nel mezzo alle grandi unità tattiche, taluni corpi di truppe scelte alla mano del comandante generale per potersene, in

un determinato momento dell'azione, servire a modo di riserva, a tentare un colpo decisivo.

Ora quali truppe potrebbero esservi più acconcie dei fanti leggeri?

Egli è inoltre ad osservare (1) ritenersi vantaggiose le truppe scelte, perchè mantenendo vivo un giusto e nobile sentimento di emulazione ingagliardiscono e tengono alto lo spirito militare. Quindi si è che la Germania e l'Austria hanno conservato i loro cacciatori; la Francia i cacciatori, gli zuavi, i tiragliatori algerini, l'Italia i suoi bersaglieri (2).

L) Tabella indicante la proporzione fra la forza della fanteria leggera e quella di linea, rispetto al totale della fanteria (Piede di pace).

NAZIONI	Totale fanteria	Fanteria di linea	Per % rispetto al totale	Cacciatori	Per % rispetto al totale
Germania	280544	265287	94,56	15257	5,44
Austria	169771	148320	87,34	21451	12,66
Francia	251064	236394	93,90	14670	7,00
Italia	127740	110000	86,11	17740	13,89

NE Sono compresi gli uffiziali; per l'Austria è incerto se siano compresi; i dati sono dell'*Almanacco del Gotha* del 1875. Per la Francia si tenne solo calcolo della fanteria di linea e dei cacciatori. Per l'Italia nel totale fanteria sono solo compresi la fanteria di linea e i bersaglieri.

Nella tabella L si scorge la proporzione dei fanti di linea coi fanti leggeri rispetto al totale della fanteria presso le suindicate nazioni.

(1) Vedi relazione a S. M. del tenente generale RICOTTI, Ministro della guerra, circa il riordinamento dei bersaglieri.

(2) La prima compagnia dei bersaglieri fu creata nel 1836 dal comandante generale ALESSANDRO LA MARMORA.

L'Italia ha la maggior quantità relativa di fanteria leggera. Riguardo alla Francia si aumenta di molto la quantità relativa di fanteria leggera se si tiene conto delle truppe d'Africa.

Ma se si consideri che nei fanti leggeri francesi si contano, la legione straniera ed i tiraglieri algerini (in complesso 12000 uomini) destinati in particolar modo a prestar servizio in Africa, risulta che l'Italia relativamente alle tre altre potenze ha, come s'è detto, la maggiore quantità di fanteria leggera.

La proporzione, riguardo all'Austria, diminuisce pure se si tolgono i cacciatori del Tirolo.

Quanto alla Germania la proporzione della fanteria leggera rispetto alla fanteria di linea è minore che altrove. Ma quella nazione può disporre a modo di riserva dell'intero corpo d'armata della guardia, tutte truppe scelte.

In Germania i battaglioni di cacciatori sono in generale truppe suppletive dei corpi di armata, analogamente a quanto praticiamo noi (*Istruzione intorno alla mobilitazione*, Tomo I) co' bersaglieri.

La denominazione di fucilieri data in Germania ad alcuni corpi di fanteria, venne mantenuta più per tradizione che per altro. Tanto il battaglione di fucilieri che è in ogni reggimento di linea, quanto gli interi reggimenti di fucilieri fanno servizio di fanteria leggera: ma ormai la loro istruzione poco differisce da quella delle altre truppe.

Cacciatori di montagna.

Al secolo XVI risale l'origine di un sistema militare territoriale pel Tirolo e pel Vorarlberg, la difesa dei quali territori veniva fatta da quattro bandi e dal landsturm. Dopo il 1815 venne rimesso in vigore tale

sistema, colla differenza che quelle popolazioni furono obbligate a dare il loro contingente all'esercito.

La legge del 1870 conservò al Tirolo ed al Vorarlberg il diritto di non varcare colla loro landwehr (1) le proprie frontiere allorchè non sono direttamente minacciate dal nemico, che in seguito a voto formale delle proprie diete nazionali; mantenne pure un consiglio speciale di difesa per quei territori.

Lo studio di questa special difesa nelle ora dette parti dell'impero austro-ungarico, la considerazione che allorchè il nemico invasore si gettasse sul nostro suolo, la prima difesa d'Italia debba essere fatta sulle Alpi, il riflesso che ben lungo tempo avrebbe a correre prima di portarvi una parte dell'esercito nel momento della sua mobilitazione, consigliarono di formare in Italia alcune compagnie alpine, raccolte nella regione montana, e destinate a peculiar guardia di alcune valli della nostra frontiera occidentale e settentrionale (2).

Siffatte compagnie sommano ora a 24, e formano 7 battaglioni.

Ad imitazione di quanto facemmo noi, anche in Francia venne proposta ma non approvata (con la legge sui quadri dell'esercito) la creazione dei cacciatori di montagna. È però a notare come il carattere delle valli alpine francesi lunghe, divergenti e facilmente praticabili, a differenza delle nostre brevi, aspre e attraversate da poche comunicazioni, rendesse meno opportuna per la Francia l'istituzione di siffatta milizia.

L'organamento dell'esercito germanico, informato al

(1) La landwehr del Tirolo e del Vorarlberg è oggi costituita da 40 battaglioni e 2 compagnie a cavallo.

(2) Veggansi, la relazione di S. E. il Ministro della guerra a S. M. del 15 ottobre 1872; la legge 30 settembre 1873 sull'ordinamento dell'esercito; il R. D. 13 dicembre 1874.

sistema territoriale, fa che si possa in quello impero provvedere alla difesa dei varchi montani senza che perciò occorran corpi speciali.

Cavalleria.

La cavalleria si distingue in cavalleria pesante, in cavalleria di linea e cavalleria leggera; precipuo scopo delle due prime nei tempi passati era caricare le linee di fanteria, mentre l'ultima doveva attendere all'esplorazione ed al fiancheggiamento.

L'una montata su poderosi cavalli, con lancia e spadone. L'altra su cavalli più leggeri, armata di lancia e sciabola, o di sciabola e moschetto.

Ora dopo l'uso delle armi a lunga gittata è quasi impossibile la carica in linea e può solo farsi in speciali casi o per sorpresa o contro fanterie rotte e scompaginate già dal cannone.

Perciò scompare oggimai la distinzione delle varie cavallerie, o almeno ne è mutato l'uso tattico.

L'importanza di quell'arme poi anzichè diminuire crebbe oltremodo; poichè oltre ad esserle tuttavia in taluni casi serbato il compito di raccogliere i frutti della vittoria, quello principalissimo le spetta di essere l'occhio del generale supremo (ne si consenta la metafora), volendosi dai grandi eserciti odierni che l'esplorazione od avanscoperta, che dir si voglia, sia spinta per un raggio assai più lungo e su ben più vasta scala, che non si faceva prima.

È anche proprio della cavalleria il distruggere, nei paesi guerreggiati, con ardui colpi di mano, le ferrovie, i ponti e le linee telegrafiche.

Per siffatte speciali operazioni fu necessario munire qualche cavaliere di attrezzi adatti; non che guernire taluni corpi di moschetti a lungo tratto, affinchè una

parte appiedata possa valersi efficacemente del suo fuoco a proteggere l'opera che tentasi.

La cavalleria germanica si compone di *corazzieri*, cavalleria pesante destinata ad agire specialmente col l'urto; *dragoni*, cavalleria di linea intermedia fra la greve e la leggera, la quale consta di corpi di cavalleggeri, ussari e lancieri (*ulani*).

I dragoni, gli ussari ed i cavalleggeri hanno il moschetto e la sciabola.

Dall'esercito austro-ungarico, dopo l'ultima guerra, soppressi i reggimenti dei corazzieri, sparve affatto la cavalleria greve; i corpi a cavallo si distinguono ora in *dragoni*, *ussari* ed *ulani*, armati i due primi di carabina e i due ultimi di lancia.

In Francia si fecero cambiamenti più radicali alla cavalleria, coll'abolire la lancia.

Rimane tuttavia la distinzione di cavalleria di riserva (pesante), cavalleria di linea e cavalleria leggera; contendosi in Francia corpi di *corazzieri*, *dragoni*, *cacciatori* ed *ussari* (1).

L'avvenire mostrerà se l'abolizione assoluta della lancia fu utile o no. Ci sia consentito esprimere un nostro modesto avviso, ed osservare che col tórre la lancia si è privata la cavalleria di un'armè formidabile all'aspetto, e micidiale per le ferite.

L'uso di quest'arma oggidì è per verità molto più difficile che lo passato, ma non è impossibile.

Fino a che, in taluni casi, la cavalleria potrà eseguire le sue cariche, davvero si conoscerà quanto la lancia è opportuna.

(1) La legge sui quadri dell'esercito (13 marzo 1875) ha in Francia alquanti squadroni di esploratori volontari (*déclateurs volontaires*) i quali verranno bensì permanentemente costituiti, ma non saranno chiamati che al momento della mobilitazione ed alle grandi manovre.

Noi abbiamo, come prima del 1870, *cavalleggeri* e *lancieri*, e fra i reggimenti di questi ultimi, alcuni destinati in particolar modo alla riserva, coperti di elmo di metallo e montati su cavalli più grossi.

I cavalleggeri verranno armati di carabina a retrocarica; i lancieri di *rivoltina* (pistola a retrocarica o revolver).

In Italia, come negli altri Stati, ogni squadrone di cavalieri ha qualche uomo addetto al servizio di guastatore e perciò fornito dei necessari attrezzi.

Artiglieria.

Anche l'arme d'artiglieria si suddivide in diversi corpi secondo lo scopo pel quale sono organizzati e il materiale che essi adoprano.

L'artiglieria a piedi maneggia i cannoni d'assedio, o quelli a difesa d'una piazza, non che le batterie da costa.

L'artiglieria di campagna coi suoi cannoni che agevolmente si muovono è una parte importante degli eserciti.

Essa è chiamata in ispecial modo a fare il maggior danno che può nelle masse nemiche e nelle linee di fanteria, per diminuirne l'efficacia dei fuochi; senza che sarebbe assai difficile e forse impossibile avanzarsi ad assaltarle.

Il controbattere i cannoni avversari pare non abbia ad essere più che un oggetto secondario dell'artiglieria; solo le converrà volgere contr'essi i suoi colpi quando per loro venga impedita di adempiere al principale suo compito.

Ma qualunque sia l'obbiettivo delle artiglierie sul campo di battaglia, quest'arme non può combattere,

se non va di conserva colla fanteria o la cavalleria o con entrambe insieme.

Ora siccome è richiesta maggiore mobilità per seguire i cavalieri, che i fanti, ne viene che l'artiglieria da campo è di due specie; nell'una i cannonieri cavalcano seguendo i pezzi; nell'altra o vengono pedestri, o seggono a' cofani degli avantreni. Quindi artiglieria a cavallo (1), ed artiglieria ordinariamente di battaglia.

Vi ha poi l'artiglieria da montagna. Cannoni e cofani vanno sul dorso di bestie da soma e sono adatti al terreno su cui debbono agire.

Germania e Francia hanno molta copia di artiglieria a cavallo; ne ha meno l'Austria. L'Italia dovè abolirla perchè non ne possedeva che due batterie, quantità proprio insufficiente che non poteva accrescersi per ragioni economiche (2).

Non è qui inutile dir qualche cosa intorno al materiale delle artiglierie da campo.

Nel 1859 comparvero la prima volta nelle battaglie i cannoni rigati; ma dopo diligenti studi ed esperienze non tardò ad apparire il grande vantaggio di quelli a retrocarica.

La Prussia entrò in campagna nel 1870 con cannoni siffatti (del calibro di centimetri 8 e 9), mentre la

(1) Scopo dell'artiglieria a cavallo non è solo di agire combinata colla cavalleria. Essa è pure necessaria alla mano dei comandanti generali dei corpi d'esercito, non meno per la preparazione e per la continuazione della lotta, che per adoperarla come riserva. A questo proposito, sembra però che la campagna del 1870 abbia mostrato l'inutilità della riserva d'artiglieria e che la sola riserva di essa, necessaria negli eserciti, abbia ad essere quella delle colonne di munizioni le quali si avanzino sin quasi nel raggio del fuoco.

(2) Vedi la relazione di S. E. il Ministro della guerra a S. M. in data 15 ottobre 1871.

Francia solo dopo Sedan poté portarne in campo 420 pezzi.

« La guerra decise fra i due sistemi; quello a retrocarica, quantunque soggetto a qualche inconveniente per cui alcune volte riuscì malagevole il servirsene, prevalse. Fu manifesta la sua superiorità, che per lo avanti gli era stata tanto contestata, superiorità per regolarità e precisione di tiro, lunga gittata, rapidità di traiettoria, rapidità di fuoco » (1).

Una fra le conseguenze della campagna del 1870, fu pertanto l'adozione dalle potenze di cannoni simili ai prussiani.

In Austria venne sperimentato un nuovo cannone Krupp da centimetri 8,7, di acciaio, rigato ed a retrocarica, e sembrava che i suoi ottimi risultati portassero ad adottarlo, quando l'attenzione di quel governo fu portata sul cannone di bronzo-acciaio del generale von Uchatius. Siffatto pezzo, paragonabile per qualità balistiche al cannone Krupp, presenterebbe il non piccolo vantaggio di costare assai meno di quello.

La Francia ha adottato il cannone Reffye da 3 e da 7, in bronzo.

Noi prendemmo il cannone Krupp di bronzo a retrocarica del calibro di millimetri 7,5 (2).

(1) V. *Rivista militare* gennaio 1874 — *Parallelo dell'artiglieria da campagna italiana con quella delle principali potenze*, per G. Gozzi, capitano d'artiglieria.

(2) Siffatto cannone venne costruito secondo il modello del comitato, combinato sui sistemi Krupp e francese. Il nostro nuovo cannone, e per il carreggio e per la bocca da fuoco non la cede in mobilità ed in efficacia di tiro a quelli delle altre potenze. E qui il nostro esercito deve ricordare con orgoglio come i progressi delle artiglierie italiane siano in gran parte dovute ad Italiani, fra i quali, per tacere di molti distintissimi ufficiali dell'arma d'artiglieria, ne piace noverare il generale CAVALLI, al genio inventivo del quale si deve l'idea prima

Anche la Germania, sebbene munita del materiale migliore, pensò di perfezionarlo. Volle un nuovo calibro così ne' cannoni leggeri (cent. 7,85), di cui debbono essere fornite le batterie a cavallo, come pel cannone greve (cent. 8,8) dell'artiglieria di battaglia. Ambedue questi cannoni sono d'acciaio fuso, cerchiati e muniti del sistema di chiusura Krupp. Lanciano le granate a 4000 metri. Nel tiro a shrapnels le pallottole hanno grande forza di penetrazione.

L'efficacia del tiro di questi nuovi pezzi è notevolmente maggiore di questi che s'usavano prima, avendosi una velocità iniziale veementissima ed una traiettoria molto radente.

Non è possibile stabilire qui un confronto fra le artiglierie or ora adottate.

Se noi ci facciamo a considerare quelle in uso fin qui, ed ancora esistenti, si potrà stabilire la seguente tabella, i dati della quale togliamo dallo scritto già citato del capitano Gozzi.

La prova poco favorevole fatta nella campagna del 1870 dalle mitragliere fu causa che la Francia abolisse quel materiale, a cui la Prussia fin dal 1870 aveva dato un voto contrario, il loro uso non essendole risultato vantaggioso che per la difesa a fermo di posizioni preparate (1).

dei cannoni di grande potenza a retrocarica e i primi esperimenti su di essi. Ed anche le altre potenze, fra le quali non ultima la Germania, ebbero a riconoscere i meriti singolari di lui.

Per la nuova struttura del carreggio, reso oramai molto mobile, con risparmio di cavalli, molto si deve agli studi del gen. MATTEI, e del ten. col Rossi.

(1) *Wehr-Zeitung* di Vienna 1872, N. 99.

**III) Tabella di confronto fra le artiglierie tuttora esistenti
e che serviranno fino a che le potenze non siano fornite del materiale adottato ultimamente.**

CANNONI fra i quali si stabilisce il confronto	Numero dei cavalli per ogni pezzo	Tempo occorrente per tirare 25 colpi	Distanza a cui vien lanciata la granata	SCALA di mobilità	SCALA delle cariche trasportabili	SCALA della probabilità di colpire			SCALA del numero di scheggie della granata
						500 ^m	1000 ^m	2000 ^m	
Prussiano da cent. 12 a retrocarica	6	11'	3300 ^m	Prussiano (più mobile)	Italiano (ne trasporta di più)	Prussiano	Prussiano	Prussiano	Austriaco
Austriaco (da 4) mill. 81 e 2 ad avancarica . .	4	12'30"	3400 ^m	Austriaco	Francese	Austriaco	Austriaco	Italiano	Prussiano
Francese (da 4) mill. 86,5 ad avancarica	4	12'	3400 ^m	Francese	Prussiano	Francese	Italiano	Austriaco	Italiano
Italiano da cent. 9 ad avancarica	6	12'	3200 ^m	Italiano (meno mobile)	Austriaco (ne trasporta di meno)	Italiano	Francese	Francese	Francese (produce minore numero di schegge).

Arme del genio.

Per completare e per rendere possibile l'azione delle fanterie, dell'artiglieria e della cavalleria in guerra è necessaria l'*arme del genio*, della quale è compito il costruire i lavori di fortificazione passeggera, onde occorre spesso munire le posizioni; rendere possibili e praticabili le comunicazioni; attendere al servizio delle ferrovie e delle linee telegrafiche; gettare i ponti col materiale galleggiante che in appositi parchi tien dietro agli eserciti, e formarne istantaneamente col materiale più acconcio, che le viene fra le mani. Al genio spettano in una parola quasi tutte le attribuzioni che si riferiscono all'ingegneria militare (1).

Da noi, prima d'ora, il corpo dei pontieri faceva parte dell'artiglieria e venne poscia riunito all'arme del genio, al servizio della quale ha maggiore attinenza (*Legge 30 dicembre 1873*).

In Francia, il servizio degli equipaggi da ponte fu lasciato all'artiglieria, quantunque il progetto della Commissione parlamentare per la legge sui quadri proponesse di affidarlo al genio, come praticano pure la Germania e l'Austria.

(1) Non è nostro compito di parlare qui delle fortificazioni permanenti, la costruzione e manutenzione delle quali costituiscono una fra le più importanti mansioni degli ufficiali del genio. Giova pur tuttavia notare come gli studi ad esse relativi, come gli altri molteplici che incombono all'arma del genio, siano in Italia coltivati con cura solerte; valgano ad esempio le opere costruite alla Spezia per cura specialmente del generale Curiolo, gli studi che si fecero, le dotte memorie pubblicate sulla soluzione del difficile problema della difesa d'Italia.

La legge sul riordinamento dell'esercito italiano sopra citata, ha costituito presso il corpo zappatori del genio due compagnie di ferrovieri, le quali devono essere essenzialmente adoperate per l'esercizio e per l'esecuzione di lavori sulle linee e nelle stazioni, in quei tratti di ferrovia che possono essere utili nella zona di operazioni dei corpi d'armata (§ 16 dell'*Istruzione per la mobilitazione*, Tomo I).

In simile modo le sezioni telegrafiche del genio militare sono essenzialmente destinate a stabilire ed esercitare le linee telegrafiche nella zona d'operazioni (§ 17 dell'*Istruzione* succitata).

In Germania fin dal 1866 venivano destinate alcune frazioni esclusivamente al servizio ferroviario; nel 1871 poi fu creato il battaglione ferroviario prussiano (1).

Non molto dissimili dalle italiane sono le disposizioni austriache riguardo al servizio ferroviario.

In Francia la recente legge sulla costituzione dei quadri dell'esercito affida l'esecuzione del servizio ferroviario al di là della base di operazione a 4 compagnie di operai ferrovieri e a talune sezioni di operai, organizzate in ogni tempo colle risorse delle società delle strade ferrate, il personale delle quali è reclutato fra gli ingegneri ed impiegati delle società stesse, siano essi volontari o soggetti al servizio militare.

La legge francese sopracitata distingue il servizio telegrafico militare, in tempo di guerra, in servizio di marcia o di 1^a linea, in servizio di tappe o di 2^a linea,

(1) Per rendere possibile al battaglione, in tempo di pace, una fondata istruzione, il Ministero della guerra assegnò al medesimo la costruzione autonoma della ferrovia militare che da Berlino per Zossen giunge al nuovo poligono della commissione d'esame d'artiglieria nel bosco di Kummendorf. (V. *Cronaca Militare estera*. Volume V, pag. 59.)

in servizio territoriale o di 3^a linea. I due primi sono affidati a un personale reclutato in modo analogo a quello delle sezioni ferrovieri; quello di 3^a linea viene compiuto colle risorse ordinarie dell'amministrazione dei telegrafi.

Corpi accessori e servizi diversi.

Corpo del treno.

Il treno in guerra deve trascinare le impedimenta degli eserciti, ed è costituito in modo autonomo in Germania, Austria e Francia, come già era anche da noi. Il regio decreto 13 novembre 1870 nel riordinare le armi dell'artiglieria e del genio lo suddivideva fra loro.

Da noi il servizio dei trasporti militari oggidì vien fatto, pei reggimenti di fanteria e cavalleria, dai corpi stessi muniti di appositi carri; dal treno d'artiglieria, pei quartieri generali, per i parchi d'artiglieria, per le sezioni di sanità, delle sussistenze, delle colonne traino, pane e per il commissariato. I reggimenti del genio provvedono colle rispettive compagnie di treno al carreggio, ai parchi di compagnia, a quelli del genio di armata e di corpo d'armata, alli equipaggi da ponte ed alle sezioni telegrafiche.

Il servizio dei trasporti dietro la linea dei quartieri generali viene eseguito colle ferrovie, ovvero con carri comuni di commercio appositamente appaltati o requisiti.

Polizia dei campi (1).

Il servizio di polizia nei campi è affidato ai corpi di gendarmeria e presso di noi ai reali carabinieri.

(1) Per ciò che concerne la polizia dei campi, i servizi varii e gli stati maggiori, non sono sceso alle minute particolarità non comportandolo la poca mole del mio scritto.

Servizi vari.

Al servizio di sanità, di commissariato, di zooatria, di cassa, al servizio postale, a quello delle tappe, attendono ufficiali, funzionari militari, ed impiegati civili messi a disposizione degli eserciti. In Francia venne dalla legge sui quadri istituito un personale di interpreti militari.

In virtù della legge 24 luglio 1872 e delle disposizioni del Presidente della repubblica (2 aprile 1875) i corpi forestale e doganale fanno parte delle forze militari della Francia. Il corpo forestale è costituito in compagnie di cacciatori destinate a secondare le operazioni dell'esercito attivo o a concorrere al servizio dell'esercito territoriale. I doganieri vengono ordinati in battaglioni.

Stati maggiori.

I vari corpi e servizi fanno capo agli stati maggiori, composti di ufficiali e funzionari militari e civili; ufficio loro è di coadiuvare i generali comandanti, sì per ciò che riflette la parte militare propriamente detta, che per quanto riguarda l'amministrazione. Sul campo di battaglia gli ufficiali del corpo di stato maggiore trasmettono alle truppe gli ordini dei comandanti e ne curano la buona esecuzione.

*Spartimento interno delle tre armi combattenti.**Unità tattiche ed amministrative.*

Esigenze d'ordine tattico e d'ordine amministrativo rendono necessaria la suddivisione dei corpi in unità

più piccole, che prendono il nome di unità tattiche ed amministrative.

Bene spesso le unità di una specie con quelle dell'altra si confondono.

Fanteria.

Per la fanteria le unità amministrative sono la compagnia ed il reggimento, non che qualsiasi staccata frazione di esso.

Nella composizione delle compagnie non si può oltrepassare un dato numero di uomini senza che il capitano non sia più nel caso di amministrarla senza passar sopra ai particolari dei quali è pur necessario che si occupi. Nell'unità amministrativa di ordine superiore, cioè nel reggimento, si potrà senza inconvenienti riunire un numero molto forte di compagnie, perchè ivi l'amministrazione si esercita più indirettamente, col tenervi conto del lavoro dell'unità d'ordine inferiore, e piuttostochè delle questioni minute occupandosi il capo del corpo di quelle di massima.

Enti per loro istessa natura amministrativi sono, presso di noi, i distretti militari creati col regio decreto 13 novembre 1870, e incaricati del servizio di deposito di leva del contingente di 1^a categoria, del riunire i militari in congedo illimitato e rifornirli di corredo, dell'approvvigionare di vestiario, di attrezzi da campo e di carreggio i corpi di fanteria e cavalleria stanziati nel distretto, e di essere, durante la guerra, i centri di governo, d'amministrazione e di provvigione ai depositi di essi corpi.

Unità amministrative sono pure i depositi che in tempo di guerra si costituiscono presso di noi colla compagnia deposito che esiste in modo permanente presso ciascun reggimento di fanteria.

Attribuzioni simili a quelle dei nostri distretti militari sono in Germania disimpegnate dai distretti di battaglione, nei quali si dividono le circoscrizioni dei distretti di corpo d'armata; in Austria dai circoli di reclutamento; in Francia dagli uffici di reclutamento istituiti in ogni suddivisione di regione, dai magazzini che sono presso ciascuno di essi e dagli uffici di mobilitazione.

Molto è importante e merita particolare studio la questione di siffatte unità amministrative, e sotto il punto di vista economico, e sotto quello del buono andamento di loro meccanismo, affinché sia semplice, provveda a tutti i bisogni e si presti alla pronta mobilitazione.

Ma è di importanza anche maggiore lo studio delle condizioni cui debbono soddisfare le unità nelle quali si suddividono i corpi, sotto il punto di vista della tattica, perchè mediante di lei soltanto si possono avere buoni risultati sul campo di battaglia.

Sotto siffatto aspetto la forza della compagnia deve essere tale da poterla comandare facilmente un uomo a piedi (1).

Il general Fanti giudicava che non si potessero oltrepassare i 150 soldati per compagnia; tenuto conto delle perdite alle quali può andare soggetta si ritiene che debba esserne maggiore la forza, tanto più poi che, dopo la adozione dell'attuale modo di combattere in ordine misto, conseguenza dell'arme a lunga gittata, la compagnia ha ora acquistato tutti i caratteri di una vera unità tattica; le campagne del 1866 e 1870 ci offrono molti esempi di compagnie le quali sostennero di per sé sole ed isolate il combattimento.

(1) Per ragioni di vario ordine si è finora da noi, come da quasi tutte le potenze, ritenuto meno conveniente di mettere a cavallo i capitani di fanteria di linea.

Prima del 1870, la Confederazione germanica del Nord aveva le compagnie di fanteria in guerra (e così le ha serbate) di 250 uomini; di 220 l'Austria; di 176 (ordinamento Pettit) l'Italia; di 145 la Francia.

Dopo il 1870 si manifestò in generale la tendenza ad aumentare la forza delle compagnie. Presso di noi il quadro organico che va annesso al regio decreto 5 marzo 1871 sul riordinamento della fanteria la fissava a 247 uomini; tale numero veniva però diminuito in seguito, ed è ora stabilito a 200 uomini (Vedi *Istruzione sulla mobilitazione*, Tomo I).

In Francia il progetto di legge della Commissione parlamentare sui quadri dell'esercito proponeva la forza di 250 uomini. La legge votata dall'Assemblea non fissa l'effettivo dei gregari che sul piede di pace.

Più compagnie riunite formano un battaglione che è tuttavia il più delle volte la vera e fondamentale unità tattica della fanteria. Il limite massimo della forza di un battaglione è dato dal numero dei soldati che è possibile maneggiare e comandare colla voce ad un ufficiale a cavallo; e pare abbia ad essere di 4000 uomini.

Importante questione lunga pezza dibattuta si è quella che riguarda il numero di compagnie da assegnare ad un battaglione. La Germania, come già la Prussia prima del 1870, ha i battaglioni di 4 compagnie, l'Austria invece li aveva di 6, ed ora li ha di 4. La Francia che aveva 8 compagnie dopo il 1870, le ridusse a 6 (1) ed ora la legge sui quadri non ne ammette più che 4 sole per battaglione, eccezione fatta per i battaglioni di fanteria leggera d'Africa, il numero di compagnie dei quali è determinato dal Ministero a seconda dei bisogni del servizio.

(1) In ogni reggimento sonovi 2 compagnie di deposito.

Per noi l'ordinamento del 1861 portava 6 compagnie per ogni battaglione (1).

Asseriva il generale Fanti non potersi coi battaglioni di 4 compagnie fare i distaccamenti senza scomporre e sfornare la stessa unità tattica; il battaglione riescir debole con sole 4 compagnie mantenendo la forza di esse a 150 uomini, per siffatta debolezza venirne effetti morali assai dannosi. L'ordinamento del 1862 riduceva di nuovo i battaglioni di fanteria a 4 compagnie, ed il generale Pettiti che lo aveva proposto dichiarò esservi stato indotto dalla convenienza e dall'incremento dell'esercito.

Coll'aumento della forza della compagnia portata dall'Istruzione sulla mobilitazione si accrebbe la forza del battaglione, e pur rimanendo di 4 sole il numero delle sue compagnie si riesce a far scomparire i difetti che voleva schivare il generale Fanti.

1) Tabella indicante l'ordinamento della fanteria sul piede di pace nel 1875 (non compresi gli ufficiali).

NAZIONI	Forza delle compagnie	Numero delle compagnie nel battagl.	Forza del battagl.	Numero dei battagl.	Forza del reggim.	Numero delle compagnie di deposito
Germania ..	136	4	544	3	1632	4
Austria	88	4	552	5	1760	5
Francia	82	4	328	4	1312	2
Italia (1) ...	100	4	400	5	1200	1

AN. Non è compresa nella forza dei reggimenti quella degli stati maggiori e delle compagnie deposito. I dati di questa e della seguente tabella non sono in parte che approssimativi. Per la Germania mi valsi dell'Almanacco di Gotha. Per l'Austria di uno scritto del maggiore FIEBOK (Rivista Militare 1874, dispensa VII). Per la Francia dalla legge 13 marzo 1875.

(1) Se si desuma dai dati del Gotha la forza delle attuali compagnie in Francia, risulterebbero esse di soli 67 uomini e di 402 i battaglioni.

(1) V. relazione del Ministro FANTI a S. M. in data 24 gennaio 1864 sul riordinamento dell'esercito.

2) Tabella indicante l'ordinamento della fanteria sul piede di guerra (non compresi gli ufficiali).

NAZIONI	1870				1875			
	Forza delle compagnie	N° delle compagnie nel battagl.	Forza del battagl.	N° dei battagl. nel reggim.	Forza del reggimento	Forza delle compagnie nel battaglione	N° dei battaglioni nel reggimento	Forza del reggimento
Germania	250	4	1000	3	3000	250	4	1000
Austria	220	6	1320	5	6600	240	4	960
Francia	115	8	900	3	1800	250	4	1000
Italia (ordinamento con cui si fece la campagna del 1866)	176	4	704	4	2816	200	4	800
ITALIA								
Ordinamento BENTON-VIALE 1869	(1) 75	4	300	4	1200	»	»	»
Ordinamento GIOVONE 1870	17	1	71	4	284	»	»	»
Ordinamento NICOTTI 1871	247	4	988	4	3952	»	»	»

AN. Non sono compresi nella forza dei reggimenti (eccetto per l'Austria) gli stati maggiori. Non si è tenuto conto della formazione speciale di alcuni corpi e si presero per base i reggimenti di fanteria di linea. La tabella è calcolata per la Germania coi dati dell'Almanacco di Gotha e del Landwehr. Per l'Austria la forza del reggimento di fanteria maggiore (Rivista Militare 1874, dispensa VII). Per la Francia la forza seguita per il 1875 è quella data dal progetto della Commissione Parlamentare, e che si suppone possa essere quella adottata per il piede di guerra, quantunque la legge 13 marzo, come già si è notato, non lo stabilisca, per ciò che concerne i reggimenti.

(1) L'organico di un reggimento di fanteria sul piede mobile completo è lo stesso che sul piede stanziale, soltanto l'organico di base (forza) può essere ingrossato da classi chiamate sotto le armi (V. Giornale Militare 1860, pag. 303).

Parecchi battaglioni costituiscono un reggimento; benchè tale unità voglia essere considerata piuttosto come amministrativa, che come tattica, pur tuttavia non è senza importanza la questione del numero dei battaglioni onde conviene comporre i reggimenti, oc-

correndo che il comandante del corpo possa esercitare la sua azione su tutto quanto si riferisce alla disciplina ed all'istruzione.

In massima così nella Germania come in Italia, i reggimenti di fanteria constano di 3 battaglioni, in Francia di 4.

Sono però da eccettuarsene taluni corpi. Sembrerebbe a primo aspetto che l'Austria si scostasse affatto nella composizione dei suoi reggimenti dal modo praticato dalle altre nazioni, poichè ha in tempo di pace i reggimenti di 5 battaglioni ed i quadri di 4 battaglione complementare.

Però si noti che la differenza non è già sostanziale, ma solo apparente. Giova infatti osservare che dei 5 battaglioni di ogni reggimento, all'atto della mobilitazione, 3 soli vengono considerati come attivi, gli altri 2 ed il battaglione complementare, rimangono nel distretto di reclutamento, per servire, quelli a modo di riserva, questo come deposito. In caso di necessità colle prime 4 compagnie del battaglione di complemento si forma un sesto battaglione attivo.

Sempre quando 5 o 6 battaglioni d'un reggimento si trovano riuniti, allora si costituiscono in brigata.

I nostri battaglioni furono portati da 4 a 3 col regio decreto 5 marzo 1871, il quale creava pure 4 compagnia di deposito presso ogni reggimento.

Quanto ai fanti leggeri non sono essi costituiti presso ogni Stato in reggimenti.

Così in Germania, Francia ed Austria (1) i battaglioni de' cacciatori hanno la loro autonomia. In Italia oggidì invece i reggimenti bersaglieri sono composti di 4 battaglioni, mentre prima del 1870 ne com-

(1) Esclusione fatta per l'Austria del regg. cacciatori del Tirolo.

prendevano 9; ma tale ordinamento non permetteva ai comandanti di corpo (ed era grave inconveniente) l'esercitare la loro azione sui singoli battaglioni, i quali rare volte si trovavano insieme e solo facevano capo al reggimento come al loro centro amministrativo (1).

S'è detto più sopra che l'istituzione dei distretti militari favorisce in singolar modo la mobilitazione; poichè oltre all'ufficio che essi hanno, di riunire le classi e somministrar loro il vestiario riforniscono il materiale occorrente ai corpi i quali non hanno più che un piccolo magazzino contenente solo quel tanto che è necessario per provvedere sul momento ai bisogni della truppa.

Ma anche questo magazzino impedirebbe che il reggimento potesse muoversi facilmente, allorquando in caso di mobilitazione gli dovesse tener dietro, se presso ciascun reggimento non esistesse un deposito incaricato dell'amministrazione.

A questo riguardo conviene ben ponderare se convenga o no avere in modo permanente i depositi. Quantunque ragioni di economia consigliassero tenerli solo in tempo di guerra, come fecero sovente la Francia e l'Italia, pure l'esperienza ha addimostrato come tal sistema abbia gravi difetti i quali più che mai al momento della mobilitazione risultano manifesti.

Quindi è che secondo l'uso già adottato dalla Germania e dall'Austria, le quali ad ogni reggimento di fanteria e battaglione di cacciatori fanno corrispondere in tempo di pace i quadri di un battaglione o compagnia di landwehr (complementare per l'Austria) che serve per deposito in tempo di guerra, così anche

(1) V. Relazione di S. E. il Ministro della guerra a S. M. in data 13 settembre 1870.

l'Italia e la Francia, dopo il 1870, hanno istituito presso ogni corpo una o più compagnie di deposito (4).

Rimarrebbe qui a discorrere della composizione dei nostri distretti militari, e delli stabilimenti che loro equivalgono presso le altre nazioni. Ma siccome dessi, solo sotto il punto di vista della convenienza amministrativa debbono essere considerati, così prescindiamo da tale disamina, osservando soltanto come varie classi sogliono esservene, e diverse, a seconda della loro importanza maggiore, o minore.

Riguardo agli eserciti territoriali i criteri a seguirsi per la formazione delle loro unità tattiche non denno differire da' sovra esposti. In generale la forza da ascrivarsi alle medesime è eguale a quelle delle corrispondenti unità negli eserciti permanenti. (Così presso di noi venne stabilito colla nota ministeriale 1° gennaio corrente anno).

La formazione delle unità stesse con quelle di ordine minore suole variare a seconda che il momento mostra opportuno. Così la landwehr prussiana nell'ultima guerra venne costituita in parte con reggimenti di 3 ed in parte con reggimenti di 2 battaglioni.

In Italia le compagnie della milizia mobile di fanteria e bersaglieri furono ripartite in battaglioni, vari nel numero delle compagnie dalle 2 sino alle 6. I battaglioni alpini di milizia mobile devono avere invece 3 o 4 compagnie.

Nell'impero austro-ungarico i battaglioni della landwehr cisleitana contano 4 compagnie da guerra, 4 di riserva, ed 4 di complemento.

I battaglioni dell'armata degli Honveds hanno 4 compagnie ed 4 di complemento.

(4) Ogni regg. di fanteria di linea francese ha 2 compagnie di deposito.

Cavalleria.

Unità amministrative nei reggimenti di cavalleria sono lo squadrone ed il reggimento; unità tattica lo squadrone, e talvolta, ne' casi eccezionali, la riunione di più squadroni, od anche l'intero reggimento. Se nei nostri terreni, con la tattica attuale, sarà malagevole scagliare contro al nemico grosse forme o reggimenti intieri di cavalli alla carica, potranno essi nullameno essere vere unità tattiche quando occorra in date occasioni e circostanze eseguire talune operazioni con grande celerità, come più sopra fu accennato parlando di quei movimenti che hanno per iscopo la distruzione delle linee telegrafiche e delle ferrovie nemiche (1).

Non dissimili dai criteri che si debbono aver presenti, determinando la forza delle unità tattiche ed amministrative per la fanteria, sono quelli per la cavalleria.

La forza degli squadroni in pace varia poco da quella sul piede di guerra; in Germania viene aumentato di $\frac{1}{7}$, circa l'effettivo di pace; in Francia di $\frac{1}{3}$; in Austria

(1) La nostra cavalleria compresa dell'importanza del nuovo compito che le è assegnato in guerra, oltre a quello glorioso che ha ereditato dall'antica cavalleria, si è posta francamente sulla nuova via che le è tracciata in particolar modo dalle nuove esigenze tattiche tanto bene concretate dal Regolamento sull'ammaestramento tattico. Molti ufficiali di cavalleria si dedicano agli studi severi richiesti dallo avvenire di quest'arma. Così il nostro esercito può nutrire fiducia fin da quest'ora, che essa saprà riunire la non nuova e facile arte di scoprire le posizioni e le forze nemiche a quella antica delle brillanti cariche per cui andranno famosi i nomi dei colonnelli MORELLI ed AVOCADRO ed altri che tuttora si trovano nell'esercito.

e in Italia gli squadroni in pace ed in guerra sono quasi uguali.

Da noi all'atto della mobilitazione ciascun reggimento destina 2 suoi drappelli (plotoni) a prestare servizio di guide presso i quartieri generali. Come risulta dalla tabella P (pag. 431) non è lieve la differenza nella forza degli squadroni presso le quattro potenze. Gli squadroni italiani sono i meno forti, ma hanno, come gli austriaci, il vantaggio di prestarsi ad una pronta mobilitazione non aumentandosi il loro effettivo. Varia anche più la forza dei reggimenti, che in Germania constano di 4 squadroni, in Francia di 5 (1), di 4 in Austria ed in Italia di 6. Il sistema adottato dall'Austria e dall'Italia è più economico.

Ma qui si osservi per noi, che all'atto della mobilitazione 2 delli 6 squadroni di ogni reggimento, vengono addetti ad una divisione, 4 alle truppe suppletive di un corpo d'esercito (2), e che in simil modo l'Austria ha pure fissato da 2 a 4 squadroni la quantità di cavalleria che deve essere assegnata ad una divisione. Da ciò potremo trarre la conseguenza che quand'anche si consideri il reggimento come unità tattica, la forza di esso non varia notevolmente presso le quattro potenze che in ragione della forza aumentata degli squadroni.

In modo analogo a quello della fanteria esistono presso i reggimenti di cavalleria uno o più squadroni di deposito.

(1) I reggimenti di cacciatori d'Africa e di Spahis contano 6 squadroni.

(2) V. Istruzione sulla mobilitazione, Tomo I

P) Tabella indicante l'ordinamento dei reggimenti e degli squadroni di cavalleria in pace ed in guerra (non compresi gli ufficiali).

POTENZE	Numero degli squadroni in ogni reggimento		Forza degli squadroni		Forza del reggimento non compreso il deposito		CAVALLI DA SELLA				ANNOTAZIONI
							di pace		di guerra		
	attivi	riservati e di deposito	in pace	in guerra	in pace	in guerra	per squadroni	per reggimento	per squadroni	per reggimento	
Germania . .	4	1	142	101	551	644	137	687	»	»	Dati dell'Almanacco del Gotha e dei Luotengausen. La forza dello stato maggiore del reggimento è suddivisa fra gli squadroni.
Austria . . .	6	2	165	103	1042	1012	150	600	»	»	Dati tratti da uno scritto del maggiore Fanon, <i>Militaria</i> 1874, dispensa VII (non sono compresi gli stati maggiori).
Francia . .	5	1	156	22	780	22	141	22	»	»	Secondo la legge su quadri dell'esercito per i 70 reggimenti dell'interno (non sono compresi gli stati maggiori).
Italia	6	1	100	150	960	921	122	735	120	735	(Non compreso lo stato maggiore)

Se si confronta la forza dei reggimenti secondo le attuali con quella delle ordinanze che si osservavano prima del 1870, risulta che la Germania non l'ha modificata; l'Austria ha aumentato di circa $\frac{1}{3}$ l'effettivo dei reggimenti in pace, ma l'ha diminuito in guerra; l'Italia ha aumentato di $\frac{1}{3}$ in guerra la forza dei propri reggimenti.

In Germania i reggimenti di cavalleria dell'esercito territoriale si costituiscono di 4 squadroni; in Francia

la nuova legge non parla del raggruppamento in reggimenti degli squadroni dell'esercito territoriale; in Austria esistono semplicemente gli squadroni della landwehr. L'Italia non ha cavalleria di milizia mobile ad eccezione di 3 drappelli (plotoni) nell'isola di Sardegna.

Q) *Tabella indicante l'ordinamento della cavalleria italiana (piede di guerra) dal 1861 in poi.*

Data dello ordi- namento	ORDINAMENTI	CORPI	N degli squadroni in ogni reggimento	Forza degli squadroni		Forza del reggimento		Cavalli per squadroni		Totale cavalli	
				ufficiali	truppa	ufficiali	truppa	di sella	da tiro	di sella	da tiro
1861	Fanti	Tutti i reggimenti meno le guide . .	6	5	145	30	870	112	8 672	48	
1862	Pediti	Tutti i reggimenti	7	5	145	35	1015	112	4 784	58	
1869	Bertoldi-Viale (1).		8	4	122	34	732	96	2 557	12	
1870	Giovone		6	5	148	30	888	112	8 672	48	
1871	Ricotti		6	5	145	30	870	120	8 720	48	
1873	Istruzione per la mobilitazione e formazione di guerra. Tomol.		6	5	150	30	900	120	13 720	60	
		riparto da 4 squadroni		5	150	20	600	120	13 480	40	

NE. Nella presente tabella non sono compresi gli stati maggiori.

(1) Per l'ordinamento BERTOLDI-VIALE si veda l'annotazione (1) posta in calce alla tabella O a pagina 425.

Artiglieria.

Unità amministrative in quest'arme sono la batteria per l'artiglieria da campagna e la compagnia per quella da fortezza, ed il reggimento. Il numero delle batterie nei reggimenti d'artiglieria può variare senza scontri.

Havvi però un determinato limite che non si può varcare senza nuocere alla necessaria sorveglianza che deve esercitare il colonnello sul materiale, sui cavalli, sugli uomini. Unità tattiche sono la batteria, e la riunione di due o più batterie alla quale noi diamo il nome di brigata, e di sezione l'esercito germanico.

« La tattica dell'artiglieria consiste ora nella concentrazione delle masse di quell'arme sui punti decisivi, sui punti più resistenti dell'avversario, onde togliere loro la forza col fuoco dei pezzi; e rendere possibile alle fanterie di ottenere la decisione. L'impiego della artiglieria tedesca nella campagna del 1870-71 ha soddisfatto splendidamente alle esigenze tattiche, essendosi essa manifestata (perchè formata « in massa » superiore alle batterie francesi sparpagliate sull'intera linea » (1).

In Germania le sezioni sono di 2, 3, 4 batterie; in Austria di 3 batterie; in Francia di 2, 3 o 4 batterie; in Italia di 3 o 4 batterie e prendono il nome di brigate.

(1) V. *Cronaca Militare estera*, 4° luglio 1873, pag. 75.

R) Tabella *indicante il numero e la forza delle batterie montate e a cavallo nei reggimenti d'artiglieria da campo.*

PIEDE DI PACE										PIEDE DI GUERRA									
NAZIONI	Batterie in ogni reggimento		Divisioni o sezioni) Brigate in ogni reggimento		Batterie in ogni brigata		Pezzi per batteria	Forza delle batterie montate compresi gli ufficiali		Forza delle batterie a cavallo		Forza delle batterie montate compresi gli ufficiali				Forza delle batterie a cavallo			
	Montate	A cavallo	Montate	A cavallo	Montate	A cavallo		Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Cannoni	Carri	Uomini	Cavalli	Cannoni	Carri
Germania	12	3	3	1	4	3	4	115	37	96	72	157	129	6	10	138	211	6	10
Austria	10	3	"	"	"	"	4	102	36	102	36	170	108	8	13	170	"	8	"
Francia—Regg. della (1) Brigata	8 8	" 3	"	"	"	"	"	106	59	108	85	166	101	6	"	166	101	"	"
Italia	10	"	"	"	"	"	6	104	54	"	"	109	119	6, 0 8	20	"	"	"	"

NB. La tabella è calcolata per la Germania coi dati dell'almanaco di Gotha e del LUDINGHAUSEN. Per l'Austria coi dati tolti da uno scritto del Maggiore FIGDOR (Rivista Militare 1874, dispensa VIII). Per la Francia con quelli della legge 13 marzo 1873. (1) Il 1° reggimento di ogni brigata comprende inoltre 3 batterie a piedi e 2 batterie montate di deposito; il 2° reggimento 2 batterie montate di deposito.

NB. La tabella è calcolata per la Germania coi dati dell'*almanaco di Gotha* e del LUDINGHAUSEN. Per l'Austria coi dati tolti da uno scritto del Maggiore FIEDOR (*Rivista Militare* 1874, dispensa VIII). Per la Francia con quelli della legge 13 marzo 1875. (1° Il 1° reggimento di ogni brigata comprende inoltre 3 batterie a piedi e 2 batterie montate di deposito; il 2° reggimento 2 batterie montate di deposito.

Il numero delle bocche da fuoco di una batteria è determinato dalla mobilità che si vuole che abbia, e dalla efficacia del fuoco che deve esserle assicurata. Nel fissare tale numero egli è necessario tenere conto delle distanze che debbono separare uno dall'altro i pezzi in batteria: poichè se l'unità tattica venisse ad avere un fronte troppo esteso, e se in colonna presentasse una profondità troppo grande, malagevole sarebbe al capitano maneggiarla.

Le batterie si suddividevano presso di noi, prima del 1870, in batterie di manovra e colonne di munizioni, per mezzo delle quali si provvedeva il munizionamento all'artiglieria ed alla fanteria.

Dopo il regio decreto 13 novembre 1870 il traino e servizio di dette colonne venne affidato alle compagnie del treno. Si diede così il mezzo ai comandanti delle batterie, scevri dalla preoccupazione sul munizionamento delle altre truppe, di concentrare tutta la loro cura nel servizio della batteria propriamente detta, e nell'impiego dei loro cannoni.

La formazione dei reggimenti di artiglieria può essere fatta in vario modo; ciascuno di essi può comprendere una sola o diversa specie di artiglieria; possono esservi reggimenti per intero composti d'artiglierie da campo leggere o gravi, oppure promiscuamente di artiglieria da campo e da fortezza.

In Italia prima del 1870 si contavano reggimenti da piazza e da campagna; il regio decreto 13 novembre 1870 fuse insieme tali corpi e li ricostituì su nuove basi, sul riflesso che fosse conveniente per gli artiglieri venir ammaestrati non solo in una specialità dell'arme sibbene nei vari servizi di essa. Eccezione fatta pel 1° reggimento pontieri, 40 delli 44 reggimenti di artiglieria vennero costituiti di uno stato maggiore, di 5 compagnie da piazza, di 8 batterie, di 3

compagnie del treno, e di 1 batteria di deposito.

Contraria tendenza si manifestava in Germania, ove non solo era mantenuta la distinzione antica fra i reggimenti da campo e quelli da fortezza, ma la separazione (1) veniva ad essere anche più distinta: 1° collo svincolare l'artiglieria da piazza dalla sua dipendenza gerarchica delle quattro ispezioni d'artiglieria esistenti, le quali presero nome d'ispezioni di artiglieria da campo, mentre due nuove ispezioni furono create per quella da piazza;

2° Colla divisione in due categorie separate degli ufficiali artiglieri.

Due reggimenti di artiglieria da campo, in Germania, riuniti assieme formano una brigata; l'uno è composto di 2 sezioni di 4 batterie, ed è destinato a fornire l'artiglieria divisionale; l'altro consta di 2 sezioni (di 3 batterie) ed 1 sezione a cavallo (di 3 batterie) e forma l'artiglieria di corpo d'esercito. Vi è però qualche eccezione per taluni corpi d'esercito (2).

I reggimenti di artiglieria da piazza o a piedi, sono composti di 2 battaglioni di 4 compagnie.

In Austria i reggimenti di artiglieria da campagna, contano 4 batterie da 4 a piedi, 3 batterie da 4 a cavallo, 6 batterie da 8 a piedi; in tutto 13 batterie. Hanno inoltre i quadri per formare all'atto della mobilitazione un'altra batteria di riserva, 1 di complemento, e 5 o 6 colonne di munizioni. L'artiglieria da fortezza non è costituita in reggimenti, ma in battaglioni autonomi da 6 compagnie delle

(1) Ordini di gabinetto 18 luglio e 4 settembre 1872, e 7 maggio 1874.

(2) A ciascuno dei corpi d'esercito è addetta una brigata.

quali una ha, in tempo di pace, solo i quadri. A taluni di siffatti battaglioni sono addette le batterie da montagna.

In Italia colla legge 30 settembre 1873 venne fatta rivivere la distinzione fra reggimenti dell'artiglieria da campo, composti di 10 batterie attive, 3 compagnie di treno e deposito, e reggimenti artiglieria da piazza costituiti di 15 compagnie attive e di 4 compagnia di deposito.

Qui gioverà notare quanto grande sia da noi l'importanza dei reggimenti di artiglieria, considerati come unità amministrativa. Debbono essi infatti avere in tempo di pace nei propri magazzini l'occorrente da arredare per intero i loro soldati di 1^a e 2^a categoria in congedo illimitato, non che il materiale e gli arnesi di equipaggiamento che occorrono a portare le proprie batterie e compagnie dal piede di pace a quello di guerra.

Ciascun reggimento deve eziandio essere fornito del necessario per la formazione di 4 batterie e 5 compagnie di milizia mobile.

Ogni reggimento d'artiglieria da campagna somministra inoltre i servizi d'artiglieria e di treno de' quali abbisogna un corpo d'armata (Vedi *Istruzione sulla mobilitazione*, tomo 3^o, capo 7^o).

In Francia le batterie a piedi (o di posizione), fanno parte dei reggimenti d'artiglieria da campagna.

Secondo la legge sui quadri ad ogni corpo d'esercito dovrà essere addetta 1 brigata di 2 reggimenti d'artiglieria, il primo dei quali conterà di 3 batterie a piedi, 8 batterie montate, 3 montate di deposito, e di sezioni di munizioni; il secondo reggimento di ogni brigata avrà 3 batterie a cavallo, 8 batterie montate di deposito, e di sezioni di munizioni. La legge anzicennata stabilisce inoltre:

2 reggimenti pontieri di artiglieria di 4 compagnie ciascuno;

10 compagnie operai d'artiglieria;

3 compagnie artificieri;

57 compagnie di treno di artiglieria in ragione di 3 per brigata.

Gli eserciti territoriali delle varie potenze hanno truppe di artiglieria che sono d'ordinario costituite in batterie e compagnie; ma non in unità maggiori in tempo di pace, ed i quadri delle quali sono gli stessi che per gli eserciti attivi.

In Francia ciascuna regione deve fornire all'esercito territoriale un reggimento d'artiglieria ed un certo numero di compagnie di treno di artiglieria.

Genio

Formano questo corpo in Germania i battaglioni di pionieri autonomi composti di 4 compagnie ciascuno. La 1ª compagnia di ogni battaglione è di pontieri, la 2ª e la 3ª di zappatori, la 4ª di minatori. V'ha, come vedemmo sopra, un battaglione di ferrovieri esclusivamente addetti al servizio delle ferrovie.

In Austria il genio (truppe tecniche) è costituito di 2 reggimenti del genio e di 1 reggimento di pionieri. Queste truppe, benchè il loro servizio di campagna abbia molti punti di contatto, pure costituiscono due arme distinte. Il servizio speciale dei pionieri è quello dei lavori intorno alle vie di comunicazione; alle truppe del genio spettano invece e peculiarmente i lavori di zappa e di mina nell'investimento, assedio, e difesa delle piazze, la costruzione dei forni di campagna ecc.

Tanto i pionieri quanto i reggimenti del genio forniscono uomini alle sezioni ferrovieri. I reggimenti del genio hanno 5 battaglioni di 4 compagnie, i quadri

per 8 compagnie di riserva, ed 1 battaglione di complemento a 5 compagnie.

Il reggimento de' pionieri ha 5 battaglioni, ciascuno di 4 compagnie e coi quadri di 1 compagnia di riserva e di 1 distaccamento tecnico di riserva. In guerra ogni battaglione forma inoltre una 6ª compagnia complementare, ed il reggimento somministra uomini al servizio telegrafico. Ogni battaglione di guerra ha con sè 8 equipaggi da ponte.

In Francia il genio si compone di 4 reggimenti di zappatori minatori addetti alle quattro scuole dell'arma. Ciascun reggimento comprende 3 battaglioni di 4 compagnie, 1 compagnia deposito, 4 compagnie di operai pionieri, 4 compagnie di zappatori conducenti.

A ciascuno dei 49 corpi d'esercito corrispondono 4 brigate d'artiglieria ed 1 battaglione di zappatori-minatori.

La Commissione parlamentare avrebbe voluto che i battaglioni zappatori fossero costituiti autonomi, ma in omaggio alle tradizioni e per motivi di disciplina, d'uniformità e d'istruzione, si ritenne più conveniente di conservare i reggimenti.

In Italia (1) le truppe del genio costituite dapprima in reggimenti, sciolti dappoi, vennero dalla legge 30 settembre 1873 riordinate in 2 reggimenti, ciascuno dei quali risultò formato di 1 brigata pontieri di 4 compagnie, di 4 compagnie di zappatori raggruppate in 5 brigate di zappatori, 1 brigata di ferrovieri

(1) Secondo l'ordinamento del 1864 le truppe del genio formavano due reggimenti di zappatori i quali vennero poi sciolti (R. D. 25 agosto 1867) e riuniti in un solo composto di uno stato maggiore e 28 compagnie. Crebbero queste fino allo 30 per R. D. 43 novembre 1870, oltre ad 1 compagnia del treno ed 1 compagnia di deposito.

di 2 compagnie ed 1 brigata di treno di 3 compagnie.

Come i reggimenti dell'artiglieria, così quelli del genio sono unità amministrative di grande importanza, dovendo avere in pace, nei propri magazzini, tutto l'occorrente da arredare i loro soldati in congedo illimitato, ed equipaggiare sul piede di guerra le proprie compagnie.

Ogni reggimento deve essere pure corredato di quanto occorre alla formazione di 3 compagnie della milizia mobile, ed ha inoltre in caricamento il quantitativo di materiale occorrente a' diversi trasporti dei quali esso è incaricato. (*Istruzione sulla mobilitazione*, tomo 3°, capo 8°).

In pace da noi le compagnie del genio dello esercito territoriale non sono raggruppate in unità d'ordine superiore. In Francia ogni regione deve fornire un battaglione del genio all'esercito territoriale.

S) Tabella indicante i corpi delle varie armi sul piede di pace.

ANNO XX, VOL. II.

NAZIONI	FANTERIA						GENIO	ARTIGLIERIA						TRENO							
	di linea		cacciatori		FANTERIA			da campo			da fortezza			TRENO							
	Reggimenti	Battaglioni	Reggimenti	Battaglioni	Reggimenti	Squadroni		Reggimenti	Battaglioni	Compagnie	Reggimenti	Brigate	Batterie	Cannoni	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie	Batterie	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie
Germania	(1) 148 148 »	111 416 -2	» » »	21 31 -5	93 93 »	186 462 3	» » »	19 15 4	76 65 11	36 18 18	87 » »	(2) 301 249 52	1206 » »	13 10 3	39 » »	118 76 42	» » »	» » »	18 14 4	37 » »	
Austria	80 80 »	400 400 »	1 1 »	(3) 40 40 »	41 41 »	216 216 »	(4) 3 3 »	» » »	(5) 91 83 8	13 12 1	» » »	109 » »	675 » »	» » »	12 12 »	72 » »	5 » »	» » »	» » »	» » »	36 » »
Francia	(6) 152 111 41	609 333 276	» » »	(7) 33 37 -2	77 63 14	(8) 411 349 62	1 3 1	20 6 14	(9) 81 52 32	(10) 10 17 23	» » »	361 186 175	» » »	» » »	» » »	(11) 41 36 5	57 38 19	» » »	» » »	(12) 121 » »	
Italia	80 80 »	210 320 -80	10 5 5	(13) 47 (6) 15 2	20 19 1	120 114 6	2 » 2	» » »	40 28 12	10 (17) 6 4	» » »	100 90 10	800 720 80	4 3 1	» » »	(14) 67 (18) 47 20	» » »	» » »	» » »	(15) 36 (19) 19 17	

ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI ECC.

441

NB. I numeri in carattere comune rappresentano la forza nell'anno 1875; quelli in corsivo la forza al 1870; quelli più neri la differenza. La Francia aveva anche 28 legioni di gendarmeria ed 1 reggimento zappatori di Parigi. L'Italia 12 legioni di carabinieri compresa la legione allievi 3 battaglioni d'istruzione. 2 batterie d'istruzione. 1 squadrone d'istruzione.

- (1) Un reggimento è di 2 soli battaglioni, vi è compreso il battaglione d'istruzione. (2) Compresa la batteria d'istruzione (3) Dei quali 33 sono battaglioni cacciatori, e 7 appartengono al reggimento cacciatori del Tirolo. (4) È compreso il reggimento pionieri. (5) 25 compagnie appartengono al reggimento pionieri. (6) 144 reggimenti fanteria di linea, 3 reggimenti zuavi, 3 reggimenti tiragnatori algerini, 1 legione straniera. Tutti a 1 battaglioni. Nel numero dei battaglioni, le 5 compagnie di disciplina vennero computate come un battaglione. (7) Sono compresi 3 battaglioni di fanteria leggera d'Africa. (8) Compresi 19 squadroni esploratori volontari. (9) Comprese 4 compagnie operai ferroviari. (10) 38 reggimenti artiglieria da campo, 2 reggimenti pontieri. (11) 28 compagnie pontieri, 10 compagnie operai, 3 compagnie artificieri. (12) 37 compagnie treno artiglieria, 6 treno del genio, 60 treno equipaggi militari. (13) Compresi 7 battaglioni alpini. (14) Comprese 2 compagnie artificieri, 2 compagnie maestranza, 1 compagnia armatiuoli, 1 compagnia da costa ed 1 compagnia veterani. (15) Delle quali 30 appartengono al treno dei 10 reggimenti d'artiglieria da campo e 6 al treno dei 2 reggimenti del genio. (16) Non sono compresi i battaglioni alpini perché a quell'epoca non erano ancora creati. (17) Compreso 1 reggimento pontieri. (18) Comprese 5 compagnie operai. (19) Comprese 7 compagnie del corpo d'amministrazione.

NAZIONI	FANTERIA				ARTIGLIERIA								ANNOTAZIONI	
	di linea		cacciatori		CAVALLERIA	Squadroni	Batterie da campo	Batterie a piedi	Totale	Cannoni	GENIO (Pionieri)	Compagnie TIRINO		Compagnie
	Battaglioni	Compagnie	Battaglioni	Compagnie										
Germania	148	»	»	26	93	72	58	130	432	28	37			
	192	»	»	18	83	134	»	134	220	14	27			
	56	»	»	2	10	»	»	— 4	»	6	10			
Austria	80	»	»	10	82	26	»	26	156	5	36		L'Austria aveva di più nel 1870, 11 reggimenti fanteria di frontiera, 8 di 4 battaglioni di 4 compagnie; 6 di 3 battaglioni. 10 battaglioni tirolesi.	
	80	»	»	10	82	12	»	12	»	4	»			
	»	»	»	»	»	»	»	14	»	1	»			
Francia	» (1) 295	»	»	30	»	38	»	»	»	»	»	»	(1) I reggimenti di fanteria hanno 2 compagnie di deposito. I reggimenti zuavi ed i reggimenti tiragliatori algerini ne hanno 1. (2) Non ho dati sufficienti per indicare come fossero costituiti i depositi in Francia nel 1870.	
	» (2)	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		
	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»		
Italia	» (1) 90	»	»	10	20	10	4	11	»	2	»	»	(1) Si potrebbero considerare come truppe di deposito le 176 compagnie di distretti militari. (2) I depositi di bersaglieri, fanteria e cavalleria non erano permanenti ma si costituivano all'atto della mobilitazione, o di pianta, o con 1 o 2 squadroni o compagnie secondo che il reggimento muoveva tutto o no.	
	» 90	»	»	5	(2) 19	11	»	11	»	1	»	»		
	»	»	»	5	1	»	»	3	»	1	»	»		

(Segue tabella S) Eserciti territoriali.

(Continua)

NAZIONI	LANDWEHR Battaglioni	CACCIATORI Compagnie	CAVALLERIA		ARTIGLIERIA Batterie	PIONIERI Compagnie	TRENO Compagnie	ANNOTAZIONI
			Reggimenti	Squadroni				
Germania	293 253 40	26 » »	36 » »	141 65 79	51 2 »	48 2 »	» » »	1. Delle compagnie artiglieria di guarnigione alcune esistono solo in tempo di pace.
Austria	(1) 238	»	»	(2) 56	»	»	»	(1) 238 { 111 battaglioni di landwehr austriaca 121 id. id. ungherese. Sono compresi i cacciatori. (2) 56 { 16 squadroni austriaci. 40 id. ungheresi.
Francia	Ogni regione fornisce 1 reggimento artiglieria e alcune compagnie treno d'artiglieria, 1 battaglione del genio, 1 squadrone del treno equipaggi militari, alcuni squadroni cavalleria a seconda delle risorse equine della regione. Ogni suddivisione di regione fornisce 1 reggimento di fanteria composto di 3 battaglioni a 4 compagnie, e di 1 quadro di compagnie di deposito. Nella suddivisione di Aix è creato un secondo reggimento. Se come le 18 regioni si suddividono in 8 suddivisioni ciascuna, ne risulta che l'esercito territoriale francese conta: 115 reggimenti di fanteria (135 battaglioni); 18 reggimenti artiglieria; 18 battaglioni del genio; 18 squadroni del treno equipaggi militari. Nel 1870 esistevano in Francia i quadri della guardia nazionale mobile costituita da 918 battaglioni fanteria di 8 compagnie e da 123 batterie artiglieria e 5 compagnie pontieri.							
Italia	Fanteria, battaglioni 108. Bersaglieri, compagnie 58 (15 battaglioni). Milizia alpina, compagnie 21 (7 battaglioni). Artiglieria da piazza, 12 compagnie Artiglieria da campo, 30 batterie Genio, 10 compagnie. Nella Sardegna sonovi 3 plotoni di cavalleria e 2 sezioni di sanità. Nel 1870 non esisteva in Italia esercito di seconda linea. Vi erano i quadri della guardia nazionale mobile, costituita in 220 battaglioni.							NB Secondo la legge 30 settembre 1873 le compagnie di milizia mobile di fanteria debbono essere 960, quello poi bersaglieri 60

CARLO BUFFA DI DENIERO
Maggiore nel 10° regg. fanteria.

IL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO

La questione del reclutamento delle forze del paese, che da parecchi anni preoccupava la mente del Governo, del Parlamento e l'opinione pubblica, ha in questa sessione legislativa, mercè la legge testè promulgata (1), ricevuta la sua soluzione se non piena ed intera, come erasi altra volta progettato (2), tale pur tuttavia da soddisfare alle nuove esigenze ed alle generali aspirazioni.

Affrettiamoci però qui ad osservare che un simile risultato non si sarebbe forse potuto ancora ottenere se il Ministro della guerra nel progetto ripresentato alla Camera dei deputati nel novembre dell'anno passato non si fosse attenuto al savio consiglio di limitare le sue proposte a parziali modificazioni alle leggi esistenti sulla materia, le quali risolvessero però le quistioni più importanti ed introducessero le riforme più vivamente reclamationate, rimandando a tempi più riposati e più tranquilli la riforma completa del sistema sul quale si fonda il nostro reclutamento militare.

Partendo da questo concetto il disegno che diede vita alla legge delli 7 giugno 1875, messo a parte tutto quel

(1) In data 7 giugno 1875.

(2) V. nella Rivista del settembre 1874, l'articolo: *Il progetto di legge sul reclutamento dell'esercito*.

complesso di disposizioni che piuttosto si attengono alla procedura della leva, e che restano quindi quali erano regolate dalle leggi anteriori, essenzialmente si propone di introdurre nella nostra militare legislazione e di applicare in tutta la sua estensione il principio dell'obbligo generale e personale al servizio nell'esercito.

Già per le leggi delli 13 luglio 1857, 27 maggio 1869, e specialmente con quella del 19 luglio 1871, erasi fatto un gran passo verso quest'obbligo generale; ma quelle leggi, vuoi perchè il salto fosse troppo rapido, vuoi perchè la pubblica opinione non vi fosse ancora bastantemente preparata, avevano pur sempre lasciato sussistere taluni privilegi e certe facoltà che urtavano col principio stesso. Così mentre la legge ora citata delli 19 luglio 1871, toglieva l'affrancazione assoluta e faceva per tal modo sparire lo sconcio che altri per via di danaro potesse sciogliersi da ogni obbligo di servizio, conservava però un'affrancazione nei suoi effetti, limitata al passaggio dalla 1^a alla 2^a categoria.

Parimenti, intanto che la stessa legge del 1871 sottoponeva pur essi i chierici e gli aspiranti al ministero del culto in altre comunioni religiose al dovere di servire personalmente nell'esercito in tempo di guerra, ammetteva però che, in tempo di pace, assoggettandosi a certe e determinate obbligazioni più di forma che di sostanza, potessero andare esenti da ogni prestazione di servizio.

Volendo adunque realmente rendere universale e personale l'obbligo al servizio medesimo, le prime disposizioni da introdursi dovevano tendere a far scomparire quegli ultimi avanzi di favore, e così fu fatto.

Coll'articolo 1° della nuova legge si è stabilito che tutti i cittadini dello Stato, i quali concorrono alla leva riconosciuti idonei alle armi, e non colpiti dall'esclusione, sono personalmente obbligati al servizio militare.

Coll'articolo 10 si è abrogato il disposto dell'articolo 4

della legge 19 luglio 1871, e quindi vengono sottoposti alla legge comune anche gli alunni cattolici in carriera ecclesiastica e gli aspiranti al ministero del culto in altre comunioni religiose tollerate dallo Stato.

Infine coll'articolo 11 viene disposto che a datare dal 1° luglio 1876 sia tolta la facoltà di fare passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria mediante il pagamento di una data somma.

Nè basta: chè a guarentirsi da qualsiasi sottrazione indebita all'obbligo del servizio, coll'articolo 12 si è inoltre stabilito che le riforme al momento della leva non siano più irrevocabili, ma che i riformati possano essere nuovamente visitati nei due anni successivi.

Il risultato di queste disposizioni è radicale poichè d'ora in poi tutti gl'inscritti di leva atti alle armi seguiranno la sorte loro designata dall'estrazione del numero e presteranno il servizio nella categoria in cui siano classificati, salvo i temperamenti ammessi dalla legge pel tempo di pace a salvaguardia degli interessi sociali e delle famiglie.

Ma non è a credere che tale risultato si sia potuto raggiungere senza difficoltà. Gli è bensì vero che era già riconosciuta la necessità del servizio obbligatorio, e per conseguenza anche quella di togliere ogni privilegio ed ogni eccezione non giustificata, onde nessuna voce nè entro nè fuori del Parlamento sorse ad oppugnare l'abolizione del passaggio per danaro dall'una all'altra categoria. Tuttavia sovra un punto erano ancora divise le opinioni e non maturi i giudizi, sulla sorte cioè che dovevano correre gli alunni in carriera ecclesiastica. Qui il problema dell'applicazione del servizio obbligatorio si trovava di fronte ad ostacoli di un ordine morale elevato, poichè si riferiva agli interessi ed ai sentimenti religiosi della grande maggioranza della popolazione; e nessuno infatti di coloro, che avevano posto mano nei

precedenti progetti di legge sul reclutamento, nè il Ministro proponente, nè i relatori delle diverse commissioni parlamentari, aveva creduto di risolvere la questione con una proposta radicale, la quale per la sua gravità si comprende come difficilmente potesse sorgere da una iniziativa individuale. Spettava al potere legislativo nella pienezza del suo esercizio il risolvere quella delicata questione, come i principii del diritto pubblico moderno richiedevano; ed infatti la Camera dei deputati a grande maggioranza deliberava la cessazione di qualsiasi favore accordato ai chierici, e il medesimo concetto dopo lunga e profonda discussione veniva pure approvato dal Senato, il quale nell'alta sua saviezza solo raccomandava che i ministri dei culti, quando chiamati sotto le armi, vengano preferibilmente destinati ai servizi più conformi al loro carattere, come sono quelli di cappellani, assistenti negli ospedali, infermieri, ecc. (1).

Ma se l'un ramo e l'altro del Parlamento decisero una quistione così delicata in un senso strettamente conforme ai principii della legge, non ebbe la parte minore in una simile risoluzione il riflesso che, pur sottoponendo gli alunni ecclesiastici alla legge comune, ne sarebbe non che inaridita, come taluno mostrava temere, appena appena insensibilmente scemata la fonte da cui si alimenta il sacerdozio. E valga il vero: se si considerino gli effetti di questa legge in confronto colle disposizioni

(1) A tale riguardo venne dal Senato del Regno, nella tornata delli 26 maggio u. approvato in seguente ordine del giorno accettato dal Ministro della guerra e proposto dagli onorevoli Torelli, Varga e Boncompagni:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Min'stro della guerra, e ritenuto che i sacerdoti cattolici e i ministri degli altri culti chiamati sotto le armi in tempo di guerra saranno preferibilmente impiegati nei servizi dei non combattenti, passa alla votazione della legge ».

anteriori per gli alunni in carriera ecclesiastica si vedrà come essa aggravi la condizione dei pochi che saranno compresi nel contingente di 1^a categoria, il quale, essendo fissato a 65 mila uomini, è nella proporzione di poco più di $\frac{1}{4}$, sul totale degli iscritti di leva, che sono circa 275 mila. Rimane adunque negli altri tre quarti un largo campo nel quale chi vi fosse compreso può dedicarsi alla carriera ecclesiastica, sia che resti escluso dal servizio per riforma, sia che per motivi di famiglia abbia diritto all'assegnazione alla 3^a categoria, sia infine che si valga della facoltà concessa della surrogazione di fratello.

Se si volesse tradurre in numeri l'accennata classificazione dei diversi contingenti sui dati di fatto avuti per lo passato, si vedrebbe che nella peggiore ipotesi il servizio obbligatorio graverà appena su quei 200 chierici che annualmente, in virtù della legge 19 luglio 1871, chiedevano il passaggio dalla 1^a alla 2^a categoria e che ora rimarranno bensì nella 1^a, ma potranno pur sempre usufruire i vantaggi del volontariato d'un anno.

Così abolito il passaggio dalla 1^a alla 2^a categoria e il privilegio di cui godevano i chierici, si è fatto certamente il più gran passo verso il servizio obbligatorio; ma neppur esso ci conduceva ancora all'applicazione completa di questo principio, rimanendo sempre gli esentati per ragione di famiglia a norma della legge 20 marzo 1854, i quali, sebbene riconosciuti meritevoli di ogni riguardo, non parve però giusto che avessero a sottrarsi interamente al dovere che incombe ad ogni cittadino di difendere la patria colle armi quando il supremo bisogno lo richieda. Onde la nuova legge lascia bensì sussistere per essi l'esenzione nei casi contemplati dalle leggi esistenti, ma li tiene a disposizione dell'esercito pel tempo di guerra, e in virtù dell'art. 3° li assegna ad una 3^a categoria destinata a concorrere alla formazione di una

ultima riserva delle forze nazionali, ossia la milizia territoriale.

Di questa milizia e della legge, che deve regolarne l'ordinamento e le attribuzioni ci occuperemo altra volta: qui ci occorre intanto notare che a voler che essa corrisponda allo scopo della sua istituzione si è creduto indispensabile che entrino a comporla non gli elementi soltanto dati dalle esenzioni, la cui istruzione in tempo di pace potendo essere appena abbozzata, non sono adatti perciò a dare solidità ad una istituzione di questa fatta, ma che insieme con essi ne facciano pure parte altri elementi, che, avendo servito nell'esercito permanente e nella milizia mobile, portano seco qualità militari per la coesione della forza, per l'istruzione e per le abitudini all'ordine e alla disciplina. È per questo motivo che coll'articolo 1° si è esteso l'obbligo del servizio fino al 39° anno di età, e coll'articolo 2° si è prescritto che i cittadini i quali, entro quel limite di età non appartengono all'esercito permanente od alla milizia mobile, debbano essere ascritti alla milizia territoriale.

La nuova legge non si è adunque limitata all'applicazione completa dell'obbligo generale e personale alla milizia, ma vi ha dato anche una maggiore estensione pur rispettando gli interessi delle famiglie.

Rendendosi per tal modo più gravi gli oneri dei cittadini soggetti alla leva, oltre quelli delle famiglie altri interessi sociali richiedevano maggiori riguardi e vi si è provveduto cogli articoli 7 e 9 della legge.

Per l'art. 9 agli studenti universitari e degli istituti assimilati, che prima della estrazione a sorte dichiarino di accettare l'assegnazione alla 1^a categoria, è fatta facoltà di ottenere che in tempo di pace sia ritardata fino al 26° anno di età la loro chiamata sotto le armi, e questa facoltà viene dall'art. 7 pure estesa ai volontari di un anno che seguono i corsi universitari, delle scuole

tecniche e commerciali superiori, e per la prima volta anche ai giovani che, assumendo l'arruolamento volontario, stiano imparando un mestiere, un'arte, una professione, od attendano a studi dai quali non possano essere distolti senza grave pregiudizio per il loro avvenire, oppure siano indispensabilmente necessari per il governo di uno stabilimento agricolo, industriale o commerciale, al quale attendano per conto proprio o della famiglia.

Mentre così si provvedeva alla tutela degli interessi sociali in tempo di pace, d'altra parte non si trascuravano quelli dell'esercito pel tempo di guerra e soprattutto quello di avere, al momento del bisogno, nelle file combattenti in prima linea i migliori elementi dati dalla gioventù più istruita e più educata. Gli è perciò che anche ai volontari di un anno s'impose coll'articolo 5 l'obbligo di essere ascritti alla 1^a categoria, e per garantire sempre più che questi giovani abbiano poi le qualità richieste per servire degnamente in 1^a linea, coll'art. 8 si tengono obbligati a servire per altri 6 mesi dopo l'anno di volontariato, se al termine di questo non danno prova di aver raggiunto il grado necessario di istruzione militare.

Queste severe ma giuste disposizioni della legge trovano per altro nella medesima un largo compenso nel diritto fatto ai volontari di un anno coll'art. 5 di conferire al fratello l'assegnazione alla 3^a categoria.

Se si vogliono considerare gli effetti della estensione data colla presente legge al servizio obbligatorio è necessario tener conto di un altro termine di fatto, cioè dal contingente di 1^a categoria che annualmente si chiama sotto le armi. Questo contingente, com'è noto, fu aumentato fino a 65,000 uomini per dare alle nostre forze combattenti uno sviluppo che si trovi in conveniente rapporto con quello degli eserciti delle altre nazioni, e poichè da un'altra parte le condizioni finanziarie del

paese non permettevano di oltrepassare certi limiti nelle spese, ne veniva la necessità di abbreviare la durata della ferma ordinaria, la quale stabilita a 4 anni dalla legge delli 19 luglio 1871, viene ora dall'articolo 4 della nuova legge ridotta a 3 anni così appunto come in Germania ed in Austria-Ungheria. Questo limite fu ammesso tanto più a ragione, in quanto che l'esperienza ha dimostrato che 3 anni sono sufficienti per l'educazione del soldato, favorita dal miglioramento che di giorno in giorno vanno acquistando le qualità dei quadri. Una eccezione a questo riguardo è però ammessa per gli ascritti alla cavalleria pei quali la durata della ferma è fissata a 5 anni stante la più difficile istruzione ed educazione militare, che è speciale a quell'arma.

Ma mentre la nuova legge ha in tal modo modificato la durata della ferma, essa non ha punto variato il tempo di servizio a cui sono rispettivamente obbligati gli uomini di 1^a e di 2^a categoria nell'esercito permanente e nella milizia mobile, onde questi due grandi riparti nè per la quantità della forza nè per la loro composizione subiscono mutazioni di sorta, e rimangono quali risultavano dalla legge 19 luglio 1871. L'esercito permanente continuerà così ad aver una forza nominale di 500,000 uomini, dei quali 300,000 combattenti e costantemente presenti, 100,000 rappresentanti gli indisponibili e 100,000 che formano le truppe di complemento; e la milizia mobile avrà una forza nominale di 250,000 uomini, dei quali 150,000 disponibili e mobilitabili, rappresentando i rimanenti, gli indisponibili e non combattenti e la riserva di complemento.

La sola forza che viene realmente ad aumentarsi per la nuova legge è quella data dalla milizia territoriale, la quale, a rotazione completa delle classi, avrà a ruolo più di un milione d'iscritti. Si comprende che anche nei casi estremi non occorrerà mai di mettere in armi tanta

massa d'uomini, ma basterà chiamarne al massimo 300,000 per presidiare l'interno ed anche per guardare qualche tratto delle coste.

Giunti a questo punto non ci resta che da accennare ad un'ultima disposizione della legge la quale ha un particolare interesse.

Abolita, come si è detto più innanzi, la facoltà di far passaggio dalla 1^a alla 2^a categoria mediante pagamento di una data somma, veniva a mancar la sorgente da cui la cassa militare traeva principalmente i mezzi per corrispondere i premi di rafferma ed il caposoldo ai sottufficiali stabiliti dalla legge 14 giugno 1874. Era quindi necessario trovare un altro cespite di entrata, e questo in virtù dell'art. 6 sarà dato dalle somme da pagarsi dai volontari di un anno, le quali vengono elevate al limite massimo di lire 2000 per quelli che servono nella cavalleria e di lire 1500 per gli altri.

Queste adunque sono in succinto le disposizioni della nuova legge sul reclutamento, ed esse come si è dimostrato, mirano a quest'unico scopo di applicare nel miglior modo possibile l'obbligo generale e personale alla milizia, accompagnandolo con tutti i temperamenti richiesti dall'interesse dell'esercito da una parte, e da quelli della società e delle famiglie dall'altra.

Che cosa rimarrebbe ora a fare per avere un sistema di reclutamento completo ed omogeneo? Null'altro che raccogliere e coordinare in un unico testo le accennate disposizioni insieme con quelle ancor vigenti delle leggi 20 marzo 1854 e 19 luglio 1871, ed una facoltà simile è appunto concessa al governo del Re dal 18° ed ultimo articolo della legge.

X.

STUDIO

INTORNO

AL SERVIZIO DI AVANSCOPERTA

DELLA

CAVALLERIA DI UN'ARMATA

 Pubblicazione dello stato maggiore generale del Ministro della guerra francese.

Come ai lettori della *Rivista* già è noto, nello scorso mese di febbraio usciva in Francia, compilata dal 3° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro della guerra e dal Ministro stesso approvata, una « *Istruzione pratica pel servizio della cavalleria in campagna* » (1). Questa *Istruzione*, destinata a surrogare l'*Ordinanza del 3 maggio 1832*, che fin qui era il solo regolamento nel quale fossero contenuti i principii di quel servizio, è in gran parte modellata sulla nostra « *Istruzione per l'ammaestramento tattico della cavalleria* ». Divisa in cinque parti, che rispettivamente trattano: *del servizio degli avamposti* — *del servizio delle marce* — *di quello di scoperta* (o di ricognizione, e che quindi non ha punto che fare coll'ordinario servizio di lontana esplorazione, al quale da noi si è dato il nome comprensivo di avanscoperta) — *degli accantonamenti e bivacchi* — e finalmente *dei convogli* (scorta ed attacco) e *delle piccole operazioni della guerra*, la

(1) V. dispensa dell'aprile 1875, pag. 419 e seg.

nuova *istruzione pratica* francese presentava una gran lacuna, inquantochè non vi era trattato di quell'importantissimo servizio che alla cavalleria spetta in campagna, e cioè del servizio di avanscoperta. E diciamo che tale *istruzione* non ne trattava perchè non possiamo credere basti a dare un'idea per quanto sommaria di simile servizio quel pochissimo che vi è detto al capitolo 5° della IIª parte, là dove parla del modo di marciare della cavalleria in unione colle altre armi, dicendo dei casi particolari di una brigata di cavalleria che fa parte d'un corpo d'armata e di un reggimento che marcia con una divisione di fanteria.

Lo stato maggiore francese ha ora colmato una simile lacuna (1) facendo stampare e distribuire ai reggimenti di cavalleria una specie di apposita istruzione complementare, alla quale fu dato il modesto titolo di « *Étude sur le service de la cavalerie éclairant une armée* ».

L'importanza del soggetto ci induce a darne ai nostri lettori una traduzione letterale, ma ciò facendo non sappiamo resistere alla tentazione di aggiungere qualche nota che riassuma, *in parte*, le considerazioni suggeriteci da questa, per molti riguardi del resto, pregevole pubblicazione. Ecco intanto la versione testuale

(1) Questa che chiamiamo *lacuna*, e che tale veramente ci parve sino al momento in cui ci capitò tra le mani la nuova pubblicazione che qui ristampiamo tradotta, potrebbe essere un'omissione fatta a bello studio, per poi trattare a parte di questo speciale servizio dell'avanscoperta. Del che per altro non sapremmo vedere plausibile motivo, a meno di supporre che lo stato maggiore francese non intendesse dare, neppure in apparenza, il carattere di prescrizione regolamentare a quanto riflette un simil servizio; ipotesi invero legittimata dal fatto che a quest'ultima pubblicazione fu dato il titolo di « *Studio* » anzichè quello di « *Istruzione* » sebbene di un'Istruzione più che altro abbia tutto il carattere.

di questo recentissimo lavoro del 3° ufficio dello stato maggiore generale del Ministro della guerra francese; lavoro che servirà almeno a darci un'idea del modo in cui i Francesi impiegheranno, nelle guerre avvenire, la loro cavalleria in quell'importantissimo ufficio di scoperta, e di cuoprimento delle proprie armate, la cui assoluta inosservanza nell'ultima guerra fu una delle cagioni non ultime dei colossali rovesci da essi sofferti.

CONSIDERAZIONI E PRESCRIZIONI GENERALI.

È oggetto di questo studio indicare le regole teoriche pel servizio di esplorazione della cavalleria destinata in avanscoperta davanti alla fronte delle armate operanti. Queste regole non possono essere di natura assoluta; nell'applicarle converrà prender norma dalle forme del terreno e dalle svariate circostanze che si presentano in guerra (1).

Un'armata composta di tre corpi d'armata è generalmente coperta da una divisione di cavalleria dipendente direttamente dal generale comandante l'armata. Possibilmente la divisione deve comprendere tre brigate: due di cavalleria leggera o di dragoni, destinate ad essere spiegate, una di corazzieri o di dragoni come riserva. Essa ha seco artiglieria a cavallo in ragione di una batteria per brigata.

Il fronte di un'armata, composta di tre corpi d'armata, essendo di circa 20 chilometri, la divisione di cavalleria deve stendersi sopra una fronte di 30 a 35 chilometri, in modo da sopravanzarne le ali di 5 a 6 chilometri circa (2).

Come regola generale, la cavalleria che copre il fronte di un'armata deve essere formata su tre linee.

La *prima linea* ha per compito di vedere in qual modo è possibile aggirare in fianco o sfondare il nemico, e di scoprire i tentativi che nel medesimo intento questi potrebbe fare. Inoltre essa deve cercare di procurarsi notizie della forza e disegni dell'avversario: a tale scopo essa viene, quanto più presto può, in contatto col nemico e si sforza di mantenervisi.

La *seconda linea* è destinata ad appoggiare un attacco contro la linea degli esploratori avversari, od a far fallire i tentativi del nemico servendo di sostegno alla prima linea. Quando sia necessario, la seconda linea fornisce altresì i mezzi di aumentare le pattuglie di esplorazione.

La *terza linea* ha per iscopo di servire come riserva alle altre due; essa può anche, in certe circostanze, rafforzare la seconda linea, allorchè questa, avendo oltrepassata la linea degli esploratori avversari, penetra fino alle teste di colonna della fanteria per costringerle a spiegarsi ed a porre in mostra le loro forze.

Da quanto precede risulta, che l'insieme del sistema di esplorazione presenta la forma di un settore più o meno regolare: sull'arco del settore stanno gli esploratori (*éclaireurs*); al centro la riserva; fra questa e quelli i sostegni (3).

Le due brigate di dragoni, o di cavalleria leggera, essendo collocate sopra una stessa linea, distaccano un reggimento ciascuna per formare gli esploratori o prima linea; il secondo reggimento di ogni brigata costituisce il sostegno o seconda linea. Queste due brigate rimangono sotto gli ordini del loro capo diretto, il quale sta ordinariamente col sostegno.

Infine la brigata di riserva forma la terza linea; il generale di divisione marcia abitualmente con questa brigata.

Compito dell'artiglieria è quello di appoggiare e di efficacemente proteggere i movimenti della cavalleria; essa marcia riunita, o per distaccamenti, a seconda degli ordini del generale comandante la divisione, il quale tiene ordinariamente presso di sè almeno una batteria: i cassoni delle sezioni o batterie distaccate rimangono colla brigata di riserva.

Le brigate destinate ad essere spiegate, dovendo essere essenzialmente mobili, lasciano colla brigata di riserva gli uomini appiedati, i cavalli non montati ed i bagagli degli ufficiali, che seguono la brigata formati in convoglio.

L'ambulanza divisionale sta essa pure colla brigata di riserva (4).

I reggimenti approfittano dei soggiorni per fare, fra gli uomini ed i cavalli, i cambiamenti riconosciuti necessari, e per far venire dal convoglio gli effetti di cui gli ufficiali possono abbisognare. Nei casi d'urgenza tali cambiamenti si fanno immediatamente.

La divisione di cavalleria deve vivere sul paese; in via normale essa non è seguita dalle vetture di approvvigionamento. Però allorquando, pei ragguagli avuti intorno ai mezzi del paese, il generale in capo crede necessario fare un'eccezione a questa regola, egli dà alla divisione di cavalleria un certo numero di vetture contenenti un approvvigionamento di razioni di riserva per gli uomini e per i cavalli; queste vetture formano allora un secondo convoglio, che marcia a 4 o 5 chilometri dietro il primo; il sotto-intendente cui ne è affidata la direzione spedisce ai reggimenti, secondo gli ordini del generale di divisione, i viveri di cui hanno bisogno.

Le *distanze* fra le diverse linee, come quelle che dipendono dalla natura e dall'estensione del terreno da

esplorare, non possono essere fissate in modo invariabile; in via normale gli squadroni esploratori vanno spinti fino a 10 chilometri innanzi al sostegno; questa distanza è necessaria se vuoi si che il generale comandante della divisione possa essere avvisato in tempo dei movimenti del nemico.

Ciascuno dei reggimenti di sostegno, formanti la seconda linea, marcia, generalmente, dietro il centro del reggimento della sua brigata spiegato in prima linea.

La riserva segue a circa 4 o 5 chilometri dai sostegni tenendosi al centro o verso la parte più minacciata, e sta ad una giornata di marcia almeno dinanzi all'armata(5).

Gli *intervalli* fra i riparti della prima linea sono subordinati alla configurazione del terreno ed al numero delle vie di comunicazione che il nemico può percorrere. Non devono essere troppo estesi se vuoi si che gli squadroni esploratori possano facilmente collegarsi, soccorrere in caso di bisogno ed impedire al nemico di penetrare. L'intervallo di 6 chilometri sembra essere un *maximum* da non oltrepassarsi.

Una delle parti più essenziali del servizio di esplorazione, è quella della rapida e sicura trasmissione delle notizie raccolte dalle pattuglie e dagli esploratori. È parimenti necessario che questi ricevano prontamente e sicuramente gli ordini ed avvisi che il generale comandante della divisione può loro inviare. A tale scopo i diversi elementi del servizio di esplorazione sono collegati per mezzo di posti di corrispondenza, distanti da 4 o 5 chilometri l'uno dall'altro, e composti ciascuno di tre o quattro cavalieri; se esiste una linea telegrafica sarà preferibile servirsene.

Scorre il servizio di prima linea è molto faticoso, il generale di brigata fa rilevare il reggimento spie-

gato in esploratori da quello di seconda linea ogni qualvolta lo crede necessario. Il cambio deve farsi preferibilmente durante i soggiorni; alla vigilia della partenza, nella sera, gli squadroni del reggimento di seconda linea si recano sulla linea degli squadroni della prima, e l'indomani, mentre si prosegue la marcia, il reggimento di prima linea si raduna e diventa a sua volta sostegno.

PRESCRIZIONI PARTICOLARI.

Il generale comandante la divisione di cavalleria di un'armata riceve dal generale in capo le istruzioni necessarie all'adempimento della sua missione.

Queste istruzioni riflettono specialmente l'insieme delle notizie raccolte circa la posizione ed i disegni del nemico; la direzione generale da seguirsi nella marcia innanzi; le linee di ritirata, le ferrovie, linee telegrafiche o vie ordinarie di cui farà d'uopo assicurarsi il possesso, o che in determinate circostanze converrà distruggere.

Il generale in capo determina il numero dei rapporti che gli debbono essere inviati, ed ogni giorno fa sapere al comandante della cavalleria dove prende stanza il suo quartier generale.

Ricevute le istruzioni del gran quartier generale, il generale di divisione comunica ai suoi generali di brigata quanto stima utile ch'essi sappiano circa le operazioni divise. Consegna loro i danari necessari per pagare le guide, i corrieri, le spie, ecc., e finalmente manda loro ogni giorno una tabella di marcia pel di seguente.

In questa tabella sono indicate:

La posizione presunta del nemico;

Il riparto delle truppe della divisione nelle tre linee (esploratori, sostegni, riserva);

Le dislocazioni dei corpi vicini e le loro direzioni;

La zona di terreno da esplorare e le strade che più particolarmente dovranno essere seguite;

Le ore di partenza;

I punti estremi della linea d'esplorazione e gli accantonamenti o bivacchi da occuparsi;

I punti di adunata in caso di ritirata ed il posto dove trovasi il suo quartier generale;

Le pattuglie di ufficiali ed altre da mandare a gran distanza, sia durante la marcia, sia durante la fermata;

Le linee di posti di corrispondenza da stabilire fra gli esploratori, i sostegni e la riserva;

Infine, il posto del convoglio.

I generali di brigata danno istruzioni analoghe ai colonnelli e determinano, in base agli ordini da essi ricevuti, la quantità di truppe da porre in prima linea: allorchè la divisione deve coprire un fronte non maggiore di 30 chilometri, basta mettere in prima linea sei squadroni, tre per reggimento. In questo caso uno squadrone d'ogni reggimento rimane agli ordini del colonnello, ed a metà distanza fra la prima e la seconda linea; ordinariamente questo squadrone marcia sulla stessa strada che percorre il reggimento di sostegno. Se la divisione deve coprire una fronte più estesa, la prima linea si compone di otto squadroni, quattro per reggimento. Allora il colonnello sta generalmente collo squadrone che segue la strada suindicata.

Il colonnello di ciascuno dei reggimenti operanti in prima linea indica la strada principale che ogni squadrone dovrà seguire, e quelle che ciascuno di essi dovrà

esplorare; esso fissa i posti dove il grosso di ciascuno squadrone dovrà accantonare. Questi ragguagli sono comunicati a tutti i capitani comandanti (6).

Gli squadroni delle ali ricevono inoltre avviso, se ne è mestieri, delle posizioni degli esploratori vicini appartenenti ad un'altra armata, onde possano con quelli collegarsi.

Durante la marcia, ogni squadrone manda innanzi a circa 600^m un plotone che forma l'avanguardia, questo plotone si fa precedere a 400^m da una punta (Vedi l'Istruzione pratica sul servizio della cavalleria in campagna). Ad un chilometro dietro lo squadrone marcia una retroguardia di 6 cavalieri, comandata da un sottufficiale; essa è seguita a 500^m di distanza da una punta di due cavalieri. Gli squadroni prendono le disposizioni necessarie alla protezione dei loro fianchi ed al reciproco collegamento; a tal uopo essi distaccano alcuni gruppi di cavalieri (due in paese amico, sei od otto in paese nemico), incaricati di percorrere le vie intermedie, sì da esplorare in tutte le direzioni che conducono verso il nemico. Il grosso dello squadrone marcia col fronte più largo possibile, senza intercettare la strada; il capitano comandante regola le andature in modo che si facciano alternativamente due chilometri di passo e due di trotto.

Ogni due ore esso fa una fermata di un quarto d'ora circa; la prima si fa una mezz'ora dopo la partenza. Possibilmente le fermate debbono farsi là dove si possa, senza esser visti, abbracciare collo sguardo una grande distesa di terreno. Le teste di colonne percorrendo, secondo questa indicazione, otto chilometri circa all'ora, si manterranno alla stessa altezza, e ciò renderà facile il collegamento fra gli squadroni (7).

Quando lo squadrone giunge sul sito designato per accantonare o bivaccare, il plotone d'avanguardia si tra-

sforma in gran guardia; essa si pone al bivacco per quanto è possibile presso qualche importante crocicchio di strade. I gruppi di cavalieri mandati durante la marcia a battere le vie laterali, si riuniscono allo squadrone; il capitano comandante continua a far esplorare durante la fermata, come lo ha fatto durante la marcia, la zona di cui è incaricato.

All'accantonamento l'alloggio del capitano ed il posto di polizia sono indicati giorno e notte in modo appariscente. Un posto, detto d'allarme, viene scelto come punto di adunata dello squadrone. Non si usano segnali di tromba se non in caso d'allarme.

Prima del cadere del giorno i cavalieri debbono preparare le bardature ed il corredo, per poter rapidamente insellare e montare a cavallo anche nell'oscurità (8).

Immediatamente dopo che si sarà accantonato, il capitano comandante ne informa il colonnello, al quale manda contemporaneamente tutte le notizie raccolte intorno al nemico. Egli comunica gli stessi avvisi agli squadroni laterali.

Il compito affidato alla prima linea essendo quello di vedere, e d'impedire che l'avversario veda, le truppe che la compongono debbono attaccare ogni qualvolta trovano occasione favorevole per penetrare attraverso le linee del nemico, o quando questi fa un simile tentativo. Quindi, allorché il comandante del plotone d'avanguardia si trova in presenza d'un solo plotone nemico, egli non deve esitare ad attaccarlo per fare dei prigionieri; egli ne dà pronto avviso al suo capitano comandante, il quale si porta celeremente innanzi per compiere la rotta del nemico.

Se l'avversario è superiore di forze, il comandante dell'avanguardia cerca con tutti i mezzi possibili di ritardarne la marcia, per dare allo squadrone, che egli

avrà fatto avvisare, il tempo di giungere e di prendere l'offensiva.

Ogni qualvolta uno squadrone si trova alle prese col nemico, il capitano comandante ne informa il colonnello e gli squadroni vicini. Questi devono continuare il loro movimento in avanti, con tanta maggiore celerità, inquantochè essi potranno allora raccogliere notizie portandosi sui fianchi ed a tergo del nemico impegnato nel combattimento.

Il colonnello si dirige verso lo squadrone che è alle prese per sostenerlo; il generale di brigata appoggia rapidamente questo movimento, tenendosi pronto, secondo le circostanze, a compiere il buon successo della prima linea od a respingere il nemico (9).

Se il nemico si ritira, il capitano comandante lo fa seguire da uno o due plotoni per non perdere il contatto. Quando, al contrario, lo squadrone è costretto a ritirarsi, esso cerca di raggiungere nella sua marcia retrograda una posizione che gli permetta di resistere finchè lo squadrone di sostegno possa arrivare al soccorso. In talune circostanze il comandante potrà far appiedare parte della sua truppa, per trarre vantaggio dagli accidenti del terreno facendo uso del fuoco; egli profitterà di tutte le occasioni che gli sembreranno favorevoli per riprendere l'offensiva, ed in ogni caso cercherà modo di mantenere il contatto con una delle ali dell'avversario. Infine, se egli non può più resistere dovrà ripiegarsi sulla seconda linea, avendo cura di smascherarla per non incaglierne i movimenti.

In ciascuna brigata, il reggimento di seconda linea è destinato a sostegno di quello che opera in prima linea, ed a dargli il cambio ogni tre o quattro giorni. Il reggimento in seconda linea marcia generalmente in colonna su di una sol strada. Il distaccamento d'artiglieria che,

in via normale, il generale destina al sostegno, marcia dietro il primo squadrone. L'avanguardia, forte di uno squadrone, si conforma ai principii enunciati nell'*istruzione pratica*, facendo guardare i fianchi della colonna da pattuglie spinte a grandi distanze.

Il generale di brigata deve essere esattamente informato di tutto quanto avviene nel reggimento che gli sta innanzi spiegato, per guisa ch'egli possa celeremente recarsi verso un punto qualsiasi della prima linea quando questa si trova impegnata col nemico. Egli trasmette al generale di divisione tutte le notizie che gli pervengono.

Allorquando gli squadroni della prima linea sono riusciti a sfondare la linea degli esploratori nemici, il generale di brigata si spinge innanzi per compiere la disfatta della cavalleria avversaria. Parimenti quando il nemico, coll'intendimento di preparare un attacco e sfondare il velo della prima linea, concentra forti colonne, il generale di brigata deve portarsi rapidamente innanzi colla truppe di cui dispone per sostenere vigorosamente gli squadroni attaccati; se egli non ha forze sufficienti ne dà avviso al generale di divisione e si ripiega, combattendo, in buon ordine e lentamente, in modo da ritardare quanto più può la marcia del nemico.

La brigata di riserva si tiene normalmente a 4 o 5 chilometri dietro i reggimenti della seconda linea, per potersi portare celeremente là dove il suo intervento diventasse necessario. Essa marcia riunita sotto gli ordini del generale di divisione.

L'artiglieria sta alla testa della brigata. Un'avanguardia di due squadroni marcia a 1500^m innanzi al grosso.

Uno squadrone forma la retroguardia, a 500 o 600^m dietro il secondo reggimento; un plotone serve da estrema retroguardia. Questo squadrone non ha soltanto il servizio di polizia; a lui spetta soprattutto di vegliare costante-

mente acciocchè nulla d'improvviso accada a tergo della colonna; se il nemico si presentasse, la retroguardia dovrebbe gettarglisi risolutamente addosso senza contarne le forze.

Allorchè uno dei reggimenti di seconda linea, respingendo la cavalleria avversaria, sarà giunto in vicinanza degli avamposti nemici, la brigata di riserva dovrà intervenire e cacciarsi arditamente contro le teste di colonna della fanteria per cannoneggiarle e costringerle così a spiegarsi. Intanto il generale di divisione cerca qualche punto elevato da dove possa scoprire il terreno e farsi un'idea della posizione, della forza e della composizione delle truppe nemiche. Agli ufficiali che la accompagnano egli fa segnare sulla carta le posizioni occupate dall'avversario.

Quando il generale, dopo esaminato ciò che gli importava di vedere, giudica opportuno di ritirarsi, egli deve mantenere il contatto col nemico facendolo osservare da pattuglie.

Se la seconda linea è costretta a ripiegarsi di fronte a forze superiori, il generale di divisione si porta innanzi quanto più celeremente può colla brigata di riserva; l'artiglieria prende posizione per arrestare l'avversario e proteggere lo spiegamento dei due reggimenti. Nel frattempo le truppe che momentaneamente sono state obbligate a ritirarsi si riordinano, sia indietro, sia sui fianchi, in guisa da poter prontamente e vigorosamente riprendere l'offensiva.

Parigi, 31 marzo 1875

NOTE

(1) Ed è per sè chiaro, ma appunto la giustezza di questa osservazione, colla quale si esordisce, non fa che porre in maggior luce quel non se che di troppo geometrico, di troppo regolare e compassato, che in questo studio si osserva. A parer nostro il servizio della cavalleria in avanscoperta mal si presta al vincolo di norme o prescrizioni regolari, e saremmo per dire che volendo fare cosa praticamente utile non è possibile dellar regole per quanto astratte o teoriche che valgano ad insegnarlo a chi non ne ha l'intuito. Pochi principii generali, poche norme sommarie bastano; il resto si impara più utilmente per via di esempi. E tra questo « studio » che cerca le regole teoriche per tal servizio, e li studi pratici ed applicativi che procurano insegnarlo per via di esempi (come quello del colonnello VERDY DU VERNOIS, come quello dei capitani austriaci FÖRSTER e PIDOLL, « *Un reggimento di cavalleria in avanscoperta*, ecc. » come il metodo seguito dal nostro *Addestramento tattico*, nel quale a poche norme affatto generali e molto elastiche fanno seguito due esempi pratici studiati nell'ipotesi di una data situazione di guerra sopra un determinato terreno) a noi pare di gran lunga più utile e preferibile il metodo di questi ultimi. Fin che si tratta del compito degli squadroni, e, se vuolsi, anche dei reggimenti che facciano parte di unità maggiori, si capisce che qualche regola può e deve essere data circa i modi che dovranno tenere, e tali regole e norme debbono far parte dell'ordinario addestramento di quelle unità pel servizio di campagna, ma quando si considerano le operazioni delle brigate, e più ancora di intere divisioni di cavalleria, si entra in un campo così vasto e così sva-

riato di combinazioni e di situazioni di guerra e di terreno da rendere impossibile dettar regole di qualche valore pratico. Allora si passa addirittura alle elevate regioni delle grandi operazioni militari che non vogliono nè debbono sentir freno di prescrizioni nè generali, nè particolari, allora l'intelligenza di chi guida le operazioni, intelligenza, non fraintendiamoci, che vuol essere coltivata dallo studio della storia e dell'arte militare in genere, è quella che fa e che sola può fare

(2) A nostro avviso una simile estensione di fronte assegnata alla divisione di cavalleria non può rappresentare il suo massimo raggio di esplorazione. Con un terzo della sua forza in fronte — una brigata di otto squadroni, secondo il presente studio — essa può battere una distesa di terreno ben maggiore di 30 a 35 chilometri, senza timore di assottigliarsi troppo, chè ad ogni modo la forza di resistenza contro le grosse punte di cavalleria avversaria, e quello di urto per sfondare la linea della cavalleria nemica, deve esser data dalle disposizioni nel senso della profondità. Non crediamo esagerare dicendo che una divisione di 3 brigate — 24 squadroni — può coprire anche una fronte di 60 chilometri; certa cosa è che nella generalità dei casi dovrà coprirne una maggiore di quella indicata nel presente studio, perchè alla piena sicurezza dell'armata retrostante non basta che la linea degli esploratori oltrepassi l'ampiezza del suo fronte soltanto di 5 a 6 chilometri per ogni ala, e perchè molte volte la fronte di un'armata operante che conti tre corpi d'armata supererà e di non poco quella di 20 chilometri qui indicata, quasi come fronte normale, in modo un po' troppo assoluto.

(3) Questa disposizione del sistema di esplorazione in tre sole linee, dalla quale risulta che la 1ª linea, o degli esploratori, vien costituita da interi squadroni, non è, a nostro avviso, la migliore. Come in seguito è detto, è bensì vero che ciascuno degli squadroni esploranti si fa precedere a circa 600^m da un

plotone di avanguardia, il quale a sua volta spinge una punta di alcuni uomini (quattro cavalieri guidati da un sott'ufficiale) 400^m più innanzi, ma ciò non toglie che si possa considerare essere il grosso dello squadrone in immediato contatto, o quasi, col nemico. Il nostro sistema (vedi *Istruzione per l'ammesiramento tattico della cavalleria* a pag. 162 e 163) il quale dà come norma che gli squadroni in fronte si facciano precedere anche a 6 o 7 chilometri dalle pattuglie di scoperta (sicché propriamente si hanno quattro linee: pattuglie di scoperta — colonne esploranti — sostegni — grosso) ci sembra più razionale, come quello che consente di abbracciare un fronte più esteso con maggiore economia d'uomini. Vero è che noi distinguiamo il caso di immediata vicinanza col nemico, da quello in cui il contatto non è ancora trovato, ma questa distinzione non è superflua, e, ad ogni modo, anche quando si è in contatto coll'avversario, sarà sempre necessario che gli squadroni esploranti siano preceduti o 2 o 3 chilometri almeno da grossi nuclei od anche interi plotoni di scoperta, se vuolsi che la loro azione non sia troppo vincolata dalle più piccole mosse e dimostrazioni del nemico. Lo squadrone costituisce già per sé una unità di tale forza ed importanza, che prima di impegnarlo in una determinata direzione o verso un punto dato del tratto di fronte a lui affidato, è indispensabile che il suo comandante sappia cosa accade sugli altri punti di questo medesimo tratto di fronte; ciò che non può ottenersi se lo squadrone non abbia irradiato dinanzi a sé una linea di grosse pattuglie esploranti, con incarico di vedere e di tasteggiare. Le condizioni del terreno e del momento possono far variare queste disposizioni, si comprende, ma appunto per questo non ci pare dubbio che il nostro sistema oltre ai vantaggi già sopra accennati, offra anche maggiore elasticità e pieghevolezza.

Non ci estendiamo maggiormente in queste considerazioni, e si che parecchie ancora se ne potrebbero aggiungere, per non dare proporzioni esagerate ad alcune semplici note, scritte nel solo intento di richiamare l'attenzione dei nostri let-

tori sopra questioni di cui ognuno vede chiaramente l'importanza.

(4) Non sarebbe conveniente che piccoli distaccamenti dell'ambulanza divisionale seguissero i sostegni o reggimenti di 2^a linea? Sulla fronte avvengono spesso dei piccoli scontri che possono dare un numero abbastanza ragguardevole di feriti, senza però che per la loro entità si faccia necessario lo accorrere innanzi della riserva. Per raccogliere quei feriti bisognerà allora aspettare che i mezzi necessari giungano fin dalla riserva, mentre senza gravi inconvenienti si potrebbero tenere a miglior portata della prima linea.

(5) Anche queste distanze tra le diverse linee ci sembrano troppo limitate, come troppo limitata ci parve la estensione media della fronte di esplorazione; e veramente l'una cosa dipende dall'altra. A questo proposito crediamo non poter far meglio che riprodurre in questa nota parte di un breve articolo che sotto il titolo « Osservazioni allo spiegamento strategico della divisione di cavalleria, del colonnello Verdy du Vernois » troviamo in un recentissimo numero del *Bulletin de la Réunion des officiers* (del 15 maggio 1875). « Gli autori moderni, austriaci, prussiani, italiani, francesi, ci hanno dimostrato che la divisione di cavalleria deve non solo spiegarsi in lunghezza su tutto il fronte dello scacchiere da esplorare, ma altresì in profondità: dalle pattuglie di scoperta al grosso di un reggimento di cavalleria, il regolamento italiano fissa più di 20 chilometri; il generale Lewal prescrive 9 chilometri fra le pattuglie ed il grosso dello squadrone. È infatti conveniente, in uno spiegamento strategico di cavalleria, di avere le riserve indietro a distanza tale che possano accorrere in tempo a rincarzo delle ali ricacciate, senza lasciarsi sopravanzare esse stesse su fianchi.

« Applicando questi principii razionali allo spiegamento di una divisione di cavalleria composta di tre brigate, avremo

come normale la seguente disposizione: La brigata pesante in riserva; a 12 chilometri innanzi, una brigata leggera a destra, un'altra a sinistra; ciascuna brigata leggera stacca un reggimento ad 8 chilometri innanzi; questo reggimento spinge due squadroni a 5 chilometri innanzi, uno a destra e l'altro a sinistra; ciascuno di questi squadroni manda due plotoni 3 chilometri avanti, uno a destra, l'altro a sinistra; ogni plotone si fa precedere a 2 chilometri da tre pattuglie di due a tre cavalieri; ogni pattuglia esplora 2 chilometri di fronte (*). Avremo quindi una profondità totale di 30 chilometri per una fronte di esplorazione di 48 chilometri. Noi crediamo, sempre basandoci sui numeri dati dai diversi autori, che con una profondità di 30 chilometri la fronte può, senza pericolo, variare fra i 45 ed i 70 chilometri; e parimenti che per una fronte di 48 chilometri, la profondità può essere dai 20 ai 30 chilometri. Evidentemente questi numeri nulla hanno di assoluto; ma non bisogna dimenticare che le distanze e gli intervalli (profondità e fronte d'uno spiegamento strategico di cavalleria sono proporzionali (**).

« Lo spiegamento del colonnello Verdy du Vernois non è conforme a questi principii; esso manca di profondità..... »

Prima di chiudere questa nota, ci sia concessa un'osserva-

(*) Noi non accettiamo neanche questo sistema, il quale oltre essere anche troppo geometrico e compassato evidentemente pecca nel senso di un eccessivo frazionamento; ma fra i due vi può essere una giusta via di mezzo, un sistema, cioè, che senza condurre ad un soverchio sparpagliamento delle forze, che presto si traduce in debolezza su tutta la fronte, consenta tuttavia bastante elasticità da potersi facilmente piegare alla maggior parte dei singoli casi pratici che possono presentarsi.

(**) Questo principio, vero in astratto, non è sempre applicabile. Spesse volte la natura del terreno, secondo che consente maggiore o minore facilità e rapidità di movimenti, o nel senso della fronte o in quello della profondità, può obbligare ad alterare anche sensibilissimamente una tale proporzione tra le distanze e gli intervalli. Ostarlo del terreno che danno maggiore o minore sicurezza ad un'ala piuttosto che all'altra, considerazioni particolari circa la forza e la direzione principale di marcia dell'avversario ecc., influiscono pure grandemente.

zione. Nell'« *Instruction pratique sur le service de la cavalerie en campagne* » al capo V della 2ª parte, trattando della *marcia della brigata di cavalleria di corpo d'armata*, è detto:

« La brigata di cavalleria d'un corpo d'armata in prima linea precece esplorando. Ordinariamente ha seco una batteria d'artiglieria a cavallo.

« Uno dei due reggimenti opera in punta, *ad una giornata di marcia almeno* dalle teste di colonne del corpo d'armata cui deve coprire. Il secondo reggimento *costituisce la riserva* del reggimento di prima linea. Il reggimento di punta forma, per quanto è possibile, tre colonne di uno squadrone ciascuna, le quali marciano: una sulla strada principale, le altre sopra strade presso a poco parallele alla linea d'operazione, ed in modo da occupare *un fronte di 25 a 30 chilometri* circa. Il 4º squadrone segue la strada principale, o la più centrale, *a mezza giornata di marcia* dagli altri squadroni, ai quali serve di sostegno. Gli squadroni si collegano reciprocamente; ciascuno esplora per sé il tratto di fronte che gli sta innanzi, e, a tale scopo, *si suddivide in drappelli sempre più piccoli*, dal grosso dello squadrone sino alla punta degli esploratori.....

« Il secondo reggimento della brigata marcia ordinariamente *alla testa del corpo d'armata* ». Vale a dire *ad una giornata di marcia almeno* dalla linea degli squadroni esploratori. « Suo compito principale è quello di servire come sostegno al reggimento di prima linea, se questo è costretto a ripiegare. A lui spetta inoltre, ecc., ecc.... ». Evidentemente tutto questo, che è detto nell'*Instruction pratique*, ecc., contiene parecchie contraddizioni con quanto è scritto nel presente « *Étude sur le service de la cavalerie*, ecc. », contraddizioni che paiono assumere maggior valore considerando che le due pubblicazioni sono lavoro dello stesso ufficio dello stato maggiore generale del Ministro. E invero, mentre in una si assegna come fronte normale di esplorazione ad una intera divisione di cavalleria una distesa di fronte di 30 a 35 chilometri, nell'altra si indica una fronte di 25 a 30 chilometri per

una sola brigata; mentre per una divisione si dà come profondità media quella di 16 chilometri, per una brigata si vuole che questa profondità sia almeno di una giornata di marcia (vale a dire non meno di 20 chilometri). E così, mentre gli squadroni che costituiscono la prima linea nel sistema di esplorazione di una intera divisione debbono, tutt'al più, farsi precedere da una punta di avanguardia alla distanza di un chilometro, nel caso della brigata che esplora la marcia d'un corpo d'armata si prescrive che li squadroni di testa vadano via via frazionandosi all'innanzi in drappelli sempre più piccoli, che saranno (almeno si può intendere che siano) mezzi squadroni, plotoni e pattuglie.

Una obiezione ci si potrebbe muovere, e cioè, che altra cosa vuole essere il servizio d'una brigata che marcia con un corpo d'esercito, altra quella d'una intera divisione che copre la fronte di una armata; ma noi rispondiamo, che lo scopo da raggiungere essendo lo stesso i modi per conseguirlo debbono rassomigliarsi. Ora delle due cose l'una: o quanto è detto nella « *Instruction pratique*, ecc. », deve valere pel caso di un corpo d'armata isolato, e i principi che guidano l'impiego della sua brigata di cavalleria hanno ad essere li stessi che quelli a cui s'ispira la condotta d'una intera divisione coprente la fronte di un'armata; oppure il corpo d'armata fa parte di un'armata, ed allora la sua fronte è già coperta dalla divisione di cavalleria a quella addeita e non ha più bisogno di mandare alla scoperta la sua brigata di cavalleria.

Se male non ci apponiamo, le contraddizioni che abbiamo rilevate finiranno, per lo meno, ad ingenerare una certa confusione nella mente degli ufficiali di cavalleria, ai quali le due pubblicazioni sono più specialmente drette.

(6) Crediamo superfluo ricordare ai nostri lettori che questa denominazione è resa necessaria dal fatto che nella cavalleria francese hanno, oltre il capitano che comanda lo squadrone, un capitano in 2°.

(7) Queste avvertenze circa le andature e le fermate, e la conseguente celerità di marcia, ci sembrano molto opportune nello intento appunto che gli squadroni abbiano a tenersi sempre, presso a poco, alla stessa altezza e possano quindi più facilmente collegarsi. Ma giova osservare che, opportunissime per quel periodo che precede l'incontro del nemico, non lo sono più altrettanto dopo che il contatto è trovato. Allora, non è più guadagnando sempre eguali spazi di terreno in tempi uguali — cosa pressochè impossibile dal momento che debbonsi fare i conti anche coll'avversario — che i vari squadroni potranno mantenersi alla stessa altezza, e quindi facilmente collegati fra loro; sibbene bisogna allora che un buon sistema di collegamento regoli la velocità di marcia dei singoli squadroni se si vuole che si conservino sempre sopra una stessa fronte.

(8) A noi non sembra misura molto opportuna, nella generalità dei casi, quella che durante la notte debbansi dissellare i cavalli dagli squadroni di prima linea. Per quanto gli uomini abbiano tutto allestito a dovere prima di sera, per quanto siano abituati ed abili ad insellare anche all'oscuro, crediamo che in caso di sorpresa si corre grave rischio di non averli a cavallo abbastanza in tempo; o quanto meno si va incontro al grave inconveniente che pel cattivo modo in cui saranno stati sellati, i cavalli soffriranno più che se rimanessero tutta la notte colle selle. A questo proposito non è possibile dare prescrizioni esatte e rigorose; convien meglio lasciarne la cura ai comandanti di squadrone, che soli possono volta a volta giudicare, a seconda delle condizioni del momento e del terreno, se giovi far togliere le selle o meno. Ma quando una norma generale qualsiasi la si volesse pur dare, dovrebbe essere in senso piuttosto ristrettivo, e gioverebbe stabilire che « sempre quando la lontananza del nemico o le sue poche forze, o qualche ostacolo di terreno da cui si abbia vantaggiosa copertura non assicurino da una sorpresa, durante la notte ai cavalli

degli squadroni in prima linea saranno semplicemente allentate le cinghie della sella e tolte le briglie, perchè possano pascersi ed abbeverarsi ». Una simile norma la ravvisiamo tanta più opportuna per chi adotti un sistema come quello indicato nel presente « *Étude sur le service de la cavalerie*, ecc », di avere, cioè, li squadroni in prima linea in immediato contatto col nemico.

(9) Questo principio, che per ottenere lo scopo di vedere attraverso alle linee dell'avversario e di impedire a questo che a sua volta penetri nelle nostre, le truppe della prima linea debbano, sempre quando lo possano, attaccare risolutamente, è buono in massima, ma non sarà sempre il più opportuno nè quello fecondo di maggiori risultati, tanto più quando venga spinto alle sue estreme conseguenze come quivien fatto. Esso risponde alla vera natura tattica della cavalleria, che è appunto l'offensiva, esso serve ad imprimere vigoria e risolutezza in tutti i singoli riparti in cui la divisione va frazionata, e per queste ragioni, ed altre molto ovvie che per brevità omettiamo, nessuno potrebbe impugnarne la giustezza, e noi diciamo che è buono, ma soltanto in massima. Che se lo si vuol prescrivere in forma troppo assoluta, come qui pare si faccia, molto allora vi è a ridire. E invero, se si pretende che alla iniziativa di questo o quel comandante di plotone debba essere vincolata l'azione non soltanto dello squadrone che lo segue, ma ancora dell'intero reggimento di sostegno che vien dopo, è chiaro che spessissime volte la direzione in cui si sarà condotti ad urtare la fronte nemica potrà non essere la più conveniente. Perchè, dato anche che si riesca a sfondare, lo si farà precisamente lungo la linea più propizia? La massa della cavalleria avversaria sarà proprio sulla strada che noi seguiremo, o ci resterà invece sui fianchi? E sarà più vantaggioso trovarcela di fronte per venire ad un'azione risolutiva, cercare di batterla e costringerla a sgombrarci definitivamente il passo verso le teste di colonna delle truppe retrostanti, o

gioverà meglio schivare l'urto e senza curarsi del pericolo di un serio attacco in fianco accontentarsi di penetrare tanto da poter vedere quello che ci preme vedere? Ma in questo secondo caso non è egli vero che a sua volta il grosso della cavalleria avversaria potrà arrivare fino sulle teste di colonna di quelle truppe che noi dovevamo coprire? E quando poi le due cavallerie che si saranno così scambiate di posto vorranno ritirarsi per riprendere la loro posizione normale, non sarà inevitabile qualche grosso scontro, forse anche quella azione decisiva cui non si era venuti prima, e invero in condizioni ben più critiche per quella delle due parti che non abbia vantaggio di forze e di terreno? Tali vantaggi poi, e specialmente quelli del terreno, non mancheranno più presto a quella che male avrà scelta la primitiva direzione per puntare a fondo, direzione, lo ripetiamo, che il più delle volte sarà mal scelta se lasciata in balia della iniziativa di questo o quel comandante di plotone?

Come il lettore vede, per rispondere a tutte queste domande non basterebbero molte e molte pagine; e se volessimo farlo usciremmo dai limiti di una semplice nota. Abbiamo semplicemente voluto accennare ad una serie complessa di questioni che riassumono, per così dire, la buona condotta del servizio di avanscoperta, e lasciamo a cui potesse talentare il rispondere.

Dal canto nostro, anche a meglio giustificare l'appunto fatto, di troppo geometrismo e compassatezza, al sistema esposto in questa recente ed importante pubblicazione francese, ci terremo paghi di aggiungere ancora in poche righe quale è il nostro modo di intendere il servizio di avanscoperta.

Anzitutto distinzione di due periodi: quello che precede l'incontro col nemico; quello di contatto col nemico.

Nel primo, semplice periodo di tasteggiamento, larga fronte, grandi distanze nel senso della profondità, densità pressoché uguale di forze sul fronte (regolata tuttavia secondo la natura del terreno, che qui la esigerà maggiore, là minore), frazionamento massimo fino ai plotoni (spinti anche a parecchi chilo-

metri dal grosso degli squadroni), e qui e là fino alle pattuglie di 6 o 7 uomini (destinate a fare delle punte momentanee in quelle direzioni che le circostanze del momento e le notizie raccolte sul posto possono indicare ai capi plotoni ed ai comandanti di squadrone), e finalmente scelta opportuna delle strade su cui far marciare i sostegni ed il grosso di riserva. È il periodo di maggiore attività per le truppe in fronte, quello di maggior libertà d'azione per i comandanti di squadrone e di plotone, quello in cui il generale di divisione ha le sue truppe meno alla mano.

Nel secondo periodo, qui e là sulla fronte diminuisce il frazionamento e si formano nuclei più compatti (aumenteranno anche gli intervalli, ma quel che più importa di guardar bene quali sono le strade), scemano le distanze nel senso della profondità, diminuisce se è possibile la fronte (e lo sarà nella maggior parte dei casi), si afforza con truppe tolte dai sostegni questo o quel tratto di fronte, se ne indeboliscono altri, e finalmente il generale ammassa il grosso delle sue forze verso quella direzione nella quale crede conveniente urtare per sfondare la linea avversaria. È il periodo in cui il generale riprende per così dire la sua intera divisione in mano, in cui la sua attività maggiormente si esplica, in cui è giuoco di forza che la sfera della libertà d'azione e della iniziativa dei comandanti sott'ordine si vada via via restringendo, quanto più si scende la scala della gerarchia, per sentir meglio l'azione direttiva del generale di divisione. Allora non più riparto simmetrico di forze, non più intervalli e distanze dappertutto uguali, quasi regolamentarmente stabilite a priori; allora il terreno, la situazione, la mente del generale modificano tutto.

Ecco perchè il servizio di avanscoperta non si può regolarizzare. Lo dicono servizio strategico, e non a torto. Provatevi, se vi riesce, a dettare uno studio, come quello che abbiamo più innanzi pubblicato, per la condotta delle armate in guerra; farete opera quanto meno assai poca pratica.

E. P.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Grundzüge zu einem Exerzir-Reglement für die Infanterie. (Elementi per un Regolamento d'esercizi per la fanteria, corrispondente alle esigenze dei nuovi tempi), per TELLENBACH, tenente colonnello al Ministero della guerra. — Berlino, 1875, Decker.

Avviene nella repubblica delle lettere quello che accade nel mondo commerciale ed industriale, e presso a poco in tutti i campi in cui l'umana attività, o in una forma o nell'altra, si viene esplicando. Il credito che vi siete acquistato, il buon nome di cui godete, la fama in che siete saliti, bastano spesso ad assicurare facile smercio, confidenza piena, accoglienze liete a tutto quanto voi produceste, anche quando, per avventura, il valore intrinseco, la bontà ed il merito reale dell'opera vostra non sieno pari alla generale aspettazione. A chi molto e spesso scrive, tanto più se di argomenti che molti e ripetutamente vanno trattando, non infrequentemente accade, malgrado la buona rinomanza in che son venuti, di dare alle stampe dei libri che son vere rifriggitare di robe trite e ritrite, vuoti di ogni contenuto serio ed utile, privi d'ogni idea nuova o per lo meno più maturamente pensata e più chiaramente esposta che altri prima non abbia fatto. Eppure basta che tali libri portino in fronte un nome conosciuto e già tenuto in pregio, perchè il pubblico s'affretti senza più a far loro buon viso, ed i librai se li vedan scomparire dagli scaffali come per incanto, e gli scribacchiatori di riviste o bollettini bibliografici già a farne elogi senza fine anche quando ne han letto poco più dell'indice.

Di siffatto stampo crediamo poter affermare che il nuovo opuscolo del tenente colonnello TELLENBACH non è, e sebbene il Tellenbach vada annoverato fra i moderni scrittori militari che più hanno scritto, specialmente di cose tattiche, noi pensiamo che mai, e tanto meno con quest'ultimo suo lavoro, egli si sia mostrato inferiore al pregio in cui lo tengono i cultori delle tattiche discipline, che a buon diritto lo vogliono collocato fra i migliori di quella numerosa schiera di ufficiali che delle cose militari pensano e scrivono.

Seriatamente pensato e ben scritto è questo nuovo libro del Tellenbach; e se voi, malgrado il dettato del titolo che vi fa

pensare ad un argomento arido e stucchevole, avete il coraggio di affrontarne la lettura, non lo smetterete certo prima di essere giunti alla fine, e smettendolo sarete persuasi di aver avuto tra le mani un buon libro, che qui è là rileggerete volentieri.

Delle due parti (che contano non più di 60 pagine ciascuna) in cui il lavoro è diviso, la prima tratta delle cose che si esigono in un regolamento d'esercizi per la fanteria, o altrimenti delle basi necessarie ad un simile regolamento; la seconda invece è una specie di abbozzo di regolamento e tratta degli esercizi della compagnia, del battaglione e della brigata.

Nel suo recente opuscolo sullo stesso argomento *Die Infanterie auf dem Exercierplatze* « Gli esercizi di piazza d'armi della fanteria », del quale la *Rivista* del febbraio scorso ha fatto un cenno, il tenente colonnello von Scherff assevera essere vivamente sentita nell'esercito tedesco la necessità di riformare le pratiche della piazza d'armi, e, sebbene egli dichiari che non domanda un nuovo regolamento, sostiene però con calore che l'attuale dovrebbe siffattamente essere modificato da sanzionare, meglio che non faccia, il principio che: *il centro di gravità dell'attuale modo di combattere della fanteria è passato dall'ordine serrato a massa all'ordine sparso*.

Il tenente colonnello Tellenbach si mostra meno sanguigno, meno esigente del suo collega, e scrive in poche righe di premessa: « Il regolamento d'esercizi è legge per l'addestramento della truppa. Il seguire questa legge è non soltanto necessario per assicurare l'uniformità nell'istruzione, ma ha un alto significato morale. Dinanzi alla volontà del capo supremo dell'esercito, che dà la sua sanzione a questa legge, ogni volontà individuale si piega: nell'esercito regna una volontà sola e regna l'ubbidienza militare, che dà la forza e la vittoria. — Ma il rispetto per il regolamento non esclude che si tenti di migliorarlo conformemente ai bisogni dei nuovi tempi, anzi lo esige. Se vi sono ragioni le quali non consentono ora cambiamenti radicali al regolamento, ebbene, non bisogna lavorare soltanto per l'oggi. E prescindendo da ciò che forse qualche parte di questi « Elementi » potrà agli esperti sembrare fin d'adesso adoperabile, nessun lavoro onesto rimane senza frutto ».

Nel primo capitolo della prima parte, la quale in quindici brevi capitoli si suddivide, il tenente colonnello Tellenbach tratteggia maestrevolmente lo scopo ed il significato del regolamento d'esercizi. Il regolamento, egli dice, deve fornire ai comandanti delle truppe i mezzi di poter brevemente e chiaramente ordinare quelle formazioni che nel combattimento si impiegano, e dare alle truppe una guida per che le sappiano prontamente e sicuramente assumere. Esso deve stabilire tutto quanto non può essere inventato e regolato nel momento del bisogno. Esso deve porre ben in sodo quand'è che i sottoposti debbono agire secondo gli ordini, strettamente secondo gli ordini avuti, quando invece hanno il dovere di operare per propria iniziativa. A sua posta il capo deve poter legare e scio-

gliere la libertà d'azione della truppa, la quale, se egli vuole, deve essere nelle sue mani strumento cieco, mentre se egli vuole deve poter mettere in moto la libera azione dei suoi dipendenti sino a quei limiti ch'egli ravvisa opportuni. Ma sempre quando l'iniziativa dei sottoposti può venire in giuoco, conviene avere dei mezzi che assicurino il mutuo accordo nell'azione.

Quali sono le risoluzioni alle quali il capo deve appigliarsi, il regolamento non può e non deve dire, dappoiché le circostanze del momento sono le sole che decidono; ma quando il capo ha preso una risoluzione, il regolamento pone a sua disposizione forme di comando che chiaramente esprimono la sua volontà e che le truppe sono esercitate a ben eseguire. Che se il regolamento va più in là e determina quando convenga una od altra formazione, uno od altro movimento, allora esso dà una lezione di tattica, la quale deve essere breve ed avere piuttosto il carattere di un consiglio autorevole anziché d'una stretta prescrizione.

Quanto più il regolamento procura che l'istruzione della truppa possa bastare a tutte le esigenze che la realtà della guerra impone, tanto meglio raggiunge il suo scopo. Però nessun regolamento può trattare di tutte le formazioni, di tutti gli atti, di tutti i possibili movimenti di una truppa. Esso deve dettare le norme secondo le quali tutto ciò vuole essere ordinato ed eseguito, perchè servano al capo per trovare, secondo lo spirito del regolamento, intelligibili forme di comando proprie.

Tra la grande quantità di combinazioni che il regolamento deve contenere, giova che esso ponga in evidenza quelle che più spesso trovano applicazione nel combattimento, ed in queste debbono le truppe essere siffattamente addestrate da saperle eseguire in modo preciso, rigoroso, elegante, sicchè e capi e soldati ne siano perfettamente immedesimati. Per tutte le altre bastano sveltezza e opportuno impiego.

Così il Tellenbach esordisce; e pone in chiaro quale, a suo avviso, vuole essere lo spirito che informar deve un buon regolamento d'esercizi. Riassumendo estesamente questo primo capitolo del libro, noi abbiamo voluto porre sott'occhio ai nostri lettori i concetti fondamentali che all'autore hanno servito di guida nel suo lavoro, come il modo migliore, se male non ci apponiamo, di far loro brevemente intendere quali idee, quali concetti predominano, nel contesto del libro. Impresa veramente ardua sì per la natura dell'argomento, al quale si converrebbe una lunga e minuta disamina, e l'importanza del lavoro ben la meriterebbe, e sì per il breve spazio a noi concesso.

Nel secondo capitolo accenna lo scrittore alle esigenze del combattimento, e notevoli veramente ci paiono qui le seguenti linee: « V'ha chi ha fatto dipendere la vittoria dalle marce, dal fuoco. V'ha chi ha preteso che le truppe abbiano a schierarsi in ordine rado. V'ha chi reclama che esse debbano imparare ad attaccare ed a difendersi ora in una, ora in altra guisa.

Tutto ciò aveva le sue buone ragioni, ma il combattimento esige ancora di più.

« Esso vuole che la truppa possa, a momento opportuno, passare dalla stato di riposo a quello di movimento, da una posizione coperta in terreno battuto dal fuoco, dall'offesa alle difese. Esso esige che si cambi luogo, direzione, fronte, formazione, spesso contemporaneamente, sempre senza perder tempo; a comando, là dove i comandi possono essere dati ed uditi, di propria iniziativa là dove il bisogno lo reclama od il capo lo consente. Sì, il combattimento, che scompone gli ordini, che decima i capi, impone che si improvvisino nuovi ordini, che si facciano agire concordi gli stormi disordinati. E ciò significa in altre parole, che la truppa deve discretamente saper far tutto, e che il regolamento, secondo il quale viene addestrata, deve dargliene l'attitudine.

« *E compito del regolamento d'esercizi deve esser quello di creare un nesso intimo tra l'ordine sparso e l'ordine chiuso, di stabilire per essi una legge comune, ed assicurare ad entrambi questi ordini il massimo sviluppo di forze e la maggiore pieghevolezza.* »

Su questo concetto delle relazioni e dell'accordo da stabilirsi tra i due ordini (che per conto nostro, lontani come siamo dalle esagerazioni e dalle idee troppo assolute ed esclusive che alcuni scrittori vorrebbero far prevalere, chi in un senso e chi nell'altro, vediamo volentieri giustamente accoppiati insieme dall'egregio scrittore tedesco), concetto che può dirsi la pietra angolare di questo suo nuovo lavoro, il tenente colonnello Tellenbach ritorna più tardi nei capitoli quinto, sesto, settimo ed ottavo.

E qui a lungo vi si sofferma, discorrendo in speciale capitolo, nel quinto, dell'ordine sparso e dell'ordine chiuso, nel seguente della contotta delle truppe in ordine rado, e negli altri due, infine, della necessità di dare forme anche all'ordine sparso e del modo di distendersi e raggrupparsi. A noi duole che i ristretti confini che ci sono segnati non ci consentano di adentrarci in un particolareggiato esame di questa parte del lavoro, come ci duole non poterlo fare per i due capitoli precedenti, dove l'autore discorre della direzione ed iniziativa e del linguaggio dei comandi, argomenti intorno ai quali egli espone dei concetti che meritano d'essere meditati. Ma piuttosto di dare una incompleta e forse non esatta idea di quanto il Tellenbach vien via via dicendo, in un sunto che non potrebbe non riuscire monco e poco chiaro, preferiamo accennar di volo agli argomenti che egli svolge.

Nel nono capitolo è discorso dei cambiamenti di formazione di fronte e di direzione, nel seguente delle formazioni fondamentali pel combattimento, quindi dell'organizzazione del combattimento, delle inversioni e dei vincoli del comando e loro proscioglimento.

Interessantissimo è il quattordicesimo capitolo che tratta della raccolta, o, come l'autore la definisce, del modo più celere per assumere una formazione qualsiasi. E non meno in-

teressante è il capitolo ultimo di questa prima parte, nel quale, discorrendo dei segnali e della loro importanza, il tenente colonnello Tellenbach, preoccupato della necessità di far sentire sempre nelle diverse sfere di comando l'influenza dei capi anche quando la voce più non basta, e di evitare, per quanto è possibile, il disordine e la confusione, propone un apposito sistema di segnali, del quale non si può dire invero che non sia bene ideato. L'autore stesso però prevede la facile obiezione che altri gli potrebbe muovere, essere questo suo sistema soverchiamente complicato e di difficile applicazione, ma si affrettava a soggiungere che prima di pronunziarsi in cotale cosa è bene sottoporle a numerose e precise esperienze, e si mostra convinto che francherebbe quanto meno la spesa di provarlo il suo sistema, perfezionandolo se occorre, dappoiché se ne fosse constatata l'applicabilità esso darebbe grandi vantaggi in confronto del sistema di segnali attualmente usato.

Nella seconda parte, come già dicemmo, l'autore tratta in tre titoli distinti delle manovre della compagnia, del battaglione e della brigata, e presenta un abbozzo di regolamento d'esercizi al quale egli applica i principii che nella prima parte è andato svolgendo. Di questa parte del libro ancor più che della prima ci riuscirebbe difficile dare in breve una chiara idea. Ci accontenteremo pertanto di accennare qui e là alle cose che ci parvero più notevoli.

Per la compagnia vien mantenuta la divisione, data dall'attuale regolamento, in tre plotoni, e stabilita come formazione di base la colonna anziché la linea spiegata. Ogni plotone si divide in mezzi plotoni, questi in sezioni, e ponno formarsi colonne per mezzi plotoni, e per sezioni. Li spiegamenti ed i ripiegamenti e così tutti i cambiamenti di formazione e di fronte da eseguirsi sempre alla corsa. Tanto in linea quanto in colonna la compagnia può disporsi a file chiuse ed a file aperte; anche con quest'ultima disposizione la compagnia manovra come a file serrate. Le norme per le evoluzioni in ordine chiuso sono contenute in poche pagine, ma assai più a lungo è trattato del manovrare in ordine sparso, delle relazioni fra catena e sostegni, dei movimenti di raccolta e degli attacchi. Come formazione normale di combattimento per la compagnia è data la seguente: il primo plotone steso in catena: a 250 passi dietro, il secondo e terzo plotone in colonna di plotone a distanza del quarto della fronte. A questa formazione si può passare da un'altra qualsiasi al semplice comando del capitano: « Raccolta pel combattimento ».

Pel battaglione è mantenuta come formazione di base la colonna sul centro, serrata. Li spiegamenti ed i ripiegamenti di tutte le colonne (per plotoni, per compagnie, per divisioni — colonna sul centro —) si fanno sempre per compagnia. Abolito il quadrato di battaglione, quando il battaglione è spiegato in linea possono formare il quadrato soltanto le compagnie d'ala, o tutte le compagnie, secondo il comando del maggiore. Dalla colonna alla formazione in linea si passa solo per mezzo

di spiegamenti, ed in questi non c'è sempre bisogno che tutte le compagnie si spieghino; quelle che rimangono in colonna prendono egualmente il loro posto nella linea. Il comandante di battaglione generalmente non dà che l'avvertimento; spetta ai comandanti di compagnia dare il comando necessario. Secondo l'autore nelle manovre di battaglione devesi quasi sempre avere per base un concetto tattico, e tener conto del terreno e del nemico supposto. Dopo brevi pagine destinate alle evoluzioni propriamente dette, il Tellenbach passa a trattare delle manovre del battaglione in ordine misto o delle vere manovre da combattimento, alle quali dedica due capitoli che assai volentieri si fanno leggere e rileggere. Per verità pare, a prima vista, che l'autore cada qui nel difetto di dir troppe cose che meglio che in un regolamento d'esercizi troverebbero opportuna sede in un trattato di tattica applicata, ma non conviene dimenticare ch'egli non ha inteso di scrivere un vero schema di regolamento, bensì soltanto di farne un semplice abbozzo, ponendo in luce i principii ai quali un buon regolamento dovrebbe essere informato.

Uguale difetto, se difetto è, lo si riscontra nel terzo titolo della seconda parte, dove in quattro capitoli distinti parla delle manovre della brigata; alle quali sono dedicate ben venti pagine che meritano d'essere attentamente lette.

Qual'è il valore complessivo di questo libro, quale la pratica utilità di questi studi del tenente colonnello Tellenbach? Questa domanda noi ci siamo fatta quando, dopo accurata e attenta lettura, ci troviamo, quasi senza accorgerci, alla fine dell'ultima pagina. E ci rispondemmo: fra i tanti e tanti scritti di cose tattiche dati alle stampe in questi ultimi anni, specialmente in Germania, questo nuovo lavoro del Tellenbach può, senza tema di errare, esser detto dei migliori; idee chiare, giuste e ben ponderate, e buona esposizione, quale proprio si conviene alla natura del soggetto, sono pregi che non in tutti i libri facilmente si trovano e che questo possiede. Quanto alla pratica utilità che vi sarebbe nell'adozione di tutte le idee dell'autore, noi facciamo le nostre riserve; e la ragione si è, che un regolamento nel senso in cui egli lo vorrebbe, se da un lato offrirebbe il vantaggio di addestrare le truppe ad un manovrare semplice e spedito, quale precisamente l'attuale modo di combattere richiede, avrebbe dall'altro il difetto di esigere, e dalle truppe ed anche dagli ufficiali di grado meno elevato, un contributo di applicazione mentale ed una lucidità così costante di mente quali nel momento dell'azione vera difficilmente si trovano. Quella brevità di comandi che, quanto il Tellenbach vorrebbe, va via via aumentando, più si sale verso i gradi elevati; quella eccessiva condensazione di idee in due o tre parole, che vi prescrivono un movimento od una trasformazione per giungere alle quali la truppa deve passare attraverso parecchi movimenti e trasformazioni intermedie e successive, di cui tutta la cura n'è lasciata ai comandanti sott'ordine, a nostro avviso nuocciono, meglio che non giovino, alla semplicità, alla speditezza, al buon ordine. Ciò non pertanto le cose pratiche ed utili di questo libro sono molte.

Noi crediamo che il nostro attuale regolamento d'esercizi per la fanteria, meno di quelli di parecchi altri eserciti, abbia bisogno di modificazioni per esser detto veramente buono; ma perfetto neppur esso lo è, e qualcuna fra le idee del Tellenbach potrebbero pur esservi applicate. Però, prima di deporre la penna, esprimiamo il desiderio che come quasi tutte le precedenti pubblicazioni di questo egregio scrittore hanno trovato chi ne fece una buona versione in italiano, così anche per questa possa esservi qualche ufficiale di buona volontà che lo riduca nel nostro idioma. Crediamo ne valga la pena, e siam convinti che anche da noi sarà letto con piacere e non senza qualche profitto.

L'Angleterre et les Petits États à la Conférence de Bruxelles, par le general T..... — Bruxelles, Librairie militaire, C. Muquardt, 1875.

È un'altra voce che si leva a difesa del disegno proposto e gagliardamente propugnato dalla Russia intorno alla codificazione delle leggi della guerra: voce autorevole di soldato che lasciato da banda ogni sterile sentimentalismo, cerca unicamente nei fatti e nelle presenti condizioni della società europea il fondamento delle proprie convinzioni.

Oggetto di assalti fierissimi e di tenaci difese, la proposta del governo di Pietroburgo ha acquistato importanza ogni dì maggiore: invano si ripete fino alla sazietà che in guerra la forza regnerà pur sempre sovrana, calpesterà, ove le torni utile, il diritto e spezzerà le pastoie delle leggi e delle prescrizioni internazionali: di fronte al rapido accrescersi delle forze militari di tutti gli Stati, all'incessante perfezionarsi degli strumenti guerreschi, e al moltiplicarsi dei segni precursori di prossime lotte, la coscienza civile dei popoli non rista dal chiedere altamente ai governi che vengano imposte leggi alla forza mediante una concorde determinazione dei diritti e doveri reciproci degli Stati e degli eserciti belligeranti. Perché, sola fra le grandi potenze, l'Inghilterra ricusa il proprio concorso a quest'opera umanitaria, e tenta di trarre dalla sua parte i piccoli Stati del continente? Quali ragioni adduce per giustificare la propria condotta alla Conferenza di Bruxelles? L'Inghilterra è coerente a sè stessa? Nel 1868 respingeva una proposta della Prussia intesa a dare significato più ampio alla dichiarazione di Pietroburgo intorno ai piccoli proietti esplosivi, soggiungendo non voler circoscrivere il campo delle invenzioni, sulle quali credeva dover fare assegnamento per compensare l'inferiorità numerica del suo esercito: nel 1875 respinge il disegno di dichiarazione dettato a Bruxelles intorno alle leggi e alle consuetudini della guerra perchè pericoloso al sommo, e atto ad agevolare le guerre d'invasione e ad inceppare la difesa nazionale. Così le obiezioni, i dubbi, i timori

espressi dai piccoli Stati nelle tornate della Conferenza acquistano l'aperto ed autorevole suffragio della liberale Inghilterra: al di là, come di qua della Manica, pubblicisti e uomini di Stato ravvisano nelle disegnate stipulazioni un ostacolo al libero uso di quell'arma possente che è la leva a massa.

Combattere codesta opinione, mostrando come essa derivi da funeste illusioni, da poca conoscenza delle odierne condizioni politico-militari d'Europa, e da mal celata avversione ai gravi sacrifici richiesti dalla difesa nazionale è lo scopo che si propone l'egregio autore. Ne gli mancano le ragioni. La difesa tumultuaria, disordinata, senza regola, senza preparazione quale la intendono gli arrabbiati fautori della leva a massa, è, dopo l'esperienza dell'ultima guerra, un anacronismo, una illusione feconda di tremendi disinganni. Vano è il predicare ai quattro venti che i grandi Stati militari vogliono per mezzo di prescrizioni internazionali vietare ai deboli l'uso di quel modo di difesa che solo può tornare efficace contro le loro voglie conquistatrici: chi ha fior di senno comprende che organizzare la difesa per mezzo di acconcia preparazione di tutte le forze è rendere la difesa stessa più efficace: la difesa scapigliata, la leva a massa improvvisata e senza regola è arma che torna più dannosa al difensore che all'invasore. Imperocchè alla sua inefficacia, splendidamente dimostrata dalla storia, conviene aggiungere i mali gravissimi ch'essa arreca al carattere nazionale, torcendolo ad eccessivo individualismo, spezzando il legame fra il cittadino e lo Stato, e ponendo la ferocia al posto del valore. Ma codesta fiducia della leva a massa non è sincera; essa nasconde, a giudizio del nostro autore, un'avversione profonda e indomata all'obbligo generale del servizio militare. Chi esamini per poco le condizioni militari dei vari paesi d'Europa, e ricordi come i più tenaci avversari della codificazione delle leggi della guerra furono gli Stati che hanno minori forze da mettere in campo, vedrà non senza meraviglia che le sacre parole di difesa nazionale, di libera manifestazione del patriottismo sonarono altamente e in modo speciale sul labbro dei rappresentanti di quei paesi che si sono sobbarcati a minori gravezze per provvedere alle necessità della difesa nazionale.

Il generale T..... sottopone ad accurato esame le riserve e le obiezioni sollevate nella Conferenza di Bruxelles dai delegati dei piccoli Stati e ripetute dal conte Derby nel suo dispaccio 20 gennaio 1875 a lord Loftus: con logica stringente e con ragioni desunte in buona parte dai protocolli della conferenza egli si studia di difendere e chiarire le massime principali cui s'informa il disegno di convenzione presentato dalla Russia, ponendo come principio fondamentale che in materia di diritto di guerra è dannoso rimanersi esclusivamente nel campo dei *principii*, ma è d'uopo invece e prima d'ogni cosa tener conto delle *necessità*. L'ampio estratto che delle discussioni seguite a Bruxelles venne dato in un lavoro recentemente pubblicato in questa *Rivista* ci dispensa dal seguire l'egregio generale in questo esame: ci contentiamo pertanto

di riferirne le conclusioni. « Se i piccoli Stati avessero organizzato la propria difesa in un modo identico a quello seguito dalle grandi potenze, e in altri termini se avessero ammesso il servizio militare obbligatorio, e a lato dell'esercito attivo avessero creato un esercito territoriale comprendente tutte le classi d'uomini validi non iscritti al primo, avrebbero accettato senza osservazioni e senza secondi fini gli articoli del progetto riguardanti i combattenti e l'autorità militare sul territorio dello Stato nemico.

« Non potendo impegnare su questo terreno i rispettivi governi, nè avendo facoltà di dichiarare essere questi disposti a *regolarizzare* nel seguito la difesa nazionale, i delegati dei piccoli Stati hanno esaltato le leve a massa e sostenuto i diritti illimitati del patriottismo esagerando gli effetti delle une, e dissimulando i pericoli degli altri.

« Non potendo questa tesi resistere a un severo esame, dovranno i delegati dei piccoli Stati, quando saranno riconvocati, disporsi a sentirsi dire aver essi a torto parlato di leva a massa e di patriottismo illimitato a nome di governi e di nazioni che rifuggono dal fare durante la pace i necessari provvedimenti per organizzare la leva a massa e permettere l'utile manifestazione del patriottismo. — Converterà dunque, o ch'essi annuncino da parte degli Stati che rappresentano, la risoluzione di imitare le grandi potenze, presso le quali il patriottismo è uscito dal dominio della teoria e degli sterili voti (nel qual caso i loro scrupoli non hanno più ragione di sussistere); ovvero accettino senza alcuna riserva il progetto della Confederazione modificato, se occorre, nel senso di una limitazione più compiuta e più precisa delle leggi e delle consuetudini della guerra ».

L'autore consiglia i piccoli Stati ad adottare gli ordinamenti militari delle grandi potenze, a disdire le riserve fatte a Bruxelles e sottoscrivere il progetto di dichiarazione convenientemente modificato. Codesto progetto vuol essere, a suo avviso, migliorato colla aggiunta di un capitolo relativo alle rappresaglie e agli ostaggi, e corretto in guisa da bandirne certe espressioni *incolori* le quali non garantiscono sufficientemente una giusta interpretazione delle necessità della guerra.

Tutto induce a credere che i piccoli Stati finiranno col seguire il consiglio dell'egregio generale: ma non può dirsi lo stesso per rispetto all'Inghilterra, la quale ha manifestato troppo altamente la propria risoluzione, nè può ritirare il piede dal cammino per cui si è messa. A spiegare la condotta di questa grande nazione cotanto benemerita della causa della civiltà non bastano le ragioni addotte dall'autore: più che da un falso concetto della difesa nazionale, o da innata avversione al servizio militare obbligatorio, è indotta a respingere le proposte del governo di Pietroburgo dal timore che alle prescrizioni intorno alla guerra terrestre debba inevitabilmente far seguito la codificazione delle leggi relative alla guerra marittima. Non vogliamo qui indagare se da questo fatto possa derivare grave pregiudizio all'Inghilterra: ci basti però os-

servare che allorché una causa ha il suffragio della scienza e di gran parte dell'opinione pubblica, il suo trionfo è assicurato: ai paesi e ai governi che paventano le conseguenze di questo trionfo non resta che studiare e attuare i provvedimenti necessari per far fronte alla nuova situazione.

Règlement sur les manœuvres de l'Infanterie belge annoté d'après les ouvrages les plus récents par A. LANGLOIS, lieutenant d'infanterie dans l'armée belge. — Bruxelles 1875, Spineux.

Segnaliamo ai nostri lettori ed in particolare a quelli di essi che appartengono alla fanteria questa nuova pubblicazione di aspetto modesto, ma di scopo utilissimo per lo svolgimento dell'ammaestramento tattico della truppa.

Il tenente LANGLOIS prendendo per testo d'analisi il regolamento sulle manovre della fanteria belga del quale questa *Rivista* ha dato notizia nella sua dispensa dell'ottobre 1874, (pag. 150 e seg.), ne commenta ciascun paragrafo in base a scritti più recenti ed accreditati sulla materia medesima, (Barthémy, Boguslawski, Ducrot, Goethals, Hoefler, Paris, Pontus, Rüslow, Scherff, Tellenbach, Verdy du Vernois, ed anche le nostre Istruzioni sull'ammaestramento tattico) che egli cita religiosamente e cui egli aggiunge considerazioni riassuntive per la massima parte assennatissime e che dimostrano in lui uno studio diligente e profondo dell'argomento.

Per ora non è pubblicata che la prima parte dell'opera annunciata, quella cioè che si riferisce agli esempi dei tiragliatori: ma è annunciata come imminente la seconda riferentesi agli esercizi di combattimento.

Auguro a questo lavoro il buon accoglimento che si merita in ragione dello scopo suo e dell'utilità che può derivarne.

DEMARCHI CARLO, *gerente*

ERRATA

CORRIGE

Pag. 196, riga 7. di complemento adoprati	Di complemento a adoprati.
» 205, » 13. requisiti	requisibili.
» 210, » 9. vi sono compresi	non vi sono compresi.
» 226, » 17. politica costituzionale	politica costituzione.

INDICE DEL TOMO II — ANNO XX

Articoli, Memorie originali ecc.

LE FORTIFICAZIONI DI ROMA — W.	Pag. 5
CONFERENZE MILITARI: La linea unica — Capitano C. Cravosio.	» 32
DEL TIRO AL BERSAGLIO: III (Cont. e fine). Capitano O. Barattieri.	» 47
LA CONFERENZA DI BRUXELLES E LE LEGGI DELLA GUERRA — II — (Cont. e fine) — Capitano S. Zanelli . . .	» 80
ISTRUZIONE PRATICA SUL SERVIZIO DELLA CAVALLERIA FRANCESE IN CAMPAGNA — ***	» 119
STUDIO INTORNO AL RECLUTAMENTO ED ORDINAMENTO DEGLI ESERCITI DI GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA — I e II — maggiore C. Buffa di Perrero . . .	» 177 e 403
DELL'AZIONE UNITA DELLA LANCIA E DEL MOSCHETTO — Tenente M. Bianchi d'Adda	» 244 ²²⁹
IL RIORDINAMENTO DELL'ESERCITO FRANCESE — I e II — Capitano F. Lodi.	» 244 e 329
SPESE STRAORDINARIE PER LA DIFESA DELLO STATO — ***	» 284
ALCUNI RISCONTRI A PROPOSITO DI STUDI TATTICI TRATTATI COL METODO APPLICATIVO — Colonnello C. Corsi . . .	» 377
IL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO — X.	» 444
STUDIO INTORNO AL SERVIZIO DI AVANSOPERTA DELLA CAVALLERIA DI UN'ARMATA — E. P.	» 453

Riviste bibliografiche.

Libri italiani.

Sull'attrito — P. CONTI	Pag. 138
Sulla ventilazione naturale delle caserme — B. DE BENEDICTIS	» 141
La guerra civile di Spagna (1873-74) — O. BARATIERI . . .	» 143
Sul passo militare — CECCONI	» 144
La guerra e la sua storia — N. MARSELLI	» 300
Le compagnie alpine	» 308

Libri francesi.

- Campagne d'Italie (1796) — PIERREL-OBERLÉ . . . Pag. 145
Relation historique et critique de la guerre franco-alle-
mande en 1870-71 — F. LECOMTE . . . » 151
Annuaire d'art, des sciences et de technologie militaires
— P. HENRARD . . . » 309
L'Angleterre et les petits États à la Conférence de Bruxelles
— Général T. . . » 483
Règlement sur les manœuvres de l'infanterie belge —
A. LANGLOIS . . . » 486

Libri tedeschi.

- Studien über Truppen Führung. — VERDY DU VERNOIS » 155
Geschichte der Belagerung von Strassburg im Jahre 1870.
— R. WAGNER . . . » 163
Feldzug (1870-71) Der Antheil der unter dem kommando
S. K. H. des Grosserzogs von Mecklenburg-Schwerin
vereinigt gewesenen Truppen am Kriege 1870-71 » 311
Geschichte der Belagerung von Paris im Jahre 1870-71.
E. HEYDE und A. FROESE . . . » 318
Die Cavallerie-Manöver bei Tolis (1874) — I. v. WAL-
DSTÄTTEN . . . » 323
Grundzüge zu einem Exerzir-Reglement für die Infanterie
nach den Anforderung der Neuzeit — TELLENBACH » 427

Tecnologia.

- La mitragliera svedese . . . » 169
-